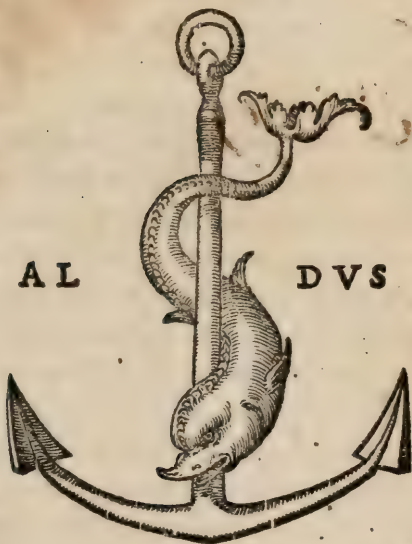
HISTORIE DI NICOLO' MACHIAVELLI, CITTADINO, ET SECRETARIO FIORENTINO, AL SANTISSIMO ET BEATISSIMO PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MAS.

Nouamente con diligenza ristampate.

M. D. XLVI.

meglio in maggio acierdo . d'una grande
vittoria 208
mors acerba, fama perpetua, stabilis virtus
memoria facti 209
nota delle congiure folio 214 verso

AL SANTISSIMO, ET BEATISSIMO padre Signor nostro CLEMENTE VII. lo humile seruo Nicolò Machiauelli.

POI che dalla uostra Santità, Beatissimo, & Santissimo padre (sendo anchora in minor fortuna constituta) mi fu commesso, che io scriuessi le cose fatte da'l popolo Fiorentino, io ho usata tutta la diligenza, & arte, che mi è stata dalla natura, & dalla esperienza prestata, per sodisfarle. Et essendo peruenuto scriuendo à quelli tempi, iquali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero mutare forma à l'Italia, & hauendo le cose, che dipoi sono seguite (sendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & maggiore spirito à descriuersi, ho giudicato essere bene tutto quello, che insino à quelli tempi ho descritto, ridurlo in uno uolume, & alla Santissima V. B. presentarlo: accio che quella in qualche parte i frutti de' semi suoi, & delle fatiche mie cominci à gustare. Leggendo adunque quelli la V. S. Beatitudine uedrà in prima, poi che l'imperio Romano cominciò in Occidente à mancare della potenza sua, con quante ruine, & con quanti Prencipi per piu secoli l'Italia uariò gli stati suoi. Vedrà come il Pontefice, i Venitiani, il regno di Napoli, & Ducato di Milano presero i primi gradi, & imperij di quella prouincia. Vedrà come la sua patria, leuatasi per diuisione dalla obbidienza delli Imperadori, infino che la si cominciò sotto l'ombra della casa sua à gouernare, si mantenne diuisa. Et perche dalla uostra Santa Beatitudine mi fu imposto particolarmente, & commandato, che io scriuessi in modo le cose fatte dai suoi maggiori, che si uedesse, che io fusse

d'ogni adulatione discosto: perche quanto le piacer di udire de gli huomini le uere lode, tanto le finte, & à gratia descritte le dispiacciono: dubbito assai nel descriuere le bontà di Giouanni, la sapienza di Cosimo, la humanità di Piero, & la magnificenza, & prudenza di Lorenzo, che non paia alla uostra Santità, che io habbia trappassati i commandamenti suoi. Di che io mi scuso à quella, & à qualunque simili descrittioni come poco fedeli dispiacessero: perche trouando io delle loro lode piene le memorie di coloro, che in uarij tempi le hanno descritte, mi conueniua ò quali io le truouauo descriuerle, ò come inuido tacerle. Et se sotto à quelle loro egregie opere era nascosa una ambitione alla utilità commune (come alcuni dicono) contraria, io che non ue la conosco nõ sono tenuto à scriuerla: perche in tutte le mie narrationi io non ho mai uoluto una dishonesta opera con una honesta cagione ricoprire, ne una lodeuole opera (come fatta ad uno contrario fine) oscurare. Ma quanto io sia discosto dalle adulationi, si conosce in tutte le parti della mia historia, & massimamente nelle concioni, & ne' ragionamenti priuati, così retti, come obliqui, iquali con le sentenze, & con l'ordine il decoro dello humore di quella persona, che parla, senza alcuno riseruo mantengono. Fuggo bene in tutti i luoghi i uocaboli odiosi, come alla dignità, & uerità della historia poco necessarij. Non pote adunque alcuno, che rettamente consideri gli scritti miei, come adulatore riprendermi, massimamente ueggendo, come della memoria del padre di V. S. io non ne ho parlato molto: di che ne fu cagione la sua breue uita: nellaquale egli non si potette fare conoscere: ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare. nondimeno assai grandi, & magnifiche furono l'opere sue, hauẽdo generato la Santita V. laquale opera, con tutte quelle

de' ſuoi maggiori di gran lunga contrappeſa: & piu ſecoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia ſua fortuna non gli tolſe anni di uita. Io mi ſono per tanto ingegnato Santiſſimo, & Beatiſſimo Padre in queſte mie deſcrittioni (non macu lando la uerità) di ſodisfare à ciaſcuno, & forſi non harò ſodisfatto à perſona. Ne, quando queſto fuſſe, me ne merauigliarei: perche io giudico, che ſia impoſſibile, ſenza offendere molti, deſcriuere le coſe de' tempi ſuoi. Nondimeno io uengo allegro in campo, ſperando, che come io ſono dalla humanità de Voſtra Beatitudine honorato, & nutrito, coſi ſarò dalle armate legioni del ſuo ſantiſſimo giudicio aiutato, & difeſo, & con quello animo, & confidenza, che io ho ſcritto infino à hora, ſarò per ſeguire l'impreſe mie, quando da me la uita non ſi ſcompagni, et la V. S. non mi abbãdoni.

L'ANIMO mio era, quando al principio deliberai ſcriuere le coſe fatte dentro, & fuora dal Popolo Fiorentino, cominciare la narratione mia da gli anni della Chriſtiana religione MCCCCXXXXIIII: nel qual tempo la famiglia de' Medici per i merti di Coſimo, & di Giouanni ſuo padre, preſe piu auttorita, che alcun'altra in Firenze: perche io mo penſaua, che Meſſer Lionardo d'Arezzo, & Meſſer Poggio, duoi eccellentiſſimi hiſtorici, haueſſero narrate particolarmente tutte le coſe, che da quel tempo in dietro erano ſeguite. Ma hauendo io dipoi diligentemente letto gli ſcritti loro, per uedere cõ quali ordini, & modi nello ſcriuere procedeuano, accio che imitando quelli l'hiſtoria noſtra fuſſe meglio da i leggenti approuata, ho trouato come nella deſcrittiõe delle guerre fatte da i Fiorentini, et co i Prencipi, et popoli foreſtieri ſono ſtati diligentiſſimi, ma delle ciuili diſcordie, & delle intrinſeche inimicitie, & de gli effetti, che da quelle ſono nati, hauerne una parte al tutto taciuta, & quell'altra in modo brieuemente deſcritta, che à i leggenti non puote arreccare utile, ò piacere alcuno: il che credo faceſſero, ò perche parueno loro quelle attioni ſi debboli, che le giudicarono indegne d'eſſere mandate alla memoria delle lettere, ò perche temeſſero di non offendere i diſceſi di coloro, iquali per quelle narrationi ſi haueſſero à calunniare. lequali due cagioni (ſia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne d'huomini grandi: perche ſe niuna coſa diletta, ò inſegna nella hiſtoria, è quella, che particolarmente ſi deſcriue: ſe niuna lettione è utile à cittadini, che gouernano le Republiche è quella, che dimoſtra le cagioni de gli odij, et delle diuiſioni delle città, accioche poſſano, con il pericolo d'altri diuentati

ſaui, mantenerſi uniti. Et ſe ogni eſſempio di Republica muo= ue, quelli, che ſi leggono della propria, muouono molto piu, et molto piu ſono utili. Et ſe di niuna Republica furono mai le diuiſioni notaboli, di quella di Firenze ſono notabiliſſime: per che la maggior parte delle altre Republiche delle quali ſi ha qualche notitia, ſono ſtate cōtente d'una diuiſione, cō laquale, ſecondo gli accidenti, hanno hora accreſciuta, hora ruinata la città loro. Ma Firenze non contenta d'una, ne ha fatte molte. In Roma (come ciaſcun ſa) poi che i Re ne furono cacciati, nac que la diſunione intra i nobili, & la plebe, & con quella infino alla ruina ſua ſi mantenne: coſi fece Athene, coſi tutte l'altre Repub. che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima ſi diuiſono infra loro i nobili: dipoi i nobili, et il popolo, & in ultimo il popolo, et la plebe. Et molte uolte occorſe, che una di queſte parti rimaſa ſuperiore, ſe diuiſe in due, dalle quali diui ſioni ne nacquero tante morti, tanti eſilij, tante diſtruttioni di famiglie, quante mai ne naſceſſero in alcuna città, della quale ſi habbi memoria. Et ueramente, ſecondo il giudicio mio, mi pare, che niun'altro eſſempio tanto la potenza della noſtra cit tà dimoſtri, quanto quello, che da queſte diuiſioni depende, le= quali hariano hauuto forza de annullare ogni grande, & po tentiſſima città. Nondimeno la noſtra pareua, che ſempre ne diuentaſſe maggiore, tanta era la uertu di quelli cittadini, et la potenza dell'ingegno, & animo loro à fare ſe, & la loro patria grande, che quelli tanti, che rimaneuano liberi da tan ti mali, poteuano piu con la uertu loro eſſaltarla, che non ha ueua potuto la malignità di quelli accidenti, che gli haueuano diminuiti, opprimerla. Et ſenza dubbio, ſe Firenze haueſſe ha uuta tanta felicità, che, poi che ſi liberò dall'imperio, ella ha= ueſſe preſo forma di gouerno, che l'haueſſe mantenuta unita,

io non so quale Republica ò moderna, ò antica le fusse stata superiore, di tanta uertu d'arme, & d'industria sarebbe stata ripiena: perche e si uede, poi che la hebbe cacciati da se i Ghibellini in tanto numero, che ne era piena la Toscana, et la Lombardia, i Guelfi con quelli, che dentro rimasero nella guerra contra Arezzo, uno anno dauanti alla giornata di Campaldino, trassero dalla città di proprij loro cittadini MCC huomini d'arme, & XII mila fanti. Dipoi nella guerra, che si fece contra à Filippo Visconti Duca di Milano, hauendo à fare isperienza della industria, & non delle armi proprie (perche le haueuano in quelli tempi spente) si uidde, come in cinque anni, che durò quella guerra, spesono i Fiorentini tre milioni, & cinquecento mila fiorini, laquale finita, non contenti alla pace, per mostrare piu la potenza della loro città, andarono à campo à Lucca. Non so io per tanto conoscere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte. Et se quelli nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuono à ragionare, se ne ingannarono, & mostrarono di conoscere poco l'ambitione de gli huomini, & il desiderio, che gli hanno di perpetuare il nome de i loro antichi, et di loro. Ne si ricordarono, che molti, non hauendo hauuta occasione d'acquistarsi fama con qualche opera lodeuole, con cose uituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne considerarono, come le attioni, che hanno in se grandezza, come hanno quelle de i gouerni, & de gli stati, comunque le si trattino, qualunque fine habbino, pare portino sempre à gli huomini piu honore, che biasimo. Lequal cose hauendo io considerate, mi fecero mutare proposito, & deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città. & perche non è mia

intentione, occupare i luoghi d'altri, descriuerò particolarmen te insino al M CCCCXXXIIII solo le cose seguite dentro alla città, & di quelle di fuora non dirò altro, che quello sarà ne cessario per intelligenza di quelle di dentro. Dipoi passato il M CCCCXXXIIII scriuerò particolarmente l'una, & l'altra parte. Oltra questo perche meglio, & d'ogni tempo questa historia sia intesa, innanzi ch'io tratti di Firenze, descriuerò per quali mezzi la Italia peruenne sotto quelli potentati, che in quel tempo la gouernauano. Lequali cose tutte cosi Italiche co me Fiorentine con quattro libri si termineranno. Il primo nar rerà brieuemente tutti gli accidenti d'Italia seguiti dalla decli natione dell'imperio Romano per infino al M CCCCXXX= IIII. Il secondo uerrà con la sua narratione dal principio della città di Firenze infino alla guerra, che dopò la cacciata del Duca d'Athene si fece contra al Pontefice. Il terzo finirà nel M CCCCXXXIIII con la morte del Re Ladislao di Napoli. Et con il quarto al M CCCCXXX= IIII peruerremo, dal quale tempo di poi particolarmente le cose segui te dentro à Firenze, et fuo ra infino à questi nostri pre= senti tempi si descriueranno.

LIBRO PRIMO DELL'HISTORIE FIOrentine di Nicolò Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

I POPOLI, iquali nelle parti settentrionali di là dal fiume del Reno, et del Dannubio habitano, sendo nati in regione generatiua, et sana, in tanta moltitudine molte uolte crescono, che parte di loro, sono necessitati abbandonare i terreni patrij, et cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quando una di quelle prouincie si uuol sgrauare di habitatori, è diuidersi in tre parti, compartendo in modo ciascuna, che in ogni parte sia de' nobili, et ignobili, de' ricchi, & poueri egualmente ripiena. Dipoi quella parte, alla quale la sorte comãda, ua à cercare sua fortuna, et le due parti sgrauate dal terzo di loro si rimangono à godere i beni patrij. Queste popolationi furono quelle, che distrussero lo imperio Romano, allequali ne fu data occasione dagli Imperadori, iquali hauendo abbandonata Roma sedia antica dell'imperio, et riduttisi ad habitare in Constantinopoli, haueuano fatta la parte dell'imperio occidentale piu debbole, per esser meno osseruata da loro, et piu esposta alle rapine de i ministri, & de i nimici di quelli. et ueramente à rouinar tanto imperio fondato sopra il sangue di tanti huomini uertuosi, non conueniua, che e fusse meno ignauia ne' prencipi, ne meno infedelità ne' ministri, ne meno forza, ò minore ostinatione in quelli, che l'assalirono: perche non una popolatione, ma molte furono quel

le, che nella sua rouina cõgiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali uennero contra all'imperio dopò i Cimbri, iquali furono da Mario cittadino Romano uinti, furono i Visigoti, ilqual nome non altrimente nella lor lingua suona, che nella nostra Gotti occidentali. questi dopò alcune zuffe fatte à i confini dell'imperio per concessione delli Imperadori molto tempo tennero la loro sedia sopra il fiume del Dannubio, & auenga che per uarie cagioni, & uarij tempi molte uolte le prouincie Romane assalissero, sempre nõdimeno furono dalla potenza delli Imperadori raffrenati, et l'ultimo che gloriosamente gli uinse, fu Theodosio, talmente, che essendo ridotti alla obbidienza sua, non rifeciono sopra di loro alcuno Re, ma contenti al stipendio concesso loro sotto il gouerno, & l'insegne di quello uiueuano, & militauano, ma uenuto à morte Theodosio, & rimasi Arcadio, & Honorio suoi figliuoli heredi dell'imperio, ma non della uertu, & fortuna sua, si mutarono con il Prencipe i tempi. Erano da Theodosio preposti alle tre parti dell'imperio tre gouernatori Ruffino alla Orientale, alla Occidentale Stilicone, & Gildone alla Africana, iquali tutti dopò la morte del Prencipe pensarono non di gouernarle, ma come prencipi possederle, de' quali Gildone, & Ruffino ne' primi loro principij furono oppressi. Ma Stilicone sappendo meglio celar l'animo suo, cercò di aquistarsi fede co i nuoui Imperadori, & dall'altra parte turbare loro in modo lo stato, che gli fusse piu facile dipoi l'occuparlo, & per far loro nimici i Visigoti gli consigliò non dessero piu loro la consueta prouisione: oltre à questo non gli parendo, che à turbar l'imperio questi nimici bastassero, ordinò, che i Burgundi, Franchi, Vandali, & Alani popoli medesimamente settentrionali, & gia mossi per cercar nuoue

terre, assalissero le prouincie Romane. priuati adunque i Visigoti delle prouisioni loro, per esser meglio ordinati à uendicarsi dell'ingiuria, crearono Alarico loro Re, & assalito l'imperio, dopò molti accidenti guastarono l'Italia, & presero & saccheggiarono Roma: dopò laqual uittoria morì Alarico, & successe à lui Ataulfo: ilquale tolse per moglie Placidia sirocchia de gl'Imperadori, et per quel parentado conuenne con loro di andare à soccorrere la Gallia, et la Spagna, lequali prouincie erano state da' Vandali, Burgundi, Alani, & Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Di che ne seguì che i Vandali, iquali haueuano occupata quella parte d'Ispagna detta Betica, sendo combattuti forte da i Visigoti, & non hauendo rimedio, furno da Bonifacio, ilquale per l'imperio gouernaua l'Africa, chiamati ch'e uenissero ad occupar quella prouincia. perche sendosi ribellato, temeua, che il suo errore non fusse dall'Imperadore riconosciuto. presono i Vandali per le ragioni dette uolontieri quella impresa, & sotto Genserico loro Re s'insignorirono di Africa. Era in questo mezzo successo all'imperio Theodosio figliuolo d'Arcadio, ilqual pensando poco alle cose di Occidente, fece, che queste popolationi pensarono di poter possedere le cose acquistate. Et così i Vandali in Africa, gli Alani, et Visigotti in Ispagna signoreggiauano, et i Franchi, & i Burgundi non solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate, furono anchora da il nome loro nominate, donde l'una parte si chiamò Francia, & l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi alla destruttione dell'imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in su la ripa di qua dal Dannubio, laquale hoggi hauendo preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A' questi disordini si aggiun

se, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per ha uer meno nimici, cominciò hora co i Vandali, hora co i Frãchi à fare accordi, lequali cose accresceuano la auttorità & poten za de' Barbari, & quella dell'imperio diminuiuano. Ne fu l'Isola di Bretagna (laquale hoggi si chiama Inghilterra) secu ra da tanta rouina: perche temendo i Bretoni di quelli popo= li, che haueuano occupata la Francia, & non uedendo come lo Imperadore potesse difenderli, chiamarono in loro aiuto li An gli popoli di Germania. presono li Angli sotto Votigerio lo= ro Re l'impresa, & prima gli difesero, dipoi gli cacciarono del l'Isola, & ui rimasono loro ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia. Ma gli habitatori di quella sendo spo= gliati della patria loro diuentarono per la necessità feroci, & pensarono, anchora che e non hauessero potuto difendere il pae se loro, di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, & occuparono quelli luoghi, che piu propinqui alla marina trouarono, & dal nome loro chia marono quel paese Bretagna. Gli Vnni, liquali di sopra dicem mo hauer occupata Pannonia, accozzatisi con altri popoli det ti Zepidi, Eruli, Turingi, & Ostrogoti (che cosi chiamano in quella lingua i Gotti orientali) si mossero per cercar nuo= ui paesi. Et non potendo entrare in Francia, che era dalle for ze barbare difesa, ne uennero in Italia sotto Attila loro Re, il= quale poco dauanti, per esser solo nel regno, haueua morto Ble da suo fratello, per laqual cosa diuentato potentissimo, Anda= rico Re di Zepidi, & Velamir Re de li Ostrogoti, rimasero come suoi soggetti. Venuto adunque Attila in Italia, assediò Aquilegia, doue stette senza altro ostacolo due anni, & nell'os sidione di essa guastò tutto il paese all'intorno, & disperse tut ti gli habitatori di quello. ilche (come nel suo luogo diremmo)

dette principio alla città di Vinegia. Dopò la presa, & la roui
na di Aquilegia, & di molte altre città si uolse uerso Roma,
dalla rouina dellaquale si astenne per i prieghi del Pontifice:
la cui riuerenza potette tanto in Attila, che si usci d'Italia, &
ritirossi in Austria, doue si morì. Dopò la morte delquale Ve
lamir Re delli Ostrogotti, & gli altri Capi dell'altre nationi
prese l'armi contra à Tenrico, & Eurie suoi figliuoli, & l'u-
no ammazzarono, & l'altro costrinsero con gli Vnni ad ri-
passare il Dannubio, & ritornarsi nella patria loro, et gli O-
strogotti, & i Tepidi si posero in Pannonia, et gli Eruli, et Tu
ringi sopra la ripa di la dal Dãnubio si rimasero. Partito At
tila d'Italia Valẽtiniano Imperadore occidẽtale pensò d'instau
rare quella, & per esser piu commodo à difendrla da i bar-
bari abbandonò Roma, & pose la sua sedia in Rauenna. Que
ste auuersità, che haueua hauute l'imperio occidentale, erano
state cagione che l'imperadore, ilquale in Constantinopoli ha-
bitaua, haueua concesso molte uolte la possessione di quello ad
altri, come cosa piena di pericoli, et di spesa, et molte uolte an-
chora senza sua permissione i Romani uedendosi abbandona-
ti, per difendersi, creauano per loro medesimi uno Imperado-
re, ò alcuno per sua auttorità si usurpaua l'imperio, come a-
uenne in questi tempi, che fu occupato da Massimo Romano,
dopò la morte di Valentiniano, & costrinse Eudossa stata mo
glie di quello à prenderlo per marito: laquale desiderosa di uẽ
dicar tale ingiuria uon potendo nata di sangue imperiale sop
portare le nozze d'uno priuato cittadino, confortò secretamẽ
te Genserico Re de i Vandali, et Signore d'Africa à uenire in
Italia, mostrandoli la facilità, & la utilità dell'acquisto. Il-
quale allettato dalla preda subito uenne, & trouata abbando
nata Roma saccheggiò quella, doue stette XIIII giorni. Prese

anchora,è saccheggiò piu tere in Italia,et ripieno se, & l'esser
cito suo di preda se ne tornò in Africa. I Romani ritornati
in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito
Romano, dipoi, dopò molte cose seguite in Italia,& fuori,&
dopò la morte di piu Imperadori, peruenne l'imperio di
Constantinopoli à Zenone, & quello di Roma ad Oreste, &
Augustolo suo figliuolo,iquali per inganno occuparono l'im=
perio,& mentre che e disegnauano tenerlo per forza, gli Eru
li,et Turingi(iquali dissi essersi posti dopò la morte di Attila
sopra la ripa di là dal Dannubio) fatta lega insieme sotto O=
doacre loro Capitano uennero in Italia,& ne i luoghi lasciati
uacui da quelli ui entrarono i Longobardi popoli medesima=
mente settentrionali,condotti da Godooglo loro Re,iquali fu=
rono(come nel suo luogo diremmo)l'ultima peste d'Italia.ue
nuto adunque Odoacre in Italia uinse, & ammazzò Oreste
propinquo à Pauia,et Augustolo si fuggì, dopò laqual uit=
toria, perche Roma uariasse con la potẽza il titolo,si fece O=
doacre,lasciando il nome dell'imperio,chiamare Re di Roma,
& fu il primo che de' Capi de' popoli che scorreuano allho=
ra il mondo, si posasse ad habitare in Italia, perche gli altri
ò per timore di non la poter tenere, per esser potuta dall'Impe
radore Orientale facilmente soccorrere,ò per altra occulta ca
gione l'haueuano spogliata,& dipoi cercò altri paesi per fer=
mare la sedia loro. Era per tanto in questi tempi l'Imperio an
tico Romano ridutto sotto questi Prencipi. Zenone regnando
in Constantinopoli comandaua à tutto l'imperio Oriẽtale:gli
Ostrogotti Mesia, et Pannonia signoreggiauano : i Visigoti,
Sueui,et Alani la Guascogna teneuano,et la Spagna:i Vanda
li l'Africa,i Franchi, & Burgundi la Francia: gli Eruli, &
Turingi la Italia. Era il Regno delli Ostrogotti peruenuto à

Theodorigo nipote di Velamir, ilquale tenendo amicitia con Zenone Imperadore Orientale, gli scrisse, come à i suoi Ostrogotti pareua cosa ingiusta, sendo superiori di uertu à tutti gli altri popoli, essere inferiori d'imperio, & come egli era impossibile potergli tenere ristretti dentro à i termini di Pannonia, tale che ueggendo, come gliera necessario lasciare loro pigliar l'armi, & ire à cercar nuoue terre, uoleua prima farlo intendere à lui, accioche potesse prouederui, concedẽdo loro qualche paese, doue con sua buona gratia potessero piu honestamente, & con loro maggior commodità uiuere. Onde che Zenone, parte per paura, parte per il desiderio haueua di cacciar d'Italia Odoacre, concesse à Theodorigo il uenire contra quello, & pigliare la possessione d'Italia, ilquale subito partì di Pannonia doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici, & uenuto in Italia ammazzò Odoacre, et il figliuolo, et con l'essempio di quello prese il titolo di Re d'Italia, & pose la sedia sua in Rauenna, mosso da quelle cagioni, che fecero gia à Valentiniano habitarui. Fu Theodorigo huomo nella guerra, & nella pace eccellentissimo: donde nell'una fu sempre uincitore, nell'altra beneficò generalmente le città, & i popoli suoi. diuise costui li Ostrogotti per le terre con i Capi loro, accioche nella guerra gli commandassero, & nella pace gli correggessero. accrebbe Rauenna, instaurò Roma, eccetto che la disciplina militare: rendè à i Romani ogn'altro honore: contenne dentro à i termini loro, & senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua auttorità tutti i Re barbari, occupatori dell'Imperio: edificò terre, & fortezze intra la punta del mare Adriatico, & l'alpe, per impedire piu facilmente il passo à i nuoui barbari, che uolsero assalire Italia: et se tante uertu non fussero state imbrattate nell'ultimo della sua uita d'alcune crudelità, causate da

ſate da uarij ſoſpetti del regno ſuo(come la morte di Simma co,& di Boetio huomini ſantiſſimi dimoſtrano) ſarebbe al tut to la ſua memoria degna d'ogni parte di qualũque honore: perche mediante la uertu, & la bontà ſua, non ſolamente Ro ma,& Italia,ma tutte l'altre parti dell'occidentale Imperio li bera dalle cõtinoue battiture,che per tanti anni da tante inun dationi di barbari haueuano ſopportate, ſi ſolleuarono, & in buono ordine, & aſſai felice ſtato ſi riduſſero. Et ueramente ſe alcuni tẽpi furono mai miſerabili in Italia,& in queſte pro uincie,corſe da i barbari, furono quelli, che da Archadio, & Onorio infino à lui erano corſi: perche ſe ſi conſidererà di quanto danno ſia cagione d'una Republica ò d'un Regno ua riar Prencipe,ò gouerno non per alcuna eſtrinſeca forza, ma ſolamente per uile diſcordia,doue ſi uede,come le poche uaria= tioni ogni Republica et ogni regno, anchora che potentiſſimo, ruinano. ſi potrà dipoi facilmente imaginare, quanto in quei tempi patiſſe l'Italia,et l'altre prouincie Romane lequali non ſolamente uariarono il gouerno,ma le leggi,i coſtumi,il modo del uiuere,la religione,la lingua,l'habito, i nomi: lequali coſe ciaſcuna per ſe,non che tutte inſieme fariano, penſandole, non che uedendole,& ſopportandole,ogni fermo,et coſtante animo ſpauentare. Da queſto nacque la ruina,il naſcimento,et l'au gumento di molte città. Intra quelle,che ruinarono, fu Aquile legia,Luni,Chiuſi,Popolonia,Fieſole,& molte altre. Intra quel le che di nuouo ſi edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferra= ra,l'Aquila,& altre aſſai terre,& caſtella,che per breuità ſi ometteno. quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fio renza,Genoua,Piſa,Milano,Napoli,& Bologna,allequali tut te ſi aggiugne la ruina,& il rifacimento di Roma,& molte, che uariamente furono diſfatte,et rifatte. Intra queſte ruine,

& questi nuoui popoli surſono nuoue lingue, come appariſce nel parlare, che in Francia, & in Iſpagna, & in Italia ſi coſtuma: ilquale meſcolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, et con l'antica Romana fanno un nuouo ordine di parlare. Hanno oltre di queſto uariato il nome non ſolamente le prouincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, & gli huomini, perche la Francia, l'Italia, & la Spagna ſono ripiene di nomi nuoui, et al tutto da gli antichi alieni, come ſi uede, laſciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Archipelago ſono per nomi diſformi à gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Ceſari, & Pompei, Pieri, Giouanni, & Mattei diuentarono. Ma in tra tante uariationi non fu di minor momento il uariar della religione: perche combattendo la conſuetudine dell'antica fede co i miracoli della nuoua, ſi generaro i tumulti, & diſcordie grandiſſime in tra gli huomini, & ſe pur la Chriſtiana religione fuſſe ſtata unita, ne ſarebbero ſeguiti minori diſordini: ma combattendo la Chieſa Greca, la Romana, & la Rauennate inſieme, & di piu, le ſette heretiche cō le catoliche, in molti modi contriſtauano il mondo: Di che ne è teſtimone l'Africa, laquale ſopportò molti piu affanni mediante la ſetta Arriana creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, ò naturale crudeltà. Viuendo adunque gli huomini in tra tante perſecutioni, portauano deſcritto ne gli occhi lo ſpauento dell'animo loro, perche oltre à gl'infiniti mali, ch'e ſopportauano, mancaua à buona parte di loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nelquale tutti i miſeri ſogliono ſperare: perche ſendo la maggior parte di loro incerti à quale Dio doueſſero ricorrere mancando d'ogni aiuto, & d'ogni ſperanza, miſeramente moriuano. Meritò per tanto Theodorigo non mediocre lode, ſendo ſtato il primo che faceſſe quietare tanti mali,

tal che per XXXVIII anni, che regnò in Italia, la ridusse in tanta grandezza, che l'antiche battiture piu in lei non si rico nosceuano, ma uenuto quello à morte, & rimaso nel regno Atalarico nato di Amalasciunta sua figliuola in poco tempo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi af fanni si ritornò, perche Atalarico poco dipoi l'Auolo morì, & rimaso il regno alla madre fu tradita da Teodato, ilquale era stato da lei chiamato, perche l'aiutasse à gouernare il re gno. Costui hauendola morta, & fattosi Re, & per questo sendo diuentato odioso à gli Ostrogotti, dette animo à Iusti niano Imperadore, di credere poterlo cacciare d'Italia, & de putò Bellisario per Capitano di quella impresa, ilquale hauea gia uinta l'Africa, & cacciatine i Vandali, & ridottola sotto l'imperio. Occupò adunque Bellisario la Sicilia, & di quiui passato in Italia occupò Napoli, & Roma. I Gotti ueduta que sta ruina ammazzarono Teodato loro Re, come cagione di quella, & elessero in suo luogo Vitigete, ilquale dopò alcune zuffe fu da Bellisario assediato, & preso in Rauenna, & non hauendo conseguita al tutto la uittoria, fu Bellisario da Iusti niano riuocato, & in suo luogo posto Giouanni, & Vitale dis formi in tutto da quello di uertu, & di costumi: di modo che i Gotti ripresero animo, & crearono loro Re Ildouado, ch'e ra gouernatore in Verona. dopò costui (perche fu ammazza to) peruenne il regno à Totila, ilquale ruppe le genti dell'Im peradore, recuperò la Toscana, e Napoli, ridusse i suoi Capi tani quasi all'ultimo di tutti gli stati, che Bellisario haueua re cuperati, per laqual cosa parue à Iustiniano di rimandarlo in Italia, ilquale ritornato con poche forze perdè piu tosto la ri putatione delle cose prima fatte da lui, che di nuouo ne racque stasse: perche Totila trouandosi Bellisario con le gẽti ad Ho

ſtila, ſopra gli occhi ſuoi eſpugnò Roma, et ueggendo non po-
tere ne laſciare, ne tenere quella, in maggior parte la disfece,
& caccione il popolo, et i Senatori menò ſeco, et ſtimando poco
Belliſario, n'ando con l'eſſercito in Calauria, à rincõtrare gen
ti, che di Grecia in aiuto à Belliſario ueniuano. Veggendo per
tanto Belliſario abbandonata Roma, ſi uolſe ad una impreſa
honoreuole: perche entrato nelle Romane ruine con quanta
piu celerita potette rifece à quella città le mura, & ui richia-
mò dentro li habitatori, ma à queſta ſua lodeuole impreſa ſi op
poſe la fortuna, perche Iuſtiniano fu in quel tempo aſſalito da
i Parthi & richiamò Belliſario, & quello per obbidire il ſuo
ſignore abbandonò Italia, & rimaſe quella prouincia à diſcre
tione di Tottila, ilquale di nuouo preſe Roma: ma nõ fu con
quella crudeltà trattata, che prima, perche pregato da S. Bene
detto, ilquale in quelli tempi haueua di ſantità grãdiſſima op
penione, ſi uolſe piu toſto à rifarla. Iuſtiniano in tanto haue
ua fatto accordo co i Parthi, & penſando di mandare nuoua
gente al ſoccorſo d'Italia, fu dalli Sclaui nuoui popoli ſetten-
trionali ritenuto, iquali haueuano paſſato il Dannubio, &
aſſalito la Illiria, & la Thracia: in modo che Tottila quaſi
tutta l'occupò: ma uinti che hebbe Iuſtiniano gli Sclaui, man
dò in Italia con gli eſſerciti Narſete Eunucho huomo in guer
ra eſſercitatiſſimo: ilquale arriuato in Italia ruppe, et ammaz
zò Tottila, et le reliquie, che de i Gotti dopò quella rotta rima
ſero, ſi ridusſero in Pauia, doue credrono Teia loro Re. Nar
ſete dall'altra parte dopò la uittoria preſe Roma, et in ultimo
ſi azzuffò con Teia preſſo à Nocera, & quello ammazzò, &
ruppe: per laqual uittoria ſi ſpenſe al tutto il nome de' Goti
in Italia, doue LXX anni da Theodorigo loro Re à Teia haue
uano regnato, ma come prima fu libera l'Italia da i Goti, Iu-

stiniano morì, et rimase suo successore Iustino suo figliuolo, il quale per il consiglio di Sofia sua moglie reuocò Narsete d'Italia, & gli mandò Longino suo successore. seguitò Longino l'ordine degli altri di habitare in Rauenna, et oltre à questo dette alla Italia nuoua forma: perche non constituì gouernatori di prouincie, come haueuão fatto i Goti, ma fece in tutte le città & terre di qualche momento Capi, i quali chiamò Duchi, ne in tale distributiõe honorò piu Roma, che l'altre terre: perche tolto uia i Consoli, et il Senato (i quali nomi infino à questo tempo ui si erano mantenuti) la ridusse sotto uno Duca, il quale ciascuno anno da Rauenna ui si mandaua, & chiamasi il Ducato Romano, & à quello, che per l'Imperadore staua à Rauenna, & gouernaua tutta Italia, puose nome Esarco. Questa diuisione fece piu facile la ruina d'Italia, & con piu celerità dette occasione à i Longobardi di occupar l'Italia. Era Narsete sdegnato forte contra l'Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella prouincia, che con la sua uertu, & con il suo sangue haueua acquistata, perche à Sofia non bastò ingiuriarlo, reuocandolo, ch'ella ui aggiunse anchora parole piene di uituperio, dicendo che lo uoleua far tornare à filare con gli altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di uenire ad occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostrò) entrati i Longobardi, in quelli luoghi presso al Dannubio, che erano dalli Heruli, & Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono cõdotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, et peruenuto il regno loro ad Alboino huomo efferato, & audace, passarono il Dannubio, & si azzuffarono con Comundo Re de' Zepidi, che teneua Pannonia, et lo uinsero, et trouãdosi nella preda Rosmũda figliuo

la di Comundo, la prese Alboino per moglie, & si insignorì di Pannonia, & mosso dalla sua efferata natura fece del teschio di Comundo una taza, con laquale in memoria di quella uittoria beuea: ma chiamato in Italia da Narsete con ilquale nella guerra de i Gotti haueua tenuta amicitia lasciò la Pannonia à gli Vnni, iquali dopò la morte d'Attila dicemmo esser si nella lor patria ritornati, & ne uenne in Italia, & trouando quella in tante parti diuisa, occupò in un tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, & la maggior parte di Flamminia, chiamata hoggi Romagna, tal che parendogli per tanti, & si subiti acquisti hauer gia la uittoria d'Italia, celebrò in Verona un conuito, & per il molto bere diuentato allegro sendo il teschio di Comundo pieno di uino, lo fece presentare à Rosmunda Regina, laquale all'incontro di lui mangiaua, dicendo con uoce alta, che quella potette udire, che uoleua, che in tanta allegrezza la beuesse con suo padre, laqual uoce fu come una ferita nel petto di quella donna, & deliberata di uendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobile Lombardo giouane, & feroce amaua una sua ancilla, trattò con quella, che celatamente desse opera, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: & essendo Almachilde secondo l'ordine di quella uenuto à trouarla in luogo oscuro, giacè con Rosmunda, credendosi giacere con l'ancilla, laquale dopò il fatto se gli scoperse, & mostrogli, come in suo arbitrio era ò ammazzare Alboino, & godersi sempre lei, & il regno, ò esser morto da quello come stupratore della sua moglie. consentì Almachilde di ammazzare Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, ueggendo come non riusciua loro d'occupare il regno, anzi dubitando di non essere morti da i Longobardi, per l'amore, che ad Alboino portauano, con tutto il

thesoro regio se ne fuggirono à Rauenna à Longino, ilquale honoreuolmente gli riceuette. Era morto in questi trauagli Iustiniano Imperadore, & in suo luogo rifatto Tiberio, ilquale occupato nelle guerre de i Parthi, non poteua all'Italia souuenire, onde che à Longino parue il tempo commodo à poter diuentare mediaute Rosmunda, & il suo thesoro Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & conferì con lei questo suo disegno, & le persuase ad ammazzare Almachilde, & pigliar lui per marito, il che fu da quella accettato, & ordinò una coppa di uino auuelenato, laquale di sua mano porse ad Almachilde, che assetàto usciua del bagno, ilquale come l'hebbe beuuta meza, sentendosi commouere l'interiori, & accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda à beuere il resto, & cosi in poche hore l'uno, & l'altro di loro morirono, & Longino si priuò di speranza di diuentare Re. I Longobardi intanto ragunatosi in Pauia, laquale haueuano fatta principal sedia del loro regno, fecero Clefi loro Re, ilquale riedificò Imola che era stata rouinata da Narsete, occupò Rimino, & quasi infino à Roma ogni luogo. ma nel corso delle sue uittorie morì. Questo Clefi fu in modo crudele, non solo contra gli esterni, ma anchora contra i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti della potestà regia non uollono rifar piu Re, ma feciono in fra loro XXX Duchi, che gouernassero gli altri, ilqual consiglio fu cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, & che il regno loro non passasse Beneuento, & che Roma, Rauenna, Cremona, Mantoua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furlì, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti alla guerra, & poi che rifeciono quello diuentarono (per

esser stati liberi un tempo) meno obbidienti, & piu atti alle di
scordie in fra loro, laqual cosa prima ritardò la loro uittoria,
di poi in ultimo gli cacciò d'Italia. Stando adunque i Longo
bardi in questi termini, i Romani & Longino ferono accordo
con loro, che ciascuno posasse l'armi, & godesse quello, che pos
sedeua. In questi tempi cominciarono i Pontefici à diuenire in
maggiore auttorità, che non erano stati per l'adietro: perche
il primo dopò san Piero per la santità della uita, & per i mi-
racoli erano da gli huomini riueriti, gli essempi de' quali am
pliarono in modo la religione Christiana, che i Prencipi furo-
no necessitati per leuar uia tanta confusione, ch'era nel mon-
do, obbidire à quella. Sendo adunque l'Imperadore diuentato
christiano, & partitosi di Roma, & gittone in Constantinopo
li, ne seguì (come nel principio dicemmo) che l'imperio Roma
no ruinò, & la Chiesa Romana piu presto crebbe: nondime
no infino alla uenuta de' Longobardi (sendo l'Italia sottoposta
tutta à gli Imperadori, ò à gli Re) non presono mai i Pontefi-
ci in quelli tempi altra auttorità, che quella, che daua loro la
riuerenza de' loro costumi, & della loro dottrina: nell'altre
cose ò a gli Imperadori, ò à gli Re obbidiuano, & qualche uol
ta da quegli furono morti, & come loro ministri nelle attio-
ni loro operati. Ma quello che gli fece diuentare di maggior
momento nelle cose d'Italia fu Theodorigo Re de' Goti, quan
do puose la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma sen-
za Prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di
prestare piu obbidienza al Papa, nondimeno la loro auttori-
tà per questo non crebbe molto, solo ottenne di essere la Chie
sa di Roma preposta à quella di Rauenna, ma uenuti i Lon-
gobardi, & ridotta Italia in piu parti, dettono cagione al Pa
pa di farsi piu uiuo: perche sendo quasi che Capo in Roma,

l'Imperadore di Constantinopoli, & i Longobardi gli haueua no rispetto talmente, che i Romani mediante il Papa, non come suggetti, ma come compagni con i Longobardi, & con Longino si collegarono: & cosi seguitando i Papi hora di esser amici de i Longobardi hora de i Greci, la loro degnità accresceuano: ma seguita dipoi la rouina dell'Imperio Orientale, laqual seguì in questi tempi sotto Eracleo Imperadore: perche i popoli Shiaui (de' quali facemmo di sopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, & l'altre parti di quello imperio furono in prima assaltate da' Persi, dipoi da i Saraceni, iquali sotto Maumetto uscirono d'Arabia, & in ultimo da i Turchi, et toltogli la Soria, l'Africa, et l'Egitto non restaua al Papa per la impotenza di quello imperio piu commodità di poter rifuggir à quello nelle sue oppressioni. & dall'altro canto crescendo le forze de' Longobardi, pensò che gli bisognaua nuoui fauori, & ricorse in Francia à quei Re: di modo che tutte le guerre, che dopò questi tempi furono da' Barbari fatte in Italia, furono in maggior parte da i Pontefici causate, & tutti i Barbari, che quella inundarono, furono il piu delle uolte da quelli chiamati: ilqual modo di procedere dura anchora in questi nostri tempi: ilche ha tenuto, & tiene l'Italia disunita, & inferma. Per tanto nel discriuere le cose seguite da questi tempi à i nostri, non si dimostrerà piu la ruina dell'Imperio, ch'è tutto in terra, ma l'augumento de' Pontifici, & di quelli altri prencipati, che di poi l'Italia infino alla uenuta di Carlo VIII gouernarono, & uedrassi, come i Papi prima con le censure, di poi con quelle, & con l'armi insieme mescolate con l'indulgentie erano terribili, & uenerandi, & come per hauer usato male l'uno, & l'altro, l'uno hanno al tutto perdu

to, dell'altro stanno à discretion d'altrui. Ma ritornando all'ordine mio dico: come al Papato era peruenuto Gregorio terzo, & al regno de' Longobardi Aistulfo, ilquale contra li accordi fatti occupò Rauenna, & mosse guerra al Papa, per laqual cosa Gregorio per le cagioni soprascritte non confidando piu nell'Imperadore di Costantinopoli per esser debbole, ne uolendo credere alla fede de' Longobardi, che l'haueuano molte uolte rotta ricorse in Francia à Pipino II ilquale di Signore d'Austracia, & Barbantia era diuentato Re di Francia, non tanto per la uertu sua, quanto per quella di Carlo Martello suo padre, & di Pipino suo Auolo: perche Carlo Martello sendo gouernadore di quel Regno, dette quella memorabil rotta à i Saraceni presso à Torsi in sul fiume dell'Era, doue furono morti piu che CC mila di loro, donde Pipino suo figliuolo per la riputatione del padre, & uertu sua diuentò poi Re di quel regno, alquale Papa Gregorio (come è detto) mandò per aiuto contra i Longobardi: à cui Pipino promesse mandargli, ma che desideraua prima uederlo, & alla presenza honorarlo. Per tanto Gregorio ne andò in Francia, & passò per le terre de i Longobardi suoi nimici, senza che l'impedissero, tanta era la riuerenza, che si haueua alla religione. Andato adunque Gregorio in Francia, fu da quel Re honorato, & rimandato con i suoi esserciti in Italia, iquali assediarono i Lógobardi in Pauia. Onde che Aistulfo co stretto da necessità si accordò co i Franciosi, & quelli feciono l'accordo per i prieghi del Papa, ilquale non uolse la morte del suo nimico, ma che si conuertisse, & uiuesse, nel quale accordo Aistulfo promisse rendere alla Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di Pipino in Francia Aistulfo non osseruò l'acordo, & il Papa di nuouo

ricorse à Pipino ilquale di nuouo mandò in Italia, uinse i Longobardi & prese Rauenna, & contra la uoglia dello Imperadore Greco la dete al Papa, con tutte quelle altre terre, ch'erano sotto il suo Esarcato, & ui aggiunse il paese d'Vrbino, & la Marca, ma Aistulfo nel consegnar queste terre morì, et Desiderio Lombardo, ch'era Duca di Toscana, prese l'armi per occupar il Regno, & domandò aiuto al Papa promettendogli l'amicitia sua, & quello glie ne concesse, tanto che gli altri Prencipi cederono, & Desiderio osseruò nel principio la fede, & seguì di consegnare le terre al Pontefice secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne uenne piu Esarco da Constantinopoli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la uoglia del Pontefice. Morì dipoi Pipino, & successe nel regno Carlo suo figliuolo, ilquale fu quello, che per la grandezza delle cose fatte da lui fu nominato Magno. Al Papato era successo Theodoro primo, costui uenne in discordia con Desiderio, & fu assediato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per aiuto à Carlo, ilquale superate l'alpi assediò Desiderio in Pauia, & prese lui, & gli figliuoli, & gli mandò prigioni in Francia, & ne andò à uisitare il Papa à Roma, doue giudicò, che il Papa uicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, & il Papa, & il Popolo Romano lo fecero Imperadore, & cosi Roma ricominciò ad hauere l'Imperadore in Occidente, & doue il Papa soleua esser raffermo da gli Imperadori, cominciò l'Imperadore nella elettione ad hauer bisogno del Papa, & ueniua lo imperio à perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezzi sempre sopra i prencipi temporali cresceua la sua auttorità. Erano stati i Longobardi CCXXXII anni in Italia, & di gia non riteneuano di forestieri altro che il nome, & uolendo Carlo riordinare

l'Italia, ilche fu al tempo di Papa Leone III fu contento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, & si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli hauessero il nome Romano in riuerenza, uolle, che tutta quella parte d'Italia à loro propinqua, che era sottoposta all'Esarcato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre à questo creò Pipino suo figliuolo Re d'Italia, la iurisditione delquale si estendeua infino à Beneuento, & tutto il resto possedeua l'Imperador Greco, con ilquale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in quelli tempi al pontificato Pascale primo, & i parrocchiani delle Chiese di Roma per esser piu propinqui al Papa, & trouarsi alla elettione di quello, per ornare la loro podestà con uno splendido titolo, si cominciarono à chiamare Cardinali: & si arrogarono tanta riputatione, massime poi che egli esclusero il popolo Romano dallo eleggere il Pontefice, che rade uolte la elettione di quello usciua del numero loro. Onde morto Pascale, fu creato Eugenio II del titolo di santa Sabina, & l'Italia poi che ella fu in mano di Franciosi mutò in parte forma, & ordine per hauer preso il Papa nel temporale piu auttorità, & hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, & de' Marchesi, come prima da Longino Esarco di Rauenna ui erano stati posti i nomi de' Duchi. Peruenne dopò alcun pontefice al Papato Osporco Romano, ilquale per la bruttura del nome si fece chiamare Sergio, ilche dette principio alla mutatione de' nomi, che fanno nella loro elettione i Pontefici. Era in tanto morto Carlo Imperadore, alquale succede Lodouico suo figliuolo, dopò la morte del quale nacquero in tra i suoi figliuoli tãte differenze, che al tẽpo de' nepoti suoi fu tolto alla casa di Francia l'imperio, & ridotto nella Magna, & chiamossi il primo Imperadore Tedesco Ainulfo:

ne solamente la famiglia de' Carli per le sue discordie perdè lo imperio, ma anchora il Regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le forze, & offendeuano il Papa & i Romani, tanto che il Pontefice non uedendo à chi si rifuggire, creò per necessità Re d'Italia Berengario Duca nel Friuoli. questi accidenti dettono animo à gli Vnni, che si trouauano in Pannonia, di assaltare l'Italia, & uenuti alle mani con Berengario furono forzati tornarsi in Pannonia, ò uero in Vngheria, che cosi quella prouincia da loro si nominaua. Romano era in questi tempi Imperadore in Grecia, ilquale haueua tolto l'imperio à Constantino, sendo prefetto della sua armata: & perche se gli era in tal nouità ribellata la Puglia, et la Calauria, che all'imperio suo (come di sopra dicemmo) obbidiuano, sdegnato per tal ribellione permesse à i Saraceni, che passassero in quelli luoghi: i quali uenuti, & prese quelle prouincie, tentarono d'espugnare Roma: ma i Romani (perche Berengario era occupato in difendersi dalli Vnni) fecero lor Capitano Alberigo Duca di Toscana: & mediante la uertu di quello saluarono Roma da' Saraceni, i quali partiti di quello assedio, fecero una rocca sopra il monte Gargano, & di quiui signoreggiauano la Puglia, & la Calauria, & il resto d'Italia cõbatteuano: & cosi ueniua l'Italia in questi tempi ad essere marauigliosamente afflita, sendo combattuta di uerso l'alpi da gli Vnni, & di uerso Napoli da i Saraceni. Stette l'Italia in questi trauagli molti anni, & sotto tre Berengarij, che successero l'uno all'altro: nelqual tempo il Papa, & la Chiesa era ad ogni hora perturbata, non hauendo doue ricorrere per la disunione de i Prencipi occidentali, et per l'impotenza degli Orientali. La città di Genoua, & tutte le sue riuiere furono in questi tempi da Saraceni disfatte, & donde ne nacque la

grandezza della città di Pisa, nella quale assai popoli cacciati dalla patria sua ricorsero, lequali cose seguirono ne gli anni della christiana religione DCCCCXXXI ma fatto Imperadore Otone figliuolo d'Enrico, & di Matelda, Duca di Sassonia, huomo prudente, & di grande riputatione, Agabito Papa si uolse à pregarlo, uenisse in Italia à trarla di sotto alla tirannide de i Berengarij. Erano li stati d'Italia in questi tempi cosi ordinati. La Lombardia era sotto à Berengario terzo, & Alberto suo figliuolo. La Toscana, & la Romagna per un ministro dell'imperadore Occidentale era gouernata. La Puglia, & la Calauria parte all'Imperador Greco, parte à i Saraceni obbidiua. In Roma si creauano ciascuno anno due Consoli della nobilità, iquali secondo l'antico costume la gouernauano. Aggiungeuasi à questo un prefetto, che rēdeua ragione al popolo: haueuano uno consiglio di XII huomini, iquali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre à loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma, & in tutta Italia piu ò meno auttorità secondo ch'erano i fauori de gli Imperadori, ò di quelli ch'erano piu potenti in essa. Otone Imperadore adūque uēne in Italia, et tolse il regno à i Berēgarij che haueuano regnato in quella LV anni, & restitui' la sua dignità al Pontefice. Hebbe costui un figliuolo, & un nipote chiamati anchora loro Otoni, iquali l'uno appresso l'altro successero dopò lui all'imperio: & al tempo di Otone III Papa Gregorio V fu cacciato da i Romani, donde che Otone uenne in Italia, & rimessèlo in Roma, & il Papa per uendicarsi con i Romani tolse à quelli l'auttorità di creare l'Imperadore, & la dette à sei Prencipi della Magna, tre Vescoui Maguntia, Treueri, & Colonia, & tre Prencipi Brandeburgo, Palatino, et Sassonia, ilche seguì nel MII. Dopò la morte d'Ottone

III fu da gli elettori creato Imperadore Enrico Duca di Bauie ra, ilquale dopò XII anni fu da Stefano VIII incoronato. Erano Enrico, & Simeonda sua moglie di santissima uita: il che si uede per molti tempij dotati, & edificati da loro, intra iquali fu il tempio di san Miniato propinquo alla citta di Firenze. morì Enrico nel M XXIIII, alquale successe Corrado di Sueuia, à cui dipoi Enrico II. costui uenne à Roma, & per che egli era Scisma nella Chiesa de' tre Papi gli disfece tutti & fece eleggere Clemente II dal qual fu coronato mperadore. Era gouernata allhora Italia parte da i popoli, parte da i Prencipi parte da i mandati dall'Imperadore, delquale il maggiore, & à cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario. in tra i Prencipi il piu potente era Gottifredi, & la Contessa Matelda sua donna, laquale era nata di Beatrice sirochia di Enrico II. costei & il marito possedeuano Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua con tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'ambitione del popolo Romano, ilquale in prima si era seruito dell'auttorità di quelli per liberarsi da gli Imperadori, di poi ch'egli hebbe preso il dominio della città, & riformata quella secondo che à lui parue, subito diuentò nimico à i Pontefici, & molte piu ingiurie riceuerono quelli da quel popolo che d'alcuno altro Prencipe Chistiano: & ne' tempi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il Ponente, haueuano il Popolo Romano rebelle, ne qualunque di essi haueua altro intento, che torre la reputatione, & l'auttorità l'uno all'altro. uenuto adunque al Pontificato Nicolao II come Gregorio V tolse à i Romani il poter creare l'Imperadore, così Nicolao gli priuò di concorrere alla creatione del Papa, & uolle che solo la elettione di quello appartenesse à i Cardi-

nali,ne fu contento à questo,che conuenuto con quelli Prenci-
pi, che gouernauano la Calauria, & la Puglia, per le cagio
ni,che poco dipoi diremo, costrinse tutti gli officiali mandati
da Romani per la loro iurisditione à rendere obbidienza al Pa
pa, & alcuni ne priuò del loro officio. fu dopò la morte di
Nicolao scisma nella Chiesa: perche il Clero di Lombardia nõ
uolle prestare obbidienza ad Allessandro II eletto à Roma:
et creò Gadolo da Parma Antipapa. Enrico che haueua in o-
dio la potenza de i Pontefici, fece intendere à Papa Alessan-
dro che renuntiasse il Pontificato, & à i Cardinali, che an-
dassero nella Magna à creare un nuouo Pontefice,onde che fu
il primo Prencipe,che cominciasse à sentire di quale importan-
za fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece un nuouo cõ
cilio à Roma, & priuò Enrico dell'imperio,& del Regno,&
alcuni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, il-
che fu seme de gli huomini Gueifi,& Gibellini: accioche l'Ita
lia(mancate la innundationi barbare) fusse dalle guerre inte
stine lacerata. Enrico adunque sendo scommunicato fu da i
suoi popoli costretto à uenire in Italia, & scalzo inginocchiar
si al Papa, & domandargli perdono, ilche seguì l'anno M
LXXX. Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia,in
tra il Papa,& Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scommu
cò, & l'Imperadore mandò il suo figliuolo chiamato anchora
Enrico con essercito à Roma, & con l'aiuto de' Romani che
haueuano in odio il Papa, l'assediò nella fortezza, onde che
Roberto Guiscardo uenne di Puglia à soccorrerlo, & Enrico
non l'aspettò, ma se ne tornò nella Magna solo. I Romani
stettero nella loro ostinatione, tal che Roma ne fu di nuouo
da Roberto saccheggiata, & riposta nell'antiche ruine, do-
ue da piu Pontefici era innanzi stata instaurata. et perche da

questo

questo Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, non mi par superfluo narrar particolarmente l'attioni, & natione di quello. Poi che uenne disunione in tra gli heredi di Carlo magno (come di sopra habbiamo dimostro) si dette occasione à nuoui popoli settentrionali detti Normandi di uenir ad assalire la Francia, & occuparono quel paese, ilquale hoggi da loro è detto Normandia. di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarij, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uertuosamente si mantenero. Di Tancredi uno di quei Prencipi Normandi nacquero piu figliuoli, tra iquali fu Gulielmo nominato Ferabar, & Roberto detto Guiscardo. era peruenuto il prencipato à Gulielmo, & i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano i liti dell'Italia: per laqual cosa Gulielmo conuenne con il Prencipe di Capoua, & di Salerno, & con Melorco Greco, che per l'Imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calauria, d'assaltar la Sicilia, & seguendone la uittoria s'accordarono, che qualunque di loro della preda, & dello stato douesse per la quarta parte participare. Fu l'impresa felice, & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò laqual uittoria Melorco fece uenir secretamente genti di Grecia, & prese la possessione dell'Isola per i'Imperadore, & solamente diuise la preda: di che Gulielmo fu malcontento, ma si riserbò à tempo piu commodo à dimostrarlo, & si partì di Sicilia insieme con i Prencipi di Salerno, & di Capoua: i quali come furono partiti da lui per tornarsene à casa, Gulielmo non ritornò in Romagna, ma si uolse con le sue genti uerso Puglia, & subito occupò Melfi, & quindi in breue tempo

contra le forze dell'Imperador Greco ſi inſignorì quaſi che di tutta Puglia, & di Calauria, nelle quali prouincie ſignoreggiaua al tempo di Nicolao II Roberto Guiſcardo ſuo fratello, & perche egli haueua hauuto aſſai differenze co i ſuoi nipoti per la heredità di ſtati, uſo l'auttorità del Papa à comporle, il che fu dal Papa eſſeguito uolentieri, deſideroſo di guadagnarſi Roberto, accio che contra l'Imperadori Tedeſchi, & contra l'inſolenza del popolo Romano lo difendeſſe, come l'effetto ne ſeguì, ſecondo che di ſopra habbiamo dimoſtro, che ad inſtanza di Gregorio VII cacciò Enrico di Roma, & quel popolo domò. A' Roberto ſucceſſero Ruggieri, & Gulielmo ſuoi figliuoli, allo ſtato de' quali ſi aggiunſe Napoli, & tutte le terre, che ſono da Napoli à Roma, & di piu la Sicilia, dellaquale ſi fece Signore Ruggieri. Ma Gulielmo dipoi andando in Conſtãtinopoli per prender per moglie la figliuola dell'Imperadore, fu da Ruggieri aſſalito, & toltogli lo ſtato, & inſuperbito per tale acquiſto ſi fece prima chiamare Re d'Italia, dipoi contento del titolo di Re di Puglia, & di Sicilia fu il primo che deſſe nome, & ordine à quel regno, ilquale anchora hoggi in tra gli antichi termini ſi mantiene, anchora che piu uolte habbia uariato non ſolamente ſangue, ma natione: perche uenuta meno la ſtirpe de' Normandi, ſi traſmuto quel regno ne' Tedeſchi, da quelli ne' Franciosi, da coſtoro ne gli Aragoneſi, & hoggi è poſſeduto da Flamminghi. Era peruenuto al Ponteficato Vrbano II, ilquale era in Roma odiato, & non gli parendo anche poter ſtare per le diſunioni in Italia ſecuro, ſi uolſe ad una generoſa impreſa, & ſe ne andò in Francia con tutto il clero, & ragunò in Anuerſa molti popoli, à iquali fece una oratione contra infedeli, per laquale in tanto acceſe gli animi loro, che deliberarno far l'impreſa

d'Asia contra i Saraceni, laquale impresa con tutte l'altre simili furono da poi chiamate Crociate: perche tutti quelli che ui andarono erano segnati sopra l'armi, & sopra i uestimenti d'una croce rossa. I Prencipi di questa impresa furono Gottifredi, Eustachio, & Alduino di Bulgo, Conti di Bologna, & un Pietro Heremita per santita & prudenza celebrato, doue molti Re, & molti popoli concorsero con danari, & molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gli animi de gli huomini la religione, mossi dall'essempio di quelli, che n'erano Capi. Fu questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la Soria, & parte dello Egitto uéne nella potestà de' Christiani, mediante laquale nacque l'ordine de' Caualieri di Hierosolima, ilquale hoggi anchora regna, & tiene l'Isola di Rodi, rimasa unico ostaculo alla potenza de' Maumettisti. Nacquene anchora l'ordine de' Templarij, ilquale dopò poco tempo per gli cattiui loro costumi uenne meno. seguirono in uarij tempi uarij accidenti, doue molte nationi, & particolari huomini furono celebrati. Passò in aiuto di quella impresa il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, et i popoli Pisani, Venitiani, et Genouesi u'acquistarono riputatione grandissima, et cõ uaria fortuna insino à i tempi del Saladino Saraceno combatterono, la uertu del quale, & la discordia de' Christiani tolse alla fine loro tutta quella gloria che si haueua nel principio acquistata, & furono dopò XC anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tanto honore felicemente ricuperato. Dopò la morte di Vrbano, fu creato Pontefice Pascale II. & all'imperio era peruenuto Enrico IIII. costui uenne à Roma fingendo di tenere amicitia con il Papa, dipoi il Papa, & tutto il clero misse in prigione, ne mai lo liberò se prima non gli fu concesso di po-

ter disporre delle Chiese della Magna, come à lui pareua. Morì in questi tempi la Contessa Matelda, & lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa. dopò la morte di Pascale, & di Enrico IIII seguirono piu Papi, & piu Imperadori, tanto che il Papato peruenne ad Alessandro III & l'imperio à Federigo Sueuo detto Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quelli tempi con il popolo Romano & con l'Imperadori molte difficultà, lequali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare d'hauer à cedere al Pontefice: nondimeno nella sua elettione uenne à Roma per la corona, & pacificamente si tornò nella Magna: ma poco stette in questa oppenione: perche tornò in Italia per domare alcune terre in Lombardia, che non l'obbidiuano, nelqual tempo occorse, che il Cardinale di S. Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alessandro, & da alcuni Cardinali fu fatto Papa. Trouauasi in quel tempo Federigo Imperadore à campo à Crema, con ilqual dolendosi Alessandro dell'antipapa, gli rispose, che l'uno, & l'altro andasse à trouarlo, & allhora giudicarebbe chi di loro fusse Papa. Dispiacque questa risposta ad Alessandro, & perche lo uedeua inclinato à fauorire l'antipapa, lo scommunicò, & se ne fuggi' à Filippo Re di Francia. Federigo in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, & disfece Milano: laqual fu cagione, che Verona, Padoua, & Vicenza s'unirono contra lui à difesa commune. in questo mezzo era morto l'antipapa, donde che Eederigo creò in suo luogo Guido da Cremona. I Romani in questi tempi per l'assentia del Papa, & per gli impedimenti, che l'imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'auttorità, et andauano riconoscendo l'obbi

dienza delle terre,che ſoleuano eſſer lor ſuddite,et perche i Tu
ſculani non uolleno cedere alla loro auttorità gli andarono po
polarmente à trouare, iquali furono ſoccorſi da Federigo,&
ruppeno l'eſſercito de i Romani con tanta ſtrage, che Roma
non fu mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato
Papa Aleſſandro in Roma parendogli poterui ſtar ſicuro per
l'inimicitia haueuano i Romani con Federigo, & per gli ne-
mici che quello haueua in Lombardia: ma Federigo poſpoſto
ogni riſpetto, andò à campo à Roma, doue Aleſſandro non
l'aſpettò, ma ſi fuggì à Gulielmo Re di Puglia, rimaſo he-
rede di quel regno dopò la morte di Ruggieri: ma Federigo
cacciato dalla peſte, laſciò l'oſſidione, & ſe ne tornò nella Ma
gna: & le terre di Lombardia,lequali erano congiurate con
tra di lui, per poter battere Pauia, & Tortona, che teneuano
le parti imperiali,edificarono una città,che fuſſe ſedia di quel-
la guerra, laquale nominarono Aleſſandria in honore d'Aleſ
ſandro Papa, & in uergogna di Federigo. Morì anchora
Guidone Antipapa,& fu fatto in ſuo luogo Giouanni da Fer
mo,ilquale per i fauori delle parti dell'Imperadore in Monte-
fiaſconi dimoraua. Papa Aleſſandro in quel mezzo ſe n'era
ito in Tuſcolo, chiamato da quel popolo,accio che con la ſua
auttorità lo difendeſſe da i Romani,doue uennero à lui Ora
tori mandati da Enrico Re d'Inghilterra à ſignificarli che del
la morte del beato Tomaſo Veſcouo di Conturbia, il loro Re
non u'haueua alcuna colpa ſi come publicamente n'era ſtato
infamato: per laqual coſa il Papa mandò due Cardinali in
Inghilterra à ricercare la uerità della coſa, i quali anchora
che non trouaſſero il Re in manifeſta colpa, nondimeno per
l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato come egli
meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Ba-

roni del regno, con giuramento alla presenza loro si scusasse, & in oltre mandasse subito C C soldati in Hierusalem pagati per un'anno, & esso fusse obligato con quello essercito, che potesse ragunar maggiore, personalmente auanti che passassero tre anni ad andarui, & che douesse annullare tutte le cose fatte nel suo regno in disfauore della libertà ecclesiastica, & douesse acconsentire, che qualunque suo soggetto potesse uolendo appellare à Roma, lequali cose furono tutte da Enrico accettate, & sottomessosi à quel giudicio un tanto Re, che hoggi un'huomo priuato si uergognarebbe à sottomettersi: non dimeno mentre che il Papa haueua tanta auttorità ne i prencipi longinqui, nō poteua farsi obbidire da i Romani, da iquali non potette impetrare di potere stare à Roma, anchora che promettesse, d'altro che dell'ecclesiastico non si trauagliare: tanto le cose che paiono, sono piu discosto, che d'appresso temute. Era tornato in questo tempo Federigo in Italia, et mentre che si preparaua à far nuoua guerra al Papa, tutti i suoi prelati, & baroni gli fecero intendere, che l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua con la Chiesa: di modo che fu costretto andare ad adorarlo à Vinegia, doue si pacificarono insieme: et nell'accordo il Papa priuò l'Imperadore d'ogni auttorità, che egli hauesse sopra Roma, & nominò Gulielmo Re di Sicilia, & di Puglia per suo confederato. Et Federigo non potendo stare senza far guerra n'andò all'impresa di Asia per sfogare la sua ambitione contra à Maumetto, laquale contra à i uicarij di Christo sfogare non haueua potuto: mo arriuato sopra il Fiume Cidno allettato dalla chiarezza delle acque, ui si lauò dentro, per ilquale disordine morì, & cosi l'acque fecero piu fauore à i Maumettisti, che le scommuniche à i Christiani, perche queste frenarono l'orgoglio suo, & quelle lo

spensero. Morto Federigo restaua solo al Papa domare la con tumacia de' Romani, & dopò molte dispute fatte sopra la creatione de i Consoli, conuennero che i Romani secondo il costume loro gli eleggessero, ma non potessero pigliare il magistrato, se prima non giurauano di mãtenere la fede alla Chiesa, ilquale accordo fece, che Giouanni antipapa se ne fuggì in monte Albano, doue poco dipoi si morì. Era morto in questi tempi Gulielmo Re di Napoli, & il Papa disegnaua d'occupar quel regno per non hauer lasciati quel Re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuolo naturale. Ma i Baroni non consentirono al Papa, ma uollono che Tancredi fusse Re. Era Papa allhora Celestino III, ilquale desideroso di trarre quel regno dalle mani di Tancredi, operò che Enrico figliuolo di Federigo fusse fatto Imperadore, & gli promisse il regno di Napoli, con questo, che restituisse alla Chiesa le terre, che à quella apparteneuano, & per facilitare la cosa, trasse di monistero Gostanza gia uecchia figliuola di Gulielmo, & gli ne dette per moglie, & così passò il regno di Napoli da' Normandi, che n'erano stati fondatori, a i Tedeschi. Enrico Imperadore, come prima hebbe composte le cose della Magna, uenne in Italia con Gostanza sua moglie, & con un suo figliuolo di quattro anni chiamato Federigo, & senza molta difficultà prese il regno, perche di gia era morto Tancredi, & di lui era rimaso un piccolo fanciullo detto Ruggieri. Morì dopò alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe à lui nel regno Federigo, & all'imperio Ottone Duca di Sassonia fatto per i fauori, che gli fece Papa Innocentio IIII, ma come prima hebbe presa la corona, contra à ogni oppenione diuentò Otone nemico del Pontefice: occupò la Romagna, & ordinaua di assalire il Regno, per laqualcosa il Papa lo scomunicò in

modo, che fu da ciascuno abbandonato, & li elettori elessero per Imperadore Federigo Re di Napoli. Venne Federigo à Roma per la corona, & il Papa non uolle incoronarlo: perche temeua la sua potenza, & cercaua di tratlo d'Italia, come ne haueua tratto Otone, tanto che Federigo sdegnato ne andò nella Magna, & fatte piu guerre con Otone lo uinse. in quel mezzo si morì Innocentio, ilquale oltre alle egregie sue opere, edificò l'Hospitale di Santo Spirito in Roma. di costui fu successore Onorio terzo, al tempo delquale surse l'ordine di san Domenico, & di san Francesco, nel MCCXVIII. Coronò questo Pontefice Federigo, alquale Giouanni disceso di Balduino Re di Ierusalem, che con le reliquie de' Christiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, & con la dota li concesse il titolo di quel regno. Di qui nasce, che qualunque è Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In Italia si uiueua allhora à questo modo. I Romani non faceuano piu Consoli, & in cambio di quelli con la medesima auttorità faceuano quando uno, quando piu Senatori. Duraua anchora la lega, che haueuano fatta le città di Lombardia contra à Federigo Barbarossa, lequali erano Milano, Brescia, Mantoua, con la maggior parte delle citta di Romagna: & di piu Verona, Vicenza, Padoua, & Triuigi: nelle parti dell'Imperadore Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, & Trento: l'altre città, & castelli di Lombardia, di Romagna, & della Marca Triuigiana fauoriuano secondo la necessità hor questa, hor quella parte. Era uenuto in Italia al tempo di Otone III uno Ezelino, del quale, rimaso in Italia nacque un figliuolo, che generò un'altro Ezelino. costui essendo ricco, & potente si accostò à Federigo II, ilquale (come si è detto) era diuentato nimico del Papa. & uenendo in Italia,

1218

per opera, & fauore d'Ezelino prese Verona, & Mantoua, & disfece Vicenza, occupò Padoua, & ruppe l'essercito delle terre collegate: & dipoi se ne uenne uerso Toscana. Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non pottete espugnar Ferrara, perche fu difesa da Azone da Esti, & dalle genti che il Papa haueua in Lombardia: donde che partita l'ossidione, il Papa dette quella città in feudo ad Azone Estense, dalquale sono discesi quelli, liquali anchora hoggi la signoreggiano. Fermossi Federigo à Pisa, desideroso d'insignorirsi di Toscana, & nel riconoscere li amici, & nimici di quella prouincia seminò tãta discordia, che fu cagione della rouina di tutta Italia: perche le parti Guelfe, & Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguiuano la Chiesa, & Gibellini quelli, che seguiuano l'Imperadore, & à Pistoia in prima fu udito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assaltò, & guastò le terre dalla Chiesa, tanto che il Papa non hauendo altro rimedio, gli bandì la crociata contra, come haueuano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federigo per non esser abbandonato dalle sue genti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, & altri suoi maggiori, soldò assai Saraceni, & per obligarsegli, & per fare uno ostacolo in Italia fermo contra la Chiesa, che non temesse le papali maledittioni, donò loro Nocera nel regno, acciochè hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securità seruirlo. Era uenuto al pontificato Innocentio IIII ilquale temendo di Federigo se ne andò à Genoua, & di quiui in Francia, doue ordinò un concilio à Lione, alquale Federigo deliberò d'andare, ma fu ritenuto dalla ribellione di Parma: dall'impresa della quale sendo ributtato, se n'andò in Toscana, & di quiui in Sicilia, doue si morì, & lasciò

in Suenia Currado suo figliuolo, & in Puglia Manfredi na to di Concubina, ilquale haueua fatto Duca di Beneuento. uenne Currado per la possessione del regno, & arriuato à Napoli si morì, & di lui ne rimase Curradino piccolo, che si trouaua nella Magna. per tanto Manfredi prima come tutore di Curradino occupò quel stato, dipoi dando nome, che Curradino era morto, si fece Re contra la uoglia del Papa, & de' Napolitani, iquali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti in tra la parte Guelfa, & Ghibellina, per la Guelfa era un legato del Papa, per la Ghibellina Ezelino, ilquale possedeua quasi tutta la Lombardia di la dal po. et perche nel trattare la guerra se gli ribellò Padoua, fece morire XII mila padouani, & lui, auanti che la guerra terminasse, fu morto, che era di età di XXX anni. Dopò la cui morte, tutte le terre possedute da lui diuentarono libere. seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa secondo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Vrbano IIII in continue angustie, tanto che il Pontefice per domarlo gli conuocò la crociata contro, & n'andò ad aspettar le genti à Perugia, & parendogli che le genti uenissero poche, debboli, & tarde, pensò che à uincere Mãfredi bisognassero piu certi aiuti, & si uolse per i fauori in Francia, et creò Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, & l'eccitò à uenire in Italia à pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo uenisse à Roma, il Papa morì, & fu fatto in suo luogo Clemente IIII al tempo del quale Carlo con XXX Galee uenne ad Ostia, et ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, et nel dimorare che fece in Roma, i Romani per gratificarselo lo fecero Senatore, et il Papa l'inuestì del Regno cõ

obligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa L Mila fiori ni, & fece un decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et andato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazzò propinquo à Beneuento, & s'insignorì di Sicilia, & del regno. ma Curradino, à cui per testamẽto del padre s'apparteneua questo stato, ragunata assai gente nella Magna uenne in Italia cõtra Carlo, con ilquale combattè à Tagliacozzo, & fu prima rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fu preso, & morto. Stette l'Italia quieta, tanto che successe al Pontificato Adriano V & stando Carlo à Roma, & quella gouernando per l'officio, che egli haueua del Senatore, il Papa non poteua sopportare la sua potenza, & se ne andò ad habitare à Viterbo, & sollecitaua Ridolfo Imperadore à uenire in Italia contra à Carlo. Et cosi i Pontefici hora per charità dalla religione, hora per loro propria ambitione nõ cessauano di chiamar in Italia huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre: & poi che egli haueuano fatto potente un Prencipe, se ne pentiuano, & cercauano la sua ruina: ne permetteuano, che quella prouincia, laquale per loro debbolezza non poteuano possedere, che altri la possedesse: & i Prencipi ne temeuano: perche sempre ò combattendo, ò fuggendo uinceuano, se con qualche inganno non erano oppressi, come fu Bonifacio VIII & alcuni altri, i quali sotto colore d'amicitia furono da gli Imperadori presi. Non uenne Ridolfo in Italia sendo ritenuto dalla guerra che haueua con il Re di Boemia. In quel mezzo morì Adriano, & fu creato Pontefice Nicolao III di casa Orsina, huomo audace, & ambitioso, ilquale pensò ad ogni modo di diminuire la potenza di Carlo: & ordinò, che Ridolfo Imperadore si dolesse, che Carlo teneua un Gouernatore in Toscana, ri-

nota atia papain

ſpetto la parte Guelfa, che era ſtata da lui dopò la morte di Manfredi in quella prouincia rimeſſa. Credette Carlo all'Imperadore, & ne traſſe i ſuoi gouernatori, & il Papa ui mandò un ſuo nipote Cardinale per gouernatore dell'Imperio, tal che l'Imperadore per queſto honore fattogli, reſtituì alla Chieſa la Romagna, ſtata da i ſuoi anteceſſori tolta à quella, & il Papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orſino, & parendogli eſſer diuentato potente di poter moſtrare il uiſo à Carlo, lo priuò dell'officio del Senatore, & fece un decreto, che neſſuno di ſtirpe regia poteſſe eſſer piu Senatore in Roma. Haueua in animo anchora di torre la Sicilia à Carlo, & moſſe à queſto fine ſecretamente prattica con Pietro Re di Ragona, laquale poi al tempo del ſuo ſucceſſore hebbe effetto. Diſegnaua anchora far di caſa ſua due Re, l'uno in Lombardia, l'altro in Toſcana, la potenza de' quali difendeſſe la Chieſa da Tedeſchi, che uoleſſero uenire in Italia, & da Francioſi che erano nel regno. ma con queſti penſieri ſi morì. Et fu il primo de' Papi, che apertamente moſtraſſe la propria ambitione, & che diſegnaſſe ſotto color di far grande la Chieſa honorare, & beneficare i ſuoi. Et come da queſti tempi in dietro, non ſi è mai fatta mentione di nepoti, ò di parenti d'alcuno pontefice, coſi per l'auuenire ne fia piena la hiſtoria, tanto che noi ci condurremo à figliuoli, ne manca altro à tentare à i pontefici, ſi non che come eglino hanno diſegnato infino à i tempi noſtri, di laſciargli prencipi, coſi per l'auuenire penſino di laſciare loro il papato hereditario. Bene è uero, che per infino à qui i prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca uita: perche il piu delle uolte i pontefici per uiuere poco tempo ò ei non forniſcono di piantare le piante loro, ò ſe pure le piantano le laſciano con ſi poche, & debboli barbe, che al primo uē

to quando è mancata quella uertu che le sostiene, si fiaccano. Successe à costui Martino IIII, ilquale per esser di natione Francioso, fauorì le parti di Carlo, in fauor del quale Carlo mandò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti: & essendo à campo à Furlì, Guido Bonatti astrologo ordinò, che in un punto dato da lui, il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Franciosi ui furono presi, & morti. In questo tempo si mandò ad effetto la prattica mossa da Papa Nicolao cō Piero Re di Ragona, mediante laquale i Siciliani ammazzarono tutti i Franciosi, che si trouarono in quella Isola, dellaquale Piero si fece Signore, dicendo appartenersegli, per hauer per moglie Gostanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la ricuperatione di quella, si morì, & rimase di lui Carlo II: ilquale in quella guerra era rimaso prigione in Sicilia, & per esser libero promisse di ritornare prigione, se infra tre anni non haueua impetrato dal Papa, che i Reali di Aragona fussero inuestiti del regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in cambio di uenir in Italia, per rendere allo Imperio la riputtione in quella, ui mandò un suo oratore con auttorità di poter far libere tutte quelle città, che si ricomperassero, onde che molte città si ricomperarono, & con la libertà mutarono modo di uiuere. Adulfo di Sassonia successe all'imperio, & al pontificato Piero del Murone, che fu nominato Papa Celestino. Ilquale sendo heremita, & pieno di santità, dopò sei mesi rinuntiò il ponteficato, & fu eletto Bonifacio VIII. I Cieli iquali sapeuano come ei doueua uenir tempo, che i Franciosi, & i Tedeschi si allargherebbero d'Ialia, & che quella prouincia restarebbe al tutto in mano degli Italiani, accioche il Papa, quando mancasse de gli ostacoli oltramontani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua, fecero

crescere in Roma due potentissime famiglie, Colonnesi, & Orsini, accioche con la potenza, & propinquità loro tenessero il ponteficato infermo. Onde che Papa Bonifacio, ilquale conosceua questo, si uolse à uoler spegnere i Colonnesi, et oltre allo hauerli scommunicati, bandi loro la crociata contro. ilche se bene offese alquanto loro, offese piu la Chiesa: perche quelle armi lequali per charità della fede haueua uertuosamente adoperate, come si uolsero per propria ambitione à i Christiani, cominciarono à non tagliare: et cosi il proprio disiderio di sfogare il loro appetito faceua che i pontefici à poco à poco si disarmauano. priuò oltra di questo duoi, che di quella famiglia erano Cardinali, del cardinalato. Et fuggendo Sciarra capo di quella casa dauanti à lui sconosciuto, fu preso da i Corsali Catelani, & messo al remo, ma conosciuto dipoi à Marsiglia fu mandato al Re Filippo di Francia, ilquale era stato da Bonifacio scommunicato, & priuo del regno, & considerando Filippo come nella guerra operata contra à i Pontefici ò e si rimaneua perdente, ò e ui si correua assai pericoli, si uolse à gli inganni, & simulato di uoler fare accordo con il Papa, mandò Sciarra in Italia secretamẽte, ilquale arriuato in Anagnia, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. Et benche poco dipoi dal popolo d'Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella cattura rabbioso mori. Fu Bonifacio ordinatore del Giubileo nel MCCC. & prouidde, che ogni cento anni si celebrasse. In questi tempi seguiro molti trauagli in tra le parti Guelfe, & Ghibelline: & per esser stata abbandonata Italia da gli Imperadori, molte terre diuentarono libere, & molte furono da i Tiranni occupate. Restitui Papa Benedetto à i Cardinali Colonnesi il capello, & Filippo Re di Francia ribenedisse. A Costui successe Clemente V, ilquale

per esser Francioso ridusse la corte in Francia nell'anno M CCCVI. In quel mezzo Carlo II. Re di Napoli mori', alquale successe Roberto suo figliuolo, & all'imperio era peruenuto Arrigo di Lucemburgo: ilquale uenne à Roma per incoronarsi, non ostante, che il Papa non ui fusse. per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lombardia: perche furono rimessi nelle terre tutti i fuorusciti, ò Guelfi, ò Ghibellini che fusse: di che ne seguì, che cacciando l'uno l'altro si riempiè quella prouincia di guerra, à che l'Imperadore con ogni suo sforzo non potette ouuiare. Partito costui di Lombardia per la uia di Genoua, se ne uenne à Pisa, doue s'ingegnò di torre la Toscana al Re Roberto, & non facendo alcuno profitto, se n'andò à Roma, doue stette pochi giorni: perche da gli Orsini con il fauore del Re Roberto ne fu cacciato, & ritornossi à Pisa, & per fare piu securamente guerra alla Toscana, & trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Federigo Re di Sicilia. Ma quando egli speraua in un tempo occupare la Toscana, & torre al Re Roberto lo stato, si morì. Alquale successe nell'imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezzo peruenne al Papato Giouanni XXII. al tempo del quale l'imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, et la Chiesa, la quale in maggior parte dal Re Roberto, & da i Fiorentini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guelfi, & in Toscana da Castruccio di Lucca contra i Fiorentini, ma perche la famiglia de' Vesconti fu quella, che dette principio al Ducato di Milano, uno de' cinque prencipati, che dipoi gouernarono l'Italia, mi pare de replicare da piu alto luogo la loro conditione. Poi che seguì in Lombardia la lega di quelle città, delle quali di sopra facemmo mentione, per difendersi da Fede=

rigo Barbarossa, Milano ristorato che fu dalla ruina sua, per uendicarsi dell'ingiurie riceuute, si congiunse con quella lega, laquale raffrenò il Barbarossa, & tenne uiue un tempo in Lombardia le parti della Chiesa, & ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in quella città potentissima la famiglia di quelli della Torre, della quale sempre crebbe la riputatione, mentre che gli Imperadori hebbero in quella prouincia poca auttorità: ma uenendo Federigo II in Italia, & diuentata la parte Ghibillina per l'opera di Ezelino potente, nacquero in ogni città humori Ghibellini: donde che in Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina fu la famiglia de i Visconti, laquale cacciò quelli della Torre di Milano: ma poco stettero fuora, che per accordi fatti intra l'Imperadore, & il Papa furono restituiti nella patria loro. Ma sendone andato il Papa con la corte in Francia, & uenendo Arrigo di Lucimborgo in Italia per andare per la corona à Roma, fu riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, & Guido della Torre, i quali allhora erano i Capi di quelle famiglie. Ma disegnando Maffeo seruirsi dell'Imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa facile per essere quello di contraria fattione all'imperio, prese occasione da i ramarichi, che il popolo faceua per i sinistri portamenti de' Tedeschi, & cautamente andaua dando animo à ciascuno, & gli persuadeua à pigliar l'armi, & leuarsi da dosso la seruitu de quei barbari: & quando gli parue hauer disposta la materia à suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco, ne prima fu mosso lo scandolo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, & tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, & corsero ad Arrigo, significandogli come questo tumulto nasceua da

quegli della Torre, i quali non contenti di ſtare in Milano priuatamente, haueuano preſo occaſione di uolerlo ſpogliare per gratificarſi i Guelfi d'Italia, & diuentar prencipi di quel la città, ma che ſteſſe di buono animo, che loro con la loro parte, quando ſi uoleſſe difendere, erano per ſaluarlo in ogni modo. Credette Arrigo eſſer uere tutte le coſe dette da Maffeo, & riſtrinſe le ſue forze con quelle de' Veſconti, & aſſa lì quelli della Torre, i quali erano corſi in piu parte della cit tà per fermare i tumulti, & quelli che poterono hauere ammazzarono, & gli altri ſpogliati delle loro ſuſtantie mandarono in eſilio. Reſtato adunque Maffeo Viſconti come Prencipe in Milano, rimaſero dopò lui Galeazo, & Azo, & dopò coſtoro, Luchino, & Giouanni. Diuento Giouanni Arciueſcouo di quella città, & di Luchino, ilquale morì auanti à lui, rimaſero Bernabo, & Galeazo: ma morendo anchor poco di poi Galeazo, rimaſe di lui Giouan Galeazo detto Conte di uer tu. Coſtui dopò la morte dell'Arciueſcouo con inganno ammazò Bernabo ſuo zio, & reſto ſolo Prencipe di Milano, ilquale fu il primo che haueſſe titolo di Duca. Di coſtui rimaſe Filippo & Giouanmariangelo, ilquale ſendo morto dal popolo di Milano, rimaſe lo ſtato à Filippo, del qual non rimaſero figliuoli maſchi, donde che quello ſtato ſi trasferì dalla caſa de' Viſconti à quella de gli Sforzeſchi, nel modo, & per le ragioni, che nel ſuo luogo ſi narreranno. Ma tornando donde io mi parti, Lodouico Imperadore per dar reputatione alla parte ſua, & per pigliare la corona uenne in Italia, et trouandoſi in Milano per hauer cagione di trar danari da i Milaneſi, moſtrò di laſciargli liberi, & miſſe i Viſconti in prigone: dipoi per mezzo di Caſtruccio da Lucca gli liberò, & andato à Roma per potere piu facilmente perturbare l'Italia, fece

Piero della Coruara Antipapa, con la riputatione del quale, & con la forza de' Visconti disegnaua tener inferme le parti contrarie di Toscana, & di Lombardia: ma Castruccio mori': la qual morte fu cagione del principio della sua ruina: perche Pisa, et Lucca se gli ribellarono, & i Pisani mandarono l'antipapa prigione al papa in Francia, in modo che lo Imperadore disperato delle cose d'Italia se ne tornò nella Magna. ne fu prima partito costui, che Giouanni Re di Boemia uenne in Italia, chiamato da i Ghibellini di Brescia, & se insignori' di quella, & di Bergamo. & perche questa uenuta fu di consentimento del Papa (anchora che fingesse il contrario) il Legato di Bologna il fauoriua, giudicando che questo fusse buon rimedio à prouedere, che l'Imperadore non tornasse in Italia: per ilqual partito l'Italia mutò conditione: perche i Fiorentini, & il Re Roberto, uedendo che il Legato fauoriua l'imprese de' Ghibellini, diuentarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, & il Re di Boemia era amico. Et senza hauer riguardo à parti Guelfe, ò Ghibelline si unirono molti prencipi con loro, tra i quali furono i Visconti, quelli della Scala, Filippino Gonzaga Mantouano, quelli di Carrara, quelli da Este: donde che'l Papa gli scommunicò tutti, & il Re per timor di questa lega se n'andò per ragunar piu forze à casa, & tornato di poi in Italia con piu genti, gli riusci' nondimeno l'impresa difficile, tanto che sbigottito con dispiacer del Legato se ne tornò in Boemia, & lasciò solo guardato Reggio, & Modena, & à Marsilio, & Piero de' Rossi raccommandò Parma, i quali erano in quella città potentissimi. Partito costui, Bologna s'accostò con la lega, & collegatisi diuisero fra loro quattro città, che restauano nella parte della Chiesa, & conuennero, che

Parma peruenisse à quelli della Scala, Reggio à Gonzaga, Modena à quelli da Este, Lucca à i Fiorentini. ma nell'imprese di queste terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da' Venitiani composte. E parrà forse ad alcuno cosa non conueniente, che in fra tanti accidenti seguiti in Italia noi habbiamo differito tanto à ragionar de' Venitiani sendo la loro una Republica, che per ordine, & per potenza debbe esser sopra ad ogn'altro prencipaeo d'Italia celebrata: ma perche tale ammiratione manchi intendendosene la cagione, io mi farò indietro assai tempo, accio che ciascuno intenda, quali fussero i principij suoi, & perche differirono tanto tempo nelle cose d'Italia à trauagliarsi. Campeggiando Attila Re de gli Vnni Aquilegia, gli habitatori di quella, poi che si furono difesi molto tempo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, iquali erano nella punta del mare Adriatico dishabitati, si rifuggirono. I Padouani anchora ueggendosi il fuoco propinquo, & temendo che uinta Aquilegia, Attila non uenisse à trouargli, tutte le loro cose mobili di piu ualore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Riuo alto. doue mandarono anchora le donne, i fanciulli, & i uecchi loro, & la giouentu si riserbo in Padoua per difenderla: Oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' colli all'intorno, spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare n'andarono. Ma presa Aquilegia, & hauendo Attila guasta Padoua, Monselice, Vicenza, & Verona. quegli di Padoua, & i piu potenti si rimasero ad habitare le paludi ch'erano intorno à Riuo alto. medesimamente tutti i popoli all'intorno di quella prouincia, che anticamẽte si chiamaua Vinetia, cacciati da i medesimi accidẽti, in quelle paludi si ridusse

ro: cosi costretti da necessità, lasciarono luoghi amenissimi, & fertili, & in sterili, deformi, & priui d'ogni commodità habitarono: & per esser assai popoli in un tratto ridotti insieme, in breuissimo tempo fecero quelli luoghi non solo habitabili, ma delettevoli: & constituite fra loro leggi, & ordini, fra tante ruine d'Italia securi si godeuano, & in breue tempo crebbero in riputatione, & forze: perche oltre à i predetti habitatori ui si rifuggirono molti delle città di Lombardia, massime dalle crudeltà di Clesi Re de' Longobardi, ilche non fu di poco augumento à quella città: tanto che à i tempi di Pipino Re di Francia, quando per i prieghi del Papa uenne à cacciare i Longobardi d'Italia, nelle conuentioni, che seguirono fra lui, & l'Imperadore de' Greci, fu, ch'el Duca de Beneuento, & i Venitiani non obbidissero ne all'uno, ne all'altro, ma di mezzo la loro libertà si godessero. Oltra di questo come la necessità gli haueua condotti od habitare dentro all'acque, cosi gli forzaua à pensare, non si ualendo della terra, di poter ui honestamente uiuere, et andando con i loro nauigij per tutto il mondo, la città loro di uarie mercantie riempieuano: delle quali hauendo bisogno gli altri huomini, conueniua che in quel luogo frequentemente cõcorressero: ne pensarono per molti anni ad altro dominio, che à quello che facesse il trauagliare delle mercantie loro piu facile: & però acquistarono assai porti in Grecia, in Soria, & ne' passaggi che i Franciosi fecero in Asia, perche si seruirono assai de' loro nauigij, fu consegnata lor in premio l'Isola di Candia: & mentre uissono in questa forma, il nome loro in mare era terribile, & dentro in Italia uenerando, in modo che di tutte le controuersie, che nascevano, il piu delle uolte erano arbitri, come interuenne nelle differenze nate tra i collegati, per conto di quelle terre, che tra

loro si haueuano diuise, che, rimessa la causa ne i Venitiani, ri
mase à i Visconti Bergamo, & Brescia. Ma hauendo loro con
il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triuigi, et dipoi Verona,
Bergamo, et Brescia, et nel Reame, et in Romagna molte città,
cacciati dalla cupidità del dominare, uennero in tanta oppe-
nione di potenza, che non solamente à i prencipi Italiani, ma à
i Re oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli
contra di loro in un giorno fu tolto loro quello stato, che si
haueuano in molti anni con infinito stipendio guadagnato.
Et benche ne habbino in questi nostri ultimi tempi racquista-
to parte, non hauendo racquistata nella reputatione, nelle for
ze, à discretione d'altri, come tutti gli altri Prencipi Italiani,
uiuono. Era peruenuto al ponteficato Benedetto XII, & pa
rendogli hauer perduto in tutto la possessione d'Italia, & te-
mendo, che Lodouico Imperadore non se ne facesse signore, de-
liberò di farsi amici in quella tutti coloro, che haueuano usur-
pate le terre, che soleuano all'Imperadore obbidire, acciocke ha
uessero cagione di temere dell'imperio, & di ristrengersi seco
alla difesa d'Italia: & fece un decreto, che tutti i tiranni di
Lombardia possedessero le terre, che si haueuano usurpate con
giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il Papa,
& rifatto Clemente VI, & uedendo l'Imperadore, con quanta
liberalità il Pontefice haueua donate le terre dell'imperio, per
nō esser anchora egli meno liberale delle cose d'altri, che si fus
se stato il Papa, donò à tutti quelli, che nelle terre della Chiesa
erano tiranni, le terre loro, accioche con l'auttorità imperiale
le possedessero. Per laqual cosa Galeotto Malatesti, & i frate
gli diuentarono signori di Rimino, di Pesaro, & di Fano: An
tonio da Montefeltro della Marca, & d'Vrbino: Gentile da
Varano di Camerino: Guido di Polenta di Rauenna: Sini-

baldo Ordelaffi di Furlì, & Cesena: Giouanni Manfredi di Faenza: Lodouico Alidosi d'Imola, & oltre à questi in molte altre terre, molti altri, in modo che di tutte le terre della Chiesa poche ne rimasero senza prencipe. laqual cosa fino ad Alessandro VI tenne la Chiesa debbole: ilquale ne' nostri tempi con la ruina de' descendenti di costoro le rendè l'auttorita sua. Trouauasi l'Imperadore, quando fece questa concessione, à Trento & daua nome di uoler passare in Italia, donde seguirono guerre assai in Lombardia, per lequali i Visconti si insignorirono di Parma: nel qual tempo Roberto Re di Napoli morì, & rimasero di lui solo due nipoti nate di Carlo suo figliuolo, ilquale piu tempo inanzi era morto, & lasciò, che la maggiore chiamata Giouanna fusse herede del regno, & che la prendesse per marito Andrea figliuolo del Re d'Vngheria suo nipote. Non stette Andrea con quella molto, che fu fatto da lei morire, & si maritò ad un'altro suo cugino Prencipe di Taranto chiamato Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria, & fratello di Andrea per uédicar la morte di quelle, uenne con gente in Italia, & cacciò la Reina Giouanna, & il marito del regno. In questo tempo seguì à Roma una cosa memorabile, che un Nicolò di Lorenzo cancellieri in Campidoglio cacciò i Senatori di Roma, & si fece sotto titolo di Tribuno capo della Republica Romana, et quella nella antica forma ridusse, con tanta riputatione di giustitia & di uertu, che non solamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mandò ambasciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come Roma era rinata solleuarono il capo, & alcune mosse dalla paura, alcune dalla speranza l'honorauano: ma Nicolò non stante tanta riputatione, se medesimo ne' suoi primi principij abbandonò: perche inuilito sotto tanto peso senza essere da al-

cuno cacciato celatamente si fuggì, & ne andò à trouar Carlo Re di Boemia, ilquale per ordine del Papa in dispregio di Lodouico di Bauiera era stato eletto Imperadore. Costui per gratificarsi il pontefice gli mandò Nicolo prigione. Seguì dipoi dopo alcuno tempo, che ad imitatione di costui, un Francesco Baroncegli occupò à Roma il Tribunato, & ne cacciò i Senatori, tanto che'l Papa per il piu pronto rimedio à riprimerlo, trasse di prigione Nicolo, & lo mandò à Roma, & rendegli l'officio del Tribunato, tanto che Nicolo riprese lo stato, & fece morir Francesco. Ma sendogli diuentati nimici i Colonnesi, fu anchora esso dopò non molto tempo morto, & restituito l'officio à i Senatori. In questo mezzo il Re d'Vngeria cacciata che egli hebbe la reina Giouanna, se ne tornò nel suo regno. Ma il Papa che desideraua piu tosto la Reina propinqua à Roma, che quel Re, operò in modo, che fu contento restituirle il regno, pur che Lodouico suo marito contento del titolo di Taranto non fusse chiamato Re. Era uenuto l'anno MCCCL si che al Papa parue, che il Giubileo ordinato da Papa Bonifacio VIII per ogni C anni, si potesse à L anni ridurre: & fattolo per decreto, i Romani per questo beneficio furono contenti, che mandasse à Roma IIII Cardinali à riformare lo stato della città, & far secondo la sua uolontà i Senatori. Il Papa anchora pronuntiò Lodouico di Taranto Re di Napoli, donde che la reina Giouanna per questo beneficio dette alla Chiesia Auignone che era di suo patrimonio. Era in questi tempi morto Luchino Visconti, donde solo Giouãni Arciuescouo di Milano era restato signore, ilquale fece molta guerra alla Toscana, & à i suoi uicini, tanto che diuentò potentissimo, dopò la morte del quale rimasero Bernabo, & Galeazzo suoi nipoti, ma poco dipoi morì Galeazzo, & di

1350.

lui rimase Giouan Galeazo, ilquale si diuise con Bernabo quel lo stato. Era in questi tempi Imperadore Carlo Re di Boemia, & Pontefice Innocentio VI, ilquale mandò in Italia Egidio Cardinale di natione Spagnuolo, ilquale con la sua uertu non solamente in Romagna, & in Roma, ma per tutta Italia haueua renduta la riputatione alla Chiesa: ricuperò Bologna, che dall'Arciuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i Romani ad accettare un Senatore forestiere, ilquale ciascuno anno ui douesse dal Papa esser mandato: fece honoreuoli accordi co i Visconti, ruppe & prese Giouanni Arguto Inglese, ilquale con IIIIM Inglesi in aiuto di Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedendo al Ponteficato Vrbano V poi che egli intese tante uittorie, deliberò uisitare Italia, & Roma: doue anchora uenne Carlo Imperadore, & dopò pochi mesi Carlo si tornò nel regno, & il Papa in Auignone. Dopò la morte d'Vrbano fu creato Gregorio XI. & perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, l'Italia era tornata nelle sue antiche discordie, causate da i popoli collegati contra à i Visconti, tanto che'l Papa mandò prima un Legato in Italia con VIM Bretoni, dipoi uenne egli in persona, & ridusse la corte à Roma nel MCCCLXXVI dopò il LXXI anno, che l'era stata in Francia. Ma seguendo la morte di quello, fu rifatto Vrbano VI & poco dipoi à Fondi da X Cardinali, che diceuano Vrbano non esser bene eletto, fu creato Clemente VIII Genouesi in questi tempi, iquali piu anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Visconti, si ribellarono, & in tra loro, & i Vinitiani per Tenedo isola nacquero guerre importantissime, per lequali si diuise tutta Italia, nella qual guerra furono prima uedute l'artiglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi. & benche i Genouesi fussero un tempo su

periori, & che piu mesi tenessero assediata Vinegia, nondimeno nel fine della guerra i Vinitiani rimasero superiore, et per mezzo del Pontefice fecero la pace nel MCCCLXXXI era nata scisma nella Chiesa, come habbiamo detto, onde che la Reina Giouanna fauoriua il Papa scismatico, per laqual cosa Vrbano fece fare contra à lei l'impresa del regno à Carlo di Durazzo disceso da' Reali di Napoli, ilquale uenuto le tolse lo stato, & s'insignorì del regno, & ella se ne fuggì in Francia. Il Re di Francia per questo sdegnato mandò Lodouico d'Angiò in Italia per ricuperare il regno alla Reina, & cacciare Vrbano di Roma, & insignorirne l'Antipapa: ma Lodouico nel mezzo di questa impresa morì, & le sue genti rotte se ne tornarono in Francia. Il Papa in quel mezzo se ne andò à Napoli, doue pose in carcere IX Cardinali per hauere seguita la parte di Francia, & dell'Antipapa: dipoi si sdegnò con il Re: perche non uolle fare un suo nipote Prencipe di Capoua, & fingendo non se ne curare lo richiese gli concedesse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte, & si preparaua di priuare il Re del regno: per laqual cosa il Re n'andò à cāpo, & il Papa se ne fuggì à Genoua, doue fece morire quei Cardinali che haueua prigioni. di qui se n'andò à Roma, & per farsi riputatione creò XXVIII Cardinali. In questo tempo Carlo Re di Napoli n'andò in Vngheria, doue fu fatto Re, & poco dipoi fu morto, & à Napoli lasciò la moglie con Ladislao, & Giouanna suoi figliuoli. in questo tempo anchora Giouanni Galeazzo Visconti haueua morto Bernabo suo zio, & preso lo stato di Milano, & non gli bastando esser diuentato Duca di tutta la Lombardia, uoleua anchora occupare la Toscana: ma quando credeua di prenderne il dominio, & dipoi coronarsi Re d'Italia, morì. Ad Vrbano VI era succedu

to Bonifacio IX. Morì anchora in Auignone l'Antipapa Cle-
mente VII, et fu rifatto Benedetto XIII. Erano in Italia in que
sti tempi soldati assai Inglesi, Tedeschi, & Bretoni, condotti par
te da quelli Prencipi, iquali in uarij tempi erano uiuuti in Ita
lia, parte stati mandati da' pontefici, quando erano in Auigno
ne. con questi tutti i prencipi Italiani piu tempo feciono le lor
guerre, infino che sorse Lodouico da Conio Romagnuolo, il-
qual fece una compagnia di soldati Italiani, intitulata S. Gior
gio, la uertu & disciplina del quale in poco tempo tolse la ri-
putatione all'armi forestiere, & ridussela ne gli Italiani, de'
quali poi i prencipi d'Italia nelle guerre che faceuano insie-
me si ualeuano. Il Papa per discordia hauuta co i Romani
se ne andò à Scesi, doue stette tanto, che uenne il Giubileo del
M CCCC nel qual tempo i Romani accio che tornasse in Ro-
ma, per utilità di quella città furono contenti accettare di
nuouo un Senatore forestiere mandato da lui, & gli lascia-
rono fortificar castel Sant'Angelo, & con queste conditioni
ritornato per far piu ricca la Chiesa, ordinò, che ciascuno nel
le uacantie de' benefici pagasse una annata alla Camera. Do
pò la morte di Giouan Galeazzo Duca di Milano, anchora
che lasciasse duoi figliuoli Giouanmariangelo, & Filippo,
quello stato si diuise in molte parti: & ne' trauagli, che ui
seguirono, Giouanmariangelo fu morto, et Filippo stette un tē
po rinchiuso nella rocca di Pauia, doue per fede, & uertu di
quel castellano si saluò, & intra gli altri, che occuparono le
città possedute dal padre loro, fu Gulielmo della Scala, ilqual
fuoruscito si trouaua nelle mani di Francesco da Carrara si-
gnor di Padoua, per il mezzo delquale riprese lo stato di Ve-
rona, doue stette poco tempo: perche per ordine di Francesco,
fu auuelenato, et toltogli la città. per laqual cosa i Vicentini,

che sotto l'insegne de' Visconti erano uiuuti sicuri, temendo del la grandezza del signore di Padoua, si dettono à i Vinitiani, mediante iquali i Vinitiani presero la guerra contra di lui, & prima gli tolsero Verona, & dipoi Padoua. In questo mez zo Bonifacio Papa morì, & fu eletto Innocentio VII, alquale il popolo di Roma supplicò, che douesse rendergli le fortezze, & restituirli la sua libertà, à che il Papa non uolle acconsenti re, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao Re di Na poli, dipoi nato infra loro accordo, il Papa se ne tornò à Roma che per paura del popolo se n'era fuggito à Viterbo, doue ha= ueua fatto Lodouico suo nipote cõte della Marca, morì dipoi, & fu creato Gregorio XII con obligo, che douesse rinun= tiare il Papato, qualunque uolta anchora l'Antipapa renun= tiasse. Et per conforto de' Cardinali per far pruoua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa uenne à porto Veneri, & Gregorio à Lucca doue pratticarono cose assai, et non ne conclusero alcuna di modo che i Cardinali dell'uno, & dell'altro Papa gli abbandonarono, & de' Papi Benedetto se ne andò in Spagna, & Gregorio à Rimini. I Cardinali dal= l'altra parte con il fauore di Baldasarre Cossa Cardinale, & Legato di Bologna, ordinarono un Concilio à Pisa, doue crea rono Alessandro V, il quale scommunicò Ladislao, & inue= stì di quel regno Luigi d'Angiò: & insieme con i Fiorenti= ni, Genouesi, & Vinitiani, & con Baldasare Cossa legato assaltarono Ladislao, & gli tolsero Roma: ma nell'ardore di questa guerra morì Alessandro, & fu creato Baldasarre Cossa, che si fece chiamare Giouanni XXIII. Costui par= tì da Bologna, doue fu creato, & n'andò à Roma, doue tro uò Luigi d'Angiò, ch'era uenuto con l'armata di Prouenza, & uenuti alla zuffa con Ladislao lo ruppero, ma per difet=

to de i condottieri non poterono seguir la uittoria, in modo che'l Re dopò poco tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggi à Bologna, & Luigi in Prouenza. & pensando il Papa in che modo potessi diminuire la potenza di Ladislao, operò, che Sigismondo Re d'Vngheria fusse eletto Imperadore, & lo confortò à uenire in Italia, & con quello si aboccò à Mantoua, & conuennero di fare un Concilio generale, nel quale si riunisse la Chiesa, laqual unita potrebbe facilmente opporsi alle forze de' suoi nimici. Erano in quel tempo tre Papi, Gregorio, Benedetto, & Giouanni, i quali teneuano la Chiesa debbole, & senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Costanza, città della Magna, fuora della intentione di Papa Giouanni. & benche fusse per la morte del Re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa muouere la prattica del Concilio, nōdimeno per essersi obligato, non potette rifiutar l'andarui: & condotto à Costanza, dopò non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tentò di fuggirsi. Per laqual cosa fu messo in carcere, & costretto rifiutare il Papato. Gregorio uno degli Antipapi anchora per un suo mandato rinuntiò, & Benedetto l'altro Antipapa non uolendo rinuntiare, fu condennato per heretico, alla fine abbandonato da i suoi Cardinali fu costretto anchora egli à rinuntiare, & il Concilio creò Pontefice Oddo di casa Colōna chiamato dipoi Papa Martino V & cosi la Chiesa si unì dopò XL anni, ch'ella era stata in piu Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti nella rocca di Pauia. Ma uenendo à morte Fantino Cane, ilquale ne' trauagli di Lombardia s'era insignorito di Vercelli, Alessandria, Nouara, & Tortona, & haueua ragunate assai ricchezze, non hauendo figliuoli lasciò herede de gli stati suoi Beatrice sua moglie,

3 papa

& ordinò co' suoi amici, operassero in modo, che ella si maritasse à Filippo, per ilqual matrimonio diuentato Filippo potente, racquistò Milano, & tutto lo stato di Lombardia. dipoi per esser grato de' beneficij grandi, come sono quasi sempre tutti i Prencipi, accusò Beatrice sua moglie di stupro, & la fece morire. Diuentato per tanto potentissimo, cominciò à pensare alle guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giouan Galeazo suo padre. Haueua Ladislao Re di Napoli morendo lasciato à Giouanna sua Sirocchia oltre al Regno un grande essercito, Capitanato da' principali condottieri d'Italia, intra i primi de' quali era Sforza da Contignuola, riputato secondo quelle armi ualoroso. la Reina per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfello, ilquale haueua alleuato, tolse per marito Giacobo della Marchia Francioso di stirpe Regale, con queste conditioni, che fusse contento d'esser chiamato Prencipe di Taranto, & lasciasse à lei il titolo, & il gouerno del regno. ma i soldati, subito che arriuò in Napoli, lo chiamarno Re, in modo che in tra il marito, & la moglie nacquero discordie grandi, & piu uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la reina in stato, laquale diuentò poi nimica del pontefice. donde che Sforza per condurla in necessità, & che ella hauesse à gittarsegli in grembo, rinuntiò fuora di sua oppinione al suo soldo. per laqual cosa quella si trouò in un tratto disarmata: & non hauendo altri rimedij, ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, & di Sicilia, & l'adottò in figliuolo, & soldò Braccio da Montone, ilquale era quanto Sforza nell'armi riputato, & inimico del Papa per hauergli occupata Perugia, et alcũe altre terre della Chiesa. Seguì dipoi la pace in tra lei, et il Papa, ma il Re Alfonso, perche dubitaua, ch'ella nõ trattasse lui come il marito, cercaua

cautamente insignorirsi delle fortezze: ma quella, che era astuta, lo peruenne, et si fece forte nella Rocca di Napoli. Crescendo adunque intro l'uno, & l'altro i sospetti, uennero alle armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, ilquale ritornò à suoi soldi, superò Alfonso, & cacciollo di Napoli, & lo priuò dell' adottione, & adottò Lodouico d'Angiò, donde nacque di nuouo guerra in tra Braccio, che haueua seguitate le parti d'Alfonso, & Sforza che fauoriua la reina: nel trattare dellaqual guerra, passando Sforza il fiume di Pescara, affogò, in modo che la reina di nuouo rimase disarmata, & sarebbe stata cacciata del regno, se da Filippo Visconti Duca di Milano non fusse stata aiutata, ilquale costrinse Alfonso à tornarsene in Aragona. Ma Braccio non sbigottito per essersi abbandonato Alfonso, seguitò di far l'impresa contra la reina, & hauendo assediata l'Aquila, il Papa non giudicando à proposito della Chiesa la grandezza di Braccio, prese à i suoi soldi Francesco figliuolo di Sforza, ilquale andò à trouar Braccio all'Aquila, doue l'ammazzò, & ruppe. Rimase dalla parte di Braccio Oddo suo figliuolo, alquale fu tolta da il Papa Perugia, & lasciatone lo stato di Montone. ma fu poco di poi morto combattendo in Romagna per i Fiorentini, tal che di quelli, che militauano con Braccio, Nicolo Piccinino rimase di piu riputatione. Ma perche noi siamo uenuei con la narratione nostra propinqui à quelli tempi, che io disegnai, perche quanto n'è rimaso à trattare non importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorentini, & i Vinitiani con Filippo Duca di Milano, lequali si narreranno, doue particularmente di Firenze tratteremo: io non uoglio proceder piu auanti: solo ridurrò brieuemente à memoria, in quali termini l'Italia & con i prencipi, & con l'armi in quel

li tempi, doue noi ſcriuendo ſiamo arriuati, ſi troua. De gli *ſtati prencipali la* Reina Giouanna II *teneua il regno di* Na*poli, la* Marca, *il* Patrimonio, *et* Romagna: *parte delle lo= ro terre obbidiuano alla* Chieſa, *parte erano da i loro* Vica*rij ò* Tiranni *occupate, come* Ferrara, Modena, & Reggio *da quelli di* Eſte, Faenza *da i* Manfredi, Imola *da gli* Ali*doſi,* Furli' *da gli* Ordelaffi, Rimino, & Peſaro *da i* Ma*lateſti, &* Camerino *da quelli di* Varano. Della Lombardia *parte obbidiua al* Duca Filippo, *parte à* Venitiani: *perche tutti quelli, che teneuano ſtati particolari in quella, erano ſtati ſpēti, eccetto la caſa di* Gonzaga, *laquale ſignoreggiaua in* Man*toua.* Della Toſcana *erano la maggior parte ſignori i* Fio*rentini,* Lucca *ſolo &* Siena *con le loro leggi uiueuano,* Lucca *ſotto i* Guinigi, Siena *era libera.* i Genouoſi *ſendo hora libe ri, hora ſerui ò de'* Reali *di* Francia, *ò di* Viſconti, *inhonorati uiueuano, & in tra gli minori potentati ſi connumerauano.* Tutti *queſti prencipali potentati erano di proprie arme diſarmati.* Il Duca Filippo *ſtando rinchiuſo per le camere, & non ſi laſciando uedere, per i ſuoi commiſſarij, le ſue guerre gouernaua.* I Vinitiani, *come ei ſi uolſero alla terra, ſi traſ ſero di doſſo quelle armi, che in mare gli haueuano fatti glorioſi, & ſeguitando il coſtume delli altri* Italiani *ſotto l'altrui gouerno amminiſtrauano gli eſſerciti loro.* Il Papa *per non gli ſtar bene l'armi indoſſo ſendo religioſo, & la* Regina Giouanna *di* Napoli *per eſſer femina faceuano per neceſſità quello, che gli altri per mala elettione fatto haueuano.* I Fio*rentini anchora alle medeſime neceſſità obbidiuano, perche hauendo per le ſpeſſe diuiſioni ſpenta la nobilità, & reſtando quella* Republica *nelle mani d'huomini nutricati nella mercantia, ſeguitauano gli ordini, & la fortuna de gli*

bren.

altri. Erano adunque l'armi d'Italia in mano ò de' minori prencipi, ò d'huomini ſenza ſtato: perche i minori prencipi nõ moſſi d'alcuna gloria, ma per uiuere ò piu ricchi, ò piu ſecuri ſe le ueſtiuano. quelli altri per eſſer nutricati in quelli da piccoli, non ſappendo far altra arte, cercauano in eſſe con hauere, ò con potenza honorarſi. Tra queſti erano allhora i piu nominati, il Carmignuola, Franceſco Sforza, Nicolò Piccinino allieuo di Braccio, Agnolo della Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attenduli, il Tartaglia, Giacopaccio, Ceccolino da Perugia, Nicolò da Tolentino, Guido Torello, Antonio dal Ponte ad Hera, & molti altri ſimili. con queſti erano quelli Signori de' quali ho di ſopra parlato, à i quali ſi aggiugneuano i Baroni di Roma Orſini, et Colonneſi con altri ſignori, & gentilhuomini del Regno, & di Lombardia, i quali ſtando in ſu la guerra, haueuano fatto come una lega, & intelligenza inſieme, & ridottola in arte, con laquale in modo ſi temporeggiauano, che il piu delle uolte di quelli, che faceuano guerra, l'una parte, & l'altra perdeua. Et infine la ridusſero in tanta uiltà, che ogni mediocre Capitano, nel qual fuſſe alcuna ombra dell'antica uertu rinata, gli harebbe con ammiratione di tutta Italia, laquale per ſua poca prudenza gli honoraua, uituperati. Di queſti adunque otioſi Prencipi, & di queſte uiliſſime armi ſara piena la mia hiſtoria: alla quale prima che io diſcenda, mi è neceſſario (ſecondo che nel principio promiſſi) tornare à raccontare della origine di Firenze, & fare à ciaſcuno largamente intendere, quale era lo ſtato di quella città in queſti tempi, & per quali mezzi tra tanti trauagli, che per mille anni erano in Italia accaduti, ui era peruenuta.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLE HISTORIE Fiorentine di Nicolò Machiauelli, cittadino, & Segretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

[I]NTRA gli altri grandi, & merauigliosi ordini delle Republiche & prencipati antichi, che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediante il qual di nuouo, & d'ogni tempo assai terre, & città si edificauano: perche niuna cosa è tanto degna d'uno ottimo Prencipe, & d'una bene ordinata Republica ne piu utile á una prouincia, che l'edificare di nuoue terre, doue gli huomini si possino per commodità della difesa, ò della cultura ridurre. il che quelli poteuano facilmente fare, hauendo in uso di mandare ne i paesi ò uinti, ò uoti, nuoui habitatori, iquali chiamauano colonie. Perche oltre all'esser cagione questo ordine, che nuoue terre si edificassero, rendeua il paese uinto al uincitore piu securo, & riempieua di habitatori i luoghi uoti, & nelle prouincie gli huomini bene distribuiti manteneua. Di che ne nasceua, che habitandosi in una prouincia piu commodatamente, gli huomini piu ui multiplicauano, & erano nelle offese piu pronti, & nelle difese piu securi. laqual consuetudine sendosi hoggi per il male uso delle Republiche et de' précipi spenta, ne nasce la ruina, & debbolezza delle prouincie: perche questo ordine solo è quello, che fa l'imperij piu securi, & i paesi (come è detto) mantiene copiosamente habitati. La securtá nasce, perche quella colonia, laquale è posta da un Prencipe in

un paese nuouamente occupato da lui, è come una Rocca, & una guardia à tener gli altri in fede: non si puo oltra di questo una prouincia mantenere habitata tutta, ne perseuerare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, per che tutti i luoghi in essa non sono ò generatiui, ò sani: onde nasce, che in questi abbondano gli huomini, & ne gli altri mancano, & se non ui è modo à trargli, donde gli abbondano, & porli doue mancano, quella prouincia in poco tempo si guasta: perche una parte di quella diuenta per i pochi habitatori diserta, un'altra per i troppi pouera. & perche la natura non puo à questo disordine supplire, è necessario supplisca l'industria, perche i paesi mal sani diuentano sani per una moltitudine d'huomini, che ad un tratto gli occupi, iquali con la cultura sanifichino la terra, & con gli fuochi purghino l'aria, à che la natura non potrebbe mai prouedere. ilche dimostra la città di Vinegia posta in luogo paduloso, & infermo: nondimeno i molti habitatori, che ad un tratto ui concorsero lo renderono sano. Pisa anchora per la malignita dell'aria non fu mai d'habitatori ripiena, se nõ quando Genoua, et le sue riuiere furono da i Saraceni disfatte, ilche fece che quelli huomini cacciati da i terreni patrij ad un tratto in tanto numero ui concorsero, che fecero quella popolata, & potente. Sendo mancato per tanto quello ordine del mandar le colonie, i paesi uinti si tengono con maggior difficultà, & i paesi uoti mai non si riempieno, & quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo, & massime in Italia sono diuentate rispetto à gli antichi tempi diserte, & tutto è seguito, & segue, per non esser ne' Prencipi alcuno appetito di uera gloria, & nelle Republiche alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunque per uertu di que=

ste colonie ò e nasceuano spesso città di nuouo, ò le gia cominciate cresceuano: delle quali fu la città di Firenze, laquale hebbe da Fiesole il principio, & dalle colonie lo augumento. Egli è cosa uerissima (secondo che Dante, & Giouan Villani dimostrano) che la città di Fiesole sendo posta sopra la sommità del monte, per fare che i mercati suoi fussero piu frequentati, & dar piu commodità à quelli, che ui uolessero con le lor mercantie uenire, haueua ordinato il luogo di quelli non sopra il poggio, ma nel piano tra le radice del monte, & del fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione delle prime edificationi, che in quei luogi si facessero, mossi i mercatanti da il uoler hauer ricetti commodi à ridurui le mercātie loro: i quali col tempo ferme edificationi diuentarono. Et di poi quando i Romani, hauendo uinti i Carthaginesi, renderono dalle guerre forestiere l'Italia sicura, in gran numero multiplicarono: perche gli huomini non si mantengono mai nelle difficultà, se da una necessità non ui sono mantenuti, tale che doue la paura delle guerre costrigne quelli ad habitar uolentieri ne' luoghi forti, & aspri, cessata quella, & chiamati dalla commodità, piu uolentieri ne' luoghi domestichi, & facili habitano. La securtà adunque, laquale per la riputatione della Romana Republica nacque in Italia, potette far crescere l'habitationi, gia nel modo detto incominciate in tanto numero, che in forma d'una terra si ridussero, laqual uilla Arnina da principio fu nominata. Surfero di poi in Roma le guerre ciuili, prima in tra Mario, & Silla, di poi in tra Cesare, & Pompeio: & appresso in tra gli ammazzatori di Cesare, & quelli che uoleuano la sua morte uendicare. Da Silla adunque in prima, & dipoi da quelli tre cittadini Romani, iquali dopò la uendetta fatta di Cesare si diui=

ſero l'imperio, furono mandate à Fieſole *colonie, dellequali tutti, ò parte puoſero le habitationi loro nel piano, appreſſo à la gia cominciata terra, tal che per queſto augumẽto ſi riduſſe quel luogo tanto pieno di edificij, & di huomini, & d'ogni altro ordine ciuile, che ſi poteua numerare in tra le città d'*Italia. Ma *donde ſi deriuaſſe il nome di* Firenze, *ci ſono uarie oppenioni, alcuni uogliono ſi chiamaſſe da* Florino, *uno de' capi della* Colonia: *alcuni non* Florentia, *ma* Fluentia *uogliono che fuſſe nel principio detta, per eſſer poſta propinqua al fluente d'*Arno, *& ne adducono teſtimone* Plinio, *che dice i* Fluentini *ſono propinqui ad* Arno *fluente: laqual coſa potrebbe eſſer falſa, perche* Plinio *nel teſto ſuo dimoſtra doue i* Fiorentini *erano poſti, non come ſi chiamauano, & quello uocabolo* Fluentini *conuiene che ſia corrotto, perche* Frontino, & Cornelio Tacito, *che ſcriſſero quaſi ne' tempi di* Plinio *gli chiamano* Florentia, & Florentini, *perche di gia ne i tempi di* Tiberio, *ſecondo il coſtume dell'altre città d'*Italia *ſi gouernauano.* Et Cornelio *referiſce eſſere uenuti* Oratori Fiorentini *à l'*Imperadore, *à pregare, che l'acqua delle* Chiane *non fuſſero ſopra il paeſe loro sboccate: ne è ragioneuole, che quella città in un medeſimo tempo haueſſe due nomi.* Credo *per tanto che ſempre fuſſe chiamata* Florentia *per qualunque cagione coſi ſi nominaſſe, & coſi da qualunque cagione s'haueſſe l'origine.* La *nacque ſotto l'*Imperio Romano, *& ne' tempi de' primi* Imperadori *cominciò da gli ſcrittori ad eſſer ricordata.* Et *quando quello* Imperio *fu da i barbari afflitto, fu anchora* Firenze *da* Tottila Re *de gli* Oſtrogotti *disfatta, & dopò* C C L *anni dipoi da* Carlo Magno *riedificata, dal qual tempo infino à gli anni di* Chriſto M C C XV *uiſſe ſotto quella fortuna, che uiueuano quelli, che commandauano all'*Ita-

1215

lia: ne' quali tempi prima ſignoreggiarono in quella i diſceſi di Carlo, di poi Berengarij, & in ultimo gli Imperadori Tedeſchi, come nel noſtro trattato uniuerſale dimoſtriamo: ne poterono in queſti tempi i Fiorentini creſcere, ne operare alcuna coſa degna di memoria, per la potenza di quelli, all'imperio de' qual obbidiuano: nondimeno nel M X il di di ſanto Romolo, giorno ſolenne à i Fieſolani preſero & disfecero Fieſole. Ilche fecero ò con il conſenſo de gli Imperadori, ò in quel tempo, che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro ciaſcuno piu libero rimaneua. Ma poi che i Pontefici preſero piu auttorità in Italia, & gli Imperadori Tedeſchi indebbolirono, tutte le terre di quella prouincia con minor riuerenza del Prencipe ſi gouernarono. Tanto che nel M L XXX al tempo d'Arrigo III ſi riduſſe l'Italia in tra quello, & la Chieſa in manifeſta diuiſione, laquale non oſtante, i Fiorentini ſi mantennero inſino al M C C X V uniti, obbidendo à uincitori, ne cercando altro Imperio, che ſaluarſi. Ma come ne' corpi noſtri quanto piu ſono tarde l'infirmità, tanto piu ſono pericoloſe & mortali: coſi Firenze quanto la fu piu tarda à ſeguitar le ſette d'Italia, tanto di poi fu piu afflitta da quelle. La cagione della prima diuiſione è notiſſima: perche è da Dante, & da molti altri ſcrittori celebrata: pur mi par brieuemente da raccontarla. Erano in Firenze tra l'altre famiglie potentiſſime, Buondelmonti, & Vberti, appreſſo à queſte erano gli Amidei, & i Donati. Era nella famiglia de Donati una donna uedoua, & ricca laquale haueua una figliuola di belliſſimo aſpetto: haueua coſtei in fra ſe diſegnato à Meſſer Buondelmonte cauagliere giouene, & della famiglia de' Buondelmonti Capo, maritarla. Queſto ſuo diſegno per negligenza, ò per credere potere eſſer ſempre à tempo, non

1010.

1080

haueua anchora ſcoperto à perſona, quando il caſo fece, che à Meſſer Buondelmonte ſi maritò una fanciulla de gli Amidei: di che quella donna fu maliſſimo contenta, & ſperando di potere con la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze ſi celebraſſero, perturbarle, uedendo Meſſer Buõdelmonte, che ſolo ueniua uerſo la ſua caſa, ſceſſe da baſſo, & dietro ſi conduſſe la figliuola, & nel paſſare quello, ſe gli fece incontra dicendo, io mi rallegro ueramente aſſai dell'hauer uoi preſo moglie, anchora che io ui haueſſe ſerbata queſta mia figliuola, & ſpenta la porta glie ne fece uedere. Il caualiere ueduta la bellezza della fanciulla, laquale era rara: & conſiderato il ſangue, & le doti non eſſer inferiori à quella di colei ch'egli haueua tolta, ſi acceſe in tanto ardore d'hauerla, che non penſando alla fede data, ne alla ingiuria, che faceua à romperla, ne à i mali, che dalla rotta fede glie ne poteuano incontrare, diſſe: poi che uoi me l'hauete ſerbata, io ſarei uno ingrato (ſendo anchora à tempo) à rifiutarla, & ſenza metter tempo in mezzo celebrò le nozze. Queſta coſa come fu inteſa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, & quella de gli Vberti, i quali erano loro per parentado congiunti: & conuenuti inſieme con molti altri loro parenti concluſero, che queſta ingiuria non ſi poteua ſenza uergogna tollerare, ne con altra uendetta che con la morte di Meſſer Buondelmonte uendicare. Et benche alcuni diſcorreſſero i mali, che da quella poteſſero ſeguire, il Moſca Lamberti diſſe, che chi penſaua aſſai coſe, non ne concludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota ſentenza, coſa fatta capo ha. Dettono per tanto il carico di queſto homicidio al Moſca, à Stiatta Vberti, à Lambertuccio Amidei, & à Odorigo Fifanti. Coſtoro la mattina della Paſqua di reſurrettione, ſi rinchiuſero nelle

case de gli Amidei poste in tra'l ponte uecchio, & santo Stefano, & passando Messer Buondelmonte il fiume sopra un caual bianco, pensando che fusse cosi facil cosa dimenticare una ingiuria, come rinuntiare à un parentado, fu da loro à pie del ponte sotto una statua di Marte assaltato, & morto. Questo homicidio diuise tutta la città, & una parte s'accostò à Buondelmonti, l'altra à gli Vberti. Et perche queste famiglie erano forti di case, & di torri, & d'huomini, combatterono molti anni insieme senza cacciare l'una l'altra: & l'inimicitie loro, anchora che le non finissero per pace, si componeuano per triegue, & per questa uia (secondo i nuoui accidenti) hora si quietauano, & hora si accendeuano. Et stette Firenze in questi trauagli infino al tempo di Federigo II, ilqual per esser Re di Napoli, si persuase potere contra alla Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre piu ferma la potenza sua in Toscana fauorì gli Vberti, & loro seguaci, iquali con il suo fauore cacciarono i Buondelmonti, & cosi la nostra città anchora, come tutta Italia piu tempo era diuisa in Guelfi, & Ghibellini, si diuise. Ne mi par superfluo far memoria delle famiglie che l'una & l'altra setta seguirono. Quelli adunque, che seguirono, le parti Guelfe, furono Buondelmonti, Nerli, Rossi, Frescobaldi, Mozzi, Baldi, Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manieri, Lucardesi, Chiaramonti, Compiobbesi, Caualcanti, Giandonati, Gianfigliazzi, Scali, Guallerotti, Importuni, Bostichi, Tornaquinci, Vecchietti, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sitij, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi della Bella, Ardinghi, Tebaldi, Cerchi. Per la parte Ghibellina furno Vberti, Mannelli, Vbriachi, Fifanti, Amidei, Infanganti, Malespini, Scolari, Guidi, Galli, Cappardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani,

Vberti gibellini / Bondelmonti guelfi

Toschi, Amieri, Palermini, Migliorelli, Pigli, Barucci, Cattani, Agolanti, Brunelleschi, Caponsachi, Elisei, Albati, Tedaldini, Giuochi, Caligai. Oltre di questo all'una, & all'altra parte di queste famiglie nobili s'aggiunsero molte delle popolari, in modo che quasi tutta la città fu da questa diuisione corrotta. I Guelfi adunque cacciati per le terre del Val d'arno di sopra, doue haueuano gran parte delle fortezze loro, si ridussero: et in quel modo poteuano migliore contra le forze de gli nimici loro si difendeuano. Ma uenuto Federigo à morte, quelli che in Firenze erano huomini di mezzo, & haueuano piu credito con il popolo, pensarono, che fusse piu tosto da riunire la città, che mantenendola diuisa rouinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi deposte l'ingiurie tornarono, & i Ghibellini deposto il sospetto gli riceuerono: & essendo uniti parue loro tempo di poter pigliar forma di uiuere liberi, & ordine di poter difendersi, prima che il nuouo Imperadore acquistasse le forze. Diuisero per tanto la città in sei parti, & elessero XII cittadini II per sesto, che la gouernassero, iquali si chiamassero Antiani, & ciascuno anno si uariassero. Et per leuare uia le cagioni delle inimicitie, che da i giudicij nascono, prouiddono à due giudici forestieri, chiamato l'uno Capitano di popolo, & l'altro Podestà, che le cause così ciuili, come criminali in tra i cittadini occorrenti giudicassero. Et perche niuno ordine è stabile senza prouedergli il difensore, constituirono nella città XX bandiere, & LXXVI nel contado, sotto lequali scrissero tutta la giouentu, & ordinarono, che ciascuno fusse presto, & armato sotto la sua bandiera, qualunque uolta fusse ò dal Capitano, ò da gli Antiani chiamato: & uariarono in quelle insegne, secondo che uariauano l'armi: perche altra insegna por

tauano i Baleſtrieri, & altra i Palueſarij, & ciaſcuno anno il giorno della Pentecoſte con grande pompa dauano à nuoui huomini l'inſegne, & nuoui Capi à tutto queſto ordine aſſegnauano. Et per dare maeſtà à i loro eſſerciti, & capo, doue ciaſcuno, ſendo alla zuffa ſpinto, haueſſe à rifuggire, & rifuggito poteſſe di nuouo contra l'inimico far teſta, un carro grande tirato da due boui coperto di roſſo, ſopra ilquale era una inſegna bianca, & roſſa, ordinarono. Et quando ei uoleuano trarre fuora l'eſſercito, in Mercato nuouo queſto carro conduceuano, & con ſolenne pompa à i Capi del popolo lo conſegnauano. Haueuano anchora per magnificenza delle loro impreſe una campana detta Martinella, laquale un meſe prima, che traheſſero fuora gli eſſerciti, continuamente ſonaua, accioche il nimico haueſſe tempo alle difeſe, tanta uertu era allhora in quelli huomini, & con tanta generoſità d'animo ſi gouernauano: che doue hoggi l'aſſaltare il nimico improuiſo ſi reputa generoſo atto, & prudente, allhora uituperoſo, & fallace ſi riputaua. Queſta campana anchora conduceuano ne i loro eſſerciti, mediante laquale le guardie, & l'altre fattioni della guerra comandauano. Con queſti ordini militari, & ciuili fondarono i Fiorentini la loro libertà. Ne ſi potrebbe penſare quanto di auttorità, & forze in poco tempo Firenze ſi acquiſtaſſe: & non ſolamente capo di Toſcana diuenne, ma in tra le prime città d'Italia era numerata, & ſarebbe à qualunque grandezza ſalita, ſe le ſpeſſe, & nuoue diuiſioni non l'haueſſero afflitta. Viſſono i Fiorentini ſotto queſto gouerno X anni, nel qual tempo sforzarono i Piſtoieſi, Aretini, et Seneſi à far lega con loro. Et tornando co'l cãpo da Siena preſero Volterra, disfecero anchora alcune caſtella, & gli habitanti condußero in Firenze, lequali impreſe ſi fecero tutte per il

consiglio de' Guelfi, iquali molto piu che i ghibellini poteuano, si per esser questi odiati dal popolo, per i loro superbi portamenti, quando al tempo di Federigo gouernarono, si per esser la parte della Chiesa piu che quella dell'Imperadore amata: perche con l'aiuto della Chiesa sperauano perseuerare la loro libertà, & sotto l'Imperadore temeuano perderla. I Ghibellini per tanto ueggendosi mancare della loro auttorità, non poteuano quietarsi, & solo aspettauano occasione di ripigliar lo stato, laquale parue loro fusse uenuta, quando uiddero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del regno di Napoli insignorito, & haueua assai sbattuta la potenza della Chiesa. Secretamente adunque praticauano con quello di ripigliare la loro auttorità, ne poterono in modo gouernarsi, che le pratiche tenute da loro, non fussero à gli Antiani scoperte, onde che quelli citarono li Vberti, iquali non solamente nó obbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro: di che il popolo sdegnato si armò, et con l'aiuto de' Guelfi gli sforzò ad abbandonare Firenze, et andarne con tutta la parte Ghibellina à Siena. di quiui dimandarono aiuto à Manfredi Re di Napoli, et per industria di messer Farinata delli Vberti furno i Guelfi dalle genti di quel Re sopra il fiume dell'Arbia con tanta strage rotti, che quelli, iquali di quella rotta camparono, non à Firenze (giudicando la loro città perduta) ma à Lucca se ne rifuggiuano. Haueua Manfredi mandato à Ghibellini per capo delle sue genti il conte Giordano, huomo in quelli tempi assai nell'armi riputato. Costui dopò la uittoria se ne andò co i Ghibellini à Firenze, & quella città ridusse tutta ad obbidienza di Manfredi, annullando i magistrati, & ogni altro ordine, per ilquale apparisse alcuna forma della sua libertà. Laquale ingiuria con poca prudenza fat=

ta, fu dall'uniuersale con grande odio riccuuta & di amico à Ghibellini, diuentò loro inimicissimo. Donde al tutto nacque con il tempo la rouina loro. Et hauendo per la necessità del regno il cōte Giordano à ritornare à Napoli, lasciò in Firēze per Regale Vicario il conte Guido Nouello signore di Casentino. Fece costui un concilio di Ghibellini à Empoli doue per ciascuno si conchiuse, che à uolere mantenere potente la parte Ghibellina in Toscana, era necessario disfar Firenze, sola atta (per hauer il popolo Guelfo) à far ripigliare le forze alle parti della Chiesa. à questa si crudel sentenza data contra ad una si nobil città non fu cittadino, ne amico (eccetto che Messer Farinata delli Vberti) che si opponesse: ilquale apertamente, & senza alcun rispetto la difese, dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per poter nella sua patria habitare: & che non era allhora per non uoler quello, che gia haueua cerco, ne per rifiutar quello, che dalla fortuna gli era stato dato: anzi per esser non minore nimico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato à i Guelfi: & se di loro alcuno temeua della sua patria, la rouinasse: perche speraua con quella uertu, che n'haueua cacciati i Guefi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellente nella guerra, capo de Ghibellini, & appresso à Manfredi assai stimato, la cui auttorità pose fine à quel ragionamento, & pensarono altri modi à uolersi lo stato preseruare. I Guelfi, iquali si erano rifuggiti à Lucca, licentiati da i Lucchesi per le minaccie del Conte, se ne andarono à Bologna. di qui furno da i Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro uertu superati tutti gli auuersarij, furono loro date tutte le loro possessioni: tāto che cresciuti in ricchezze, & in honori, sappendo che Papa Clemen-

te haueua chiamato Carlo d'Angiò per torre il regno à Manfredi, mandarono al Pontefice oratori ad offerirgli le loro forze: di modo che il Papa non solo gli riceuè per amici, ma dette loro la sua insegna, laquale sempre dipoi fu portata da i Guelfi in guerra: & è quella, che in Firenze anchora si usa. Fu di poi Manfredi da Carlo spogliato del regno, & morto: doue sendo interuenuti i Guelfi di Firenze ne diuentò la parte loro piu gagliarda, & quella de' Ghibellini piu debbole: donde che quelli che insieme con il conte Guido nouello gouernauano Firenze giudicarono che fusse bene guadagnarsi con qualche beneficio quel popolo, che prima haueuano con ogni ingiuria aggrauato, & quelli rimedij, che hauendogli fatti prima, che la necessità uenisse, sarebbero giouati, facendogli dipoi senza grado, non solamente non giouarono, ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per tanto farsi amico il popolo, et loro partigiano, se gli rēdeuano parte di quelli honori, & di quella auttorità, che gli haueuano tolta, & elessero XXXVI cittadini popolari, iquali insieme con due caualieri fatti uenir da Bologna riformassero lo stato della città. Costoro come prima conuennero, distinsero tutta la città in arti, & sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato, ilquale rendesse ragione à i sottoposti à quelle. Consegnarono oltra di questo à ciascuno una bandiera, accioche sotto quella ogni huomo conuenisse armato, quando la città n'hauesse di bisogno. Furono nel principio queste arti XII, sette maggiori, & V minori, dipoi crebbero le minori infino in XIIII tanto che tutte furono come al presente sono XXI. Praticando anchora i XXXVI riformatori dell'altre cose à beneficio comune, il conte Guido per nutrire i soldati ordinò di porre una taglia à i Cittadini, doue trouò tanta difficultà, che non ardì

di far forza d'ottenerla, & parendogli hauer perduto lo stato, si ristrinse con i Capi de i Ghibellini, & deliberarono di tor per forza al popolo quello, che per poca prudenza gli haueuano conceduto. Et quando parue esser loro ad ordine con l'armi, sendo insieme i XXXVI fecero leuar il romore, onde che quelli spauentati si ritirarono alle lor case, & subito le bandiere dell'arti furono fuora con molti armati dietro: & intendendo, come il Conte Guido con la sua parte era à S. Giouanni, fecero testa à S. Trinita, & dierono obbidenza à Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte dall'altra parte sentendo doue il popolo era, si mosse per ire à trouarlo, ne il popolo anchora fuggì la zuffa, ma fattosi incontro al nemico, doue è hoggi la loggia de i Tornaquinci si riscontrarono, doue fu ributtato il Conte con perdita, & morte di piu suoi, donde che sbigottito temeua, che la notte gli nemici l'assalissero, & trouandosi i suoi battuti, & inuiliti l'ammazzassero. Et tanta fu in lui questa imaginatione potente, che senza pensar d'altro rimedio deliberò piu tosto fuggendo, che combattendo saluarsi, & contro al consiglio de' Rettori, & della parte, con tutte le genti sue se ne andò à Prato. Ma come prima, per trouarsi in luogo securo, gli fuggì la paura, riconobbe l'error suo, & uolendolo correggere la mattina, uenuto il giorno tornò con le sue genti à Firenze per rientrare in quella città per forza, ch'egli haueua per uiltà abbandonata: ma non gli successe il disegno, perche quel popolo, che con difficultà l'harebbe potuto cacciare, facilmente il potette tener fuora, tanto che dolente & suergognato se n'andò in Casentino, & i Ghibellini si ritornarono alle lor uille. Restato adunque il popolo uincitore per conforto di coloro, che amauano il bene della Requblica si delibero di riunire la città, & richiamare tutti i cittadini

cosi Ghibellini, come Guelfi, iquali si trouassero fuora. Tornarono adunque i Guelfi VI anni dopò che gli erano stati cacciati, et à Ghibellini anchora fu perdonata la fresca ingiuria, riposti nella patria loro, nondimeno dal popolo, & da i Guelfi erano forte odiati, perche questi non poteuano cancellar della memoria l'esilio, & quello si ricordaua troppo della tirannide loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, il che faceua, che nell'una, nell'altra parte posaua l'animo. Mentre che in questa forma in Firenze si uiueua, si sparse fama, che Curradino nipote di Manfredi con gente ueniua dalla Magna à l'acquisto di Napoli, donde che i Ghibellini si riempierono di speranza di poter ripigliare la loro auttorità, & i Guelfi pensauano, come s'hauessero ad assicurare de i loro nemici, & chiesero al Re Carlo aiuti per poter passando Curradino difendersi. Venendo per tanto le genti di Carlo, fecero diuentare i Guelfi insolenti, & in modo sbigottirono i Ghibellini, che due giorni auanti lo ariuar loro, senza esser cacciati si fuggirono. Partiti i Ghibellini riordinarono i Fiorentini lo stato della città, & elessero XII capi, iquali sedessero in magistrato due mesi, iquali non chiamarono Antiani, ma buoni huomini: appresso à questo un consiglio di LXXX cittadini, iquali chiamauano la credenza. Dopò questo erano CLXXX popolani XXX per sesto, iquali con la credenza, & XII buoni huomini si chiamauano il consiglio generale. Ordinarono anchora un'altro consiglio di CXX cittadini popolani, & nobili, per ilquale si daua perfettione à tutte le cose nelli altri consigli deliberate: & con quello distribuiuano gli officij della Republica. Fermato questo gouerno, fortificarono anchora la parte Guelfa con magistrati & altri ordini, accio che con maggiori forze si potessero da i Ghibellini difendere,

i beni de i quali in tre parti diuisero, delle quali l'una publicarono, l'altra al magistrato della parte chiamato i Capitani, la terza à i Guelfi per ricompensa de' danni riceuuti assegnarono. Il Papa anchora per mantenere la Toscana Guelfa, fece Il Re Carlo Vicario imperiale di Toscana. Mantenendo adunque i Fiorétini per uertu di questo nuouo gouerno dentro cō le leggi, et fuora con l'armi la riputatione loro, morì il Pontefice, & dopò una lunga disputa passati due anni fu eletto Papa Gregorio X ilquale per essere stato lungo tempo in Soria, & esserui anchora nel tempo della sua elettione, & discosto dalli humori delle parti, non stimaua quelle nel modo, che dalli suoi antecessori erano state stimate, & percio sendo uenuto in Firenze per andar in Francia stimò, che fusse officio di uno ottimo Pastore riunire la città, et operò tanto che i Fiorentini furono contenti di riceuere i Sindichi de i Ghibellini in Firenze per pratticare il modo del ritorno loro: et benche l'accordo si concludesse, furono in modo i Ghibellini spauentati, che non uolleno tornare, di che il Papa dette la colpa alla città, et sdegnato scommunicò quella, nellaquale cōtumacia stette quanto uisse il Pontefice, ma dopò la sua morte fu da Papa Innocentio V ribenedetta. Era uenuto il Ponteficato in Nicola III nato di casa Orsina: & perche i Pontefici temeuano sempre colui, la cui potenza era diuentata grande in Italia, anchora che la fusse co i fauoi della Chiesa cresciuta, & perche egli cercauono di abbassarla, ne nasceuano gli spessi tumulti, & le spesse uariationi, che in quella seguiuano, perche la paura d'un potente faceua crescere un debile, & cresciuto che egli era, temere, & temuto, cercar d'abbassarlo. questo fece trarre il regno di mano à Manfradi, et cōcederlo à Carlo. Questo fece dipoi hauer paura, et cercar la ruina sua. Nicolao III per tan

to mosso da que cagioni, operò tanto, che à Carlo per mezzo dell'Imperadore fu tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome dell'imperio mandò Messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala conditione, perche la nobilità Guelfa era diuentata insolente, & non temeua i magistrati, in modo che ciascuno dì si faceuauo assai homicidij, & altre uiolenze senza esser puniti quelli che le commetteuano, sendo da questo, & quel altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolenza, che fusse bene rimettere i fuor usciti, il che dette occasione al Legato di riunire la città, & i Ghibellini tornarono, & in luogo de XII Gouernatori ne fecero XIIII d'ogni parte VII che gouernassero uno anno, & hauessero ad essere eletti dal Papa. Stette Firenze in questo gouerno due anni, infino che uenne al Ponteficato Papa Martino di natione Francioso, ilquale restituì al Re Carlo tutta quella auttorità, che da Nicolao gli era stata tolta: tal che subito resuscitarono in Toscana le parti, perche i Fiorentini presero l'armi contra al Gouernatore dell'Imperadore, et per priuar del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuoua forma di reggimento. Era l'anno MCCLXXXII, & i corpi delle arti, poi che fu dato loro i magistrati, & le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro auttorità ordinarono, che in luogo de XIIII si creassero III cittadini, che si chiamassero Priori, et stessero due mesi al gouerno della Republica, & potessero essere popolani, & grandi, pur che fussero mercatanti, ò facessero arti. ridussongli dopò il primo magistrato à sei, accioche di qualunque sesto ne fusse uno, ilqual numero si mãtenne infino al MCCCXLII che ridussero la città in quartieri, & i Priori à noue, non ostante che in quel mezzo di tempo

alcuna

alcuna uolta per qualche accidente ne facessero XII. Q*uesto magistrato fu cagione (come con il tempo si uidde) della rouina de'nobili, perche ne furono dal popolo per uarij accidenti esclusi, & dipoi senza alcun rispetto battuti: à che i nobili nel principio acconsentirono, per non esser uniti, perche desiderando troppo tuor lo stato l'uno all'altro, tutti lo perderono.* Con*segnarono à questo magistrato un palagio, doue continuamente dimorasse, sendo prima consuetudine, che i magistrati, & i consigli per le* Chies*e conuenissero: & quello anchora con sergenti, & altri ministri necessarij honorarono.* Et *benche nel principio gli chiamassero solamente* Priori*, nondimeno dipoi per maggior magnificenza, il nome di* Signori *gli aggiunsero.* Stettero *i* Fiorentini *dentro quieti alcun tempo, nel quale fecero la guerra con gli* Aretini*, per hauer quelli cacciati i* Guelfi*, & in* Campaldino *felicemente gli uinsero, & crescendo la città d'huomini, & di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, & le allargarono il suo cerchio in quel modo, che al presente si uede, conciosia che prima il suo diametro fusse solamente quello spatio, che contiene dal ponte uecchio infino à* S. Lorenzo. Le *guerre di fuori, & la pace di detro haueuano come spente in* Firenze *le parti* Ghibelline, & Guelfe*, restauano solamente accesi quelli humori, i quali naturalmente sogliono essere in tutte le città tra i potenti e'l popolo: perche uolendo il popolo uiuere secondo le leggi, & i potenti commandare à quelle, non è possibile capino insieme.* Q*uesto humore, mentre che i* Ghibellini *fecero loro paura, non si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostrò la potenza sua, & ciascun giorno qualche popolare era ingiuriato, & le leggi, & i magistrati non bastauano à uendicarlo: perche ogni nobile con i parenti, & con gli amici, dalle forze*

Confalone

de' Priori, et del Capitano si difendeua. I Prencipi per tanto delle Arti desiderosi di rimediare à questo inconueniente, prouiddero, che qualunque Signoria, nel principio dell'officio suo, douesse creare un Confaloniere di giustitia, huomo popolano, alquale dettero scritti sotto XX bandiere mille huomini, ilquale con il suo Confalone, & con gli armati suoi fusse presto à fauorire la giustitia, qualunque uolta da loro ò dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Confalone, & disfece le case di Galetti, per hauer uno di quella famiglia morto in Francia un popolano. Fu facile alle Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che in fra i nobili uegghiauano, iquali nó prima pensarono al prouedimento fatto contra di loro, che uiddero l'acerbità di quella essecutione: ilche dette loro da prima assai terrore, nondimeno poco dipoi si tornarono nella loro insolenza, perche sendone sempre alcuno di loro de' Signori, haueuano commodità d'impedire il Confaloniere, che non potesse far l'officio suo. Oltre à questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa, non si trouaua alcuno, che contra i nobili uolesse testimoniare: tal che in brieue tempo si tornò Firenze nelle medesime discordie, & il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudicij erano lenti, & le sentenze mancauano dell'essecutioni loro, & non sappendo i popolani, che partito si prendere, Giano della Bella di stirpe nobilissimo, ma della libertà della città amatore, dette animo à i Capi dell'Arti à riformare la città, & per suo consiglio s'ordinò, che il Confaloniere residesse co i Priori, & hauesse IIII mila huomini à sua obbidienza. Priuaronsi anchora tutti i nobili di potere sedere de' Signori, & obbligaronsi i consorti del reo alla medesima pena, che quello. fecesi, che la publi=

ca fama bastasse à giudicare per queste leggi, lequali si chiamarono gli ordinamenti della giustitia: acquistò il popolo assai riputatione, & Giano della B.lla assai odio, perche era in malissimo concetto de' potenti, come di loro potenza distruttore, & i popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua auttorità fusse troppa: ilche come prima lo permesse l'occasione si dimostrò. Fece adunque la sorte, che fu morto un popolano in una zuffa, doue piu nobili interuennero, tra i quali fu Messer Corso Donati, alquale come à piu audace de gli altri fu attribuita la colpa, & percio fu dal Capitano del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, ò che Messer Corso non hauesse errato, ò che il Capitano temesse di condennarlo, fu assoluto: laquale assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, & corse à casa di Giano della Bella à pregarlo, che douesse essere operatore, che si osseruassero quelle leggi, delle quali egli era stato inuentore. Giano che desideraua che Messer Corso fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giudicauano, che douesse fare, ma gli confortò à gire à i Signori à dolersi del caso, & pregargli che douessero prouederui. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, non à Signori, ma al palagio del Capitano gittosene, quello prese, & saccheggiò. Ilquale atto dispiacque à tutti i cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, attribuendo à lui tutta la colpa: di modo, che trouandosi tra i Signori, che dipoi seguirono, alcuno suo nemico, fu accusato al Capitano, come solleuatore del popolo, & mentre che si pratticaua la causa sua, il popolo si armò, & corse alle sue case, offerendogli contra i Signori suoi nemici la difesa. Non uolle Giano far esperienza di

questi popolari fauori, ne commettere la uita sua à i magistra ti, perche temeua la malignità di questi, & la instabilità di quelli, tal che per torre occasione a i nemici d'ingiuriar lui, & à gli amici di offender la patria, deliberò di partirsi, & dar luogo alla inuidia & liberare i cittadini dal timore, che egli= no haueuano di lui, & lasciare quella città, laquale con suo carico, & pericolo haueua libera dalla seruitu de' potenti, & si elesse uolontario esilio. Dopò la costui partita, la nobilità sal se in speranza di ricuperar la sua dignità, & giudicando il mal suo esser dalle sue diuisioni nato, s'unirono i nobili insie= me, & mandarono due di loro alla Signoria, laquale giudi= cauano in loro fauore, à pregarla, fusse contenta temperare in qualche parte l'acerbità delle leggi contra loro fatte: laqual domanda come fu scoperta, commosse gli animi de i popola= ni, perche dubitauano, che i Signori la concedessero loro, & cosi tra'l desiderio de' nobili, e'l sospetto del popolo, si uenne all'armi. I nobili feciono testa in tre luoghi, à S. Gio= uanni, in mercato nuouo, & alla piazza de' Mozzi, & sot= to tre capi, Messer Forese Adimari, Messer Vanni de' Mozzi, & Messer Geri Spini. Et i popolani in grandissimo numero sotto le loro insegne al palagio de' Signori conuennero, iqua= li allhora propinqui à S. Bruocolo habitauano: & perche il popolo haueua quella Signoria sospetta, deputò VI cittadini, che con loro gouernassero. Mentre che l'una, & l'altra par te alla zuffa si preparaua, alcuni cosi popolani, come nobili, & con quelli certi religiosi di buona fama si missero di mez= zo, per pacificarli: ricordando à i nobili, che degli honori tolti, & delle leggi contra loro fatte, n'era stata cagione la loro su perbia, & il loro cattiuo gouerno, & che l'hauere hora pre= se l'armi, & riuolere con la forza quello, che per la loro di=

ſunione, & loro non buoni modi s'erano laſciati torre, non era altro, che uoler rouinar la patria loro, & le lor conditioni raggrauare: & ſi ricordaſſero, che il popolo di numero, di ricchezza, & d'odio era molto à loro ſuperiore, et che quella nobilità, mediante laqual e pareua loro auanzar gli altri, non combatteua, & riuſciua come ſi ueniua al ferro, un nome uano, che contra tanti à difendergli non baſtaua. Al popolo dall'altra parte ricordauano, come non era prudenza uoler ſempre l'ultima uittoria, & come non fu mai ſauio partito far diſperar gli huomini: perche chi no ſpera il bene, non teme il male: et che doueuano penſare, che la nobilità era quella, laquale haueua nelle guerre quella città honorata, & però non era bene, ne giuſta coſa cō tanto odio perſeguitarla: et come i nobili, il non goder il loro ſupremo magiſtrato facilmente ſopportauano: ma non poteuano gia ſopportare, che fuſſe in poter di ciaſcuno, mediante gli ordini fatti, cacciargli della patria loro. Et però era bene mitigar quelli, & per queſto beneficio far poſar l'armi, ne uoleſſero tentar la fortuna della zuffa, confidandoſi nel numero: perche molte uolte s'era ueduto gli aſſai da gli pochi eſſer ſtati ſuperati. Erano nel popolo i pareri diuerſi. molti uoleuano che ſi ueniſſe alla zuffa, come à coſa che un giorno di neceſſità à uenire ui ſi haueſſe, & però era meglio farlo allhora, che aſpettare, che i nimici fuſſero piu potenti: et ſe ſi credeſſe, che rimaneſſero contenti, mitigando le leggi, che ſarebbe bene mitigarle, ma che la ſuperbia loro era tanta, che non poſeriano mai, ſe non forzati. A' molti altri piu ſaui, & di piu quieto animo pareua, che il temperare le leggi non importaſſe molto, & il uenire alla zuffa importaſſe aſſai, di modo che l'oppenione loro preualſe, & prouiddero, che all'accuſe de' nobili fuſſero neceſſarij i teſtimo-

ni. Posate l'armi rimase l'una, & l'altra parte piena di sospetti, & ciascuna con torri, & con armi si fortificaua, & il popolo riordinò il gouerno ristringendo quello in minor numero, mosso dall'esser stati quei Signori fauoreuoli à i nobili, delquale rimasero Prencipi Mancini, Magalotti, Altouiti, Peruzzi, & Cerretanni. Fermato lo stato per maggior magnificenza, & piu sicurtà de' Signori l'anno MCCXCVIII fondarono il Palagio loro, & feciongli piazza delle case, che furono gia degli Vberti. Cominciaronsi anchora in questo medesimo tempo le publiche pregioni, iquali edificij in termine di pochi anni si fornirono, ne mai fu la città nostra in maggiore, & piu felice stato, che in questi tempi, sendo d'huomini, di ricchezze, & di riputatione ripiena, i cittadini atti alle armi à XXX Mila, & quelli del suo contado à LXX Mila aggiugneuano. Tutta la Toscana parte come soggietta, parte come amica l'obbidiua: & benche intra i nobili, & il popolo fusse qualche indegnatione, & sospetto, nondimeno non faceuano alcuno maligno effetto, ma unitamente, & in pace ciascuno si uiueua: laqual pace se dalle nuoue inimicitie dentro non fusse stata turbata, di quelle di fuora non poteua dubitare: perche era la città in termine, che la non temeua piu l'imperio, ne i suoi fuorusciti, & à tutti li stati d'Italia harebbe potuto con le sue forze rispondere. Quel male per tanto, che dalle forze di fuora non gli potea esser fatto, quelle di dentro gli fecero. Erano in Firenze due famiglie, i Cerchi, & i Donati, per ricchezze, & nobilità, & huomini potentissimi. intra loro, per esser in Firenze, & nel contado uicine, era stato qualche dispiacere, non però si graue, che si fusse uenuto all'armi: & forse non harebbero fatti grandi effetti, se i maligni humori non fussero da nuoue cagione sta-

1298

ti accresciuti. Era in tra le prime *famiglie di* Pistoia *quella de'* Cancellieri. *occorse, che giocando* Lore di Messer Gulielmo, *& Geri di* Messer Bertaccio, *tutti di quella famiglia, & uenendo à parole, fu* Geri *da* Lore *leggiermente ferito. il caso dispiacque à* Messer Gulielmo, *& pensando con la humanità di tor uia lo scandolo lo accrebbe: perche commandò al figliuolo, che andasse à casa del padre del ferito, & gli domandasse perdono.* Vbbidi Lore *al padre, nondimeno questo humano atto non addolcì in alcuna parte l'acerbo animo di* Messer Bertaccio: *& fatto prender* Lore *da i suoi seruidori per maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna à tuo padre, & digli, che le ferite con il ferro, & non con le parole si medicano.* La *crudeltà di questo fatto dispiacque tanto à* Messer Gulielmo, *che fece pigliar l'armi à i suoi per uendicarlo: &* Messer Bertaccio *anchora s'armò per difendersi, & non solamente quella famiglia, ma tutta la città di* Pistoia *si diuise.* Et *perche i* Cancellieri *erano discesi da* Messer Cancelliere, *che haueua hauute due moglie, delle quali l'una si chiamò* Bianca, *si nominò anchora l'una delle parti, per quelli, che da lei erano discesi,* Bianca: *& l'altra per tor nome contrario à quella fu nominata* Nera. Seguirono *in tra costoro in piu tempi di molte zuffe con assai morte di huomini, & rouina di case, & non potendo in fra loro unirsi, stracchi nel male, & desiderosi ò di por fine alle discordie loro, ò con la diuisione d'altri accrescerle, ne uennero à* Firenze: *& i* Neri *per hauer famigliarità co i* Donati, *furono da* Messer Corso *capo di quella famiglia fauoriti.* Donde *nacque che i* Bianchi, *per hauer appoggio potente, che contra à i* Donati *gli sostenesse, ricorsero à* Messer Veri *de'* Cerchi, *huomo per ogni*

Atto crudele

qualità non punto à Messer corso inferiore. Questo humore da Pistoia uenuto, l'antico odio in tra i Cerchi & i Donati accrebbe, & era gia tanto manifesto, che i Priori, & gli altri buoni cittadini dubitauano ad ogni hora, che non si uenisse in fra loro all'armi, & che da quelli dipoi tutta la città si diuidesse: & percio ricorsero al Pontefice, pregandolo, che à questi humori mossi, quel rimedio, che per loro non ui poteuano porre, con la sua auttorità ui ponesse. Mandò il Papa per Messer Veri, & lo grauò à far pace co i Donati, di che Messer Veri mostrò merauigliarsi, dicendo non hauer alcuna inimitia con quelli: & perche la pace presuppone la guerra, non sapeua, non essendo in tra loro guerra, perche fusse la pace necessaria. Tornato adunque Messer Veri da Roma senza altra conchiusione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auenne) gli poteua far traboccare. Era nel mese di Maggio, nelqual tempo, & ne' giorni festiui publicamente per Firenze si festiggia. alcuni giouani per tanto de' Donati insieme cō loro amici à cauallo, à ueder ballar donne presso à S. Trinita si fermarono, doue sopragiunsero alcuna de' Cerchi, anchora loro da molti nobili accompagnati: & non conoscendo i Donati ch'erano dauanti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i cauagli fra loro, & gli urtorono: donde i Donati tenendose offesi, strinsero l'armi, à iquali i Cerchi gagliardamente risposero, & dopò molte ferite date, & riceuute da ciascuno si partirono. Questo disordine fu di molto mal principio: perche tutta la città si diuise, cosi quelli del popolo, come i grandi, & le parti presero il nome da i Bianchi, & Neri. Erano capi della parte Bianca i Cerchi, & à loro s'accostarono gli Adimari, gli Abbati, parte de' Tosinghi de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, & de' Mannel

Cerchi i capi della parte bianca. donati della Nera. con i donati i guelfi si aggiun[...] et co i cerchi y gibelini

li: tutti i Mozzi, gli Scali, i Gherardini, i Caualcanti, Malespi ni, Bostechi, Giandonati, Vecchietti, & Ariguzzi. A' questi si aggiunsero molte famiglie popolari, insieme con tutti i Ghibellini, ch'erano in Firenze, talche per gran numero che gli seguiuano, haueuano quasi che tutto il gouerno della città. I Donati dall'altro canto erano capi della parte Nera, & con loro erano quelle parti, che delle sopranomate famiglie à i Bianchi non si accostauano: et di piu, tutti i Pazzi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Tornaquinci, Spini, Buondelmonti, Gianfigliazzi, Brunelleschi. Ne solamente questo humore contaminò la città, ma anchora tutto il contado diuise. Donde i Capitani di parte, & qualunque era de' Guelfi, & della Republica amatore, temeua forte che questa nuoua diuisione non facesse con rouina della città risuscitare le parti Ghibelline, & mandarono di nuouo, à Papa Bonifacio, perche pensasse al rimedio, se non uoleua che quella città, ch'era stata sempre scudo della Chiesa ò rouinasse, ò diuentasse Ghibellina. Mandò per tanto il Papa à Firenze Matteo d'Acqua sparta Cardinale Portuese legato: et perche trouò difficultà nella parte Biancha, laquale per parergli esser piu potente temeua meno, si partì di Firenze sdegnato, & la interdisse: di modo ch'ella rimase in maggior confusione, che ella non era auanti la uenuta sua. Essendo per tanto tutti gli animi de gli huomini solleuati, occorse che ad un mortoro, trouandosi assai de' Cerchi, & de' Donati, uennero insieme à parole, & da quelle alle armi, dallequali per allhora non nacque altro che tumulti: et tornato ciascuno alle sue case, deliberarono i Cerchi d'assaltare i Donati, & con gran numero di gente gli andarono à trouare: ma per la uertu di Messer Corso furono ributtati, & gran parte di loro feriti. Era la città tutta in arme. I

Signori, & le leggi erano dalla furia de' potenti uinte. I piu sfaui, & migliori cittadini pieni di sospetto uiueuano. I Donati, & la parte loro temeuano piu, perche poteuano meno: donde che per proueder alle cose loro, si ragunò Messer Corso con gli altri Capi Neri, & Capitani di parte, & conuennero, che si domandasse al Papa un di sangue reale, che uenisse à riformar Firenze, pensando, che per questo mezzo si potesse superare i Bianchi. Questa ragunata, & deliberatione fu à i Priori notificata, & dalla parte auuersa come una congiura contra al uiuer libero aggrauata. Et trouandosi in arme ambedue le parti, i Signori (de' quali era in quel tempo Dante) per il consiglio, & prudenza sua presero animo, & fecero armare il popolo, alquale molti del contado aggiunsero, & dipoi forzarono i Capi delle parti à posar l'armi, & confinarono Messer Corso Donati con molti di parte Nera, & per mostrare d'essere in questo giudicio neutrali, confinarono anchora alcuni di parte Bianca, iquali poco dipoi sotto colore d'honeste cagioni tornarono. Messer Corso, & i suoi perche giudicauano il Papa alla loro parte fauoreuole, n'andarono à Roma, et quello che gia haueuano scritto al Papa, alla presenza gli persuasero. Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois fratello del Re di Francia, ilquale era stato chiamato in Italia dal Re di Napoli, per passare in Sicilia: parue per tanto al Papa (sendone massimamēte pregato da i Fiorentini fuorusciti) infino ch'il tempo uenisse commodo al nauigare di mandarlo à Firēze: uenne adunque Carlo, et bēche i Bianchi, iquali reggeuano, l'hauessero à sospetto, nōdimeno per esser capo de' Guelfi, et mandato dal Papa nō ardirono d'impedirgli la uenuta: ma per farselo amico, gli dettero auttorità, che potesse secōdo l'arbitrio suo disporre della città. Carlo, hauuta questa auttorità

fece armare tutti i suoi amici, et partigiani, ilche dette tanto so
spetto al popolo, che nó uolesse torli la sua libertà, che ciascuno
prese l'armi, et si staua alle case sue per esser presto, se Carlo
facesse alcun moto. Erano i Cerchi, et i capi di parte Bianca
(per esser stati qualche tempo capi della Republica et portatisi
superbamente) uenuti all'uniuersale in odio, laqual cosa dette
animo à Messer Corso, et à gli altri fuorusciti Neri, di uenir à
Firenze, sappendo massime, che Carlo, & i Capitani di parte
erano per fauorirgli: et quando la città per dubitare di Car
lo era in arme, Messer Corso con tutti i fuorusciti, et molti al
tri, che lo seguitauano, senza esser d'alcuni impediti, intrarono
in Firenze, et benche messer Veri de' Cerchi fusse ad andargli
incontra confortato, nondimeno non lo uolse fare, dicendo, che
uoleua che'l popolo di Firenze, contro alquale ueniua, lo casti-
gasse: ma ne auenne il contrario, perche fu riceuuto, non casti
gato da quello, et à messer Veri cóuenne (uolẽdo saluarsi) fug
gire: perche messer Corso, sforzata ch'egli hebbe la porta Pin
ti, fece testa à S. Pietro maggiore, luogo propinquo alle sue ca
se, et ragunati assai amici, et popolo, che desideroso di cose nuo
ue ui concorse, trasse la prima cosa delle carcere qualunque ò
per publica, ò per priuata cagione u'era ritenuto. Sforzò i Si-
gnori à tornarsi priuati alle case loro, & elesse i nuoui popo-
lani, & di parte Nera: et per cinque giorni si attese à saccheg
giare quelli, ch'erano primi nella parte Bianca. Li Cerchi, &
gli altri Prencipi della setta loro, erano usciti della città, & ri
tirati à i loro luoghi forti, ueggendosi Carlo contrario, & la
maggior parte del popolo nimico. Et doue prima non ha-
ueuano mai uoluto seguitare i consigli del Papa, furono for-
zati à ricorrere à quello per aiuto, mostrandogli come Carlo
era uenuto per disunire, non per unire Firenze. Onde che il Pa

pa ui mandò di nuouo suo legato messer Mattheo d'Acqua Sparta, ilquale fece fare la pace in tra i Cerchi, & i Donati: & con matrimonij, & nuoue nozze la fortificò. Et uolendo che i Bianchi anchora de gli officij participassero, i Neri che teneuano lo stato non ui consentirono: in modo che il Legato non si partì con piu satisfattione, ne meno irato, che l'altra uolta, & lasciò la città come disubbidiente interdetta. Rimase per tanto in Firenze l'una, & l'altra parte, & ciascuno mal contenta: i Neri per uedersi la parte nemica appresso, temeuano che non ripigliasse con la loro ruina la perduta auttorità, & i Bianchi si uedeuano mancare della auttorità, & honori loro: à i quali sdegni, et noturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua Messer Nicola de' Cerchi con piu suoi amici alle sue pessessioni, & arriuato al ponte ad Africo, fu da Simone di messer Corso Donati assaltato: la zuffa fu grande, & da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche messer Nicola fu morto, & Simone in modo ferito, che la seguente notte morì. Questo caso perturbò di nuouo tutta la cit & benche la parte Nera u'hauesse piu colpa, nondimeno era da chi gouernaua difeso: & non essendone anchora dato giudicio, si scoperse una congiura tenuta da i Bianchi con messer Piero Feranti Barone di Carlo, con ilquale pratticauano d'esser rimessi al gouerno: laqual cosa uenne à luce per lettere scritte da i Cerchi à quello, non ostante che fusse oppenione, le lettere essere false, & da i Donati trouate per nascondere l'infamia, laquale per la morte di Messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Bianca, tra iquali fu Dante poeta, & i loro beni publicati, & le loro case disfatte. Sparsonsi costoro cō molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi,

cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna: & Carlo hauen do fatto quello, perche uenne à Firenze si partì, & ritornò al Papa per seguire l'impresa sua di Sicilia: nella quale non fu piu sauio, ne migliore che si fusse stato in Firenze: tanto che uituperato con perdita de' molti suoi si tornò in Francia. Viueuasi in Firenze dopò la partita di Carlo assai quietamente: solo messer Corso era inquieto, perche non gli pareua tenere nella città quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, uedeua la Republica esser amministrata da molti inferiori à lui. mosso per tanto da queste passioni, pensò di adhonestare con una honesta cagione la dishonestà dell'animo suo, & calunniare molti cittadini, iquali haueuano amministrati danari publici, come se gli hauessero usati ne' priuati commodi, & che gli era bene ritrouargli, & punirgli. questa sua oppenione da molti, che haueuano il medesimo desiderio, che quello, era seguita: al che s'aggiugneua l'ignoranza di molti altri, iquali credeuano messer Corso per amor della patria muouersi. dall'altra parte i cittadini calunniati hauendo fauore nel popolo, si defendeuano: & tanto trascorse questo disparere, che dopò à i modi ciuili si uenne all'armi. Dall'una parte era messer Corso, & messer Lottieri Vescouo di Firenze con molti grandi, & alcuni popolani: dall'altra erano i Signori con la maggior parte del popolo: tanto che in piu parti della città si combatteua. I Signori ueduto il pericolo grande, nelquale erano, mandarono per aiuto à i Lucchesi, & subito fu in Firenze tutto il popolo di Lucca, per l'auttorità del quale, si composero per allhora le cose, & si fermarono i tumulti, & rimase il popolo nello stato, & libertà sua, senza altrimenti punire il motore dello scandolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firenze, & per fermargli ui

mandò messer Nicolao da Prato suo Legato. Costui sendo huo
mo per grado, dottrina, & costumi di grande reputatione, ac
quistò subito tanta fede, che si fece dare auttorità, di potere u-
no stato à suo modo fermare, & perche era di natione Ghi-
bellino, haueua in animo ripatriare gli usciti, ma uolle pri-
ma guadagnarsi il popolo, & per questo rinouò l'antiche com
pagnie del popolo: ilquale ordine accrebbe assai la potenza di
quello, & quella de' grandi abbassò. Parendo per tanto al
Legato, hauersi obligata la moltitudine, disegnò di far tornare
i fuorusciti, & nel tentar uarie uie, non solamente gli ne suc-
cesse alcuna, ma uenne in modo à sospetto à quelli che regge-
uano, che fu costretto à partirsi, & pieno di sdegno se ne tor-
nò al Pontefice, & lasciò Firenze piena di confusione, & inter
detta: et non solo quella città da uno humore, ma da molti e-
ra perturbata, sendo in essa le nemicitie del popolo, et de' gran
di, de' Ghibellini, & Guelfi, de' Bianchi, & Neri. Era adunque
tutta la città in arme, & piena di zuffe, perche molti erano
per la partita del Legato mal contenti, sendo desiderosi che i
fuorusciti tornassero, et i primi di quelli, che mouerono lo scan
dolo, erano i Medici, & Giugni, iquali in fauore de' ribelli, si
erano con il Legato scoperti. combatteuasi per tanto in piu
parti in Firenze, à iquali mali si aggiunse un fuoco, ilquale si
appiccò prima da Orto S. Michele nelle case de gli Abbati, di
quiui saltò in quelle de' Caponsacchi, & arse quelle con le case
de i Mazzi, degli Amieri, Toschi, Cipriani, Lamberti, & Caual
canti, et tutto mercato nuouo: passò di qui in porta S. Maria,
& quella arse tutta, & girando dal Ponte uecchio arse le case
de' Gherardini, Pulci, Amidei, & Lucardesi, & con queste tan
te altre, che il numero di quelle à M DCC ò piu aggiunse. que
sto fuoco, fu oppenione di molti, che à caso nell'ardore della zuf

sa s'appiccasse: altri affermano, che da Neri abbati Priore di S.Piero Scharagio huomo dissoluto, & uago di male, fusse acceso: ilquale uedendo il popolo occupato al combattere, pensò di poter fare una sceleratezza, alla quale gli huomini per esser occupati non potessero rimediare. Et perche li riuscisse meglio misse fuoco in casa di suoi consorti, doue haueua piu commodità di farlo. Era l'anno MCCCIIII, & del mese di Luglio, quando Firenze dal fuoco, & dal ferro era perturbata. messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, non si armò, perche giudicaua piu facilmente diuentar arbitro di ambedue le parti, quando stracche nella zuffa à gli accordi si uolgessero. Posoronsi nondimeno l'armi piu per sacieta del male, che per unione, che infra loro nascesse: solo ne seguì che i ribelli non tornarono, & la parte che gli fauoriua rimase inferiore. Il Legato tornato à Roma, & uditi i nuoui scandoli seguiti in Firenze, persuase al Papa, che se uoleua unir Firenze, gli era necessario fare à se uenire XII cittadini de' primi di quella città, dōde poi leuato che fusse il nutrimento al male, si poteua facilmente spegnerlo. Questo consiglio fu dal Pōtefice accettato, et i cittadini chiamati ubbidirono, tra iquali fu messer Corso Donati, dopò la partita de' quali fece il Legato à i fuorusciti intendere, come allhora era il tempo, che Firenze era priua de' suoi Capi di ritornarui: in modo che gli usciti fatto loro sforzo, uennero à Firenze, et nella città per le mura anchora nō fornite entrarono, et infin alla piaza di S.Giouāni trascorsero. Fu cosa notabile, che coloro iquali poco dauāti haueuano per il ritorno loro cōbattuto, quando disarmati pregauano di esser alla patria restituiti, poi che li uiddero armati, & uoler per forza occupare la città, presero l'armi cōtra loro, tāto fu piu da quelli cittadini stimata la cōmune utilità, che la pri-

1304

uata amicitia, & uintisi con tutto il popolo à tornarsi, donde erano uenuti, gli sforzarono. Perderono costoro l'impresa per hauer lassate parte delle genti loro alla Lastra, & per non hauer aspettato messer Tolosetto Vberti, ilquale doueua uenir da Pistoia con CCC cauagli, perche stimauano, che la celerità piu che le forze hauesse à dar loro la uittoria, & così spesso in simili imprese interuiene, che la tardità ti toglie l'occasione, & la celerità le forze. Partiti i ribelli, si tornò Firenze nell'antiche sue diuisioni, & per torre auttorità alla famiglia de' Caualcanti gli tolse il popolo per forza le Stinche, Castello posto in Val di greue, anticamente stato di quella, & perche quelli che dentro ui furono presi, furono i primi che fussero posti nelle carcere di nuouo edificate, si chiamò di poi quel luogo dal castello donde ueniuano, et anchora si chiamano le Stinche. Rinouarono anchora quelli, ch'erano i primi nelle Republiche, le compagnie del popolo, & detteno loro l'insegne, che prima sotto quelle dell'Arti si ragunauano, & i Capi Confalonieri delle compagnie, et Collegi de' Signori si chiamarono, & uolleno, che gli scandoli con l'armi, & nella pace con il consiglio la Signoria aiutassero. aggiunsero à i due Rettori antichi uno essecutore, ilquale insieme co i Confalonieri doueua contra all'insolenza de' grandi procedere. In questo mezzo era morto il Papa, & messer Corso, & gli altri cittadini erano tornati da Roma, & sarebbesi uiuuto quietamente, se la città dall'animo inquieto di messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata. Haueua costui, per darsi reputatione, sempre oppenione contraria à piu potenti tenuta, & doue ei uedeua inclinare il popolo, quiui per farselo piu beniuolo la sua auttorità uoltaua, in modo che di tutti i dispareri, & nouità era capo, & à lui rifuggiuano tutti quelli, che

li, che alcuna cosa straordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti reputati cittadini l'odiauano, & uedeuasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniua in aperta diuisione, perche Messer Corso delle forze, & auttorità priuate si ualeua, & gli auuersarij dello stato: ma tanta era l'auttorità, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nondimeno per torgli il fauor popolare, ilquale per questa uia si puo facilmente spegnere, disseminarono che si uoleua occupar la tirannide, ilche era à persuader facile, per che il suo modo di uiuere ogni ciuil misura trappassaua, laquale oppenione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta per moglie una figliuola di Vguccione della Faggiola Capo di parte Ghibellina, & Bianca, & in Toscana potentissimo. Questo parentado, come uenne à notitia, dette animo alli suoi auuersarij, & presero contra lui l'armi, & il popolo per le medesime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello con li nemici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi auuersarij Messer Rosso della Tosa, Messer Pazzino de' Pazzi, Messer Geri Spini, & Messer Berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci, & la maggior parte del popolo si raccozzarono armati à pie del palaggio de' Signori, per l'ordine de' quali si dette una accusa a Messer Piero Branca Capitano del popolo contra Messer Corso, come huomo che si uolesse con l'aiuto d'Vguccione far tiranno, dopò laquale fu citato, & dipoi per contumace giudicato ribello, ne fu piu dall'accusa alla sentenza, che uno spatio di due hore: dato questo giudicio, i Signori con le compagnie del popolo sotto le loro insegne andarono à trouarlo. Messer Corso dall'altra parte, non per uedersi da molti de' suoi abbandonato, non per la sentenza data, non per l'auttorità de' Signori, ne per la moltitudine de' nemici

sbigottito, si fece forte nelle sue case, sperando poter difender si in quelle tanto, che Vguccione, per ilquale haueua mandato, à soccorrerlo uenisse. Erano le sue case & le uie d'intorno à quelle state sbarrate da lui, & dipoi di huomini suoi partigiani affortificate, iquali in modo le difendeuano, che'l popolo, anchora che fusse gràn numero, non poteua uincerle. La zuffa per tanto fu grande con morti, & feriti d'ogni parte, & uedendo il popolo non poter da i luoghi aperti superarlo, occupò le case, ch'erano alle sue propinque, et quelle rotte per luoghi inaspettati gli entrò in casa. Messer Corso per tanto ueggendosi circondato da i nemici, ne confidádosi piu ne gli aiuti di Vguccione, deliberò poi ch'egli era disperato della uittoria, uedere se poteua trouare rimedio alla salute, & fatto testa egli, et Gherardo Bondini, con molti altri de' suoi piu forti, & fidati amici fecero impeto cōtra i nemici, et quelli apersero in maniera, che e poterono cōbattendo passarli, & della città per la porta alla croce si uscirono. Furono nondimeno da molti perseguitati, et Gherardo in su l'Africo da Bocaccio Cauicciuli fu morto. Messer Corso anchora fu à Rouezano d'alcuni caualli Catellani soldati della Signoria sopraggiunto, & preso. Ma nel uenire uerso Firenze, per non uedere in uiso i suoi nemici uittoriosi, & esser stratiato da quelli, si lasciò da cauallo cadere, & essendo in terra, fu da uno di quelli che lo menauano scannato, il corpo delquale fu da i Monaci di S. Salui ricolto, et senza alcuno honore sepolto, questo fine hebbe M. Corso, dalquale la patria et la parte de'Neri molti beni, et molti mali riconobbe: & s'egli hauesse hauuto l'animo piu quieto, sarebbe piu felice la memoria sua: nondimeno merita d'esser numerati tra i rari cittadini, che habbi hauuti la nostra città. Vero è che la sua inquietudine fece alla patria, & alla parte non si ricorda

Corso

re de gli oblighi haueuano con quello, & nella fine à se parto-
torì la morte, & all'una, & all'altra di quelle molti mali.
Vguccione uenendo al soccorso del genero, quando fu à Re-
moli, intese come Messer Corso era dal popolo combattuto, &
pensando non poter fargli alcun fauore, per non far male à
se, senza giouare à lui, se ne tornò à dietro. Morto Messer
Corso (ilche seguì l'anno M CCCVIII) si fermarono i tumul- 1308
ti, & uissesi quietamente, infino à tanto che se intese come Ar
rigo Imperadore con tutti i ribelli Fiorentini passaua in Ita-
lia, à i quali egli haueua promesso di restituirgli alla patria
loro: donde à i capi del gouerno parue, che fusse bene per ha
uer meno nemici, diminuire il numero di quelli, & percio de
liberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli,
à chi nominatamente nella legge fusse il ritorno uietato: don
de che restarono fuori la maggior parte de' Ghibellini, & al-
cuni di quelli di parte Bianca, tra i quali furono Dante Ali-
ghieri, i figliuoli di Messer Veri de' Cerchi, & di Giano della
Bella. Mandarono oltra di questo per aiuto à Roberto Re di
Napoli, & non lo potendo ottenere come amici gli dierono la
città per cinque anni, accio che come suoi huomini gli difen-
desse. L'Imperadore nel uenire fece la uia di Pisa, et per le ma
remme n'andò à Roma, doue prese la corona l'anno M CCC 1312
XII & di poi deliberato di domare i Fiorentini ne uēne per la
uia di Perugia, et d'Arezzo à Firenze, et si pose cō l'essercito
suo al monistero di S. Salui, propinquo alla città à un miglio,
doue L giorni stette senza far alcū frutto, tāto che disperato di
poter perturbare lo stato di quella città, n'andò à Pisa, doue
conuenne con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Re-
gno: et mosso cō le sue genti, quādo egli speraua la uittoria,

& il Re Roberto temeua la ſua rouina, trouandoſi à Buon-
conuento morì. Occorſe poco tempo dipoi che Vguccione del
la Faggiola diuentò Signore di Piſa, & poi appreſſo di Lucca,
doue dalla parte Ghibellina fu meſſo, & con il fauor di que
ſte citta, grauiſſimi danni à i uicini faceua: da iquali i Fio-
rentini per liberarſi, domandarono al Re Roberto Piero ſuo
fratello, che i loro eſſerciti gouernaſſe. Vguccione dall'altra
parte d'accreſcere la ſua potenza non ceſſaua, & per forza,
& per inganno haueua in Val d'Arno, & in Val di Nieuole
molte caſtella occupate. Et eſſendo ito all'aſſedio di Monte Ca
tini, giudicarono i Fiorentini, che fuſſe neceſſario ſoccorrerlo,
non uolendo, che quello incendio ardeſſe tutto il paeſe loro:
& ragunato un grande eſſercito, paſſarono in Val di Nieuo
le, doue uenendo con Vguccione alla giornata, & dopò una
gran zuffa furono rotti: doue morì Piero fratello del Re, il
corpo delquale non ſi trouò mai, & con quello piu che II Mila
huomini furono ammazzati. Ne dall'altra parte d'Vguccio
ne fu la uittoria allegra: perche ui morì un ſuo figliuolo, con
molti altri capi dell'eſſercito. I Fiorentini dopò queſta rotta
afforzarono le loro terre all'intorno, & il Re Roberto man-
dò per loro capitano il conte d'Andria, detto il conte nouello:
per i portamenti delquale, ouero perche ſia naturale à i Fioren
tini, che ogni ſtato rincreſca, & ogni accidente gli diuida, la
città, non oſtante la guerra haueua con Vguccione, in amici,
& nimici del Re ſi diuiſe. Capi de gli nimici erano Meſſer
Simon della Toſa, i Magalotti con certi altri popolani, iquali
erano nel gouerno à gli altri ſuperiori. Coſtoro operarono,
che ſi mandaſſe in Francia, & dipoi nella Magna per trarne
Capi, & gente per potere poi all'arriuare loro cacciare il con
te gouernatore per il Re. Ma la fortuna fece, che non poterono

hauerne alcuno, nondimeno non abbandonarono l'impresa lo ro, & cercando d'uno per adorarlo, non potendo di Francia, ne della Magna trarlo, lo trassero d'Agobio, et hauendone prima cacciato il Conte, fecero uenire Lando d'Agobio per essecutore ouero per bargello, alquale pienissima potestà sopra i cittadini dettero. Costui era huomo rapace, & crudele, & andando con molti armati per la terra la uita à questo, & à quell'altro secondo la uolontà di coloro, che l'haueano eletto toglieua: & in tanta insolenza uenne, che battè una moneta falsa del conio Fiorẽtino, senza ch'alcũo opponersegli ardisse, à tanta grandezza l'haueuano condotta le discordie di Firenze. Grande ueramente, & misera città, laquale nella memoria delle passate diuisioni, nella paura d'Vguccione, nell'auttorità d'un Re haueuano potuta tener ferma, tanto che in malissimo stato si trouaua, sendo fuora da Vguccione corsa, & dentro da Lando d'Agobio saccheggiata. Erano gli amici del Re contrarij à Lando, & suoi seguaci, famiglie nobili, & popolani grandi, & tutti i Guelfi: nondimeno per hauer gli auuersarij lo stato in mano, non poteuano se non con grande loro pericolo scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishonesta tirannide, scrissero secretamente al Re Roberto, che facesse suo Vicario à Firenze il Conte Guido da Buttifolle: il che subito fu da il Re ordinato, & la parte nimica (anchora che i Signori fussero contrarij al Re) nõ ardì per le buone qualità del Conte opporsegli: nondimeno non haueua molta auttorità: perche i Signori, & Confalonieri delle compagnie Lando, et la sua parte fauoriuano. Et mentre che in Firẽze in questi trauagli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto della Magna, laquale andaua à trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo marito. Costei fu honorata assai da gli amici del Re, & con

lei delle conditioni della città, & della tirannide di Lando, & suoi partigiani si dolsero, tanto che prima che la partisse, mediant i fauori suoi, & quelli che da il Re ne furono porti, i cittadini s'unirono, & à Lando fu tolta l'auttorità, & pieno di preda, & di sangue rimandato ad Agobio. Fu nel riformare il gouerno la Signoria al Re per tre anni prorogata, & perche di gia erano eletti VII Signori di quelli della parte di Lando, se n'elessero VI di quelli del Re, & seguirono alcuni magistrati con XIII Signori: di poi pure secondo l'antico uso à VII si ridussero. Fu tolta in questi tempi ad Vguccione la Signoria di Lucca, & di Pisa, & Castruccio Castracani di cittadino di Lucca, ne diuenne Signore: & perche era giouane ardito, & feroce, & nelle sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prencipe de' Ghibellini di Toscana diuenne. Per laqual cosa i Fiorentini posate le ciuili discordie, per piu anni pensarono, prima che le forze di Castruccio non crescessero, & dipoi contra la uoglia loro cresciute, come s'hauessero à difendere da quelle, & perche i Signori con miglior consiglio deliberassero, & con maggior auttorità eseguissero, crearono XII cittadini, i quali buon'huomini nominarono, senza il consiglio, & consenso de' quali i Signori alcuna cosa importante operare non potessero. Era in questo mezzo il fine della Signoria del Re Roberto uenuto, & la città diuentata Prencipe di se stessa, co i consueti rettori, & magistrati si riordinò, et il timor grande ch'ella haueua di Castruccio la teneua unita, ilquale dopò molte cose fatte da lui contra i Signori di Lunigiana assaltò Prato. Donde i Fiorentini deliberati à soccorrerlo, serrarono le boteghe, & popolatamente u'andarono, doue XX Mila à pie, & mille cinquecento à cauallo conuennero: et per torre à Castruccio le forze,

& aggiugnerle à loro, i Signori per loro bãdo ſignificarono, che qualunque rebello Gueifo ueniſſe al ſoccorſo di Prato, ſarebbe dopò l'impreſa alla patria reſtituito, donde piu che quatro mila rebelli ui concorſero. Queſto tanto eſſercito con tanta preſtezza à Peato condotto, sbigottì in modo Caſtruccio, che ſenza uoler tentar la fortuna della zuffa, uerſo Lucca ſi riduſſe. Donde nacque nel campo de i Fiorentini intra i nobili, & il popolo diſparere, queſto uoleua ſeguitarlo, & combatterlo per ſpegnerlo, quelli uoleuano ritornarſene, dicendo, che baſtaua hauer meſſo à pericolo Firenze per liberar Prato: il che era ſtato bene, ſendo coſtretti dalla neceſſità, ma hora che quella era mancata, non era (potendoſi acquiſtar poco, & perder aſſai) da tentar la fortuna. Rimeſſeſi il giudicio (non ſi potendo accordare) à i Signori, iquali trouarono ne conſigli intra il popolo, & i grandi i medeſimi diſpareri, laqual coſa ſentita per la città fece ragunare in piazza aſſai gente, laquale contra i grãdi, parole piene di minaccie uſaua, tãto che i grandi per timor cederono, ilquale partito per eſſer preſo tardi, & da molti mal uolontieri, dette tempo al nimico di ritirarſi ſaluo à Lucca. Queſto diſordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i Signori la fede data alli uſciti per ordine, & conforto loro ſeruare non uolleno: ilche preſentendo li uſciti, deliberarono d'anticipare, et innanzi al campo (per intrar primi in Firenze) alle porte della città ſi preſentarono: laqual coſa perche fu proueduta, non ſucceſſe loro, ma furonò da quelli, che in Firenze erano rimaſi, ributtati, ma per ueder ſe poteuano hauere d'accordo quello, che per forza non haueuano potuto ottenere, mandarono VIII huomini ambaſciadori à ricordare à i Signori la fede data, & i pericoli ſotto quella da loro corſi, ſperandone

quel premio, ch'era stato loro promesso, & benche i nobili à quali pareua esser di questo obligo debitori, per hauer particularmēte promesso quello, à che i Signori, s'erano obligati, s'affaticassero assai in beneficio de gli usciti, nōdimeno per lo sdegno haueua preso l'uniuersalità, che non s'era in quel modo, che si poteua contra Castruccio uinta l'impresa, non l'ottennero, il che seguì in carico, & dishonore della città, per laqual cosa sendo molti de' nobili sdegnati, tentarono d'ottener per forza quello, che pregando era loro negato, & conuennero co i fuor usciti, uenissero armati alla città, & loro dentro piglierebbero l'armi in loro aiuto. Fu la cosa auanti al giorno deputato scoperta, talche i fuorusciti trouarono la città in arme, et ordinata à frenar quelli di fuori, & in modo quelli di dentro sbigottire, che niuno ardì di prender l'armi: & così senza fare alcun frutto si spicarono dall'impresa. Dopò la costoro partita, si desideraua punir quelli, che dello hauergli fatti uenire hauessero colpa. & benche ciascuno sapesse quale erano i delinquenti, niuno di nominargli, non che d'accusargli ardiua. pertanto per intendere il uero senza rispetto, si prouidde, che ne' consigli ciascuno scriuesse i delinquenti, & gli scritti al Capitano secretamente si presentassero. Donde rimasero accusati Messer Amerigo Donati, Messer Teghiaio Frescobaldi, & Messer Lotteringo Gherardini: i quali hauendo il giudice piu fauoreuole, che forse i delitti loro non meritauano, furono in danari condannati. I tumulti, che in Firenze nacquero per la uenuta de' rebelli alle porte, mostrarono, come alle cōpagnie del popolo un capo solo non bastaua, & però uolleno, che per l'auuenire ciascuna tre ò quattro capi hauesse, & ad ogni Confaloniere due, ò tre, iquali chiamarono Pēnonieri, aggiunsero, accioche nelle necessità, doue tutta la compagnia non hauesse

Pennonieri.

à concorrere, poteſſe parte di quella ſotto un capo adoperarſi. Et come auuiene in tutte le Republiche che ſempre dopò uno accidente alcune leggi uecchie s'annullano, & alcune altre ſe ne rinuouano, doue prima la Signoria ſi faceua di tẽpo in tempo, i Signori, & i Colleggi, che allhora erano, perche haueuano aſſai potenza, ſi fecero dar auttorità di far i Signori, che doueuano per i futuri XL meſi ſedere: i nomi de' quali miſſero in una borſa, & ogni due meſi li traheuano. Ma prima che de meſi XL il termine ueniſſe: perche molti cittadini di non eſſer ſtati imborſati dubitauano, ſi fecero nuoue imborſationi. Da queſto principio nacque l'ordine dell'imborſare, per piu tempo tutti i magiſtrati. Da queſto principio nacque l'ordine dell'imborſare, per piu tempo tutti i magiſtrati coſi dentro, come di fuori, doue prima nel fine di magiſtrati per i conſigli i ſucceſſori s'eleggeuano: lequali imborſationi ſi chiamarono dipoi Squittini, & perche ogni tre, ò al piu lungo ogni cinque anni ſi faceuano, pareua che toglieſſero alla città noia, & la cagione de i tumulti leuaſſero, iquali alla creatione d'ogni magiſtrato per li aſſai competitori naſceuano, & non ſappendo altrimenti correggergli preſero queſta uia, & non inteſero i difetti, che ſotto queſta poca commodità ſi naſcondeuano. Era l'anno M CCCXXV & Caſtruccio hauendo occupata Piſtoia, era diuentato in modo potente, che i Fiorentini temendo la ſua grandezza, deliberarono auanti, ch'egli haueſſe preſo bene il dominio di quella d'aſſaltarlo, & trarla di ſotto la ſua obbidienza, & fra di loro cittadini, & amici ſi ragunarono XX Mila pedoni, & tre Mila Caualieri: & con queſto eſſercito s'accamparono ad Altopaſcio per occupar quello, & per quella uia impedirgli il poter ſoccorrere Piſtoia. Succeſſe à i Fiorentini prendere quel luogo, dipoi n'andarono uer

so Lucca guastando il paese. Ma per la poca prudenza, et me no fede'l Capitano non si fece molti progressi. Era loro Capitano Messer Ramondo da Cardona. Costui ueduto i Fiorentini esser stati della loro libertà liberali, & hauer quella hora al Re, hora à i Legati, hora ad altri di minor qualità huomini concessa, pensaua se conducesse quelli in qualche necessità, che facilmente potrebbe accadere, che lo facessero Prencipe. Ne mancaua di ricordarlo spesso, & chiedeua quella auttorità nella città, che gli haueua ne gli esserciti data, altrimenti mostraua di non poter hauer quella obbidienza, che ad un Capitano era necessaria. Et perche i Fiorentini, non glie ne consentiuano, egli andaua perdendo tempo, & Castruccio l'acquistaua: perche gli uennero quelli aiuti, che da i Visconti, & da gli altri Tiranni di Lombardia gli erano stati promessi. Et essendo fatto forte di genti Messer Ramondo, come prima per la poca fede nō seppe uincere, così dipoi per la poca prudenza non si seppe saluare. Ma procedendo con il suo essercito lentamente fu da Castruccio propinquo al Altopascio assaltato, & dopò una gran zuffa rotto, doue restarono presi, & morti molti cittadini, & con loro insieme Messer Ramondo: ilquale della sua poca fede, & de' suoi cattiui consigli dalla fortuna quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorentini meritato. I danni, che Castruccio fece dopò la uittoria à i Fiorentini di prede, prigioni, & rouine, & arsioni, non si potrebbero narrare: perche senza hauer alcuna gente all'incontro piu mesi doue e uolle caualcò, et corse: & à i Fiorentini dopò tanta rotta fu assai il saluar la città. Ne però s'inuilirono in tanto, che e non facessero grande prouedimenti à danari, soldassero gente, & mandassero à i loro amici per aiuto: nondimeno à frenar tanto nimico niuno prouedimēto bastaua: di mo

do che furono forzati eleggere per loro Signore Carlo Duca di Calauria, & figliuolo del Re Roberto, s'ei uolleno, che uenisse alla difesa loro: perche quelli sendo consueti à signoreggiar Firenze, uoleuano piu tosto la obbidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato nelle guerre di Sicilia, & percio non potendo uenir à prendere, la Signoria, ui mandò Gualtieri di nation Francioso, & Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese la possessione della città, & ordinaua i magistrati secondo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i portamenti suoi modesti, et in modo contrarij alla natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo composte che furono le guerre di Sicilia con mille Caualliers ne uenne à Firenze, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno MCCCXXVI: la cui uenuta fece, che Castruccio non poteua liberamēte il paese Fiorentino saccheggiare, nondimeno quella reputatione, che s'acquistò di fuora, si perdè dentro, & quelli danni, che da nemici non furono fatti, dalli amici si sopportarono: perche i Signori senza il consenso del Duca niuna cosa non operauano: & in termine d'un anno trasse dalla città CCCC mila fiorini, non ostante, che per le conuentioni fatte seco non si hauesse à passare CC mila, tanti furono i carichi, con i quali ogni giorno ò egli, ò il padre la città aggrauauano. A' questi danni s'aggiunsero anchora nuoui sospetti, & nuoui nemici, perche i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazzo Visconti, & gli altri tiranni di Lombardia con danari, & promesse fece passar in Italia Lodouico di Bauiera stato contra la uoglia del Papa eletto Imperadore. Venne costui in Lombardia, & di quiui in Toscana, & con l'aiuto di Castruccio si insignorì di Pisa, doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Ro-

ma: il che fece, che Carlo si partì di Firenze temendo del regno, & per suo Vicario lasciò messer Filippo da Sagginetto. Castruccio dopò la partita dell'imperadore si insignorì di Pisa: & i Fiorentini per trattato gli tolsero Pistoia, alla quale Castruccio andò à campo, doue con tanta uertu, & ostinatione stette, che anchora, che i Fiorentini facessero piu uolte proua di soccorrerla, & hora il suo essercito, hora il suo paese assalissero, mai non poterono ne con forza, ne con industria dall'impresa rimuouerlo: tanta sete haueua di castigare i Pistoiesi, & i Fiorentini sgarrare: di modo che i Pistoiesi furono à riceuerlo per Signore costretti: laqual cosa, anchora che seguisse con tanta sua gloria, seguì anche con tanto suo disaggio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gliè rare uolte, che la fortuna un bene, ò un male con un'altro bene, ò male non accompagni. Morì anchora à Napoli Carlo Duca di Calauria, & Signore di Firenze: accioche i Fiorentini in poco di tempo fuori d'ogni loro oppenione dalla Signoria dell'uno, & timore dell'altro si liberassero: iquali rimasi liberi riformarono la città, & annullarono tutto l'ordine de' consigli uecchi, & ne crearono due, l'uno di CCC cittadini popolani, l'altro di CCL grandi, & popolani. Il primo de' quali consiglio di popolo, l'altro di commune chiamarono. L'Imperadore arriuato à Roma, creò uno Antipapa, & ordinò molte cose contra alla Chiesa, molte altre senza effetto ne tentò, in modo che alla fine se ne parti con uergogna, & ne uenne à Pisa, doue ò per sdegno, ò per non esser pagati circa DCCC caualli Teschi da lui si ribellarono, & à Monte Chiaro sopra il Ceruglio s'afforzorono. Costoro come l'Imperadore fu partito da Pisa, per andare in Lombardia occuparono Lucca, & ne cacciarono Francesco Castracani, lasciatoui dall'Imperadore: et

pensando di trarre di quella preda qualche utilità, quella città à i Fiorentini per LXXX mila fiorini offersero, ilche fu per consiglio di Messer Simon della Tosa rifiutato. Ilqual partito sarebbe stato alla città nostra utilissimo, se i Fiorentini sempre in quella uolontà si manteneuano: ma perche poco dipoi mutarono animo fu dannosissimo, perche se allhora per si poco prezzo hauer pacificamente la poteuano, & non la uollено, dipoi quando la uolleno non l'hebbero, anchora che molto maggior prezzo la comparassero. Ilche fu cagione che piu uolte Firenze il suo gouerno con suo grandissimo danno uariasse. Lucca adunque rifiutata da' Fiorentini, fu da messer Gherardino Spinoli Genouese per fiorini XXX mila comparata, & perche gli huomini sono piu lenti à pigliar quello, che possono hauere, ch'e non sono à desiderar quello, à che e non possono aggiungere, come prima si scoperse la compra da messer Gherardino fatta, & per quanto poco preggio l'haueua hauuta, s'accese il popolo di Firenze d'uno estremo desiderio di hauerla, riprendendo se medesimo, & chi ne l'haueua sconfortato: & per hauerla per forza, poi che comperar non lo haueua uoluta, mandò le genti sue à predare, & scorrere sopra i Lucchesi. Erasi partito in questo mezzo l'Imperadore d'Italia, & l'antipapa per ordine de' Pisani n'era andato prigione in Francia, & i Fiorentini dalla morte di Castruccio, che seguì nel MCCCXXVIII infino al MCCCXL stettero dentro quieti, & solo alle cose dello stato loro di fuora attesero, & in Lombardia per la uenuta del Re Giouanni di Boemia, & in Toscana per conto di Lucca di molte guerre si fecero. Ornarono anchora la città di nuoui edificij, perche la Torre di S. Reparata secondo il consiglio di Giotto dipintore in quelli tempi famosissimo, edificarono. Et perche nel MCCC

1333. XXXIII alzarono per un diluuio l'acque d'Arno in alcũ luo go in Firenze piu che XII braccia, donde parte de' Ponti, & molti edificij ruinarono, con grande sollecitudine, et spendio le cose ruinate restaurarono. Ma uenuto l'anno MCCCXL

1340 nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Haueuano i cittadini potenti due uie à crescere, ò mantenere la potenza loro, l'una era ristringere in modo l'imborsationi de' Magistrati, che sem pre ò in loro, ò in amici loro peruenissero: l'altra l'esser Capi dell'elettione de' Rettori, per hauerli dipoi ne i loro giudicij fareuoli: & tanto questa seconda parte stimauano, che nõ ba stando loro i Rettori ordinarij: un terzo alcuna uolta ne con duceuano, donde che in quei tempi haueuano condotto straor dinariamente, sotto titolo di Capitano di guardia Messer Ia= como Gabrieli d'Agobio, & datogli sopra i cittadini ogni aut torità. Costui ogni giorno à contemplatione di chi gouerna= ua, assai ingiurie faceua, & tra gli ingiuriati Messer Piero de' Bardi, & messer Bardo Frescobaldi furono: costoro sen= do nobili, & naturalmente superbi: non poteuano sopportare, che un forestiere & à torto, & à contemplatione di pochi po= tenti gli hauesse offesi: & per uendicarsi contra lui, & à chi gouernaua congiurarono: nella qual congiura molte fami= glie nobili con alcune di popolo furono, à quali la tirannide di chi gouernaua, dispiaceua. L'ordine dato tra loro era, che ciascuno ragunasse assai gẽte armata in casa, & la matti na dopò il giorno solenne di tutti i Santi, quando ciascuno si trouaua per i tempij à pregar per i suoi morti, pigliar l'armi, ammazzare il Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, dipoi con nuoui Signori, & con nuouo ordine lo stato rifor= mare. Ma perche i partiti pericolosi, quanto piu si considera no, tanto peggio uolentieri si pigliano, interuiene sempre, che

le congiure, che dáno ſpatio di tempo alla eſſecutione, ſi ſcopro no, ſendo tra i congiurati meſſer Andrea di Bardi, pote piu in lui nel ripenſar la coſa la paura della pena, che la ſperanza della uendetta, & ſcoperſe il tutto à Iacomo Alberti ſuo cugnato: ilche Iacomo à i Priori, & i Priori à quelli del Reggimento ſignificarono. & perche la coſa era preſſo al pericolo, ſendo il giorno di tutti i Santi propinquo molti cittadini in palagio conuennero, & giudicando che fuſſe pericolo nel differire, uoleuano che i Signori ſonaſſero la campana, & il popolo all'armi conuocaſſero. Era Confalonieri Taldo Valori, & Franceſco Saluiati uno de' Signori. A' coſtoro per eſſer parenti de' Bardi non piaceua il ſonare, allegando non eſſer bene per ogni leggier coſa far armare il popolo, perche l'auttorità data alla moltitudine non temperata da alcun freno non fece mai bene, & che gli ſcandoli muouere è facile, ma il frenargli difficile. Et però eſſer meglio partito intender prima la uerita della coſa, & ciuilmēte punirla, che uoler con la ruina di Firenze tumultuariamente ſopra una ſemplice relatione correggerla: lequali parole non furono in alcuna parte udite, ma con modi ingiurioſi, & parole uillane furono i Signori à ſonar neceſſitati, al qual ſuono tutto il popolo alla piazza armato corſe. Dall'altra parte i Bardi, & Freſcobaldi uedendoſi ſcoperti per uincere con gloria, ò morire ſenza uergogna, preſero l'armi, ſperando potere la parte della città di la dal fiume, doue haueuano le caſe loro difendere, & ſi fecero forti à i Ponti, ſperando nel ſoccorſo, che da i nobili del contado, & altri loro amici aſpettauano. Ilqual diſegno fu loro guaſto da i popolani, i quali quella parte della città con loro habitauano, i quali preſeno l'armi in fauor de' Signori in modo, che trouandoſi tramezzati abban=

donarono i ponti, & si ridussero nella uia, doue i Bardi habi
tauano come piu forte, che alcun'altra, & quella uertuosa-
mente difendeuano. Messer Iacopo d'Agobio sappendo come
contra lui era tutta questa congiura, pauroso della morte,
tutto stupido, & spauentoso propinquo al palagio de' Signori
in mezzo di sue gēti armate si posaua. Ma negli altri Rettori
doue era meno colpa, era piu animo, & massime nel Podestà,
che Messer Maffeo da Marradi si chiamaua. Costui si presen
tò doue si combatteua, & senza hauer paura d'alcuna cosa,
passato il Ponte Rubaconte in tra le spade de' Bardi si misse,
& fece segno di uoler parlar loro. Donde che la riuerenza
dell'huomo, i suoi costumi, & l'altre sue grandi qualità fe-
cero à un tratto fermare l'armi, & quietamente ascoltarlo.
Costui con porole modeste, & graui biasimo la congiura lo
ro, mostrò il pericolo, nel quale si trouauano se non cedeua-
no à questo popolare impeto, dette loro speranza, che sareb-
bero di poi uditi, & con misericordia giudicati: promisse di
essere operatore, che alli ragioneuoli sdegni loro si harebbe
compassione. Tornato dipoi à i Signori persuase loro, ch'e
non uolessero uincere con il sangue de' suoi cittadini, & che
non gli uolessero non uditi giudicare, & tanto operò, che di
consenso de' Signori, i Bardi, & i Frescobaldi con i loro ami
ci abbandonarono la città, & senza esser impediti alle castel
la loro si ritornarono. Partitisi costoro, & disarmatosi il
popolo, i Signori solo contra quelli, che haueuano della fami
glia de' Bardi, & Frescobaldi prese l'armi procederono, &
per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il castello
di Mangona, & di Vernia, & per legge prouiddero, che al
cun cittadino non potesse possedere castella propinque à Firen
ze à XX miglia. Pochi mesi dipoi fu decapitato Stiatta Fre
scobaldi,

ſcobaldi, & molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non baſtò à quelli, che gouernauano hauere, i Baldi, & i Freſcobal di ſuperati, & domi, ma come fanno quaſi ſempre gli huomi ni, che quanto piu auttorità hanno, peggio l'uſano, & piu inſolenti diuentano. Doue prima era un Capitano di guar= dia, che affliggeua Firenze: n'eleſſero uno anchora in conta do, & con grandiſſima auttorità, accio che gli huomini à loro ſoſpetti non poteſſero ne in Firenze, ne di fuora habitare, & in modo ſi concitarono contra tutti i nobili, ch'egli erano ap parecchiati à uender la città, & loro per uendicarſi, & a= ſpettando l'occaſione la uenne bene, & loro l'uſarono meglio. Era per i molti trauagli, iquali erano ſtati in Toſcana, & in Lombardia peruenuta la città di Lucca ſotto la Signoria di Maſtino della Scala Signore di Verona. ilquale (anchora che per obligo l'haueſſe à conſegnare à i Fiorentini) non l'ha ueua conſegnata, perche eſſendo Signore di Parma, giudi= caua poterla tenere, & della fede data non ſi curaua, di che i Fiorentini per uendicarſi ſi congiunſero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che e fu per perderne tutto lo ſtato ſuo. Nondimeno non ne reſultò loro altra commodità, che un poco di ſodisfattione d'animo, d'hauer battuto Maſtino, perche i Venitiani (come fanno tutti quelli, che co i meni po= tenti ſi collegano) poi che hebbero guadagnato Triuigi, & Vicenza ſenza hauer à i Fiorentini riſpetto, s'accordarono. Ma hauendo poco dipoi i Viſconti Signori di Milano tolto Par ma à Maſtino, & giudicando egli per queſto non poter piu tener Lucca, deliberò di uenderla. I compratori erano i Fio rentini, & i Piſani, & nello ſtringere le pratiche, i Piſani ue= deuano che i Fiorentini come piu ricchi erano per ottenerla, & per cio ſi uolſero alla forza, & con l'aiuto de' Viſconti ui

andarono à campo. I Fiorentini per questo non si tirarono in dietro dalla compera, ma fermarono con Mastino i patti, pagarono parte de' danari, & d'un'altra parte ne dierono stadichi, & à prenderne la possessione Naddo Rucellai, Giouanni di Bernardino de' Medici, & Rosso di Ricciardo de' Ricci, ui mandarono, i quali passarono in Lucca per forza, & dalle genti di Mastino fu quella città consegnata loro. I Pisani non dimeno seguirono la loro impresa, & con ogni industria d'hauerla per forza cercauano, & i Fiorentini dall'assedio liberar la uoleuano: & dopò una lunga guerra, ne furono i Fiorentini con perdita di danari, & acquisto di uergogna cacciati: & i Pisani ne diuentarono Signori. La perdita di questa città (come in simili casi auuiene sempre) fece il popolo di Firenze contra quelli, che gouernauano sdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte le piazze publicamente gli infamauano, accusando l'auaritia, & i cattiui consigli loro. Erasi nel principio di questa guerra data auttorità à XX cittadini d'amministrarla, i quali Messer Malatesta da Rimini per Capitano dell'impresa eletto haueuano. Costui con poco animo, & meno prudenza l'haueua gouernata, & perche eglino haueuano mandato à Roberto Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua mandato loro Gualtieri Duca d'Athene, ilquale come uollono i cieli, che al mal futuro le cose preparauano, arriuò in Firenze in quel tempo à punto, che l'impresa di Lucca era al tutto perduta, onde che quelli XX ueggendo sdegnato il popolo, pensarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuoua speranza riempiere, & con tale elettione ò frenare, ò torli le cagioni di calunniarli: & perche anchora hauesse cagione di temere, & il Duca d'Athene gli potesse con piu auttorità difendere, prima per conseruadore, & dipoi per Capita

no delle lor genti d'arme l'elessero. I grandi iquali per le cagioni dette di sopra uiueuano mal contenti, & hauendo molti di loro conoscenza con Gualtieri, quando altre uolte in nome di Carlo Duca di Calauria haueua gouernato Firenze, pensarono che fusse uenuto tempo di poter con la rouina della città spegnere l'incendio loro, giudicando non hauer altro modo à domar quel popolo, che gli haueua afflitti, che ridursi sotto un Prencipe, ilquale conosciuta la uertu dell'una parte, & l'insolenza dell'altra, frenasse l'una, & l'altra remunerasse: à che aggiugneuano la speranza del bene, che ne porgeuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse il Prencipato. Furono per tanto in segreto piu uolte seco, & lo persuasero à pigliare la Signoria del tutto: offerendogli quelli aiuti poteuano maggiori. alla auttorità, & conforti di costoro s'aggiunse quella d'alcune famiglie popolane, lequali furno Peruzzi, Acciaiuoli, Antellesi, & Buonaccorsi: iquali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano di quel d'altri à i loro debiti sodisfare, & con la seruitu della patria, della seruitu di loro creditori liberarsi. Queste persuasioni accesero l'ambitioso animo del Duca di maggior desiderio del dominare: & per darsi reputatione di seuero, & di giusto, & per questa uia accrescersi gratia nella plebe, quelli che haueuano amministrata la guerra di Lucca perseguitaua, & à Messer Giouan de' Medici, Naddo Rucellai, & Gulielmo Altouiti tolse la uita: & molti in esilio, & molti in danari ne condannò. Queste esecutioni assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo à i grandi, & alla Plebe sodisfaceuano: questa perche sua natura è rallegrarsi nel male, quegli altri, per uedersi uendicar di tante ingiurie da' popolani riceuute: & quando passaua per le strade con uo-

Popolane famiglie

ce alta la franchezza del suo animo era laudata, & ciascuno publicamente à ritrouar la fraude de' cittadini, & castigarle lo confortaua. Era l'officio de X X uenuto à meno, & la reputatione del Duca grande, & il timor grandissimo, tal che ciascuno per mostrarsegli amico la sua insegna sopra la casa sua faceua dipingere, ne gli mancaua ad esser Prencipe altro che'l titolo: & parendogli poter tentar ogni cosa securamente, fece intendere à i Signori, come ei giudicaua per il bene della citta necessario, gli fusse concessa la Signoria libera. Et per cio desideraua (poi che tutta la città ui consentiua) che loro anchora ui consentissero. I Signori (auuenga che molto innanzi hauessero la rouina della patria loro preueduta) tutti à questa domanda si perturbarono, et con tutto ch'ei conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare alla patria animosamente glie ne negarono. Haueua il Duca, per dar di se maggior segno di religione, & d'humanità, eletto per sua habitatione il conuento de' frati minori di S. Croce: & desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero fece per bando publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse alla piazza di S. Croce dauanti à lui. Questo bando sbigottì molto piu i Signori, che prima non haueuano fatto le parole, et con quelli cittadini, iquali della patria, et della libertà giudicauano amatori, si ristrinsero: ne pensarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che pregarlo, & ueder doue le forze nõ erano sufficienti, se i prieghi ò à rimouerlo dall'impresa, ò à far la sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono per tanto parte de' Signori à trouarlo, et uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi uegnamo ò Signore à uoi, mossi prima dalle uostre domande, dipoi da i commandamenti, che uoi hauete fatti per ragunar il popolo: per

che ci par esser certi, che uoi uogliate straordinariamente ottẽ ner quello, che per l'ordinario noi nó u'habbiamo acconsentito. Nella nostra intentione è con alcuna forza opporsi à i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per esserui graue il peso, che uoi ui arrecate adosso, & pericoloso il partito, che uoi pigliate: accioche sempre ui possiate ricordare de' consigli nostri, et di quelli di coloro, iquali altrimente non per uostra utilità, ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Voi cercate far serua una città, laquale sempre è uiuuta libera: perche la Signoria che noi concedemmo gia à i Reali di Napoli, fu compagnia, & non seruitu. Hauete uoi considerato, quanto in una città simile à questa importi, & quanto sia gagliardo il nome della libertà? ilquale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuna non contrapesa. Pensate Signore quante forze sieno necessarie à tener serua una tanta città, quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare: perche quelli che ui sono hora amici, et che à pigliar questo partito ui confortano, come eglino haranno battuti con l'auttorità uostra i nimici loro, cercaranno come possino spegner uoi, et farsi Prẽcipe loro. La plebe nellaquale uoi confidate, per ogni accidente (benche minimo) si riuolge: in modo che in poco tempo uoi potete tenere d'hauere tutta questa città nimica: ilche fia cagione della rouina sua, & uostra. ne potrete à questo male trouar rimedio, perche quelli Signori possono far la loro Signoria secura, che hanno pochi nimici, iquali tutti ò cõ la morte, ò con l'esilio è facile spegnere: ma ne gli uniuersali odij non si trouò mai securtà alcuna, perche tu non sai, donde ha à nascere il male, & chi teme d'ogni huomo, non si puo assicurare di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne'

pericoli: perche quelli che rimangano, s'accendano piu nell'odio, & sono piu parati alla uendetta. Che il tempo à consumar i desiderij della libertà non basti, è certissimo: perche s'intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria, che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano, & perciò quella ricuperata con ogni ostinatione, & pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palaggi publici, i luoghi de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ricordano: lequali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che fieno le uostre, che contrappesino alla dolcezza del uiuere libero, ò che faccino mãcare gli huomini del desiderio delle presente conditioni? non se uoi aggiugnessi à questo imperio tutta la Toscana, & se ogni giorno tornassi in questa città trĩofante de' nemici nostri: perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma uostra: & i cittadini non acquistarebbero sudditi, ma conserui: per iquali si uedrebbero nella seruitu raggrauare. Et quando i costumi uostri fussero santi, i modi benigni, i giudicij retti, à farui amare non bastarebbero. Et se uoi credeste, che bastassero, ue n'ingannareste: perche ad uno consueto à uiuere sciolto ogni catena pesa, & ogni legame lo stringe, anchora che trouare uno stato uiolento con un Prencipe buono sia impossibile: perche di necessità conuiene ò che diuentino simili, ò che presto l'uno, per l'altro rouini. Voi hauete dunque à credere, ò d'hauer à tenere con massima uiolenza questa città, alla qual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte uolte non bastano: ò d'esser contento à quella auttorità, che noi ue habbiamo data. A' che noi ui confortiamo, ricordandoui, che quel dominio è solo durabile, ch'è uolontario, ne uo=

gliate (acciecato d'un poco d'ambitione) condurui in luogo, doue non potendo stare, ne piu alto salire, siate con massimo danno uostro, & nostro di cader necessitato. Non mossero in alcuna parte queste parole l'indurato animo del Duca, & disse, non esser sua intentione di torre la libertà à quella città, ma rendergliene: perche solo le città disunite erano serue, & l'unite libere. Et se Firenze per suo ordine di sette, ambitione, et nimicitie si priuasse, se li renderebbe, non torrebbe la libertà. Et come à prẽdere questo carico non l'ambitiõe sua, ma i prieghi di molti cittadini lo conduceuano. Et percio farebbero eglino bene à contentarsi di quello, che gli altri si contentauano. Et quanto à quei pericoli, ne' quali per questo poteua incorrere, non gli stimaua: perche egli era officio d'huomo non buono per timore del male lasciare il bene, & di pusillanime per un fine dubbio non segnir una gloriosa impresa. Et ch'e credeua portarsi in modo che in breue tempo, hauer di lui confidato poco, & temuto troppo, conoscerebbero. Conuennero adunque i Signori (uedendo di non poter far altro bene) che la mattina seguente il popolo si ragunasse sopra la piazza loro, con l'auttorità del quale si desse per uno anno al Duca la Signoria, con quelle conditioni, che gia à Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Settembre, & l'anno MCCCXLII quando il Duca accompagnato da Messer Giouan della Tosa, & tutti i suoi consorti, & da mnlti altri cittadini uenne in piazza, & insieme con la Signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini quelli gradi, che sono à pie del palaggio de' Signori, doue si lessero al popolo le conuentioni fatte in tra la Signoria, & lui. Et quando si uenne leggendo à quella parte, doue per un'anno se gli daua la Signoria, si gridò per il popolo à uita. Et leuandosi

1342

Messer Francesco Rustichegli uno de' Signori per parlare, & mittigare il tumulto, furono le sue parole con le crida interrotte: in modo che per il consenso del popolo non per un'anno: ma in perpetuo fu eletto Signore, & portato tra la moltitudine, cridando per la piazza il nome suo. E` consuetudine, che quello ch'è proposto alla guardia del Palagio stia in assenza de' Signori serrato dentro: alquale officio era allhora deputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca senza aspettare alcuna forza, lo misse dentro: & i Signori sbigottiti, & dishonorati se ne tornarono alle case loro: & il Palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato: il Confalone del popolo stracciato, et sue insegne sopra il Palagio poste: ilche seguiua con dolore, & noia inestimabile de gli huomini buoni, & con piacer grande di quelli, che ò per ignoranza, ò per malignità ui consentiuano. Il Duca acquistato che hebbe la Signoria, per torre l'auttorità à quelli, che soleuano della libertà esser difensori prohibì à i Signori ragunarsi in Palagio, et consegnò loro una casa priuata: tolse l'insegne à i Confalonieri delle compagnie del popolo: leuò gli ordini della giustitia contra à i grandi: liberò i prigioni delle carcere: fece i Bardi, et Frescobaldi dall'esilio tornare: uietò il portar l'armi à ciascuno. Et per poter meglio difendersi da quelli di dentro, si fece amico à quelli di fuora. Beneficò per tanto assai gli Aretini, & tutti gli altri sottoposti à i Fiorentini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prencipe perche facesse lor guerra: tolse gli assegnamenti à quei mercanti, che nella guerra di Lucca haueuano prestato alla Republica danari: accrebbe le gabelle uecchie, & creò delle nuoue: tolse à i Signori ogni auttorità: & i suoi Rettori erano Messer Baglione da Perugia, & Messer Gulielmo

da Scesi, con iquali, & con Messer Cerrettieri Bisdomini si consigliaua. Le taglie che poneua à i cittadini erano graui, & i giudicij suoi ingiusti, & quella seuerità, & humanità, ch'egli haueua finta, in superbia, & crudeltà si era conuertita. Donde molti cittadini grandi, & popolani, nobili ò condennati, ò morti, ò con nuoui modi tormentati erano. Et per non si gouernar meglio fuora, che dentro, ordinò VI Rettori per il Contado, i quali batteuano, & spogliauano i contadini. Haueua i grandi à sospetto, anchora che da loro fusse stato beneficato, & che à molti di quelli hauesse la patria renduta: & perche non poteua credere, che i generosi animi, i quali sogliono esser nella nobilità, potessero sotto la sua obbidienza contentarsi, percio si uolse à beneficar la plebe, pensando co i fauori di quella, & con l'armi forestieri, poter la tirannide conseruare. Venuto per tanto il mese di Maggio, nelqual tempo i popoli sogliono festiggiare, fece fare alla plebe, & popolo minuto piu compagnie, alle quali honorate de splendidi titoli, dette insegne, & danari. Donde una parte di loro andaua per la città festeggiando, & l'altra con grandissima pompa i festeggianti riceueua. Come la fama si sparse della nuoua Signoria di costui molti uennero del sangue Francioso à trouarlo: & egli à tutti, come à huomini piu fidati daua conditione: in modo che Firenze in poco tempo diuenne non solamente suddita à i Franciosi, ma à costumi, & à gli habiti loro: perche gli huomini, & le donne senza hauer riguardo al uiuer ciuile, ò alcuna uergogna, gli imitauano. Ma sopra ogni cosa quello, che dispiaceua, era la uiolenza, che egli, & i suoi senza alcuno rispetto alle donne faceuano. Viueuano adunque i [illegible] pieni d'indignatione, ueggendo la maestà dello stato [illegible], gli ordini guasti, le

leggi annullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spenta: perche coloro, ch'erano consueti à non uedere alcuna regal pompa, non poteuano senza dolore quello d'armati satelliti à pie, & à cauallo circundato riscontrare: perche ueggendo piu d'appresso la loro uergogna, erano colui, che massimamente odiauano, di honorare necessitati. A' che si aggiugneua il timore, ueggẽdo le spesse morti, & le continoue taglie, con le quali impoueriua, & consumaua la città. I quali sdegni, & paure erano dal Duca conosciute, & temute, nondimeno uoleua mostrare à ciascuno di creder esser amato. Onde occorse, che hauendogli riuelato Matteo di Morozo, ò per gratificarsi quello, ò per liberarse dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri haueua contra di lui congiurato: il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. Per ilqual partito tolse animo à quelli, che uolessero della salute sua auuertirlo, & lo dette à quelli, che cercassero la sua ruina. Fece anchora tagliar la lingua con tanta crudeltà à Bettone Cini, che se ne morì, per hauere biasimate le taglie, che à cittadini si poneuano. La qual cosa accrebbe à cittadini lo sdegno, & al Duca l'odio, perche quella città, che à fare, & à parlare d'ogni cosa, & con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, & serrata la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni in tanto, & questi odij, che non che i Fiorentini, i quali la libertà mantenere non sanno, & la seruitu patire non possono, ma qualunque seruile popolo harebbero alla recuperatione della libertà infiammato. Onde che molti cittadini, & di ogni qualità di perder la uita, ò di rihauere la libertà deliberarono. Et in tre parti, di tre sorte di cittadini, tre congiure si fecero, Grandi, Popolani, &

Artefici, mossi oltre alle cose uniuersali, da parere à i gran=
di non hauer rihauuto lo stato, à Popolani hauerlo perduto,
& à gli Artefici de loro guadagni mancare. Era Arciuesco=
uo di Firenze Messer Agnolo Acciaiuoli, ilquale con le pre=
diche sue haueua gia l'opere del Duca magnificate, & fat=
togli appresso al popolo grandi fauori. Ma poi che lo uidde
Signore, & i suoi tirannici modi conobbe, gli parue hauer in
gannato la patria sua: & per emendar il fallo commesso,
pensò non hauer altro rimedio se non che quella mano, che ha
ueua fatta la ferita, la sanasse: & della prima, & piu for=
te congiura si fece Capo, nella quale erano i Bardi, Rossi, Fre=
scobaldi, Scali, Altouiti, Magalotti, Strozzi, & Mancini.
Dell'una delle due altre erano Prencipi, Messer Manno, &
Corso Donati, & con questi i pazzi, Cauicciulli, Cerchi, &
Albizi. Della terza era il primo Antonio Adimari, & con
lui Medici, Bordini, Rucellai, & Aldobrandini. Pensarono
costoro d'ammazzarlo in casa gli Albizi, doue andasse il
giorno di S. Giouanni à ueder correre i cauagli, credeuano.
Ma non ui sendo andato, non riuscì loro. Pensarono d'assal
tarlo andando per la città à spasso: ma uedeuano il modo
difficile, perche bene accompagnato, & armato andaua, &
sempre uariaua l'andate, in modo che non si poteua in alcun
luogo certo aspettarlo. Ragionarono d'ucciderlo ne i consi=
gli, doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) à
discretione delle forze sue. Mentre che tra i congiurati queste
cose si pratticauano, Antonio Adimari cō alcuni suoi amici Sa
nesi, per hauer da loro genti, la cosa scoperse, manifestando
à quelli parte de' congiurati, affermando tutta la città esse=
re à liberarsi disposta. onde uno di quelli communicò la co=
sa à Messer Francesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per

credere che anchora egli fusse de' congiurati. Messer Francesco ò per paura di se, ò per odio haueua contra ad altri riuelò il tutto al Duca: onde che Pagolo del Mazeccha, & Simon da Montezappoli furono presi. i quali reuelando la qualità, & quantità de' congiurati, sbigottirono il Duca, & fu consigliato piu tosto gli richiedesse, che pigliasse: perche se se ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo con l'esilio assicurare. Fece per tanto il Duca richiedere Antonio Adimari, ilquale confidandosi ne' compagni, subito comparse. Fu sostenuto costui, & era il Duca da Messer Francesco Brunelleschi, & Messer Vguccione Buondelmonti cōsigliato, corresse armato la terra, & i presi facesse morire. Ma à lui non parue, parendogli hauere à tanti nemici poche forze. Et però prese un'altro partito, per ilquale quando gli fusse successo s'assicuraua de' nemici, & alle forze prouedeua. Era il Duca consueto richiedere i cittadini, che à casi occorrenti lo consigliassero. Hauendo per tanto mandato fuori à prouedere di gente, fece una lista di CCC cittadini, & gli fece da' suoi sergenti, sotto color di uolersi consigliar con loro, richiedere, & poi che fussero adunati, ò con la morte, ò con le carcere spegnerli designaua. La cattura di Antonio Adimari, & il mandar per le genti (ilche non si potette far secreto) haueua i cittadini, & massime i colpeuoli sbigottito: onde che da i piu arditi fu negato il uoler obbidire. Et perche ciascuno haueua letta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimauano à prender l'armi, & uoler piu tosto morir come huomini con l'armi in mano, che come uitelli essere alla beccheria condotti. In modo che in poco d'hora tutte tre le congiure l'una all'altra si scoperse, & deliberarono il di seguente, che era il XXVI di Luglio nel M CCCXLIII far nascere un tumulto in mercato uecchio, et dopò quello armar

1343.

ſi, & chiamare il popolo alla libertà. Venuto adunque l'altro giorno al ſuono di nona, ſecondo l'ordine dato, ſi preſe l'armi, & il popolo tutto alla uoce della libertà ſi armò, & ciaſcuno ſi fece forte nelle ſue contrade ſotto inſegne con l'armi del popolo, lequali da i congiurati ſecretamente erano ſtate fatte. Tutti i capi delle famiglie coſi nobili, come popolane conuennero, et la difeſa loro, & la morte del Duca giurarono, eccetto che alcuni de' Buondelmonti, & de' Caualcanti, et quelle quattro famiglie di popolo, che à farlo Signore erano cócorſe, iquali inſieme con i Beccai, et altri dell'infima plebe armati in piazza in fauor del Duca concorſero. À queſto romore armò il Duca il palagio, et i ſuoi, ch'erano in diuerſe parti alloggiati, ſalirono à cauallo per ire in piazza, & per la uia furono in molti luoghi combattuti, & morti. Pure circa CCC caualli ui ſi conduſſero. Staua il Duca in dubbio s'egli uſciua fuori à combattere i nemici, ò ſe dentro il palagio defendeua. Dall'altra parte i Medici, Cauicciulli, Rucellai, & altre famiglie ſtate piu offeſe da quello dubitauano che s'egli uſciſſe fuora, molte che gli haueuano preſe l'armi contra, non ſi gli ſcopriſſero amici, & deſideroſi di torgli l'occaſione dello uſcir fuora, & dello accreſcere le forze, fatto teſta aſſalirono la piazza. Alla giunta di coſtoro quelle famiglie popolane, che ſi erano per il Duca ſcoperte, ueggendoſi francamente aſſalire, mutorono ſentenza, poi che al Duca era mutato fortuna, & tutti ſi accoſtarono à i loro cittadini, ſaluo che Meſſer Vguccione Buódelmonti, che ſe n'andò in palaggio, & Meſſer Giannozzo Caualcanti, ilquale ritiratoſi con parte de' ſuoi conſorti in mercato nuouo, ſalì alto ſopra uno banco, & pregaua il popolo, che andaua armato in piazza, che in fauor del Duca u'andaſſe. Et per sbigottirli, accreſceua le ſue forze, & gli minacciaua,

che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il Signore seguissero l'impresa: ne trouando homo, che lo seguitasse, ne che della sua insolenza lo castigasse, ueggendo d'affaticarsi in uano, per non tentar piu la fortuna, dentro alle sue case si ridusse. La zuffa in tanto in piazza tra il popolo, & le genti del Duca era grande: et benche queste il palagio aiutasse, furono uinte, et parte di loro si missono nella podestà de' nemici, parte lasciati i caualli in palagio si fuggirono. Mentre che la piazza si combatteua, Corso, et Messer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le Stinche, le scritture del Podestà, & della publica camera arsero. saccheggiarono le case de i Rettori, et tutti quelli ministri del Duca, che poterono hauere ammazzarono. Il Duca dall'altro canto, uedendosi hauer perduta la piazza, & tutta la città nemica, & senza speranza d'alcuno aiuto, tentò se poteua cō qualche humano atto guadagnarsi il popolo: et fatti uenire à se i prigioni, con parole amoreuoli, & grate gli liberò: & Antonio Adimari (anchora che con suo dispiacere) fece caualiere: fece leuare l'insegne sue di sopra il palagio, & porui quelle del popolo: lequali cose fatte tardi, & fuor di tempo, perche erano forzate, & senza grado, gli giouarono poco. Staua per tanto mal contento assediato in palagio, & uedeua, come per hauer uoluto troppo, perdeua ogni cosa, & d'hauer à morire fra pochi giorni ò di fame ò di ferro temeua. I cittadini per dar forma allo stato in S. Reparata si ridussero, & crearono XIIII cittadini per metà grandi, & popolani, iquali con il Vescouo hauessero qualunque auttorità di potere lo stato di Firenze riformare. Elessero anchora VI, i quali l'auttorità del Podestà (tanto che quello ch'era eletto, uenisse) hauessero. Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti uenute; tra iquali erano Sanesi

con VI ambasciadori, huomini assai nella loro patria honorati. Costoro tra il popolo, & il Duca alcuna conuentione praticarono, ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua podestà dato Messer Gulielmo da Scesi, & il figliuolo insieme con Messer Cerrettieri Bisdomini consegnato. Non uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti, che erano rinchiuse con lui, si lasciò sforzare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, & sono le ferite piu graui, quando si recupera una libertà, che quando si difende. Furono Messer Gulielmo, & il figliuolo posti tra le migliaia de' nemici loro, & il figliuolo non haueua anchora XVIII anni, nondimeno l'età, la forma, l'innocentia sua non lo potè dalla furia della moltitudine saluare, & quelli, che non poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti, ne satiati di stracciargli con il ferro, con le mani, & con gli denti li lacerauano. Et perche tutti i sensi si sodisfacessero nella uendetta, hauendo prima udite le loro querele, uedute le lor ferite, tocco le lor carni lacerate, uoleuano anchora, che il gusto le assaporasse, accio che come tutte le parti di fuora ne erano satie, quelle di dentro se ne satiassero anchora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tanto à Messer Cerrettieri fu utile, perche stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò, ilquale nó essendo altrimenti domandato rimase in palagio. Dóde fu la notte poi da certi suoi parenti, & amici à saluamento tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si concluse l'accordo, che il Duca se n'andasse co i suoi, & sue cose saluo, & à tutte le ragioni haueua sopra Firenze renuntiasse, & dipoi fuora del dominio in Casentino alla renuntia ratificasse. Dopò questo accordo à di VI d'Agosto partì di

Firenze da molti cittadini acoompagnato, & arriuato in Casentino alla renuntia, anchora che mal uolentieri ratificò, & non harebbe seruata la fede, se dal Conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fu questo Duca (come i gouerni suoi dimostrarono) auaro, & crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo, uoleua la seruitu non la beniuolenza degli huomini. Et per questo piu d'esser temuto che amato desideraua. Ne era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, haueua la barba longa, & rada, tanto che d'ogni parte d'esser odiato meritaua. Onde che in termine di X mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiui cõsigli d'altri gli haueua data. Questi accidenti seguiti nella cità dettero animo à tutte le terre sottoposte à i Fiorentini di tornare nella loro libertà, in modo che Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, S. Gimignano si ribellarono. Tal che Firenze in un tratto del tiranno, et del suo dominio priua rimase. Et nel recuperar la sua libertà, insegnò à i soggietti suoi, come potessero recuperarla loro. Seguita adunque la cacciata del Duca, & la perdita del Dominio loro, i XIIII cittadini, & il Vescouo pensarono, che fusse piu tosto da placare i sudditi loro con la pace, che farsegli nemici con la guerra, & mostrare d'esser contenti della libertà di quelli, come della propria. Mandarono per tanto Oratori ad Arezzo à renuntiare all'imperio, che sopra quella città hauessero, & à fermare con quelli accordo, accioche poi che come di sudditi non poteuano, come di amici della lor città si ualessero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono conuennero, pur che se le mantenessero amiche: accioche loro liberi potessero aiutare, et la loro liberta mantenere. Questo partito prudente

mente,

mente preso hebbe felicissimo fine: perche Arezzo non dopò molti anni tornò sotto l'imperio de' Fiorentini, & l'altre terre in pochi mesi alla pristina obbidienza si ridussero. Et così si ottiene molte uolte piu presto, & con minor pericoli, & spesa le cose à fuggirle, che con ogni forza, & ostinatione perseguitandole. Posate le cose di fuora, si uolsero à quelli di dentro, & dopò alcuna disputa fatta tra i grandi, & i popolani conclusero, che i grandi nella Signoria la terza parte, & ne gli altri officij la metà hauessero. Era la città (come di sopra dimostrammo) diuisa in Sesti, donde che sempre VI Signori, d'ogni Sesto uno, s'erano fatti, eccetto che per alcuni accidenti alcuna uolta XII ò XIII se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati à VI. Parue per tanto à riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche uolendo dar la parte à i grandi, il numero de' Signori accrescere conueniua. Diuisero per tanto la città in quartieri, & di ciascuno crearono tre Signori, lasciarono indietro il Confaloniere della giustitia, & quelli delle compagnie del popolo, & in cambio de' XII buoni huomini, VIII Consiglieri, IIII di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si serebbe la città posata, se i grandi fussero stati contenti à uiuere con quella modestia, che nella uita ciuile si richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati non uoleuano compagni, & ne' Magistrati uoleuano esser Signori, & ogni giorno nasceua qualche essempio della loro insolenza, et superbia. Laqual cosa al popolo dispiaceua, & si doleua, che per un tiranno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbono adunque tanto dall'una parte l'insolenze, & dall'altra li sdegni, che i Capi de' popolani mostrarono al Vescouo le dishonestà de i grandi: & non la buona compagnia, che al

popolo faceuano, & lo persuasero uolesse operare, che i grandi di hauer la parte ne gli altri officij si contentassero, & al popolo il magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescouo naturalmente buono, ma facile hora in questa, hora in quell'altra parte à riuoltarlo. Di qui era nato, che à instanza de' suoi consorti, haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per consiglio d'alcuni cittadini gli haueua congiurato contra. haueua nella riforma dello stato fauoriti i grandi, & così hora gli pareua di fauorir il popolo, mosso da quelle ragioni, gli furono da quelli popolari cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca stabilità, che era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase: et conuocò i XIIII iquali anchora non haueuano perduta l'auttorità, & con quelle parole seppe migliori, gli confortò à uoler ceder il grado della Signoria al popolo, promettendone la quiete della città, altrimenti la rouina, & il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi, & Messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, & rimprouerandogli l'amicitia del Duca come leggieri, & la cacciata di quello come traditore: & gli conchiuse, che quelli honori, che eglino haueuano con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difendere: & partitosi con gli altri, alterato dal Vescouo, à i suoi consorti, & à tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora à gli altri la mente loro significarono: et mentre i grandi si ordinauano con gli aiuti alla difesa de' loro Signori, non parue al popolo di aspettare, che fussero ad ordine, & corse armato al palagio cridando, che e uoleua, che i grandi rinuntiassero al magistrato. Il romore, & il tumulto era grande. I Signori si uedeuano abbandonati:

perche i grandi ueggendo tutto il popolo armato, non si ardirono à pigliar l'armi, & ciascuno si stette dentro alle case sue. Di modo che i Signori popolani hauendo fatto prima forza di quietar il popolo, affermando quelli loro compagni esser huomini modesti, & buoni, & non hauendo potuto, per meno reo partito alle case loro gli rimandarono, doue con fatica salui si condussero. Partiti i grandi di palagio fu tolto anchora l'officio à i IIII consiglieri grandi, & fecero infino i XII popolani, & gli Otto Signori, che restarono: fecero un Confalonieri di giustitia, & XVI Confalonieri delle compagnie del popolo, & riformarono i consigli in modo, che tutto il gouerno nell'arbitrio del popolo rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grande nella città, di modo, che i grandi, & il popolo minuto erano mal contenti, questo per la fame, quelli per hauer perdute le dignità loro. laqual cosa dette animo à Messer Andrea Strozzi di poter occupare la libertà della città. Costui uendeua il suo grano minor pregio, che gli altri, & per questo alle sue case molte genti concorreuano: tanto che prese ardire di montar una mattina à cauallo, & con alquanti di quelli dietro, chiamare il popolo all'armi, & in poco d'hora ragunò piu di IIII Mila huomini insieme, con liquali se ne andò in piazza de' Signori: che fusse loro aperto il palagio domandaua. Ma i Signori con le minaccie, & con l'armi dalla piazza li discostarono: dipoi talmente co i bandi li sbigottirono, che à poco à poco ciascuno se ne tornò alle sue case: di modo che Messer Andrea ritrouandosi solo potette con fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati saluarsi. Questo accidente anchora che fusse temerario, & che egli hauesse hauuto quel fine, che sogliono simili moti haue-

re, dette ſperanza à i grandi, di potere sforzare il popolo, ueg gendo, che la plebe minuta era in diſcordia con quello, & per non perder queſta occaſione, armarſi di ogni ſorte aiuti conchiuſero, per rihauer per forza ragioneuolmente quello, che ingiuſtamente per forza era ſtato lor tolto: & crebbero in tanta confidenza del uincere, che paleſemẽte ſi prouedeuano d'armi, affortificauano le lor caſe, mandauano à i loro amici infino in Lombardia per aiuti. Il popolo anchora inſieme co i Signori faceua i ſuoi prouedimenti, armandoſi, & à Saneſi, & Perugini chiedendo ſoccorſo. Gia erano delli aiuti all'una, & l'altra parte comparſi, la città tutta era in armi, haueuano fatto i grandi di qua d'Arno teſta in tre parti: alle caſe de' Cauicciulli propinque à S. Giouanni, alle caſe de' Pazzi, & de' Donati à S. Piero maggiore, à quelle de' Caualcanti in Mercato nuouo. Quelli di la d'Arno s'erano fatti forti à ponti, & nelle ſtrade delle caſe loro. I Nerli il ponte alla Carraia: i Freſcobaldi, & Mannelli S. Trinita: i Roſſi, & Bardi il ponte uecchio, & Rubaconte difendeuano. I popolani dall'altra parte ſotto il Confalone della giuſtitia, & l'inſegne delle compagnie del popolo ſi ragunarono. Et ſtando in queſta maniera non parue al popolo di differir piu la zuffa, & i primi che ſi moſſero furono i Medici, & i Rondinegli, i quali aſſalirono i Cauicciulli da quella parte, che per la piazza de S. Giouanni tra le caſe loro. Quiui la zuffa fu grande: perche dalle torri erano percoſſi co i ſaſſi, & da baſſo con le baleſtre feriti. Durò queſta battaglia tre hore, e tutta uia il popolo creſceua. tanto che i Cauicciulli ueggendoſi dalla moltitudine ſopraſare, & mancare d'aiuti ſi sbigottirono, & ſi rimiſſero alla podeſtà del popolo: ilquale saluò loro le caſe, & le ſuſtanze: ſolo tolſe loro l'armi, & à

quelli comandò, che per le case de' popolani loro parenti, & amici disarmati si diuidessero. Vinto questo primo assalto, fu rono anchora i Donati, & i Pazzi facilmente uinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua d'Arno i Caual canti, iquali di huomini, & di sito erano forti. Nondimeno ue dendosi tutti i Confalonieri contro, & gli altri da tre Confalo ni soli essere stati superati senza far molta difesa si arrende= rono. Erano gia le tre parti della città nelle mani del po= polo. Restauane una nel poter de' grandi, ma la piu diffici= le, si per la potenza di quelli, che la diffendeuano, si per il si= to, sendo dal fiume d'Arno guardata, talmente che bisogna= ua uincere i ponti, i quali ne' modi di sopra dimostri erano difesi. Fu per tanto il ponte uecchio il primo assaltato, ilqua= le fu gagliardamente difeso: perche le torre armate, le uie sbarrate, & le sbarre da ferocissimi huomini guardate era= no. tanto che il popolo fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tanto, come quiui s'affaticauano in uano, ten tarono di passare il ponte Rubaconte, & trouandoui le mede sime difficultà, lasciati alla guardia di questi due ponti IIII Confaloni con gli altri il ponte alla Carraia assaiirono. Et benche i Nerli uirilmente si difendessero, non poterono il fu= ror del popolo sostenere, si per essere il ponte (non hauendo torri, che lo difendessero) piu debbole, si perche i Capponi, & altre famiglie popolane loro uicine gli assalirono, tal che essen do da ogni parte percossi, abbandonaro le sbarre, & dettero la uia al popolo, ilquale dopò questi i Rossi & Frescobaldi uinse: perche tutti i popolani di la da Arno con i uincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, i quali nella ro uina de gli altri, nella unione del popolo contra di loro, nella poca speranza de gli aiuti potè sbigottire: et uolleno piu tosto

combattendo ò morir, ò ueder le lor case ardere, & saccheggiare, che uolontariamente allo arbitrio de' loro nimici sottomettersi. Defendeuansi per tanto in modo che il popolo tentò piu uolte in uano ò dal ponte uecchio, ò dal ponte Rubaconte uincergli, & sempre fu con la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta una strada, per laquale si potteua dalla uia Romana andando tra le case de' Pitti alle mura poste sopra il colle di santo Giorgio peruenire, per questa uia il popolo mandò VI Confalonieri con ordine, che dalla parte di dietro le case de i Bardi assalissero. Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, & al popolo uincer l'impresa: perche come quelli, che guardauano le sbarre delle strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la zuffa, & corsero alla difesa di quelle. Questo fece, che la sbarra del ponte uecchio fu uinta, & i Bardi da ogni parte messi in fuga, iquali da Quaratesi, Panzanesi, & Mozzi furono riceuuti. Il popolo in tanto, & di quello la parte piu ignobile assettato di preda, spogliò, & saccheggiò tutte le case loro, & i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia, che qualunque piu al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il popolo lo stato: & perche gli era di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, si ordinò che i potenti hauessero due Signori, tre i mediocri, & tre i bassi, et il Confaloniere fusse hora dell'una, hora dell'altra sorte. Oltre di questo tutti gli ordini della giustitia contra i grandi si rassunsero: & per fargli piu debboli, molti di loro tra la popolare moltitudine mescolarono. Questa rouina de' nobili fu si grande, & in modo afflisse la parte loro, che mai piu contra il popolo à pigliar l'armi si ardirono, anzi continouamente piu humani,

& abietti diuentarono. Ilche fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse. Mantenesi la città dopò questa rouina quieta insino all'anno MCCC LIII nel corso delqual tempo seguì quella memorabil pestilenza da Messer Giouan Boccaccio cõ tanta eloquenza celebrata. Per laquale in Firẽze piu che XCVI Mila anime mancarono. Fecero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante l'ambitione dell'Arciuescouo allhora Prencipe di Milano, laqual guerra come prima fu fornita, le parti dentro alla città cominciarono. Et benche fusse la nobilità distrutta, nondimeno alla fortuna non mancarono modi di far rinascer per nuoue diuisioni nuoui trauagli.

1353.

LIBRO TERZO DELLE HISTO- rie Fiorentine di Nicolò Machiauelli, cittadino, & Segretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

LE GRAVI, & naturali inimicitie, che sono tra gli huomini popolari & i nobili causate dal uoler questi comandare, & quelli non obbidire, sono cagioni di tutti i mali, che nascono nelle città: perche da questa diuersità d'humori tutte l'altre cose, che perturbano le Republiche prendono il nutrimento loro. Questo tenne disunita Roma: questo (se gliè lecito le piccole cose alle grande agguagliare) ha tenuto diuiso Firenze: auuenga che nell'una, & nell'altra città diuersi effetti partorissero: perche l'inimicitie, che furono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili, disputando, quelle di Firenze combattendo si diffiniuano. Quelle di Roma con una legge, quelle di Firenze con l'essilio, & con la morte di molti cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la uertu militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero. Quelle di Roma d'una ugualità di cittadini in una disguaglianza grandissima quella città condussero, quelle di Firenze da una disguaglianza ad una mirabile ugualità l'hanno ridotta. Laqual diuersità di effetti conuiene sia da i diuersi fini, che hanno hauuto questi due popoli causata: perche il popolo di Roma, godere i supremi honori insieme co i nobili desideraua. Quello di Firenze, per esser solo nel gouerno, senza che i nobili ne participassero combatteua: & per-

che il desiderio del popolo Romano era piu ragioneuole: ueniuano ad esser l'offese à i nobili piu sopportabili, tal che quella nobilità facilmente, & senza uenir all'armi cedeua: di modo che dopò alcuni dispareri à creare una legge, doue si sodisfacesse al popolo, & i nobili nelle loro dignità rimanessero, conueniuano. Dall'altro canto il desiderio del popolo Fiorentino era ingiurioso, & ingiusto, tal che la nobilità con maggior forze alle sue difese si preparaua, & percio al sangue, & allo esilio si ueniua de' cittadini. Et quelle leggi, che dipoi si creauano non à commune utilità, ma tutte in fauor del uincitore si ordinauano. Da questo anchora procedeua, che nelle uittorie del popolo la città di Roma piu uertuosa diuentaua: perche potendo i popolari essere all'amministratiõe de' magistrati delli esserciti, & dell'Imperij co i nobili preposti, di quella medesima uertu, che erano quelli, si riempieuano: & quella città crescendoui la uertu, cresceua in potenza. Ma in Firenze uincẽdo il popolo, i nobili priui de' magistrati rimaneuano: et uolendo racquistargli, era loro necessario co i gouerni, con l'animo, & con il modo del uiuere simili à i popolani non solamente essere, ma parere. Di qui nasceua la uariatione dell'insegne, le mutationi de' titoli, delle famiglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano: tanto che quella uertu dell'armi, & generosità d'animo, che era nella nobilità si spegneua: & nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere, tal che Firenze sempre piu humile, & abietta ne diuenne. Et doue Roma sendosi quella loro uertu conuertita in superbia, si ridusse in termine, che senza hauer un Prencipe non si poteua mantenere. Firenze à quel grado è peruenuta, che facilmente da uno sauio Dator delle leggi potrebbe essere in qualunque forma di gouerno riordinata. Le quali cose, per la elettione del pre-

cedente libro in parte si possono chiaramente conoscere. Et ha uendo mostro il nascimento di Firenze, & il principio della sua libertà, con le cagioni delle diuisioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d'Athene, & con la ruina della nobilità finirono, restano hora à narrarsi le inimicitie tra il popolo, & la plebe, & gli accidenti uarij, che quelle produssero. Doma che fu la potenza de' nobili, & finita che fu la guerra con l'Arciuescouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di scandolo fusse rimasa. Ma la mala fortuna della nostra città, & i non buoni ordini suoi fecero tra la famiglia de gli Albizi, & quella de' Ricci nascere inimicitia, laquale diuise Firenze, come prima quella de' Buondelmonti, & Vberti, & dipoi de' Donati, & de' Cerchi haueua diuisa. I Pontefici, i quali allhora stauano in Francia, & gli Imperadori, ch'erano nella Magna, per mantener la reputatione loro in Italia, in uarij tempi di uarie nationi moltitudine di soldati ci haueuano mandato, tal che in questi tempi ci si trouarono Inglesi, Tedeschi, & Bretoni. Costoro come per esser fornite le guerrre senza soldo rimaneuano dietro ad una insegna di uentura questo, & quel l'altro Prencipe taglieggiauano. Venne per tanto l'anno M CCCLIII una di queste compagnie in Toscana, capitanata da Monsignor Reale prouenzale, la cui uenuta tutte le città di quella prouincia spauentò: & i Fiorentini non solo publicamente di genti si prouiddero, ma molti cittadini tra i quali furono gli Albizi, et i Ricci per salute propria s'armarono. Questi tra loro erano pieni d'odio, et ciascuno pensaua per ottenere il prencipato nella Republica come potesse opprimere l'altro. Non erano percio anchora uenuti all'armi, ma solamente ne i magistrati, et ne i consigli si urtauano. Trouandosi adun

1353.

que la città tutta armata, nacque à sorte una questione in mercato uecchio, doue assai gente (secondo che in simili acccidenti si costuma) concorse. Et spargendosi il romore fu apportato à i Ricci, come gli Albizi gli assaliuano, & à gli Albizi, che i Ricci gli ueniuano à trouare. Per laqual cosa tutta la città si solleuò, et i magistrati con fatica poterono l'una famiglia, et l'altra frenare, accio che in fatto non seguisse quella zuffa, che à caso, & senza colpa d'alcuno di loro era stata diffamata. Questo accidente, anchora che debile, fece riaccendere piu gli animi loro, & con maggior diligenza cercar ciascuno d'acquistarsi partigiani. Et perche gia i cittadini per la ruina de' grandi erano in tanta ugualità uenuti, che i magistrati erano piu che per l'adietro non soleuano riueriti, designarono per la uia ordinaria, & senza priuata uiolenza preualersi. Noi habbiamo narrato dauanti, come dopò la uittoria di Carlo primo si creò il magistrato di parte Guelfa, & à quello si dette grande auttorità sopra i Ghibellini, laquale il tempo, i uarij accidenti, & le nuoue diuisioni haueuano talmente messa in obliuione, che molti discesi de i Ghibellini, i primi magistrati essercitauano. Vguccione de' Ricci per tanto Capo di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge contra i Ghibellini, tra i quali era oppenione di molti fussero gli Albizi, i quali molt'anni indietro nati in Arezzo ad habitare à Firenze erano uenuti. Onde che Vguccione pensò, rinouando questa legge, priuar gli Albizi de' magistrati: disponendosi per quella, che qualunque disceso di Ghibellino fusse condannato, se alcuno magistrato essercitasse. Questo disegno d'Vguccione fu à Piero di Filippo de gli Albizi scoperto, & pensò di fauorirlo, giudicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge per tanto rinuouata per l'ambitio-

ne di coſtoro, non tolſe, ma dette à Piero de gli Albizi reputa tione, & fu di molti mali principio. Ne ſi puo far legge per una Republica piu dannoſa, che quella, che riguarda aſſai tem po indietro. Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quel lo che da i ſuoi nemici era ſtato trouato per ſuo impedimento, gli fu uia alla ſua grãdezza: perche fattoſi Prencipe di queſto nuouo ordine, ſempre preſe piu auttorità, ſendo da queſta nuo ua ſetta di Guelfi prima, che alcun'altro fauorito. Et perche nõ ſi trouaua magiſtrato, che ricercaſſe quali fuſſero i Ghibellini, & percio la legge fatta non era di molto ualore: prouidde, che ſi deſſe auttorità à i Capitani, di chiarire i Ghibellini, & chiariti ſignificar loro, & ammonirli non prendeſſero alcuno magiſtrato, alla quale ammonitione ſe non obbidiſſe, rimaneſ- ſero condannati. Da queſto nacque, che dipoi tutti quelli, che in Firenze ſono priui di poter eſſecitare i magiſtrati, ſi chia- mano Ammoniti. A' i Capitani adunque ſendo col tempo cre ſciuta l'audacia, ſenza alcun riſpetto non ſolamente quelli che lo meritauano ammoniuano, ma qualunque pareua loro, moſſi da qual ſi uoglia auara, ò ambitioſa cagione. Et dal M CCCLVII ch'era cominciato queſto ordine, al LXVI ſi trouaua di gia ammoniti piu che CC cittadini. Donde i Ca pitani, & la ſetta de' Guelfi era diuentata potente: perche ciaſcuno, per timor di non eſſer ammonito, gli honoraua, & maſſimamente i Capi di quella, i quali erano Piero de gli Al- bizi, Meſſer Lapo da Caſtiglionichio, & Carlo Strozzi. Et auuenga, che queſto modo di procedere inſolente diſpiaceſſe à molti, i Ricci tra gli altri erano peggio contenti, che alcuno, parendo loro eſſere ſtati di queſto diſordine cagione: per ilqua le uedeuano rouinare la Republica & gli Albizi loro nemi- ci eſſere contra i diſegni loro diuentati potentiſſimi. Per tan

to trouandosi Vguccione *de'* Ricci *de'* Signori, *uolle por fine à quel male, di che egli, & gli altri suoi erano stati principio: & con nuoua legge prouidde, che à* V I Capitani *di parte tre si aggiugnessero, de' quali ne fussero due de' minori artefici, & uolle, che i chiariti* Ghibellini *hauessero à esser da* XXIIII *citadini* Guelfi *accio deputati, confermati.* Questo *prouedimento temperò per allhora in buona parte la potenza de'* Capitani, *di modo che l'ammonire in maggior parte mancò, & se pure ne ammoniuano alcuni, erano pochi.* Nondimeno *le sette di* Albizi, & Ricci *uegghiauano, & leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio dell'altra disfauano.* Vissesi *adunque con simili trauagli dal* M CC C L X V I *al* L X X I. *Nel* 366. *qual tempo la setta de'* Guelfi *riprese le forze.* Era *nella famiglia de'* Buondelmonti *un caualiere chiamato* Messer Benchi, *ilquale per i suoi meriti in una guerra contra i* Pisani *era stato fatto popolano, & per questo era à poter esser de i* Signori *habile diuentato.* Et *quando egli aspettaua di sedere in quel magistrato, si fece una legge che niuno grande fatto popolano lo potesse essercitare.* Questo *fatto offese assai* Messer Benchi, *& accozzatosi con* Messer Piero *de gli* Albizi, *deliberarono con l'ammonire battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno.* Et *per il fauore, che* Messer Benchi *haueua con l'antica nobilità, & per quello, che* Piero *haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze alla setta de'* Guelfi, *& con nuoue riforme fatte nella parte ordinarono in modo la cosa, che poteuano de'* Capitani, *& de i* XXIIII *cittadini alloro modo disporre.* Donde *che si ritornò ad ammonire con piu audacia, che prima, & la casa de gli* Albizi *come* Capo *di questa setta sempre cresceua.* Dall'altro *canto i* Ricci *non mancauano di impedire con gli*

amici in quanto poteuano i disegni loro: tanto che si uiueua in sospetto grandissimo, et temeuasi per ciascuno ogni sua ruina. Onde che molti cittadini mossi dall'amore della patria in S. Piero scheraggio si ragunarono, & ragionato tra loro assai di questi disordini à i Signori n'andarono, à i quali uno di loro di piu auttorità parlò in questa sentenza. Dubitauano molti di noi, magnifici Signori, d'essere insieme (anchora che per cagione publica) per ordine priuato, giudicando potere ò come presontuosi esser notati, ò come ambitiosi condennati: ma considerato poi, che ogni giorno, & senza alcun riguardo molti cittadini per le loggie, & per le case, non per alcuna publica utilità, ma per loro propria ambitione conuengono, giudicamo poi che quelli, che per la ruina della Republica si ristringono, non temono, che non hauessero anchora da temere quelli, che per bene, & utilità publica si ragunano, ne quello, che gli altri si giudichi di noi ci curiamo, poi che gli altri quello, che noi possiamo giudicare di loro, non istimano. L'amore che noi portiamo, magnifici Signori, alla patria nostra, ci ha fatti prima restringere, & hora ci fa uenir da uoi, per ragionar di quel male, che si uede gia grande, & che tuttauia cresce in questa nostra Republica & per offerirci presti ad aiutarui à spegnerlo: ilcheui potrebbe (anchora che l'impresa paia difficile) riuscire, quando uoi uogliate lasciare indietro i priuati rispetti, & usare con le publiche forze la uostra auttorità. La commune corruttione di tutte le città d'Italia, magnifici Signori, ha corrotta, & tuttauia corrompe la nostra città, perche dapoi, che questa prouincia si trasse di sotto alle forze dell'imperio, le città di quella (non hauendo un freno potente, che la correggesse) hanno, non come libere, ma come diuise in Sette gli stati, & gouerni loro ordinati. Da questo so

no nati tutti gli altri mali, tutti gli altri disordini, che in esse appariscono. In prima non si trouaua tra i loro cittadini, ne unione, ne amicitia, se non tra quelli, che sono di qualche scele ratezza ò contra la patria, ò contra i priuati commessa consa peuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è spento, il giuramento, & la fede data tanto basta, quanto l'utile di che gli huomini si uagliono, non per osseruarlo, ma perche sia mezzo à potere piu facilmente ingannare, & quanto l'inganno riesce piu facile, & securo, tanto piu loda, & gloria se ne acquista. Per questo gli huomini nociui sono come industriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ueramente nelle città d'Italia tutto quello, che puo essere corrotto, & che puo corrompere altri, si raccoza. i Giouani sono ociosi, i uecchi lasciui, & ogni sesso, & ogni età è piena di brutti costumi, à che le leggi buone, per esser dalle usanze cattiue guaste, non rimediano. Di qui nasce quella auaritia, che si uede ne' cittadini, & quello appetito, non di uera gloria, ma di uituperosi honori, dal quale dipendono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, le sette, dalle quali nascono morti, esilij, afflittioni di buoni, essaltationi di tristi. Perche i buoni confidatisi nella innocentia loro non cercano, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, & honori, tanto che indefesi, & inhonorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore delle parti, & la potenza di quelle. Perche i cattiui per auaritia, & per ambitione, i buoni per necessità le seguono. Et quello (che è piu pernitioso) è uedere come i motori, & prencipe di esse l'intentione, & fine loro con uno pietoso uocabolo adhonestano, perche sempre (anchora che tutti siano alla libertà nemici) quella ò sotto colore di stato d'Ottimati, ò di Popolari difendendo opprimono. Perche il premio,

ilquale della uictoria desiderano è, non la gloria dell'hauer liberata la città, ma la sodisfattione d'hauer superati gli altri, & il prencipato di quella usurpato. doue condotti non è cosa si ingiusta, si crudele, ò auara, che fare non ardischino. Di quì gli ordini, & le leggi, non per publica, ma per propria utilità si fanno. Di qui le guerre, le paci, & le amicitie, non per gloria commune, ma per sodisfattion di pochi si deliberano. Et se l'altre città sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è piu, che alcun'altra macchiata, perche le leggi, gli statuti, gli ordini ciuili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore, si sono in quella sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce che sempre cacciata una parte, & spenta una diuisione, ne surge un'altra. Perche quella città, che con le sette piu, che con le leggi, si uuol mantenere, come una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessità, conuiene che fra se medesima si diuida: perche da quelli modi priuati non si puo difendere, iquali essa per sua salute prima haueua ordinati. Et che questo sia uero, l'antiche, & moderne diuisioni della nostra città lo dimostrano. Ciascuno credeua (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelsi dipoi lungamente felici, & honorati uiuessero. Nondimeno dopò poco tempo i Bianchi, & i Neri si diuisero. Vinti dipoi i Bianchi, non mai stette la città senza parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora per le nimicitie del popolo, & de' grandi sempre combattemmo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi di accordo possedere ò non uoleuamo, ò non poteuamo, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, & in ultimo al Duca d'Athene la nostra libertà sottomettemo. Nondimeno in alcun stato mai non ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo à uiuer liberi,

& d'esser

& d'esser serui non ci contentiamo. Ne dubitamo (tanto sono i nostri ordini disposti alle diuisioni) uiuendo anchora sotto l'obbedienza del Re, la maestà sua ad uno uilissimo huomo nato in Agobio posporre. Del Duca d'Athene non si debbe per honor di questa città ricordare: il cui acerbo, & tirannico animo ci doueua far saui, & insegnare uiuere: nondimeno come prima fu cacciato, noi hauemmo l'armi in mano, et con piu odio, & maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, combattemo, tanto che l'antica nobilità nostra rimase uinta, & nell'arbitrio del popolo si rimise. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, ò di parte nascesse piu in Firenze: sendo posto freno à quelli, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e si uede hora per isperenza, quanto l'oppenione de gli huomini è fallace, & il giudicio falso: perche la superbia, & l'ambitione de' grandi non si spense, ma da' nostri popolani fu loro tolta, i quali hora secondo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'ottener il primo grado nella Republica cercano: ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hãno di nuouo diuisa la città, et il nome Guelfo, & Ghibellino, ch'era spento, & ch'era bene non fusse mai stato in questa Republica risuscitano. Egli è dato di sopra (accioche nelle cose humane non sia nulla ò perpetuo, ò quieto) che in tutte le Republiche siano famiglie fatali, lequali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Republica nostra piu che alcun'altra è stata copiosa: perche non una, ma molte l'hanno perturbata, & afflitta, come fecero i Buondelmonti prima, & i Vberti. Dipoi i Donati, & i Cerchi: et hora (ò cosa uergognosa, & ridicola) i Ricci, & gia Albizi la perturbano, & diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti,

& l'antiche, & continue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, & dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi ce ne ricordiamo: & per dirui, che l'essempio di quelle non ui debbe far diffidare di poter frenar queste: perche in quelle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, & tanti grandi i fauori ch'elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini, & modi ciuili à frenarle non bastauano. Ma hora che l'imperio non ci ha forza, & il Papa non si teme, & che l'Italia tutta, & questa città è condotta in tanta ugualità, che per lei medesima si puo reggere, non ci è molta difficultà. Et questa nostra Republica massimamente si puo (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamente mantenere unita, ma di buoni costumi, et ciuili modi riformare: pur che uostre Signorie si dispon ghino à uolerlo fare. A' che noi mossi dalla charità della patria, non d'alcuna priuata passione ui confortiamo. Et benche la correttione di essa sia grande, spegnete per hora quel male, che ci ammorba, quella rabbia, che ci consuma, quel ueleno, che ci uccide: et imputate i disordini antichi non alla natura delli huomini, ma à i tempi: iquali sendo uariati, potete sperare alla nostra città, mediante i migliori ordini, miglior fortuna: la malignità della quale si puo con la prudenza uincere: ponendo freno all'ambitione di costoro, & annullando quelli ordini, che sono delle Sette nutritori, et prendendo quelli, che al uero uiuere libero, & ciuile sono conformi. Et siate contenti piu tosto farlo hora con la benignità delle leggi, che differendo con il fauor dell'armi gli huomini siano à farlo necessitati. I Signori mossi da quello, che prima per lor medesimi conosceuano, & dipoi dell'auttorità, & i conforti di costoro, dettero auttorità à LVI cittadini, perche alla salute della

Republica prouedessero. Egliè uerissimo, che gli assai huomini sono piu atti à cõseruare un'ordine buono, che à saperlo per loro medesimi ritrouare. Questi cittadini pẽsarono piu à spegnere le presenti Sette, che à tor uia le cagioni delle future: tãto, che ne l'una cosa, ne l'altra conseguirono: perche le cagioni delle nuoue non leuarono, & di quelle che ueggbiauano, una piu potente che l'altra, con maggior pericolo della Republica fecero. Priuarono per tanto di tutti i magistrati (eccetto che di quelli della parte Guelfa) per tre anni, tre della famiglia de gli Albizi, & tre di quella de' Ricci: intra i quali Piero de gli Albizi, & Vguccione de' Ricci furono. Prohibirono à tutti i cittadini intrare in palagio, eccetto che ne' tempi che i magistrati sedeuano. Prouiddero che qualunque fusse battuto, ò impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse con una domanda accusarlo alli consigli, & farlo chiarire da' grandi, & chiarito sottoporlo à li carichi loro. Questa prouisione tolse l'ardire alla Setta de' Ricci & à quella de gli Albizi lo accrebbe: perche auuenga che ugualmente fussero segnati, nondimeno i Ricci assai piu ne patirono: perche se à Piero fu chiuso il palagio de' Signori, quello de' Guelfi, doue gli haueua grandissima auttorità, gli rimase aperto. Et se prima egli, & chi lo seguiua erano all'ammonir caldi, diuẽtarono dopò questa ingiuria caldissimi: alla qual mala uolontà anchora nuoue cagioni si aggiunsero. Sedeua nel Ponteficato Papa Gregorio XI ilquale trouandosi in Auignone, gouernaua, come gli antecessori suoi haueuão fatto, l'Italia per Legati: iquali pieni d'auaritia, et di superbia, haueuão molte città afflitte. Vno di questi ilquale in questi tẽpi si trouaua à Bologna, presa l'occasione della carestia, che l'anno era in Firẽze: pẽso d'insignorirsi di Toscana: et non solamẽte non souẽne i Fiorẽtini di uiue

re, ma per torre loro la speranza delle future ricolte, come prima apparì la primauera con grande essercito gli assaltò, sperando (trouandogli disarmati, & affamati) potergli facilmente superare. Et forse gli succedeua, se l'armi, con lequali quello gli assalì, infedeli, & uenali state non fussero: perche i Fiorentini non hauendo altro rimedio, dettero à i suoi soldati CXXX M fiorini, & fecero loro abbandonare la impresa. Comincionsi le guerre quando altri uuole, ma non quando altri uuole si finiscono. questa guerra per l'ambitione del Legato incominciata, fu dallo sdegno de' Fiorentini seguita: & feceno lega con Messer Bernabò, et cõ tutte le città nimiche alla Chiesa: et crearono VIII cittadini che quella amministrassero con auttorità di poter operare senza appello, & spendere senza darne conto. Questa guerra mossa contra il Pontefice, fece (non ostante che Vguccione fusse morto) resurgere quelli che haueuano la setta de' Ricci seguita, iquali contra gli Albizi haueuano sempre fauorito Messer Bernabò, & disfauorita la Chiesa: & tanto piu, che gli Otto erano tutti nimici alla setta de' Guelfi: Ilche fece, che Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglionichio, Carlo Strozzi, & gli altri piu insieme si ristrinsero all'offesa de' loro auuersarij. Et mentre che gli Otto faceuano la guerra, & eglino ammoniuano, durò la guerra tre anni: ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, termine: & fu cõ tanta uertu, et tanta sodisfattione dell'uniuersale amministrata, che à gli Otto fu ogn'anno prorogato il magistrato, & erano chiamati Santi, anchora ch'eglino hauessero stimato poco le censure, & le Chiese de' beni loro spogliate, & forzato il Clero celebrar gli officij, tanto quelli cittadini stimauano allhora piu la patria, che l'anima: & dimostrarono alla Chiesa come prima suoi amici l'haueuano di

fesa, cosi suoi nimici la poteuano affliggere: perche tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare. Nondimeno mentre che al Papa faceuano tanta guerra, non si poteuano da i capitani di parte, & da lor setta difendere: perche l'inuidia che i Guelfi haueuano à gli Otto, faceua crescere loro l'audacia, et non che gli altri nobili cittadini, ma dall'ingiuriare alcuni de gli Otto nõ s'astennero: et à tãta arroganza i Capitani di parte salirono, ch'eglino erano piu che i Signori temuti, & con minore riuerenza n'andaua à questi, che à quelli: & piu si stimaua il palagio della parte, che il loro: tanto che non ueniua ambasciadore à Firenze, che non hauesse commissione à i Capitani. Sendo adunque morto Papa Gregorio, & rimasa la città senza guerra di fuora, si uiueua dentro in gran confusione: perche dall'uno canto l'audacia de' Guelfi era insopportabile, dall'altro non si uedeua modo à potergli battere: pure si giudicaua, che di necessità s'hauesse à uenire all'armi, et uedere quale de' due seggi douesse preualere. Erano dalla parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili, con la maggior parte de' piu potenti popolani: doue (come dicemmo) Messer Lapo, Piero, & Carlo erano Prencipi. Dall'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli Otto della guerra, Messer Giorgio, Scali, Tomaso Strozzi, co i quali Ricci, Alberti, & Medici conueniuano. Il rimanente della moltitudine (come quasi sempre interuenne) alla parte mal contenta s'accostaua. Pareuano à i Capi della setta Guelfa le forze de gli auuersarij gagliarde, & il pericolo loro grande, qualunque uolta una Signoria loro inimica uolesse abbassarli: et pensando, che fusse bene preuenire, s'accozzarono insieme: doue le conditioni della città, & dello stato loro essaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti per essere

cresciuti in tanto numero hauessero loro dato tanto carico, che tutta la città fusse diuentata loro nimica. A che non uedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la città: occupando per forza il palagio de' Signori, et riducendo tutto lo stato nella Setta loro, ad imitatione degli antichi Guelfi: iquali non uissero per altro nella città securi, che per hauerne cacciati tutti gli auuersarii loro. Ciascuno s'accordaua à questo, ma discordauano del tempo. Correua allhora l'anno MCCCLXXVIII & era il mese d'Aprile: et à Messer Lapo non pareua da differire, affermando niuna cosa nuocere tanto al tempo quanto il tempo, & alloro massime, potendo nella seguente Signoria essere facilmẽte Saluestro de' Medici Confaloniere: ilquale alla Setta loro contrario conosceuano. A Piero degli Albizi dall'altro canto pareua da differire: perche giudicaua bisognassero forze, et quelle nõ essere possibile senza dimostratione raccozzare: et quãdo fussero scoperti, in manifesto pericolo incorrerebbero. Giudicaua per tanto essere necessario, che il propinquo S. Giouanni s'aspettasse: nelqual tempo per essere il piu solenne giorno della città, assai moltitudine in quella concorrere, tra laquale potrebbero allhora quanta gente uolessero nascondere. Et per rimediare à quello, che di Saluestro si temeua, s'ammonisse: et quãdo questo non paresse da fare, s'ammonisse uno di Collegio del suo Quartiere, & ritrahendosi lo scambio (per essere le borse uote) poteua facilmente la sorte fare, che quello, ò qualche suo consorte fusse tratto, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Confaloniere. Fermarono per tanto quella deliberatione (anchora che Messer Lapo mal uolentieri u'acconsentisse) giudicando il differire nociuo, & che mai il tempo non è al tutto commodo à far una cosa, in modo che chi aspetta tutte le com-

modità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se la tenta, la fa il piu delle uolte à suo disauantaggio. Ammonirono costoro il Collegio, ma non successe loro l'impedir Saluestro: perche scoperto da gli Otto le cagioni che lo scambio non si ritrasse operarono. Fu tratto per tanto Confaloniere Saluestro di Messer Alamanno de' Medici. Costui nato di nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da pochi potenti oppresso, sopportare non poteua. Et hauendo pensato di por fine à questa insolenza, uedendosi il popolo fauoreuole, & di molti nobili popolani compagni, communicò i disegni suoi con Benedetto Alberti, Tomaso Strozzi, & Messer Giorgio Scali: iquali per condurgli ogni aiuto gli promissero. Formarono adunque secretamente una legge, laquale innouaua gli ordini della Giustitia contro à i grandi: & l'auttorità de' Capitani di parte diminuiua: & à gli ammoniti daua modo di poter essere alle dignità riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si esperimentasse, et ottenesse, hauendosi prima fra i Collegi, et poi ne' consigli à deliberare, & trouandosi Saluestro proposto (ilqual grado in quel tempo, che dura, fa uno quasi che Prencipe della città) fece in una medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare: & à Collegi prima, diuiso da quello, propose la legge ordinata, laquale come cosa nuoua trouò nel numero di pochi tanto disfauore, ch'ella non si ottenne. Onde che ueggẽdo Saluestro, come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessità: & senza che altri se n'accorgesse, n'andò in consiglio, & salito alto, doue ciascuno lo potesse uedere, & udire, Disse, come ei credeua, essere stato fatto Confaloniere, non per essere giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinarij, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' po-

tenti, & temperar quelle leggi, per l'uso dellequali si uedesse la Republica rouinare. Et come ad ambedue queste cose haueuano con diligenza pensato, & in quanto gli era stato possibile, proueduto. Ma la malignità de gli huomini in modo alle sue giuste imprese s'opponeua, che à lui era tolta la uia di poter operar bene: & alloro, non che poterlo deliberare, ma di udirlo. Onde che uedendo di non poter piu in alcuna cosa alla Republica ne al bene uniuersale giouare, non sapeua per qual cagione s'haueua à tenere piu quel magistrato, ilquale ò egli non meritaua, ò altri credeua, che non meritasse: & per questo se ne uoleua ire à casa, accioche quel popolo potesse porre in suo luogo uno altro, che hauesse ò maggior uertu, ò miglior fortuna di lui. Et dette queste parole si partì di consiglio per andarne à casa. Quelli, che in consiglio erano della cosa consapeuoli, & quelli altri che desiderauano nouità, leuarono il romore, alquale i Signori, & i Collegi corsero: & ueduto il loro Confalonieri partirsi, con prieghi, & con auttorità lo ritennero, & lo fecero in Consiglio, ilquale era pieno di tumulto, ritornare, doue molti nobili cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: tra iquali Carlo Strozzi fu da uno artefice preso per il petto, & uoluto ammazzare: & con fatica fu da i circōstanti difeso. Ma quello che suscitò maggior tumulto, & messe in arme la città, fu Benedetto de gli Alberti, ilquale dalle finestre del palagio con alta uoce chiamò il popolo all'arme, & subito fu piena la piazza d'armati. Onde, che i Collegi quello, che prima pregati non haueuano uoluto fare, minacciati, & impauriti fecero. I Capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro palagio ragunati per consigliarsi, come s'hauessero contra l'ordine de' Signori à difendere. Ma came si sentì leua-

to il romore,& s'intese quello, che per i consigli s'era delibera to,ciascuno si rifuggi nelle case sue. Non sia alcuno,che muo ua una alteratione in una città, per credere poi ò fermarla à sua posta,ò regolarla à suo modo. Fu l'intentione di Saluestro creare quella legge,& posare la città, & la cosa procedette altrimente: perche gli humori mossi,haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe non se apriuano, i cittadini s'afforzauano per le case, molti il loro mobili per i Monasteri, & per le Chiese nascondeuano, & pareua, che ciascuno temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi dell'arti, & ciascuna fece un Sindaco: onde i Priori chiamarono i loro Collegi, & quelli Sindachi, & consultarono tutto un giorno, come la città con satisfattione di ciascuno si potesse quietare,ma per essere i pareri diuersi,non s'accordarono.L'altro giorno seguente l'Arti trassero fuora le loro bandiere, il che sentendo i Signori,& dubitando di quello auuenne,chiamarono il Consiglio per porui rimedio: ne fu ragunato à pena,che si leuò il romore,et subito l'insegne dell'Arti con gran numero d'armati dietro furono in piazza. Onde che il Consiglio per dare all'Arti,& al popolo di contentarle speranza, & torre loro l'occasione del male, dette general podestà, la qual si chiama in Firenze Balia, à i Signori,Collegi,à gli Otto,à i Capitani di parte, & à i Sindachi dell'Arti di poter riformare lo stato della città à commune beneficio di quella. Et mentre che questo s'ordinaua,alcune insegne dell'Arti, & di quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desiderauano uendicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) dall'altre si spiccarono, & la casa di Messer Lapo da Castiglionichio saccheggiarono, & arsero. Costui come intese la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordine de' Guelfi, &

Balia

uidde il popolo in arme,non hauendo altro rimedio, che na=
sconderſi,ò fuggire: prima in S. Croce ſi naſcoſe,dipoi ueſtito
da frate in Caſentino ſe ne fuggì: doue piu uolte fu ſentito
dolerſi di ſe, per hauer conſentito à Piero de gli Albizi, &
di Piero per hauer uoluto aſpettar S.Giouanni ad aſſicurarſi
dello ſtato. Ma Piero, & Carlo Strozzi ne' primi romori
ſi naſcoſero,credendo, ceſſati quelli, per hauer aſſai parenti,
& amici potere ſtare in Firenze ſecuri. Arſa che fu la caſa
di Meſſer Lapo (perche i mali con difficultà ſi cominciano,&
con facilità ſi accreſcano) molte altre caſe furono ò per odio
uniuerſale, ò per priuate nemicitie ſaccheggiate, & arſe. Et
per hauer compagnia,che con maggior Sette di loro à rubba
re i beni d'altri gli accompagnaſſe,le publiche prigioni ruppe
ro, Et di poi il moniſtero delli Agnoli, & il conuento di S.
Spirito,doue molti cittadini haueuano il loro mobile naſcoſo,
ſaccheggiarono. Ne campaua la publica Camera dalle mani
di queſti predatori, ſe dalla riuerenza d'uno de' Signori non
fuſſe ſtata difeſa: ilquale à cauallo con molti armati dietro in
quel modo che poteua alla rabbia di quella moltitudine s'op=
poneua. Mitigato in parte queſto popolar furore, ſi per l'aut
torità de' Signori, ſi per eſſer ſopragiunta la notte, l'altro di
poi la Balia fece gratia à gli ammoniti,con queſto, che non po
teſſero per tre anni eſſercitare alcuno magiſtrato. Annulla=
rono le leggi fatte in preiudicio de' cittadini da i Guelfi. Chia
rirono ribelli Meſſer Lapo da Caſtiglionichio, & i ſuoi conſor
ti,& con quello piu altri dall'uniuerſale odiati. Dopò lequa=
li deliberationi,i nuoui Signori ſi publicarono: de' quali era
Confalonieri Luigi Guicciardini, per iquali ſi preſe ſperanza
di fermare i tumulti, parendo à ciaſcuno, che fuſſero huomi=
ni pacifici,& della quiete commune amatori.Nondimeno nó ſi

apriuano le botteghe, & i cittadini non posauano l'armi, & guardie grandi per tutta la città si faceuano. Per laqual cosa i Signori non presero il magistrato fuora di palagio con la solita pompa, ma dētro senza osseruare alcuna cerimonia. Questi Signori giudicarono, niuna cosa esser piu utile da farsi nel principio de loro magistrati, che pacificare la città, & pero fecero posare l'armi, aprir le botteghe, partir di Firenze molti del Contado stati chiamati da' cittadini à loro fauore. Ordinarono in di molti luoghi della città guardie, di modo, che se gli Ammoniti si fussero potuti quietare, la città si sarebbe quietata, ma eglino non erano cōtenti d' aspettar tre anni à rihauer gli honori: tanto, che à loro sodisfattione l'Arti di nuouo si ragunarono, & à i Signori domandarono, che per bene, et quiete della città ordinassero, che qualūque cittadino in qualūque tempo de' Signori, di Collegio, Capitano di parte, ò Consolo di qualūque arte fusse stato, nō potesse esser ammonito per Ghibellino, et di piu che nuoue imborsatiōi nella parte Guelfa si facessero, et le fatte s'ardessero. Queste domande nō solamēte da i Signori, ma subito da tutti i cōsigli furono accettate. per ilche parue, che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi, si fermassero. ma perche à gli huomini nō basta ricuperare il loro che uogliono occupar quello d'altri, et uendicarsi, quelli che sperauano ne' disordini mostrauano à gli Artefici, che nō sarebbeno mai securi, se molti loro nemici non erano cacciati, & destrutti. Lequali cose presentendo i Signori, fecero uenir auanti à loro i magistrati dell'Arti, insieme co i loro Sindachi, à i quali Luigi Guicciardini Confalonieri parlò in questa forma. Se questi Signori, & io insieme con loro non hauessimo buon tempo è conosciuta la fortuna di questa città, laquale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dentro cominciano, noi ci sare-

mo piu merauigliati de' tumulti seguiti, & piu ci harebbero arrecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori cō patienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, & sperando quelli secondo l'essempio de' passati douer hauer qualche uolta fine, hauendoui in tante, et si graui domande compiaciuti. Ma presentendo, come uoi non quietate, anzi uolete, che à nostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, & con nuoui esilij si condannino, cresce con la dishonestà uostra il dispiacer nostro. Et ueramente se noi hauessimo creduto, che ne' tempi del nostro magistrato la nostra citta, ò per contrapporci à uoi, ò per compiacerui hauesse à ruinare, noi haremmo ò con la fuga, ò con l'esilio fuggiti questi honori: ma sperando hauer à conuenir con huomini, che hauessero in loro qualche humanità, & à la loro patria qualche amore, prendemmo il magistrato uolentieri, credendo con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambitiōe uostra. Ma noi uediamo hora per isperienza, che quanto piu humilmente ci portiamo, quāto piu ui concediamo, tanto piu insuperbite, & piu dishoneste cose domandate. Et se noi parliamo cosi, non facciamo per offenderui, ma per farui rauuedere, perche noi uogliamo che un'altro ui dica quello, che ui piace, ò noi uogliamo dirui quello, che ui sia utile. Diteci per uostra fe, qual cosa è quella, che uoi possiate honestamente piu desiderare da noi? Voi hauete uoluto torre l'auttorità à i Capitani di parte, la si è tolta. Voi hauete uoluto, che s'ardino le lor borse, & facinsi nuoue riforme, noi l'habbiamo acconsentito. Voi uoleste, che gli Ammoniti ritornassero ne gli honori, e si è permesso. Noi per i prieghi uostri à chi ha arse le case, & spogliate le Chiese habbiamo perdonato: et si sono mandati in esilio tanti honorati, & poten

ti cittadini, per sodisfarui. I grandi à contemplatione uostra si sono con nuoui ordini raffrenati. Che fine haranno queste uostre domande, ò quãto tempo userete uoi male la libertà uostra? Non uedete uoi, che noi sopportiamo con piu patienza l'esser uinti, che uoi la uittoria. A' che condurranno queste uostre disunioni questa uostra città? Non ui ricordate uoi, che quando gliè stata disunita, Castruccio un uil cittadino Lucchese l'ha battuta? Vn Duca d'Athene priuato condottiere uostro l'ha soggiogata. Ma quando l'è stata unita, non l'ha potuta superare uno Arciuescouo di Milano, et un Papa: iquali dopò tanti anni di guerra sono rimasi con uergogna. perche uolete uoi adũque, che le uostre discordie quella città nella pace faccino serua, laquale tanti nemici potenti nella guerra hanno lasciata libera? Che trarrete uoi delle disunioni uostre altro, che seruitu, ò di beni, che uoi ci hauete rubbati, ò rubbassi, altro che pouertà? perche sono quelle, che con l'industrie nostre nutriscono tutta la città, de' quali sendone spogliati non potremo nutrirla: et quelli, che gli haueranno occupati, come cosa male acquistata, non gli sapranno preseruare. Donde ne seguirà la fame, & la pouertà della città. Io, & questi Signori ui commandamo, & se l'honestà lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, et siate contenti stare quieti à quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quando pure ne uolessi alcuna di nuouo, uogliate ciuilmente, & nõ con tumulto, et con l'armi domandarle: perche quando le siano honeste, sempre ne sarete compiaciuti, et non darete occasione à i maluagi huomini con uostro carico, & danno sotto le spalle uostre di ruinar la patria uostra. Queste parole (perch'erano uere) commossero assai gli animi di quelli cittadini, & humanamente ringratiarono il Confaloniere, d'hauer fatto l'officio cõ

loro di buon Signore, & con la città di buono cittadino: offerendosi esser presti ad obbidire à quãto era stato loro commesso, et i Signori per darne loro cagione, deputarono due cittadini per qualunque de i maggiori magistrati, i quali insieme co i Sindachi dell'Arti pratticassero, se alcuna cosa fusse da riformare à quiete commune, & à i Signori la referissero. Mẽtre, che queste cose cosi procedeuano, nacque un'altro tumulto, il qual'assai piu che'l primo offese la Republica. La maggior parte dell'arsioni, et rubberie seguite ne' prossimi giorni erano state dall'infima plebe della città fatte, et quelli, che fra loro s'erano mostri piu audaci, temeuano, quietate et composte le maggior differenze, di esser puniti de' falli commessi da loro, et come gli accade sempre, d'esser abbandonati da coloro, ch'al far male gli haueuano instigati. A' che s'aggiugneua uno odio, che il popolo minuto haueua co i cittadini ricchi, & Prencipi dell'Arti: non parendo loro essere sodisfatti delle loro fatiche, secondo che giustamente credeuano meritare. Perche quando ne' tempi di Carlo primo la città si diuise in Arti, si dette Capo, & gouerno à ciascuna, & si prouidde, che i sudditi di ciascun'arte da i Capi suoi nelle cose ciuili fussero giudicati. Queste Arti (come gia dicemmo) furono nel principio XII dipoi co'l tempo tante se ne accrebbero, ch'elle aggiunsero à XXI & furono di tanta potenza, che elle presero in pochi anni tutto il gouerno della città. Et perche tra quelle delle piu, & delle meno honorate si trouauano, in maggiori, & minori si diuisero, & VII ne furono chiamate maggiori, & XIIII minori. Da questa diuisione, & dall'altri cagioni, che di sopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de' Capitani di parte: perche quelli cittadini, che erano anticamente stati Guelfi, sotto il gouerno de' quali sempre quel

magiſtrato giraua, i popolani delle maggiore Arti fauoriua no: & quelli delle minori co i loro difenſori perſeguitauano. Donde contra di loro tanti tumulti, quanti habbiamo narrati, nacquero. Ma perche nell'ordinare i corpi dell'Arti molti di quelli eſſercitij, intra i quali il popolo minuto, & la plebe infima ſi affatica, ſenza hauer corpi d'Arti proprie reſtarono, ma à uarie Arti conformi alle qualità delli loro eſſercitij ſi ſottomiſſero, ne naſceua, che quando erano ò non ſatiſfatti delle fatiche loro, ò in alcun modo da i loro maeſtri oppreſſati, non haueuano altroue doue rifuggire, che al magiſtrato di quelle Arti, che gli gouernaua: dal quale non pareua loro fuſſe fatta quella giuſtitia, che giudicauano ſe conueniſſe. Et di tutte le Arti, che haueua, & ha piu di queſti ſotto poſti, era, et è quella della lana, laquale per eſſer potentiſſima, et la prima per auttorità de tutte con l'induſtria ſua la mag gior parte della plebe, & popolo minuto paſceua, & paſce. Gli huomini plebei adunque, coſi quelli ſottopoſti all'Arte della lana, come all'altre Arti per le cagioni dette, erano pieni di ſdegno: alquale aggiugnendoſi la paura per l'arſioni, & rub berie fatte da loro, conuennero di notte piu uolte inſieme, diſcorrendo i caſi ſeguiti, & moſtrando l'uno all'altro ne' peri coli ſi trouauano. Doue alcuno di piu arditi, & di maggior iſperienza per inanimire gli altri, parlò in queſta ſentenza. Se noi haueſſimo à deliberare hora ſe ſi haueſſero à pigliar l'armi, ardere, & rubbare le caſe de' cittadini, ſpogliare le chieſe, io ſarei un di quelli, che lo giudicarei partito da penſarlo, & forſe approuarei, che fuſſe da preporre una quieta pouertà à un guadagno pericoloſo: ma perche l'armi ſono preſe, & molti mali ſono fatti, e mi pare, che s'habbia à ragionare, come quelle non ſi habbiano à laſciare, & come de' ma

li commessi ci possiamo assicurare. Io credo certamente, che quando altri non ci insegnasse, che la necessità ci insegni. Voi uedete tutta questa città piena di ramarichi, & d'odio contra di noi, i cittadini si ristringono: la Signoria è sempre co i magistrati, crediate, che si ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contro le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, & hauer nelle nostre deliberationi due fini. L'uno di non poter esser dalle cose fatte da noi ne' prossimi giorni castigati, l'altro di potere con piu libertà, & piu sodisfattione nostra, che per il passato, uiuere. Conuienci per tanto, secondo che à mi pare à uolere, che ci siano perdonati gli errori uecchi, farne de nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, et rubberie multiplicando, & ingegnarsi à questo hauer di molti compagni: perche doue molti errano, nessuno si castiga: et i falli piccioli si puniscono, i grandi, & i graui si premiano. Et quando molti patiscono, pochi cercano di uendicarsi: perche l'ingiurie uniuersali con piu patienza, che le particolari si sopportano. Il multiplicare adunque ne' mali ci farà piu facilmente trouare perdono, & ci darà la uia ad hauer quelle cose, che per la libertà nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo ad un certo acquisto: perche quelli, che ci potrebbero impedire sono disuniti, & ricchi, la disunione loro per tanto ci darà la uittoria, & le loro ricchezze (quando sieno diuentate nostre) ce la manterranno. Ne ui sbigottisca quella antichità del sangue, che ci rimprouerano: perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono ugualmente antichi, & dalla natura sono stati fatti à un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedrete simili: riuestite noi delle ueste loro, & eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, & eglino ignobili parranno: perche solo la pouertà, & le

ricchezze,

ricchezze, ci disagguagliano. Duolmi bene, che sento come mol ti di uoi delle cose fatte per conscienza si pentono, & delle nuoue si uogliano astenere: & certamente se gliè uero, che uoi non sete quegli huomini, che io credeuo, che uoi fusse: perche ne consciēza, ne infamia ui debbe sbigottire: perche coloro che uincono, in qualunque modo uincono, mai non ne riportano uergogna: & della conscienza noi non debbiamo tener conto: perche doue è (come è in noi) la paura della fame & delle carcere, non puo, ne debbe quella dell'inferno capere. Ma se uoi noterete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che à ricchezze grandi, & à gran potenza peruengono, ò con frode, ò con forze esseruì peruenuti: & quelle cose dipoi ch'eglino hanno ò con inganno, ò con uiolenza usurpate, per celar la bruttezza dell'acquisto, quello sotto falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli, iquali ò per poca prudenza, ò per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitu sempre, & nella pouertà affogano: perche i fedeli serui sempre sono conserui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitu, se non gli infedeli, & audaci: & di pouertà, se non i rapaci, & fraudolenti: perche Dio, & la natura ha poste tutte le fortune de gli huomini loro in mezzo: lequali piu alle rapine, che all'industria, & alle cattiue, che alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mangino l'un l'altro, & uanno sempre col peggio chi puo meno. Debbesi adunque usar la forza quando ce n'è data occasione, laquale non puo à noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo anchora i cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si unischino, & fermino l'animo, facilmente opprimere: donde, ò noi rimarremo al tutto Prencipi della città,

ò n'haremo tanta parte, che nõ ſolamente gli errori paſſati ci ſieno perdonati, ma haremo auttorità di potergli di nuoue in giurie minacciare. Io confeſſo queſto partito eſſer audace, & pericoloſo: ma doue la neceſſità ſtrigne, è l'audacia giudicata prudenza: & del pericolo nelle coſe grandi gli huomini animoſi non tennero mai conto: perche ſempre quelle impreſe, che con pericolo ſi cominciano, ſi finiſcono con premio: & d'un pericolo mai ſi uſcì ſenza pericolo: anchora ch'io creda, doue ſi uegga apparecchiare le carcere, i tormenti, & le morti, che ſia da temere piu lo ſtarſi, che cercare d'aſſicurarſene: perche nel primo i mali ſono certi, & nell'altro dubbij. Quante uolte ho udito io dolerui dell'auaritia de' uoſtri ſuperiori, & dell'ingiuſtitia de' uoſtri magiſtrati? hora è tempo non ſolamente da liberarſi da loro, ma da diuentar in tanto loro ſuperiore, ch'eglino habbiano piu à dolerſi, & à temer di uoi, che uoi di loro. L'opportunità, che dall'occaſione ci è porta, uola, & in uano quando l'è fuggita ſi cerca poi di ripigliarla. Voi uedete le preparationi de' uoſtri auuerſarij: preoccupiamo i penſieri loro, & qual di noi prima ripigliarà l'armi, ſenza dubbio ſarà uincitore con rouina del nimico, & eſſaltatione ſua: donde à molti di noi ne riſulterà honore, & ſecurità à tutti. Queſte perſuaſioni acceſero forte i gia per loro medeſimi riſcaldati animi al male, tanto che deliberarono prender l'armi, poi ch'eglino ui haueſſero tirati piu compagni alla uoglia loro. Et con giuramento ſi obligarono di ſoccorrerſi, quando accadeſſe, che alcuno di loro fuſſe da i magiſtrati oppreſſo. Mentre che coſtoro ad occupar la Republica ſi preparauano, queſto loro diſegno peruẽne à notitia de' Signori: per la qualcoſa hebbero un Simone della piazza nelle mani, dalquale inteſero tutta la congiura, et come il giorno ſeguente uoleuano

leuare il romore. onde che ueduto il pericolo, ragunarono i Collegi, & quelli cittadini, che insieme co i Sindachi dell'arti l'unione della città pratticauano. Et auanti che ciascuno fusse insieme, era gia uenuta la sera, & da quelli i Signori furono consigliati, che si facessero uenire i Consoli dell'arti, iquali tutti cósigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze uenir si facessero, & i Confalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piazza. Temperaua l'oriuolo di palagio, in quel tempo che Simone si tormentaua, & che i cittadini si ragunauano, un Nicolò da san Friano, & accortosi di quel ch'era, tornato à casa, riempiè di tumulto tutta la sua uicinanza, di modo, che in un subito alla piazza di santo Spirito piu, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne à gli altri congiurati, & san Piero maggiore, & san Lorẽzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempierono. Era gia uenuto il giorno, ilquale era il XXI di Luglio, & in piazza in fauor de' Signori piu che LXXX huomini, d'arme comparsi non erano, & de' Confalonieri non ue ne uenne alcuno: perche sentendo esser tutta la città in arme d'abbandonar le lor case temeuano. I primi, che della plebe furno in piazza, furono quelli che à san Piero maggior ragunati s'erano: all'arriuar de' quali la gente d'arme nó si mosse. Comparse appresso à questi l'altra moltitudine, & non trouato riscontro con terribil uoce i loro prigioni alla Signoria domandauano, & per hauerli per forza (perche non erano con minaccie renduti) le case di Luigi Guicciardini arsero: di modo che i Signori per paura di peggio gli consegnarono loro. Riauuti questi tolsero il Confalone della giustitia all'Esecutore, & sotto quello le case di molti cittadini arsero, perseguitando quelli, iquali ò per publica, ò per priuata cagio-

ne erano odiati. Et molti cittadini per uendicare loro priuate ingiurie, alle case de' loro nimici gli condussero: perche bastaua solo, che una uoce nel mezzo della moltitudine, à casa dil tale gridasse, ò che quello, che teneua il Gonfalone in mano ui si uolgesse. Tutte le scritture anchora dell'arte della lana arsero. Fatti ch'eglino hebbero molti mali per accompagnarli con qualche lodeuole opera, Saluestro de' Medici, & tanti altri cittadini fecero caualieri, che il numero di tutti à LXIIII aggiunse: intra iquali Benedetto, & Antonio de gli Alberti, Tomaso Strozzi, & simili loro confidenti furono, non ostante che molti forzatamente ne facessero. nel quale accidente piu che alcuna altra cosa è da notare, l'hauer ueduto à molti arder le case, & quelli poco dipoi in un medesimo giorno da quelli medesimi (tanto era propinquo il beneficio all'ingiuria) esser stati fatti caualieri: ilche à Luigi Guicciardini Confaloniere di giustitia interuenne. I Signori tra tanti tumulti uedendosi abbandonati dalle genti d'arme, da' Capi dell'arti, & da i loro Confalonieri erano smariti: perche niuno, secondo l'ordine dato, gli haueua succorsi, & de XVI Confaloni solamente l'insegna del Lion d'oro, & quella del Vaio sotto Giouenco della Stufa, & Giouanni Cambi ui comparsero. Et questi, poco tempo in piazza dimorarono: perche non si uedendo seguitare da gli altri, anchora eglino si partirono. De i cittadini dall'altra parte, uedendo il furore di questa sciolta moltitudine, & il palagio abbandonato, alcuni dentro alle loro case si stauano, alcuni altri la turba de gli armati seguiuano, per potere trouandosi fra loro, meglio le case sue, & quelle delli amici difendere: & cosi ueniua la potenza loro à crescere, e quella de' Signori à minuire. Durò questo tumulto tutto il giorno, & uenuta la notte, al palagio di Messer Stefa-

no dietro alla Chiesa di S. Bernaba si fermarono. Passaua il numero loro piu che sei mila, & auanti apparisse il giorno si fecero dall'arti con minaccie le loro insegne mandare. Venuta dipoi la mattina con il Confalone della giustitia et con l'insegne dell'arti innanzi al palagio del Podestà n'andarono, & recusando il Podestà di darne loro la possessione, lo combatterono, & uinsero. I Signori uolendo far proua di cōporre con loro, poi che per forza non uedeuano modo à frenargli, chiamarono IIII de' loro Collegi, & quelli al palagio del Podestà per intendere la mente loro mandarono, iquali trouarono, che i Capi della plebe co i Sindachi dell'arti, & alcuni cittadini haueuano quello, che uoleuano alla Signoria dimandare, deliberato: di modo, che alla Signoria con IIII dalla plebe deputati, e con queste domande tornarono. Che l'arte della lana non potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'arte si facessero, l'uno per i cardatori, e tintori: l'altro per barbieri, farsetai, sarti, e simili arti meccaniche: il terzo per il popolo minuto. E che di queste tre arti nuoue sempre fussero due Signori, e delle XIIII arti minori tre. Che la Signoria alle case, doue queste nuoue arti potessero cōuenire, prouedesse. Che niuno à queste arti sottoposto, fra due anni potesse esser à pagare debito, che fusse di minor somma di L ducati, costretto. Che il monte fermasse gli interessi, e solo i capitali si restituissero. Che i confinati, e condennati fussero assoluti. Che à gli honori tutti gli ammoniti si restituissero. Molte altre cose oltra questo in beneficio de' loro particolari fautori domandarono: e cosi per il cōtrario, che molti de' loro nimici fussero cōfinati, & ammoniti uolleno. Lequali domande, anchora che alla Republica dishonoreuoli, e graui, per timore di peggio furono da Signori, Collegi, e cōsiglio del popolo, deliberate. Ma à uolere,

che le haueſſero la loro perfettione, era neceſſario anchora nel
conſiglio del commune s'otteneſſero : ilche (non ſi potendo in
un giorno ragunare due cõſigli)differire all'altro gli conuen
ne . Nondimeno parue,che per allhora l'arti contente , & la
plebe ſodisfatta ne rimaneſſe : & promiſſero,che data la per=
fettione alla legge,ogni tumulto poſarebbe . Venuta la matti
na dipoi, mentre,che nel conſiglio del commune ſi deliberaua,
la moltitudine impatiente , & uolubile ſotto le ſolite inſegne
uenne in piazza,e con ſi alte uoci,e ſi ſpauenteuoli,che tutto il
conſiglio,& i Signori ſpauentarono . Per laqual coſa Guer=
riante Marignuoli uno de Signori,moſſo piu dal timore , che
d'alcun'altra priuata ſua paſſione ſceſe ſotto colore di guar=
dare la porta da baſſo,e ſe ne fuggì à caſa : ne potette uſcen=
do fuora in modo celarſi , che non fuſſe dalla turba ricono=
ſciuto : ne gli fu fatta altra ingiuria , ſe non che la moltitu=
dine gridò come lo uidde , che tutti i Signori il palagio ab=
bandonaſſero , ſe non che ammazzarebbero i loro figliuoli ,
& le loro caſe arderebbero . Era in quel mezzo la legge deli
berata , & I Signori nelle loro camere ridotti , & il conſi=
glio ſceſo da baſſo : e ſenza uſcir fuora per la loggia , & per
la corte (diſperato della ſalute della città) ſi ſtaua , tanta
diſhoneſtà uedendo in una moltitudine , e tanta malignità, ò
timore in quelli , che l'harebbero poſſuta ò frenare , ò oppri=
mere . I Signori anchora erano confuſi , e della ſalute della
patria dubbij , uedendoſi da uno di loro abbandonati , e da
niuno cittadino, non che di aiuto,ma di conſiglio ſouuenuti .
Stando adunque di quello poteſſero, ò doueſſero fare incerti,
Meſſer Tomaſo Strozzi , e Meſſer Benedetto Alberti , moſſi ,
ò da propria ambitione , deſiderando rimanere Signori del
Palagio, ò perche pure coſi credeuano eſſer bene, gli perſuaſe=

ro, à cedere à questo impeto popolare, e priuati alle loro case tornarsero. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamanno Acciaiuoli, e Nicolò del bene due de' Signori sdegnare: & tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano rimediarui, ma non uoleuano gia prima che'l tempo lo permettesse, lasciare la loro auttorità, se la uita con quella non perdeuano. Questi dispareri raddoppiarono à i Signori la paura, & al popolo lo sdegno: tanto che il Confaloniere, uolendo piu tosto finire il suo magistrato con uergogna, che con pericolo, à Messer Tomaso Strozzi si raccommandò: ilquale lo trasse di palagio, & alle sue case lo condusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopò l'altro si partirono. Onde che Alamanno, & Nicolò, per non esser tenuti piu animosi, che saui, uedendosi rimasi soli, anchora eglino se ne andarono: & il palagio rimase nelle mani della plebe, & de gli Otto della guerra: iquali anchora non haueuano il Magistrato deposto. Haueua quando la plebe intrò in palagio, l'insegna del Gofaloniere di giustitia in mano un Michele di Lando pettinatore di lana: costui scalzo, & con poco indosso con tutta la turba dietro salì sopra la scala, & come fu nell'audienza de' Signori, si fermò, & uoltossi alla moltitudine, disse: uoi uedete questo palagio è uostro, & questa città è nelle uostre mani: che ui pare che si faccia hora? alquale tutti, che uoleuano ch'egli fusse Confaloniere, e Signore, e che gouernasse loro, e la città, come à lui pareua, risposero. Accettò Michele la Signoria, per che era huomo sagace, e prudente, e piu alla natura, che alla fortuna obligato. Deliberò quietare la città, e fermare i tumulti, e per tenere occupato il popolo, e dare à se tempo

à potere ordinarsi, che si cercasse da un ser Nuto, stato da Messer Lapo da Castiglionichio per Bargello disegnato, commãdò: alla quale commissione la maggior parte di quelli haueua d'intorno andarono: e per cominciare quell'imperio con giustitia, ilquale egli haueua con gratia acquistato, fece publicamente, che niuno ardesse ò rubbasse alcuna cosa, commandare: & per spauentare ciascuno, rizzò le forche in piazza: et per dar principio alla riforma della città, annullò i Sindachi dell'Arti, & ne fece de nuoui: priuò del magistrato i Signori, & i Collegi, arse le borse de gli officij. In tanto ser Nuto dalla moltitudine fu portato in piazza, & à quelle forche per un piede fu impiccato: delquale, hauẽdone qualunque era intorno spiccato un pezzo, non rimase ad un tratto di lui altro, che il piede. Gli Otto della guerra dall'altra parte (credendosi per la partita de' Signori esser rimasi Prencipi della città) haueuano gia i nuoui Signori disegnati, ilche presentendo Michele, mandò à dir à loro, che subito di palagio si partissero, che uoleua di mostrare à ciascuno, come senza il consiglio loro sapeua Firenze gouernare. Fece dipoi ragunare i Sindachi dell'Arti, e creò la Signoria IIII della plebe minuta, due per le maggiori, e due per le minori Arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, & in tre parti diuise lo stato, & uolle, che l'una di quelle alle nuoue Arti, l'altra alle minori, la terza alle maggiori toccasse. Dette à Messer Saluestro de i Medici l'entrata delle botteghe del ponte uecchio, à se la podestaria d'Empoli, & à molti altri cittadini amici della plebe, fece molti altri benefici, non tanto per ristorargli delle opere loro, quanto perche d'ogni tempo contra l'inuidia lo difendessero. Parue alla plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato à i maggiori popolani troppo partigiano: ne pareua hauer loro tanta

parte nel gouerno, quanta à mantenersi in quello, & potersi difendere fusse d'hauer necessario: tanto che dalla loro solita audacia spinti ripresero l'armi, e tumultuando sotto le loro insegne in piazza ne uennero, & che i Signori in Ringhiera, per deliberar nuoue cose à proposito della securta, e bene loro scendessero, domandauano. Michele ueduta l'arroganza loro per non gli far piu sdegnare, senza intendere altrimenti quello che uolessero, biasimò il modo, che nel domandare teneuano: e gli confortò à posare l'armi, & che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza non si poteua con dignità della Signoria concedere. Per laqual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio à S. Maria nouella se ridusse: doue ordinarono fra lor VIII Capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro e riputatione, e riuerenza: tal che la città haueua due seggi, & era da due diuersi Prencipi gouernata. Questi Capi deliberarono in fra loro, che sempre VIII eletti da i corpi delle loro Arti hauessero co i Signori in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla Signoria si deliberasse, douesse essere da loro confirmato. Tolsero à Messer Saluestro de' Medici, & à Michele di Lando tutto quello, che nell'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assegnarono à molti di loro officij, e souuentioni, per potere il loro grado con dignità mantenere. Ferme queste deliberationi, per farle ualide, mandarono due di loro alla Signoria à domandare, che le fussero loro per i consigli conferme, con proposito di uolerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, e maggior presontione à i Signori la loro commissione esposero, & al Confaloniere la dignità, che eglino haueuano data, e l'honore fattogli, e con quanta ingratitudine, e pochi rispetti si era

con loro gouernato, rimprouerarono. Et uenendo poi nel fi-
ne delle parole alle minaccie, non potette sopportare Michele
tanta arroganza, e ricordatosi piu del grado che teneua,
che della infima conditione sua, gli parue da frenare con stra
ordinario modo una strardinaria insolenza, & tratta l'ar-
me, ch'egli haueua cinta, prima gli ferì grauemente, dipoi gli
fece legare, e rinchiudere. Questa cosa come fu nota, accese
tutta la moltitudine d'ira: e credendo potere armata conse-
guire quello, che disarmata non haueua ottenuto, prese con
furore, e tumulto l'armi, e si mosse per gire à sforzar i Signo
ri. Michele dall'altra parte dubitando di quello auuenne, de-
liberò di preuenire, pensando che fusse piu sua gloria assalire
altri, che dentro alle mura aspettare il nemico, & hauere co
me i suoi antecessori con dishonore del palagio, e sua uergo-
gna à fuggirsi. Ragunato adunque grande numero de i cit-
tadini, iquali gia s'erano cominciati à rauueder dello error
loro, salì à cauallo, e seguitato da molti armati, ne andò à
Santa Maria Nouella per combattergli. La plebe, che haueua
(come di sopra dicemmo) fatta la medesima deliberatione,
quasi in quello tempo che Michele si mosse, partì anchora el-
la per gire in piazza, & il caso fece che ciascuno fece diuer-
so camino, tal che per la uia non si scontrarono. Donde che
Michele tornato indietro trouò, che la piazza era presa, e ch'el
palagio si combatteua, & appiccata con loro la zuffa gli uin
se, e parte ne cacciò della città, parte ne costrinse à lasciar l'ar
mi, e nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti so
lo per la uertu del Confaloniere: ilquale d'animo, di pruden
za, e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e
merita d'essere annouerato tra i pochi, che habbino benefica-
ta la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo ò mali-

gno, ò ambitioso, la Republica al tutto perdeua la sua libertà, & in maggior tirannide, che quella del Duca d'Athene perueniua: ma la bontà sua nõ gli lasciò mai uenir nell'animo pensiero, che fusse al bene uniuersale contrario: la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli cederono, e quelli altri potette con l'armi domare. Lequali cose fecero la plebe sbigottire, & i migliori Artefici rauuedere, e pensare, quanta ignominia era à coloro, che haueuano doma la superbia de' grandi, il puzzo della plebe sopportare. Era gia, quando Michele ottenne la uittoria contra la plebe, tratta la nuoua Signoria, tra laquale erano due di tanta uile, & infame conditione, che crebbe il desiderio à gli huomini deliberarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quando il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il magistrato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori uecchi fuora di palagio furono, si leuò tra gli armati con tumulto una uoce, come e non uoleuano, che del popolo minuto alcun ne fusse de' Signori, tale che la Signoria per sodisfare loro, priuò del magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tira, & l'altro Baroccio si chiamaua, in luogo de' quali Messer Giorgio Scali, & Francesco di Michele elessero. Annullarono anchora l'Arti del popolo minuto, & i soggetti à quella, eccetto che Michele di Lando, e Lorenzo di Puccio, & alcuni altri di migliore qualità de gli officij priuarono. Diuisero gli honori in due parti, delle quali l'una alle maggiori, l'altra alle minori Arti consegnarono. Solo de' Signori uollero, che sempre ne fussero V de' minori Artefici, & IIII de' maggiori, & il Confaloniere hora all'uno, hora all'altro membro toccasse. Questo stato così ordinato, fece per allhora posare la città. Et benche la Republica fusse stata trat

ta dalle mani della plebe minuta restarono piu potenti gli artefici di minor qualità, che i nobili popolani, à che questi furono di cedere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori dell'arti, contentando quelle: laqual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uiolenza tanti cittadini offesi. Et perche tra gli altri, che questa qualità di gouerno fauorirono, furono Messer Giorgio Scali, & Messer Benedetto Alberti, Messer Saluestro de' Medici, & Messer Tomaso Strozzi, quasi che Prencipi della città rimasero. Queste cose cosi procedute, e gouernate, la gia cominciate diuisione tra i popolani, nobili, & i minori Artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi confermarono: dalla quale perche seguirono in uarij tempij dipoi effetti grauissimi, e molte uolte se ne haurà à far mentione, chiamaremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni, et di esilij, e di morti fu ripieno: perche quelli che gouernauano in grandissimo sospetto, per esser détro, e di fuora molti mal contenti uiueuano. I mal contenti di dentro ò ei tentauano, ò ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezzo di quel Prencipe, hora di quella Republica uarij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi à Bologna Giannozzo da Salerno Capitano di Carlo Durazzo disceso de' Reali di Napoli, ilquale disegnando far l'impresa del Regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo Capitano in quella città per i fauori, che da Papa Vrbano nemico della Reina gli erano fatti. Trouauansi à Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, iquali seco, ò con Carlo strette prattiche teneuano:

il che era cagione, che in Firenze per quelli che regeuano, con grandissimo sospetto si uiuesse, & che si prestasse facilmente fede alle calunnie di quelli cittadini, che erano sospetti. Fu reuelato per tãto in tale suspicione d'animi al magistrato, come Giannozzo da Salerno doueua à Firenze co i fuorusciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la città. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi de' quali Piero de gli Albizi, e Carlo Strozzi furono nominati, & appresso à questi, Cipriani, Mangioni, Messer Iacopo Sacchetti, Messer Donati Barbadori, Filippo Strozzi, & Giouanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: & i Signori, accio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, Messer Tomaso Strozzi, & Messer Benedeto Alberti con assai gente armata à guardia della città deputarono. Questi cittadini presi furono essaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli uolendo il Capitano condennare, gli nemici loro in tanto il popolo solleuarono, & con tanta rabbia lo commossero loro contro, che per forza furono giudicati à morte. Ne à Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, nell'antica riputatione sua, per esser stato piu tempo sopra ogni altro cittadino honorato, e temuto. Donde che alcuno ò uero suo amico, per farlo piu humano in tanta sua grandezza, ò uero suo nemico per minacciarlo con la uolubilità della fortuna facendo egli un conuito à molti cittadini, gli mandò un napo d'argento pieno di confetti, e tra quelli nascosto un chiodo, ilquale scoperto, & ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che se ella seguitaua di

fare il cerchio ſuo che non lo traheſſe in fondo, laquale inter-
pretatione fu prima dalla ſua ruina, dipoi dalla ſua morte
uerificata. Dopò queſta eſſecutione rimaſe la città piena di
confuſione, perche i uinti, & i uincitori temeuano: ma piu
maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, naſce-
uano: perche ogni minimo accidente faceua loro fare alla par
te nuoue ingiurie ò condennando, ò ammonendo, ò mandan-
do in eſilio i loro cittadini: à che ſi aggiugneuano nuoue
leggi, e nuoui ordini, i quali ſpeſſo in fortificatione dello ſta-
to ſi faceuano. Lequale tutte coſe ſeguirono con ingiuria di
quelli, che erano ſoſpetti alla fattione loro, e percio crearono
XLVI huomini, i quali inſieme co i Signori la Republica di
ſoſpetti allo ſtato purgaſſero. Coſtoro ammonirono XXX-
IX cittadini, & fecero aſſai popolani grandi, & aſſai gran
di, popolani. Et per potere alle forze di fuora opporſi, Meſ-
ſer Giouanni Aguto di natione Ingleſe, e reputatiſſimo nelle
armi ſoldarono, ilquale haueua per il Papa, e per altri in I-
talia piu tempo militato. Il ſoſpetto di fuora naſceua da in-
tenderſi, come piu compagni di genti d'arme da Carlo di
Durazzo per far l'impreſa del regno s'ordinauano: con il-
quale era fama eſſere molti fuoruſciti Fiorentini, à i quali
pericoli, oltre alle forze ordinate, con ſomma di danari ſi
prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezzo hebbe da i Fio-
rentini XL mila ducati, & promiſſe non moleſtargli. Se-
guì dipoi la ſua impreſa, e felicemente occupò il regno di Na
poli, e la Reina Giouanna ne mandò preſa in Vngheria, la-
qual uittoria di nuouo il ſoſpetto à quelli, che in Firenze te-
neuano lo ſtato accrebbe: perche non poteuano credere, che i
loro danari piu nell'animo del Re poteſſero, che quella antica
amicitia, laquale haueua quella caſa co i Guelfi tenuta, i qua

li con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo faceua crescere l'ingiurie, lequali non lo spegneuano, ma accresceuano: in modo, che per la maggior parte delli huomini si uiueua in malissima contentezza. A che l'insolenza di Messer Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozzi s'aggiugneua, i quali con l'auttorita loro, quella dei i magistrati superauano: temendo ciascuno di non essere da loro con il fauore della plebe oppresso: e non solamente à i buoni, ma à seditiosi pareua quel gouerno tirannico, & uiolento. Ma perche l'insolenza di Messer Giorgio qualche uolta doueua hauer fine, occorse, che da un suo famigliare Giouanni di Cambio, per hauer contra lo stato tenute pratiche, fu accusato, ilquale dal Capitano fu trouato innocente: tal che il giudice uoleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: e non potendo Messer Giorgio con prieghi, ne con alcuna sua auttorità saluarlo, andò egli, & Messer Tomaso Strozzi con moltitudine d'armati, & per forza lo liberarono, & il palagio del Capitano saccheggiarono, & quello uolendo saluarsi, a nascondersi costrinsero. Ilqual atto riempiè la città di tanto odio contra lui, che i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, e di trarre la città non solamente delle sue mani, ma di quelle della plebe, laquale tre anni per l'arroganza sua l'haueua soggiogata. Di che dette anchora il Capitano grande occasione: ilquale cessato il tumulto, se n'andò à i Signori, e disse, come era uenuto uolentieri à quello officio, alquale loro Signorie lo haueuano eletto, perche pensaua hauere a seruire huomini giusti, e che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia: ma poi che egli haueua ueduti, e prouati i gouerni della città, & il modo del ui-

uer suo, quella dignità, che uolontieri haueua presa per acquistar utile, & honore, uolentieri la rendeua loro, per fuggire pericolo, e danno. Fu il Capitano confortato da' Signori, & messogli animo, promettendogli de' danni passati ristoro, e per l'auuenire sicurtà: & ristrettisi parte di loro con alcuni cittadini di quelli, che giudicauano amatori del bene commune, & meno sospetti al stato, conchiusero, che fusse uenuta grāde occasione, à trarre la città della potestà di Messer Giorgio, et della plebe, sendo l'uniuersale per questa ultima insolenza alienatosi da lui: percio pareua loro da usarla prima, che gli animi sdegnati si riconciliassero: perche sapeuano, che la gratia dell'uniuersale per ogni picciolo accidente si guadagna, e perde: e giudicarono, che à uoler condur la cosa, fusse necessario tirare alle uoglie loro Messer Benedetto Alberti, senza il consenso del quale l'impresa pericolosa giudicauano. Era Messer Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuero, amator della libertà della patria sua, & à cui dispiaceuano assai i modi tirannici, tal che fu facile il quietarlo, & farlo alla rouina di Messer Giorgio condescendere: perche le cagioni, che à i popolani nobili, & alla setta de i Guelfi l'haueuano fatto nimico, & amico alla plebe, era stata l'insolenza di quelli, & i modi tirannici loro: donde ueduto poi, che i Capi della plebe erano diuentati simili à quelli, piu tempo innanzi s'era discostato da loro, & l'ingiurie, lequali à molti cittadini erano state fatte al tutto fuora del consenso suo erano seguite: tal che quelle cagioni, che gli fecero pigliar le parti della plebe, quelle medesime gliene fecero lasciare. Tirato adunque Messer Benedetto, & i Capi dell'arti, alla loro uolontà, & prouedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Messer Tomaso fuggì: et l'altro giorno poi fu Messer Giorgio con

tanto

tanto terrore della parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno à gara alla sua rouina concorse. Onde che uedendosi quello uenire à morte dauanti à quel popolo, che poco tempo innanzi l'haueua adorato, si dolse della maluagia sorte sua, & della malignità de' cittadini: i quali per hauerlo ingiuriato à torto l'hauessero à fauorire, & honorare una moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo tra gli armati Messer Benedetto Alberti, gli disse. E tu Messer Benedetto consenti, ch'à me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costì, non permetterei mai, che la fusse fatta à te. Ma io te annuntio, che questo di è fine del mal mio, & principio del tuo. Dolsesi dipoi di se stesso, hauendo confidato troppo in un popolo: ilquale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe. E con queste doglienze morì in mezzo à i suoi nimici armati, e della sua morte allegri. Furono morti dopò quello alcuni de' suoi piu stretti amici, e dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la citta: perche nella essecutione di quella molti presero l'armi per fare alla Signoria, & al Capitano del popolo fauore. Molti altri anchora ò per loro ambitione, ò proprij sospetti le presero. Et perche la citta era piena di diuersi humori ciascuno uario fine haueua: e tutti auanti, che l'armi si posassero, di conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi d'esser priui de gli honori publici sopportare non poteuano. E pero di ricuperar quelli con ogni studio s'ingegnauano, & per questo, che si rendesse l'auttorità à i Capitani de parte amauano. A i nobili popolani, & à le maggiori arte l'hauer accommunato lo stato con l'arti minori, e popolo minuto dispiaceua. Dall'altra parte, l'altri minori uoleuano piu tosto accrescere, che diminuire la loro di

gnita: & il popolo minuto di non perdere i Collegi delle ſue arti temeua. I quali diſpareri fecero molte uolte in Firenze per ſpatio d'un'anno tumultuare, & hora pigliauano l'armi i grandi, hora li maggiori, hora le minori arti, & il popolo minuto con quelle, & piu uolte ad un tratto in diuerſe parti della terra tutti erano armati. Onde ne ſeguì, & fra loro, & con le genti del palagio aſſai zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora combattendo, à tanti inconuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che alla fine dopò due parlamenti, et piu Balie, che per riformare la città ſi crearono, dopò molti danni, trauagli, & pericoli grauiſſimi, ſi fermo un gouerno, per ilquale alla patria tutti quelli ch'erano ſtati confinati, e poi che Meſſer Salueſtro de' Medici era ſtato Confaloniere, ſi reſtituirono: tolſonſi preminenze, e prouiſioni à tutti quelli che dalla Balia del LXXVIII n'erano ſtati proueduti: renderonſi gli honori alla parte Guelfa: priuaronſi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciaſcuno de' ſottopoſti à quelle, ſotto l'antiche arti loro ſi rimiſero. Priuaronſi l'arti minori del Confaloniere di giuſtitia, e riduſſonſi dalla mità alla terza parte delli honori, e di quelli ſi tolſono loro quelli di maggior qualità. Si che la parte de' popolani nobili, e de' Guelfi riaſſunſe lo ſtato, e quella della plebe lo perdè: delquale era ſtata Prencipe dal MCCCLXXVIII al LXXXI che ſeguirono queſte nouità. Ne fu queſto ſtato meno ingiurioſo uerſo i ſuoi cittadini, ne meno graue ne' ſuoi principij, che ſi fuſſe ſtato quello della plebe: perche molti nobili popolani, ch'erano notati difenſori di quella, furono confinati inſieme con gran numero de' Capi plebei, tra iquali fu Michele di Lando: ne lo ſaluò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era ſtata cagione la ſua auttorità, quando la sfre

1378

nata moltitudine licentiosamente rouinaua la città. Fugli per tanto à le sue buone operationi la sua patria poco grata. Nelquale errore, perche molte uolte i Prencipi, & le Republi che caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili essempi, prima che possino sentire l'ingratitudine de' Prencipi loro, gli offendono. Questi esilij, et queste morti, come sempre mai dispiacquero, à Messer Benedetto Alberti dispiaceuano: & publicamente, et priuatamente le biasimaua. Donde i Prencipi dello stato lo temeuano: perche lo stimauano uno de' primi amici della plebe, & credeuano, ch'egli hauesse consentito alla morte di Messer Giorgio Scali: non perche i modi suoi gli dispiacessero, ma per rimaner solo nel gouerno. Accresceuano dipoi le sue parole, & i suoi modi il sospetto, ilche faceua, che tutta la parte, che era Prencipe, teneua gli occhi uolti uerso di lui, per pigliar occasione da poterlo opprimere. Viuendosi in questi termini, non furono le cose di fuora molto graui, percioche se alcuna ne seguì, fu piu di spauēto, che di dāno: perche in questo tempo uenne Lodouico d'Angiò in Italia, per render il regno di Napoli, alla Reina Giouanna, e cacciarne Carlo di Durazzo. La passata sua spaurì assai i Fiorentini: perche Carlo secondo il costume degli amici uecchi, chiedeua da loro aiuti, & Lodouico domādaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezzo. Donde i Fiorentini per mostrar di sodisfare à Lodouico, & aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi Messer Giouanni Aguto, et à Papa Vrbano, ch'era di Carlo amico, lo ferono condurre: ilquale inganno fu facilmente da Lodouico conosciuto, e si tenne assai ingiuriato da' Fiorentini. E mentre che la guerra tra Lodouico, & Carlo in Puglia si trauagliaua, uenne di Francia nuoua gente in fauor di Lodouico: laqual giunta in Toscana fu da i fuorusciti Are-

tini condotta in Arezzo, e trattane la parte, che per Carlo gouernaua, quando disegnauano mutar lo stato di Firenze, come eglino haueuano mutato quello d'Arezzo. Segui la mor te di Lodouico, e le cose in Puglia, & in Toscana uariarono con la fortuna à l'ordine: perche Carlo si assicuro di quel re gno, ch'egli haueua quasi che perduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firenze, acquistarono Arez= zo: perche da quelle genti, che per Lodouico lo teneuano, lo comperarono. Carlo adunque assicurato di Puglia, n'andò per il regno d'Vngheria, ilquale per heredita gli perueniua, e lasciò la moglie in Puglia con Ladislao, e Giouanna suoi fi gliuoli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostrammo. Acquistò Carlo l'Vngheria, ma poco dipoi ui fu morto. Fe= cesi di quello acquisto in Firenze allegrezza solenne, quanto mai in alcuna citta per alcuna propria uittoria si facesse, doue la publica, e priuata magnificenza si conobbe: percioche mol te famiglie à gara con il publico festeggiarono: ma quella, che di pompa, e di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia de gli Alberti: perche gli apparati, l'armiggerie, che da quel la furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qua lunque Prencipe degni. Lequali cose accrebbero à quella assai inuidia, laquale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di Messer Benedetto, fu cagione della sua rouina: percioche quel li, che gouerauano, non poteuano di lui contentarsi, pa= rendo loro, che à ogni hora potesse nascere, che col fauor del la parte egli ripigliasse la reputatione sua, & gli cacciasse del la citta. E stando in questa dubitatione occorse, che sendo egli Confaloniere delle compagnie, fu tratto Confaloniere di giu= stitia Messer Filippo Magalotti suo genero, laqual cosa rad= doppiò il timore à i Prencipi dello stato: pensando, ch'à Mes=

ser Benedetto s'aggiugneuano troppo forze, & à lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, dettero animo à Bese Magalotti suo consorte, & nimico, che significasse à i Signori, che Messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeua à essercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo. Fu la causa tra i Signori essaminata, e parte di loro per odio, parte per leuar scandalo giudicarono Messer Filippo à quella dignità inhabile, & fu tratto in suo luogo Bardo Mancini huomo al tutto alla fattione plebea contrario, & à Messer Benedetto inimicissimo. Tanto che preso il Magistrato creò una balia, laqual nel ripigliare, & riformar lo stato confinò Messer Benedetto Alberti, & il restante de la famiglia ammonì, eccetto che Messer Antonio. Chiamò Messer Benedetto auanti il suo partire tutti i suoi consorti, & ueggendoli mesti, e pieni di lagrime disse loro: Voi uedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre così auuiene à coloro, che fra molti cattiui uogliono essere buoni, e che uogliono sostener quello, che i piu cercano di rouinare. L'amor della mia patria mi fece accostar à Messer Saluestro de' Medici, e dipoi da Messer Giorgio Scali discostare. Quello medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernano, odiare. Iquali com'ei non haueuano chi gli castigasse, non hanno anchora uoluto chi gli riprenda. Et io son contento col mio esilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qualunque sanno, che conosce i tirannici, e scelerati modi loro, e percio hanno con le battiture mie minacciati gli altri. Di me non m'increscie: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la serua non mi puo torre, e sempre mi da

rà maggior piacere la memoria della passata uita mia, che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si tirarà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta. Duolmi di uoi, perch'io dubito, che quelli mali che finiscono hoggi in me, & cominciano in uoi, con maggiori danni, che non hanno perseguitato me, non perseguino uoi. Cōfortoui adunque à fermar l'animo contro ad ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa alcuna auuersa ui auuiene (che ue n'aueranno molte) ciascuno conosca innocentemente, e senza colpa uostra esserui auuenute. Dipoi per non dare di se minore oppenione di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze, se n'andò al Sepolcro di Christo, dalqual tornando morì à Rhodi. L'ossa delquale furono condotte in Firenze, & da coloro con grandissimo honore sepolte, che uiue con ogni calunnia, et ingiuria haueuano perseguitate. Non fu in questi trauagli della città solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma con quella molti cittadini ammoniti, e confinati furono: tra iquali fu Piero Benini, Matteo Alderotti, Giouanni e Francesco del Bene, Giouanni Benci, Andrea Adimari, e con questi gran numero di minori artefici. Tra gli ammoniti furono i Couoni, i Benini, i Rinucci, i Formiconi, i Corbizi, i Manegli, e gli Alderotti. Era consuetudine creare la Balia per un tempo, ma quelli cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egli erano stati deputati, per honestà, anchora che'l tempo non fusse uenuto, renunciauano. Parendo per tanto à quelli huomini hauer satisfatto allo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. ilche intendendo molti, corsero al palagio armati, chiedēdo, che auanti alla rinuntia molti altri confinassero, & ammonissero. il che dispiacque assai à i Signori, e con le buone promesse tanto

gli intratennero, che si fecero forti, e dipoi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatte pigliare. Nondimeno per satisfare in parte à si rabbioso humore, e per torre à gli Artefici plebei piu auttorità, prouiddero, che doue eglino haueuano la terza parte de gli honori, n'hauessero la quarta. Et accio che sempre fussero de' Signori due de piu cõfidenti allo stato, dettero auttorità al Confaloniere di giustitia, & à IIII altri cittadini, di fare una borsa di Scelti, de' quali in ogni Signoria se ne trahesse due. Fermato cosi lo stato, dopò VI anni, che fu nel MCCCLXXXI ordinato, uisse la città dentro infino al XCIII assai quieta. Nel qual tempo Giouan Galeazzo Visconti, chiamato Conte de uertu, prese Messer Bernabo suo zio, & percio diuentò di tutta Lombardia Prencipe. Costui credette potere diuentare Re d'Italia con la forza, come egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. E mosse nel XC una guerra gagliardissima à i Fiorentini, & in modo uariò quella nel maneggiarsi, che molte uolte fu il Duca piu presso al pericolo di perdere, che i Fiorentini: i quali se non moriua, haueuano perduto. Nondimeno le difese furono animose, e mirabili ad una Republica, & il fine fu assai meno maluagio, che non era stata la guerra spauenteuole. Perche quando il Duca haueua preso Bologna, Pisa, Perugia, e Siena, e che egli haueua preparata la Corona per coronarsi in Firenze Re d'Italia morì. La qual morte non gli lasciò gustare le sue passate uittorie, & à i Fiorentini non lasciò sentire le loro presenti perdite. Mentre che questa guerra con il Duca si trauagliaua, fu fatto Confaloniere di giustitia Messer Maso de gli Albizi, ilquale la morte di Piero l'haueua fatto nemico à gli Alberti. Et perche tutta uolta uegghiauano gli humo-

ri delle parti, pensò messer Maso (anchora che messer Benedetto fusse morto in esilio) auanti, che deponesse il Magistrato cõ il rimanente di quella famiglia uendicarsi. E prese l'occasione da uno, che sopra certe pratiche tenute co i ribelli fu essaminato, ilquale Alberto, & Andrea de gli Alberti nominò. Furono costoro subito presi: donde tutta la città se ne alterò: tal che i Signori proueduttosi d'arme, il popolo à parlamento chiamarono, e fecero huomini di Balia, per uertu della quale assai cittadini confinarono, e nuoue imborsationi d'officij fecero. In tra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti Artefici ammoniti, e morti. Onde che per le tante ingiurie l'Arti, e il popolo minuto si leuò in arme, parendogli che fusse tolto loro l'honore, e la uita. Vna parte di costoro uennero in piaza, un'altra corse à casa messer Veri de' Medici, ilquale dopò la morte di messer Saluestro era di quella famiglia rimaso Capo. A' quelli che uennero in piaza, i Signori, per addormentargli, dierono per Capi con l'insegne di parte Guelfa, e del popolo in mano messer Rinaldo Gianfigliazzi, e messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani piu alla plebe, che alcun'altri, accetti. Quelli che corsero à casa di messer Veri lo pregauano, che fusse contento prendere lo stato, e liberargli dalla tirannide di quei cittadini, ch'erano de' buoni, e del bene commune distruttori. Accordansi tutti quelli, che di questi tempi hanno lasciata alcuna memoria, che se messer Veri fusse stato piu ambitioso, che buono, poteua senza alcuno impedimento farsi Prencipe della città: perche le graue ingiurie, che à ragione, & à torto erano à l'Arti, & alli amici di quelle state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi alla uendetta, che non mancaua à sodisfare à i loro appettiti altro, che un Capo, che gli condu-

cesse. Ne mancò chi ricordasse à messer Veri quello, che poteua fare: perche Antonio de' Medici, ilquale haueua tenuto seco piu tempo particulare inimicitia, lo persuadeua à pigliare il Dominio della Republica, alquale messer Veri disse. Le tue minaccie quando tu mi eri nemico non mi fecero mai paura, ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. E riuoltosi alla moltitudine, gli confortò à far buono animo, percio che uoleua essere loro difensore, pur che si lasciassero da lui consigliare: & andatone in mezzo di loro in piaza, e di quiui salito in palagio dauanti à i Signori, disse. Non si poter dolere in alcun modo, d'esser uiuuto in maniera, che il popolo di Firenze lo amasse: ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quello giudicio, che la sua passata uita non meritaua, percio che non hauendo mai dati di se essempi di scandaloso, ò d'ambitioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse mantenitor de gli scãdoli, come inquieto: ò occupator del stato, come ambitioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignoranza della moltitudine nõ fusse à suo peccato imputata: perche quanto apparteneua à lui, come prima haueua potuto, s'era rimesso nelle forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente: e che uolessero loro piu tosto godersi una mezzana uittoria cõ salute de la città, che per uolerla intera, roinar quella. Fu messer Veri lodato da' Signori, e confortato à far posar l'armi, e che dipoi non mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gli altri cittadini consigliato. Tornossi dopò queste parole messer Veri in piaza, e le sue brigate con quella, che da messer Rinaldo, e messer Donato erano guidate, congiunse: dipoi disse à tutti, hauer trouato tra i Signori una ottima uolontà uerso di loro, e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo breue,

e per l'assentia de' Magistrati non s'erano conchiuse. Per tanto gli pregaua posassero l'armi, & obbidissero à i Signori, facendo loro fede, che l'humanità piu, che la superbia, i prieghi piu che le minaccie, erano per muouergli, e come e nõ mancherebbe loro grado, e sicurtà, se e si lasciauano gouernar da lui: tanto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornare. Posate l'armi i Signori prima armarono la piazza, scrissero poi II mila cittadini confidenti allo stato, diuisi ugualmente per Confaloni, à i quali ordinarono fussero presti al soccorso loro qualunque uolta gli chiamassero, & à i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi confinarono, & ammazzarono molti Artefici di quelli, che piu feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri. E perche il Confaloniere della giustitia hauesse piu maestà, e riputatione, prouiddero, che fusse, ad essercitare quella dignità, d'hauere XLV anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero, iquali erano contra quelli, che si faceuano insopportabili, & à i buoni cittadini della parte propria odiosi. Perche non giudicauano uno stato buono ò sicuro, ilquale con tanta uiolenza bisognasse difendere: e non solamente à quelli de gli Alberti, che restauano nella città, & à i Medici, à i quali pareua hauere ingannato il popolo, ma molti altri tanta uiolenza dispiaceua: & il primo, che cercò di opporsegli fu Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli. Costui anchora che fusse grande nella città, è piu tosto superiore, che compagno à Messer Maso de gli Albizi, ilquale per le cose fatte nel suo Confalonieriato era come capo della Republica, non poteua intra tanti mal contenti uiuere ben contento, ne recarsi (come i piu fanno) il commune danno al priuato commodo. E percio fece pensiero, di fare esperienza, se poteua rendere la patria alli sbanditi, ò

almeno gli officij à gli Ammoniti, et andaua ne gli orecchi di questo, è quell'altro cittadino questa sua oppenione seminando: mostrando come e non si poteua altrimenti quietare il popolo, e gli humori delle parti fermare, ne aspettaua altro, che di essere de' Signori à mandare ad effetto questo suo desiderio. E perche nell'attioni nostre l'indugio arreca tedio, e la fretta pericolo, si uolse per fuggir il tedio à tentare il pericolo. Erano de' Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, e Nicolo Ricouori suo amico: donde parue à Messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, e gli richiese, che douessero proporre una legge à i consigli, nellaquale si contenesse la restitutione de' cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che nó erano per tentar cose nuoue, doue l'acquisto è dubbioso, & il pericolo certo. Onde che Messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intendere loro, come poi che non uoleuano, che la città co i partiti in mano si ordinasse, la si ordinarebbe con l'armi. Lequali parole tanto dispiacquero, che communicata la cosa co i Prencipi del gouerno, fu Messer Donato citato, e comparso, fu da quello, à chi egli haueua commessa la imbasciata, conuinto: tal che fu à Barletta confinato. Furono anchora confinati Alamanno, & Antonio de' Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da Messer Alamanno discesi erano, insieme con molti Artefici ignobili, ma di credito appresso alla plebe. Lequali cose seguirono dopò due anni, che da Messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando cosi la città con molti malcontenti dentro, e molti sbanditi di fuora, si trouauano intra gli sbanditi à Bologna Picchio Cauicciulli, Tomaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto de gli Spini, Antonio Girolami, Christofano di Carlone, con due altri di uile conditione,

ma tutti giouani, e feroci, e disposti, per tornar nella patria, di tentare ogni fortuna. A' costoro fu mostro per segrete uie da Piggiello, e Baroccio Cauicciulli, iquali Ammoniti in Firenze uiueuano, che se ueniuano nella città secretamente, gli riceuerebbero in casa, donde poteuano poi uscendo ammazzar messer Maso de gli Albizi, e chiamar il popolo à l'armi, ilquale sendo malcontento facilmente si poteua solleuare, massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mannegli, e da molte altre famiglie seguitati. Mossi per tanto costoro da questa speranza à di IIII. d' Agosto nel M.CCCXCVII. uennero in Firenze, & entrati secretamente donde era stato loro ordinato, mandarono ad osseruar Messer Maso, uolendo dalla sua morte mouere il tumulto. Vscì messer Maso di casa, & in uno speciale propinquo à san Piero maggiore si fermò. Corse ch'era ito à osseruarlo, à significarlo à i congiurati, i quali prese l'armi, & uenuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde non sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuscito, si uolsero uerso mercato uecchio: doue uno della parte auuersa ammazzarono. E leuato il romore cridando popolo, arme, libertà, e moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo alla fine di Calimara ne ammazzarono un'altro. E seguitãdo con le medesime uoci il loro camino, e niuno pigliando l'armi, nella Loggia della Nighittosa si ridussero. Quiui si missero in luogo alto hauendo grande moltitudine intorno, laquale piu per uedergli, che per fauorirgli era corsa: e con uoce alta, gli huomini à pigliar l'arme, & uscire di quella seruitu, che loro cotanto haueuano odiata confortauano, affermando, che i ramarichi de' mal contenti della città, piu che l'ingiurie proprie, gli haueuano à uolergli liberar mossi, e come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse lo-

1397.

ro occasione di potersi uendicare: il che farebbero qualunque uolta hauessero Capo, che gli mouesse, & hora che l'occasione era uenuta, e ch'egli haueuano i Capi che gli moueano, e guardauano l'uno l'altro, e come stupidi aspettauano, che i motori della liberatione loro fussero morti, e loro nella seruitu raggrauati. E che si marauigliauano, che coloro i quali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tante non si mouessero, e che uolessero sopportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, e tanti Ammoniti: ma che gli era posto in arbitrio loro, di rendere à gli sbanditi la patria, à gli Ammoniti lo stato. Lequali parole (anchor che uere) non mossero in alcuna parte la moltitudine ò per timore, ò perche la morte di quelli due hauesse fatti gli ucciditori odiosi. tal che ueden=do i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueua=no forza di muouere alcuno, tardi auuedutisi, quanto sia pe=ricoloso uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo esser seruo, disperatisi de l'impresa nel Tempio di Santa Re=parata si ritirarono. Doue, non per campar la uita, ma per differire la morte, si rinchiusero. I Signori al primo romore turbati armarono, e serrarono il palagio, ma poi che fu inteso il caso, e saputo quali erano quelli, che moueuano lo scandolo, e doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono, & al Capitano con molti altri armati, che à prenderli andassero, commandaro=no. Tal che senza molta fatica le porte del Tempio sforzate furono, e parte di loro difendendosi morti, e parte presi. I quali essaminati non si trouò altri in colpa, fuora di loro, che Baroccio, e Piggiello Cauicciuli, i quali insieme con quelli furo no morti. Dopò questo accidente ne nacque uno di maggior importanza. Haueua la città in questi tempi (come di sopra dicemmo) guerra con il Duca di Milano, ilquale uedendo,

che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si uolse alle occulte, e per mezzo de' fuorusciti Fiorentini(de' quali la Lombardia era piena)ordinò un trattato,delquale molti di dentro erano consapeuoli, per ilqual s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi piu propinqui à Firéze gran parte de' fuorusciti atti all'armi si partissero,e per il fiume d'Arno nella città intrassero: iquali insieme co i loro amici di dentro alle case de'primi dello stato corressero,e quelli morti, riformassero, secondo la uolontà loro,la Republica. Tra i cógiurati di dentro era uno de' Ricci nominato Sāminiato,e come spesso nelle congiure auuiene,che i pochi non bastino,e gli assai le scuoprano, mentre che Sāminiato cercaua di guadagnarsi compagni,trouò l'accusatore. Conferì costui la cosa à Saluestro Cauicciulli,ilquale l'ingiuria de' suoi parenti,e sue doueuano far fedele:nódimeno egli stimò piu il propinquo timore, che la futura speranza, e subito il trattato aperse à i Signori: i quali fatto pigliar Samminiato à manifestare tutto l'ordine della congiura costrinsero. Ma de' consapeuoli non ne fu preso, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, ilquale uenendo da Bologna non sapendo quello,che in Firenze era occorso, fu prima che gli arriuasse sostenuto: gli altri tutti dopò la cattura di Samminiato spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Samminiato, e Tomaso, si dette Balia à piu cittadini, iquali con l'auttorità loro i delinquenti cercassero, e lo stato assicurassero. Costoro fecero ribelli sei della famiglia de' Ricci, sei di quella de gli Alberti, III de' Medici, III de gli Scali, II de gli Strozzi,Bindo Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, e Medici per X anni, eccetto pochi di loro. Era tra quelli de gli Alberti non ammo

nito Messer Antonio, per esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che non essendo anchora spento il sospetto della congiura, fu preso un Monaco, stato ueduto ne' tempi, che i congiurati pratticauano, andar piu uolte da Bologna à Firenze. Confessò costui hauer piu uolte portate lettere à Messer Antonio, donde che subito fu preso, e benche da principio negasse, fu dal Monaco conuento, e percio in danari condennato, e discosto dalla città CCC miglia confinato. E perche ciascun giorno gli Alberti à pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero maggiori di XV anni confinarono. Questo accidente seguì nel MCCCCII anni. appresso morì Giouan Galeazzo Duca di Milano, la cui morte (come di sopra dicemmo) à quella guerra, che XII anni era durata, pose fine. Nel qual tempo hauendo il gouerno preso piu auttorità, sendo rimaso senza nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di Pisa, & quella gloriosamente si uinse, e si stette dentro quietamente dal MCCCC al XXXIII solo nel MCCCCXII per hauer gli Alberti rotti i confini si creò contra di loro nuoua Balia, la quale con nuoui prouedimenti rafforzò lo stato, e gli Alberti con taglie perseguitò. Nel qual tempo anchora fecero i Fiorentini guerra con Ladislao Re di Napoli, la quale per la morte del Re nel MCCCCXIIII finì, e nel trauaglio d'essa trouandosi il Re inferiore, concedè à i Fiorentini la città di Cortona, dellaquale era Signore: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, laquale fu molto piu, che la prima pericolosa: e s'ella non finiua per la morte sua, come gia era finita quella del Duca di Milano, haueua anchora egli in Firenze in pericolo, come quel Duca, di non perder la sua libertà condotta. Ne questa guerra del Re finì con minor uètura,

1402

1414

che quella: perche quando egli haueua presa Roma, Siena, la Marca tutta, e la Romagna, e che non gli mancaua altro che Firenze à ire con la potenza sua in Lombardia si mori. Et cosi la morte fu sempre piu amica à i Fiorentini, che niuno altro amico, e piu potente à saluargli, che alcuna loro uertu. Dopò la morte di questo Re stette la città quieta fuora, e dentro VIII anni, in capo delqual tempo insieme con le guerre di Filippo Duca di Milano rinouarono le parti, lequali non posarono prima, che con la rouina di quello stato, ilquale dal MCCCLXXXI al MCCCCXXXIIII haueua regnato, e fatto con tanta gloria tante guerre, & acquistato all'Imperio suo Arezzo, Pisa, Cortona, Liuorno, e monte Pulciano: & maggior cose harebbe fatte, se la città si manteneua unita, & non si fussero raccesi gl'antichi humori in quella, come nel seguente libro particolarmente si di mostrarà.

LIBRO QVARTO DELLE HISTOrie Fiorentine di Nicolò Machiavelli, cittadino & Segretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

LE CITTA', & quelle massimamente, che non sono bene ordinate, le quali sotto nome di Republica si amministrano, uariano spesso i gouerni, e stati loro, non mediante la libertà, & la seruitu, come molti credono: ma mediante la seruitu, & la licenza: perche della libertà solamente il nome, da i ministri della licenza, che sono i popolani, e da quelli della seruitu, che sono i nobili è celebrato: desiderando qualunque di costoro non essere ne alle leggi, ne à gli huomini sottoposto. Vero è, che quando pure auuiene (che auuiene rade uolte) che per buona fortuna della città surga in quella un sauio, buono, e potente cittadino, dalquale si ordinino leggi, per lequali questi humori de' nobili, e de' popolani si quietino, ò in modo si ristringhino, ò che male operar non possino: allhora è, che quella città si puo chiamar libera, e quello stato si puo stabile e fermo giudicare: perche sendo sopra buone leggi, e buoni ordini fondato, non ha necessità della uertu d'uno huomo, come hanno gli altri, che le mantenga. Di simili leggi, & ordini molte Republiche antiche (gli stati delle quali hebbero lunga uita) furono dotate. Di simili ordini, & leggi sono mancate, & mancano tutte quelle, che spesso i loro gouerni dallo stato tirannico allo licentioso, & da questo à quell'altro hanno uariato, & uariano: & per-

che in essi per i potenti nimici, che ha ciascuno di loro, non è, ne puote essere alcuna stabilità: perche l'uno non piace à gli huomini buoni, l'altro dispiace à i saui: l'uno puo far male facilmente, l'altro puo far bene con difficultà: nell'uno hanno troppo auttorità gli huomini insolenti, nell'altro li sciocchi, e l'uno, e l'altro d'essi conuiene, che sia dalla uertu, e fortuna di uno huomo mantenuto. Ilquale ò per morte puo uenir meno, ò per trauagli diuentare inutile. Dico per tanto, che lo stato, ilquale in Firenze della morte di Messer Giorgio Scali hebbe nel M CCCLXXXI il principio suo, fu prima dalla uertu de Messer Maso de gli Albizi, di poi da quella di Nicolo da Vzano sostenuto. Visse la città dal M CCCCXIIII per fino al XXII quietamente, sendo morto il Re Ladislao, e lo stato di Lombardia in piu parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubitare. Appresso à Nicolo da Vzano i citeadini d'auttorità erano Bartolomeo Valori, Neron di Nigi, Messer Rinaldo de gli Albizi, Neri di Gino, e Lapo Nicolini. Le parti, che nacquero per la discordia de gli Albizi, & de' Ricci, che furono dipoi da Messer Saluestro de' Medici con tanto scandolo resuscitate, mai non se spensero: & benche quella, ch'era piu fauorita dall'uniuersale, solamente tre anni regnasse, e che nel MCCCLXXXI ella rimanesse uinta, nondimeno comprendendo l'humor di quella la maggior parte della città non si potette mai al tutto spegnere. Vero è, che gli spessi parlamenti, e le continue persecutioni fatte contra i capi di quella dallo LXXXI al CCCC la ridussero quasi che à niente. Le prime famiglie, che furono come capi di essa perseguitate, furono Alberti, Ricci, e Medici, lequali piu uolte d'huomini, e ricchezze spogliate furono: e se alcuni nella città ne rimasero, furono loro tolti gli honori,

lequali battiture renderono quella parte humile, e quasi che la consumarono. Restaua nondimeno in molti huomini una memoria dell'ingiurie riceuute, & un desiderio di uendicarle, ilquale (per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quelli nobili popolani, iquali pacificamente gouernauano la città, fecero due errori, che furono la rouina dello stato di quelli: l'uno, che diuentarono per il continuo dominio insolenti: l'altro, che per la inuidia ch'eglino haueuano l'uno all'altro, e per la lunga possessione nello stato, quella cura, di chi gli potesse offendere, che doueuano, non tennero. Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi ogni di l'odio nell'uniuersale, e non uiolando le cose nociue per non le temere, ò nutrendole per inuidia l'uno dell'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese auttorità. Il primo, che in quella cominciò à risurgere fu Giouanni di Bicci. Costui sendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale della città se ne fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauersi guadagnato un difensore) che meritamente à i piu saui la fu sospetta: perche si uedeua tutti gli antichi humori cominciare à risentirsi. E Nicolo da Vzano non mancò d'auuertirne gli altri cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrire uno, che hauesse nell'uniuersale tanta reputatione: & come era facile ad opporsi à i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di Messer Saluestro. Non fu Nicolo da i suoi uguali udito: perche haueuano inuidia alla reputatione sua, & desiderauano hauere com-

pagni ad batterlo. Viuendosi per tanto in Firenze tra questi humori, iquali occultamente cominciauano à ribollire. Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazzo, sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, e parendogli poter disegnar qualunche impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua, laquale allhora sotto il Ducato di Messer Tomaso da Campo Fregoso libera si uiueua: ma si diffidaua poter ò quella, ò altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione delquale giudicaua gli bastasse à potere à i suoi desiderij sodisfare. Mandò per tanto suoi Oratori à Firenze à domandarlo. Molti cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, nella pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la città ne traheua. A' molti altri pareua di farlo, e per uertu di quello imporgli termini, iquali trappassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente farli la guerra. E cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace. Nellaqual Filippo promisse nó si trauagliar delle cose che fussero da'l fiume della Magra, e dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua, contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano che Brescia fusse difesa da i Vinitiani, e Genoua per se medesima si difendesse. Et perche nell'accordo, che Filippo haueua fatto col Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana, & altre terre poste di qua dalla Magra, con patti, che uolendo alienarle fusse obligato darle à i Genouesi, ueniua Filipo ad hauer uiolata la pace. Haueua oltre à questo fatto accordo col

Legato di Bologna, lequali cose alterarono gli animi di nostri cittadini, & ferongli (dubitando di nuoui mali) pensare á nuoui rimedy. Lequali perturbationi, uenendo á notitia á Filippo, ó per gratificarsi, ó per tentare gli animi de' Fiorentini, ó per addormentargli, mandó á Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de' sospetti presi, & offerendo rinuntiare á qualunque cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. Iquali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la cittá: perche una parte, & quelli che erano piu riputati nel gouerno giudicauano, che fusse bene armarsi, et prepararsi á guastare i disegni al nimico: & quando le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri ó per inuidia di chi gouernaua, ó per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermente: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene, ch'il creare i Dieci, il soldar gente, uoleua dir guerra: laqual se si pigliaua con un tanto Précipe, era có una certa rouina della cittá, e senza poterne sperare alcuno utile, non potendo noi de gli acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezzo) diuentare Signori. E non potendo alle cose di Romagna per la uicinitá della Chiesa pésare. Valse nondimeno piu l'auttoritá d quelli, che si uoleuano preparare alla guerra, che quella di coloro, che uoleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i Dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze, lequali (perche aggrauauano piu i minori, che i maggiori cittadini) empierono la cittá di rammarichi, e tiascuno dannaua l'ambitione, e l'auttoritá de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere per dominare il popolo, uoleuano muouere una guerra

non necessaria. Non si era anchora uenuto co'l Duca à manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto, perche Filippo haueua à richiesta del Legato di Bologna, ilquale temeua di Messer Antonio Bentiuogli, che fuoruscito si trouaua à Castel Bolognese, mandate genti in quella città, lequali per esser propinque al Dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello che fece piu spauentar ciascuno, & dette larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa, che il Duca fece di Furlì. Era signore di Furlì Giorgio Ordelaffi, ilquale uenendo à morte lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et benche la madre, parendogli il tutor sospetto, lo mandasse à Lodouico Alidossi suo padre, che era signor d'Imola, nondimeno fu forzata dal popolo di Furlì, per l'osseruanza del testamento del padre, à rimetterlo nelle mani del Duca. onde Filippo per dare meno sospetto di se, e per meglio celare l'animo suo ordino, che il Marchese di Ferrara mandasse come suo procuratore Guido Torello con gente, à pigliare il gouerno di Furlì. Cosi uenne quella terra in podestà di Filippo. laqual cosa, come si seppe à Firenze insieme con la nuoua delle genti uenute à Bologna, fece piu facile la deliberatione della guerra, non ostante ch'ella hauesse grande contraditione, & che Giouanni de' Medici publicamente la sconfortasse, mostrando, che quando bene si fusse certo della mala mente del Duca, era meglio aspettare, che ti assaltasse, che farsegli incontro con le forze: perche in questo caso cosi era giustificata la guerra nel cospetto de' Prencipi d'Italia dalla parte del Duca, come dalla parte nostra. Ne si poteua animosamente domandar quelli aiuti, che si potrebbero, scoperta che fusse l'ambitione sua, & con altro animo, & con altre forze si difenderebbero le cose sue,

che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspetta re il nemico in casa, ma d'andar à trouar lui, & che la fortuna è amica piu di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danni (quando fusse con maggior spesa) si fa la guerra in casa d'altri, che in casa sua. tanto che questa oppenione preualse. E se deliberò, che i Dieci facessero ogni rimedio, perche la città di Furlì si trahesse dalle mani del Duca. Filippo uedendo, che i Fiorentini uoleuano occupare quelle cose, che egli haueua prese à difendere, posti da parte i rispetti, mandò Agnolo dalla Pergola con gente grossa à Imola: accioche quel Signore, hauendo à pensar di difendere il suo, alla tutela del nipote non pensasse. Arriuato per tanto Agnolo propinquo à Imola, sendo anchora le genti de' Fiorentini à Modigliana, & essendo il freddo grande, e per quello giacciati i fossi della città, una notte, di furto prese la terra, & Lodouico ne mandò prigione à Milano. I Fiorentini ueduta perduta Imola, & la guerra scoperta, mandarono le loro genti à Furlì, le quali posero l'assedio à quella città, e d'ogni parte la strigneuano. E perche le genti del Duca non potessero uniti soccorrerla, haueuano soldato il Conte Alberigo, ilquale da Zagonara sua terra scorreua ciascun dì infino in su le porti d'Imola. Agnolo dalla Pergola uedeua di non poter sicuramente soccorrere Furlì, per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: però pensò di andare alla espugnatione di Zagonara, giudicando, che i Fiorentini nõ fussero per lasciar perder quel luogo, & uolendo soccorrere, conueniua loro abbandonare la impresa di Furlì, & uenir con disauantaggio alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo à domandar patti, iquali gli furono concessi, promettendo di dar la terra, qualunque uolta fra XV giorni non

fusse da i Fiorẽtini soccorsa. Intesosi questo disordine nel cam
po de' Fiorentini, e nella città, e desiderando ciascuno, che i
nemici non hauessero quella uittoria, fecero che ne hebbero
una maggiore: perche partito il campo da Furlì per soccor-
rere Zagonara, come uenne allo scontro de' nemici fu rotto,
non tanto dalla uertu de gli auuersarij, quanto dalla mali-
gnità del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie
hore in tra il fango altissimo, e con l'acqua adosso, trouaro-
no i nemici freschi, iquali facilmente gli poterono uincere. Nõ
dimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non mo
rì altri, che Lodouico degli Obizi, insieme con due altri suoi,
iquali cascati da cauallo affogarono nel fango. Tutta la cit-
tà di Firenze alla nuoua di questa rotta si contristò: ma piu
i cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche
uedeuano il nemico gagliardo, loro disarmati senza amici, &
il popolo loro contra: ilquale per tutte le piazze con parole in
giuriose gli mordeua, dolendosi delle grauezze sopportate, e
della guerra mossa senza cagione. Dicendo hora hanno crea
ti costoro i Dieci per dar terrore al nemico, hora hanno eglino
soccorso Furlì, e trattolo delle mani del Duca: ecco che se so-
no scoperti i consigli loro, et à qual fine caminauano, non per
difender la libertà, laquale è loro nemica, ma per accrescer
la potenza propria, laquale Iddio ha giustamente diminuita.
Ne hanno solo con questa impresa aggrauata la città, ma con
molte: perche simile à questa fu quella contra il Re Ladislao.
A chi riccorreranno eglino hora per aiuto? à Papa Marti-
no, stato à contemplatione di Braccio stratiato da loro? alla
Reina Giouanna, che per abbandonarla l'hanno fatta getta-
re in grembo al Re d'Aragona? & oltre à questo diceuano
tutte quelle cose, che suol dire un popolo adirato. Per tanto

parue à i Signori ragunare assai cittadini, i quali con buone parole gli humori mossi dalla moltitudine quietassero. Donde che Messer Rinaldo de gli Albizi, ilquale era rimaso primo figliuolo di Messer Maso, & aspiraua con la uertu sua, e con la memoria del padre al primo grado della città, parlò longamente: mostrando che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buono fine, e le male consigliate l'hanno buono. Et, se si lodano i cattiui consigli per il fine buono, non si fa altro, che dar animo à gli huomini d'errare. Ilche torna in danno grande delle Republiche, perche sempre i mali consigli non sono felici. Cosi medemamente s'erraua à biasimar un sauio partito, che habbia fine non lieto, perche si toglieua animo à i cittadini à consigliare la città, & à dire quello, che gli intendeuano. Poi mnstrò la necessità, ch'era di pigliar quella guerra, e come s'ella non si fusse mossa in Romagna la si sarebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fussero state rotte, la perdita sarebbe piu graue, quanto piu altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il uiso alla fortuna, e si faceuano quelli rimedij si poteuano, ne loro sentirebbero la perdità, ne il Duca la uittoria. E che non doueuano sbigottirgli le spese, e le grauezze future: perche questa era ragioneuole mutare, e quelle sarebbero molti minori, che le passate, perche minori apparati sono necessarij à chi si uuol difendere, che non sono à quelli, che cercano d'offendere. Confortigli in fine ad imitare i padri loro, i quali per non hauer perduto l'animo in qualunque caso auuerso, s'erano sempre contra qualunque Prencipe diffesi. Confortati per tanto i cittadini dall'auttorità sua, soldarono il Conte Oddo figliuolo di Braccio, & gli dierono per Gouernatore Nicolò Piccinino

allieuo di Braccio,& piu riputato,che alcun'altro , che sotto l'insegne di quello hauesse militato,& à quello aggiunsero altri Condottieri, e delli spogliati ne rimisero alcuni à cauallo. Crearono XX cittadini à por nuoua grauezza,iquali hauendo preso animo per uedere i potenti cittadini sbattuti per la passata rotta, senza hauer loro alcun rispetto gli aggrauarono. Questa grauezza offese assai i cittadini grandi,iquali da principio per parer piu honesti non si doleuano della grauezza loro,ma come ingiusta generalmête la biasimauano: e consigliauano,che si douesse fare uno sgrauo. Laqual cosa conosciuta da molti, fu loro ne'consigli impedita. Donde per far sentire dalle opere la durezza di quella,e per farla odiare da molti operarono,che gli esattori con ogni acerbità la riscotessero : dando auttorità loro di potere ammazzare qualunque contra à i sergenei publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti per morti,e ferite de'cittadini. Onde pareua,che le parti uenissero al sangue : e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (usi ad esser riguardati) sopportare d'essere manomessi, e gli altri uolendo , che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi cittadini si ristringeuano insieme, e concludeuano, come gliera di necessità ripigliare lo stato : perche la poca diligenza loro haueua dato animo à gli huomini di riprendere l'attioni publiche,e fatto pigliare ardire à quelli,che soleuano essere Capi della moltitudine. Et hauendo discorso queste cose fra loro piu uolte deliberarono di riuedersi à un tratto insieme tutti,e si ragunarono nella Chiesa di S. Stefano piu di LXX cittadini,con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi,e di Francesco Gianfigliazzi,iquali allhora sedeuano de' Signori. Con costoro non conuenne Giouanni de'

Medici, ò che non ui fusse chiamato come sospetto, ò che non ui uolesse (come contrario alla oppenione loro) interuenire. Parlò à tutti Messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditioni della città, e come per negligenza loro ella era tornata nella podestà della plebe, donde nel MCCCLXXXI era stata da' loro padri cauata: ricordò la iniquità di quello stato, che regnò dal LXXVII al LXXXI. e come da quello à tutti quelli, che erano presenti era stato morto à chi il padre, & à chi l'Auolo, e come si ritornaua ne' medesimi pericoli, & la città ne' medesimi disordini ricadeua: perche di gia la moltitudine haueua posta una grauezza à suo modo: e poco dipoi (s'ella non era da maggior forza, ò da miglior ordine ritenuta) la crearebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quando seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e guastarebbe quello stato, che XLII anni, con tanta gloria della città hauaua retto: sarebbe Firenze gouernata, ò à caso sotto lo arbitrio della moltitudine, doue per una parte licentiosamente, e per l'altra pericolosamente si uiuerebbe, ò sotto l'Imperio d'uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affermaua come ciascuno, che amaua la patria, e l'honore suo, era necessitato à risentirsi, e ricordarsi della uertu di Bardo Mancini, ilquale trasse la città con la rouina de gli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, e come la cagione di questa audacia presa dalla moltitudine nasceua da' larghi Squittini, che per negligenza loro s'erano fatti, e s'era ripieno il palagio d'huomini nuoui, & uili. Concluse per tanto, che solo ci uedeua questo modo à rimediarui, render lo stato à i grandi, e torre auttorità all'Arti minori, riducendole da XIIII à VII: il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno auttorità, si per essere

diminuito il numero loro, ſi anchora per hauere in quelli piu auttorità i grandi, i quali per la uecchia inimicitia gli disfauorirebbero: affermando eſſere prudenza ſaperſi ualere degli huomini ſecondo i tempi, perche ſe i padri loro ſi ualſero della plebe per ſpegnere l'inſolenza de' grandi hora che i grandi erano diuentati humili, e la plebe inſolente, era bene frenare inſolenza ſua con l'aiuto di quelli. E come à condurre queſte coſe ci era l'inganno, ò la forza, alla qual facilmente ſi poteua ricorrere, ſendo alcuni di loro del magiſtrato de' Dieci, e potendo condurre gente ſecretameate nella città, fu lodato Meſſer Rinaldo, & il conſiglio ſuo approuò ciaſcuno: e Nicolò da Vzano fra gli altri diſſe, tutte le coſe, che da Meſſer Rinaldo erano ſtate dette eſſere uere, & i rimedij buoni, e certi, quando ſi poteſſero fare ſenza uenire ad una manifeſta diuiſione della città: ilche ſeguirebbe in ogni modo, quando non ſi tiraſſe alla uoglia loro Giouanni de' Medici: perche concorrendo quello, la multitudine priua di Capo, e di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non ſi potrebbe ſenza armi fare, e cõ l'armi lo giudicaua pericoloſo, ò di non potere uincere, ò di nõ poter goderſi la uittoria. E riduſſe modeſtamente loro à memoria i paſſati ricordi ſuoi, e come non haueuano uoluto rimediare à queſte difficultà in quelli tempi, che facilmente ſi poteua: ma che hora non ſi era piu à tempo à farlo ſenza temere di maggior dãno, e non ci reſtare altro rimedio, che guadagnarſelo. Fu data per tãto la commiſſione à Meſſer Rinaldo, che fuſſe con Giouanni, & uede di tirarlo nella ſentenza loro. E ſeguì il Caualliere la commiſſione, e con tutti quelli termini ſeppe migliori, lo conſortò à pigliar queſta impreſa con loro, e non uolere per fauorire una moltitudine farla audace e con ruina dello ſtato,

e della città. Alquale Giouanni rispose, che l'ufficio d'un sa uio, e buono cittadino credeua essere, non alterare gli ordini consueti della sua città, non sendo cosa, che offenda tanto gli huomini, quanto il uariare quelli: perche conuiene offendere molti, e doue molti restano mal contenti, si puo ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che questa loro deliberatione facesse due cose pernitiosissime: l'una, di dar gli honori à quelli, che per non gli hauer mai hauuti li stimano meno, e meno cagione hanno, non gli hauendo, di dolersi: l'altra di torgli à coloro, che sendo consueti hauergli mai non quietarebbero, se non gli fussero restituiti, e cosi uerrebbe ad esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse ad una parte, che il beneficio, che si facesse all'altra. Tal che chi ne fusse auttore s'acquistarebbe pochi amici, e moltissimi nimici, e questi sarebbero piu feroci ad ingiuriarlo, che quelli à difenderlo, sendo gli huomini naturalmente piu pronti alla uendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio, parendo, che questa ci arecchi danno, quell'altra utile, e piacere. Dipoi riuolse il parlare à Messer Rinaldo, e disse: Et uoi se ui ricordasse delle cose seguite, e con quali inganni in questa città si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: per che chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'auttorità al popolo, la torrebbe à uoi con l'aiuto di quello, che ui sarebbe diuentato per questa ingiuria nimico: & ui interuerrebbe come à Messer Benedetto Alberti, ilquale consentì per le persuasioni di chi non l'amaua alla rouina di Messer Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozzi, e poco dipoi da quelli medesimi, che lo persuasero, fu mandato in esilio. Confortollo per tanto à pensare piu maturamente alle cose, & à uolere imitare suo padre, il quale per hauer la beniuolenza

uniuersale, scemò il pregio al sale. Prouidde, che chi hauesse-ro meno di un mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, ò non, come gli paresse: uolle, che il dì, che si ragunauano i consigli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori. Et in fine gli conchiuse, ch'era per quanto s'apparteneua à lui, per lasciare la città ne gli ordini suoi. Queste cose così praticate s'intese-ro fuori, & accrebbero à Giouanni riputatione, & à gli al-tri cittadini odio, dalla quale egli si discostaua, per dar meno animo à coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuo-ue: & in ogni suo parlare faceua intendere à ciascuno, che non era per nutrir sette, ma per spegnerle. E quanto à lui si aspettaua, non cercaua altro, che l'unione della città, di che molti, che seguiuano le parti sue erano mal contenti: perche hauerebbero uoluto, che si fusse nelle cose mostro piu uiuo, tra i quali era Alamanno de' Medici, ilquale sendo di natura fe-roce, non cessaua d'accenderlo à perseguitare i nemici, e fauo-rir gli amici, dannando la sua freddezza, & il suo modo di proceder lento, ilche diceua esser cagione, che i nemici senza ri-spetto gli pratticauano contro, lequali prattiche harebbero un giorno effetto con la rouina della casa, e de gli amici suoi. Ina-nimaua anchora al medesimo Cosimo suo figliuolo, nondime-no Giouanni per cosa, che gli fusse riuelata, ò pronosticata non si moueua di suo proposito, pure con tutto questo la parte e-ra gia scoperta, e la città era in manifesta diuisione. Erano in palagio al seruitio de' Signori due Cancellieri ser Martino, e ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzano, quell'altro la Medica, e Messer Rinaldo (ueduto come Giouanni non haueua uoluto conuenir con loro) pensò, che fusse da priuare dell'offi-cio suo ser Martino, giudicando dipoi hauer sempre il palagio piu fauoreuole. Ilche presentito dalli auuersarij, non solamen

te fu ser Martino difeso: ma ser Pagolo priuato con dispiace re, & ingiuria della sua parte, ilche harebbe fatti subito catti ui effetti, senó fusse la guerra che soprastaua alla città, laqua le per la rotta riceuuta à Zagonara era impaurita: perche mentre che queste cose in Firenze cosi si trauagliauano, Agno lo dalla Pergola haueua con le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da' Fiorétini, eccetto Castracaro, e Modigliana, parte per debolezza de' luoghi, parte per difet-to di chi l'haueua in guardia. Nell'occupatiói dellequali terre seguirono due cose, per lequali si conobbe, quanto la uertu de gli huomini anchora al nimico è accetta, e quanto la uiltà, e la malignità dispiaccia. Era castellano nella rocca di móte pe troso, Biagio del Melano. Costui sendo affocato intorno da i nimici, e non uedendo per la salute della rocca alcuno scampo gittò panni, e paglia di quella parte, che anchora non ardeua, e di sopra ui gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo à i nemi-ci: prédete uoi quelli beni che m'ha dati la fortuna, e che uoi mi potete torre: quelli, ch'io ho dell'animo, doue la gloria, e l' honore mio consiste, ne io ui darò, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici à saluar i fanciulli, et à lui porgeuano funi, e scale, per che si saluasse. Ma quello nó l'accettò, anzi uolle piu tosto mo rire nelle fiáme, che uiuere saluo per le mani delli auuersarij della patria sua. Essempio ueramente degno di quella lodata antichita, e tanto è piu mirabile di quelli, quanto è piu rado. Furono à i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, e con massima cura rimandati à i parenti loro: uerso de' quali la Republica non fu meno amo reuole: perche mentre uissero furono publicamente sostenta-ti. Al contrario di questo occorse in Galeata, doue era pode stà Zanobi del Pino, ilquale senza far difesa alcuna, dette

la rocca al nimico, e di piu confortaua Agnolo à lasciar l'alpi di Romagna, e uenir ne' colli di Toscana, doue poteua fare la guerra con meno pericolo, e maggior guadagno. Non potette Agnolo sopportare la uiltà, & il maluagio animo di costui, e lo dette in preda à i suoi seruitori, i quali dopò molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte à biscie, dicendo che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuentar Ghibellino, e cosi stentando in pochi giorni mori. Il Conte Oddo in questo mezzo insieme con Nicolo Piccinino era intrato in Val di Lamona, per ueder di ridurre il Signor di Faenza all'amicitia de' Fiorentini, ò almeno impedir Agnolo della Pergola, che nó scorresse piu liberaméte per Romagna. Ma perche quella Valle è fortissima, & i Valligiani armigeri, ui fu il Conte Oddo morto, & Nicolo Piccinino n'andò prigione à Faenza. Ma la fortuna uolse, che i Fiorentini ottenessero quello per hauer perduto che forse hauendo uinto, non harebbero ottenuto: perche Nicolo tanto operò con il Signor di Faenza, e con la madre, che gli fece amici à i Fiorentini. Fu in questo accordo libero Nicolo Piccinino, quale non tenne per se quel consiglio, ch'egli haueua dato ad altri: perche praticando con la città della sua condotta, ò che le conditioni gli paressero debboli, ò che trouasse migliori altroue, quasi che alla dirotta si parti d'Arezzo, doue era alle stanze, e n'andò in Lombardia, e prese soldo dal Duca. I Fiorentini per questo accidente impauriti, e dalle spese predittе sbigottiti giudicarono non poter piu soli sostentar questa guerra, e mandarono Oratori à i Vinitiani, à pregargli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) alla grandezza d'uno, che se lo lasciauano crescere, era cosi per essere pernitioso à loro, come à i Fiorentini. Confortauagli alla medesimn impresa Francesco Carmignuola,

ſco Carmignuola, huomo tenuto in quelli tempi nella guerra eccellentiſſimo, ilquale era gia ſtato ſoldato del Duca, ma dipoi ribellatoſi da quello. Stauano i Vinitiani dubbij per non ſapere quanto ſi poteuano fidare del Carmignuola, dubitando, che l'inimicitia del Duca, e ſua non fuſſe finta. & ſtando coſi ſoſpeſi nacque, che'l Duca per il mezzo d'un ſeruitore Carmignuola lo fece auuelenare, ilqual ueleno nan fu ſi potente, che l'ammazzaſſe: ma lo riduſſe all'eſtremo. Scoperta la cagione del male, i Vinitiani ſi priuarono di quel ſoſpettto: et ſeguitando i Fiorentini di ſollecitargli. Fecero lega con loro, e ciaſcuna delle parti s'obligò à far la guerra à ſpeſe communi: & gli acquiſti di Lombardia fuſſero de' Venitiani: & quelli di Romagna, e di Toſcana de' Fiorentini. & il Carmignuola fu Capitano generale della lega. Riduſſeſi per tanto la guerra mediante queſto accordo in Lombardia, doue fu gouernata da Carmignuola uertuoſomente, & in pochi meſi tolſe molte terre al Duca inſieme con la città di Breſcia: laquale eſpugnatione in quelli tempi, & ſecondo quelle guerre fu tenuta mirabile. Era durata queſta guerra dal XXII al XXVII. & erano ſtracchi i cittadini di Firenze delle grauezze poſte infino allhora, in modo, che s'accordarono à rinouarle, e perche le fuſſero uguali ſecondo le ricchezze ſi prouidde che le ſi opponeſſero à i beni, & che quello, che haueua C fiorini di ualſente, n'haueſſe un mezzo di grauezza. Hauendola per tanto à diſtribuire la legge, e non gli huomini, uenne ad aggrauare aſſai cittadini potenti. Et auanti ch'ella ſi deliberaſſe, era disfauorita da loro: ſolo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tanto che ella s'ottenne. Et perche nel diſtribuirla s'aggrauauano i beni di ciaſcuno, ilche i Fiorentini dicano accataſtare ſi chiamò queſta grauezza Cataſto. Que

ſto modo poſe in parte regola alla tirannide de' potenti: per che nõ poteuano battere i minori, e fargli con le minaccie ne' conſigli tacere, come poteuano prima. Era adunque queſta grauezza dall'uniuerſale accettata, e da' potenti con diſpiacere grandiſſimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non ſi ſodisfanno, & hauuta una coſa non ui ſi contentando dentro, ne deſiderano un'altra, il popolo non contento alla ugualità della grauezza, che dalla legge naſceua, domãdaua che ſi riandaſſero i tẽpi paſſati, e che ſi uedeſſe quello, che i potenti ſecondo il Cataſto haueuano pagato meno, & ſi faceſſero pagar tanto, ch'eglino andaſſero à ragguaglio di coloro, che per pagar quello, che non doueuano, haueuano uendute le loro poſſeſſioni. Queſta domanda molto piu che'l Cataſto ſpauentò gli huomini grandi, e per difenderſene non ceſſauano di dannarlo, affermando quello eſſere ingiuſtiſſimo, per eſſerſi poſto anchora ſopra i beni mobili, iquali hoggi ſi poſſeggono, e domani ſi perdono. Et che ſono oltra di queſto molte perſone, che hanno danari occulti che'l Cataſto non puo ritrouare: à che aggiugneuão, che coloro, che per gouernare la Republica laſciauano le loro facende, doueuano eſſere meno carichi da quella, douendole baſtare che con la perſona ſi affaticaſſero, & che non era giuſto, che la città ſi godeſſe la robba, & l'induſtria loro, e de gli altri ſolo i danari. Gli altri à chi il Cataſto piaceua riſpondeuano, che ſe i beni mobili uariano, e poſſono anchora uariare le grauezze, & con il uariarle ſpeſſo ſi puo à quello inconueniente rimediare, et di quelli, che hanno danari occulti non era neceſſario tener conto: perche quelli danari che non fruttano, non è ragioneuole, che paghino, e fruttando conuiene, che ſi ſcuoprino. Et ſenon piaceua loro durar fatica per la Republica laſciaſſela da parte, e non ſe

ne trauagliassero: perche la trouerebbe de'cittadini amoreuo li,à quali non parebbe difficile aiutarla di consiglio,e di dana ri. Et che sono tanti i commodi, e gli honori, che si tira die= tro il gouerno, che douerebbbero bastar loro senza uoler non participar de'carichi. Ma il male staua doue non diceuano: perche doleua loro non potere piu muouere una guerra senza lor danno,hauendo à concorrere alle spese come gli altri. Et se questo modo si fusse trouato prima, non si sarebbe fatta la guerra con il Re Ladislao,ne hora si farebbe questa con il Du ca Filippo,lequali si erano fatte per riẽpire,i cittadini,e nõ per necessità. Questi humori mossi,erano quietati da Giouãni de' Medici,mostrando,che non era bene riandare le cose passate: ma si bene prouedere alle future,& se le grauezze per lo a= dietro erano state ingiuste, ringratiare Dio poi che s'era tro= uato il modo à farle giuste, e uoler che questo modo seruisse à riunire non à diuider la città, come sarebbe quando si ri= cercasse l'imposte passate,& farle ragguagliare alle presenti. E che chi è contento d'una mezzana uittoria, sempre ne farà meglio: perche quelli,che uogliono soprauincere spesso perdo= no, & con simile parole quietò questi humori, e fece che del ragguaglio non si ragionasse. Seguitando in tanto la guer= ra col Duca, si fermò una pace à Ferrara per il mezzo d'u= no Legato del Papa, della quale il Duca nel principio d'es= sa non osseruò le conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & uenuto con le genti di quello alle mani, lo ruppe à Maclouio. Dopò laqual rotta il Duca mosse nuo= ui ragionamenti d'accordo, à i quali i Vinitiani, & Fio= rentini acconsentirono, questi per essere insospettiti de' Vi= nitiani, parendo loro spendere assai, per far potente al= tri: quelli per hauer ueduto il Carmignuola dopò la rotta

data al Duca andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu fidarse in quello. Conchiusesi adunque la pace nel MCCCCXXVIII, per laquale i Fiorentini rihebbero le terre perdute in Romagna, & à i Vinitiani rimase Brescia, e di piu il Duca dette loro Bergamo & il contado. Spesero in questa guerra i Fiorentini tre milioni & CCCCC mila ducati: mediante laquale accrebbero à i Vinitiani stato, e grandezza, & à loro pouertà, e disunione. Seguita la pace di fuora, ricominciò la guerra dentro, non potendo i cittadini grandi sopportare il Catasto, e non uedendo uia da spegnerlo pensarono modi à fargli piu nimici, per hauer piu compagni à urtarlo. Mostrarono adunque à gli ufficiali deputati à porlo, come la legge gli costrigneua anchora ad accatastare i beni de' distrettuali, per ueder se tra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i sudditi à portare fra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono alla Signoria à dolersi della cosa, di modo che gli ufficiali sdegnati ne messero XVIII di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauendo rispetto à i loro prigioni non si mossero. In questo tempo Giouanni de' Medici ammalò, e conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosimo, e Lorenzo suoi figliuoli, e disse loro. Io credo esser uiuuto quel tẽpo, che da Dio, e dalla natura mi fu al mio nascimẽto cõsegnato: muoio contento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, et di qualità, che uoi potrete (quando uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, e cõ la gratia di ciascuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordarmi di non hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ogn'uno: cosi conforto à far uoi. Dello stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene quanto ue n'è dal

le leggi,e da gli huomini dato,ilche non ui recherà mai ne in uidia ne pericolo: perche quello,che l'huomo ſi toglie,non quello che all'huomo è dato,ci fa odiare: et ſempre ne harete molto piu di coloro,che uolendo la parte d'altri perdano la loro, & auanti che lo perdano, uiuano in continoui affanni. Con queſte Arti io ho tra tanti nemici, tra tanti diſpareri,non ſolamēte mantenuta,ma accreſciuta la riputatione mia in queſta città. Coſi quando ſeguitate le pedate mie manterrete: et accreſcerete uoi: ma quando faceſte altrimenti, penſate che il fine uoſtro non ha ad eſſere altrimente felice, che ſi ſia ſtato quello di coloro,che nella memoria noſtra hanno ruinato ſe,e diſtrutta la caſa loro. Morì poco dipoi, & nell'uniuerſale della città laſciò di ſe un grandiſſimo deſiderio, ſecondo che meritauano le ſue ottime qualità. Fu Giouanni miſericordioſo, e non ſolamente daua elemoſine à chi le domandaua, ma molte uolte al biſogno de' poueri ſenza eſſere domandato ſoccorreua: amaua ogn'uno,i buoni lodaua, e de' cattiui haueua compaſſione: non domandò mai honori,& hebbegli tutti: non andò mai in palagio ſenon chiamato: amaua la pace,fuggiua la guerra,alle auuerſità degli homini ſoueniua: le proſperità aiutaua,era alieno dalle rapine publiche,e del bene cōmune aumētatore,nei magiſtrati gratioſo,nō di molta eloquēza,ma prudenza grādiſſima:moſtraua nella preſenza melanconico,ma era poi nella cōuerſatione piaceuole,e faceto.Mori ricchiſſimo di teſoro, ma piu di buona fama,e di beniuolenza. la cui heredità coſi de' beni della fortuna, come di quelli dell'animo fu da Coſimo non ſolamente mantennta,ma accreſciuta. Erano i Volterranni ſtracchi di ſtare in carcere,et per eſſer liberi promiſſero di conſentire à quello fuſſe commandato, Liberati adunque,e tornati à Volterra uenne il tempo che

i nuoui loro Priori prendeuano il Magiſtrato, de' quali fu trat
to un giuſto huomo plebeo: ma di credito nella plebe, ilqua=
le era uno di quelli che fu imprigionato à Firenze. Coſtui
acceſo per ſe medeſimo d'odio per l'ingiuria publica, & per
la priuata contra i Fiorentini, fu anchora ſtimolato da Gio=
uanni di * huomo nobile, & che ſeco ſedeua in magiſtra=
to à douere muouere il popolo con l'auttorità de' Priori, &
con la gratia ſua, & trarre la terra delle mani de' Fiorentini,
& farne ſe Prencipe, per il conſiglio del quale giuſto preſe le
armi, corſe la terra, preſe il Capitano che ui era per Fioren
ini, & ſi fece con il conſentimento del popolo ſignor di quel=
la. Queſta nouità ſeguita in Volterra diſpiacque aſſai à Fio=
rentini: pure trouandoſi hauer fatto pace con il Duca, &
freſchi in ſu gli accordi, giudicarono poter hauer tempo rac=
quiſtarla, e per non lo perdere mandarono ſubito à quella im=
preſa Commiſſarij Meſſer Rinaldo degli Albizi, e Meſſer Pal
la Strozzi. Giuſto intanto che penſaua, che i Fiorentini l'aſ=
ſaltarebbero, richieſe i Saneſi, & i Luccheſi di aiuto. I Saneſi
gli negarono, dicendo eſſere in lega co i Fiorentini. & Pagolo
Guinigi, ch'era Signore di Lucca (per riacquiſtare la gratia
col popolo di Firenze, laquale nella guerra del Duca gli pare
ua hauere perduta, per eſſerſi ſcoperto amico di Filippo) nõ ſo
lamente negò gli aiuti à Giuſto, ma ne mandò prigione à Fi
renze quello ch'era uenuto à domandargli. I Commiſſarij in
tanto per giugnere i Volterrani ſprouueduti, ragunarono in=
ſieme tutte le loro genti d'arme, & leuarono di Valdarno di
ſotto, et dal contado di Piſa aſſai fanteria, & n'andarono uer
ſo Volterra. Ne Giuſto per eſſere abbandonato da i uicini, ne
per l'aſſalto, che ſi uedeua far da i Fiorentini ſi abbãdonaua:
ma rifidatoſi nella forteza del ſito, e nella groſſezza della ter

Paolo Guinigi S. di Lucca

ra si proucdeua alla diffesa. Era in Volerra un Messer Arcolano fratello di quel Giouanni, che haueua persuaso Giusto à pigliare la Signoria, huomo di credito nella nobilità. Costui ragunò certi suoi confidenti, & mostrò loro come Dio haueua, per questo accidéte uenuto, soccorso alla necessità della città loro: perche s'egli erano contenti di pigliar l'armi, e priuar Giusto della Signoria, & rendere la città à Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbero primi di quella terra, & à lei si preseruarebbero gli antichi pgiuilegij suoi. Rimasi adunque d'accordo della cosa, n'andarono al palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, Messer Arcolano con tre di loro salì in su la sala, e trouato quello con alcuni cittadini, lo tirò da parte come se gli uolesse ragionar di alcuna cosa importante, e d'un ragionamento in un'altro lo condusse in camera, dou'egli, e quelli, ch'erano seco con le spade l'assalirono, ne furono però si presti, che non dessero commodità à Giusto di por mano all'arme sua, ilquale, prima che l'ammazzassero, ferì grauemète dua di loro: ma non potendo al fine resistere à tanti, fu morto, e gittato à terra dal palagio. E prese l'armi quelli della parte di Messer Arcolano, dettero la città à i commissarij Fiorentini, che con le genti u'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella, di che ne seguì, che Volterra peggiorò le sue cõditioni: perche tra l'altre cose smembrarono la maggior parte del Contado, & ridussenlo in Vicariato. Perduta adunque quasi che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedeua cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Haueua militato assai tempo nelle guerre del Duca per la città di Firenze Nicolo Fortebraccio nato d'una sirocchia di Braccio da Perugia. Costui uenu-

ta la pace fu da i Fiorentini licentiato, e quando uenne il caso di Volterra, si trouaua anchora alloggiato à Fucecchio. Onde che i Commissarij in quella impresa si ualsero di lui, & delle sue genti. Fu oppenione nel tempo, che Messer Rinaldo trauagliò seco quella guerra, lo persuadesse à uoler sotto qual che fitta querela assaltar i Lucchesi, mostrandogli, che se lo faceua operarebbe in modo à Firenze che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto Capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolo alle stanze à Fucecchio ò per le persuasioni di Messer Rinaldo, ò per sua propria uolontà di Nouembre nel MCCCCXXIX con CCC caualli, & CCC fanti occupò Ruoti, e Cōpito Castella de' Lucchesi, dipoi sceso nel piano fece grādissima preda. Publicata la nuoua à Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli d'ogni sorte d'huomini, et la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' cittadini grandi, che la fauoriuano erano quelli della parte de' Medici, & con loro s'era accostato Messer Rinaldo, mosso ò da giudicare, ch'ella fusse impresa utile per la Republica ò da sua propria ambitione, credendo hauersi à trouar Capo di quella uittoria. Quelli che la sfauoriuano erano Nicolo da Vzano & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giudicio nel muouere guerra fusse in una medesima città: perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopò X anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua libertà, hora dopò tante spese fatte, & in tanta afflittione della città, con ogni efficacia domandassero, che si mouesse la guerra à Lucca, per occupar la libertà d'altri. Et dall'altro canto quelli, che uolleno quella, biasimauano questa: tanto uariauano col tempo i pareri, & tanto è piu pronta la molti

tudinē ad occupar quello d'altri, che à guardare il ſuo: & tá to ſono moſſi piu gli huomini dalla ſperanza dell'acquiſtare, che dal timore del perdere: perche queſto non è ſe nó da preſ ſo creduto, quell'altro anchora che diſcoſto, ſi ſpera. Et il po polo di Firenze era ripieno di ſperanza de gli acquiſti, che ha= ueua fatti, & faceua Nicolo Fortebraccio, e dalle lettere de' Rettori propinqui à Lucca: perche il Vicario di Peſcia, & di Vico ſcriueuano, che ſi deſſe loro licenza di riceuere quelle ca= ſtella, che ueniuano à darſi loro: perche preſto tutto il conta do di Lucca s'acquiſtarebbe. Aggiungeſi à queſto l'Ambaſcia dore mandato dal Signore di Lucca à Firenze à dolerſi degli aſſalti fatti da Nicolò, & à pregar la Signoria, che non uoleſ ſe muouere guerra ad un ſuo uicino, & ad una città, che ſem pre gli era ſtata amica. Chiamauaſi l'Ambaſciadore Meſſer Iacopo Viuiani. Coſtui poco tempo innanzi era ſtato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro. e benche l'haueſſe trouato in colpa, gli haueua perdonata la uita. e per che credeua, che Meſſer Iacopo gli haueſſe perdonata l'ingiu= ria, ſi fidaua di lui. Ma ricordandoſi Meſſer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, uenuto à Firenze ſecretamente confortaua i cittadini all'impreſa: i quali conforti aggiun= ti all'altre ſperanze fecero, che la Signoria ragunò il cóſiglio, doue conuennero CCCCXCVIII cittadini innanzi à iquali per i principali della città fu diſputata la coſa. Intra i primi, che uoleuano l'impreſa (come diſopra dicemmo) era Meſſer Rinal do. Moſtraua coſtui l'utile, che ſi traheua dell'acquiſto, moſtra ua l'occaſione dell'impreſa, ſendo loro laſciata in preda da i Venitiani, & dal Duca, ne poſſendo eſſere dal Papa (implica= to nelle coſe del Regno) impedita. A' queſto aggiugneua la fa cilità dell'eſpugnarla ſendo ſerua d'un ſuo cittadino, & ha=

uendo perduto quel natural uigore, e quello antico ſtudio di difendere la ſua libertà in modo, che ò dal popolo per cacciarne il tiranno, ò dal tiranno per paura del popolo la ſaria conceſſa: narraua l'ingiurie del Signore fatte alla Republica noſtra: & il maluagio animo ſuo uerſo di quella: e quanto era pericoloſo, ſe di nuouo ò il Papa ò il Duca alla città moueſſe guerra. E conchiudeua, che niuna impreſa fu fatta mai dal popolo Fiorentino ne piu facile, ne piu utile, ne piu giuſta. Contra queſta oppenione Nicolo da Vzano diſſe, che la città di Firenze non fece mai impreſa piu ingiuſta, ne piu pericoloſa, ne che da quella doueſſero naſcere maggiori danni. E prima che s'andaua à ferire una città Guelfa, ſtata ſempre amica al popolo Fiorentino, e che nel ſuo grembo con ſuo pericolo haueua molte uolte riceuuti i Guelfi, che non poteuano ſtar nella patria loro, e che nelle memorie delle coſe noſtre non ſi troua mai Lucca libera hauere offeſo Firenze: ma ſi, chi l'haueua fatta ſerua, come gia Caſtruccio, & hora coſtui l'haueua offeſa; non ſi poteua imputare la colpa à lei, ma al tiranno. E ſe al tiranno ſi poteſſe far guerra ſenza farlo à i cittadini, gli diſpiacerebbe meno. Ma perche queſto non poteua eſſere, non poteua anche cõſentire, che una città dinanzi amica fuſſe ſpogliata de' beni ſuoi. Ma poi che ſi uiueua hoggi in modo, che del giuſto, e dell'ingiuſto non s'haueua à tenere molto conto, uoleua laſciare queſta parte indietro, e penſar ſolo all'utilità della città. Credeua per tanto quelle coſe poterſi chiamar utili, che non poteuano arrecar facilmente danno. Non ſapeua adunque come alcuno poteua chiamar utile quella impreſa, doue i danni erano certi, e li utili dubbij. I danni certi erano le ſpeſe, che ella ſi tiraua dietro, lequali ſi uedeuano tante, che le doue-

uano far paura ad una città riposata, non che ad una stracca da una lunga, e graue guerra, com'era la loro. Gli utili, che se ne poteuano trarre, erano l'acquisto di Lucca, iquali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubbij, che ci erano dentro, iquali à lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, e che non credessero, che i Venitiani, e Filippo fussero contenti di questo acquisto: perche quelli solo mostrauano consentirlo per non parere ingrati, hauendo poco tempo inanzi co i danari de' Fiorentini preso tanto Imperio. Quell'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in nuoue spese s'implicassero, accio che attriti, e stracchi da ogni parte potesse dipoi di nuouo assaltargli, e come non gli manchera modo nel mezzo dell'impresa, e nella maggior speranza della uittoria di soccorrere i Lucchesi, ò copertamente con danari, ò cassar delle sue genti, e come soldati di uentura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi dall'impresa, & uiuere col tiranno in modo che, se gli facesse dentro piu nemici, si potesse: perche non ci era piu commoda uia à soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il tiranno, e da quello affliggere, et indebbolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella città si condurrebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, & ella non sappendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che uedeua gli humori mossi, e le parole sue non esser udite, pure uoleua pronosticare loro questo, che farebbero una guerra doue spenderebbero assai, correrebbono dentro assai pericoli, & in cambio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal tiranno, e d'una città amica soggiogata, e debbole, farebbero una città libera loro inimica, e con il tempo uno ostacolo alla grandezza della Republica loro. Parlato per tanto, che fu

per l'impresa, e contra l'impresa, si uenne secondo il costume segretamente à ricercare la uolontà de gli huomini, e di tutto il numero solo XCVIII la contradissero. Fatta per tanto la deliberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti à pie, & à cauallo. Deputarono Commissarij Astorre Gianni, e Messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolo Fortebraccio d'hauer da lui le terre haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Commissarij arriuati con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, & Astorre si distese per il piano uerso Ca maggiore, e Pietra santa, e Messer Rinaldo se n'andò uerso i monti, giudicando, che spogliata la città del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'imprese di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'uno, all'altro di loro. uero è, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne dette euidenti cagioni. E' una ualle presso à Pietra Santa chiamata Serauezza, ricca, e piena d'habitatori, iquali sentendo la uenuta del Commissario se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, dipoi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della ualle, e fecero ragunar gli huomlni nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, & alle sue genti fe saccheggiare, e destruggere tutto il paese con essempio crudele, & amaro, non perdonando à i luoghi pij, ne à donne cosi uergini, come maritate. Queste cose cosi come elle erano seguite, si seppero à Firenze, e dispiacquero non solamente à i Magistrati, ma à tutta la città. De' Serauezesi alcuni, che dalle mani del Commissario s'erano fuggiti, corsero à Firenze, e per ogni strada, & ad ogni huomo narrauano

le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Commissario, ò come maluagio huomo, ò come contrario alla fattione loro, n'andarono à i Dieci, e domandarono d'esser uditi: & intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi, Magnifici Signori, che le nostre parole trouerannno fede, e compassione appresso le Signorie uostre, quando uoi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il Commissario uostro, & in qual maniera siamo stati poi trattati da quello. La ualle nostra (come ne possono esser piene le memorie dell'antiche cose uostre) fu sépre mai Guelfa, & è stata molte uolte un fedel ricetto a'i cittadini uostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. E sempre gli antichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Republica per essere stata Capo, e Prencipe di quella parte. E mentre che i Lucchesi furono Guelfi, uolentieri seruimmo all'Imperio loro: ma poi che peruennero sotto il Tiranno, ilquale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti Ghibelline, piu tosto forzati, che uolontarij l'habbiamo obbidito. E Dio sa quante uolte noi l'habbiamo pregato, che ce desse occasione di dimostrar l'animo nostro uerso l'antica parte. Quanto sono gli huomini ciecchi ne' desiderij loro. quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stata la nostra rouina: perche come prima noi sentimmo, che l'insegne uostre ueniuano uerso di noi, non come à nimici, ma come à gli antichi nostri ci facemmo incontro al Comissario uostro, & mettemmo la Valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, & alla sua fede ci raccommandammo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino, almeno di huomo. Le Signorie uostre ci perdoneranno: perche il non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato, ci da animo à parlare. Questo

uostro Commissario non ha di huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che il nome, Vna peste mortifera, una fiera crudele, un mostro horrendo, quãto mai da alcuno scrittore fusse figurato: perche ridottoci nel nostro Tempio, sotto colore di uolerci parlare, noi fece prigioni, e la Valle tutta rouinò, & arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè, & ammazzò, stuprò le donne, uitiò le uergini, e trattele delle braccia delle madre le fece preda de' suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, ò à lui hauessimo meritato tanto male, ò se armati, e difendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, iquali ò con l'ingiurie, ò con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato, ma sendo disarmati, daticigli liberamente, che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia spogliati, siamo forzati à dolerci. E quantunque noi hauessimo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare, per non imbrattare una si honesta, e piatosa Republica con la dishonestà, e crudeltà d'un suo maluagio cittadino: delquale se auante alla rouina nostra hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremmo sforzati il suo ingordo animo (anchora che non habbi ne misure, ne fondo) riẽpire, & haremo per quella uia con parte delle sustanze nostre saluate l'altre. Ma poi che non siamo piu à tempo, habbiamo uoluto ricorrere à uoi, e pregarui soccorriate all'infelicità de' uostri soggetti, acciochè gli altri huomini non si sbigottischino per l'essempio nostro à uenir sotto l'Imperio uostro. E quando non ui muouino l'infiniti mali nostri, ui muoua la paura della ira di Dio, ilquale ha ueduti i suoi Tempij saccheggiati, & arsi, et il popolo nostro tradito nel grembo suo. E detto que

sto si gittarono in terra cridando, e pregando, che fusse loro renduta la robba, e la patria, e facessero restituire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie à i mariti, & à i padri le figliuole. L'atrocità della cosa saputa prima, e dipoi dalle uiue uoci di quelli, che l'haueuano sopportata, intesa, commosse il magistrato, e senza differire si fece tornar Astorre, e dipoi fu condennato, & ammonito. Ricercossi de' beni de Serauezesi, e quelli, che si poterono trouare si restituirono, degli altri furono dalla città col tempo in uarij modi sodisfatti. Messer Rinaldo de gli Albizi dall'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per utilità del popolo Fiorẽtino, ma per sua. E come poi che fu Commissario, gli era fuggito dallo animo la cupidità di pigliare Lucca: perche gli bastaua saccheggiare il contado, e riempire le possessioni sue di bestiame, e le case sue di preda. E come non gli bastauano le prede, che da suoi satelliti per propria utilità si faceuano, che comparaua quelle de' soldati. Tal che di Commissario era diuentato Mercatante. Queste calunnie peruenute à gli orecchi suoi mossero l'intero, & altero animo suo piu, che ad un graue huomo non si conueniua, e tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il magistrato, e cittadini, senza aspettare, ò domandare la licenza, se ne tornò à Firenze, e presentossi dauanti à i Dieci, e disse. Che sapeua bene quanta difficultà, e pericolo era seruire un popolo sciolto, & una città diuisa: perche l'uno ogni romore riempie, l'altra le cattiue opere perseguita, le buone non premia, e le dubbie accusa. Tanto che uincendo, niuno ti loda errando ognuno ti condanna, perdendo ognuno ti calunnia: perche la parte amica per inuidia, l'inimica per odio ti perseguita. Nondimeno non haueua mai per paura d'uno carico uano lasciato di non fare una ope=

ra, che facesse un'utile certo alla sua città. Vero era, che la dishonestà delle presenti calunnie haueua uinta la patienza sua, e fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che uolesse per l'auuenire esser piu pronto à difendere i suoi cittadini, accioche quelli anchora fussero piu pronti ad operar bene per la patria: e poi che in Firenze non si usaua conceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uituperij difenderli; & si r cordassero, che anchora loro erano di quella città cittadini, e come ad ogni hora potria essere dato loro qualche carico, per ilquale intenderebbero quanta offesa à gli huomini interi, le false calunnie arrecchino. I Dieci secondo il tempo si ingegnaron mittigarlo, e la cura di quella impresa à Neri di Gino, & ad Alamanno Saluiati dimandarono. Iquali lasciato da parte il correre per il contado di Lucca, s'accostarono col campo alla terra. E perche anchora era la stagione fredda, si missero à Capannole, doue à i Commissarij pareua che si perdesse tempo: & uolendosi strignere piu alla terra, i soldati per il tempo sinistro non ui s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accamparsi, e non accettassero scusa alcuna. Era in quelli tempi in Firenze uno eccellentissimo Architettore chiamato Filippo di ser Brunellesco, dell'opere della quale è piena la nostra città: tanto che meritò dopò la morte, che la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tempio di Firenze con littere à pie, che anchora rendono à chi le legge testimonianza delle sue uertu. Mostraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito della città, & il letto del Fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci commissero, che questa esperienza si facesse: di che non nacque altro, che disordine al campo nostro, e securtà à nemici: perche Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, uerso quella

parte,

parte, che faceuano uenire il Serchio, e dipoi una notte ruppe-
ro l'argine di quel fosso, per ilquale conduceuano l'acque.
Tanto che quelle trouato il riscontro alto uerso Lucca, e l'ar-
gine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero,
che il campo, non che si potesse appropinquare alla terra, s'heb
be à discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Die-
ci, che di nuouo presero il Magistrato, mandarono Commissa
rio Messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che po
tè, s'accampò alla terra. Donde che il Signore uedendosi stri
gnere, per conforto d'un Messer Antonio del Rosso Sanese,
ilquale in nome del commun di Siena era appresso di lui,
mandò al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bon-
uisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, e trouan
dolo freddo, lo pregarono secretamente, che douesse dare loro
genti: perche gli prometeuano per parte del popolo dargli
preso il loro Signore, & appresso la possessione della terra:
auuertendolo, che se nõ pigliaua presto partito, il Signore da
rebbe la terra à i Fiorentini, iquali con molte promesse lo sol
lecitauano. Per tanto la paura, che il Duca hebbe di questo,
gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che'l conte Fran
cesco Sforza suo soldato, gli dimandasse publicamente licen-
za, per andar nel Regno: ilquale ottenuta quella, se ne uen
ne con la sua compagnia à Lucca, non ostante, che i Fiorenti-
ni, sapendo questa pratica, e dubitando di quello auenne, man
dassero al conte Boccacino Alamanni suo amico per sturbar-
la. Venuto per tanto il Conte à Lucca, i Fiorentini si ritira-
rono col campo à Librafatta, & il Conte subito andò à campo
à Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacetto: ilquale con-
sigliato piu dalla paura, che d'alcuno altro migliore rimedio,
si fuggì à Pistoia. E se la terra non fusse stata difesa da Gio

conte francesco forza soldato del duca di milano

uanni Malauolti che u'era à guardia, si sarebbe perduta. Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'andò al Borgo à Buggiano, & lo prese: & Stiliano Castello propinquo à quello arse. I Fiorentini, ueggendo questa ruina ricorsero à quelli rimedij, che molte uolte gli haueuano saluati, sappẽdo come cõ i soldati mercennarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correttione. E però profersero al Conte denari, e quello non solamente si partisse: ma desse loro la terra. Il Conte parendogli non potere trarre piu denari da Lucca, facilmente si uolse à trarne da quelli, che ne haueuano. E conuenne co i Fiorentini non di dar loro Lucca, che per honestà non lo uolle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato L Mila ducati. E fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scusasse, tenne mano à quello, che i Lucchesi cacciassero il loro Signore. Era in Lucca (come di sopra dicemmo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese. costui con l'auttorità del Conte, pratticò co i cittadini la rouina di Pagolo. Capi della congiura furono Pietro Cennami, & Giouanni da Chiuizano. Trouauasi il Conte alloggiato fuora della terra in sul Serchio, e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di XL di notte armati andarono à trouar Pagolo: al romore de' quali, fattosi incontro tutto attonito, domandò della cagione della uenuta loro; alquale Piero Cennami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, e condotti co i nimici intorno à morire di ferro, e di fame. E però erano deliberati di uoler per l'auuenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui della città, & il tesoro di quella: à iquali Pagolo rispose, che il tesoro era cõsumato, le chiaui, & egli erano in loro podestà. E gli pregaua di questo so-

lo, che fussero contenti, così come la sua Signoria era cominciata, & uiuuta senza sangue, così senza sangue finisca. Fu dal Conte Francesco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, iquali morirono dipoi in prigione. La partita del Conte haueua lasciata libera Lucca dal tiranno, & i Fiorentini dal timere delle genti sue, onde che quelli si preparauano alle difese, & quelli altri ritornarono alle offese, & haueuano eletto per Capitano il Conte d'Vrbino, ilquale strignendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi à ricorrere al Duca, ilquale sotto il medesimo colore haueua mandato il Conte, mandò in loro aiuto Nicolo Piccinino. A' costui, uenendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incontro in su'l Serchio, & al passare di quello uennero alla zuffa, & ui furono rotti. Et il Commissario con pochi delle nostre genti si saluò à Pisa. Questa rotta contristò tutta la nostra città, e perche l'impresa era stata fatta dall'uniuersale, non sappendo i popolani contra chi uolgersi, ca'unniauano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata, & resuscitarono i carichi dati à Messer Rinaldo, ma piu che alcuno era lacero Messer Giouanni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto dopò la partita del Conte Francesco ultimare la guerra: ma ch'egli era stato corrotto cō denari, e come ne haueua mādati à casa una soma, e allegauano chi gli haueua portati, e chi riceuuti. Andarono tanto alto questi rumori, e queste accuse, che'l Capitano del popolo mosso da queste publiche uoci, e da quelli della parte contraria spinto, lo citò. Comparse Messer Giouanni tutto pieno di sdegno: donde i parēti suoi per honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandonò l'impresa. I Lucchesi dopò la uittoria non solamente rihebbero le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado

Nicolo piccinino agente del Duca.

di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaua, Liuorno, e Librafatta. Et se non fusse stata scoperta una congiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua ancho quella città. I Fiorentini riordinarono le lor genti, e fecero loro Capitano Micheletto allieuo di Sforza. Dall'altra parte il Duca seguitò la uittoria, e per poter con piu forze affliggere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Sanesi, & il Signor di Piombino si collegassero alla difesa di Lucca, & che soldassero Nicolo Piccinino per loro Capitano: laqual cosa lo fece in tutto scoprire. Donde che i Venitiani, & i Fiorentini rinouarono la lega, & la guerra si cominciò à far apertamente in Lombardia, & in Toscana, e nell'una, e nell'altra prouincia seguirono con uaria fortuna uarie zuffe, tanto che stracco ciascuno, si fece di Maggio nel MCCCCXXXIII l'accordo fra le parti. Per ilquale i Fiorentini, Lucchesi, e Sanesi, che haueuano nella guerra occupati piu castella l'uno all'altro, le lasciarono tutte, e ciascuno tornò nella possessione delle sue. Mentre che questa guerra si trauagliaua, ribolliuano tutta uia i maligni humori delle parti di dentro, e Cosimo de' Medici dopò la morte di Giouanni suo padre con maggior animo nelle cose publiche, e con maggior studio, e piu liberalità con gli amici, che non haueua fatto il padre, si gouernaua. in modo che quelli, che per la morte di Giouanni s'erano rallegrati, uedendo qual era Cosimo si contristauano. Era Cosimo huomo prudentissimo, di graue, e grata presenza, tutto liberale, tutto humano, ne mai tentò alcuna cosa contra la parte, ne contra lo stato: ma attendeua à beneficar ciascuno, e con la liberalità sua farsi partigiani assai cittadini. Di modo che l'essempio suo accresceua carico à quelli che gouernauano, egli giudicaua per questa uia, ò uiuere in Firenze, potente, e sicuro quanto alcun'altro, ò uenendosi per

1433.

l'ambitione degli auuersarij allo straordinario essere & con l'armi, & con i fauori superiore. Grandi istrumenti ad ordire la potenza sua furono Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci. Di costoro Auerardo con l'audacia, e Puccio con la prudenza, & sagacità, fauori, e grandezza gli somministrauano. Et era tanto stimato il consiglio, & il giudicio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata. Da questa cosi diuisa città fu fatta l'impresa di Lucca, nella qual s'accesero gli humori delle parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che hauesse fauorita: nõdimeno ne' gouerni d'essa erano mãdati assai di quelli della parte auuersa, come huomini piu reputati nello stato: à che non potẽdo Auerardo de' Medici, & gli altri rimediare attendeuano con ogni arte, & industria à calunniarli, & se perdita alcuna nasceua, (che ne nacquero molte) era non la fortuna, ò la forza del nemico: ma la poca prudenza del Commissario accusata. Questo fece aggrauar i peccati d'Astor Gianni. Questo fece sdegnar messer Rinaldo de gli Albizi, & partirsi dalla sua commissione senza licenza. Questo medesimo fece richiedere dal Capitano del popolo Messer Giouanni Guicciardini. Da questo tutti gli altri carichi, che à i Magistrati, & à i Commissarij si dettero, nacquero: perche i ueri s'accresceuano, & i non ueri si fingeuano, & i ueri, & i non ueri da quel popolo, che ordinariamente gli odiaua, erano creduti. Queste cosi fatte cose, e modi straordinarij di procedere, erano ottimamente da Nicolo da Vzano, & da gli altri Capi della parte conosciuti, & molte uolte haueuano insieme ragionato de' rimedij, et non ce gli trouauano: perche pareua loro, il lasciar crescere la cosa, pericoloso; & il uolerla urtare, difficile.

Et Nicolo da Vzano era il primo, alquale non piaceuano le uie straordinarie, onde che uiuendosi con la guerra fuora, e con questi trauagli dentro, Nicolo Barbadori uolendo dispor re Nicolo da Vzano ad acconsentire alla ruina di Cosimo l'= andò à trouare à casa, doue tutto pensoso in uno studio solo dimoraua, e lo confortò con quelle ragioni seppe addurre mi gliori, à uoler conuenir con Messer Rinaldo à cacciar Cosimo: alquale Nicolo da Vzano rispose in questa sentenza. E si fa= rebbe per te, per la tua casa, e per la nostra Republica che tu, & gli altri che ti seguono in questa oppenione, hauessero piu tosto la barba d'ariéto, che d'oro, come si dice, che hai tu: per che i loro consigli procedendo da capo canuto, e pieno d'espe= rienza, sarebbero piu sauij, e piu utili à ciascheduno. E mi pare, che coloro che pésano di cacciare Cosimo di Firenze, hab bino prima che ogni cosa à misurar le forze loro, e quelle di Cosimo. Questa nostra parte uoi l'harete battezata la parte de' nobili, e la contraria quella della plebe: quando la uerità corrispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria dubbia, e piu tosto douerémo temer noi, che sperare mossi da l'essempio dell'antiche nobilità di questa città, lequali dalla ple be sono state spente, ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, e quella de gli auuersarij in tera. La prima cosa Neri di Gino, e Nerone de Nigi due de pri mi cittadini nostri, non se sono mai dichiarati in modo che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro. sonci assai fami glie, anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de' fra= telli, ò de' congiunti disfauoriscono noi, e fauoriscono loro. Io te ne uoglio ricordare alcuno de' piu importanti, gli altri considerarai tu per te medesimo. De' figliuoli di Messer Ma so de gli Albizi, Lucca per inuidia di Messer Rinaldo s'è git=

tato dalla parte loro. In casa i Guicciardini de' figliuoli di Messer Luigi, Piero è nemico à Messer Giouanni, e fauorisce gli àuuersarij nostri. Tomaso, e Nicolo Soderini apertamente per l'odio partano à Francesco loro zio, ci fanno contra. In modo che se si considererà bene, quali sono loro, e quali siamo noi, io non so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. E se fusse perche loro sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior conditione, e loro in migliore: e in tanto, che se si uiene all'armi, ò à partiti, noi non siamo per poter resistere. E se noi stiamo anchora nella dignità nostra, nasce dalla reputatione antica di questo stato, laquale si ha per L anni conseruata: ma come e si uenisse alla proua, e che si scoprisse la debbolezza nostra, noi ce la perderẽmo. E se tu dicessi, che la giusta cagione che ci muoue, accrescerebbe à noi credito, & à loro lo torrebbe: ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, e creduta da altri, come da noi; il che è tutto il concrario: perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata in sul sospetto, che non si faccia Prencipe di questa città, se questo sospetto noi l'habbiamo, non l'hanno gli altri: anzi (che è peggio) accusano noi di quello che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo, che ce lo fanno sospetto, sono, perche egli serue de' suoi danari ciascuno, e non solamente i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini, ma i condottieri: perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino, che ha bisogno di Magistrati: perche e tira con beniuolenza, ch'egli ha nell'uniuersale, questo, e quell'altro amico à maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciarli, perche egli è piatoso, offitioso, liberale, e amato da ciascuno. Dimmi un poco qual legge è quella, che prohibisca, ò che biasimi, ò danni ne gli

huomini la pietà, la liberalità, l'amore? & benche ſiano mo-
di tutti, che tirino gli huomini uiolando al principato, nõdime
no e non ſono creduti coſi, ne noi ſiamo ſufficienti à dargli ad
intendere: perche i modi noſtri ci hanno tolta la fede, & la
città, che naturalmente è partigiana, & per eſſere uiuuta ſem
pre in parte corrotta, non puo preſtar gli orecchi à ſimili ac-
cuſe. Ma poniamo, che ui riuſciſſe il cacciarlo, che potrebbe (ha
uendo una Signoria propitia) riuſcire facilmente, come potre-
ſte uoi mai tra tanti ſuoi amici, che ci rimarrebbero, & arde
rebbero del deſiderio della tornata ſua, ouuiare che non ci ri-
tornaſſe? Queſto ſarebbe impoſſibile, perche mai (ſendo tan-
ti, & hauendo la beniuolenza uniuerſale) non ue ne potreſte
aſſicurare. E quanti piu de' primi ſcoperti ſuoi amici cacciaſ
ſi, tanti piu nemici ui fareſte: in modo che dopò poco tempo e
ſi ritornarebbe, & ne hareſte guadagnato queſto, che uoi l'ha
reſte cacciato buono, e tornerrebbeci cattiuo. Perche la natu-
ra ſua ſarebbe corrotta da quelli, che lo reuocaſſero, à iqua-
li ſendo obbligato non ſi potrebbe oppore & ſe uoi diſegnaſ-
ſi di farlo morire, non mai per uia di magiſtrati ui riuſcirà:
perche i danari ſuoi, gli animi uoſtri corruttibili ſempre lo ſal
ueranno. Ma poniamo che muoia, ò cacciato nõ torni, io non
ueggo, che acquiſto ci facci dentro la noſtra Republica perche
s'ella ſi libera da Coſimo, la ſi fa ſerua à Meſſer Rinaldo, &
io per me ſono un di quelli, che deſidero che niuno cittadino di
potenza, & d'auttorità ſuperi l'altro. Ma quando alcuni di
queſti due haueſſe à preualere, io non ſo qual cagione mi fa-
ceſſe amare piu Meſſer Rinaldo, che Coſimo. Ne ti uoglio
dir altro ſe non che Dio guardi queſta città che alcuno ſuo
cittadino ne deuenti Prencipe: ma quando pure i peccati no
ſtri lo meritaſſero, la guardi di hauer ad obbidire à lui. Non

uoler dunque consigliare che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dannoso, ne credere (accompagnato da pochi) poter opporci alla uoglia di molti: perche tutti questi cittadini parte per ignoranza, parte per malitia sono à uendere questa Republica apparecchiati: & è in tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hanno trouato il comperatore. Gouernati per tanto per il mio consiglio, attendi à uiuere modestamente, & harai, quanto alla libertà, cosi à sospetto quelli della parte nostra, come quelli dell'auuersa, & quando trauaglio alcuno nasca, uiuendo neutrale, sarai à ciascuno grato, e cosi giouerai à te, e non nocerai alla patria. Queste parole raffrenarono alquanto l'animo del Barbadoro. in modo, che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca: ma seguita la pace, & con quella la morte di Nicolo da Vzano, rimase la città senza guerra, e senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori. e Messer Rinaldo, parẽdogli esser rimaso solo Prencipe della parte, non cessaua di pregare, & infestare tutti i cittadini, i quali credeua potessero essere Cõfalonieri, che si armassero à liberar la patria di quel l'huomo, che di necessità per la malignità de' pochi, e per l'ignoranza de' molti la conduceua in seruitu. Questi modi tenuti da Messer Rinaldo, e quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa, teneuano la città piena di sospetto, e qualunque uolta si creaua un Magistrato, si diceua publicamente, quanti dell'una, e quanti dell'altra parte ui sedeuano, e nella tratta de' Signori staua tutta la città solleuata. Ogni caso, che ueniua dauanti à i Magistrati (anchora che minimo) si riduceua fra loro in garra: i secreti si publicauano, cosi il bene, come il male si fauoriua, e disfauoriua, i buoni, come i cattiui erano ugualmente lacerati, niuno Magistrato faceua l'officio

morte di Nicolo da Uzano

ſuo. Stando adunque Firéze in queſta confuſione, et M. Rinal
do in quella uoglia d'abbaſſare la potenza di Coſimo. E ſap-
pendo come Bernardo Guadagni poteua eſſere Confaloniere,
pagò le ſue grauezze, accioche il debito publico non gli toglieſ
ſe quel grado. Venutoſi dipoi alla tratta de' Signori, fece la
fortuna amica alle diſcordie noſtre, che Bernardo fu tratto Có
faloniere, per ſedere il Settembre, e l'Ottobre: ilquale Meſſer
Rinaldo andò ſubito á uiſitare, e gli diſſe, quanto la parte de'
nobili, e qualunque deſideraua ben uiuere, s'era rallegrato
per eſſer lui peruenuto á quella dignitá: e che á lui s'apparte
neua operar in modo, che non ſi fuſſero rallegrati in uano.
Moſtrogli dipoi i pericoli, che nella diſunione ſi correuano, e
come non era altro rimedio all'unione, che ſpegnere Coſimo:
perche ſolo quello per i fauori, che dalle immoderate ſue ric-
chezze naſceuano, gli teneua infermi, e che s'era condotto tan
to alto, che ſenon ui ſi prouedeua, ne diuentarebbe Prencipe:
e come ad un buono cittadino s'apparteneua rimediarui, chia
mare il popolo in piazza, ripigliar lo ſtato per rendere alla
patria la ſua libertá. Ricordogli che Meſſer Salueſtro de'
Medici potette ingiuſtamente frenare la grandezza de' Guel-
fi, á i quali per il ſangue da i loro antichi ſparſo s'apparte-
neua il gouerno: e che quello ch'egli potette contra tanti in-
giuſtamente fare, potrebbe ben far eſſo giuſtamente contra
un ſolo. Confortollo á non temere, perche gli amici con l'ar
mi ſarebbero preſti per aiutarlo. della plebe, che l'adoraua
non teneſſe conto: perche non trarrebbe Coſimo da lei altri fa
uori, che ſi traheſſe gia Meſſer Giorgio Scali: ne delle ſue ric
chezze dubitaſſe: perche quando fia in podeſtá de' Signori le
ſaranno loro, e conchiuſegli, che queſto fatto farebbe la Repu-
blica ſecura, & unita, e lui glorioſo. allequali parole Bernar-

do rispose brieuemente. Come giudicaua cosa necessaria, fare quanto egli diceua: e perche il tempo era da spenderlo in operare, attendesse à prepararsi con le forze, per esser presto, persuaso ch'egli hauesse i compagni. Preso che hebbe Bernardo il Magistrato, disposti i compagni, e conuenuto con Messer Rinaldo, citò Cosimo: ilquale (anchora che ne fusse da molti sconfortato) comparì, confidatosi piu nell'innocenza sua, che nella misericordia de' Signori. Come Cosimo fu in palagio, e sostenuto, Messer Rinaldo con molti armati uscì di casa, & appresso à quello tutta la parte, e ne uennero in piazza: doue i Signori fecero chiamar il popolo, e crearono CC huomini di Balia, per riformar lo stato della città. Nellaqual Balia come prima si potette, si trattò della riforma, e della uita, e della morte di Cosimo. Molti uoleuano, che fusse mandato in esilio, molti morto, molti altri taceuano ò per compassione di lui, ò per paura di loro. I quali dispareri non lasciauano conchiudere alcuna cosa. E nella torre del palagio un luogo tanto grande, quanto patisce lo spatio di quella, chiamato l'Alberghettino, nelqual fu rinchiuso Cosimo, e dato in guardia à Federigo Malauolti: dalqual luogo sentendo Cosimo far il parlamento, & il romor dell'armi, che in piazza si faceua, & il sonare spesso à Balia, staua con sospetto della sua uita: ma poi anchora temeua, che straordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in IIII giorni non haueua uoluto mangiare altro, che un poco di pane. Della qual cosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubbiti Cosimo di non essere auuelenato, e fai te morire di fame: è poco honore à me, credendo, che io uolesse tenere le mani ad una simile sceleratezza. Io non credo, che tu habbi à perdere la uita, tanti

amici hai in palagio, e fuore: ma quando pure hauessi à per
derla, uiui sicuro, che pigliaranno altri modi, che usar me
per ministro à tortela: perche io non uoglio bruttarmi le ma
ni nel sangue d'alcuno, e massime del tuo, che non mi offen=
desti mai. Sta per tãto di buona uoglia, prendi il cibo, e man
tienti uiuo à gli amici, & alla patria. E perche con maggior
fidanza possi farlo, io uoglio delle cose tue medesime mangiar
teco. Queste parole tutto confortarono Cosimo, e con le lagri
me à gli occhi abbracciò, e basciò Federigo, e con uiue & effi
caci parole ringratiò quello di si pietoso, & amoreuole officio,
offerendo essergli gratissimo, se mai dalla fortuna glie ne fus
se data occasione. Sendo adunque Cosimo alquanto riconfor
tato, e disputandosi il caso suo tra i cittadini, occorse, che Fede
rigo per dargli piacere, condusse à cena seco uno famigliare
del Confaloniere chiamato il Farganaccio huomo sollazzeuo=
le, e faceto. Et hauendo quasi che cenato, Cosimo, che pensò
ualersi della uenuta di costui (perche benissimo lo conosceua)
accennò Federigo, che si partisse: ilquale intendendo la cagio
ne finse d'andar per cose, che mancassero à fornir la cena,
e lasciati quelli soli, Cosimo dopò alquante amoreuoli parole
usate al Farganaccio, gli dette un contrasegno, e gli impose,
che andasse allo spedalingo di S. Maria Nuoua per mille e
cento ducati, cento ne prendesse per se, e mille ne portasse al
Confaloniere, e pregasse quello, che presa honesta occasione,
gli uenisse à parlare. Accettò costui la commissione: i dana=
ri furono pagati: donde Bernardo ne diuentò piu humano,
e ne seguì, che Cosimo fu confinato à Padoua contra la uo=
glia di Messer Rinaldo, che lo uoleua spegnere. Fu anchora
confinato Auerardo, e molti della casa de' Medici, e con quel=
li Puccio, e Giouanni Pucci. E per sbigottire quelli, che erano

mal contenti dell'esilio di Cosimo, dettero Balia à gli Otto di guardia, et al Capitano del popolo, dopò lequali deliberationi Cosimo à di III d'Ottobre nel MCCCCXXXIII uenne dinanzi à i Signori, da iquali gli fu denuntiato il confine, confortondolo all'ubbiddire, quando ei non uolesse, che piu aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse. Accettò Cosimo con uistà allegra il confine, affermando, che douunque quella Signoria lo mandasse era per stare uolentieri: pregaua bene, che poi gli haueua conseruata la uita, glie ne difendesse: perche sentiua essere in piazza molti, che desiderauano il sangue suo. Offerse dipoi in qualunque luogo doue fusse alla città, al popolo, & alloro Signorie se, e le sustanze sue. Fu dal Confaloniere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che uenisse la notte, dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accompagnare à confini. Fu douunque passò, riceuuto Cosimo honoreuolmente, e da i Vinitiani publicamente uisitato, e non come sbandito, ma come posto in supremo grado, honorato. Rimasa Firenze uedoua d'un tãto cittadino, e tanto uniuersalmente amato, era ciascun sbigottito, e parimente quelli, che haueuano uinto, e quelli che erano uinti, temeuano. Donde che Messer Rinaldo dubitãdo del suo futuro male, per non mãcare à se, et alla parte ragunati molti cittadini amici, disse à quelli, che uedeua apparecchiata la ruina loro, per essersi lasciati uincere da i prieghi, dalle lacrime, e da' danari de' loro nimici, e non s'accorgeuano, che poco dipoi haranno à pregare, e piãgere eglino, e che i loro prieghi non saranno uditi, e delle loro lagrime non troueranno chi habbia compassione, e de' danari presi restituiranno il capitale, e pagheranno l'usura con tormenti, morti, & esilij. E che egli era molto meglio essersi stati, che

1433.

hauer lasciato Cosimo in uita, e gli amici suoi in Firẽze: per che gli huomini grandi ò e non s'hanno à toccare, ò tocchi à spegnere: ne ci uedeua altro rimedio, che farsi forti nella città, accioche risentendosi i nimici (che si risentiranno presto) si potesse cacciargli con l'armi, poi che co i modi ciuili non se n'erano potuti mandare. E che'l rimedio era quello, che molto tempo innanzi haueua ricordato di riguadagnarsi i grandi, rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della città, e farsi forte con questa parte: perche i loro auuersarij s'erano fatti forti con la plebe. E come per questo la parte loro sarebbe piu gagliarda, quanto in quella sarebbe piu uita, piu uertu, piu animo, e piu credito, affermando, che se questo ultimo, & uero rimedio non si pigliaua, non uedeua con quale altro modo si potesse conseruare uno stato fra tanti nimici, e conosceua una propinqua rouina della parte loro, e della città. A' che Mariotto Baldouinetti uno de' ragunati s'oppose, mostrando la superbia de' grãdi, e la natura loro insopportabile: e che non era da ricorrere sotto una certa tirannide loro, per fuggire i dubbij pericoli della plebe. Donde che Messer Rinaldo ueduto il suo consiglio, non esser udito, si dolse della sua suentura, e di quella della sua parte, imputando ogni cosa piu à i cieli, che uoleuano cosi, che all'ignoranza, e cecità de gli huomini. Standosi la cosa adunque in questa maniera, senza fare alcuna necessaria prouisiõe, fu trouata una lettera scritta da Messer Agnolo Acciaiuoli à Cosimo, laquale gli mostraua la dispositione della città uerso di lui, e lo confortaua à fare, che si mouesse qualche guerra, & à farsi amico Nero di Gino: perche giudicaua, che come la città hauesse bisogno di denari, non si trouarebbe chi la seruisse, et uerrebbe la memoria sua à rinfrescarsi ne' cittadini, & il desiderio di farlo ritornare. E se

Neri si smembrasse da Messer Rinaldo, quella parte indebboli rebbe tanto, che la non sarebbe sufficiente à difendersi. Questa lettera uenuta alle mani de' Magistrati fu cagione che Messer Agnolo fusse preso, collato, e mandato in esilio. Ne per tale essempio si frenò in alcuna parte l'humore, che fauoriua Cosimo. Era di gia girato quasi che l'anno dal dì, che Cosimo era stato cacciato, & uenendo il fine di Agosto nel M CCCC XXXIIII fu tratto Confalonieri per li due mesi futuri Nicolo di Cocco, e con quello Otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauentò Messer Rinaldo, e tutta la sua parte. E perche auanti, che i Signori prendino il Magistrato, eglino stanno tre giorni priuati, Messer Rinaldo fu di nuouo co i Capi della parte sua, e mostrò loro certo, e propinquo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e fare, che Donato Velluti, ilquale allhora sedeua Confaloniere, ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del Magistrato, e se ne creasse de' nuoui à proposito dello stato, e s'ardessero le borse, e con nuoui Squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo uiolento, e da tirarsi dietro troppo carico. Et tra quelli, à chi e dispiacque fu Messer Palla Strozzi, ilquale era huomo quieto, gentile, & humano, e piu tosto atto alli studij delle lettere, che à frenare una parte, & opporsi alle ciuili discordie. E però disse, che i partiti ò astuti, ò audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi difficili nel trattargli, e nel finirgli dannosi: & che credeua, che'l timore delle nuoue guerre di fuori, sendo le genti del Duca in Romagna sopra i confini nostri farebbe, che i Signori pensarebbero piu à quelle, che alle discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uolesse-

1434

ro alterare, ilche non poteuano fare, che non s'intendesse, sem
pre si sarebbe à tempo à pigliar l'armi, & esseguire quanto
paresse necessario per la salute commune. Ilche facendosi per
necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e me
no carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero en=
trare i nuoui Signori, e che si uigilassero i loro andamenti:
e quando si sentisse cosa alcuna contra la parte, ciascuno pi=
gliasse l'armi, e conuenisse alla piazza di S. Pulinare luo=
go propinquo al palagio: donde potrebbero poi cōdursi do=
ue paresse loro necessario: Partiti con questa conchiusione i Si
gnori nuoui entrarono in Magistrato, & il Confaloniere per
darsi riputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero op=
porsegli, condannò Donato Velluti suo antecessore alle carce=
re, come huomo, che si fusse ualuto de' danari publici. Dopò
questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, e trouatis
gli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici
giudicaua Capi: da iquali sendo riscaldato, citò Messer Rinal
do, Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori, come principali del
la parte auuersa. Dopò laqual citatione pensò Messer Rinal=
do, che non fusse da ritardar piu, & uscì fuora di casa con
gran numero d'armati, colquale si congiunse subito Ridolfo
Peruzzi, e Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti al=
tri cittadini, & assai soldati, che in Firenze senza soldo si tro
uauano, e tutti si fermarono secondo la conuentione fatta al
la piazza di S. Pulinare. Messer Palla Strozzi, anchora
che hauesse ragunate assai genti non uscì fuori, il simile
fece Messer Giouanni Guicciardini, donde che Messer Rinal=
do mandò à sollecitargli, & à riprendergli della loro tar=
dità. Messer Giouanni rispose, che faceua assai guerra alla
parte nimica, se ne teneua con lo starsi in casa, che Piero suo
fratello

fratello non uſciſſe fuora à ſoccorrere il palagio. Meſſer Pal la dopò molte ambaſciate fattegli uenne à S. Pulinare à cauallo, con due à pie, e diſarmato: alquale Meſſer Rinaldo ſi fece incōtra, e forte lo ripreſe della ſua negligenza, e che'l non conuenire con gli altri naſceua ò da poca fede ò da poco animo, e l'uno, e l'altro di queſti carichi doueua fuggir uno huomo, che uoleſſe eſſer tenuto di quella ſorte, era tenuto egli. E ſe credeua per non far ſuo debito cōtra la parte, che gli inimici ſuoi (uincendo) gli perdonaſſero ò la uita, ò l'eſilio, ſe n'ingannaua. E quanto s'aſpettaua à lui, uenendo alcuna coſa ſiniſtra, ci harebbe queſto contento di non eſſer mancato innanzi al pericolo col conſiglio, & in ſu'l pericolo con la forza. Ma à lui, & à gli altri ſi raddoppieriano i diſpiaceri, penſando d'hauere tradita la patria loro tre uolte, l'una quando ſaluarono Coſimo: l'altra quando non preſero i ſuoi conſigli: la terza allhora di non la ſoccorrere con l'armi. Allequali parole Meſſer Palla non riſpoſe coſa, che da i circōſtanti fuſſe inteſa, ma mormorando uolſe il cauallo, e tornoſſene à caſa. I Signori ſentendo Meſſer Rinaldo, e la ſua parte hauer preſe l'armi, & uedendoſi abbandonati, fatto ſerrare il palagio, & priui di conſiglio, non ſapeuano, che farſi. Ma ſopraſtando Meſſer Rinaldo à uenir in piazza, per aſpettar quelle forze, che non uennero, tolſe à ſe l'occaſione del uincere, e dette animo à loro à prouederſi, et à molti cittadini d'andare à quelli, e confortargli à uoler uſar termini, che ſi poſaſſero l'armi. Andarono adunque alcuni meno ſoſpetti da parte de' Signori à Meſſer Rinaldo, e diſſero: che la Signoria non ſapeua la cagione, perche queſti moti ſi faceſſero, e che non haueua mai penſato d'offenderlo, e ſe ſi era ragionato di Coſimo, nō ſi era pēſato à rimetterlo: e ſe queſta era la cagione del ſoſpetto, che

gli assicurarebbero, & che fussero contenti uenir in palagio, & che sarebbero ben ueduti, & compiaciuti d'ogni loro dimanda. Queste parole non fecero mutar di proposito Messer Rinaldo; ma diceua uolere assicurarsi col fargli priuati, & dipoi à beneficio di ciascuno si riordinasse la città. Ma sempre occorre, che doue l'auttorità sono pari, & i pareri siano diuersi, ui si risolue rade uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzi mosso dalle parole di quelli cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua cittá di sangue, & però uoleua obbidire alla Signoria, & con le sue genti n'andò in palagio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque Messer Rinaldo à Santo Pullinare, il poco animo di Messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta à Messer Rinaldo la uittoria dell'impresa, & erano comintiati gli animi de' cittadini, che lo seguiuano à mancare di quella prima caldezza, à che s'aggiunse l'auttorità del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo, il quale sentendo questi tumulti, et parendogli suo officio il quietargli, mandò Messer Giouanni Vitelleschi Patriarca amicissimo di Messer Rinaldo à pregarlo, che uenisse à lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne auttorità, ne fede à farlo contento, e sicuro senza sangue & danno de' cittadini. Persuaso per tanto Messer Rinaldo dall'amico con tutti quelli, che armati lo seguiuano n'andò à Santa Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Alquale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, et che si ordinarebbero le cose, quando posasse l'armi, come à quello paresse. Messer Rinaldo, hauendo ueduto

ta la freddezza di Messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzi, scarso di miglior partito, si rimisse nelle braccia sue, pensando pure, che l'auttorità del Papa l'hauesse à perseuerare. Onde che'l Papa fece significare à Nicolo Barbadori, & à gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero à posar l'armi: perche Messer Rinaldo rimaneua col Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, alla qual uoce ciascuno si risoluè, & si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero à pratticar l'accordo per mezzo del Papa, & da l'altra parte mandarono secretamente nella montagna di Pistoia per fanterie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenire di notte in Firenze, & presi i luoghi forti della città, chiamarono il popolo in piazza, & crearono nuoua Balia, laquale come prima si ragunò, restituì Cosimo alla patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, & della parte nemica confinò Messer Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzi, Nicolo Barbadori, & Messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini, & in tanta quantità, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuò d'huomini da bene, ma di ricchezze, & d'industria. Il Papa uedendo tanta rouina sopra di coloro: iquali per i suoi prieghi hauieno posate l'armi, ne restò malissimo contento, e con Messer Rinaldo si dolse dell'ingiuria fattagli sotto la sua fede, & lo confortò à patienza, & à sperare bene per la uarietà della fortuna, alquale Messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueuano credere, m'hanno prestata, & la troppa che io ho prestata à uoi, ha me, & la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che d'alcuno mi

nota.

dolgo, poi ch'io credetti, che uoi, ch'eri ſtato cacciato dalla patria uoſtra, poteſſi tener me nella mia. De' giuochi della fortuna io n'ho aſſai buona eſperienza, & come io ho poco confidato nelle proſperità, coſi l'auuerſità meno me offendono. Et ſo che, quando le piacera, la mi ſi potra moſtrar piu lieta. Ma quando mai non le piaccia io ſtimarò ſempre poco uiuere in una città, doue poſſino meno le leggi, che gli huomini: perche quella patria è deſiderabile, nella quale le ſuſtanze, & gli amici ſi poſſono ſicuramente godere, non quella doue ti poſſino eſſere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij nelle tue maggiori neceſſità t'abbandonano. E ſempre à gli huomini ſauij, & buoni fu meno graue udire i mali della patria loro, che uedergli: & coſa piu glorioſa riputano eſſere uno honoreuole ribello, che uno ſchiauo cittadino. E partito dal Papa pieno di sdegno, ſeco medeſimo ſpeſſo i ſuoi conſigli, & la fredezza de gli amici riprendendo, ſe n'andò in eſilio. Coſimo dall'altra parte hauendo notitia della ſua reſtitutione, tornò in Firenze, & rade uolte occorſe, che uno cittadino tornando trionfante da una uittoria fuſſe riceuuto dalla ſua patria con tanto concorſo di popolo, & con tanta dimoſtratione di beniuolenza, con quanta fu riceuuto egli tornando dallo eſilio, & da ciaſcuno uolontariamente fu ſalutato benefattore del popolo, et padre della patria.

LIBRO QVINTO DELLE HISTOrie Fiorentine di Nicolò Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

OGLIONO le prouincie il piu delle uolte nel uariar ch'elle fanno dall'ordine uenire al disordine, & di nuouo dipoi dal disordine all'ordine trappassare: perche non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come l'arriuano in la loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino, & similmente scese che le sono, & per gli disordini all'ultima bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, conuiene, che salghino, & cosi sempre dal bene si scende al male, & dal male si sale al bene: perche la uertu partorisce quiete, la quiete otio, l'otio disordine, il disordine ruina, & similmente dalla ruina nasce l'ordine, dall'ordine uertu, da questa gloria, & buona fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lettere uengono dietro all'armi, & che nelle prouincie, & nelle città prima i Capitani, che i Filosofi nascono: perche hauendo le buone, & ordinate armi partorite uittorie & le uittorie quiete, non si puo la fortezza delli armati animi col piu honesto otio, che con quello delle lettere corrompere. Ne puo l'otio col maggiore, & piu pericoloso inganno, che con questo nelle città bene institute entrare: ilche fu da Catone (quando in Roma Diogene, e Carneade Filosofi mandati d'Athene Oratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Ilquale ueg

gendo come la giouentu Romana cominciaua con ammiratio ne à ſeguitargli, e conoſcendo il male, che da quello honeſto otio alla ſua patria ne poteua riſultare, prouidde, che niuno Filoſofo poteſſe eſſere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per queſti mezzi alla rouina, doue peruenute, e gli huomini per le battiture diuentati ſaui, ritornano (come è detto) all'ordine, ſe gia da una forza eſtraordinaria non ri mangono ſoffocati. Queſte cagioni fecero, prima medianti gli antichi Toſcani, dipoi i Romani hora felice, hora miſera l'Italia. Et auuenga, che dipoi ſopra le Romane ruine non ſi ſia edificato coſa, che l'habbia in modo da quelle ricomperata, che ſotto un uertuoſo Prencipato habbia potuto glorioſamente operare, nõdimeno ſurſe tanta uertu in alcuna delle nuoue città, e de' nuoui Imperij (iquali tra le Romagne ruine nacquero) che ſe bene uno non dominaſſe à gli altri, erano nondimeno in modo inſieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, e difeſero. Tra iquali Imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) non erano ne di auttorità, ne di potenza minori, anzi per eſſere poſti in mezzo d'Italia, ricchi, e preſti all'offeſe, ò eglino felicemente una guerra loro moſſa ſoſtentauano, ò ei dauano la uittoria à quello, col quale ei ſi accoſtauano. Dalla uertu adunque di queſti nuoui Prencipati, ſe non naquero tempi, che fuſſero per lunga pace quieti, non furono anche per l'aſprezza della guerra pericoloſi: perche pace non ſi puo affermare che ſia, doue ſpeſſo i Prencipati con l'armi l'uno, e l'altro s'aſſaltano: guerre anchora non ſi poſſono chiamar quelle, nelle quali gli huomini non s'ammazzano, le città non ſi saccheggiano, i Prencipati non ſi diſtruggono, perche quelle guerre in tanta debbolezza uennero, che le ſi cominciauano ſenza paura, trattauanſi ſenza peri

colo, e finiuansi senza danno. Tanto che quella uertu, che per una lunga pace si soleua nell'altre prouincie spegnere, fu dalla uiltà di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potra conoscere per quello, che da noi sara dal MCCCCXXXIIII al XCIIII descritto. Doue si uedrà come alla fine si aperse di nuouo la uia à i Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitu di quelli. E se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa non fieno (come quelle delli antichi) con ammiratione per la loro uertu, e grandezza lette, fieno forse per l'altre loro qualità con non minore ammiratione considerate: uedendo come tanti nobilissimi popoli da si debboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrerà ò fortezza di soldato, ò uertu di Capitano, ò amore uerso la patria di cittadino, si uedrà con quali inganni, con quali astutie, & arti, i Prencipi, i soldati, i Capi delle Republiche per mantenersi quella riputatione, che non haueuano meritata, si gouernauano, il che sara forse non meno utile, che si siano l'antiche cose à conoscere, perche se quelle i liberali animi à seguitarle accendono, queste à fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era l'Italia da quelli, che la commandauano intal termine condotta, che quando per la concordia de' Prencipi nasceua una pace, ò poco dipoi da quelli, che teneuano l'arme in mano, era perturbata, e cosi per la guerra acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la pace tra il Duca di Milano, e la lega l'anno MCCCCXXXIII i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Italia, Braccesca, e Sforzesca: di questa era Capo il Conte Francesco figliuolo di Sforza: dell'altra era Prencipe Nicolo Piccinino, e Nicolo Fortebraccio. A queste sette quasi tut-

1433

te l'altre armi Italiane s'accostauano, di queste la Sforzesca era in maggior preggio, si per la uertu del Conte, si per la promessa gli haueua il Duca di Milano fatta di madōna Biā ca sua naturale figliuola, la speranza del qual parentado reputatione grandissima gli arrecaua. Assaltarono adunque queste sette d'armati dopo la pace di Lombardia per diuerse cagioni Papa Eugenio: Nicolo Fortebraccio era mosso dall'antica nimicitia, che Braccio haueua sempre tenuta cō la Chiesa: il Conte per l'ambitione si moueua, tanto che Nicolo assalì Roma, & il Conte s'insignorì della Marca. Donde i Romani, per non uoler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, ilquale con pericolo, e difficultà fuggendo, se ne uenne in Firenze: doue considerato il pericolo, nel qual era, & uedendosi da i Prencipi abbandonato, iquali per cagione sua non uoleuano ripigliare quelle armi, che eglino haueuano con massimo desiderio posate, s'accordò con il Conte, e gli concesse la Signoria della Marca, anchora che il Conte all'ingiuria dell' hauerla occupata, ne hauesse aggiunto il dispreggio, perche nel segnare il luogo, doue scriueua à i suoi argenti le lettere con parole latine secondo il costume Italiano, diceua: Ex girfalco nostro firmiano, inuito Petro, & Paulo. ne fu contento alla concessione delle terre, che uolle esser creato Confaloniere della Chiesa, e tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio una pericolosa guerra, che una uituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguitò Nicolo Fortebraccio, & tra loro seguirono nelle terre della Chiesa per molti mesi uarij accidenti, iquali tutti piu à danno del Papa, e de' sudditi, che di chi maneggiaua la guerra seguiuano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano si conchiuse per uia di tregua un'accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nel

le terre della Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta à Roma, fu da Batista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazzò costui in Bologa alcuni della famiglia de' Grifoni, & il Gouernatore per il Papa con altri suoi nemici cacciò della città. E per tener con uiolenza quello stato, ricorse per aiuti à Filippo, & il Papa per uendicarsi dell'ingiuria gli domandò à i Venitiani, & à i Fiorentini. Furono l'uno, e l'altro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolo Piccinino: le genti Venitiane, e Fiorentine da Gattamelata, e Nicolo da Tolentino erano gouernate, e propinqui à Imola, uennero à giornata, nella quale i Venitiani, e Fiorentini furono rotti, e Nicolo da Tolentino mandato prigione al Duca: ilquale ò per fraude di quello, ò per dolor del riceuuto danno in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa uittoria, ò per esser debbole per le passate guerre, ò per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimenti la fortuna, e dette tempo al Papa, & à i Collegati di nuouo d'unirsi: iquali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, e fecero impresa di cacciare Nicolo Fortebraccio delle terre della Chiesa, per uedere se poteuano ultimar quella guerra, che in fauor del Ponfice haueuano incominciata. I Romani come uiddero il Papa gagliardo in su' campi, cercarono d'hauer seco accordo, e trouaronlo, e riceuerono un suo Commissario. Possedeua Nicolo Fortebraccio tra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, Città di Castello, & Ascesi. In questa terra (non potendo Nicolo stare in campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assediò, & andando l'ossidione in lunga (perche Nicolo uirilmente si difendeua) parue al Duca necessario ò impedire alla lega quella uittoria, ò ordinarsi dopo quella à difendere

le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte dall'assedio, comandò à Nicolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordinò al Conte prohibisse à Nicolo il passo, ilquale era di gia con lo essercito suo à Furlì. Il Conte dall'altra parte mosso con le sue genti, e ne uenne à Cesena, hauendo lasciato à Lione suo fratello la guerra della Marca, e la cura delli stati suoi: e mentre che Piccinino cercaua di passare, & il Conte d'impedirlo, Nicolo Fortebraccio assaltò Lione, e con grande sua gloria prese quello, e le sue genti saccheggiò. E seguitando la uittoria occupò con il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto contristò assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, e lasciato parte dell'essercito all'incontro di Piccinino, col restante n'andò alla uolta de Fortebraccio, e quello combattè, et uinse: nellaqual rotta Fortebraccio rimase prigione, e ferito, dellaqual ferita morì. Questa uittoria restituì al Pontefice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio gli erano state tolte, e ridusse il Duca di Milano à domandar pace, laquale per il mezzo di Nicolo da Esti Marchese di Ferrara si conchiuse: nella quale le terre occupate in Romagna dal Duca si restituirono alla Chiesa: e le genti del Duca si ritornarono in Lombardia: e Batista da Canneto, come interuiene à tutti quelli, che per forze, & uertu d'altri si mantengono in un stato, partite che furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le forze, & uertu sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì. Doue M. Antonio Bentiuogli capo della parte auuersa ritornò. Tutte queste cose nel tempo dell'esilio di Cosimo seguirono, dopò la cui tornata quelli, che l'haueuano rimesso, e tanti ingiuriati cittadini, pensarono senza alcun ri-

ſpetto d'aſſicurarſi dello ſtato loro. E la Signoria, laqual nel Magiſtrato il Nouembre, e Decembre ſuccedette, non contenta à quello, che da i ſuoi anteceſſori in fauor della parte, era ſtato fatto, prolongò, e permutò i confini à molti, e di nuouo molti altri ne confinò. Et à cittadini non tanto l'humore delle parti noceua, ma le ricchezze, i parenti, e l'amicitie priuate. E ſe queſta proſcrittione dal ſangue fuſſe ſtata accompagnata, harebbe à quella d'Ottauiano, ò Silla renduto ſimilitudine, anchora che in qualche parte nel ſangue ſi intingeſſe: perche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, & IIII altri cittadini, tra iquali fu Zanobi Belfrategli, e Coſimo Barbadori hauendo paſſati i confini, e trouandoſi à Vinegia, i Vinitiani ſtimando piu l'amicitia di Coſimo, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno uilmente morti: laqual coſa dette gran riputatione alla parte, e grandiſſimo terrore à i nimici. Conſiderato, che ſi potente Republica uendeſſe la libertà ſua à i Fiorentini, il che ſi credette haueſſe fatto non tanto per beneficar Coſimo, quanto per accendere piu le parti in Firenze, e fare, mediante il ſangue, la diuiſione della città noſtra piu pericoloſa: perche i Vinittani nõ uedeuano altra oppoſitione alla loro grandezza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la città di nimici, ò ſoſpetti allo ſtato, ſi uolſero à beneficar nuoue genti, per far piu gagliarda la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque altro ſi trouaua ribelle alla patria reſtituirono: tutti i grandi, eccetto pochiſſimi nell'ordine popolare riduſſero: le poſſeſſioni de' ribelli fra loro per picciolo pretio diuiſero. Appreſſo à queſto con le leggi, e nuoui ordini ſi affortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahendo delle borſe i nimici, e riempiendole d'amici loro. Et ammoniti dal=

le rouine delli auuersarij, giudicando che non bastassino li Squittini scelti à tener fermo lo stato loro, pensarono, che i magistrati, iquali del sangue hanno auutorità, fussero sempre de' Prencipi della setta loro: e però uolleno, che gli accopiatori preposti all'imborsatione de' nuoui Squittini, insieme con la Signoria uecchia hauessero auttorità di creare la nuoua. Detter o à gli Otto di guardia auttorità sopra il sangue e prouiddero, che i confinati finito il tempo non potessero tornare, se prima de' Signori, e collegi, che sono in numero XXXVII non se ne accordauano XXXIIII alla restitutione: lo scriuere loro, e da quelli riceuere littere prohibirono: & ogni parola, ogni cenno, ogni usanza, che à quelli, che gouernauano fusse in alcuna parte dispiaciuta, era grauissimamente punita. E se in Firenze rimase alcuno sospetto, ilquale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono afflitto: & in poco tempo hauendo cacciata, & impouerita tutta la parte nimica dello stato loro s'assicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per torgli à quelli, che designassero offendergli, con il Papa, Vinitiani, & il Duca di Milano à difensione delli stati si collegarono. Stando adunque in questa forma le cose di Firenze, morì Giouanna Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, ilquale per l'amicitia haueua con molti Baroni, si preparaua ad occupar quel Regno. I Napolitani, e molti Baroni fauoriuano Rinieri, il Papa dall'altra parte non uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per un suo gouernatore s'amministrasse. Venne per tanto Alfonso nel Regno, e fu dal Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con ani-

mo(hauendo Capoua, laquale il Prencipe di Taranto in no-me d'Alfonso possedeua) di costrignere i Napolitani à far la sua uolontà: e mandò l'armata sua ad assaltare Gaietta, laquale per gli Napolitani si teneua. Per laqual cosa i Napolitani domandarono aiuto à Filippo. Persuase costui i Genouesi à prendere quella impresa: iquali(non solo per sodisfare al Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercantie, che in Napoli, & in Gaietta haueuano) armarono una potente armata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringrossò la sua, & in persona andò all'incontro de' Genouesi, e sopra l'Isola di Pontio uenuti alla zuffa l'armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, e dato da Genouesi nelle mani di Filippo. Questa uittoria sbigottì tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potenza di Filippo: perche giudicauano hauesse grandissima occasione d'insignorirsi del tutto. Ma egli(tanto sono diuerse l'oppenioni de gli huomini)prese partito al tutto à questa oppenione contrario. Era Alfonso huomo prudente, e come prima potè parlar à Filippo gli dimostrò, quanto ei s'ingannaua à fauorir Rinieri, e disfauorir lui: perche Rinieri diuentato Re di Napoli haueua à fare ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauer gli aiuti propinqui, e non hauere à cercar ne i suoi bisogni, che gli fusse aperta la uia à i suoi soccorsi: ne poteua di questo altrimente assicurarsi, se non con la sua rouina, facendo diuentar quello stato Francese, e che il contrario interuerrebbe, quando esso ne diuentasse Prencipe: perche non temendo altro nimico, che i Francesi, era necessitato amare, e carezzare, e non che altro ubbedire à colui, che à suoi nimici poteua aprir la uia, e per questo il titolo del Regno uerrebbe ad essere appresso ad Alfonso, ma l'auttorità, e la poten-

za appresso à Filippo: si che molto piu à lui, che à se apparteneua considerare i pericoli dell'un partito, e l'utilità dell'altro, se gia ei non uolesse piu tosto sodisfare ad un suo appetito, che assicurarse dello stato: perche nell'un caso e sarebbe Prencipe, e libero, nell'altro (sendo in mezzo di duoi potentissimi Prencipi) ò ei perderebbe lo stato, ò ei uiuerebbe sempre in sospetto, e come seruo harebbe ad ubbidire à quelli. Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che mutato proposito, liberò Alfonso, & honoreuolmente lo rimandò à Genoua, e di quindi nel Regno: ilquale si transferì in Gaieta, laquale subito, che s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Signori suoi partigiani. I Genouesi uedendo, come il Duca senza hauer loro rispetto haueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, e come à lui rimaneua il grado della liberatione, & à loro l'ingiuria della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Nella città di Genoua quando le uiue nella sua libertà, si crea per liberi suffragij un Capo, ilquale chiamano Doge, non perche sia assoluto Prencipe, ne perche egli solo deliberi, ma come Capo proponga quello, che da i Magistrati, e consigli loro si debba deliberare. Ha quella città molte nobili famiglie, lequali sono tanto potenti, che difficilmente all'imperio de' Magistrati ubbidiscono: di tutte l'altre la Fregosa, e l'Adorna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella città, e che gli ordini ciuili si guastino: perche combattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu delle uolte con l'armi questo prencipato, ne segue, che sempre è una parte afflitta, e l'altra regge. Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si trouano priui delle loro dignità, all'armi forestiere ricorrono, e quella patria che loro gouernar non possono, all'Imperio d'un fo=

restiere sottomettono. Di qui nasceua e nasce, che quelli, che in Lombardia regnano, il piu delle uolte à Genoua commandano, come allhora, quando Alfonso d'Aragona fu preso, interueniua. E tra i primi Genouesi, che erano stati cagione di sottometterla à Filippo, era stato Francesco Spinola, ilquale nō molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde che egli sdegnato s'haueua eletto quasi che uno esilio uolontario à Gaieta: doue trouandosi quando seguì la zuffa nauale con Alfonso, & essendosi portato ne' seruitij di quella impresa uertuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto con il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente à Genoua: ma ueduto il Duca seguitaua ne' sospetti suoi; perche egli non poteua credere che quello, che non haueua amato la libertà della sua patria, amasse lui; deliberò di tentar di nuouo la fortuna, & ad un tratto rendere la libertà alla patria, & à se la fama, e la sicurtà: giudicando non hauer co i suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la ferita, nascesse la medicina, e la salute. Et uedendo l'indignatione uniuersale nata contra il Duca per la liberatione del Re, giudicò, che'l tempo fusse commodo à mandar ad effetto i disegni suoi: e communicò questo suo consiglio con alquāti, iquali sapeua che erano della medesima oppinione, e gli confortò, e dispose à seguirlo. Era uenuto il celebre giorno di santo Giouan Battista, nelquale Arismino nuouo Gouernatore mandato dal Duca intraua in Genoua: & essendo gia intrato dentro accompagnato da Opicino uecchio Gouernatore, e da molti Genouesi, non parue à Francesco Spinola da differire, & uscì di casa armato insieme con quelli, che dalla sua deliberatione erano con=

ſapeuoli. E come fu ſopra la piazza poſta dauanti alle ſue ca
ſe gridò il nome della liberta. Fu coſa mirabile à uedere con
quanta preſtezza quel popolo, & quelli cittadini à queſto no-
me concorreſſino: tal che niuno, ilquale ò per ſua utilità, ò
per qualunche altra cagione amaſſe il Duca, nõ ſolamente non
hebbe ſpatio, à pigliar l'armi, ma à pena ſi pote conſigliar del
la fuga. Ariſmino con alcuni Genoueſi ch'erano ſeco nella Roc
ca, che per il Duca ſi guardaua, ſi rifuggì. Opicino preſumen
do potere (ſe ſi rifuggiua in palagio, doue II Mila armati à
ſua ubbidienza haueua) ò ſaluarſi, ò dar animo à gli amici à
difenderſi, uoltoſi à quel camino, prima che in piazza arri
uaſſe, fu morto, & in molte parti diuiſo, & per tutta Geno-
ua ſtraſcinato. E ridotta i Genoueſi la città ſotto i liberi ma-
giſtrati, in pochi giorni il Caſtello, e gli altri luoghi forti poſ
ſeduti dal Duca occuparono, & al tutto dal giogo del Duca
Filippo ſi liberarono. Queſte coſe coſi gouernate doue nel prin
cipio haueuano sbigottiti i Prencipi d'Italia, temendo, che'l Du
ca non diuentaſſe troppo potente, dettero loro (uedendo il fine
hebbero) ſperanza di poterlo tener in freno. e non oſtante la
lega di nuouo fatta i Fiorentini, & i Vinitiani co i Genoue-
ſi s'accordarono. Onde che Meſſer Rinaldo de gli Albizi, e
gli altri Capi de' fuoruſciti Fiorentini uedendo le coſe pertur
bate, & il mondo hauer mutato uiſo, preſero ſperanza di po
ter indurre il Duca ad una manifeſta guerra contra Firen-
ze, e andatine à Milano, Meſſer Rinaldo parlò al Duca in
queſta ſentenza. Se noi gia tuoi nimici ueniamo hora confi-
dentemente à ſupplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella pa-
tria noſtra, ne tu, ne alcun'altro, che conſidera le humane
coſe, come le procedeno, e quanto la fortuna ſia uaria, ſe ne
debbe marauigliare, non oſtante, che delle paſſate, e delle pre-
ſenti

Rinaldo albizi a filippo

senti attioni nostre, e teco per quello, che gia facemmo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, possiamo hauer manifeste, e ragioneuole scuse. Niuno huomo buono riprenderà mai alcuno, che cerchi di difendere la patria sua in qualunque modo se la difenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di guardare la patria nostra dall'ingiurie: di che te ne puo essere testimone, che nel corso delle maggior uittorie della lega nostra, quando noi ti conoscemmo uolto ad una uera pace, fummo piu desiderosi di quella, che tu medesimo. Tanto che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da dubitare di non poter da te qualunque gratia ottenere, e ne anche la patria nostra si puo dolere, che noi ti confortiamo hora à pigliar quelle armi contra lei, dalle quali con tanta ostinatione la difendemo. Perche quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, laquale ugualmente tutti i suoi cittadini ama, non quella, che postposti tutti gli altri, pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra la patria mosse, perche le città anchor che sieno corpi misti, hanno co i corpi semplici somiglianza, e come in questi nascono molte uolte infermità, che senza il ferro, ò il fuoco non si possono sanare, cosi in quelle molte uolte sorgono tanti inconuenienti, che un pio, e buono cittadino, anchor che il ferro ui fusse necessario, peccarebbe molto piu à lasciarle incurate, che curarle. Quale adunque pote essere malatia maggiore ad un corpo d'una Republica che la seruitu? quale medicina è piu da usare necessaria, che quella che da questa infirmità la sollieui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, e quelle armi sono pietose, doue non è alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessità sia maggiore, che la nostra, ò qual pietà possa superar quella, che tragga la

patria ſua di ſeruitu. E certiſſimo per tanto la cauſa noſtra eſſer pietoſa, e giuſta: ilche debbe eſſere, & da noi, & da te cōſiderato. Ne per la parte tua queſta giuſtitia manca, perche i Fiorentini non ſi ſono uergognati dopò una pace con tanta ſolennità celebrata eſſerſi co' Genoueſi tuoi ribelli collegati, tāto che ſe la cauſa noſtra non ti muoue, ti muoua lo ſdegno, e tanto piu, ueggendo l'impreſa facile. Perche non ti debbeno sbigottire i paſſati eſſempi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo, e l'oſtinatione alla diffeſa: lequali due coſe ti douerebbero ragioneuolmente anchora far temere, quādo le fuſſero di quella medeſima uertu, che allhora. Ma hora tutto il contrario trouerai: perche qual potenza uuoi tu che ſia in una città, che habbia da ſe nuouamente ſcacciata la maggior parte delle ſue ricchezze, e della ſua induſtria? quale oſtinatione uuoi tu che ſia in un popolo per ſi uarie, e nuoue inimicitie diſunito? laqual diſunione è cagione, che anchora quelle ricchezze, che ui ſono rimaſe, non ſi poſſono in quel modo, che allhora ſi poteuano, ſpendere: perche gli huomini uolentieri conſumano il loro patrimonio, quando ei ueggono per la gloria, e per l'honore, e ſtato loro proprio conſumarlo: ſperando quel bene racquiſtar nella pace, che la guerra loro toglie, non quando quello ugualmente nella guerra, e nella pace ſi ueggono oprimere, hauendo nell'una à ſopportare l'ingiuria de' nemici, nell'altra l'inſolenza di coloro, che gli commandano, & à i popoli nuoce molto piu l'auaritia de' ſuoi cittadini, che la rapacità de gli nemici, perche di queſta ſi ſpera qualche uolta uedere il fine, dell'altra non mai. Tu muoueui adunque l'armi nelle paſſate guerre contra tutta una città, hora contra una minima parte d'eſſa le muoui. Veniui per torre lo ſtato à molti cittadini, e buoni, hora uieni per tor

lo à pochi, e cattiui. ueniui per torre la libertà ad una città, hora uieni per rendergline. Et non è ragioneuole, che in tanta disparità di cagione, ne seguino pari effetti, anzi è da sperare una certa uittoria, laquale di quanta fortezza sia al lo stato tuo, facilmente lo poi giudicare, hauendo la Toscana amica, e per tale, e tanto obligo obligata, della quale piu nell'imprese tue ti uarrai, che di Milano. E doue altra uolta quello acquisto sarebbe stato giudicato ambitioso, e uiolento, al presente sara giusto, e pietoso stimato. Non lasciare per tanto passare questa occasione, e pensa, che se l'altre tue imprese contra quella città ti partorirono con difficultà, spesa, & infamia, questa t'habbia con facilità utile grandissimo, e fama honestissima à partorire. Non erano necessarie molte parole à persuadere al Duca, che mouesse guerra à i Fiorentini, perche era mosso da uno hereditario odio, & una cieca ambitione, la quale così gli commandaua, e tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genouesi: nondimeno le passate spese, i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, e le uane speranze de' fuorusciti lo sbigottiuano. Haueua questo Duca, subito ch'egli intese la rebellione di Genoua, mandato Nicolo Piccinino, cō tutte le sue genti d'arme, e quelli fanti, che potette del paese ragunare, uerso quella città per far forza di ricuperarla, prima che i cittadini hauessero fermo l'animo, & ordinato il nuouo gouerno, confidandosi assai nel Castello, che dentro in Genoua per lui si guardaua. E ben che Nicolo cacciasse i Genouesi d'in su i monti, e togliesse loro la Valle di Pozeueri, doue s'erano fatti forti, e quelli hauesse rispinti dentro alle mura della città: nondimeno trouò tanta difficultà nel passare piu auanti, per gli ostinati animi de i cittadini à difendersi, che fu costretto da quella disco-

ſtarſi. Onde il Duca alle perſuaſioni delli uſciti Fiorentini gli commandò, che aſſaliſſe la Riuiera di Leuante e faceſſe propinquo à i confini di Piſa quanta maggior guerra nel paeſe Genoueſe poteua, penſando, che quella impreſa gli haueſſe à moſtrar di tempo in tempo i partiti, che doueſſe prendere. Aſſaltò adunque Nicolo Serezana, e quella preſe: dipoi fatti di molti danni, per far piu inſoſpettire i Fiorentini, ſe ne uenne à Lucca, dando uoce di uoler paſſare, per ire nel Regno à gli aiuti del Re d'Aragona. Papa Eugenio in ſu queſti nuoui accidenti partì di Firenze, e n'andò à Bologna, doue trattaua nuoui accordi fra'l Duca, e la lega, moſtrando al Duca, che quando e non conſentiſſe all'accordo, ſarebbe di concedere alla lega il Conte Franceſco neceſſitato, ilquale allhora ſuo confederato ſotto gli ſtipendij ſuoi militaua. E benche il Pontefice in queſto s'affaticaſſe aſſai, nondimeno in uano tutte le ſue fatiche riuſcirono: perche il Duca ſenza Genoua non uoleua accordarſi, e la lega uoleua, che Genoua reſtaſſe libera, e percio ciaſcheduno diffidandoſi della pace, ſi preparaua alla guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccinino à Lucca, i Fiorentini di nuoui mouimenti dubitarono, e feciono caualcare con loro genti nel paeſe di Piſa Neri di Gino: e dal Papa impetrarono che'l Conte Franceſco s'accozzaſſe con lui, e con l'eſſercito loro feceſo alto à S.Gonda. Piccinino, che era à Lucca, domādaua il paſſo, per ire nel Regno, & eſſendogli dinegato, minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli eſſerciti e di forze, e di Capitani uguali, e percio non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna, ſendo anchora ritenuti dalla ſtagione fredda (perche di Decembre era) molti giorni ſenza offendere ſi dimorarono. Il primo, che di loro ſi moſſe fu Nicolo Piccinino, alquale fu moſtro, che ſe di notte aſſaliſſe Vico Piſano, facilmente

l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, & non gli riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese all'intorno, & il Borgo di S. Giouanni alla Vena rubbò, & arse. Questa impresa (anchora che ella riuscisse in buona parte uana) dette nondimeno animo à Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Conte, e Neri non s'erano mossi, e percio assalì Santa Maria in Castello, e Filetto, & uinsegli. Ne per questo anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze da i magistrati non s'era anchora deliberata la guerra per la riuerenza, che s'haueua al Papa, ilquale trattaua la pace. E quello, che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo i nemici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo à nuoue imprese, in modo deliberarono di espugnar Barga, e con tutte le forze ui si presentarono. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorentini posti da parte i rispetti, non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese deliberarono. Andato per tanto il Conte à trouar Nicolo, e appicata sotto Barga la zuffa lo uinse, e quasi che rotto lo leuò da quello assedio. I Venitiani in questo mezzo, parendo loro che il Duca hauesse rotta la pace, mandarono Giouan Francesco da Gonzaga loro Capitano in Chiaradada, il quale dannificando assai il paese del Duca lo costrinse à riuocare Nicolo Piccinino dal paese di Toscana: laquale reuocatione insieme la uittoria hauuta contra Nicolo, dette animo à i Fiorentini di fare l'impresa di Lucca, e speranza d'acquistarla: nella quale non hebbero paura, ne rispetto alcuno, ueggendo il Duca, ilquale solo temeuano, combattuto da' Venitiani. e che i Lucchesi per hauer riceuuto in casa i nemici loro, e permesso, gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel

1437 MCCCCXXXVII il Conte mosse l'essercito, e prima che i Fiorentini uolessero assalire altri uolsero ricuperare il loro, e ripresero Santa Maria in Castello, & ogni altro luogo occupato da Piccinino. Dipoi uoltisi sopra il paese di Lucca assalirono Camaiore, gli huomini della quale, benche fedeli alli suoi Signori, potendo in loro piu la paura del nemico appresso, che la fede dell'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana, lequali cose fatte circa il fine di Maggio il campo tornò uerso Lucca, & le biade tutte, e grani guastarono, arsero le uille, tagliarono le uiti, e gli arbori, predarono il bestiame, ne à cosa alcuna, che fare contra i nemici si suole, ò puote, perdonarono. I Lucchesi dall'altra parte ueggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'haueuano abbandonato, e con ripari, & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la città, della quale non dubitauano per haueria piena di difensori, e poterla un tempo difendere, nelqual sperauano mossi dall'essempio dell'altre imprese, che i Fiorentini haueuano contra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi della plebe, laquale fastidita dall'assedio nõ stimasse piu i pericoli proprij, che la libertà d'altri, e gli forzasse à qualche uituperoso, e dannoso accordo. Onde che per accenderla alla diffesa la ragunarono in piazza, & un de i piu antichi, & piu saui parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessità, non se ne debbe, ne puote lode ò biasimo meritare, per tanto se uoi ci accusasse, credendo, che questa guerra, che hora ui fanno i Fiorentini, noi ci la hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, che elle gli assalissero, uoi di gran lunga ui ingannaresti. Et ui è nota l'antica nemicitia del po

polo Fiorentino uerso di uoi, laquale non le uostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debbolezza uostra, e l'ambitione loro, perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spigne à farlo. Ne crediate, che alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimuouere, ne alcuna uostra offesa gli possa ad ingiuriarui piu accendere, loro per tanto hanno à pensare di torui la libertà, uoi à difenderla, e delle cose che loro, e noi à questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, e non merauigliare. Dogliamoci per tanto, che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocco, che se ne merauigli? perche se noi potessimo, noi faremo loro simile, ò peggio. E s'eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolo, quando bene ei non fusse uenuto, l'harebbero mossa per un'altra cagione. E se questo male si fusse differito, ei sarebbe forse stato maggiore: si che questa uenuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cattiua sorte uostra, e l'ambitiosa natura loro, anchora che noi non posseuamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, & uenute che le erano non posseuano tenerle, che le non facessero la guerra. Voi sapete, che senza l'aiuto d'un potente noi non si possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, ò con piu forza ci possa difendere, che il Duca. Egli ci ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che ce la mantenghi, egli à perpetui nemici nostri è stato sempre nemicissimo, se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessimo fatto sdegnare il Duca, harémo perduto l'amico, e fatto il nemico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa. Si che egli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amore del Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo sperare, che ci deb-

bia à trarre di quelli pericoli, ne' quali ci ha messo, pur che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati, e con quanta gloria noi siamo difesi da loro. E molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, e nel tempo, e l'uno, e l'altro ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi: e debbiamo credere, che i Venitiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, à iquali dispiace, che la potenza de' Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu potenti e noi erauamo in ogni parte piu debboli: perche allhora noi defendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi: allhora la gloria della difesa era d'altri, hora è nostra: allhora questi ci assaltauano uniti, hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinati alle difese una ultima necessità. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto: perche tutti uorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare: perche à loro non bastarebbe l'ubbidienza, & i tributi nostri con l'Imperio di questa nostra città: ma uorrebbero le persone, e le sustanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltà, e con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E pero non ui muouino il ueder guastati i uostri campi, arse le uostre uille, occupate le uostre terre: perche se noi saluiamo questa città, quelle di necessità si salueranno: se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilità si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le puo

con difficultà il nimico nostro possedere: perdendo la libertà, noi in uano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, e quando uoi combattete, pensate il premio della uittoria uostra essere la salute non solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli uostri. Furono l'ultime parole di costui con grandissima caldezza di animo riceuute da quel popolo, & unitamente ciascuno promesse morir prima, che abbandonarsi, ò pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà, & ordinarono fra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una città necessarie. L'essercito de' Fiorentini in quel mezzo non perdeua tempo, e dopò moltissimi danni per il paese, prese à patti Monte Carlo: dopò l'acquisto delquale, s'andò à campo à Vzano, accioche i Lucchesi stretti da ogni parte non potessero sperare aiuti, e per fame costretti s'arrendessero. Era il castello assai forte, e ripieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello non fu come le altre facile. I Lucchesi (come era ragioneuole) uedendosi strignere, ricorsero al Duca, & à quello con ogni termine, e dolce, & aspro si raccommandarono, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorẽtini, e quanto animo si darebbe à gli altri amici suoi difendendogli, e quanto terrore lasciandogli indifesi. E s'ei perdeuano con la libertà la uita, egli perdeua con gli amici l'honore, e la fede con tutti quelli, che mai per suo amor s'hauessero ad alcun pericolo à sottomere. Aggiugnendo alle parole le lachrime, accioche se l'obbligo non lo mouea, lo mouesse la compassione. Tanto che'l Duca hauendo aggiunto all'odio antico de' Fiorentini l'obligo fresco de' Lucchesi, e sopra tuto desideroso, che i Fiorentini, non crescessero in tanto acquisto, deliberò mãdar grossa gente in Toscana, ò assaltare cõ tanta furia i Vinitiani, che i Fiorentini fussero necessitati lascia=

re l'impreſe loro per ſoccorrere quelli. Fatta queſta deliberatione s'inteſe ſubito à Firenze, come il Duca ſi ordinaua à mãdare gente in Toſcana, ilche fece à i Fiorentini cominciare à perdere la ſperanza della loro impreſa: e perche il Duca fuſſe occupato in Lombardia, ſollecitauano i Vinitiani à ſtrignerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora ſi trouauano impauriti, per hauergli il Marcheſe di Mantoua abbandonati, & eſſere ito à i ſoldi del Duca. E pero trouandoſi come diſarmati, riſpondeuano non potere, non che ingroſſare, mantener quella guerra, ſe non mandauano loro il Conte Franceſco, che fuſſe Capo del loro eſſercito. Ma con patto, che s'obligaſſe à paſſare con la perſona il Pò: ne uoleuano ſtare alli antichi accordi, doue quello non era obligato à paſſarlo: perche ſenza Capitano non uoleuano far guerra, ne poteuano ſperare in altri, che nel Conte: e del Conte non ſi poteuano ualere, ſe non s'obligaua à far la guerra in ogni luogo. A' Fiorẽtini pareua neceſſario, che la guerra ſi faceſſe in Lombardia gagliarda: dall'altro canto rimanendo ſenza il Conte, uedeuano l'impreſa di Lucca rouinata. Et ottimamente conoſceuano queſta domanda eſſer fatta da i Vinitiani, non tanto per neceſſità haueſſino del Conte, quanto per ſturbar loro quello acquiſto. Dall'altra parte il Conte era per andar in Lombardia ad ogni piacer della Lega, ma non uoleua alterar l'obligo, come quello, che deſideraua non ſi priuar di quella ſperanza, qual haueua dal parentado promeſſogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini diſtratti da due diuerſe paſſioni, e dalla uoglia d'hauer Lucca, e dal timore della guerra col Duca. Vinſe nondimeno (come ſempre interuiene) il timore: e furono contenti che'l Conte, uinto Vzano, andaſſe in Lombardia. Reſtauaci anchora un'altra difficultà, laquale

per non essere in arbitrio de' Fiorentini il comporla, dette loro piu passione, e piu gli fece dubitare, che la prima: perche il Conte non uoleua passare il Pò, & i Vinitiani altramente non l'accettauano, ne si trouando modo ad accordargli, che liberamente, l'uno cedesse all'altro, persuasero i Fiorentini al Conte, che s'obbligasse à passar quel Fiume per una lettera che douesse alla Signoria di Firenze scriuere, mostrandogli, che questa promessa priuata non rompeua i patti publici: e come e poteua poi fare senza passarlo, e ne seguirebbe questo commodo, che i Venitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che temeuano, & i Vinitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua ad obligarlo: e percio fussero contenti à quella: perche doue ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli haueua al suocero, era ben farlo, e che non era utile à lui, ne à loro senza manifesta necessità scoprirlo. E cosi per questa uia si deliberò la passata in Lombardia del Conte, ilquale espugnato Vzano, e fatte alcune bastie intorno à Lucca, per tenere i Lucchesi stretti, e raccommandata quella guerra à i Commissarij passò le Alpi, e n'andò à Reggio, doue i Vinitiani insospettiti de' suoi progressi, auanti ad ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Po, e con l'altre loro genti si congiugnesse: ilche fu al tutto dal Conte dinegato, et tra Andrea Mauroceno mandato da' Vinitiani, e lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai superbia, e poca fede, e fatti fra loro assai protesti, l'uno di non essere obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne tornò il Conte in Toscana, e quell'altro à Vinegia. Fu il Conte alloggiato da i Fiorentini nel paese di Pisa, e sperauano poterlo indurre

à rinouare la guerra à i Luccesi: à che non lo trouarono disposto: perche il Duca inteso, che per riuerenza di lui non haueua uoluto passar il Po, pensò di poter anchora mediante lui saluar i Lucchesi, e lo pregò, che fusse contento fare accordo fra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiuderui anchora lui potendo, dandogli speranza di fare à sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado muoueua forte il Conte: perche speraua mediante quello non hauendo il Duca figliuoli maschi, potersi insignorir di Milano. E percio sempre à i Fiorentini tagliaua le pratiche della guerra, & affermaua non esser per muouersi, se i Vinitiani non osseruauano il pagamento, e la condotta: ne'l pagamento solo gli bastaua: perche uolendo uiuere securo de gli stati suoi, gli conueniua hauer altro appoggio, che i Fiorentini. Per tanto se da i Vinitiani era abbandonato, era necessitato pensare à i suoi fatti, e destramente minacciaua d'accordarsi co'l Duca. Queste cauillationi, e questi inganni dispiaceuano à i Fiorentini grandemente: perche uedeuano l'impresa di Lucca perduta, e di piu dubitauano dello stato loro, qualunque uolta il Duca, & il Conte fussero insieme. E per ridurui i Vinitiani à mantener la condotta al Conte, Cosimo de' Medici andò à Vinegia, credendo con la riputatione sua muouergli. Doue nel loro Senato lungamente questa materia disputò, mostrando in quali termini si trouaua lo stato d'Italia, quante erano le forze del Duca, doue era la riputatione e la potenza dell'armi: e conchiuse, che se al Duca s'aggiugneua il Conte, eglino ritornarebbero in mare, e loro disputarebbero della loro libertà. A' che fu da i Vinitiani risposto, che conosceuano le forze loro, e quelli de gli Italiani, e credeuano poter in ogni modo difendersi, affermando non esser consueti di pagar i soldati, che seruissero al-

tri per tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che egli erano seruiti da lui, e come gli era piu necessario à uoler sicuramente godersi gli stati loro, abbassar la superbia del Cõte, che pagarlo: perche gli huomini non hanno termine nell'ambitione loro: e se hora ei fusse pagato senza seruire, e domanderebbe poco dipoi una cosa dishonesta, e piu pericolosa. Per tanto à loro pareua necessario porre qualche uolta freno all'insolenza sua, e non la lasciare tanto credere, che la diuentasse incorreggibile. E se pur loro ò per timore, ò per altra uoglia se lo uolessero mantener amico, lo pagassero. Ritornatosi adunque Cosimo senza altra conchiusione, nondimeno i Fiorentini faceuano forza al Conte: perche non si spiccasse dalla Lega, ilquale anchora mal uolentieri se ne partiua, ma la uoglia di conchiudere il parentado lo teneua dubbio, tal che ogni minimo accidente (come interuenne) lo poteua far deliberare. Haueua il Cõte lasciato à guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano, uno de' suoi primi condottieri. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinunciò al soldo del Conte, & accostosi con lui: la qual cosa fece, che il Conte lasciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. E tra gli altri patti furono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne trauagliasse. Dopò tale accordo il Conte con instanza persuadeua à i Fiorentini, che s'accordassero con i Lucchesi, & in modo à questo gli strinse, che ueggendo non hauer altro rimedio, s'accordarono con quelli nel Mese d'Aprile l'anno MCCCCXXXVIII: per ilquale accordo di i Lucchesi rimase la loro libertà, & à i Fiorentini Monte Carlo, & alcune altre loro castella. Dipoi riempierono con lettere piene di ramarichi tutta Italia, mostrando, che poi che Dio, & gli huomini non haueuano uoluto, che i Lucchesi ue-

1438

nissero sotto l'Imperio loro, haueuano fatto pace con quelli, e rade uolte occorre, che alcun'habbia tanto dispiacere d'hauer perdute le cose sue, quanto hebbero allhora i Fiorentini per nó hauer acquistate quelle d'altri. In questi tempi benche i Fiorentini fussero in tanta impresa occupati di pensare à i loro uicini, e di adornare la loro città nó mancauano. Era morto (come habbiamo detto) Nicolo Fortebraccio, à cui era una figliola del Conte di Poppi maritata. Costui alla morte di Nicolo haueua il Borgo à San Sepolcro, e la fortezza di quella terra nelle mani, & in nome del genero, uiuente quello, gli comádaua: dipoi dopò la morte di quello diceua per la dote della sua figliuola possederla, & al Papa non uoleua concederla, ilquale come beni occupati alla Chiesa la domandaua: in táto che mandò il Patriarcha con le genti sue all'acquisto d'essa. Il Conte ueduto non poter sostener quello impeto, offerse quella terra à i Fiorentini, e quelli non la uollono: ma sendo il Papa ritornato in Firenze si intromissero tra lui, & il Conte per accordarli, e trouandosi nell'accordo difficultà, il Patriarcha assaltò il Casentino, e prese Prato uecchio, e Rom.na, e medesimamente l'offerse à i Fiorentini, iquali anchora non le uoleno accettare, se il Papa prima non acconsentiua, che le potessero rendere al Conte: di che fu il Papa dopò molte dispute contento, ma uolle, che i Fiorentini gli promettessero d'operar col Conte di Poppi, che gli restituisse il Borgo. Fermo adunque per questa uia l'animo del Papa, parue à i Fiorentini (sendo il tempio Catedrale della loro città chiamato Santa Reparata, la cui edificatione molto tempo innanzi si era incominciata, uenuto à termine, che ui si poteuáo i diuini officij celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, à che il Papa uolentieri acconsentì, e per maggiore magnificenza della città, e del tem-

pio, e per piu honore del Papa, ſi fece un palco da Santa Ma ria Nouella, doue il Papa habitaua, infino al tempio, che ſi do ueua conſecrare, di larghezza di IIII e d'altezza di II braccia, coperto tutto di ſopra, e da torno di drappi ricchiſſimi, per ilquale ſolo il Pontefice con la ſua corte uenne inſieme con quelli Magiſtrati della città, e cittadini, iquali ad accõpagnarlo furono deputati: tutta l'altra cittadinanza, e popolo per la uia, per le caſe, e nel tempio à ueder tanto ſpettacolo ſi riduſſero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in ſimile conſecratiõe ſi ſogliono fare, il Papa per moſtrar ſegno di maggiore amore, honorò della caualleria Giuliano d'Auanzati, allhora Confalonieri di giuſtitia, e d'ogni tempo riputatiſſimo cittadino: alquale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitanato di Piſa per uno anno conceſſe. Erano in queſti medeſimi tempi tra la Chieſa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuino culto non conueniuano in ogni parte inſieme, et eſſendoſi nell'ultimo concilio fatto à Baſilea parlato aſſai per i Prelati della Chieſa occidentale ſopra queſta materia, ſi deliberò, che ſi uſaſſe ogni diligenza: perche l'Imperadori, e li prelati Greci nel concilio di Baſilea conueniſſero, per far pruoua ſe ſi poteſſero con la Romana Chieſa accordare. E benche queſta deliberatione fuſſe contra la Maeſtà dell'Imperio Greco, & alla ſuperbia de i ſuoi Prelati il cedere al Romano Pontefice diſpiaceſſe: nondimeno ſendo oppreſſi da i Turchi, e giudicando per loro medeſimi nõ poter difenderſi, per poter con piu ſicurtà à gli altri domandar aiuti deliberarono cedere, e coſi l'Imperadore inſieme col Patriarcha, & altri Prelati, e Baroni Greci per eſſer ſecondo la deliberatione del Concilio à Baſilea, uennero à Vinegia: ma sbigottiti dalla peſte, deliberarono, che nella città di Firenze le loro

differenze si terminassero. Ragunati adunque piu giorni nel la Chiesa Catedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopò molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chiesa, e Pontefice Romano s'accordarono. Seguita che fu la pace tra i Lucchesi, & i Fiorentini, & tra il Duca, & il Conte, si credeua che facilmente si potessero l'arme d'Italia, e massimamente quelle, che la Lombardia, e la Toscana infestauano, posare: perche quelle che nel Regno di Napoli tra Rinato d'Angiò, & Alfonso d'Aragona erano mosse, conueniua, che per la rouina d'uno de due posassero, e ben che il Papa restasse mal contento, per hauer molte delle sue terre perdute, & che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, & ne' Venitiani, nondimeno si stimaua, che il Papa per necessità, e gli altri per stracchezza, douessero fermarsi. Ma la cosa procedette altramente, perche ne il Duca, ne i Venitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, e la Toscana di guerra si riempierono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Venitiani possedessero Bergamo, e Brescia, sopportare, e tanto piu ueggendoli in su l'armi, & ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e perturbare, e pensana poter non solamente tenergli in freno, ma raquistar le terre sue qualunque uolta dal Papa, da i Fiorentini, e dal Conte ei fussero abbandonati. Per tanto egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa non lo potrebbe offendere, & i Fiorentini ueggendosi il fuoco appresso, ò eglino non si mouerebbero per paura di loro, ò se si mouessero non potrebbero commodamente assalirlo. Era anchora noto al Duca lo sdegno de' Fiorentini per le cose di Lucca, contra i Venitiani, e per questo gli giudicaua meno pronti à pigliar l'armi per loro, quanto al

Conte

Conte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado fussero per tenerlo fermo, e per fuggir carico, e dar meno cagione à ciascun di muouersi, massimamente non potendo per i capitoli fatti col Conte la Romagna assalire, ordinò che Nicolo Piccinino, come se per sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quando l'accordo tra il Duca, et il Conte si fece in Romagna, e d'accordo col Duca, mostrò d'esser sdegnato per l'amicitia fatta tra lui, & il Conte suo perpetuo nemico, e con le sue genti si ridusse à Camurata, luogo in tra Furlì, e Rauenna: doue s'affortificò come se lungamente, et infino, che trouasse nuouo partito, vi uolesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolo fece intender al Pótefice, quãti erano i suoi meriti uerso il Duca, e quale fusse la ingratitudine sua, e come egli si daua ad intendere, per hauere sotto i duoi primi Capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla: ma se S. Santità uoleua de i duoi Capitani, che quello si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nemico, e l'altro inutile: perche se lo prouedeua di danari, e lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del Conte, che egli occupaua la Chiesa; in modo, che hauendo il Conte à pensare à i casi proprij, non potrebbe all'ambitione di Filippo souuenire. Credette il Papa à queste parole, parendogli ragioneuoli, e mandò V M ducati à Nicolo, & lo riempiè di promesse, offerendo stati à lui, & à figliuoli. Et benche il Papa fusse da molti auuertito dello inganno, nol credeua, ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario. Era la città di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolo parendogli tempo di non differire piu l'imprese sue, perche Francesco suo figliuolo haueua cõ ignominia del Papa saccheggia-

to Spoletto, deliberò d'assaltar Rauenna, ò perche giudicasse quella impresa più facile, ò perche egli hauesse secretaméte con Ostasio intelligenza, & in pochi giorni, poi che l'hebbe assalita, la prese per accordo: dopò ilquale acquistò, Bologna, Imola, e Furli' da lui furono occupate. E quello, che fu piu merauiglioso è, che di XX Rocche, lequali in quelli stati per il Pontefice si guardauano, non ne rimase alcuna, che nella podestà di Nicolo non uenisse. Ne gli bastò con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice, che lo uolle anchora con le parole, com'egli haueua fatto co i fatti, sbeffare: e scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che nó si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia, quale era stata tra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi à i Venitiani. Occupato Nicolo la Romagna lasciò quella in guardia à Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se ne andò in Lombardia, & accozzatosi co'l restante delle genti Duchesche assali' il Contado di Brescia, e tutto in brieue tempo l'occupò: dipoi puose l'assedio à quella città. Il Duca che desideraua, che i Venitiani gli fussero lasciati in preda, col Papa, co i Fiorentini, e col Conte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolo in Romagna, s'elle erano contra i capitoli, erano anchora contra sua uoglia. E per secreti nuntij faceua intender loro, che di questa disubbidienza, come il tempo, e l'occasione lo patisce, ne farebbe euidente dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerita era, che queste armi fussero mosse per tenergli à bada, tanto che potesse domare i Venitiani, i quali pieni di superbia (credendosi poter per loro medesimi resistere alle forze del Duca) non si degna-

uano di domandar aiuto ad alcuno: ma con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fiorentini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti di Romagna, e di Lombardia non l'hauessero ritenuto, & i Fiorentini anchora l'hariano uolentieri fauorito, per l'antica amicitia tenne sempre la loro città con la casa di Francia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolti ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seco nella presura sua: ma l'uno, e l'altro di costoro occupati nelle guerre propinque, dall'imprese piu longinque s'asteneuano. I Fiorentini adunque ueggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, e battere i Venitiani (come quelli, che dalla rouina d'altri temono la loro) pregarono il Conte, che uenisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare, per opporsi alle forze del Duca, lequali erano maggiori, che mai per l'adietro fussero state, affermando, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe. Il Conte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole, nondimeno la uoglia haueua che il parentado fatto con il Duca seguisse, lo teneua sospetto, e quel Duca, che conosceua questo suo desiderio glie ne daua sperãze grandissime, quando nõ gli mouesse l'armi contra: et perche la fanciulla era gia da potersi celebrar le nozze, piu uolte condusse la cosa in termine, che se fecero tutti gli apparati conuenienti à quelle, dipoi con uarie cauillationi ogni cosa si risolueua, e per farlo credere meglio al Conte, aggiunse alle promesse l'opere, e gli mandò XXX mila fiorini, i quali secondo i patti del parentado, gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lombardia cresceua, & i Venitiani ogni di perdeuano nuoue terre, & tutte l'arma

te ch'eglino haueuão messe per quelle fiumare, erano state dal le genti Ducale uinte: il paese di Verona, & di Brescia tutto occupato, & quelle due terre in modo strette, che poco tempo poteuano, secondo la commune oppenione, mantenersi. il Marchese di Mantoua, ilquale molti anni era stato della loro Republica condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & erasi accostato al Duca; tanto che quello, che nel principio della guerra non lasciò loro fare la superbia, fece loro fare nel progresso di quella la paura: perche conosciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia de' Fiorentini, e del Conte cominciarono à domandarla, benche uergognosamente, e pieni di sospetto: perche temeuano, che i Fiorentini non facessero à loro quella risposta, che da loro haueuano nella impresa di Lucca, e nelle cose del Conte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non sperauano, e che per gli portamenti loro non haueuano meritato: tanto piu potette ne' Fiorentini l'odio dell'antico nemico, che della uecchia, e consueta amicitia lo sdegno. Et hauendo piu tempo inanzi conosciuta la necessità, nella quale doueuano uenire i Venitiani, haueuano dimostrato al Conte, come la ruina di quelli sarebbe la ruina sua; e come egli s'ingannaua, se credeua che il Duca Filippo lo stimasse piu nella buona, che nella cattiua fortuna; e come la cagione, perche gli haueua promessa la figiuola, era la paura haueua di lui. e perche quelle cose, che la necessità fa promettere, fa anchora osseruare, era necessario mantere il Duca in quella necessità, ilche senza la grandezza de' Venitiani non si poteua fare. Per tanto egli doueua pensare, che se i Venitiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mancariano non solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di

loro, egli potesse hauere: e se consideraua bene gli stati d'Italia, uedrebbe quale essere pouero, quale suo nemico: ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu uolte haueua detto) sufficienti à mantenerlo, si che per lui d'ogni parte si uedeua farsi il mantenere potenti in terra i Venitiani. Queste persuasioni aggiunte all'odio, che haueua concetto il Conte col Duca, per parergli esser stato in quel parentado sbeffatto, lo feciono accõsentire all'accordo, ne percio si uolle per allhora obligare à passare il fiume del Pò: iquali accordi di Febraro nel M CCCCXXXVIII si fermarono. Doue i Venitiani à i due terzi, i Fiorentini ad un terzo della spesa concorsero: e ciascuno si obligò à sue spese gli stati, che'l Conte haueua nella Marca, à difendere. Ne fu la lega à queste forze contenta, perche à quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta da Rimino, e Pietro Giampagolo Orsino aggiunsero, e benche con promesse grandi il Marchese di Mãtoua tentassero, nondimeno dall'amicitia, e stipendij del Duca rimuouerlo non lo poterono: & il Signor di Faenza, poi che la lega hebbe ferma la sua condotta, trouando migliori patti si riuolse al Duca: ilche tolse la speranza alla lega di poter presto espedire le cose di Romagna. Era in questi tempi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti del Duca era assediata: in modo, che si dubitaua, che ciascun dì per la fame s'arrendesse: & Verona anchora era in modo stretta, che se ne temeua il medesimo fine, e quando una di queste due città si perdessero, si giudicauano uani tutti gli altri apparati alla guerra, e le spese infino allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro piu certo rimedio che far passare il Conte Francesco in Lombardia. À questo erano tre difficultà, l'una disporre il Conte à passare il Pò, et à far guerra in ogni luogo.

1435

La seconda, che à i Fiorentini pareua rimanere à discretione del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte delle genti tener à bada il Conte, e con l'altre uenire in Toscana con gli loro ribelli; de' quali lo stato, che allhora reggeua, haueua uno terror grandissimo. La terza era qual uia douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Venitiane erano: di queste tre difficultà la seconda, che apparteneua à i Fiorentini, era piu dubbia: nondimeno quelli conosciuto il bisogno, e stanchi da i Vinitiani, i quali con ogni importunità domandano il Conte, mostrando che senza quello si abbandonarebbero, preposero le necessità d'altri à i sospetti loro. Restaua anchora la difficultà del camino, ilquale si deliberò che fusse assicurato da i Venitiani. E perche à trattare questi accordi con il Conte, & à disporlo à passar s'era mandato Neri di Gino Capponi: parue alla Signoria, che anchora si trasferisse à Vinegia, per far piu accetto à quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adunque Neri da Cesena, e sopra una barca si condusse à Vinegia, ne fu mai alcun Prencipe con tanto honore riceuuto da quella Signoria con quanta fu riceuuto egli: perche dalla uenuta sua, e da quello, che per suo mezzo s'haueua à deliberare, & ordinare giudicasse hauesse à dependere la salute dell'Imperio loro. Intromesso adunque Neri al Senato parlò in questa sentenza.

Quelli miei Signori, Serenissimo Prencipe, furono sempre d'oppenione, che la grandezza del Duca fusse la rouina di questo stato della loro Republica, e cosi che la salute d'ambedue questi stati fusse la grãdezza uostra, e nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie uostre, noi ci trouaremo in

miglior conditione, e lo ſtato uoſtro ſarebbe ſicuro da quelli pericoli, che hora lo minacciano. Ma perche uoi ne i tempi, che doueui, non ci hauete preſtato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto correre preſto à gli rimedij del mal uoſtro, ne uoi poteſte eſſer pronti al dimandargli, come quelli, che nell' auuerſità, & proſperità uoſtre ci hauete poco conoſciuti: e nó ſapete, che noi ſiamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, ſempre amiamo, e quello ch'odiamo una uolta, ſempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato à queſta uoſtra Sereniſſima Signoria uoi medeſimi lo ſapete, che piu uolte hauete ueduto per ſoccorreruì ripiena di noſtri danari, & di noſtre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo à Filippo, e quello, che ſempre portaremo alla caſa ſua, lo ſa tutto il mondo, ne è poſſibile, che uno amore, ò un'odio antico per nuoui meriti, ò per nuoue offeſe facilmente ſi cancelli. Noi erauamo, e ſiamo certi, che in queſta guerra ci poteuamo ſtar di mezzo con grado grande col Duca, e con non molto timor noſtro: perche ſe bene e fuſſe con la rouina uoſtra diuentato Signor di Lombardia, ci reſtaua in Italia tanto del uiuo, che noi non haueuamo à diſperarci della ſalute: perche accreſcendoſi potenza, e ſtato, s'accreſce anchora nimicitie, & inuidia, dallequali coſe ſuole dipoi naſcere guerra, e danno. Conoſciauamo anchora quanta ſpeſa, fuggendo le preſenti guerre fuggiuamo, quãti imminenti pericoli ſi euitauamo, e come queſta guerra, che hora è in Lombardia, mouendoci noi, ſi potrebbe ridurre in Toſcana. Nondimeno tutti queſti ſoſpetti ſono ſtati da una antica affettione uerſo di queſto ſtato cancellatti, & habbiamo deliberato con quella medeſima prontezza ſoccorrere lo ſtato uoſtro, che noi ſoccorreremo il noſtro, quando fuſſe aſſaltato. Percio i miei Signori giudicando, che fuſ-

se necessario prima, che ogni altra cosa soccorrere Verona, e Brescia, e giudicando senza il Conte non si poter far questo, mi mãdarono prima à persuader quello al passare in Lombardia, & à far guerra in ogni luogo, che sapete, che non è al passar del Pò obligato, ilquale io disposi mouendolo con quelli ragioni, che noi medesimi ci mouiamo, & egli come gli par essere inuincibile con l'armi, non uuole anchora esser uinto di cortesia: e quella liberalità che uede usar à noi verso di uoi, egli l'ha uoluta superare, perche sa bene in quanti pericoli rimane la Toscana, dopò la partita sua, & ueggendo, che noi habbiamo posposto alla salute uostra i pericoli nostri, ha uoluto anchor'egli posporre à quella i rispetti suoi. Io uengo adunque ad offerirui il Conte con VII Mila caualli, & II Mila fanti parato ad ire à trouar il nemico in ogni luogo: priegoui bene, e cosi i miei Signori egli ui priegano che come il numero delle genti sue trappassano quelle, con lequali per obligo debbe seruire, che uoi anchora con la uostra liberalità lo ricompensiate: accioche quello non si penta d'esser uenuto à seruitij uostri, e noi non si pentiamo d'hauerlo confortato. Fu il parlar di Neri da quel Senato non con altra attentione udito, che si sarebbe uno oraculo: e tanto s'accesero gli auditori per le sue parole, che non furono patienti, che'l Prencipe secondo la consuetudine rispondesse. Ma leuati in pie con le mani alzate lagrimando in maggior parte di loro ringratiauano i Fiorentini di si amoreuole officio, e lui d'hauerlo con tanta diligenza, e celerità essequito: e prometteuano, che mai per alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' suoi descendenti non si cancellerebbe: e che quella patria haueua ad esser sempre commune à Fiorentini, & à loro. Ferme dipoi queste caldezze, si ragionò della uia che'l Conte hauesse à

fare, accio si potesse di ponti, e di spianate, e di ogni altra cosa munire. eranci IIII uie, l'una da Rauenna lungo la marina: questa per essere in maggior parte ristretta dalla marina, e da paduli non fu approuata: l'altra era per la uia diritta: questa era impedita da una torre chiamata l'Vcellino, laquale per il Duca si guardaua, e bisognaua à uoler passar uincerla, ilche era difficile farlo in si brieue tempo, che la non togliesse l'occasione del soccorso, che celerità, e prestezza richiedeua: la terza era per la selua del Lago; ma perche il Po era uscito de i suoi argini, rendeua il passarui non che difficile, ma impossibile: restaua la quarta per la compagna di Bologna, e passar al Ponte Puledrano, & à Cento, & alla Pieue, & tra'l Finale, & il Bondeno condursi à Ferrara: donde poi tra per acqua, e per terra si poteuano trasferir in Padouana, e congiugnersi con le genti Vinitiane. Questa uia anchora che in essa fussero assai difficultà, e potesse essere in qualche luogo dal nimico combattuta, fu per meno rea eletta: laquale come fu significata al Conte, si partì con celerità grandissima, & à di XX di Giugno arriuò in Padouana. La uenuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro Imperio riempire di buona speranza: e doue i Vinitiani pareuano prima disperati della loro salute, cominciarono à sperar nuoui acquisti. Il Conte prima che ogni altra cosa, andò per soccorrere Verona: per ilche per obuiar Nicolo se n'andò con l'essercito suo à Soaue, castello posto tra'l Vicentino, et il Veronese; & con un fosso, ilquale da Soaue infino à i paduli dell'Adice passaua, s'era cinto. Il Conte ueggendosi impedita la uia del piano, giudicò poter andar per i monti, e per quella uia accostarsi à Verona: pensando che Nicolo, ò non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro, & alpestre, ò

quando lo credesse, non fusse à tempo, ad impedirlo, e proue-
duta uettouaglia per VIII giorni passò con le sue genti la
montagna, e sotto Soaue arriuò nel piano: e benche da Nico
lo fussero state fatte alcune bastie, per impedire anchora quel
la uia al Conte, nondimeno non furono sufficienti à tenerlo.
Nicolo adunque ueggendo il nimico fuora d'ogni sua creden
za passato, per non uenir seco con disauantagio à giornata, si
ridusse di la dall'Adice: & il Conte senza alcuno ostacolo en
trò in Verona. Vinta per tanto felicemente dal Conte la pri-
ma fatica, d'hauer libera dall'assedio Verona, restaua la secó
da di soccorrere Brescia. E` questa città in modo propinqua al
lago di Garda, che benche la fusse assediata per terra, sempre
per uia del lago se le potrebbe somministrare uettouaglie.
Questo era stato cagione, che il Duca si era fatto forte con le
sue genti in sul lago: e nel principio delle uittorie sue haueua
occupate tutte quelle terre, che mediante il lago poteuano à
Brescia porgere aiuto. I Venitiani anchora u'haueuano ga-
lee, ma al combattere le genti del Duca non erano bastanti.
Giudicò per tanto il Conte necessario dar fauore con le genti
di terra all'armata de i Venitiani: per il che speraua, che facil
mente si potessero acquistare quelle terre, che teneuano affama
ta Brescia. Puose il campo per tanto à Bandolino, castello posto
in sul lago, sperãdo (hauuto quello) che gli altri si arrendesse-
ro. Fu la fortuna al Conte in questa impresa nimica: perche
delle sue genti in buona parte ne ammalarono, talmente, che'l
Conte lasciata l'impresa n'andò à Zeno castello Veronese, luo
go abbondeuole, e sano. Nicolo ueduto che'l Conte s'era riti-
rato, per non mancare all'occasione, che gli pareua hauere di
potersi insignorire del lago, lasciò il campo suo à Vegasio, e
con gente eletta n'andò al lago, e con grandissimo impeto, e

furia assaltò l'armata Vinitiana, e quasi tutta la prese. Per questa uittoria poche castella restarono del lago, che à Nicolo non si arrendessero. I Vinitiani sbigottiti di questa perdita, e per questo temendo, che i Bresciani nõ si dessero, sollecitauano il Conte con nuntij, e con lettere al soccorso di quella: & ueduto il conte come per il lago la speranza del soccorrerla era mancata, e per la campagna era impossibile per le fosse, bastie, & altri impedimenti ordinati da Nicolo, tra quali entrando con uno essercito nimico all'incontro s'andaua ad una manifesta perdita, deliberò come la uia de' monti gli haueua fatta saluare Verona, così gli facesse soccorrere Brescia. Fatto adunque il Conte questo disegno, partì da Zeno, e per Val d'Acri n'andò al lago di S. Andrea, & uenne à Torboli, e Penda in sul lago di Garda: di qui n'andò à Tenna, doue puose il campo: perche à uoler passare à Brescia era l'occupar questo castello necessario. Nicolo intesi i consigli del Conte, condusse l'essercito suo à Peschiera: dipoi col Marchese di Mantoua, & alquante delle sue piu elette genti andò ad incontrare il Conte, & uenuti alla zuffa, Nicolo fu rotto, e le sue genti sbarragliate, dellequali furono parte prese, parte all'essercito, e parte all'armata si rifuggirono. Nicolo si ridusse in Tenna, & uenuta la notte, pensò, che s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, non poteua campare, di non uenire nelle mani del nimico: e per fuggire un certo pericolo, ne tentò un dubbio. Haueua Nicolo seco di tanti suoi un solo seruidore di natione Todesco, fortissimo del corpo, & à lui sempre stato fidelissimo: à costui persuase Nicolo, che messolo in un sacco, se lo ponesse in spalla, e come si portasse arnesi del suo padrone, lo conducesse in luogo sicuro. Era il campo intorno à Tenna, ma per la uittoria hauuta il giorno, senza guardie, e

ſenza ordine alcuno: di modo che il Tedeſco fu facile à ſalua
re il ſuo Signore: perche leuatoſelo in ſpalla, ueſtito come ſac
comanno paſsò per tutto il campo, ſenza alcuno impedimento,
tanto che ſaluo alle ſue genti lo conduſſe. Queſta uittoria a-
dunque s'ella fuſſe ſtata uſata con quella felicità, ch'ella s'era
guadagnata, harebbe à Breſcia partorito maggior ſoccorſo,
& à i Vinitiani maggior felicità. Ma l'hauerla male uſata
fece, che l'allegrezza preſto mancò, e Breſcia rimaſe nelle me-
deſime difficulta: perche tornato Nicolo alle ſue genti pensò,
come gli conueniua, con qualche nuoua uittoria, cancellare
quella perdita, e torre la commodità à i Vinitiani di ſoccor-
rere Breſcia. Sapeua coſtui il ſito della Cittadella di Verona,
e da i prigioni preſi in quella guerra haueua inteſo, come l'-
era mal guardata, e la facilità, & il modo d'acquiſtarla:
per tanto gli parue, che la fortuna gli haueſſe meſſo innanzi
materia à rihauer l'honor ſuo, & à fare, che la letitia haue-
ua hauuta il nimico per la freſca uittoria, per una piu freſca
perdita ritornaſſe in dolore. E' la città di Verona poſta in
Lombardia à pie de i monti, che diuidono la Italia della Ma-
gna, in modo tale, ch'ella participa di quelli, e del piano. E-
ſce il fiume dell'Adice della Valle di Trento, e nell'entrare d'-
Italia non ſi diſtende ſubito per la campagna, ma uoltoſi ſu la
ſiniſtra lungo i monti truoua quella città, e paſſa per il mez-
zo d'eſſa, non percio in modo, che le parti ſiano uguali: per
che molto piu ne laſcia di uerſo la pianura, che di uerſo i mon
ti: ſopra iquali ſono due Rocche, San Piero l'una, l'altra
San Felice nominate, lequali piu forte per il ſito, che per la
muraglia appariſcono: & eſſendo il luogo alto, tutta la cit
tà ſignoreggiano. Nel piano di qua dall'Adice, & adoſſo al
le mura della terra ſono due altre fortezze, diſcoſto l'una dal

l'altra mille passi: delle quali l'una la Vecchia, l'altra la cittadella nuoua si nomina: dall'una delle quali dalla parte di dentro si parte un muro, che ua à trouar l'altra, e fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della città, che uanno dall'una all'altra cittadella. Tutto questo spatio posto tra l'un muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il Borgo di San Zeno. Queste Cittadelle, e questo Borgo disegnò Nicolo Piccinino d'occupare, pensando gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continuo ui si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che il nimico non crede, che tu possa fare. Fatto adunque una scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte à Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di S. Antonio ruppero: per la quale tutta la caualleria intromessero. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rompeuano la porta, conoscendo come egli erano nimici, à cridare, & à sonare à popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo presero l'armi, & alla piazza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolo haueuano il Borgo di San Zeno saccheggiato, e procedendo piu auanti, i cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo à difendersi, confortarono i Rettori Vinitiani à uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrando, che gli era meglio conseruare loro uiui, e quella città ricca ad una miglior for

tuna, che uolere, per euitar la presente, morir loro, & impouerir quella. E cosi i Rettori, e qualunque ui era del nome Vinitiano nella rocca di S. Felice si rifuggirono. Dopò questo alcuni de i primi cittadini à Nicolo, & al Marchese di Mantoua si fecero incontro, pregandogli, che uolessero piu tosto quella città ricca con loro honore, che pouera con loro uituperio possedere: massimamente non hauendo essi appresso à primi padroni meritato grado, ne odio appresso à loro per difendersi. Furono costoro da Nicolo, e dal Marchese confortati, e quanto in quella militar licēza poterono, dal sacco la difesero. E perche erano come certi, che'l Conte uerrebbe alla ricuperatione d'essa, con ogni industria d'hauer nelle mani i luoghi forti s'ingegnarono: e quelli che non poteuano hauere, con fossi, & sbarre, dalla terra separauano, accioche al nemico fusse difficile il passar dentro. Il Conte Francesco era con le genti sue à Tenna, e sentita questa nouella, prima la giudicò uana, dipoi da piu certi auuisi conosciuta la uerità, uolle con la celerità la pristina negligenza superare. E benche tutti i suoi Capi dell'essercito lo consigliassero, che lasciata l'impresa di Verona, e di Brescia se n'andasse à Vicenza, per non essere dimorando quiui assediati da gli nimici, non uolle acconsentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella città, & uoltosi nel mezzo di queste sospensioni d'animo à i proueditori Vinitiani, & à Bernardetto de'Medici, ilquale per i Fiorentini era appresso di lui Commissario, promisse loro la certa ricuperatione, se una delle Rocche gli aspettaua. Fatte adunque ordinare le sue genti cō massima celerità n'andò uerso Verona. Alla uista delqual credette Nicolo, che egli come da suoi era stato consigliato, se n'andasse à Vicenza: ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarsi uerso

la Rocca di S. Felice, si uolse ordinare alle difese, ma non fu à tempo, perche le sbarre alle rocche anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuisi: ne potette unirgli si tosto, che potesse ouuiare alle genti del Conte, ch'elle non si accostassero alla fortezza, e per quella scendessero nella città, laquale ricuperarono filicemente con uergogna di Nicolo, e danno delle sue genti: ilquale insieme col Marchese di Mantoua prima nella Cittadella, dipoi per la Campagna à Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate, con l'altre che erano allo assedio di Brescia si congiunsero. Fu per tanto Verona in IIII dì dall'essercito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopò questa uittoria, sendo gia uerno, et il freddo grãde, poi che hebbe con molta difficultà mandate uettouaglie in Brescia, n'andò alle stanze in Verona, & ordinò che à Torboli si facessero la uernata alcune galee, per poter esser à primauera in modo per terra, e per acqua gagliardi, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagione i danari, & i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che da i Venitiani hauessero hauuta, s'erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli hauesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (accio che quelli sentissero piu da presso i frutti de' semi loro) di assaltare la Toscana: à che fu da i fuorusciti Fiorentini, e da Nicolo confortato. Questo lo moueua il desiderio haueua d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Conte della Marca. Quelli erano dalla uolonta di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportu-

ne, e conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua, come ei poteua mandarlo in Toscana, e tener assediata Brescia, per esser Signore del Lago, & hauer i luoghi di terra forti, e ben moniti, e restar gli Capitani, e gente da potere opporsi al Conte, quando uolesse fare altra impresa: ma che non era ragioneuole la facesse, senza liberar Brescia, & à liberarla era impossibile: in modo, che ueniua à far guerra in Toscana, & à non lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauagli anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo uedeuano in Toscana, à richiamare il Conte, ò perdersi: e qualunque l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la uittoria. I fuorusciti affermauano essere impossibile, se Nicolo con l'essercito s'accostaua à Firenze, che quel popolo stracco dalle grauezze, & dall'insolenza de' potenti non pigliasse l'armi contra di loro: mostrauangli l'accostarsi à Firenze esser facile, promettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che Messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima uoltoui, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confirmato. I Venitiani dall'latra parte con tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollecitare il Conte à soccorrere con tutto l'essercito Brescia, laqual cosa il Conte negaua potersi in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, et in quel tanto mettere in ordine l'armata, e dipoi per acqua, e per terra soccorrerla: dõde i Venitiani stauano di mala uoglia, & erano lenti ad ogni prouisione, talmente, che nell'essercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini si spauentarono, ueggendosi uenir la guerra adosso, & in Lombardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i sospetti, che eglino haueuano delle genti della Chiesa, non perche il

che il Papa fusse loro nemico: ma perche uedeuano quelle armi piu obbidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima notaio apostolico, dipoi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarcha Alessandrino: ma diuentato in ultimo Cardinale, fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, & astuto, & percio seppe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato, e da lui preposto à gli esserciti della Chiesa, e di tutte le imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & à Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tanta auttorità nelle genti, e nel Papa che questo temeua à commandargli, e le genti à lui solo, e non ad altri obbidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le gẽti in Roma, quando uenne la fama, che Nicolo uoleua passare in Toscana, si raddopiò à i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Rinaldo fu cacciato, sempre à quello stato nemico, ueggendo, che gli accordi fatti in Firenze tra le parti per suo mezzo nõ erano stati osseruati, anzi con pregiudicio di Messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse commodità à i nemici di cacciarlo: tanto che à i Prencipi del gouerno pareua, che il tempo fusse uenuto da ristorar Messer Rinaldo de danni, se con Nicolo, uenendo quello in Toscana, s'accozzaua. E tanto piu dubitauano, parendo loro la partita di Nicolo di Lombardia importuna, lasciando una impresa quasi uinta, per entrare in una al tutto dubbia: ilche non credeuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, ilquale haueua gia conosciuto l'error suo, per hauer dato ad altri troppa auttorità. Ma mentre, che i Fiorentini stauano cosi sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero

del Patriarcha assicurare. Teneua quella Republica in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che à Monte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriueua senza consenso del Pontefice à Nicolo Piccinino, lequali subito il Magistrato preposto alla guerra presentò al Papa, e benche le fussero scritte con non consueti caratteri, & il senso di loro implicato in modo, che non se ne potesse trarre alcun specificato sentimento, nondimeno questa oscurità con la prattica del nemico messe tanto sospetto nel Pontefice, che deliberò d'assicurarsene, e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, ilquale era alla guardia del Castello di Roma preposto, dette. Costui come hebbe la commissione parato ad obbidire, che uenisse l'occasione aspettaua. Haueua il Patriarcha deliberato passar in Toscana, & uolendo il dì seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli uoleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio che l'occasione fusse uenuta, & ordinò à suoi quello douessero fare, & al tempo s'aspettò il Patriarcha sopra il ponte, che propinquo alla Rocca per fortezza di quella si puo secondo la necessità leuare, e porre: e come il Patriarcha fu sopra quello, hauendolo prima col ragionamento fermo, fece cenno à i suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di commandatore d'essercito, prigione d'un Castellano diuenne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarono, dipoi intesa la uolonta del Papa si quietarono. Ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarcha, e dandogli speranza di bene, gli rispose che gli huomini grãdi non si pigliauano per lasciargli: e quelli, che meritauano d'esser pre=

ſi,non meritauano d'eſſer laſciati, e coſi poco dipoi mori in carcere. Et il Papa alle ſue genti Lodouico Patriarcha d'Aquilea prepoſe. E non hauendo mai uoluto per adietro nelle guerra della lega, e del Duca implicarſi, fu allhora contento interuenirui, e promiſſe eſſer preſto per la difeſa di Toſcana con IIII mila caualli, e II mila fanti. Liberati i Fiorentini da queſta paura, reſtaua loro il timore di Nicolo, e della confuſione delle coſe di Lombardia per i diſpareri erano tra i Venitiani, & il Conte, i quali per intendergli meglio mandarono Neri di Gino Capponi, e Meſſer Giuliano d'Auanzati à Vinegia à i quali commiſſero, che fermaſſero come l'anno futuro s'haueſſe à maneggiar la guerra, et à Neri impoſero, che inteſa la oppenione de' Venitiani ſe n'andaſſe dal Conte per intendere la ſua, e perſuaderlo à quelle coſe, che alla ſalute della Lega fuſſero neceſſarie. Non erano anchora queſti ambaſciadori à Ferrara, che eglino inteſero Nicolo Piccinino, con VI mila caualli hauer paſſato il Pò, il che fece affrettare loro il camino, e giunti à Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta à uoler che Breſcia ſenza aſpettar altro tempo, ſi ſoccorreſſe, perche quella città non poteua aſpettar il ſoccorſo al tẽpo nuouo, ne che ſi fuſſe fabricata l'armata: ma non ueggẽdo altri aiuti s'arrenderebbe al nemico: ilche fareb be al tutto uittorioſo il Duca, & à loro perdere tutto lo ſtato di terra. Per laqual coſa Neri andò à Verona, per udire il Cõte, e quello, che all'incontro allegaua, ilquale gli dimoſtrò con aſſai ragioni il caualcare in quelli tempi uerſo Breſcia eſſer inutile per allhora, e dannoſo per l'impreſa futura: perche riſpetto al tempo, & al ſito à Breſcia non ſi farebbe frutto alcuno: ma ſolo ſi diſordinarebbero, et affaticarebbero le ſue gẽ ti, in modo che uenuto il tempo nuouo, & atto alle faccende

sarebbe necessitato con l'essercito tornarsi à Verona, per prouedersi delle cose consumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare si consumarebbe. Erano co'l Conte à Verona mandati à pratticar queste cose Messer Orsatto Iustiniani, & Messer Giouan Pisani. Con questi dopò molte dispute si conchiuse, che i Venitiani per l'anno nuouo dessero al Conte LXXX M ducati, & all'altre loro genti, ducati XL per ciascuno, e che si sollecitasse d'uscire fuora con tutto l'essercito, & si assalisse il Duca, accio che per timore delle cose sue, facesse tornare Nicolo in Lombardia: dopò laquale conclusione se ne tornarono à Vinegia. I Venitiani (perche la somma del danaio era grande) ad ogni cosa pigramente prouedeuano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uiaggio, e gia era gionto in Romagna, e haueua operato tanto co i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Vinitiani s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque à Vinegia: ma molto piu à Firenze: perche credeuano per quella uia poter fare resistenza à Nicolo. Ma ueduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temeuano che Pietro Giampagolo Orsino loro Capitano, ilquale si trouaua nelle terre de' Malatesti non fusse sualigiato, e rimaner disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte, perche temeua di non perdere la Marca, passando Nicolo in Toscana, e disposto d'andare à soccorrere la casa sua, se ne uenne à Vinegia, & intromesso al Prencipe mostrò, come la passata sua in Toscana era utile alla Lega: perche la guerra s'haueua à fare doue era l'essercito, & il Capitano del nemico, non doue erano le terre, & le guardie sue, perche uinto l'essercito, è uinta la guerra, ma uinte le terre, e lascian

do intero l'essercito, diuenta molte uolte la guerra piu uiua: affirmando la Marca, et la Toscana esser perdute, se à Nicolo nõ si faceua gagliarda oppositione: allequali perdute, nõ haueua rimedio la Lombardia: ma quando l'hauesse rimedio, non intendeua d'abbandonar i suoi sudditi, & i suoi amici, e che era passato in Lombardia Signore, e nõ uoleua partirsene condottiere. A' questo fu replicato dal Prencipe come gli era cosa manifesta, che s'egli non solamente partisse di Lombardia, ma con l'essercito ripassasse il Pò, che tutto lo stato loro di terra si perderebbe, e loro non erano per spendere piu alcuna cosa per difenderlo: perche non e sauio colui, che tenta difendere una cosa, che s'habbia à perdere in ogni modo, & è con minor infamia, meno danno perdere gli stati soli, che perdere gli stati, e li danari. E quando la perdita delle cose loro seguisse, si uedrebbe allhora quanto importa la reputatione de' Venitiani à mantener la Toscana, e la Romagna. E pero erano al tutto contrarij alla sua oppenione, perche credeuano, che chi uincesse in Lombardia, uincerebbe in ogni altro luogo, & il uincere era facile, rimanendo lo stato debile al Duca per la partita di Nicolo: in modo che prima si poteua far ruinare, che egli hauesse ò potuto riuocar Nicolo, ò prouedutosi d'altri rimedij. E chi essaminasse ogni cosa sauiamente, uederebbe il Duca non hauer mandato Nicolo in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, e la guerra che egli ha in casa farla altroue: di modo, che andandogli dietro il Conte, se prima non si uegga una estrema necessità, si uerrà ad empire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se si manteranno le genti in Lombardia, & in Toscana si prouegga come si puo, e s'auedrà tardi del suo maluagio partito, & in tempo che egli hara senza rimedio

perduto in Lombardia, e non uinto in Toſcana. Detta adunque e replicata da ciaſcun la ſua oppenione ſi conchiuſe, che ſi steſſe à ueder qualche giorno, per uedere queſto accordo de' Malateſti con Nicolo quello partoriſce: e ſe di Pietro Giampagolo i Fiorentini ſi poteuano ualere: & ſe il Papa andaua di buone gambe con la Lega, come gli haueua promeſſo. Fatta queſta concluſione pochi giorni appreſſo furono certificati i Malateſti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, e Pietro Giampagolo con le ſue genti eſſerne ito uerſo Toſcana, & il Papa eſſere di miglior uoglia per aiutar la Lega che prima: iquali auiſi fecero fermar lo animo al Conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornaſſi à Firenze con mille de' ſuoi caualli, e con CCCCC delli altri: e ſe pure le coſe procedeſſero in modo in Toſcana, che l'opera del Conte ui fuſſe neceſſaria, che ſi ſcriueſſe, e che allhora il Conte ſenza alcun riſpetto ſi partiſſe. Arriuò per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medeſimo dì giunſe Giampagolo. Nicolo Piccinino in queſto mezzo ferme le coſe di Romagna diſegnaua di ſcendere in Toſcana, e uolendo paſſar per l'Alpi di ſan Benedetto, e per la ualle di Montone, trouò quelli luoghi per la uertu di Nicolo da Piſa in modo guardati, che giudicò, che uano ſarebbe da quella parte ogni ſuo sforzo. E perche i Fiorentini in queſto aſſalto ſubito erano mal prouiſti e di ſoldati, e di Capi, haueuano à i paſſi di quell'Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di ſubito fatte à guardargli, tra iquali fu Meſſer Bartolomeo Orlandini caualliere, al quale fu dato in guardia il caſtel di Marradi, & il paſſo di quelle Alpi conſegnato. Non hauendo dunque Nicolo Piccinino giudicato di poter ſuperar il paſſo di ſan Benedetto, per

la uertu di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello di Marradi, per la uiltà di chi l'haueua à difendere. E' Marradi un castello posto à pie dell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte, che guarda uerso Romagna, e nel principio di Val di Lamona, benche sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti, e gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armigeri, & fideli, & il fiume in modo ha roso il terreno, & ha si alte le grotte sue, che à uenirui di uerso la Valle è impossibile, qualunque uolta un picciol ponte, che e sopra il fiume, fusse difeso, e dalle parti di monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito sicurissimo: nondimeno la uiltà di Messer Bartholomeo rendè e quelli huomini uili, e quel sito debbolissimo: perche non prima e sentì il romor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggì, ne si fermò prima, che al Borgo à san Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, e d'allegrezza d'hauergli acquistati, scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & à Pulicciano fermò il suo essercito: donde scorreua tutto il paese fino à i monti di Fiesole: e fu tanto audace, che passò Arno, & infino à tre miglia propinquo à Firenze predò, e scorse ogni cosa. I Fiorentini dall'altra parte non si sbigottirono, e prima, che ogni altra cosa, attesero à tener fermo il gouerno, delquale poteuano poco dubitare per la beniuolenza che Cosimo haueua nel popolo, e per hauer restretti i primi magistrati tra pochi potenti, iquali con la seuerità loro teneuano fermi, se pure alcun ui fusse stato mal cõtento, ò di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora per li accordi fatti in Lombardia, con quali forze tornaua Neri, & da il Papa aspettauano le genti: laquale speranza infino alla tornata di

Neri li tenne uiui, ilquale trouata la città in questi disordini, e paure deliberò uscire in campagna, per frenare in parte Nicolo, che liberamente non saccheggiasse il paese: e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo con quella caualleria si trouauano usci fuora, e riprese Remole, che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua à Nicolo lo scorrere, & à i cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimento, & inteso con quanta securtà in quella città si staua, gli pareua in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, accioche i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincendo, pensaua, che ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nell'essercito di Nicolo Francesco Conte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con iquali era in Lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre à lui conuicine lo fecero Cōmissario. Nondimeno tanto può negli huomini l'amor della parte, ch'alcun beneficio, ne alcuna paura gli puotè far dimenticare l'affettione portaua à Messer Rinaldo, & à gli altri, che nello stato primo gouernauano, tāto che subito che egli intese Nicolo esser propinquo, s'accostò con lui, e con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & à passare in Casentino, mostrandogli la fortezza del paese, e con quale securtà poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolo questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Babiena, dipoi puose il campo à castel san Nicolo. E questo castello posto à pie dell'Alpi, che diuidono il Casentino da Val d'Arno, e per essere in luogo assai

rileuato, e dentroui sufficienti guardie, fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolo continouamente con briccole, e simili artiglierie lo combattesse. Era durato questo assedio piu di XX giorni, fra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozzate, e di gia haueuano sotto piu condottieri IIII Mila caualli à Fegghine ragunati, gouernati da Pietro Giampagolo Capitano, e da Neri Capponi, e Bernardo de' Medici Commessarij. A' costoro uennero IIII mandati da castel san Nicolo à pregargli douessero dar loro soccorso. I Commessarij esaminato il sito uedeuano non li poter soccorrere, se non per l'Alpi, che ueniuano di Val d'Arno, la sommità dellequali poteua esser occupata prima dal nimico, che da loro, per hauere à fare piu corto camino, e per non poter si la loro uenuta celare, in modo che s'andaua à tentare una cosa da non riuscire, e potere seguire la rouina delle genti loro. Donde che i Commessarij lodarono la fede di quelli, e commisero loro, che quando non potessero piu difendersi, che si arrendessero. Prese adunque Nicolo questo castello dopò XXXII giorni, che u'era ito col campo, e tanto tempo perduto per si poco acquisto, fu della rouina della sua impresa buona parte cagione: perche se e si manteneua con le sue genti d'intorno à Firenze, faceua che chi gouernaua quella città, non poteua se non con rispetto strignere i cittadini à far danari, e con piu difficultà ragunauano le genti, e faceuano ogni altra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto. & harebbero molti hauuto animo à muouer qualche accordo per assicurarsi di Nicolo con la pace, ueggendo che la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l Conte di Poppi haueua di uendicarsi contra quelli castellani stati lungo tempo suoi nimici gli fece dar quel consiglio, e Nicolo per sodisfargli lo prese,

ilche fu la rouina dell'uno, e dell'altro: e rade uolte accade, che le particulari passioni, non nuochino all'uniuersali commodità. Nicolo seguitando la uittoria prese Rassina, e Chiusi. In queste parti il Conte di Poppi lo persuadeua à fermarsi, mostrando come poteua distender le sue genti fra Chiusi, Caprese, e la Pieue, & ueniua ad esser Signore dell'Alpi, e poter à sua posta in Casentino, & in Val d'Arno, & in Val di Chiana, & in Val di Teuere scendere, & esser presto ad ogni moto, che facessero i nimici. Ma Nicolo considerata la asprezza de' luoghi, gli disse, che i suoi cauagli non mangiauano sassi, e n'andò al Borgo à S. Sepolcro, doue amicheuolmente fu riceuuto: dalqual luogo tentò gli animi di quelli di Città di Castello: iquali per esser amici à i Fiorentini non l'udirono, e desiderando egli hauer i Perugini à sua deuotione con XL cauagli, se n'andò à Perugia, doue fu riceuuto (sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni ui diuentò sospetto, e tentò col Legato, e co i Perugini piu cose, e non glie ne successe niuna, tanto che riceutto da loro VIII Mila ducati, se ne tornò all'essercito. Di quiui tēne prattica in Cortona per torla à i Fiorentini, e per essersi scoperta la cosa, prima che'l tempo fusse, diuentarono i disegni suoi uani. Era tra i primi cittadini di quella città Bartholomeo di Senso. Costui andando la sera per ordine del Capitano alla guardia d'una porta, gli fu da uno del contado suo amico fatto intendere, che non ui andasse, se uolea non esserui morto. Volle intendere Bartholomeo il fondamento della cosa, e trouò l'ordine del trattato, che si tenea con Nicolo: ilche Bartholomeo per ordine al Capitano riuelò, ilqual assicuratosi de i Capi della congiura, e raddoppiate le guardie alle porte, aspettò, secondo l' ordine dato, che Nicolo uenisse: ilqual uenne di notte, & al

tempo ordinato, e trouandosi scoperto, se ne tornò à gli allog giamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si trauagliauano, e cõ poco acquisto per le genti del Duca, in Lombardia non erano quiete, ma con perdita, e danno suo: perche il Conte Francesco come prima lo consentì il tempo, uscì con l'essercito suo in cãpagna: e perche i Venitiani haueuano la loro armata del lago instaurata, uolle il Conte prima che ogni cosa insignorirsi dell'acque, e cacciare il Duca del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assaltò per tanto con l'armata de' Venitiani l'armata del Duca, e la ruppe, e le castella, che à lui ubbidiuano prese: tanto che l'altre genti Ducale, che per terra strigneuano Brescia, intesa quella rouina s'allargarono, e cosi Brescia dopò tre anni, che era stata assediata, dall'assedio fu libera. Appresso à questa uittoria il Conte andò à trouar i nimici, che s'erano ridotti à Soncino, castel posto in sul fiume dell'Oglio, e quelli diloggiò, e gli fece ritirare à Cremona, doue il Duca fece testa, e da quella parte i suoi stati difendeua. Ma strignendo piu l'uno di', che l'altro il Conte, e dubitando non perdere ò tutto, ò gran parte delli stati suoi, conobbe la maluagità del partito da lui preso di mandar Nicolo in Toscana, e per ricorreggere l'errore, scrisse à Nicolo in quali termini si trouaua, e doue erano condotte le sue imprese, per tanto il piu presto potesse lasciata la Toscana se ne tornasse in Lombardia. I Fiorẽtini in questo mezzo sotto i loro Commessarij haueuano ragunate le lor genti con quelle del Papa, & haueuano fatto alto ad Anghiari castello posto nelle radici de i monti che diuidono Val di Teuere da Val dichiana, discosto dal Borgo à Sã Sepolcro IIII miglia uia piana, et i campi atti à riceuere caualli, e maneggiaruesi la guerra. E perche eglino haueuano

notitia delle uittorie del Conte, e della riuocatione di Nicolo, giudicarono con la ſpada dentro, e ſenza poluere hauer uinta quella guerra: e percio à i Commeſſarij ſcriſſero, che s'aſteneſſero dalla giornata: perche Nicolo nõ poteua molti giorni ſtare in Toſcana. Queſta commiſſione uenne à notitia di Nicolo, ueggendo la neceſſità del partirſi per non laſciar coſa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, penſando di trouar i nemici ſproueduti, e col penſiero alieno dalla zuffa: à che era confortato da Meſſer Rinaldo, dal Conte di Poppi, e da gli altri fuoruſciti Fiorentini, iquali la loro manifeſta rouina conoſceuano, ſe Nicolo ſi partiua: ma uenendo à giornata, credeuano ò poter uincere l'impreſa, ò perderla honoreuolmente. Fatte adunque queſta deliberatione moſſe l'eſſercito, donde era, tra Città di Caſtello, & il Borgo, & uenuto al Borgo ſenza che i nimici ſe n'accorgeſſero, traſſe di quella terra II M huomini: i quali confidando nelle uertu del Capitano, e nelle promeſſe ſue deſideroſi di predare lo ſeguirono. Drizzatoſi adunque Nicolo con le ſue genti uerſo Anghiari in battaglia, era gia loro propinquo à meno di due miglia, quando da Micheletto Attendulo fu ueduto un gran poluerio: & accortoſi come gli erano i nimici, gridò all'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fu grande: perche campeggiãdo quelli eſſerciti per l'ordinario ſenza alcuna diſciplina, ui s'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico diſcoſto, e piu diſpoſto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciaſcuno era diſarmato di lungi da gli alloggiamenti, & in quel luogo doue la uolontà ò per fuggire il caldo ch'era grande, ò per ſeguir alcun ſuo diletto l'hauea tirato. Pure fu tanta diligenza de' Commeſſarij, e del Capitano, che auanti fuſſero arriuati i nimici erano à cauallo, & ordinati à poter reſiſte

re all'impeto suo: e come Micheletto fu il primo à scoprire il nimico, così fu il primo ad incontrarlo armato, e corsero con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d'Anghiari: e perche dauanti alla uenuta del nimico Pietro Giampagolo haueua fatto spianar le fosse, che circundauano la strada, che è tra'l ponte, & Anghiari, sendosi posto Micheletto all'incontro del ponte, Simoncino Condottiere della Chiesa col Legato si missero da man destra, e da sinistra i Commessarij Fiorentini con Pietro Giampagolo loro Capitano, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua per tanto à gli nimici altra uia aperta ad andar à trouar gli auuersarij loro, che la diritta del ponte: ne i Fiorentini haueuano altroue, ch'al ponte à combattere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche usciuano di strada per essere à fiãchi delle lor genti d'arme, con le balestre le combattessero, accio che quelle non potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparsero di Micheletto gagliardamente sostenute, e non che altro da quello ributtate, ma sopraunendo Astorre, e Francesco Piccinino con gente eletto, con tale impeto in Micheletto percossero, che gli tolsero il ponte, e lo pinsero per fino del cominciar dell'erta, che sale al Borgo d'Anghiari, dipoi furono ributtati, e rispinti fuor del ponte da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Durò questa zuffa due hore: perche hora Nicolo, hora le genti Fiorentine erano Signori del ponte: e benche la zuffa sopra il ponte pari, nondimeno e di la, e di qua dal ponte con il disauantaggio grande di Nicolo si combatteua: perche quando le genti di Nicolo passauano il ponte trouauano i nemici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneggiare,

e quelli ch'erano ſtracchi poteuano da' freſchi eſſere ſoccorſi. Ma quando le genti Fiorentine lo paſſauano non poteua commodamente Nicolo rinfreſcare i ſuoi, per eſſer anguſtiato dalle foſſe, e da gli argini, che faſciauano la ſtrada, come interuenne: perche molte uolte le genti di Nicolo uinſero il ponte, & ſempre dalle genti freſche de gli auuerſarij furono riſpinte in dietro. Ma come il ponte da i Fiorentini fu uinto talmente, che le loro genti entrarono nella ſtrada, non ſendo à tempo Nicolo per la furia di chi ueniua, e per la incommodità del ſito à rinfreſcare i ſuoi, in modo quelli dauanti con quelli di dentro ſi meſchiarono, che l'uno diſordinò l'altro, e tutto l'eſſercito fu coſtretto metterſi in uolta, e ciaſcuno ſenza alcun riſpetto ſi rifuggì uerſo il Borgo. I ſoldati Fiorentini atteſero alla preda, laquale fu di prigioni, d'arneſi, e di cauagli grandiſſima: perche con Nicolo non rifuggirono ſalui che M caualli. I Borghigiani, iquali haueuano ſeguitato Nicolo per predare, di predatori diuennero preda, e furono preſi tutti, e taglieggiati. l'inſegne, & i carriaggi furono tolti: e fu la uittoria molto piu utile per la Toſcana, che dannoſa per il Duca: perche ſe i Fiorentini perdeuano la giornata, la Toſcana era ſua: e perdendo quello, non perdè altro, che l'armi, & i cauagli del ſuo eſſercito, iquali con molti danari ſi poterono ricuperare. Ne furono mai tempi, che la guerra, che ſi faceua ne' paeſi d'altri, fuſſe meno pericoloſa, per chi la faceua, che in quelli. Et in tanta rotta, & in ſi lunga zuffa, che durò dalle XX alle XXIIII hore non ui morì altro che uno huomo, ilquale non di ferite, ò d'altro uertuoſo colpo, ma caduto da cauallo, e calpeſto eſpirò. Con tanta ſecurtà allhora gli huomini combatteuano, perche ſendo tutti à cauallo, e coperti d'arme, e ſicuri dalla morte, qualunque uolte

ta e si arrendeuano, non ci era cagione, perche douessero morire, difendendogli nel combatter l'armi, e quando non poteuano piu combattere, l'arrendersi. E' questa zuffa, per le cose seguite combattendo & poi, essempio grande dell'infelicitá di queste guerre, perche uinti i nemici, e ridutto Nicolo nel Borgo, i Commessarij uoleuano seguirlo, et in quel luogo assediarlo, per hauer la uittoria intera: ma da alcuno Condottiere, ò soldato non furono uoluti obbedire, dicendo uoler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello, che è piu notabile, fu, che l'altro di à mezzo giorno senza licenza, ò rispetto ò di Commessario, ò di Capitano n'andarono ad Arezzo, e quiui lasciata la preda ad Anghiari ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordine e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, harebbe facilmente, e meritamente potuto loro torre quella uittoria, che eglino haueuano immeritamente acquistata. Oltra di questo uolendo i Commessarij, che ritenessero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nemico di rifarsi, contra la uolontá loro gli liberarono. Cose tutte da merauigliarsi, come in uno essercito cosi fatto fusse tanta uertu, che sapesse uincere, e come nel'inimico fusse tanta uiltá, che da si disordinate genti potesse esser uinto. Nell'andar adunque, e nel tornar che fecero le genti Fiorentine da Arezzo, Nicolo hebbe tempo à partirsi con le sue genti dal Borgo, e n'andò uerso Romagna, colquale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: i quali uedutasi mancata ogni speranza di tornare á Firenze, in piu parti in Italia, e fuori secondo la commoditá di ciascuno si diuisero. De i quali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione ad Ancona, e per guadagnarsi la celeste patria, poi che egli haueua perduta la terrestre, se n'andò al Sepolcro di Chri-

ſto : donde tornato nel celebrar le nozze d'una ſua figliuola, ſendo à menſa ſubito morì : e fugli in queſto la fortuna fauo reuole, che nel meno infelice giorno del ſuo eſilio lo fece mori re. Huomo ueramente in ogni fortuna honorato, ma piu an chora ſtato ſarebbe, ſe la natura l'haueſſe in una città unita fatto naſcere : perche molte uolte le ſue qualità in una città diuiſa l'offeſero, che in una unita l'harebbero premiato. I Commeſſarij adunque tornate le genti loro d'Arezzo, e par tito Nicolo ſi preſentarono al Borgo. I Borgheſi uoleuano dar ſi à i Fiorentini, e quelli ricuſauano di pigliargli, e nel trat tare queſti accordi, il Legato del Pontefice inſoſpettì de' Com meſſarij, che non uolſero quella terra occupare alla Chieſa : tanto che uennero inſieme à parole ingiurioſe, e ſarebbe ſegui to tra le genti Fiorentine, & Eccleſiaſtiche diſordine, ſe la prat tica fuſſe ita molto in lunga : ma perche ella hebbe il fine, che uoleua il Legato, ogni coſa ſi pacificò. Mentre che le coſe del Borgo ſi trauagliauano, s'inteſe Nicolo Piccinino eſſere ito uerſo Roma, & altri auuiſi diceuano uerſo la Marca : dó de parue al Legato, & alle genti Sforzeſche, d'andar uerſo Perugia, per ſouuenire ò alla Marca, ò à Roma, doue Nicolo ſi fuſſe uolto, e con quelle andaſſe Bernardo de i Medici, e Ne ri con le genti Fiorentine n'andaſſe all'acquiſto di Caſenti no. Fatta queſta deliberatione, Neri n'andò à campo à Raſ ſina, e quella preſe, e col medeſimo impeto preſe Bibiena, Pra to uecchio, e Romena, e di quiui poſe il campo à Poppi. e da due parti lo cinſe, una nel piano di Certomondo, l'altra ſopra il colle, che paſſa à Fronzoli. Quel Conte ueduto ſi abbando nato da Dio, e da gli huomini, s'era rinchiuſo in Poppi, non perche egli ſperaſſe di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare l'accordo, ſe poteua, meno dannoſo. Stringendolo per tanto

Neri, e gli adimandò patti, e trouogli tali, quali in quel tempo egli poteua sperar di saluare se, suoi figliuoli, e cose, che ne poteua portare: e la terra, e lo stato cedere à i Fiorentini. E quãdo ei capitolarono, discese sopra il ponte d'Arno, che passa pie della terra, e tutto doloroso, et afflitto disse à Neri. Se io hauesse bene misurato la fortuna mia, e la potẽza uostra, io uerrei hora amico à rallegrarmi cõ uoi della uostra uittoria, non come nemico à suppliccarui, che fusse meno graue la mia ruina. La presente sorte come ella è à uoi magnifica, & lieta, cosi è à me dolente, e misera. Io hebbi caualli, arme, sudditi, stato, & ricchezze, che merauiglia è, se mal uolentieri le lascio? Ma se uoi uolete, & potette commandare à tutta la Toscana di necessità conuiene, che noi altri ui obbidiamo: & se io non hauessi fatto questo errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, e la uostra liberalità non si potrebbe conoscere: perche se uoi mi conseruarete, darete al mondo uno eterno essempio della uostra clemenza. Vinca per tanto la pietà uostra il fallo mio, e lasciate almeno questa sola casa al disceso di coloro, da' quali i padri uostri hanno innumerabili beficij riceuuti. Alquale Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in modo contra la Republica di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario cedesse tutte le cose sue, e quelli luoghi nimico à i Fiorentini abbandonasse, che loro amico non haueua uoluto tenere: perche egli haueua dato di se tale essempio, che non poteua essere nutrito, doue in ogni uariatione di fortuna e potesse à quella Republica nuocere: perche non lui, ma gli stati suoi si temeuano: ma che se nella Magna, e potesse esser Prencipe, quelle città lo desiderarebbe & per amor di quelli suoi antichi, ch'egli allegaua, lo

fauorirebbe. A' questo il Conte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu discosto uedere, e cosi lasciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non ueggendo altro rimedio cedè la terra, e tutte le sue ragioni à i Fiorẽtini, e cõ tutte le sue robbe insieme con la moglie, e co' figliuoli piangendo si partì, dolendosi d'hauer perduto uno stato, che i padri suoi per DCCCC anni haueuano posseduto. Queste uittorie tutte come s'intesero in Firenze furono da' Prencipi del gouerno e da quel popolo con merauigliosa allegrezza riceuute. E perche Bernardetto de' Medici trouò essere uano, che Nicolo fusse ito uerso la Marca, ò à Roma, se ne tornò con le genti doue era Neri, e insieme tornato à Firenze, furono loro deliberati tutti quelli honori, quali secondo l'ordine della città à i loro uittoriosi cittadini si possono deliberare maggiori: e da' Signori, e da' Capitani di parte, e di poi da tutta la città furono ad uso de i Trionfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DELLE HISTORIE Fiorentine di Nicolò Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

F V sempre, & cosi è ragioneuole, che sia il fine di coloro, che muoueno una guerra, d'arrichire se, & impouerire il nemico: ne per altra cagione si cerca la uittoria, ne gli acquisti per altro si desiderano che per fare se potente, e debbole l'auuersario. Donde ne segue, che qualũque uolta ò la tua uittoria t'impouerisce, ò l'acquisto te indebbolisce, cõuiene si trapasse, ò non s'arriue à quel termine, perche le guerre si fanno. Quel Prencipe, e quella Rep. è dalle uittorie nelle guerre arrichito, che spegne i nemici, & è delle prede, e delle taglie Signore. Quello delle uittorie impouerisce, che i nemici (anchora che uinca) nõ puo spegnere: et le prede, e le taglie non à lui, ma à i suoi soldati appartengono: questo tale è nelle perdite infelice, e nelle uittorie infelicissimo: perche perdendo quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nemici, uincẽdo quelle, che gli fanno gli amici: lequali p esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili, ueggẽdo massime essere i suoi sudditi con taglie, et nuoue offese di raggrauare necessitato. E s'egli ha in se alcuna humanità, nõ si puo di quella uittoria interamente rallegrare, della quale tutti i suoi sudditi si cõtristano. Soleuano l'antiche, e bene ordinate Rep. nelle uittorie loro riẽpir d'oro, e d'ariẽto l'Erario, distribuir doni nel popolo, rimettere à i sudditi i tributi, e con giuochi, e solenne feste fe=

steggiarli. Ma quelle di quelli tempi, che noi descriuiamo, prima uotauano l'Erario, dipoi impoueriuano il popolo e de' nemici tuoi non t'assicurauano. Il che tutto nasceua dal disordine, con ilquale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi li nemici uinti, e non si ritenendo, ne ammazzando, tanto quelli à riassaltare il uincitore differiuano, quanto penauano da chi gli conduceua d'essere d'arme, e cauagli riforniti. Sendo anchora le taglie, e la preda de' soldati, i Prencipi uincitori di quelli nelle nuoue spese de' nuoui soldi non si ualeuano: ma delle uiscere de loro popoli gli traheuano: ne partoriua altro la uittoria in beneficio de' popoli, se non che le faceua il Prencipe piu sollecito, e meno rispettiuo ad aggrauargli & à tale quelli soldati haueuano la guerra condotta che ugualmēte al uincitore, & al uinto (uolendo potere alle sue genti commandare) nuoui danari bisognauano: perche l'uno haueua à riuestirgli, l'altro à premiargli. E come quelli senza essere rimessi à cauallo non poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premij combattere non uoleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco sentiua la perdita: perche il uinto era à tempo à rifarsi, & il uittorioso non era à tempo à seguire la uittoria. Questo disordine, & peruerso modo di militia, fece che Nicolo Piccinino, era prima montato à cauallo, che si sapesse per Italia la sua ruina, & maggior guerra faceua dopò la perdita al nemico, che prima non haueua fatta. Questo fece che dopò la rotta di Tenna, e potette occupar Verona. Questo fece, che spogliato delle sue genti à Verona, e potette uenire con non grosso essercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari innanzi che peruenisse in Romagna, era piu potente in su i campi, che prima. Et potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere

difendere la Lombardia, laqual per la sua assenza gli pareua quasi che hauere perduta: perche mentre, che Nicolo riempieua di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua dello stato suo. E giudicando che potesse prima seguire la ruina sua, che Nicolo Piccinino, ilquale haueua richiamato, fusse uenuto à soccorrerlo, per frenare l'impeto del Conte, e temporeggiar quella fortuna con l'industria, laquale non poteua con la forza sostenere, ricorse à quelli rimedij, i quali in simili termini molte uolte glie erano giouati. E mandò Nicolo da Esti Prencipe di Ferrara à Peschiera: doue era il Conte, ilquale per parte sua lo confortò alla pace, e gli mostrò come al Conte non era quella guerra à proposito, perche se'l Duca s'indebboliua in modo, che non potesse mantenere la riputatione sua, sarebbe egli il primo che ne patirebbe: perche da i Venitiani, e Fiorentini non sarebbe piu stimato. Et in fede che egli desideraua la pace, gli offerse la conclusione del parentado, e manderebbe la figliuola à Ferrara, laquale gli prometteua (seguita la pace) dargli nelle mani. Il Conte rispose, che se il Duca ueramente cercasse la pace, facilmente la trouerrebbe, come cosa da i Fiorentini, e Venitiani desiderata: uero è, che con difficultà se gli poteua credere, conosciuto, che non habbi mai fatto pace, se non per necessità, laquale come manca, gli ritorna la uoglia della guerra. Ne ancho al suo parentado si poteua prestar fede, sendone state tante uolte beffato: nondimeno quando la pace si conchiudesse, farebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Venitiani, iquali de i loro soldati nelle cose anchora nō ragioneuoli sospettauano, presero ragioneuolmente di queste prattiche sospetto grandissimo: ilquale uolendo il Conte cancellare, seguiua la guerra gagliarda-

mente: nondimeno l'animo à lui per ambitione, à i Venitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si ferono poche imprese, in modo, che tornato Nicolo Piccinino in Lombardia, & di gia cominciato il uerno tutti gli esserciti n'andarono alle stanze: il Conte in Verona, in Cremona il Duca, le genti Fiorentine in Toscana, & quelle del Papa in Romagna, lequali poi che hebbero uinto ad Anghiari, assaltarono Furlì, & Bologna per trarle di mano à Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riuscì loro: perche furono da Francesco gagliardamente difese. Nondimeno questa loro uenuta dette tanto spauento à i Rauennati, di non tornare sotto l'Imperio della Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podestà de i Venitiani: iquali in Guidardone della riceuuta terra, accioche mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme cõ un suo figliuolo à morire in Cãdia. Nellequali imprese, non ostãte la uittoria d'Anghiari, mancando al Papa danari, uendè il castello del Borgo à S. Sepolcro XXVM ducati à i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo à ciascuno mediante la uernata esser securo della guerra, non si pensaua piu alla pace, e massime il Duca, per essere da Nicolo Piccinino, e dalla stagione rassecurato, e percio haueua rotto al Conte ogni ragionamento d'accordo, e con grande diligenza rimisse Nicolo à cauallo, & faceua qualunque altro prouedimento, che per una futura guerra si richiedeua. Della qual cosa hauendo notitia il Conte, n'andò à Vinegia, per consigliarsi con quel Senato, come per l'anno futuro s'hauessero à gouernare. Nicolo dall'altra parte trouandosi in ordine, & ueden-

do il nimico disordinato, non aspettò, che uenisse la primauera, & nel piu freddo uerno passò l'Adda, & entrò nel Bresciano, & tutto quel paese fuora, che Adula, & Acri occupò: doue piu che II M caualli Sforzeschi, iquali questo assalto non aspettauano, sualigiò, e prese. Ma quello, che piu dispiacque al Conte, e piu sbigotti i Vinitiani, fu che Ciarpellone uno de' primi Capitani del Conte si ribellò da lui. Il Conte hauuto questo auiso, partì subito da Vinegia, & arriuato à Brescia, trouò Nicolo fatti quelli danni essersi ritornato alle stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouò la guerra spenta, di raccenderla: ma uolle, poi che il tempo, & il nimico gli dauano commodità à riordinarsi, usarla, per poter poi co'l nuouo tempo uendicarsi delle uecchie offese. Fece adunque che i Vinitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano à i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto, uolle che Micheletto Attendulo conducessero. Venuta adunque la primauera, Nicolo Piccinino fu il primo ad uscire in Campagna, e campeggiò Cignano castello lontano da Brescia XII miglia, al soccorso del quale uenne il Conte, e tra l'uno, e l'altro di quelli Capitani secondo la loro consuetudine si maneggiaua la guerra, e dubitando il Conte di Bergamo, andò à campo à Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, laqual città da Nicolo era grauemente offesa, e perche egli haueua preueduto non poter esser impedito dal nimico, se non per la uia di Martinengo, haueua quel castello d'ogni difesa fornito, tal che al Conte fu necessario andar à quella espugnatione con tutte le forze. Donde che Nicolo con tutto l'essercito suo si pose in luogo, che egli impediua le uettouaglie al Conte, e con tagliate, e bastioni in modo s'era affortificato,

che'l Conte non poteua, se non con suo manifesto pericolo assalire, & ridussesi la cosa in termine, che l'assediatore era in maggiore pericolo, che quelli di Martinengo, che erano assediati: donde, che'l Conte non poteua piu per la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarsi, e si uedeua per il Duca una manifesta uittoria, e per i Venitiani, & il Conte una espressa rouina. Ma la fortuna allaquale non manca modo d'aiutar gli amici, e disfauorire i nimici, fece in Nicolo Piccino per la speranza di questa uittoria, crescere tanta ambitione, & insolenza, che non hauendo rispetto al Duca, & à se, gli mandò à dire, come hauendo militato sotto le sue insegne gran tempo, e non hauendo anchora acquistata tanta terra, che ui si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di quali premij hauesse ad essere delle sue fatiche premiato: perche in sua podestà era farlo Signore di Lombardia, e porgli tutti i suoi nimici in mano. E parendogli che d'una certa uittoria n'hauesse à nascere certo premio, desideraua gli concedesse la città di Piacenza, accio stanco di si lunga militia potesse qualche uolta riposarsi: ne si uergognò in ultimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando à questa sua domanda non acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente offese tanto il Duca, e ne prese tanto sdegno, che deliberò piu tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentirlo. E quello, che tanti pericoli, e tante minaccie di nimici non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono. E deliberò far l'accordo col Conte, à cui mandò Antonio Guidobuono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni della pace: lequali cose furono auidamente da lui, e da tutti i Collegati accettate, e fermati i patti secretamēte fra loro. Mandò il Duca à coman

dare à Nicolo, che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare una certa pace per una dubbia uittoria. Restò Nicolo ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse à fuggire si gloriosa uittoria, e non poteua credere, che per non uoler premiare gli amici, uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore à questa deliberatione si opponeua: tanto che il Duca fu costretto, à uolerlo quietare, di minacciarlo, che lo darebbe, quando egli non u'acconsentisse, à i suoi soldati, & à i suoi nimici in preda. Vbbidì adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua maluagia sorte, poi che hora la fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la uittoria. Fatta la tregua le nozze di Madonna Bianca e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli consignò la città di Cremona. Fatto questo si fermò la la pace di Nouembre nel MCCCCXLI doue per i Venitiani Francesco Barbarigo, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini Messer Agnolo Acciaiolo conuennero. Nella quale i Vinitiani Peschiera, Asola, e Lonato castella del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, lequali non si potendo quietare furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Rinato da Alfonso di Aragona stato spogliato (mentre la guerra di Lombardia, si trauagliaua) di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tale che Alfonso parendogli hauere la uittoria in mano, deliberò mentre assediaua Napoli, torre al Conte Beneuento, et gli altri suoi stati, che in quelle circonstanze possedeua: perche giudicaua questo fatto potergli senza

ſuo pericolo riuſcire, ſendo il Conte nelle guerre di Lombardia occupato. Succeſſe ad Alfonſo per tanto facilmente queſta impreſa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua della pace di Lombardia, Alfonſo temè, che'l Conte non ueniſſe per le ſue terre in fauore di Rinato, e Rinato ſperò per le medeſime cagioni in quello. Mandò per tanto Rinato à ſollecitare il Conte, pregandolo, che ueniſſe à ſoccorrere uno amico, e d'uno nimico à uendicarſi. Dall'altra parte Alfonſo pregaua Filippo, che doueſſe per l'amicitia haueua ſeco, far dar al Conte tanti affanni, che occupato in maggior impreſe, fuſſe di laſciar quella neceſſitato. Accettò Filippo queſto inuito ſenza penſare, che turbaua quella pace, laquale poco dauanti haueua con tanto ſuo diſauantaggio fatta. Fece per tanto intendere à Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Conte della Chieſa occupaua, & à queſto fare gli offerſe Nicolo Piccinino pagato mentre che la guerra duraſſe, ilquale fatta la pace ſi ſtaua con le genti ſue in Romagna. Preſe Eugenio cupidamente queſto conſiglio per l'odio teneua col Conte, e per il deſiderio haueua di rihauere il ſuo: e ſe altra uolta fu con queſta medeſima ſperanza da Nicolo ingannato, credeua hora interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozzate le genti con quelle di Nicolo, aſſalì la Marca. Il Conte percoſſo da ſi inopinato aſſalto fatto teſta delle ſue genti andò contra il nimico. In queſto mezzo il Re Alfonſo occupò Napoli, donde che tutto quello Regno, eccetto Caſtel nuouo, uenne in ſua podeſtà. Laſciato per tanto Rinato in Caſtel nuouo buona guardia, ſi partì, & uenuto à Firenze, fu honoratiſſimamente riceuuto: donde ſtato pochi giorni, ueduto non poter far più guerra ſe n'andò à Marſilia. Alfonſo in queſto mezzo haue-

ua preso Castel nuouo. Et il Conte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & à Nicolo, perciò ricorse à i Vinitiani, & à i Fiorentini per aiuti di gente, e di danari mostrando, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re, mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'eglino harebbero poco di poi à pensare alla salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, e diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani un tempo sospesi, si per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, e col Re, si per trouarsi occupati delle cose de i Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella città Francesco Piccinino, e per potersi difendere dal Duca, che fauoriua Francesco, haueua à i Vinitiani, e Fiorentini domandato aiuto, e quelli non glie ne haueuano negato. In modo che essendo in queste imprese occupati, non poteuano risoluersi ad aiutare il Conte. Ma sendo seguito, che Annibale haueua rotto Francesco Piccinino, e parendo quelle cose posate, deliberarono i Fiorentini souuenire al Conte: ma prima per assicurarsi del Duca, rinouarono la Lega con quello: da che il Duca non si discostò, come quello, che haueua consentito si facesse guerra al Conte mentre che il Re Rinato era in su l'armi, ma uedutolo spento, e priuo in tutto del Regno, non gli piaceua che'l Conte fusse de i suoi stati spogliato: e perciò non solamente consentì à gli aiuti del Conte, ma scrisse ad Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Regno, e nõ gli far piu guerra: e benche da Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri, nondimeno per gli oblighi haueua col Duca, deliberò sodisfargli, e si tirò con le genti di la dal Tronto. Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si trauagliauano, non stettero i Fiorentini quieti fra loro. Era in Firenze tra i cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino

Capponi, della cui riputatione Coſimo de i Medici piu che d'alcuno altro temeua: perche al credito grande, che egli haueua nella città, quello che egli haueua co i ſoldati s'aggiugneua: perche eſſendo ſtato molte uolte Capo de gli eſſerciti Fiorentini, ſe gli haueua con la uertu, e co i meriti guadagnati. Oltra di queſto la memoria delle uittorie, che da lui, e da Gino ſuo padre ſi riconoſceuano, hauendo queſto eſpugnata Piſa. e quello uinto Nicolo Piccinino ad Anghiari, lo faceua amar da molti, e temer da quelli, che deſiderauano non hauer nel gouerno compagnia. Tra molti altri Capi dell'eſſercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentiſſimo: perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di uertu, di corpo, e d'animo lo ſuperaſſe: & haueua tra le fanterie (perche di quelle ſempre era ſtato capo) tanta riputatione, che ogni huomo ſtimaua, che con quello in ogni impreſa, & ad ogni ſua uolontà concorrerebbero. Era Baldaccio amiciſſimo à Neri, come quello, che per le ſue uertu, delle quali era ſempre ſtato teſtimone, lo amaua, ilche arreccaua à gli altri cittadini ſoſpetto grandiſſimo, e giudicando che fuſſe il laſciarlo pericoloſo, et il tenerlo pericoloſiſſimo, deliberarono di ſpegnerlo, alquale loro penſiero fu in queſto la fortuna fauoreuole. Era Confaloniere di giuſtitia Meſſer Bartolomeo Orlandini. Coſtui ſendo mãdato alla guardia di Marradi, quando (come di ſopra dicemmo) Nicolo Piccinino paſſò in Toſcana, uilmente ſe n'era fuggito, & haueua abbandonato quel paſſo, che per ſua natura quaſi ſi difendeua. Diſpiacque tanta uiltà à Baldaccio, e con parole ingiurioſe, e con lettere fece noto il poco animo di coſtui, di che Meſſer Bartholomeo hebbe uergogna, & diſpiacere grande, e ſommamente deſideraua uendicarſene, penſando di potere con la

morte dell'accusatore l'infamia delle sue colpe cancellare. Questo desiderio di Messer Bartholomeo era da gli altri cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello, gli persuasero, & ad un tratto se dall'ingiuria uendicasse, e lo stato da uno huomo liberasse. che bisognaua ò con pericolo nutrirlo, ò licentiarlo con danno. Fatta per tanto Messer Bartholomeo deliberatione d'ammazzarlo, rinchiuse nella camera sua molti giouani armati: & essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascun giorno ueniua à trattar co i Magistrati della sua condotta, mandò il Confaloniere per lui, ilquale senza alcuno sospetto obbidì: à cui il Confaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i Signori della sua condotta ragionando due, ò tre uolte passeggiò. Dipoi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno. i quali saltarono fuora, & quello trouato solo, & disarmato ammazzarono, e così morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde, gittarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliato il capo, per tutto il giorno à tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui un suo figliuolo, che Annalena, sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, ilquale non molto tempo uisse. E restata Annalena priua del figliuolo, e del marito, non uolle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case un Monastero, con molte nobili donne, che con lei conuennero si rinchiuse, doue santamente uisse, e morì: la cui memoria per il Monastero creato, e nomato da lei, come al presente uiue, così uiuerà sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri, e tolsegli riputatione, & amici. Ne bastò questo à i cittadini dello stato, perche sendo gia passati X anni dopò il

principio dello stato loro, & essendo l'auttorità della Balia finita, e pigliando molti con il parlare, e con l'opere piu animo, che non si richiedeua, giudicarono i Capi dello stato, che à non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo auttorità à gli amici, e gli nemici sbattendo. E perciò nell'anno MCCCCXLIIII crearono per i consigli nuoua Balia, laquale rifermò gli ufficij, dette auttorità à pochi di poter creare la Signoria, rinouò la cancellaria delle riformationi, priuandone ser Filippo Peruzzi, & à quella preponendo uno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungò i tempi de i confini à i confinati, puose Giouanni di Simone Vespucci nelle carcere, priuò de gli honori gli Accopiatori dello stato nemico, e con quelli i figliuoli di Pietro Baroncelli, tutti i Serragli, Bartholomeo Fortini, Messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi à se renderono auttorità, e riputatione, & à i nemici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo cosi, e ripreso lo stato si uolsero alle cose di fuora. Era Nicolo Piccinino (come di sopra dicemmo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente, donde che quello assalì Nicolo presso à Fermo, e quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggì in Montecchio, doue si fortificò, e difese tanto, che in brieue tempo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamente di gia uenuto il uerno, per ilquale furono quelli Capitani costretti mandare le loro genti alle stanze. Nicolo attese tutta la uernata ad ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dai Re Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la primauera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essen-

do Nicolo ſuperiore, era condotto il Conte ad eſtrema neceſſi tà, e ſarebbe ſtato uinto, ſe dal Duca non fuſſero ſtati à Nicolo i ſuoi diſegni rotti. Mandò Filippo à pregare quello, che ſubito andaſſe à lui, perche gli haueua à parlare à bocca di coſe importantiſſime. Donde che Nicolo cupido d'intenderle abbandonò per uno incerto bene una certa uittoria, e laſciato Franceſco ſuo figliuolo Capo dell'eſſercito, ſe ne andò à Milano. Il che ſentendo il Conte non uolſe perdere l'occaſione del combattere, mentre che Nicolo era aſſente: & uenuto alla zuffa propinquo al Caſtel di Monte Loro ruppe le genti di Nicolo, e Franceſco preſe. Nicolo arriuato à Milano, & uedutoſi aggirato da Filippo, & inteſa la rotta, e la preſa del figliuolo per dolore morì l'anno MCCCCXLV d'età di LXIIII anni ſtato piu uertuoſo che felice Capitano. E di lui reſtarono Franceſco, e Giacopo, i quali hebbero meno uertu, e piu cattiua fortuna del padre, tanto che queſte armi Bracceſche quaſi che ſi ſpenſero, e le Sforzeſche ſempre dalla fortuna aiutate diuentarono piu glorioſe. Il Papa uedendo battuto l'eſſercito di Nicolo, e lui morto, ne ſperando molto ne gli aiuti d'Aragona, cercò la pace col Conte, e per il mezzo de i Fiorentini ſi conchiuſe, nella quale al Papa delle terre della Marca, Oſimo, Fabriano, e Ricanati reſtarono, tutto il reſtante ſotto l'Imperio del Conte rimaſe. Seguita la pace nella Marca, ſarebbe tutta Italia pacificata, ſe da i Bologneſi non fuſſe ſtata turbata. Erano in Bologna due potentiſſime famiglie, Canneſchi, e Bentiuogli, di queſti erano Capo Annibale, e di quelli Battiſta. Haueuano per meglio poterſi l'uno dell'altro fidare contratto in tra loro parentado: ma in tra gli huomini, che aſpirano ad una medeſima grandezza, ſi puo facilmente far parentado, ma

1445

non amicitia. Era Bologna in Lega co i Fiorentini, & Venitiani, laquale mediante Annibale Bentiuogli (dopò che n'haueuano cacciato Francesco Piccinino) era stata fatta: e sappendo Battista quanto il Duca desideraua hauer quella città fauoreuole, tenne pratica seco di ammazzare Annibale, e ridurre quella città sotto l'insegne sue: & essendo conuenuti del modo à di XXIIII di Giugno l'anno MCCCCXLV, assalì Battista Annibale co i suoi, e quello ammazzò. Di poi cridando il nome del Duca corse la terra. Erano in Bologna i Commessarij Venitiani, e Fiorentini, iquali al primo romore si ritirarono in casa: ma ueduto poi come il popolo gli ucciditori non fauoriua, anzi in gran numero ragunati con le armi in piazza della morte d'Annibale si doleuano, preso animo, e con quelle genti si trouarono, s'accostarono à quello. E fatto testa le genti Cannesche assalirono, e quelle in poco d'hora uinsero: delle quali parte ammazzarono, parte fuora della città cacciarono. Battista non essendo stato à tempo à fuggire, ne i nemici ad ammazzarlo, dentro alle sue case in una tomba fatta per conseruare frumento si nascose, & hauendone i suoi nemici cerco tutto il giorno, e sappendo come non era uscito della città, fecero tanto spauento à i seruidori, che da un suo ragazzo per timor fu loro mostro, e tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, dipoi per la terra strascinato, & arso. Cosi la uittoria del Duca fu sufficiente à fargli far quella impresa, e la sua potenza non fu à tempo à soccorrerlo. Possati adunque per la morte de Battista, e fuga de' Canneschi questi tumulti, restarono i Bolognesi in grandissima confusione nõ ui essendo alcuno della casa de'Bentiuogli atto al gouerno. Et essendo rimaso d'Annibale un suo figliuolo d'età di VI anni chiamato Giouanni, in

ni, in modo che si dubitaua, che tra gli amici de' Bētiuogli non nascesse diuisione, laquale facesse ritornare i Canneschi con la ruina della patria, & della parte loro. E mentre stauano in questa sospensione d'animo, Francesco, ch'era stato Conte di Poppi trouandosi in Bologna, fece intendere à quelli primi della città, che se uoleuano essere gouernati da uno disceso dal sangue d'Annibale, lo sapeua loro insegnare: e narrò, come sendo circa XX anni passati Hercole cugino d'Annibale à Poppi sapeua come egli hebbe conoscenza con una giouane di quel Castello, dellaquale ne nacque un figliuolo chiamato Santì, ilquale Hercole gli affermò piu uolte esser suo, ne pareua che potesse negarlo, perche chi conobbe Hercole, e conosce il giouane, uede fra loro una simiglianza grandissima. Fu da quelli cittadini prestato fede alle parole di costui: ne differirono punto à mandar à Firenze loro cittadini à riconoscere il giouane, & operare con Cosimo, e con Neri, che fusse loro concesso. Era quello, che si riputaua padre di Santì morto, tanto, che quel giouane sotto la custodia d'un suo zio chiamato Antonio da Cascese uiueua. Era Antonio ricco, e senza figliuoli, & amico à Neri, perciò intesa che fu questa cosa, Neri giudicò, che fusse ne da sprezzarla, ne temerariamente d'accettarla, e uolle, che Santì alla presenza di Cosimo con quelli, che da Bologna erano mandati, parlasse. Conuennero costoro insieme, e Santì fu da i Bolognesi non solamente honorato: ma quasi adorato: tanto poteua nelli animi di quelli lo amor delle parti. Ne per allhora si conchiuse alcuna cosa, se non che Cosimo chiamò Santì in disparte, e gli disse. Niuno in questo caso ti puo meglio consigliare, che tu medesimo: perche tu hai à pigliare quel partito, à che l'animo t'inclina, perche se tu sarai figliuolo d'Hercole Bētiuogli, tu ti uolgerai

à quelle imprese, che di quella casa, e di tuo patre fieno degne: ma se tu sarai figliuolo d'Agnolo da Cascese, ti restarai in Firenze à consumar ad una arte di lana la uita tua uilmente. Queste parole commossero il giouane, e doue prima egli haueua quasi che negato di pigliar simil partito, disse, che si rimetteua in tutto à quello, che Cosimo e Neri ne deliberasse: tanto che rimasi d'accordo co i mandati Bolognesi, fu di ueste, caualli, e seruitori honorato, e poco dipoi accompagnato da molti à Bologna condotto, & al gouerno de' figliuoli d'Annibale, e della città posto. Doue con tanta prudenza si gouernò, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nemici morti, egli e pacificamente uisse, & honoratissimamente mori. Dopò la morte di Nicolo Piccinino, e la pace seguita nella Marca, desideraua Filippo hauer un Capitano, ilquale à i suoi esserciti commandasse, e tenne pratiche secrete con Ciarpellone uno de' primi Capi del Conte Francesco, e fecero fra loro l'accordo. Ciarpellone domandò licenza al Conte d'andare à Milano per entrare in possessione d'alcune castella, che da Filippo gli erano nelle passate guerre state donate. Il Conte dubitando di quello ch'era (accioche il Duca non se ne potesse contra i suoi disegni seruire) lo fece prima sostenere, e poco dipoi morire, allegando d'hauerlo trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo dispiacere, e sdegno: ilche piacque à i Fiorentini, & à i Venitiani come quelli, che temeuano assai se l'armi del Conte, e la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare nuoua guerra nella Marca. Era Signore di Rimino Gismõdo Malatesti, ilquale, per esser genero del Conte, speraua la Signoria di Pesaro. Ma il Conte occupata quella, ad Alessandro suo fratello la dette. Di che Gismondo sdegnò forte: al qua-

le sdegno s'aggiunse, che Federigo di Montefeltro suo nemico, per i fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbino occupata. Questo fece, che Gismondo s'accostò al Duca, & che sollecitaua il Papa, & il Re à far guerra al Conte. Il quale per far sentire à Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desideraua, pensò di preuenirlo, & in un tratto l'assalì. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, e la Marca: perche Filippo, il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti à Gismondo, & i Fiorentini, & Venitiani se non di genti, di danari prouedeuano il Conte. Ne bastò à Filippo la guerra di Romagna, che designò torre al Conte Cremona, & Pontremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, e Cremona da i Venitiani fu difesa: in modo che in Lombardia anchora si rinouò la guerra: nella quale dopò alquanti trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino Capitano del Duca, fu à Casale da Micheletto, e dalle genti de' Venitiani rotto. Per laquale uittoria i Venitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, e mandarono uno loro Commessario à Cremona, e la Chiaradada assalirono e quella tutta fuori, che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano infino à Milano, donde che il Duca ricorse ad Alfonso, e lo pregò uolesse soccorrerlo, mostrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali con difficultà senza consentimento del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Conte, che non uolesse abbandonare il suocero gia uecchio, e cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra, dall'altra parte la grandezza de' Venitiani non gli

piaceua, e di gia i danari gli mancauano, & la Lega lo pro-
uedeua parcamente, perche à i Fiorentini era uscita la paura
del Duca, laquale faceua loro stimare il Conte, & i Venitia-
ni desiderauano la sua ruina, come quelli che giudicauano lo
stato di Lombardia non potere essere loro tolto senon dal Con
te. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo à i suoi
soldi, e gli offeriua il prencipato di tutte le sue genti: pure
che lasciasse i Venitiani, e la Marca restituisse al Papa, li man
darono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano
se lo prendeuano, e la perpetuita del Capitaneato delle loro
genti, pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse,
che non uenissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adun
que le promesse de' Venitiani grandi, & i meriti loro grandis
simi, hauendo mosso quella guerra per saluare Cremona al
Conte, e dall'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche,
& le sue promesse infedeli, & debboli. Pur nondimeno sta-
ua dubbio il Conte di qual partito douesse prendere: perche
dall'uno canto l'obligo della Lega, la fede data, & i meriti
freschi, e le promesse delle cose future lo moueuano: dall'al-
tra i prieghi del suocero, e sopra tutto il ueleno, che dubitaua,
che sotto le grandi promesse de' Venitiani si n'ascondesse, giu-
dicando douer stare, e delle promesse dello stato (qualunque
uolta hauessero uinto) à loro discretione, allaquale niuno pru-
dente Prencipe non mai, se non per necessita, si rimisse. Que-
ste difficultà, di risoluersi al Conte furono dall'ambitione de'
Venitiani tolte uia: iquali hauendo speranza d'occupar Cre-
mona per alcune intelligenze haueuano in quella città, sotto
altro colore ui fecero appressare le loro genti: ma la cosa si
scoprì da quelli, che per il Conte lo guardauano, & riuscì
il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, &

il Conte perderono: ilquale posposti tutti i rispetti, s'accostò al Duca. Era morto Papa Eugenio, e creato per suo successore Nicolao V & il Conte haueua gia tutto l'essercito à Cotignola per passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto, che correua l'anno MCCCCXLVII all'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempiè d'affanni il Conte: perche non gli pareua, che le sue genti fussero ad ordine, per non hauere hauuto l'intero pagamento: temeua de' Venitiani per esser in su l'armi, e suoi nemici, hauendo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeua d'Alfonso suo perpetuo nimico, non speraua nel Papa, ne in Fiorentini; in questi per esser collegati co i Venitiani, in quello per essere delle terre della Chiesa possessore. Pure deliberò di mostrar il uiso alla fortuna, e secondo gli accidenti di quella consigliarsi: perche molte uolte opperando si scuopreno quelli consigli, che standosi, sempre si nasconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che se i Milanesi dall'ambitione de' Venitiani si uolessero difendere, che non potessero ad altre armi, che alle sue riuolgersi. Onde che fatto buono animo, passò nel Bolognese, passato dipoi Modena, e Reggio, si fermò con le genti in su la Lenza, & à Milano mandò ad offerirsi. De' Milanesi, morto il Duca parte uoleuano uiuere liberi, parte sotto un Prencipe. Di quelli che amauano il Prencipe, l'una parte uoleua il Conte, l'altra il Re Alfonso. Per tanto sendo quelli, che amauano la libertà piu uniti preualsero à gli altri: & ordinarono à loro modo una Republica, laquale da molte città del ducato non fu ubbedita, giudicando anchora quelle potere, come Milano la loro libertà, godere, e quelle, che à quella non aspirauano, la Signoria de' Milanesi non uoleuano. Lodi adunque, e Piacenza si derono à Venitiani: Pauia, &

Nicolao 5. papa

1447.

Parma si fecero libere. Lequali confusioni sentendo il Conte se n'andò à Cremona, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi uennero con la conchiusione, che fusse Capitano de' Milanesi con quelli capitoli, che ultimamente col Duca Filippo haueua fatti. A' quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, & acquistandosi Verona, fusse sua quella, e Brescia restituisse. Auanti che'l Duca morisse, Papa Nicola dopò la sua assuntione al Ponteficato cercò di creare pace tra tutti i Prencipi Italiani: e per questo operò con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono nella creatione sua; che si facesse una dieta à Ferrara, per trattare ò lunga triegua, ò ferma pace. Con uennero adunque in quella città il Legato del Papa, gli oratori Vinitiani, Ducali, e Fiorentini: quelli del Re Alfonso non ui interuennero. Trouauasi costui à Tiboli con assai genti à pie, & à cauallo, e di quiui fauoriua il Duca, e si crede, che poi ch'eglino hebbero tirato dal canto loro il Conte, che uolessero apertamente i Vinitiani, e Fiorentini assalire: & in quel tanto ch'egli indugiauano le genti del Conte ad essere in Lombardia, intratenere la pratica della pace à Ferrara, doue il Re non mandò, affermando, che ratificarebbe à quanto dal Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, e dopò molte dispute si conchiuse ò una pace per sempre, ò una triegua per V anni, quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratori Ducali à Milano per intendere la sua uolontà, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Venitiani non uolsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quel stato, ueggendo massime, che Lodi, e Piacenza subito dopò la morte del Duca s'erano loro arrese: tal ch'egli sperauano ò per forza, ò per accordo potere in brieue tempo spogliare Mila=

no di tutto lo ſtato, e quello dipoi in modo opprimere, che anchora eſſo s'arrendeſſe prima, che alcuno lo ſouueniſſe, & tanto piu ſi perſuaſero queſto, quando uiddero i Fiorentini implicarſi in guerra col Re Alfonſo. Era quel Re à Tiboli, & uolendo ſeguire l'impreſa di Toſcana, ſecondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era gia moſſa in Lombardia, fuſſe per dargli tempo, e commodità, deſideraua hauer un piè nello ſtato de' Fiorentini prima che apertamente ſi moueſſe, e perciò tenne trattato nella Rocca di Cennina in Val darno di ſopra, e quella occupò. I Fiorentini percoſſi da queſto inopinato accidente, & ueggendo il Re moſſo per uenire à loro danni, ſoldarono gente, crearono i Dieci, e ſecondo i loro coſtumi ſi prepararono alla guerra. Era gia condotto il Re col ſuo eſſercito ſopra il Saneſe, e faceua ogni ſuo sforzo per tirare quella città à i ſuoi uoleri: nondimeno ſtettero quei cittadini nell'amicitia de' Fiorentini fermi, e non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra: prouedeuanlo bene di uiuere, di che gli ſcuſaua l'impotenza loro, e la gagliardia del nemico. Non parue al Re d'entrare per la uia di Val darno, come prima haueua diſegnato, ſi per hauere riperduta Cennina, ſi perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente, e s'inuiò uerſo Volterra, & molte caſtella nel Volterrano occupò. Di quindi n'andò in quel di Piſa, e per gli fauori, che gli fecero Arrigo, e Fatio de' Conti della Ghirardeſca, preſe alcune caſtella, e da quella aſſalì Campiglia, laquale non potè eſpugnare: perche fu da' Fiorentini, e dal uerno difeſa: onde che'l Re laſciò nelle terre preſe guardie da difenderle, e da poter ſcorrere il paeſe, e col reſtante dell'eſſercito ſi ritirò alle ſtanze nel paeſe di Siena. I Fioren-

tini in tanto aiutati dalla ſtagione, con ogni ſtudio ſi prouid=
dero di genti: capi delle quali erano Federigo Signore d'Vr=
bino, e Giſmondo Malateſti da Rimino: & benche fra que=
ſti fuſſe diſcordia, nondimeno per la prudenza di Neri di Gi=
no, e di Bernardetto de' Medici Commeſſarij ſi mantennero
in modo uniti, che ſi uſci à campo ſendo anchora il uerno
grande, e ſi ripreſero le terre perdute nel Piſano, & le Ripo=
merancie nel Volterrano, & i ſoldati del Re, che prima ſcor=
reuano le Maremme, ſi frenarono di ſorte, che con fatica po=
teuano le terre loro date à guardia mantenere. Ma uenuta
la primauera i Commeſſarij fecero alto con tutte le loro gen=
ti allo ſpedaletto in numero V M cauagli, e due mila fanti,
& il Re ne uenne con le ſue in numero di X V M, propinquo
à tre miglia à Campiglia. Et quando ſi ſtimaua tornaſſe à
campeggiar quella terra, ſi gitò à Piombino, ſperando d'ha
uerlo facilmente, per eſſer quella terra mal prouiſta, e per giu
dicar quello acquiſto à ſe utiliſſimo, & à i Fiorentini perni=
tioſo: perche da quel luogo poteua conſumare con una lun=
ga guerra i Fiorentini, potendo prouederlo per mare, e tut=
to il paeſe di Piſa perturbare. Perciò diſpiacque à i Fiorenti=
ni queſto aſſalto, e conſigliatiſi quello fuſſe da fare giudicaro=
no, che ſe ſi poteua ſtare con l'eſſercito nelle macchie di Cam=
piglia, che'l Re ſarebbe forzato partirſi, ò rotto, ò uitupera=
to: e per queſto armarono quatro galeazze haueuano à Li=
uorno, e con quelle miſſero CCC fanti in Piombino, e poſonſi
alle Caldane, luogo doue con difficultà poteuano eſſere aſſali=
ti: perche alloggiare alle macchie nel piano lo giudicauano pe
ricoloſo. Haueua l'eſſercito Fiorentino le uettouaglie dalle ter
re circonſtanti, lequali per eſſer rade, e poco habitate lo proue
deuano con difficultà: talche l'eſſercito ne patiua, e maſſima=

mente mancaua di uino: perche non ui ſe ne ricogliendo, e d'altronde non ne potendo hauere, non era poſſibile, che ſe ne haueſſe per ciaſcuno. Ma il Re anchora, che dalle genti Fiorentine fuſſe tenuto ſtretto, abbondaua (da ſtrame in fuora) d'ogni coſa: perche era per mare di tutto proueduto. Volleno per tanto i Fiorentini far pruoua, ſe per mare anchora le genti loro poteſſero ſouuenire, e caricorono le loro galeazze di uiuere, e fattole uenire furono da ſette galee del Re inconstrate, e due ne furono preſe, e due fugate. Queſta perdita fece perdere la ſperanza alle genti Fiorentine del rinfreſcamento. Onde che CC ſaccommanni ò piu, per mancamento maſſime del uino, ſi fuggirono nel campo del Re, e l'altre genti mormoreggiauano, affermando non eſſer per ſtare in luoghi caldiſſimi doue non fuſſe uino, e l'acque fuſſero cattiue: tanto che i Commeſſarij deliberarono d'abbandonare quel luogo, & uolſonſi alla ricuperatione d'alcune caſtella, che anchora reſtauano in mano al Re; ilquale dall'altra parte, anchora, che non patiſce di uiuere, e fuſſe ſuperiore di genti, ſi uedeua mancare, per eſſere il ſuo eſſercito ripieno di malattie, che in quelli tempi i luoghi maremmani producono, e furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, e quaſi tutti erano infermi. Onde che ſi moſſero pratiche d'accordo, per ilquale il Re domandaua LM Fiorentini, e che Piombino gli fuſſe laſciato à diſcretione, laqual coſa conſultata à Firenze, molti deſideroſi della pace l'accettauano, affermando non ſapere come ſi poteſſe ſperare di uincere una guerra, che à ſoſtenerla tante ſpeſe fuſſero neceſſarie. Ma Neri Capponi andato à Firenze, in modo con le ragioni la ſconfortò, che tutti i cittadini d'accordo à non l'accettare conuennero, & il Signore di Piombino per loro raccomandato accettarono, & à tem-

po di guerra, e di pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, e si uolesse (come infino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re questa deliberatione, & ueduto per l'infermo suo essercito di non poter acquistare la terra, si leuò quasi che rotto da campo, doue lasciò piu che IIM huomini morti, e col restante dell'infermo essercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciandolo à tempo nuouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima che ogni altra cosa, si fece amico Francesco Piccinino, i quali per i Milanesi militaua, accio che nelle sue imprese lo fauorisse, ò con piu rispetto l'ingiuriasse. Ridussesi adunque con l'essercito suo in campagna, onde che quelli di Pauia giudicarono non si poter dalle sue forze difendere, e non uolendo dall'altra parte ubbidire à i Milanesi gli offersero la terra con queste conditioni, che non gli mettesse sotto l'Imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella città, parendogli un gagliardo principio à potere colorire i disegni suoi: ne lo riteneua il timore, ò la uergogna del rompere la fede: perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare: ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si dessero à i Venitiani, e non la pigliando, temeua del Duca di Sauoia, alquale molti cittadini si uoleuano dare: e nell'uno caso: e nell'altro gli pareua essere priuo dell'Imperio di Lombardia: pur nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella città, che nel lasciarla prendere ad un'altro, deliberò d'accettarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, à quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quan

do non haueſſe accettata Pauia: perche quelli cittadini ſi ſa=
rebbero dati ò à i Vinitiani, ò al Duca: e nell'uno, e nell'altro
caſo lo ſtato loro era perduto. E come ei doueuano piu con=
tentarſi d'hauere lui per uicino e amico, che un potente,
quale era qualunque di quelli, e nemico. I Milaneſi ſi turba=
rono aſſai del caſo, parendo loro hauere ſcoperta l'ambitione
del Conte, & il fine à che egli andaua: ma giudicarono non
potere ſcoprirſi: perche non uedeuano partendoſi dal Conte,
doue ſi uolgeſſero altroue, che à i Venitiani, de' quali la ſuper=
bia, e le graui conditioni temeuano. E però deliberarono non
ſi ſpiccare dal Conte, e per allhora rimediare con quello à
i mali, che ſopraſtauano loro, ſperando, che liberati da quel=
li, ſi potrebbero anchora liberare da lui: perche non ſolamen
te da i Vinitiani, ma anchora da i Genoueſi, e Duca di Sa=
uoia in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una ſorella di Fi=
lippo erano aſſaliti. Ilquale aſſalto il Conte con poca fatica
oppreſſe. Solo adunque gli reſtarono nemici i Venitiani, iqua
li con uno potente eſſercito, uoleuano occupare quello ſtato, e
teneuano Lodi, e Piacenza, alla quale il Conte puoſe il cam=
po, e quella dopò una lunga fatica preſe, e ſaccheggiò. Di=
poi (perche n'era uenuto il uerno) riduſſe le ſue genti ne gli
alloggiamenti, & egli ſe n'andò à Cremona, doue tutta la
uernata con la moglie ſi riposò. Ma uenuta la primaue=
ra uſcirono gli eſſerciti Vinitiani, e Milaneſi alla campagna.
Deſiderauano i Milaneſi acquiſtare Lodi, e dipoi fare accor=
do co' Venitiani: perche le ſpeſe della guerra erano loro
rincreſciute, e la fede del Capitano era loro ſoſpetta, tal=
che ſommamente deſiderauano la pace, per riposarſi, e per
aſſicurarſi del Conte. Deliberarono per tanto che il loro eſ=
ſercito andaſſe all'acquiſto di Carauaggio, ſperando, che Lo=

di s'arrendesse, qualunque uolta quel castello fusse tratto dalle mani del nemico. Il Conte ubbidi à i Milanesi, anchora che l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Bresciano. Posto dunque l'assedio à Carauaggio con fossi, & altri ripari s'affortificò, accioche se i Venitiani uolessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio l'hauessero ad assalire. I Venitiani dall'altra parte uennero con l'essercito sotto Micheletto loro Capitano propinquo à due tiri d'arco al campo del Conte: doue piu giorni dimorarono, e fecero molte zuffe. Nondimeno il Conte seguiua di strignere il castello, e l'haueua condotto in termine, che conueniua s'arrendesse: laqual cosa dispiaceua à i Venitiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impresa. Fu per taneo fra i loro Capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia, che andare dentro à i suoi ripari à trouare il nemico, doue era disauantaggio grandissimo: ma tanto stimarono la perdita di quel Castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, e discosto da qualunque partito dubbio, e pericoloso, uolle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assalire in qualunque modo il Conte, e leuatisi una mattina di buona hora in arme da quella parte, ch'era meno guardata l'assalirono, e nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che nó si aspettano) tutto l'essercito Sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nemici dopò molti sforzi fatti per superare gli argini, furono nó solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'essercito dou'erano meglio, che XII mila caualli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati: ne mai infino à

quel dì da i Venitiani fu riceuuta la maggiore, e piu ſpauen teuole ruina. E tra la preda, & i preſi fu trouato tutto meſto uno Proueditore Venitiano, ilquale auanti alla zuffa, e nel maneggiare la guerra haueua parlato uituperoſamente del Conte, chiamando quello baſtardo, & uile. Di modo che trouandoſi dipoi la rotta prigione, e de i ſuoi falli ricordandoſi, dubitando non eſſere ſecondo i ſuoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, e ſpauentato, ſecondo la natura de gli huomini ſuperbi, & uili (laquale è nelle proſperità eſſere inſolenti, e nelle auuerſità abietti, & humili) gittatoſi lacrimando ginocchione, gli chieſe dell'ingiurie contra quello uſate perdono. Leuollo il Conte, e preſelo per il braccio, gli fece buono animo, e confortollo à ſperar bene. Poi gli diſſe, che ſi merauigliaua, ch'uno huomo di quella prudenza e grauità, che uoleua eſſere tenuto egli, fuſſe caduto in tanto errore di parlare ſi uilmente, di coloro, che non lo meritauano. E quanto apparteneua alle coſe, che quello gli haueua rimprouerate, che non ſapeua quello, che Sforza ſuo padre s'haueſſe con madonna Lucia ſua madre operato, perche non u'era, e non haueua potuto à i loro modi del congiugnerſi prouedere: talmente, che di quello, che ſi faceſſero, e non credeua poterne biaſimo ò lode riportare: ma che ſapeua bene, che di quello haueua hauuto ad operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua riprendere, di ch'egli, & il ſuo Senato ne poteuano fare freſca, & uera teſtimonianza. Confortollo ad eſſere per l'auuenire piu modeſto nel parlare d'altrui, e piu cauto nell'impreſe ſue. Dopò queſta uittoria il Conte col ſuo uincitore eſſercito paſſò nel Breſciano, e tutto quello Contado occupò, e dipoi puoſe il campo propinquo due miglia à Breſcia. I Venitiani dall'altra parte riceuuta la rotta

temendo (come seguì) che Brescia non fusse la prima percos-sa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, e piu presto ha-uano potuto trouare, proueduta, e di poi con ogni diligenza ragunarono forze, e ridussero insieme quelle reliquie, che del loro essercito poterono hauere, & à i Fiorentini per uer-tu della loro Lega domandarono aiuti, i quali perche erano liberati dalla guerra del Re Alfonso, mandarono in aiuto di quelli M fanti, e II M cauagli. I Venitiani con queste forze hebbero tempo à pensare à gli accordi. Fu un tempo, cosa qua si che fatale alla Republica Venitiana, perdere nella guerra, & nelli accordi uincere: & quelle cose, che nella guerra per deuano, la pace dipoi molte uolte duplicatamente loro rende-ua. Sapeuano i Venitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, e come il Conte desideraua non d'essere Capitano, ma Signore de' Milanesi: e come il loro arbitrio era far pace con uno de due: desiderandola l'uno per ambitione, l'altro per paura. Et elessero di farla col Conte, & d'offerirgli aiuti à quello acquisto, e si persuasero, come i Milanesi si uedessero ingannati dal Conte, uoriano, mossi dallo sdegno, sottoporsi prima à qualunque altro, che à lui: & conducendosi in ter-mine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo doue git-tarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio, ten-tarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla pace dispostissi mo, come quello, che desideraua, che la uittoria hauuta à Carauaggio fusse sua, e non di Milanesi. Fermarono per tanto uno accordo, nel quale i Venitiani s'obligarono paga-re al Conte, tanto che egli differisse ad acquistare Milano, XIII mila fiorini per ciascuno mese, e di piu durante quel-la guerra di IIII mila cauagli, e II mila fanti souenir-

lo. Et il Conte dall'altra parte s'obbligò restituire à i Venitiani terre, prigioni, e qualunque altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, & essere solamente contento à quelle terre, lequali il Duca Filippo alla sua morte possedeua.
Questo accordo come fu saputo à Milano, contristò molto piu quella città, che non haueua la uittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, ramaricauansi i popolari, piangeuano le donne, & i fanciulli, e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano. E benche quelli non credessero, ne con prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo, gli mandarono Ambasciadori per uedere con che uiso, e con quali parole questa sua sceleratezza accompagnasse. Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano da alcuno impetrare, co i prieghi, premij, ò minaccie assalirlo, accio mosso ò dalla misericordia, ò dall'utile, ò dalla paura à fare, quanto da loro si desidera, condescenda: ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, e secondo l'oppenione loro, potenti non ui hauendo quelli tre modi luogo alcuno, indarno s'affaticano coloro, che credono ò co i prieghi humiliarli, ò con i premij guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirgli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudeltà, l'ambitione, e la superbia tua, ueniuano à te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo, ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, accio che almeno fra tanti mali, che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopò la

morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, e del Re nemico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Venitiani, de' quali e per il giusto, e fresco sdegno, e per non hauere quelli piu bisogno di te, eri quasi nemico diuenuto: trouauiti stracco dalla guerra, l'haueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza amici, senza danari, e priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, e l'antica tua riputatione: dalle quali cose facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicità, perche noi soli ci riceuemo in casa, mossi dalla riuerenza haueuamo alla felice memoria del Duca nostro, col quale hauendo tu parentado, e nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, e che se à beneficij suoi s'aggiugnessero i nostri, douesse questa amicitia non solamente essere ferma, ma inseparabile: e perciò alle antiche conuentioni Verona, ò Brescia aggiugnemmo. Che piu poteuamo noi darti, e prometterti? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quelli tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricompenso riceuiamo da te uno insperato male. Ne hai differito in sino ad hora à dimostrarci l'iniquo animo tuo: perche non prima fusti delle nostre armi Prencipe, che contro ad ogni giustitia riceuesti Pauia. Il che ne doueua ammonire quale doueua essere il fine di questa tua amicitia: laquale ingiuria noi sopportammo, pensando che quello acquisto douesse empire cō la grandezza sua l'ambitione tua. ahime, che à coloro, che desiderano il tutto non puote la parte sodisfare. Tu promettesti, che noi gli acquisti dipoi da te fatti godessimo, perche sapeui bene, come quello, che in molte uolte ci daui, ci poteui in un tratto ritorre, come è stato dopò la uittoria di Carauaggio: laquale preparata prima col sangue, e co' danari nostri, fu poi con

poi con la noſtra ruina conſeguita. O' infelici quelle città, che hanno contra l'ambitione di chi le uuole opprimere, à difendere la libertà loro: ma molto piu infelici quelle, che ſono con l'armi mercennarie, & infedeli come le tue neceſſitate à difenderſi. Vaglia almeno queſto noſtro eſſempio à i poſteri, poi che quello di Thebe, e di Filippo di Macedonia non è ualuto à uoi. Il quale dopò la uittoria hauuta da' nemici, prima diuentò di Capitano, loro nemico, e dipoi Prencipe. Non poſſiamo per tanto eſſere d'altra colpa accuſati, ſe non d'hauer confidato aſſai in cui noi doueuamo confidare poco: perche la tua paſſata uita, l'animo tuo uaſto, non contento mai d'alcun grado, ò ſtato ci doueua ammonire: ne doueuamo porre ſperanza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini, & Venitiani, ſtimato poco il Duca, uilipeſo un Re, e ſopra tutto Dio, e la Chieſa ſua con tante ingiurie perſeguitata. Ne doueuamo mai credere, che tanti Prencipi fuſſero nel petto di Franceſco Sforza di minore auttorità, che i Milaneſi: e che ſi haueſſe ad oſſeruare quella fede in noi, che s'era ne gli altri piu uolte uiolata. Nondimeno queſta poca prudenza, che ci accuſa, non ſcuſa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le noſtre giuſte querele per tutto il mondo ti partoriranno: ne farà che'l giuſto ſtimolo della tua conſcienza non ti perſeguiti, quando quelle armi ſtate da noi preparate per offendere, e sbigottire altri, uerranno à ferire, & ingiuriare noi: perche tu medeſimo ti giudicherai degno di quella pena, che i parricidi hanno meritata. E quando pure l'ambitione t'acceccaſſe, il mondo tutto teſtimone della iniquità tua ti fara aprir gli occhi: faratteli aprire Dio, ſe i pregiurij, ſe la uiolata fede, ſe i tradimenti gli diſpiacciono, e ſe ſempre, come infino ad hora, per qualche occul

to bene ha fatto, ei non uorrà essere de' maluaggi huomini amico. Non ti promettere adunque la uittoria certa, perche la ti fia dalla giusta ira di Dio impedita, e noi siamo disposti con la morte perdere la libertà nostra, laquale (quando pure non potessimo difendere) ad ogni altro Prencipe prima che à te la sottoporremo: e se pure i peccati nostri fussero tali, che contra ad ogni nostra uoglia ti uenissemo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno, che sarà da te cominciato con inganno, & infamia, finirà ò in te, ò ne' figliuoli con uituperio, e danno. Il Conte anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso senza dimostrar ò con parole, ò co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, che era contento di donare alli loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sauie parole, alle quali risponderebbe particolarmente, se fusse dauante ad alcuno, che delle loro differenze douesse esser giudice, perche si uedrebbe lui non hauer ingiuriato i Milanesi: ma prouedutosi, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopò la uittoria di Carauaggio se erano gouernati, perche in scambio di premiarlo di Verona ò Brescia, cercauano di far pace co i Venitiani, accio che solo appresso di lui restassero i carichi della nemicitia, & appresso di loro i frutti della uittoria col grado della pace, e tutto l'utile, che s'era tratto della guerra. In modo ch'eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, ch'eglino prima haueuano tentato di fare: ilqual partito, se alquanto differiua à prendere, harebbe al presente à rimprouerare à loro quella ingratitudine, laquale hora eglino li rimprouerano: ilche se fusse uero, ò non, lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, che eglino chiamauano per uendicatore delle loro ingiurie, mediãte ilquale uedranno, quale di loro sarà piu suo ami=

co, e quale con maggior giustitia harà combattuto. Partitisi gli Ambasciadori il Conte si ordinò à poter assaltare i Milanesi, & questi si prepararono alla diffesa, e con Francesco, & Giacopo Piccinino, i quali per l'antico odio haueuano i Bracceschi co i Sforzeschi, erano stati à i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro libertà, infino à tanto almeno, che potessero smembrare i Venitiani dal Conte, iquali non credeuano douessino esser i fedeli, ne amici lungamente. Dall'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo non bastasse, tenerli fermi col premio. E perciò nel distribuire l'imprese della guerra fu contento, che i Venitiani assalissero Crema, & egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauanti à i Venitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto nell'amicitia del Conte, che'l Conte haueua gia occupato tutto il Dominio à i Milanesi, & in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria prouedersi, tanto che disperati d'ogni altro aiuto mandarono Oratori à Vinegia à pregarli, che hauessero compassione alle cose loro, e fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Republiche) fauorire la loro libertà, non un Tiranno, ilqual se gli riesce insignorirsi di quella città, non potranno à loro posta frenare. Ne credino, che egli stia contento à i termini, nei capitoli posti, che uorra i termini antichi di quello stato riconoscere. Non si erano anchora i Venitiani insignoriti di Crema, & uolendo prima, che cambiassero uolto insignorirsene, risposero publicamente, non potere per l'accordo fatto col Conte souuenirli: mà in priuato gli intratennero in modo, che sperando nell'accordo poterono à loro Signori darne una ferma speranza. Era gia

il Conte con le sue genti tanto propinquo à Milano, che combatteua i Borghi, quando à i Venitiani, hauuta Crema, non parue da differire di far amicitia co i Milanesi, co iquali s'accordarono, et tra i primi capitoli promisero al tutto la difesa della loro libertà. Fatto l'accordo cōmisero alle genti loro haueuano presso al Conte, che partitosi de' suoi campi nel Venitiano se ritirassero. Significarono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, & gli derono XX giorni di tempo ad accettarla. Non si marauigliò il Conte del partito preso da i Venitiani: perche molto tempo innanzi l'haueua preueduto, e temeua che ogni giorno potesse accadere: nondimeno non potette fare, che uenuto il caso non se ne dolesse, e quel dispiacere sentisse, che haueuano i Milanesi, quando egli li haueua abbandonati, sentito. prese tempo da gli ambasciadori, che da Vinegia erano stati mandati à significarli l'accordo, duoi dì à rispondere: fra ilqual tempo deliberò d'intrattenere i Vinitiani, e non abbandonare l'impresa, e perciò publicamente disse, di uoler accettar la pace, e mandò suoi ambasciadori à Vinegia con amplo mandato à ratificarla: ma da parte commisse loro, che in alcun modo non ratificassero: ma con uarie inuentioni, e cauillationi la conchiusione differissero. E per far à i Venitiani poi credere che dicesse da uero, fece tregua co i Milanesi per un mese, e discostossi da Milano, e diuise le sue genti per gli alloggiamenti ne' luoghi, che all'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della uittoria sua, e della rouina de' Milanesi: perche i Venitiani confidando nella pace furono piu lenti alle prouisioni della guerra, & i Milanesi ueggendo la triegua fatta, & il nemico discostatosi, & i Vinitiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. La quale oppenione in duoi mo=

di gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro, l'altro, che nel paese libero dal nemico: perche il tempo della semente era, assai grano seminarono: donde nacque, che piu tosto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nemici offesero, e di piu quel tempo gli dette commodità à poter rispirare, e prouedersi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeua i Milanesi, ne poi, perche il Conte, non n'hauendo hauuto dibisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamente haueuano dopò la rotta di Carauaggio per uertu de gli obblighi della Lega mandato aiuti à i Venitiani. Ma sendo rimaso al Conte Francesco solo, non hauendo doue ricorrere, fu necessitato richiedere instantemente aiuto à i Fiorentini, e publicamente allo stato, e priuatamente à gli amici, et massime à Cosimo de' Medici, colquale haueua sempre tenuta una continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, e largamente souuenuto. Ne in questa tanta necessità Cosimo l'abbandonò: ma come priuato copiosamente lo souuenne, & gli dette animo à seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la città publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficultà. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo, à costui non pareua, che fusse à beneficio della città, che'l Conte occupasse Milano, & credeua, che fusse piu à salute dell'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, che egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto à i Vinitiani, ilche era la rouina di ciascuno. Dipoi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli

pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte, giudicaua, che fusse per esser un Duca insopportabilissimo. Per tanto affermaua, che fusse meglio e per la Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione dell'armi, e la Lombardia in due Republiche si diuidesse, lequali mai s'unirebbero all'offesa de gli altri, e ciascheduna per se offender non potrebbe, & à far questo non ci uedeua altro miglior rimedio, che non souuenir il Conte, e mantenere la Lega uecchia co i Vinitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate: perche credeuano Neri muouersi à queste, non perche cosi credesse essere il bene della Republica, ma per non uoler che'l Conte amico di Cosimo diuentasse Duca, parendogli che per questo Cosimo ne diuentasse troppo potente, e Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere all'Italia, & alla Republica utilissimo: perche gli era oppenione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi: perche le qualità alla cittadinanza, e'l modo di uiuer loro, le asette antiquate in quella città, erano ad ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente che egli era necessario ò che'l Conte ne diuentasse Duca, ò i Vinitiani Signori. E in tal partito niuno era si sciocco, che dubitasse qual fusse meglio, ò hauer uno amico potente uicino, ò hauerui un nemico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, che i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettessino à i Vinitiani: perche il Conte haueua la parte in Milano, & non quelli, tal che qualunque uolta e non potranno difendersi come liberi, sempre piu presto al Conte, che à i Vinitiani si sottometteranno. Queste diuersità d'oppenione tennero assai sospesa la città, et alla fine delibero

rono, che si mandasse ambasciadori al Conte, per trattar il modo dell'accordo, e si trouassero il Conte gagliardo da poter sperare, che e uincesse, conchiuderlo, quanto, che no, cauillarlo, & differirlo. Erano questi ambasciadori à Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano: perche il Conte passato il tempo della tregua si ristrinse con le sue genti à quella città sperando in brieue à dispetto de' Venitiani occuparla: perche quelli non la poteuano soccorrere, se non dalla parte dell'Adda, ilqual passo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per esser la uernata, che i Venitiani gli campeggiassero appresso: e speraua prima che'l uerno passasse, hauer la uittoria massimamente essendo morto Francesco Piccinino, et restato solo Giacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueuano i Venitiani mandato un loro oratore à Milano, à confortar quelli cittadini, che fussero pronti à difendersi, promettendo loro grande, & presto soccorso. Seguirono adunque durante il uerno tra i Vinitiani, & il Conte alcune leggieri zuffe: ma fattosi il tempo piu benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo Malatesta si fermarono con il loro essercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueuano per soccorrere Milano assalire il Conte, e tentar la fortuna della zuffa, Pandolfo loro Capitano giudicò, che non fusse da farne questa esperienza, conoscendo la uertu del Conte, e del suo essercito. E credeua, che si potesse senza combattere uincere al securo: perche il Conte dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato. Consigliò per tanto, che si conseruasse quello alloggiamento, per dar speranza à i Milanesi di soccorso, accio che disperati non si dessero al Conte. Questo partito fu approuato da' Vinitiani, si per giudicarlo securo, si anchora perche haueuano speranza, che tenendo i Milanesi in quella necessi=

tà, sarebbero forzati rimetersi sotto il loro Imperio: persuadendosi, che mai non fussero per darsi al Conte, cõsiderate l'giurie che haueuano riceuute da lui. In tanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, & abbondando naturalmene quella città di poueri, si moriuano per le strade di fame, dõde ne nasceuano romori, e pianti in diuersi luoghi della città, di che i Magistrati temeuano forte, e faceuão ogni diligẽza, perche genti nõ s'adunassero insieme. Indugia assai la moltitudine à disporsi al male: ma quãdo ui è disposta tutta ogni minimo accidente la muoue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionando propinqui à porta nuoua delle calamità della città, e miseria loro, e che modi ui fussero per la salute, si cominciò ad accostar loro de gli altri, tanto che diuentarono buono numero, donde che si sparse per Milano uoce, quelli di porta nuoua essere contra à Magistrati in arme. Per laqual cosa tutta la moltitudine, laquale non aspettaua altro che essere mossa, fu in arme, e fecero Capo di loro Gasparre da Vicomercato, e ne andarono al luogo doue i Magistrati erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto che tutti quelli, che non si poterono fuggire uccisero, tra iquali Lionardo Venero ambasciadore Vinitiano, come cagione della lor fame, & della loro miseria allegro ammazzarono. E così quasi che Principi della città diuentati, fra loro proposero quello, che si hauesse à fare à uolere uscir di tanti affanni, e qualche uolta riposarsi. E ciascuno giudicaua, che conuenisse rifuggire (poi che la libertà non si poteua conseruare) sotto un Prencipe, che li difendesse, e chi il Re Alfonso, chi il Duca di Sauoia, & chi il Re di Francia uoleua per suo Signore chiamare. Del Conte non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno

non si accordando de gli altri, Gasparre da Vicomercato fu il primo che nominò il Conte, e largamente mostrò, come uolendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di Milano haueua di bisogno d'una certa, e presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso. Scusò con le parole l'imprese del Conte, accusò li Vinitiani, accusò tutti gli altri Prencipi d'Italia, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia, che uiuessero liberi: e dapoi che la loro libertà s'haueua à dare, si desse ad uno, che gli sapesse, e potesse difendere, accio che almeno dalla seruitu nascesse la pace, e non maggiore danni, e piu pericolosa guerra. Fu costui con merauigliosa attentione ascoltato, e tutti finito il suo parlare gridarono, che il Conte si chiamasse, e Gasparre fecero ambasciadore à chiamarlo. Ilquale per commandamento del popolo andò à trouare il Conte, e gli portò si lieta, e felice nouella: laquale il Conte accettò lietamente, & entrato in Milano come Prencipe à XXVI di Febraro, l'anno MCCCCL fu con somma, e merauigliosa letitia riceuuto da coloro, che non molto tempo innanzi l'haueuano con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di questo acquisto à Firenze, s'ordinò à gli oratori Fiorentini, che erano in camino, che in cambio d'andar à trattar accordo con il Conte, si rallegrassero co'l Duca della uittoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honoreuolmente, & copiosamente honorati: perche sapeua bene, che contra la potenza de' Venitiani non poteua hauer in Italia piu fedeli, ne i piu gagliardi amici de' Fiorentini, i quali hauendo deposto il timore della casa de' Visconti, si credeua, che haueuano à combattere con le forze de' Ragonesi, e Vinitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per

1450

l'amicitia, che sapeuano, che il popolo Fiorẽtino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: et i Venitiani conosceuano, che l'antica paura de' Visconti era nuoua di loro, e perche sapeuano con quanto studio eglino haueuano i Visconti perseguitati, temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furono cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si ristringesse, e che i Venitiani, & il Re Alfonso s'accordassero contra i communi nemici, e s'obligarono in un medesimo tempo à muouer l'armi, e che'l Re assalisse i Fiorentini, & i Vinitiani il Duca: ilquale per esser nuouo nello stato, credeuano ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fiorentini, & i Venitiani duraua, & il Re dopò la guerra di Piombino haueua fatto pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se prima con qualche colore non si giustificasse la guerra. E però l'uno, e l'altro mandò ambasciadori à Firenze, iquali per parte de' loro Signori fecero intendere la Lega fatta essere, per non offendere alcuno, ma per difendere gli stati loro. Dolsesi dipoi il Venitiano, che i Fiorentini haueuano dato passo ad Alessandro fratello del Duca per Lunigiana, che con genti passasse in Lombardia, e di piu erano stati auttori, e consigliatori dell'accordo fatto tra'l Duca & il Marchese di Mantoua: lequali cose tutte affermaua essere contrarie allo stato loro, & all'amicitia haueua insieme, e perciò ricordaua loro amoreuolmente, che chi offende à torto, da cagione ad altri d'essere offeso à ragione, e chi rompe la pace aspetti la guerra. Fu commessa dalla Signoria la risposta à Cosimo: ilquale con lunga, e sauia oratione riandò tutti i beneficij fatti dalla città sua alla Republica Vinitiana: mostrò quanto Imperio quella haueua co i danari, con le gen

ti, & co'l consiglio de' Fiorentini acquistato: e ricordò loro, che poi, che da' Fiorentini era uenuta la cagione dell'amicitia, non mai uerrebbe la cagione dell'inimicitia: & essendo stati sempre amatori della pace, lodauano assai l'accordo fatto fra loro, quando per pace, e non per guerra fusse fatto. Vero è, che delle querele fatte assai si marauigliaua, ueggendo, che di cosi leggier cosa, & uana da una tanta Republica si teneua tanto conto: ma quando pure fussero degne d'esser considerate, faceuano à ciascuno intendere, come e uoleuano, che il paese loro fusse libero, & aperto à qualunque, e che'l Duca era di qualità, che per far amicitia con Mantoua, non haueua ne de' consigli, ne de' fauori loro bisogno: e perciò dubitaua, che queste querele non hauessero altro ueleno nascosto, ch'elle non dimostrauano: ilche quando fusse, farebbono conoscere à ciascuno facilmente, l'amicitia de' Fiorentini quanto l'è utile, tanto essere l'inimicitia dannosa. Passò per allhora la cosa leggiermente, e parue che gli Oratori se ne andassero assai sodisfatti: nondimeno la lega fatta, & i modi de' Venitiani, e del Re faceuano piu tosto temere i Fiorentini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Per tanto i Fiorentini si collegarono col Duca, & in tanto si scoperse il mal animo de' Venitiani, perche fecero lega co' Sanese, e cacciarono tutti i Fiorentini, e loro sudditi della città, & Imperio loro. E poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza hauer à pace lo anno auanti fatta alcun rispetto, e senza hauerne non che giusta, ma colorita cagione. Cercarono i Venitiani d'acquistarsi i Bolognesi, e fatti forti i fuorusciti gli missero con assai gente di notte per le fogne in Bologna. Ne prima si seppe l'entrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: alquale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese co-

me tutta la città era da' ribelli occupata, e benche fusse consi-
gliato da molti, che con la fuga saluasse la uita, poi che con
lo stare non poteua saluar lo stato, nondimeno uolle mostra-
re alla fortuna il uiso, e prese l'armi, dette animo à i suoi, e
fatto testa d'alcuni amici, assalì parte de' ribelli, e quelli rot-
ti, molti n'ammazzò, & il restante cacciò della città. Do-
ue per ciascun fu giudicato, hauere fatto uerissima pruoua
d'esser della casa de' Bentiuogli. Queste opere e dimostratio-
ni fecero in Firenze ferma credenza della futura guerra, e
però si uolsero i Fiorentini alle loro antiche, e consuete difese,
e crearono il Magistrato de' Dieci, soldarono nuoui Condot-
tieri, mandarono Oratori à Roma, à Napoli, à Vinegia, à
Milano, e Siena per chiedere aiuti à gli amici, chiarire i so-
spetti, guadagnarsi i dubbij, e scoprire i consigli de' nemici.
Dal Papa non si trasse altro che parole generali, e buona di-
spositione, e conforti alla pace. Dal Re uane scuse d'hauer li-
centiato i Fiorentini, offerendosi uoler dar il saluo condotto
à qualunque lo domandasse. E benche s'ingegnasse al tutto
i consigli della nuoua guerra nascondere, nondimeno gli Am
basciadori conobbero il mal animo suo, e scopersero molte sue
preparationi per uenir à i danni della Republica loro. Col Du
ca di nuouo cō uarij oblighi si fortificò la Lega, e per suo mezo
si fece amicitia co i Genouesi, e l'antiche differēze di ripresa-
glie, e molte altre querele si cōposero, non ostante che i Venitia
ni cercassero per ogni modo tale cōpositione turbare: ne man
carono di supplicare all'Imperadore di Costantinopoli, che
douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo, con tan-
to odio presero questa guerra, e tanto poteua in loro la cupi
dità del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distrug
gere coloro, che della loro grandezza erano stati cagione.

Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Venitiano alli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare nello sta to di quella Republica, allegando, che essendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la Lega gli potesse difendere, e perciò parue loro d'addormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Volleno i Venitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturò) per giustificare la guerra, mandare Oratori à Firenze. Ma quello de' Venitiani, non fu uoluto intromettere nel Dominio Fiorentino, e non uolendo quello del Re solo far quello ufficio, restò quella Legatione imperfetta, & i Venitiani per questo conobbero essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi inanzi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di questi moti Federigo III Imperadore passò in Italia per coronarsi, & à di XXX di Genaio nel MCCCCLI entrò in Firenze con MCCCCC cauagli, e fu da quella Signoria honoratissimamente riceuuto, e stette in quella città infino à di VI di Febraro, che quello partì per ire à Roma alla sua coronatione. Doue solennemente coronato, e celebrate le nozze con l'Imperatrice, laquale per mare era uenuta à Roma, se ne ritornò nella Magna, e di Maggio passò di nuouo per Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che alla uenuta sua. E nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara beneficato, per ristorar quello, gli concesse Modena, e Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi alla imminente guerra, e per dare riputatione alloro, e terrore al nemico, fecero eglino, & il Duca Lega col Re di Francia, per difesa de i communi stati, laquale con grande ma-

1451.

gnificenza, e letitia per tutta Italia publicarono. Era uenuto il mese di Maggio dell'anno MCCCCLII, quando à i Venitiani nõ parue da differire piu di rompere la guerra al Duca, e con XVI mila cauagli, e VI mila fanti dalla parte di Lodi l'assalirono, e nel medesimo tempo il Marchese di Monferrato ò per sua propria ambitione, ò spinto da i Venitiani anchora l'assalì dalla parte d'Alessandria. Il Duca dall'altra parte haueua messo insieme XVIII mila cauagli, e III mila fanti, & hauendo proueduto Alessandria, e Lodi di genti, e similmente muniti tutti i luoghi, doue i nemici potessero offendere, assalì con le sue genti il Bresciano, doue fece à i Venitiani danno grandissimo, e da ciascuna parte si predaua il paese, e le debboli uille si saccheggiauano. Ma sendo rotto il Marchese di Monferrato ad Alessandria dalle genti del Duca, potette quello dipoi con maggior forza opporsi à i Venitiani, & il paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto la guerra di Lombardia con uarij, ma debboli accidenti, e poco degni di memoria, in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso, e de i Fiorentini: laquale non si maneggiò con maggior uertu, ne con maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lombardia. Venne in Toscana Ferrando figliuolo non leggittimo d'Alfonso con XII mila soldati capitanati da Federigo Signor d'Vrbino. La prima loro impresa fu, ch'eglino assalirono Foiano in Val di chiana: perche hauendo amici i Sanesi, entrarono da quella parte nell'Imperio Fiorentino. Era il Castello debbole di mura, piccolo, e perciò non pieno di molti huomini: ma secondo quelli tempi erano reputati feroci, e fedeli. Erano in quello CC soldati mandati dalla Signoria per guardia d'esso. À questo cosi munito castello Ferrando s'accampò, e fu tanta ò la gran uertu di quel-

li di dentro, ò la poca sua, che non prima, che dopò XXXVI *giorni se ne insignori. Ilqual tempo dette commodità alla cittá di prouedere gli altri luoghi di maggior momento, e di ragunare le loro genti, e meglio, che non erano alle difese loro, ordinarsi. Preso i nemici questo castello passarono nel Chianti, doue due picciole uille possedute da' priuati cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono á campo alla Castellina, castello posto á i confini del Chianti propinquo diece miglia á Siena, debbole per arte, e per sito debbolissimo, ma non poterono perciò queste due debbolezze superare la debbolezza dell'essercito che l'assali: perche dopò* XLIIII *giorni, ch'egli stette á combatterlo se ne partì con uergogna. Tanto erano quelli esserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che quelle terre, lequali hoggi, come luoghi impossibili á difendersi, s'abbandonano, allhora, come cose impossibili á pigliarsi, si difendeuano. E mentre che Ferrando stette col campo in Chianti, fece assai correrie, e prede nel Fiorentino, e corse infino propinquo á* VI *miglia alla cittá con paura assai, e danno de i sudditi de i Fiorentini: i quali in questi tempi hauendo condotte le loro genti in numero di* VIII *mila soldati sotto Astorre da Faenza, e Gismondo Malatesti uerso il Castello di Colle le teneuano discosto al nemico, temendo che le non fussero necessitate di uenire á giornata: perche giudicauano non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le piccole castella, perdendole, con la pace se recuperano, e delle terre grosse erano securi, sapendo che'l nemico non erano per assalirle. Haueua anchora il Re una armata di circa* XX *legni fra galea, e fuste nel mare di Pisa, e mentre che per terra la Castellina si combatteua, puose questa armata alla Rocca di Vada, e quella per poca*

diligenza del Castellano occupò. Per il che i nemici di poi il paese all'intorno molestauano: laqual molestia facilmente si leuò uia per alcuni soldati, che i Fiorentini mandarono à Campiglia, i quali teneuano i nemici stretti alla marina. Il Pontefice tra queste guerre non si trauagliaua, se non quanto egli credeua potere mettere accordo fra le parti. E benche s'astenesse dalla guerra di fuori, fu per trouarla piu pericolosa in casa. Viueua in quelli tempi un Messer Stefano Porcari cittadino Romano, per sangue, e per dottrina, ma molto piu per eccellenza d'animo nobile. Desideraua costui, secondo il costume de gli huomini, che appetiscono gloria, ò fare, ò tentare almeno alcuna cosa degna di memoria. E giudicò non potere tentare altro, che uedere se potesse trarre la patria sua delle mani de i Prelati, e redurla nell'antico uiuere, sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nuouo fondatore, e secondo padre di quella città. Faceuanogli sperare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de i Prelati, e mala contentezza de' baroni, e popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano speranza quei uersi del Petrarcha nella Canzone, che comincia

Spirto gentil, che quelle membra reggi:
Sopra il monte Tarpeio Canzon uedrai
Vn cauaglier, che Italia tutta honora,
Pensoso piu d'altrui: che de se stesso.

Sapeua Messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spirito diuino, e profetico ripieni: tal che giudicaua douer ad ogni modo interuenire quella cosa, che'l Petrarcha in quella Canzone profetizaua, & essere egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa, essecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina, per gratia, e per amici essere superiore ad ogni altro Romano.

tro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potet- te cosi cauto gouernarsi, che con le parole, con l'usanze, & con il modo del uiuere non si scoprisse, talmente che diuenne sospetto al Pontefice, il quale per torli commodità à poter ope rar male, lo confinò à Bologna, & al Gouernatore di quella città commisse, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu Messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguitò l'impresa sua, e per quei mezzi pote- ua piu cauti, teneua prattiche con gli amici, e piu uolte andò, e tornò da Roma cō tanta celerità, ch'egli era à tempo à rap presentarsi al Gouernatore in fra i termini commandati. Ma dapoi, che gli parue hauere tratti assai huomini alla sua uolontà, deliberò di non differire à tentare la cosa, e com- misse à gli amici, i quali erano in Roma, che in un tempo de terminato una splendida cena ordinassero, doue tutti i congiu rati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i piu fidati amici, e promisse di essere con loro anzi che la ce- na fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo lo auiso suo, e Messer Stefano era gia arriuato nella casa, doue si cenaua. Tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con colla- ne, & altri ornamenti, che gli dauano maiestà, e riputatio- ne, comparse in tra i congiurati, e quelli abbracciati con una lunga oratione gli confortò à fermare l'animo, e di- sporsi à si gloriosa impresa. Dipoi diuise il modo, & ordi- nò, che una parte di loro la mattina seguente il palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo al- l'arme. Venne la cosa à notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che fu per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere Messer Stefano in Roma. Communque si fusse, il Pa- pa la notte medesima, che la cena s'era fatta, fece prendere

Messer Stefano con la maggior parte de i compagni, e dipoi, secondo che meritauano i falli loro, morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & ueramente potè essere da qualche uno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giudicio biasimato: perche simili imprese, se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra di gloria, hanno nell'essequirle quasi sempre certissimo danno. Era gia durata la guerra in Toscana quasi che uno anno, & era uenuto il tempo nel MCCCCLIII che gli esserciti si riducono alla compagna, quando al soccorso de i Fiorentini uenne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con II mila cauagli, e per questo essendo l'essercito de i Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito, parue à i Fiorentini d'andare à ricuperare le cose perdute, e con poca fatica alcune terre ricuperarono. Dipoi andarono à campo à Foiano, ilquale fu per poca cura de i Commessarij saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficultà grande ui tornarono ad habitare, e con essentioni, & altri premij ui si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquistò: perche i nemici ueggendo di non poterla tenere, l'abbandonarono, & arsero. e mentre che queste cose dall'essercito Fiorentino erano operate l'essercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi à quello de i nemici, s'era ridotto propinquo à Siena, e scorreua molte uolte nel Fiorentino, doue faceua rubberie, tumulti, e spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di uedere, se poteua per altra uia assalire i nemici, e diuidere le forze di quelli, e per nuoui trauagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Val di Bagno Gherardo Gambacorti, ilquale ò per amicitia, ò per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati ò soldato, ò raccommandato de i Fiorentini. con costui tenne pratiche il Re Alfonso, che gli

1453.

desse quello stato, & egli allo incontro d'uno altro stato nel Regno lo ricompensasse. Questa pratica fu riuelata à Firenze, & per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno ambasciadore, ilquale gli ricordasse gli obblighi de i passati, & suoi, & lo confortasse à seguire nella fede con quella Republica. Mostrò Gherardo marauigliarsi, e con giuramenti graui affermò non mai si scelerato pensiero essergli caduto nell'animo, & che uerrebbe in persona à Firenze à farsi pegno della fede sua. Ma sendo indisposto, quello, che non poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, ilquale come statico consegnò à l'ambasciadore, che à Firenze seco ne lo menasse. Queste parole, & questa dimostratione fecero à i Fiorentini credere, che Gherardo dicesse il uero, e l'accusatore suo esser stato bugiargo, & uano, & perciò sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior instanza seguitò co'l Re la pratica, laquale come fu conchiusa, il Re mandò in Val di bagno Frate Puccio Caualiere Hierosolimitano con assai gēti à prendere delle Rocche, & delle terre di Gherardo la possessione. Ma quelli popoli di Bagno sendo alla Republica Fiorentina affettionati, con dispiacere prometteuano ubbidienza à i Commessarij del Re. Haueua gia preso Frate Puccio quasi che la possessione di tutto quel stato, sola gli mancaua d'insignorirsi della Rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceua tal consegnatione, fra e suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouane, & ardito, à cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito della fortezza, & gli huomini, che u'erano in guardia, e conosciuta nel uiso, & ne gli gesti la mala loro contentezza, & trouandosi Gherardo alla porta per intromettere le genti Aragonesi, si girò Antonio uerso il di dentro dalla

Rocca, & spinse con ambe le mani Gherardo fuora di quella, & alle guardie comandò, che sopra il uolto de si scelerato huomo quella fortezza serrassero, & alla Republica Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu udito in Bagno, & ne gli altri luoghi uicini, ciascuno di quelli popoli presero l'armi contra à i Ragonesi, e ritte le bandere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa à Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo dato loro per ostachio impregionarono, & à Bagno mandarono genti, che quel paese per la loro Republica difendessero, e quello stato, che per il Prencipe si gouernaua, in Vicariato riducessero. Ma Gherardo traditore del suo Signore, e del suo figliuolo con fatica potè fuggire, e lasciò la donna, e sua famiglia con ogni sua sustáza nella podestà de' nemici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeua al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa à sua posta in Val di Teuere, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia alla Republica che non harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte all'essercito Ragonese, che à Siena si trouaua opporre. Haueuano i Fiorentini, oltre à gli apparati fatti in Italia, per reprimere le forze della nemica lega, mandato Messer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Francia à trattare con quello, che desse facultà al Re Rinato d'Angiò di uenire in fauore del Duca, e loro, accio che uenisse à difender i suoi amici, e potesse dipoi sendo in Italia pensare all'acquisto del Regno di Napoli, & à questo effetto aiuto di genti, e di danari gli prometteuano. E cosi mentre che in Lombardia, et in Toscana la guerra (secondo habbiamo narrato) si trauagliaua, l'ambasciadore col Re Rinato l'accordo conchiuse, che douesse uenire per tutto Giugno con IIMCCCC caualli in Italia, & all'arri

uar suo in Alessandria la Lega gli doueua dar XXXM Fiorini, e dipoi durante la guerra X M per ciascun mese. Volendo adunque il Re per uertu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato ritenuto, iquali sendo amici di Vinitiani non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu dall'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione à gli amici se ne tornasse in Prouenza, e per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, et dall'altra parte facesse forza co'l Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e cosi come fu consigliato succese: perche Rinato per mare si condusse in Italia, e le sue genti à contemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Rinato raccettato dal Duca Francesco honoratissimamente, e messe le genti Italiane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i Venitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contenti à questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Venitiano non si tenendo piu securo in campagna, propinquo alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo uenuto il uerno parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamenti, & al Re Rinato consegnò le stanze à Piacenza, e cosi dimorò il uerno nel MCCCCLIII senza fare alcuna impresa. Quando dipoi la state ne ueniua, e che si stimaua per il Duca uscire alla campagna, & spogliare i Venitiani dello stato loro di terra, il Re Rinato fece intendere al Duca, come egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspettata, & perciò ne prese dispiacere grandissimo, & benche subito andasse da quello à dissuaderli la partita, non puotè ne per prieghi, ne per promesse rimuo

1453.

uerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue gente, e mandare Giouanne suo figliuolo, che per lui fusse à i seruigi della Lega. Non dispiacque questa partita à i Fiorentini, come quelli, che hauendo ricuperate le loro castella, non temeuano piu il Re, & dall'altra parte non desiderauano che'l Duca altro, che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partissi per tanto Rinato, e mandò il suo figliuolo come haueua promesso in Italia, ilquale non si fermò in Lombardia, ma ne uenne à Firenze, doue honoratissimamente fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolentieri si uoleò alla pace, & i Vinitiani, Alfonso, & i Fiorentini per essere tutti stracchi la desiderauano, & il Papa anchora con ogni dimostratione l'haueua desiderata, & desideraua: perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco haueua preso Costantinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi. Ilquale acquisto sbigottì tutti i Christiani, & piu che ciascuno altro i Venitiani, & il Papa, parendo à ciascuno gia di questi sentire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potentati Italiani gli mandassero oratori cō auttorità di fermare una uniuersal pace: iquali tutti ubbidirono, & uenuti insieme à i meriti della cosa ui si trouaua difficultà assai nel trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifacessero delle spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, uoleuano esserne sodisfatti loro. I Venitiani domandauano al Duca Cremona: il Duca à loro Bergamo, Brescia, & Crema: tal che pareua che queste difficultà fussero impossibile à risoluere. Nondimeno quello, che à Roma fra molti pareua difficile à fare, à Milano, & à Vinegia fra due fu facilissimo: perche mentre che à Roma le pratiche della pace teneuano il Duca, & i Vinitiani à di IX d'Aprile nel MCCCCLIIII la conchiusero, per uertu

1454

della quale ciascuno ritornò nelle terre possedeua auanti la guerra: & al Duca fu concesso potere ricuperare le terre gli haueuano occupati i Prencipi di Monferrato, e di Sauoia. Et à gli altri Italiani Prencipi fu un mese à ratificarla concesso. Il Papa, & i Fiorentini, & con loro Sanesi, & altri minori potenti, fra il tempo lo ratificarono. Ne contenti à questo si fermò fra i Fiorentini, Duca, & Vinitiani pace per anni X X V. Mostrò solo il Re Alfonso delli Prencipi d'Italia essere di questa pace mal contento: parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo non come prencipale: ma come adherente ad essere riceuuto in quella. E percio stette molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sendogli state mandate dal Papa, & da gli altri Prencipi molte solenni ambasciarie, si lasciò da quelli (& massime dal Pontefice) persuadere, & entrò in questa Lega col figliuolo per anni X X X. e ferono insieme il Duca, & il Re doppio parentado, e doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'un dell'altro per i loro figliuoli. Nondimeno accioche in Italia restassero i semi della guerra, non consentì far la pace, se prima da i Collegati non gli fusse concessa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra à i Genouesi, à Gismondo Malatesti, & ad Astor Prencipe di Faenza. E fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, ilquale si trouaua à Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio, & assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temeua solo, che'l Re Alfonso per la nemicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente: ma come sempre per l'adietro era intrauenuto dall'ambitione de' soldati mercennarij fu tur=

bata. Haueuano i Venitiani (come è costume fatta la pace) licentiato da loro soldi Giacopo Piccinino loro condottiere, col quale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito, passarono in Romagna, e di quindi nel Sanese. Doue fermato Giacopo mosse loro guerra, & occupò à Senesi alcune terre. Nel principio di questi moti, & al cominciamento dell'anno

1455

MCCCCLV morì Papa Nicola, & à lui fu eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, & uicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano ragunò quanta piu gente poteua, & quelle con gente de' Fiorentini, & del Duca, i quali anchora à reprimere questi moti erano concorsi, mandò contra Giacopo, & uenuti alla zuffa propinqui à Bolsena, non ostante, che'l Ventimiglia restasse prigione, Giacopo ne rimase perdente, & come rotto à Castiglione della Pescaia si ridusse. E se non fusse stato da Alfonso souuenuto di danari ui rimaneua al tutto disfatto: la qual cosa fece à ciascuno credere questo moto di Giacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo che parendo ad Alfonso d'essere scoperto, per riconciliarse i Collegati con la pace, che s'egli haueua con questa debile guerra quasi che alienati, operò che Giacopo restituisse à Sanesi le terre occupate loro, e quelli gli dessero XXM Fiorini: E fatto questo accordo riceuè Giacopo le sue genti nel Regno. In questi tempi, anchora che'l Papa pensasse à frenare Giacopo Piccinino, nondimeno non mancò d'ordinarsi à poter souuenir alla Christianità, che si uedeua, che era per esser da' Turchi oppressata: & perciò mandò per tutte le sue prouincie Christiane oratori, e predicatori à persuadere à Prencipi, & à popoli, che s'armassero in fauor della loro religione, & con danari, & con la persona l'impresa contra al commu-

ne inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si feceroro assai limosine, assai anchora si segnarono d'una Croce rossa, per esser presti con la persona à quella guerra. Fecionsi anchora solenni processioni, ne si mancò per il publico, & per il priuato dimostrare di uoler essere tra i primi Christiani col consiglio, co i danari, e con gli huomini à tale impresa. Ma questa caldezza della Crociata fu raffredata alquanto da una nuoua, che uenne, come sendo il Turco con l'essercito suo intorno à Belgrado per espugnarlo, castello posto in Vngheria sopra il fiume del Dannubio, era stato da gli Vngheri rotto, e ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, e ne' Christiani cessata quella paura, che eglino haueuano per la perdita di Costantinopoli conceputa, si procedè nelle preparationi che si faceua per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma ritornando alle cose d'Italia, dico come correua l'anno MCCCCLVI quando i tumulti mossi da Giacopo Piccinino finirono: donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le uolesse prendere egli: tanta fu grande una tempesta de' uenti, che allhora seguì, laquale in Toscana fece inauditi per l'adietro, à chi per l'auuenire l'intenderà, marauigliosi, e memorabili effetti. Partissi alle XXIIII d'Agosto una hora auanti giorno dalle parti del mare di sopra di uerso Ancona, & attrauersando per l'Italia, entrò nel mar di sotto uerso Pisa un turbine d'una nugola grossa, e folta, laquale quasi che II miglia di spatio per ogni uerso occupaua: questa spinta da superiori forze ò naturali, ò sopranaturali, che elle fussero in se medesima rotta, in se medesima combatteua, e le spezzate nugole hora uerso il cielo salendo, hora uerso la

1456

terra ſcendendo inſieme ſi urtauano, & hora in giro con una uelocità grandiſſima ſi moueuano, e dauanti alloro un uento fuora d'ogni modo impetuoſo concitauano, e ſpeſſi fuochi, e lucidiſſimi lampi tra loro nel combattere appariuano. Da queſte coſi rotte, e confuſe nebbie, da queſti coſi furioſi uenti, e ſpeſſi ſplendori naſceua un romore non mai piu d'alcuna qualità ò grãdezza di tremuoto, ò di tuono udito, dalquale uſciua tanto ſpauento che ciaſcuno che lo ſentì giudicaua, che'l fine del mondo fuſſe uenuto, & la terra, l'acqua, et il reſto del cielo, e del mondo nell'antico Chaos meſcolãdoſi inſieme ritornaſſero. Fe queſto ſpauenteuole turbine douunque paſsò inauditi, e marauiglioſi effetti, ma piu notabili ch'altroue intorno al caſtello di S. Caſſiano ſeguirono. E' queſto caſtello poſto propinquo à Firenze à VIII miglia ſopra il colle, che parte le ualli di Peſa, e di Grieue. Fra detto caſtello adunque, et il borgo di S. Andrea, poſto ſopra il medeſimo colle, paſſando queſta furioſa tẽpeſta à S. Andrea nõ aggiunſe: e S. Caſſiano raſentò in modo, che ſolo alcuni merli, e camini d'alcune caſe abbattè, ma fuori in quello ſpatio, che è dall'uno de' luoghi detti all'altro molte caſe furono infino al pião della terra ruinate, i tetti de' tempij di S. Martino à Bagnolo, e di S. Maria della pace interi, come ſopra erano, furono piu che un miglio diſcoſto portati. un uetturale inſieme co i ſuoi muli fu diſcoſto dalla ſtrada nelle uicine conualli trouato morto. Tutte le piu groſſe quercie, tutti i piu gagliardi arbori, che à tanto furore non uoleuõ cedere, furon non ſolo sbarbati, ma diſcoſto molto, da doue haueuano le lor radici, portati. onde che paſſata la tempeſta, & uenuto il giorno gli huomini ſtupidi al tutto erano rimaſi. Vedeuaſi il paeſe deſolato, e guaſto, uedeuaſi la ruina delle caſe, & de' tempij, ſentiuanſi i lamenti di quelli, che uedeuano le lor poſ-

sessioni distrutte, & sotto le ruine haueuano lasciato i lor bestiami, et i lor parenti morti: laqual cosa à chi uedeua, et udiua recaua compassione, & spauento grandissimo, uolle senza dubbio Dio piu tosto minacciare, che castigare la Toscana: *per che se tanta tempesta fusse intrata in una città fra le case, & gli habitatori assai, et spessi, come l'entro fra querce, & arbori, & case poche, et rade senza dubbio faceua quella rouina, flagello, che si puo con la mente conietturar maggiore.* Ma Dio *uolle per allhora che bastasse questo poco d'essempio à rinfrescar fra gli huomini la memoria della potẽza sua. era (per ritornare donde mi partij) il* Re Alfonso *(come di sopra dicemmo) mal contento della pace, & poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da* Giacopo Piccinino *à i* Sanesi, *senza alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante effetto partorito, uolle ueder quello, che partoriua quella, laquale secondo le conuentioni della* Lega *poteua muouere.* E *però l'anno* M CCCCLVI *mosse per mare, & per terra guerra à i* Genouesi, *desideroso di render lo stato à gli* Adorni, & *priuarne gli* Fregosi, *che allhora gouernauano, et dall'altra parte fece passare il* Tronto *à* Giacopo Piccinino *contra à* Gismondo Malatesti. *costui, perche haueua guarnite le sue terre bene, stimò poco l'assalto di* Giacopo *di maniera, che da questa parte l'impresa del* Re *non fece alcuno effetto: ma quella di* Genoua *partorì à lui, & al suo regno piu guerra, che non harebbe uoluto. era allhora* Doge *di* Genoua Pietro Fregoso: *costui dubitando non poter sostenere l'impeto del* Re, *deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo almeno ad alcuno, che da nemici suoi lo difendesse, & qualche uolta per tal beneficio glie ne potesse giusto premio rendere. mandò per tãto* Oratori *à* Carlo VII Re *di* Francia, & *gli offerì l'Imperio*

1456

di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, & à prendere la possessione di quella città ui mandò Giouanni d'Angio figliuolo del Re Rinato, ilquale di poco tempo auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouanni, per hauer preso assai costumi Italiani, potesse meglio, che un'altro gouernare quella città, & parte giudicaua, che di quindi potesse pensare all'impresa di Napoli, del qual regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni à Genoua, doue fu riceuuto come Prẽcipe, et dateli in sua podestà le fortezze della città, e dello stato. questo accidente dispiacque ad Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nemico: nondimeno per ciò non sbigottito, seguitò con franco animo l'impresa sua, & haueua gia condotta l'armata sotto Villamarina à porto fino, quando preso d'una subita infirmità morì. restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi della guerra, e Ferrando, ilquale successe nel Regno d'Alfonso suo padre, era pieno di sospetto, hauendo un nemico di tanta riputatione in Italia, & dubitando della fede di molti suoi baroni, iquali desiderosi di cose nuoue à i Francesi non s'adherissero. temeua anchora del Papa, l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, ilquale non era meno ansio delle cose del regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, ilquale sapeua, come ei credeuano poter come cosa à loro appartenente domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopò la morte d'Alfonso lettere, e genti à Ferrando: queste per dargli aiuto, e riputatione, quelle per confortarlo à far buono ani

mo: significandoli, come non era in alcuna sua necessità per abbandonarlo. Il Pontefice dopò la morte d'Alfonso disegnò di dar quel regno à Piero Lodouico Borgia suo nipote, e per adhonestar quella impresa, & hauer piu concorso con gli altri Prencipi d'Italia, publicò, come sotto l'Imperio della Romana Chiesa uoleua quel regno ridurre: e perciò persuadeua al Duca, che non douesse prestar alcun fauore à Ferrando, offerendogli le terre, che gia in quel regno possedeua: ma nel mezzo di questi pensieri, e nuoui trauagli Calisto morì, e successe al Ponteficato Pio II di natione Sanese, della famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. questo Pontefice pensando solamente à beneficar i Christiani, & ad honorar la Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione per i prieghi del Duca di Milano, coronò del regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeua, posar l'arme Italiane, che se hauesse ò fauorito i Francesi, perche eglino occupassero quel regno, ò disegnato (come Calisto) di prenderlo per se. nondimeno per questo beneficio Ferrãdo fece Prencipe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello congiunse una sua figliuola non legittima: restituì anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per tanto che fussero posate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua à muouer la Christianità contra à i Turchi, secondo che da Calisto era gia stato principiato, quando nacque tra Fregosi, e Giouanni Signore di Genoua dissensione, laqual maggiori guerre, e piu importanti di quelle passate raccese. Trouauansi Pietrino Fregoso in un suo castello in Riuiera. costui non pareua essere stato rimunerato da Giouanni d'Angiò secondo i suoi meriti, e della sua casa, secondo loro stati cagione di farlo in quella città Prencipe. Per tanto uennero insieme à manifesta inimicitia,

piacque questa cosa à Ferrando come unico rimedio. & sola uia alla sua salute, e Pietrino di gente, e di danari souenne, e per suo mezo giudicaua poter cacciare Giouanni di quello stato. Il che conoscendo egli mandò per aiuto in Francia, con i quali si fece incontro à Pietrino, ilquale per molti fauori gli erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouanni si ridusse à guardar la città: nella quale entrato una notte Pietrino, prese alcuni luoghi di quella: ma uenuto il giorno fu dalle genti di Giouanni combattuto, e morto, e tutte le sue genti, ò morte, ò prese, questa uittoria dette animo à Giouanni di far l'impresa del regno, e d'Ottobre nell'anno MCCCCLIX con una potente armata si partì di Genoua per andare alla uolta di quello: e puose à Baia, e di quiui à Sessa, doue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi à Giouanni il Prẽcipe di Taranto, gli Aquilani, e molte altre città, e Prencipi: di modo, che quel regno era quasi tutto in ruina. Veduto questo Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, & al Duca: e per hauer meno nemici fece accordo con Gismondo Malatesti, per la qual cosa si turbò in modo Giacopo Piccinino per esser di Gismondo natural nemico, che si partì da i soldi di Ferrando, et accostossi à Giouanni, mandò anchora Ferrando danari à Federigo Signor d'Vrbino, e quanto prima potè ragunò secondo quelli tempi un buon'essercito, e sopra il fiume de Sarni si ridusse à fronte con gli nemici, & uenuti alla zuffa fu il Re Ferrando rotto, e presi molti importanti suoi Capitani. dopò questa ruina, rimase in fede di Ferrando la città di Napoli cõ alcuni pochi Prencipi, e terre la maggior parte à Giouanni si dierono. Voleua Giacopo Piccinino, che Giouanni con questa uittoria andasse à Napoli, e si insignorisse del Capo del regno, ma non uolse dicendo, che prima uoleua spogliarlo di tutto il

dominio, e poi assalirlo, pensando che priuo delle sue terre, lo acquisto di Napoli fusse piu facile, ilquale partito preso al contrario gli tolse la uittoria di quella impresa, perche egli non conobbe come piu facilmente le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifuggito dopò la rotta Ferrando in Napoli, e quiui gli scacciati de' suoi stati riceueua, e con quelli modi piu humani potè, ragunò danari insieme, e fece un poco di testa d'essercito, mandò di nuouo per aiuti al Papa, & al Duca, e dall'uno, e dall'altro fu souuenuto con maggior celerità, e piu copiosamente, che per innanzi: perche ui ueuano con sospetto grande, che non perdesse quel regno. Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliardo usci di Napoli, & hauendo cominciato à racquistar riputatione, racquistaua delle terre perdute. E mentre che la guerra nel regno si trauagliaua, nacque uno accidente, che al tutto tolse à Giouanni d'Angiò la riputatione, e la commodità di uincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Francesi, tanto che presero l'arme contra al Gouernatore Regio, e quello constrinsero à rifuggirsi nel Castelletto, & à questa impresa furono i Fregosi, e gli Adorni concordi, e dal Duca di Milano di danari, e di genti furono aiutati, cosi nell'acquistar lo stato, come nel conseruarlo: tanto che'l Re Rinato, ilquale con una armata uenne dipoi in soccorso del figliuolo, sperando racquistar Genoua per uertu del Casteletto, fu nel porre delle sue genti in terra rotto di sorte, che fu forzato tornarsene uergognato in Prouenza, questa nuoua, come fu intesa nel regno di Napoli, sbigottì assai Giouanni d'Angiò, nondimeno non lasciò l'impresa, ma per piu tempo sostēne la guerra, aiutato da quelli baroni, iquali per la ribellione loro nō credeuano appresso à Ferrando tro

uar luogo alcuno. Pur alla fine dopò molti accidenti ſeguiti, à giornata gli duoi Regali eſſerciti ſi conduſſero, nella quale fu Giouanni propinquo à Troia rotto, l'anno MCCCC= LXIII, ne tanto l'offeſe la rotta, quanto la partita da lui di Giacopo Piccinino, ilquale s'accoſtò à Ferrando. ſi che ſpogliato di forze ſi riduſſe in Hiſtria, donde poi ſe ne tornò in Francia. Durò queſta guerra IIII anni, e la perdè colui per ſua negligenza, ilquale per uertu de' ſuoi ſoldati l'hebbe piu uolte uinta: nellaquale i Fiorentini non ſi trauagliarono in modo, che appariſſe. uero è che dal Re Giouāni d'Aragona nuouamente aſſunto Re in quel regno, per la morte d'Alfonſo furono per ſua ambaſciata richieſti, che doueſſero ſoccorrere alle coſe di Ferrando ſuo nipote, come erano per la Lega nuouamente fatta con Alfonſo ſuo padre obligati. A' cui per i Fiorentini fu riſpoſto, non hauer obligo alcuno con quello, e che non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra, che'l padre con l'arme ſue haueua moſſa: e come la fu cominciata ſenza lor conſiglio, ò ſaputa, coſi ſenza il loro aiuto la tratti, e finiſca. Donde che gli Oratori per parte del loro Re proteſtarono la pena dell'obbligo, e gli intereſſi del danno, e ſdegnati contra à quella città ſe partirono. Stettero per tanto i Fiorentini nel tempo di queſta guerra quanto alle coſe di fuori in pace, ma non poſarono gia dentro, come particularmente nel ſeguente libro ſi dimoſtrerà.

LIBRO

LIBRO SETTIMO DELLE HISTOrie Fiorentine di Nicolò Machiauelli, cittadino, & Segretario Fiorentino al Santiſſimo, & Beatiſſimo padre Signore noſtro CLEMENTE VII Pont. Maſſimo.

PARRA' forſe à quelli, che'l libro ſuperiore haranno letto, ch'uno ſcrittore delle coſe Fiorentine ſi ſia troppo diſteſo in narrare quelle ſeguite in Lombardia, e nel regno: nondimeno io non ho fuggito, ne ſon per l'auuenire per fuggire ſimili narrationi: perche quantunque io non habbia mai promeſſo di ſcriuere le coſe d'Italia, non mi par perciò di laſciar indrieto di nõ narrar quelle, che ſaranno in quella prouincia notabili: perche non le narrãdo la noſtra hiſtoria ſarebbe meno inteſa, e meno grata: maſſimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, e Prencipi Italiani naſcono il piu delle uolte le guerre, nelle quali i Fiorentini ſono d'intrometterſi neceſſitati come della guerra di Giouanni d'Angiò, e del Re Ferrando gli odij, e le graui nemicitie nacquero, lequali dipoi tra Ferrãdo, e Fiorentini, e particolarmente con la famiglia de' Medici ſeguirono: perche il Re ſi doleua in quella guerra nõ ſolamente non eſſer ſtato ſouuenuto: ma eſſere ſtati preſtati fauori al nemico ſuo: ilqual ſdegno fu di grandiſſimi mali cagione, come nella narratione noſtra ſi moſtrerà: e perche io ſono ſcriuẽdo le coſe di fuori fine à l'anno MCCCCLXIII traſcorſo, mi è neceſſario, à uolere i trauagli di dẽtro in quel tempo ſeguiti narrare, ritornar molt'anni indietro. Ma pri=

ma uoglio alquanto secōdo la consuetudine nostra ragionā-do dire, come coloro, che sperano, che una Republica possa essere unita, assai di questa speranza s'ingānano. Vera cosa è, che alcune diuisioni nuocono alle Republiche & alcune giouano. quelle nuocono, che sono dalle sette, e da partigiani accōpagnate. quelle giouano, che senza sette, e senza partigiani si mantengono. Non potendo adunque proueder un fondatore d'una Republica che nō siano nimicitie in quella, ha da proueder almeno, che nō ui siano sette. e però è da sapere come in due modi acquistano riputatione i cittadini nelle città, ò per uie publiche, ò per modi priuati. Publicamente s'acquista uincendo una giornata, acquistando una terra, facendo una legatione con sollecitudine e con prudenza, consigliando la Republica sauiamente, e felicemente. Per modi priuati si acquista benificādo questo, & quell'altro cittadino, difendendolo da' Magistrati, souuenendolo di danari, tirandolo immeritamente à gli honori, e con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani; & quanto questa riputatione cosi guadagnata offende, tāto quella gioua, quando ella non è con le sette mescolata: perche l'è fondata sopra un ben cōmune, non sopra un ben priuato. E benche anchora tra i cittadini cosi fatti non si possa per alcū modo prouedere, che non ui siano odij grandissimi, nōdimeno non hauendo partigiani, che per utilità propria li seguitino, non possono alla Republica nuocere, anzi conuiene che giouino: perche è necessario, per uincere le lor pruoue, si uoltino à l'essaltatione di quella; e particolarmēte osseruino l'un l'altro, accio che i termini ciuili non si trapassino. l'inimicitie di Firenze furono sempre con sette, e perciò furono sempre dā-

nose, ne stette mai una setta uincitrice unita, se non tanto, quanto la setta nimica era uiua : ma come la uinta era spenta non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la ritenesse, ne ordine fra se, che la frenasse, la si ridiuideua. la parte di Cosimo *de'* Medici *rimase ne l'anno* MCCCCXXXIIII *superiore: ma per esser la parte battuta grãde, e piena di potentissimi huomini, si mantenne un tempo per paura unita, & humana in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, & al popolo per alcũ lor sinistro modo, non si fecero odiare, tanto che qualunche uolta quello stato hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua auttorità, sempre lo trouò disposto à concedere à capi suoi tutta quella* Balia, *e potenza, che desiderauano ; & cosi dal* MCCCCXXXIIII *al* LV *che sono anni* XXI *sei uolte e per i consigli ordinariamente l'auttorità della* Balia *riassunsero.* Erano *in* Firenze*(come piu uolte habbiamo detto) due cittadini potentissimi,* Cosimo *de'* Medici, *&* Neri Capponi, *de' quali* Neri *era un di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per uie publiche, in modo, ch'egli hauea assai amici, & pochi partigiani.* Cosimo *da l'altra parte hauendosi alla sua potẽza la publica et la priuata uia aperta, haueua amici, & partigiani assai; e stando costoro uniti, mentre tutti duo uissero, sempre cio che uolleno senza alcuna difficultà del popolo ottennero : perche gli era mescolato con la potenza la gratia : ma uenuto l'anno* MCCCCLV *& essendo morto* Neri, *e la parte nemica spenta, trouò lo stato difficultà nel riassumere l'auttorità sua, & i proprij amici di* Cosimo, *et nello stato potentissimi n'erano cagione : perche non temeuano piu la parte auuersa, ch'era spenta, & haueuano caro di diminuire la potenza di quello. ilquale*

1434

1455

humore dette principio à quelle diuisioni, che dipoi nel LXVI *seguirono, in modo che quelli, à quali lo stato appartteneua ne' consigli, doue publicamente si ragionaua della publica amministratione, consigliauano, che gli era bene, che la podestà della* Balia *non si riassumesse, & che si serrassero le borse, & i* Magistrati *à sorte secondo i fauori de' passati* Squittini *si sortissero.* Cosimo *à frenar questo humore haueua uno de due rimedij ò pigliar lo stato per forza co i partigiani, che gli erano rimasti, & urtare tutti gli altri, ò lasciare ire la cosa, e co'l tempo fare à suoi amici conoscere, che non à lui, ma à loro proprij lo stato, & la riputatione toglieuano.* De *quali due rimedij questo ultimo elesse: perche sapeua bene, che in tal modo di gouerno, per esser le borse piene de i suoi amici, egli nõ correua alcuno pericolo, e come à sua posta poteua il suo stato ripigliare.* Ridottasi *per tanto la città à creare i* Magistrati *à sorte, pareua all'uniuersalità de i cittadini hauere rihauuta la sua libertà, & i* Magistrati *non secondo la uoglia de i potenti: ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano, in modo, che hora uno amico d'un potente, hora quello d'un'altro era battuto: & cosi quelli, che soleuano ueder le case loro piene di salutatori, e di presenti, uote di sustanze, e d'huomini le uedeuano.* Vedeuansi *anchora diuentati equali à quelli, che soleuano hauer di lunga inferiori; & superiori uedeuano quelli che soleuano esser loro equali.* Nõ *erano riguardati, ne honorati, anzi molte uolte beffati, e derisi; e di loro, e della* Republica *per le uie, & per le piazze senza alcun riguardo si ragionaua; di qualità, che conobbero presto non* Cosimo, *ma loro hauere perduto lo stato.* Lequali *cose* Cosimo *dissimulaua, & come nasceua alcuna deliberatione, che piacesse al*

popolo, & egli era il primo à fauorirla. ma quello, che fece piu spauentare i Grandi, & à Cosimo dette maggior occasione à fargli rauuedere, fu, che si risuscitò il modo del catasto nel MCCCCXXVII doue non gli huomini, ma la legge la grauezza ponesse. questa legge unita, e di gia fatto il Magistrato, che la seguisse, li fe al tutto ristrignere insieme, et ire à Cosimo à pregarlo che fusse cõtento uolere trarre loro, & se dalle mani della plebe, et rẽdere allo stato quella riputatione, che faceua lui potente, & loro honorati. à i quali Cosimo rispose, ch'era contento, ma che uoleua, che la legge si facesse ordinatamente, & con uolontà del popolo, e non per forza, dellaqual per modo alcuno nõ li ragionassero. Tentossi ne' consigli la legge di far nuoua Balia, & nõ se ottenne. Onde che i cittadini grandi tornauano à Cosimo, et cõ ogni termine d'humilità lo pregauano uolesse acconsentire al parlamento; ilche Cosimo al tutto negaua, come quello, che uoleua ridurgli in termine, che à pieno l'error suo conoscessero. Et perche Donato Cochi, trouandosi Confalonieri di giustitia, uolle senza suo consentimento fare il parlamento, lo fece Cosimo in modo da' Signori che seco sedeuano, sbeffare, ch'egli impazzò, & come stupido ne fu alla casa sua rimandato. Nõdimeno perche non è bene lasciar tanto trascorrere le cose, che non si possino poi ritirare à sua posta, sendo peruenuto al Cõfaloniere di giustitia Luca Pitti, huomo animoso, & audace, gli parue tempo di lasciar gouernare la cosa à quello, acciò se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse à Luca, nõ à lui imputato. Luca per tanto nel principio del suo magistrato propose al popolo molte uolte di rifare la Balia, e non si ottenendo, minacciò quelli, che ne' consigli sedeuano cõ parole ingiuriose & piene

1458

di ſuperbia, allequali poco dipoi aggiunſe i fatti: perche di Agoſto nel MCCCCLVIII la uigilia di ſan Lorẽzo, hauendo ripieno d'armati il palagio chiamò il popolo in piazza, e per forza, e con l'armi li fece conſentire quello, che prima uolontariamente nõ haueua acconſentito. Riaſſunto per tanto lo ſtato, e creata la Balia, e dipoi i primi Magiſtrati ſecondo il parere di pochi, per dar principio à quel gouerno con terrore, che eglino haueuano cominciato con forza, confinarno meſſer Girolamo Machiauelli con alcuni altri, e molti anchora de gli honori priuarono. ilqual meſſer Girolamo per non hauer dipoi oſſeruati i confini, fu fatto ribelle, & andando circuendo Italia, ſolleuando i Prencipi contra alla patria, fu in Lunigiana per poca fede d'uno di quelli Signori preſo, e cõdotto à Firenze fu morto in carcere. Fu queſta qualità di gouerno per otto anni, che durò, inſopportabile, et uiolenta: perche Coſimo gia uecchio, e ſtracco, e per la mala diſpoſitione del corpo fatto debbole, nõ potendo eſſer preſente in quel modo ſoleua alle cure publiche, pochi cittadini predauano quella città. Fu Luca Pitti per premio dell'opera haueua fatta in beneficio della Republica fatto cauagliere, & egli per non eſſere meno grato uerſo di lei, che quella uerſo di lui fuſſe ſtata, uolle, che doue prima ſi chiamauano Priori dell'arti, accioche della poſſeſſione perduta almeno ne rihaueſſero il titolo, ſi chiamaſſero Priori della libertà. Volle anchora, che doue prima il Cõfaloniere ſedeua ſopra la deſtra de' Rettori, in mezzo di quelli per l'auuenire ſedeſſe. E perche Dio pareſſe partecipe di quella impreſa, feceno publiche proceſſioni, e ſolẽni ufficij, per ringratiar quello de i riaſſunti honori. Fu meſſer Luca dalla Signoria, e da Coſimo riccamente preſentato, dietro à i quali tutta la

città à gara concorse: e fu oppenione, che i presenti alla somma di X X M ducati aggiugnessero. Donde egli salì in tanta riputatione, che non Cosimo, ma messer Luca la città gouernaua: da che egli uenne in tanta confidanza, che egli incominciò due edificij, l'uno in Firenze, l'altro à Ruciano luogo propinquo un miglio alla città, tutti soperbi & regij: ma quello della città al tutto maggiore, che alcun'altro, che da priuato cittadino fino à quel giorno fusse stato edificato: ilquale per condurre à fine nõ perdonaua ad alcuno estraordinario modo: perche non solo i cittadini & gli huomini particolari lo presentauano, e delle cose necessarie à l'edificio lo souueniuano, ma i cõmuni, et popoli interi li somministrauano aiuti. Oltre di questo tutti li sbanditi, e qualunche altro hauesse commesso homicidio, ò furto, ò altra cosa, perche egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona à quella edificatione utile, dentro à quelli edificij securo si rifuggiua. Gli altri cittadini se non edificauano come quello, non erano meno uiolenti, ne meno rapaci di lui, in modo, che se Firenze non haueua guerra di fuori, che la distruggesse, da i suoi cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo detto) durante questo tempo le guerre del regno, & alcune ne fece il Pontefice in Romagna cõtro à quelli Malatesti: perche egli desideraua spogliargli di Rimino, e di Cesena, che loro possedeuano: si che fra queste imprese, e pensieri di fare l'impresa del Turco papa Pio cõsumò il ponteficato suo. Ma Firenze seguitò nelle diuisioni, e trauagli suoi. Cominciò la diuisione nella parte di Cosimo nel L V per le cagioni dette, lequali per la prudẽza sua (come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma uenuto l'anno L X I I I I Cosimo riaggrauò nel male di qualità, che passò di questa uita. Dol-

1464

Morte di Cosmo

ſonſi della morte ſua gli amici, & i nemici: perche quelli, che per cagione dello ſtato non l'amauano, ueggendo quale era ſtata la rapacità de' cittadini uiuente lui, la cui riuerenza li faceua meno inſopportabili, dubitauano, mãcato quello, non eſſere al tutto rouinati, & diſtrutti, & in Piero *ſuo figliuolo non confidauano molto: perche non oſtante, che fuſſe huomo bono, nõdimeno giudicauano, che per eſſere anchora lui infermo, & nuouo nello ſtato, fuſſe neceſſitato ad hauer loro riſpetto, tal che quelli ſenza freno in bocca poteſſero eſſer piu ſtrabocchevoli nelle rapacità loro. Laſciò pertanto in ciaſcuno di ſe grandiſſimo deſiderio.* Fu Coſimo *il piu riputato, & nomato cittadino d'huomo diſarmato, che haueſſe mai non ſolamente* Firenze, *ma alcun'altra città, di che ſi habbia memoria: perche non ſolamente superò ogni altro de' tempi ſuoi d'auttorità, e di ricchezze; ma anchora di liberalità, e di prudenza: perche tra tutte l'altre qualità, che lo feciono* Prencipe *nella ſua patria: fu l'eſſere ſopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico.* Apparue *la ſua liberalità molto piu dopo la morte ſua, quando* Piero *ſuo figliuolo uolle le ſue ſuſtanze riconoſcere: perche non era cittadino alcuno, che haueſſe nella città alcuna qualità à chi* Coſimo *groſſa ſomma di danari non haueſſe preſtata: e molte uolte ſenza eſſere richieſto, quando intendeua la neceſſità d'uno huomo nobile lo ſouueniua.* Apparue *la ſua magnificenza nella copia de gli edificij da lui edificati: perche in* Firenze *i conuenti, & i tempij di ſan* Marco, *e di ſan* Lorenzo, *& il monaſterio di* S. Verdiana, *& ne' monti di* Fieſole S. Girolamo, *e l'*Abbatia, *e nel* Mugello *un tẽpio de'* Frati *minori non ſolamente inſtaurò, ma da fondamenti di nuouo edificò.* Oltra *di queſto in* S. Croce, *ne' ſerui, ne gli*

Agnoli, in S. Miniato fece fare altari, & capelle ſplendidiſ-ſime: iquali tempij, e capelle oltre ad edificarle riempiè di paramenti e d'ogni coſa neceſſaria à l'ornamẽto del diuin culto. A' queſti ſacri edificij s'aggiunſero le priuate caſe ſue, le quali ſono, una nella città di quello eſſere, che à tanto cittadino ſi conueniua: quattro di fuori à Carreggi, à Fieſole, à Caſaggiuolo, & al Trebio tutti palaggi nõ da' priuati cittadini, ma regij: & perche nella magnificenza de gli edificij, non li baſtaua eſſer conoſciuto in Italia, edificò anchora in Gieruſalem un recettaculo per i poueri, & infermi peregrini, nelle quali edificationi un numero grandiſſimo di danari conſumò. E benche queſte habitationi, e tutte l'altre opere, & attioni ſue fuſſero regie, & che ſolo in Firẽze fuſſe Prencipe: nondimeno tanto fu temperato dalla prudenza ſua che la ciuil modeſtia mai non trapaſſò: perche nelle cõuerſationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, & ne' parentadi fu ſempre ſimile à qualunche modeſto cittadino: perche ſapeua come le coſe ſtraordinarie, che ad ogn'hora ſi uedono, & appariſcono, recano molto piu inuidia à gli huomini, che quelle, che ſono in fatto, & con honeſtà ſi ricuoprono. hauendo per tanto à dare moglie à i ſuoi figliuoli, non cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouãni la Cornelia de gli Aleſſandri, & con Piero la Lucretia de' Tornabuoni congiunſe, e delle nepoti nate di Piero, la Bianca à Guilielmo de' Pazzi, & la Nannina à Bernardo Rucellai ſpoſò. delli ſtati de' Prencipi, e ciuili gouerni niun'altro al ſuo tempo per intelligenza l'aggiunſe. Di qui nacque, che in tanta uarietà di fortuna in ſi uaria città, e uolubile cittadinanza tenne uno ſtato XXXI anno: perche ſendo prudentiſſimo, conoſceua i mali diſcoſto, e perciò era à

tempo ò à non gli lasciar crescere, ò à prepararsi in modo, che cresciuti non l'offendessero. Donde non solamente uinse la domestica, & ciuile ambitione; ma quella di molti Prencipi superò con tanta felicità, e prudenza, che qualunche seco, & con la sua patria si collegaua, rimaneua ò pari, ò superiore al nemico, & qualũche se gli opponeua, ò e perdeua il tempo, & i danari, ò lo stato: di che ne possono rendere testimonianza i Venitiani, i quali con quello contra il Duca Filippo sempre furono superiori, e disgiũti da lui, sempre furono, e da Filippo prima, e da Francesco poi uinti, e battuti. E quando con Alfonso contra alla Republica di Firenze si collegarono, Cosimo col credito suo uacuò Napoli, et Vinegia di danari in modo, che furono costretti à prendere quella pace, che fu uoluta concedere loro. delle difficultà adunque, che Cosimo hebbe dentro alla città, e fuori, fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nemici, e perciò sempre le ciuili discordie gli accrebbero in Firenze stato, & le guerre di fuora potenza, e riputatione. Per il che all'imperio della sua Republica il Borgo à S. Sepolcro, Mõtedoglio, il Casentino, & Val di bagno aggiunse. E così la uertù, e la fortuna sua spense tutti i suoi nemici, & gli amici essaltò. Nacque nel MCCCLXXXIX il giorno di S. Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima età piena di trauagli, come l'esilio, la cattura, & i pericoli di morte dimostrano, e dal concilio di Costanza, doue era ito con Papa Giouãni, dopo la roina di quello per campare la uita gli conuenne fuggire trauestito, ma passati i XL anni della sua età uisse felicissimo tanto, che non solo quelli, che s'accostarono à lui nell'imprese publiche, ma quelli anchora, che i suoi tesori per tutta l'Europa amministrauano della felicità sua partici=

parono, da che molte eccessiue ricchezze in molte famiglie di Firenze *nacquero, come auuenne in quella de i* Tornabuoni, *de'* Benci, *de'* Portinari, *e de'* Sassetti. *e dopo questi, tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependeuano arrichirono talmente, che benche ne gli edificij de i tempij, e nelle elemosine egli splendesse continouamente, si doleua qualche uolta con gli amici, che mai haueua potuto spendere tanto in honore di* Dio, *che lo trouasse ne i suoi libri debitore. fu di communale grandezza, di colore uliuigno, e di presenza uenerabile. fu senza dottrina, ma eloquentissimo, e ripieno d'una naturale prudenza; e perciò era ufficioso ne gli amici, misericordioso ne i poueri, nelle conuersationi utile, ne i consigli cauto, nelle essecutioni presto, e ne' suoi detti, e risposte era arguto, e graue.* Mandogli *messer* Rinaldo *de gli* Albizi *ne i primi tempi del suo esilio à dire, che la gallina couaua, à cui* Cosimo *rispose, ch'ella poteua mal couar fuora del nido.* Et *ad altri ribelli, che li fecero intendere, che non dormiuano, disse, che lo credeua hauendo cauato loro il sonno.* Disse *di* Papa Pio *quando eccitaua i* Prencipi *per l'impresa contra il* Turco, *ch'egli era uecchio, e faceua una impresa da giouani.* A' *gli* Oratori Venitiani, *i quali uennero à* Firenze *insieme con quelli del* Re Alfonso *à dolersi della* Republica *mostrò il capo scoperto, e domandogli di qual colore fusse, alquale risposero bianco, & egli allhora soggionse.* E *non passarà gran tempo, che i uostri* Senatori *l'haueranno bianco come io.* Domandandogli *la moglie poche hore auanti la morte: perche tenesse gli occhi chiusi, rispose, per auuezzargli.* Dicendogli *alcuni cittadini dopo la sua tornata da l'esilio, che si guastaua la città, e faceuasi contra* Dio, *à cacciare di quella tanti huomi-*

ni da bene. Rispose come egli era meglio la città guasta, che perduta, e come due canne di panno rosato faceuano uno huomo da bene, e che gli stati non si teneuano con pater nostri in mano, lequali uoci dettero materia à i nemici di calunniarlo, come huomo, ch'amasse piu se medesimo, che la patria, e piu questo mondo, che quell'altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, i quali come non necessarij s'omettano. Fu anchora Cosimo de gli huomini litterati amatore, & esaltatore, e perciò condusse in Firenze l'Argiropolo huomo di natione Greca, et in quelli tempi litteratissimo, accio che da quello la giouentù Fiorentina la lingua Greca, e l'altre sue dottrine apprendere potesse. Nutrì nelle sue case Marsilio Ficino, secōdo padre della Platonica filosofia, ilquale sommamēte amò, e perche potesse piu cōmodatamente seguir li studij delle lettere, e per poterlo con piu sua commodità usare, una possessione propinqua alla sua di Careggi li donò. Questa sua prudenza adunque, queste sue ricchezze, modo di uiuere, e fortuna lo fecero à Firenze da i cittadini temere, & amare, e da i Prencipi nō solo d'Italia, ma di tutta l'Europa merauigliosamente stimare, dōde che lasciò tal fondamento à i suoi posteri, che poterono con la uertù pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo; e quella auttorità, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella città, ma in tutta Christianità hauerla meritaua, nondimeno nelli ultimi tempi della sua uita, sentì grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, ch'egli hebbe Piero, e Giouanni: questo morì, nel quale egli piu confidaua: quell'altro era infermo, e per la debolezza del corpo poco atto alle publiche, e priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopò la morte del figliuolo per la casa disse so=

ſpirando, queſta è troppo gran caſa à ſi poca famiglia. Anguſtiaua anchora la grandezza de l'animo ſuo, per nó parergli, d'hauer accreſciuto l'imperio Fiorentino d'un acquiſto honoreuole, e tanto piu ſe ne doleua, quanto gli pareua eſſer ſtato da Franceſco Sforza ingannato: ilquale mẽtre era Conte gli haueua promeſſo comunque ſi fuſſe inſignorito di Milano di fare l'impreſa di Lucca per i Fiorentini: il che non ſucceſſe, perche quel Conte con la fortuna mutò penſiero, e diuentato Duca uolle goderſi quello ſtato con la pace, che ſi haueua acquiſtato con la guerra, e percio non uolle ne à Coſimo, ne ad alcuno altro d'alcuna impreſa ſodisfare: ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle che fe per difenderſi neceſſitato. il che fu cagione di noia grandiſſima à Coſimo, parendogli hauer durato fatica, & ſpeſo per fare grande uno huomo ingrato, & infidele. Pareuagli oltra di queſto per l'infermità del corpo non potere nelle facende publiche, & priuate porre l'antica diligenza ſua di qualità, che l'una, & l'altra uedeua roinare: perche la città era diſtrutta da i cittadini, & le ſuſtanze da i miniſtri, & da i figliuoli. tutte queſte coſe li fecero paſſare gli ultimi tempi della ſua uita inquieti: non dimeno morì pieno di gloria, & con grandiſſimo nome & nella città, & fuori tutti i cittadini, e tutti i Prencipi Chriſtiani ſi dolſero con Pietro ſuo figliuolo della ſua morte, & fu con pompa grandiſſima alla ſepoltura da tutti i cittadini accompagnato, & nel Tempio di ſan Lorenzo fu ſepelito, & per publico decreto ſopra la ſepoltura ſua, Padre de la patria nominato. Se io ſcriuendo le coſe fatte da Coſimo ho inuitato quelli, che ſcriuono le uite de i Prencipi, non quelli, che ſcriuano l'uniuerſali Hiſtorie, non ne prenda

alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro nella nostra città, io son stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. in questi tempi, che Firenze, & Italia nelle dette conditioni si trouaua, Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito, la quale gli haueuano i suoi baroni con l'aiuto di Francesco Duca di Brettagna, & di Carlo Duca di Borgogna mossa, la qual fu di tanto momento, che non potette pensare di fauorire il Duca Giouanni d'Angiò nell'imprese di Genoua, e del Regno: anzi giudicando d'hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la città di Sauona in podestà de' Franciosi, insignorì di quella Francesco Duca di Milano: & gli fece intendere, che se uoleua, con sua gratia poteua fare l'impresa di Genoua, la qual cosa fu da Francesco accettata, e con la riputatione, che gli dette l'amicitia del Re, e con gli fauori, che gli feron gli Adorni, si insignorì di Genoua: e per non mostrarsi ingrato uerso il Re de' beneficij riceuuti, mandò al soccorso suo in Francia M D cauagli Capitanati da Galeazzo suo primogenito. Restati per tanto Ferrando de Ragona, e Francesco Sforza, l'uno Duca di Lõbardia, e Prencipe di Genoua, l'altro Re di tutto il regno di Napoli, & hauendo insieme contratto parentado, pensauano come e potessero in modo fermare gli stati loro, che uiuendo gli potessero sicuramente godere, e morendo alli loro heredi liberamente lasciare. E perciò giudicarono, che fusse necessario, che'l Re s'assicurasse di quei baroni, che l'haueuano nella guerra di Giouanni d'Angiò offeso, & il Duca operasse di spegnere l'armi Braccesche, al sangue suo naturali inimiche, le quali sotto Giacopo Piccinino in grandissime riputationi erano salite, perche egli era rimaso il primo Capitano

d'Italia, e non hauendo ſtato, qualunche era in ſtato doueua temerlo: e maſſimamente il Duca, il quale moſſo dall'eſſempio ſuo, non li pareua poter tener quello ſtato, ne ſecuro à i figliuoli laſciarlo uiuente Giacopo. Il Re per tanto con ogni induſtria cercò l'accordo co i ſuoi baroni, & uſò ogn'arte in aſſecurarli, il che gli ſuccedette felicemente, perche quelli Prencipi rimanendo in guerra co'l Re uedeuano la loro roina manifeſta: e facendo accordo, e di lui fidandoſi, ne ſtauano dubbij. E perche gli huomini fuggono ſempre piu uolentieri quel male, ch'è certo; ne ſeguita, che i Prencipi poſſono i minori potenti facilmente ingannare. Credettero quelli Prencipi alla pace del Re, ueggendo i pericoli manifeſti nella guerra, e rimeſſeſi nelle braccia di quello, furono dipoi da lui in uarij modi, e ſotto uarie cagioni ſpenti, la qual coſa sbigottì Giacopo Piccinino, il quale con le ſue genti ſi trouaua à Solmona, e per torre occaſione al Re d'opprimerlo, tenne prattica col Duca Franceſco per mezzo di ſuoi amici di riconciliarſi cō quello, & hauendogli il Duca fatte tante offerte, quanto potette maggiori, deliberò Giacopo di rimetterſi nelle braccia ſue, e l'andò, accōpagnato da cento caualli, à trouare à Milano. Haueua Giacopo ſotto il padre, e col fratello militato grā tempo, prima per il Duca Filippo, e dipoi per il popolo di Milano, tanto che per la lunga conuerſatione haueua in Milano amici aſſai, & uniuerſale beniuolenza, laquale le preſenti conditioni haueuano accreſciuta: perche à gli Sforzechi la proſpera fortuna, e la preſente potenza haueuano partorito inuidia, & à Giacopo le coſe auuerſe, e la lunga aſſenſa haueuano in quel popolo generato miſericordia, e di uederlo grādiſſimo deſiderio, lequali coſe tutte apperſero nella ue=

nuta sua, perche pochi rimasero della nobilità, che nõ l'incõ trassero, e le strade, dõde ei passò, di quelli, che desiderauano uederlo, erano ripiene. Il nome della gente sua per tutto si cridaua, quali honori affrettarono la sua roina, perche al Duca crebbe col sospetto il desiderio di spegnerlo, e per poterlo piu copertamente fare, uolse che celebrasse le nozze cõ Drusiana sua figliuola naturale, la quale piu tẽpo inanzi gli haueua sposata: dipoi conuenne con Ferrando, che lo prendesse à suoi soldi con titolo di Capitano delle sue genti, e C M fiorini di prouisione. dopo laqual conclusione Giacopo insieme con un'ambasciadore Ducale, e Drusiana sua moglie se n'andò à Napoli, doue lietamente, & honoratamente fu riceuuto, e per molti giorni con ogni qualità di festa intrattenuto: ma hauendo domandata licenza per ire à Solmona, doue haueua le sue genti, fu dal Re nel castello conuitato, & appresso il conuito insieme con Francesco suo figliuolo impregionato, e dopo poco tempo morto, e cosi i nostri Prencipi Italiani quella uertù, che non era in loro temeuano in altri, e la spegneuano tanto, che non l'hauendo alcuno, esposero questa prouincia à quella roina, la quale dopo non molto tempo la guastò, & afflisse. Papa Pio in questi tempi haueua composte le cose di Romagna, e percio gli parue tempo (ueggendo seguita uniuersal pace) di muouere i Christiani contra il Turco, e ripresi tutti quelli ordini che da suoi antecessori erano stati fatti, doue tutti i Prẽcipi promissero ò danari, ò genti, & in particolare Matthia Re d'Vngheria, e Carlo Duca di Borgogna, promissero esser personalmẽte seco, i quali furno dal Papa fatti Capitani dell'impresa, & andò tanto auanti il Pontefice con la speranza, che partì da Roma, & andõne in Ancona, doue

s'era

s'era ordinato, che tutto l'essercito conuenisse, & i Venitiani gli haueuano promessi nauigij per passar in Schiauonia. Conuenne per tanto in quella città dopo l'arriuar del Pontefice tanta gente, che in pochi giorni tutti i uiueri, che in quella città erano, e che da i luoghi uicini ui si poteuano condurre, mancarno, di qualità, che ciascuno era dalla fame oppressato. Oltra di questo non u'erano danari da prouederne quelli, che n'haueuano dibisogno, ne armi da riuestirne quelli, che ne mancauano. Matthia, e Carlo non comparsero, & i Venetiani ui mandarono uno loro Capitano con alquante galee piu tosto per mostrar la pompa loro, e d'hauer osseruata la fede, che per poter quello essercito passare. Onde che'l Papa sendo uecchio, & infermo nel mezzo di questi trauagli, e disordini morì. Dapoi la cui morte ciascuno alle sue case se ne ritornò. Morto il Papa l'anno MCCCCLXV fu eletto al Ponteficato Paulo II. di natione Vinitiana. E perche quasi tutti i prencipati d'Italia mutassero gouerno, morì anchora l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, dopo XVI. anni, che egli haueua occupato quel Ducato: e fu dichiarato Duca Galeazzo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firẽze diuentassero piu gagliarde, e facessero i suoi effetti piu presto. Poi che Cosimo morì, Piero suo figliuolo rimaso herede delle sustanze, e dello stato del padre, chiamò à se messer Diotisalui Neroni, huomo di grande auttorità, e secondo gli altri cittadini riputatissimo: nelqual Cosimo confidaua tanto, che è commisse morẽdo à Piero, che delle sustanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostrò per tanto Piero à messer Diotisalui la fede, che Cosimo haueua hauuta in lui. e

perche uoleua ubbidire à suo padre dopo la morte, come haueua ubbidito in uita, desideraua con quello del patrimonio, e del gouerno della città consigliarsi. E per cominciare delle sustanze proprie, farebbe uenir tutti i calcoli delle sue ragioni, & glie ne porrebbe in mano, accioche potesse l'ordine, e disordine di quelle conoscere, e conosciuto secondo la sua prudenza consigliarlo. Promisse messer Diotisalui in ogni cosa usar diligenza, e fede: ma uenuti i calcoli, e quelli ben essaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini. E come quello, che piu lo stringeua la propria ambitione, che l'amor di Piero, ò gli antichi beneficij da Cosimo riceuuti, pensò che fusse facile torgli la riputatione, e priuarlo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua lasciato. Venne per tanto messer Diotisalui à Piero con un consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto à quello era la sua rouina nascosa. Dimostrogli il disordine delle sue cose, & à quanti danari gli era necessario prouedere, non uolendo perdere col credito la riputatione delle sustãze, e dello stato suo. E perciò gli disse, ch'ei non poteua con maggior honestà rimediare à i disordini suoi, che cercar di far uiui quelli danari, che suo padre doueua hauer da molti, cosi forestieri, come cittadini: perche Cosimo, per acquistarsi partigiani in Firenze, & amici di fuora, nel far parte à ciascuno delle sue sustanze, fu liberalissimo in modo, che quello, di che per queste cagioni era creditore, ad una somma di danari non picciola, ne di poca importanza ascendeua. Parue à Piero il consiglio buono, & honesto, uolendo à i disordini suoi rimediare col suo: ma subito che egli ordinò, che questi danari si domandassero, i cittadini, come se quello uolesse torre il loro non doman=

dar il ſuo, ſi riſentirono: e ſenza riſpetto diceuano mal di lui; e come ingrato, & auaro lo calunniauano. Donde ueduta meſſer Diotiſalui queſta commune, e populare diſgratia, in laquale Piero era per i ſuoi conſigli incorſo, ſi riſtrinſe con meſſer Luca Pitti, meſſer Agnolo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, e deliberarono di torre à Piero la riputatione, e lo ſtato. Erano moſſi coſtoro da diuerſe cagioni. meſſer Luca deſideraua ſuccedere nel luogo di Coſimo: perche era diuentato tanto grande, che ſi ſdegnaua hauer ad oſſeruar Piero. meſſer Diotiſalui, il qual conoſceua meſſer Luca non eſſere atto ad eſſer capo del gouerno, penſaua che di neceſſità, tolto uia Piero, la riputatione del tutto in brieue tempo doueſſe cadere in lui. Nicolò Soderini amaua, che la città piu liberamente uiueſſe, e che ſecondo la uoglia de' Magiſtrati ſi gouernaſſe. meſſer Agnolo co i Medici teneua particolari odij: per tali cagioni haueua Raffaello ſuo figliuolo piu tempo innanzi preſa per moglie l'Aleſſandra de' Bardi con grandiſſima dote. Coſtei ò per i mancamenti ſuoi, ò per i difetti d'altrui, era dal ſuocero, & dal marito mal trattata: onde che Lorenzo d'Ilarione ſuo affine, moſſo à pietà di queſta fanciulla una notte con di molti armati accompagnato la traſſe di caſa di meſſer Agnolo. Dolſonſi gli Acciaiuoli di queſta ingiuria fatta loro da Bardi. Fu rimeſſa la cauſa in Coſimo, il quale giudicò, che gli Acciaiuoli doueſſero alla Aleſſandra reſtituire la ſua dote, & dipoi il tornar col marito ſuo à l'arbitrio della fanciulla ſi rimetteſſe. Nõ parue à meſſer Agnolo, che Coſimo, in queſto giudicio l'haueſſe come amico trattato, e non ſi eſſendo potuto contra Coſimo, deliberò cõtra il figliuolo uendicarſi. Queſti cõgiurati nondimeno in tãta diuerſità d'humori pu-

blicauano una medeſima cagione, affermando uolere, che la città co i Magiſtrati, e non col conſiglio di pochi ſi gouernaſſe. Accrebbero oltra di queſto gli odij uerſo Piero, e le cagioni di morderlo, molti mercatanti, che in queſto tempo fallirono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che uolendo fuori d'ogni eſpettatione rihauer i ſuoi danari, gli haueua fatti con uituperio, & danno della città fallire. Aggiũſeſi à queſto che ſi pratticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orſini à Lorẽzo ſuo primogenito, ilche porſe à ciaſcuno piu larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei ſi uedeua ſepreſſo, poi ch'egli uoleua rifutare per il figliuol un parentado Fiorentino, che la città piu come cittadino nõ lo capeua, e perciò egli ſi preparaua ad occupar il prencipato: perche colui, che nõ uuole i ſuoi cittadini per parenti, gli uuole per ſerui, e perciò è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua à queſti Capi della ſeditione hauer la uittoria in mano: perche la maggior parte de' cittadini ingannati da quel nome della libertà, che coſtoro, per adhoneſtar la loro impreſa, haueuano preſo per inſegna, il ſeguiuano. Ribollendo adũque queſti humori per la città, parue ad alcun di quelli, à quali le ciuili diſcordie diſpiaceuano, che ſi uedeſſe ſe cõ qualche nuoua allegrezza ſi poteſſero fermare: perche il piu delle uolte i popoli otioſi ſono inſtrumento à chi uuole alterare. per tor uia adunque queſto otio, e dare che penſare à gli huomini qualche coſa, che leuaſſero i penſieri de lo ſtato, ſendo già paſſato l'anno che Coſimo era morto, preſero occaſione, da che fuſſe bene rallegrar la città, & ordinarono due feſte, ſecondo l'altre, che in quella città ſi fanno, ſolenniſſime: una, che rappreſentaua, quãdo i tre magi uennero d'Oriente dietro alla ſtella, che dimoſtra-

ua la natiuità di Christo: laquale era di tanta pompa, et si magnifica, che in ordinarla e farla teneua piu mesi occupata tutta la città. L'altra fu uno torniamento, che cosi chiamauano un spettacolo, che rappresentaua una zuffa d'huomini à cauallo: doue i primi giouani de la città si essercitauano insieme co i piu nominati caualieri d'Italia: e tra i giouani Fiorentini il piu riputato fu Lorenzo primogenito di Piero: ilquale non per gratia, ma per proprio suo ualore ne riportò il primo honore. Celebrati questi spettacoli ritornarono ne i cittadini i medesimi pensieri, e ciascuno con piu studio che mai la sua openione seguitaua, di che dispareri, e trauagli grandi ne risultauano, iquali da duoi accidenti furono grandissimamente accresciuti. l'uno fu, che l'auttorità della Balia mancò. l'altro, la morte di Francesco Duca di Milano: donde che Galeazzo nuouo Duca mandò à Firenze ambasciadori per confermar i capitoli, che Francesco suo padre haueua con la città: tra iquali tra l'altre cose si disponeua, che qualunque anno si pagasse à quel Duca certa somma di danari. Presero per tanto i Prencipi contrarij à i Medici occasione da questa domanda, e publicamente ne i consigli à questa deliberatione s'opposero, mostrãdo non con Galeazzo, ma con Francesco esser fatta l'amicitia: si che morto Francesco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di risuscitarlo: perche in Galeazzo non era quella uertu, ch'era in Francesco: e per consequente non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: e se da Francesco s'era hauuto poco, da questo s'harebbe meno, e se alcuno cittadino lo uolesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al uiuere ciuile, & alla libertà della città. Piero all'incontro mostraua, che non era bene, una amicitia tanto necessaria

per auaritia perderla: e che niuna cosa era tanto salutifera alla Rep. & à tutta Italia, quanto l'essere collegati col Duca: accioche i Vinitiani ueggendo loro uniti, non sperino ò per finta amicitia, ò per aperta guerra opprimere quel Ducato: perche non prima sentirãno i Fiorentini essere da quel Duca alienati, che eglino haranno l'armi in mano contra di lui, e trouandolo giouane, nuouo nello stato, e senza amici facilmente se lo potranno ò con inganno, ò con forza guadagnare: e nell'uno, e nell'altro caso ui si uedeua la rouina della Republica. Non erano accettate queste ragioni, e l'inimicitie cominciarono à mostrarsi aperte: e ciascuna delle parti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche gli amici de i Medici nella Crocetta, e li auuersarij nella Pietà si riduceuano: iquali solleciti nella rouina di Piero haueuano fatto soscriuere, come à l'impresa loro fauoreuoli, molti cittadini. E trouandosi tra l'altre uolte una notte insieme, tennero un particolar consiglio del modo del procedere loro, & à ciascuno piaceua diminuire la potenza de' Medici: ma erano differenti nel modo. Vna parte, laquale era la piu temperata e modesta, uoleua, che poi che gliera finita l'auttorità della Balia, che si attendesse à ostare, che la non si riassumesse, e fatto questo ci era l'intentione di ciascuno: perche i consigli, et i Magistrati gouernarebbero la città, & in poco tempo la auttorità di Piero si spegnerebbe, et uerrebbe cõ la perdita della riputatione dello stato à perdere il credito nelle mercantie: perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de' danari publici ualere, era à rouinar necessitato: ilche come fusse seguito, non ci era di lui piu alcun pericolo, & ueniuasi ad hauer senza esilij, e senza sangue la sua libertà ricupe

rata : ilche ogni buon cittadino doueua desiderare. Ma se si cercaua d'adoperar la forza, si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere : perche tal lascia cadere uno che cade da se, che s'egliè spinto d'altri, loso stiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, ò di cercar amici : e quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, e generarebbe in ogni huomo tanto sospetto, ch'e farebbe à se piu facil la rouina, & ad altri darebbe maggior occasione di opprimerlo. A' molt'altri de'ragunati non piaceua questa longhezza : affermando, come il tempo era per fauorir lui, e non loro : perche se si uoltauano à essere contenti alle cose ordinarie, Piero non portaua periculo alcuno, & loro ne correuano molti : perche i Magistrati suoi nemici gli lasceranno godere la città, e gli amici lo faranno con la rouina loro (come interuenne nel LVIII.) prencipe. E se il consiglio dato era da huomini buoni, questo era da huomini saui. E perciò mentre che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo : il modo era armarsi dentro, & fuora, soldare il Marchese di Ferrara per nó esser disarmati. E quando la sorte desse d'hauer una Signoria amica, esser parati d'assecurarsene. Rimasero per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signoria, & secondo quella gouernarsi. Trouauasi tra questi congiurati ser Nicolo Fedini, ilquale tra loro come canzelliere s'essercitaua. Costui tirato da piu certa speranza, riuelò tutte le pratttiche tenute da i suoi nemici à Piero, & la lista de'congiurati, et de'soscritti gli portò. Sbigottissi Piero uedendo il numero, et la qualita de cittadini, che gli erano cõtra: e consigliatosi con gli amici, deliberò anchor egli fare de gli amici suoi una

ſoſcrittione. E data di queſta impreſa la cura ad alcuno de ſuoi piu fidati, trouò tanta uarietà, & inſtabilità ne gli animi de cittadini, che molti de' ſoſcritti contra di lui anchora in fauor ſuo ſi ſoſcriſſero. Mentre che queſte coſe in queſta uarietà ſi trauagliauano, uenne il tẽpo, che'l ſupremo Magiſtrato ſi rinouaua, alquale per Gonfaloniere de giuſtitia fu Nicolo Soderini aſſunto. Fu coſa merauiglioſa à uedere, con quanto concorſo non ſolamente di honorati cittadini, ma di tutto il popolo fuſſe al palazzo accompagnato: e per il camino gli fu poſta una ghirlanda d'uliuo in teſta, per moſtrar che da quello haueſſe & la ſalute, & la libertà di quella patria à dependere. Vedeſi & per queſta, & per molte altre eſperienze, come nõ è coſa deſiderabile prendere ò un Magiſtrato, ò un Prencipato con ſtraordinaria oppenione: perche non potendoſi con l'opre à quella corriſpondere, deſiderando piu gli huomini che non poſſono conſeguire, ci parturiſce co'l tempo dishonore, & infamia. Erano meſſer Tomaſo Soderini, & Nicolo frategli, era Nicolo piu feroce, & animoſo, meſſer Tomaſo piu ſauio. queſti perche era à Piero amiciſſimo, conoſciuto l'humore del fratello com'egli deſideraua ſolo la libertà della città, e che ſenza offeſa d'alcuno lo ſtato ſi fermaſſe, lo confortò à far nuouo Squittino, mediante ilquale le borſe de' cittadini, che amaſſero il uiuere libero, ſi riempieſſero: ilche fatto ſi uerrebbe à fermare, & aſſecurare lo ſtato ſenza tumulto, e ſenza ingiuria d'alcuno ſecondo la uolontà ſua. Credette facilmente Nicolo à' conſigli del fratello, & atteſe in queſti uani penſieri à conſumar il tempo del ſuo Magiſtrato: e da i Capi de' congiurati ſuoi amici gli fu laſciato conſumare, come quelli, che per inuidia non uole=

uano che lo ſtato con l'auttorità di Nicolò ſi rinouaſſe. E ſempre credettero con un'altro Confaloniere eſſere à tempo ad operare il medeſimo. Venne per tanto il fine del Magiſtrato di Nicolò, & hauendo cominciate aſſai coſe, e non ne fornita alcuna, laſciò quello aſſai piu dishonoreuolmẽte, che honoreuolmente non l'haueua preſo. Queſto eſſempio fece la parte di Piero piu gagliarda, e gli amici ſuoi piu nella ſperanza ſi confermarono: e quelli, ch'erano neutrali, à Piero ſi adherirono, tal che eſſendo le coſe parecchiate piu meſi ſenz'altro tumulto ſi temporeggiarono, nondimeno la parte di Piero ſempre pigliaua piu forze, onde che li nemici ſi riſentirono, e ſi riſtrinſero inſieme, e quello che non haueuano ſaputo, ò uoluto fare per il mezzo de' Magiſtrati, e facilmente, penſarono di far per forza, e conchiuſero di fare ammazzar Piero, che infermo ſi trouaua à Carreggi, & à queſto effetto far uenire il Marcheſe di Ferrara con le genti uerſo la città, e morto Piero uenire armati in piazza, e far che la Signoria fermaſſe uno ſtato ſecondo la uolontà loro: perche ſe ben tutta non era loro amica, ſperauano, quella parte, che fuſſe contraria, farla per paura cedere. Meſſer Diotiſalui per celar meglio l'animo ſuo uiſitaua Piero ſpeſſo, e ragionauagli dell'unione della città, e lo conſigliaua. Erano ſtate riuelate à Piero tutte queſte prattiche, e di piu meſſer Domenico Martegli gli fece intendere, come Franceſco Neroni fratello di meſſer Diotiſalui l'haueua ſollecitato à uolere eſſer con loro, moſtrandogli la uittoria certa, & il partito uinto. onde che Piero deliberò d'eſſere il primo à prẽder l'armi, e preſe l'occaſione dalle prattiche tenute da' ſuoi auuerſarij col Marcheſe di Ferrara. Finſe per tanto d'hauer riceuuta una lettera da meſſer Giouanni Bentiuogli

Prencipe in Bologna, che gli ſignificaua, come il Marcheſe di Ferrara ſi trouaua ſopra il fiume Albo con gente, e publicamente diceuano uenire à Firenze, e coſi ſopra queſto auuiſo Piero preſe l'armi, & in mezzo d'una grande moltitudine d'armati ne uenne in Firẽze: dopò ilquale tutti quelli, che ſeguiuano le parti ſue s'armarono, e la parte auuerſa fece il ſimile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro che erano preparati, e gli altri non erano anchora ſecondo il diſegno loro ad ordine. Meſſer Diotiſalui per hauer le ſue caſe propinque à quelle di Piero, in eſſe non ſi teneua ſicuro, ma hora andaua in palazzo, à confortar la Signoria à far che Piero poſaſſe l'armi, hora à trouare Meſſer Lucca per tenerlo fermo nella parte loro: ma di tutti ſi moſtrò piu uiuo che alcuno Nicolo Soderini, ilquale preſe l'arme, e fu ſeguitato quaſi che da tutta la plebe del ſuo quartiere, e n'andò alle caſe di Meſſer Luca, e lo pregò montaſſe à cauallo, & ueniſſe in piazza a' fauori della Signoria, che era per loro, doue ſenza dubbio s'harebbe la uittoria certa: e non uoleſſe, ſtandoſi in caſa, eſſere ò da gli armati uilmente oppreſſo, ò da i diſarmati uituperoſamente ingannato: e che à hora ſi pentirebbe non hauer fatto, che e non ſarebbe à tempo à fare: e che ſe uoleua con la guerra la ruina di Piero, egli poteua facilmente hauerla, ſe uoleua la pace, era molto meglio eſſere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella. Non moſſero queſte parole Meſſer Luca, come quello che haueua gia poſato l'animo, et era ſtato da Piero con promeſſe di nuoui parentadi, e nuoue conditioni ſuolto: perche haueuano con Giouanni Tornaboni una ſua nipote in matrimonio congiunta: in modo, che confortò Nicolo à poſar l'armi, e tornarſene à caſa:

perche e doueua bastargli, che la citta si gouernasse co i ma gistrati: e cosi seguirebbe, e che l'armi ogni huomo le poserebbe, et i Signori, doue loro haueuano piu parte, sarebbero giudici delle differenze loro. Non potendo adunque Nicolo altrimente disporlo, se ne tornò à casa, ma prima gli disse. Io non posso solo far bene alla mia città, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che uoi pigliate, farà alla patria nostra perder la sua libertà, à uoi lo stato e le sustanze, à me & à gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era restretta, non mostrãdo fauorire ad alcuna delle parti. I cittadini (e massimamente quelli che haueuano seguite le parti di Messer Luca) ueggendo Piero armato, e gli auuersarij disarmati, cominciarono à pensare, non come hauessero ad offendere Piero, ma come hauessero à diuentare suoi amici. Donde che i primi cittadini Capi delle fattioni conuennero in palazzo alla presenza della Signoria: doue molte cose dello stato della citta, molte della riconciliatione di quella ragionarono. E perche Piero per la debilità del corpo non ui poteua interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare alle sue case à trouarlo, eccetto che Nicolo Soderini: ilquale hauendo prima raccommandati i figliuoli, e le sue case à Messer Tomaso, se n'andò nella sua uilla, per aspettare quiui il fine della cosa, ilquale riputaua à se infelice, & alla patria sua dannoso. Arriuati pertanto gli altri cittadini da Piero, uno di quelli à chi era stato commesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella città: mostrando come di quelli haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi, e non sappendo quello che Piero (ilqual era stato il primo à pigliarle) si uolesse, erano uenuti per

intendere la uolonta ſua, e quando la fuſſe al ben della città conforme, erano per ſeguirla. Alle quali parole Piero riſpoſe, come non quello, che prende prima l'armi, è cagione delli ſcandoli, ma colui, ch'è primo à dar cagione, che le ſi prendino. E ſe penſaſſero piu, quali erano ſtati i modi loro uerſo di lui, ſi merauigliarebbero meno di quello, che per ſal uar ſe haueſſe fatto: perche uedrebbero, che le conuentioni notturne, le ſoſcrittioni, le prattiche di torgli la città, e la ui-ta l'haueuan fatto armare. le quali armi nõ hauendo moſ-ſe dalle caſe ſue, faceuano manifeſto ſegno dell'animo ſuo, come per difendere ſe, non per offendere altri l'haueua pre-ſe, ne uoleua altro, ne altro deſideraua, che la ſecurtà, e la quiete ſua, ne haueua mai dato ſegno di ſe, di deſiderar al-tro: perche mancata l'auttorità della Balia, non penſò mai alcuno eſtraordinario modo per rendergliene loro, & era molto contento, che i magiſtrati gouernaſſero la città, cõten tandoſene quelli, e che ſi doueuano ricordare come Coſimo, & i figliuoli ſapeuano uiuere in Firenze cõ la Balia, e ſen za la Balia honorati, e nel LVIII nõ la caſa ſua, ma lo-ro l'haueuano riaſſunta, e che ſe hora non la uoleuano, che non la uoleua anchora egli: ma che queſto nõ baſtaua lo-ro: perche haueua ueduto, che non credeuano poter ſtare in Firenze, ſtandoui egli: coſa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, penſata, che gli amici ſuoi, e del padre non credeſſero poter uiuere in Firenze con lui, nõ hauendo mai dato altro ſegno di ſe, che di quieto, e pacifico huomo. Poi uolſe il ſuo parlare à meſſer Diotiſalui, & à fratelli, che erano preſenti, e rimprouerò loco con parole graui, e piene di ſdegno i beneficij riceuuti da Coſimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta

forza le ſue parole, che alcuni de i preſenti in tanto ſi com=
moſſero, che ſe Piero non gli raffrenaua, gli harebbero con
l'armi manomeſſi. Conchiuſe alla fine Piero, che era per
approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberaſſero, e
che da lui non ſi domandaua altro, che uiuere quieto, e ſe=
curo. Fu ſopra queſto parlato di molte coſe, ne per allhora
deliberatane alcuna, ſe non generalmente, che gli era ne=
ceſſario rifermar la città, e dare nuouo ordine allo ſtato.
Sedeua in quelli tempi Confaloniere di giuſtitia Bernardo
Lotti, huomo non confidente à Piero, in modo che non gli
parue mentre, che quello era in Magiſtrato, da tentare coſa
alcuna: ilche non giudicò importar molto, ſendo propin=
quo al fine del Magiſtrato ſuo, ma uenuta la elettione de i
Signori, i quali di Settembre, & Ottobre ſeggono, l'anno
M CCCCLXVI fu eletto al ſommo Magiſtrato Ro=
berto Lioni, il quale ſubito che hebbe preſo il Magiſtrato
(ſendo tutte l'altre coſe preparate) chiamò il popolo in
piazza, e fece noua Balia tutta della parte di Piero: la
quale poco dipoi creò i Magiſtrati, ſecondo la uolontà del
nuouo ſtato. Le quali coſe ſpaurirono i Capi della fattione
nemica, e meſſer Agnolo Acciaiuoli ſi fuggì à Napoli,
meſſer Diotiſalui Neroni, e Nicolò Soderini à Vinegia: meſ
ſer Luca Pitti ſi reſtò à Firenze, cõfidandoſi nelle promeſſe
fattegli da Piero, e nel nuouo parentado. Furono quelli, che
s'erano fuggiti, dichiariti ribelli, e tutta la famiglia de i Ne
roni fu diſperſa. E meſſer Giouanni di Nerone, allhora
Arciueſcouo di Firenze, per fuggir maggior male, ſi eleſ=
ſe uolontario eſilio à Roma. Furono molti altri Cittadini,
che ſubito ſi partirono in uarij luoghi confinati: ne baſtò
queſto, che s'ordinò una proceſſione per ringratiar Dio del=

lo ſtato conſeruato, e della città riunita. Nella ſolennità della quale furono alcuni cittadini preſi, e tormentati, e dipoi parte di loro morti, e parte mandati in eſilio. Ne in queſta uariatione di coſe fu eſſempio tanto notabile, quáto quello di Meſſer Luca Pitti: perche ſubito ſi conobbe la differenza, quale è dalla uittoria alla perdita: dal dishonore à l'honore. Vedeuaſi in le ſue caſe una ſolitudine grandiſſima, doue prima erano da moltiſſimi cittadini frequentate. per la ſtrada gli amici, & i parenti non che d'accompagnarlo, ma di ſalutarlo temeuano: perche à parte d'eſſi erano ſtati tolti gli honori, & à parte la robba, e tutti parimente minacciati. I ſuperbi edificij, ch'egli haueua incominciati, furono da gli edificatori abbandonati. i beneficij, che gli erano per l'adietro ſtati fatti, ſi conuertirono in ingiurie: gli honori in uituperij. Onde che molti di quelli, che gli haueuano per gratia alcuna coſa donata di gran prezzo, come coſa preſtata glie la domandauano: e quelli altri, che ſoleuano fino al cielo lodarlo, come ingrato, & uiolento lo biaſimauano. Tal che ſi pentì tardi, non hauere à Nicolo Soderini creduto, e cercò piu toſto di morire con l'arme in mano honorato, che uiuere tra i uittorioſi ſuoi nemici dishonorato. Quelli che ſi trouauano cacciati, cominciarono à penſare fra loro uarij modi per racquiſtar quella città, che non s'haueuano ſaputa conſeruare. Meſſer Agnolo Acciaiuoli, nondimeno trouandoſi à Napoli prima che penſaſſe d'innouar coſa alcuna, uolle tentar l'animo di Piero, per uedere ſe poteua ſperare di riconciliarſi ſeco: e ſcriſſegli una lettera in queſta ſentenza. Io mi rido de' giuochi della fortuna, e come à ſua poſta ella fa gli amici diuentar nemici, e gli nemici amici: tu ti poi ricordare, come nell'eſilio di

tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei) io ne perdei la patria, e fui per perderne la uita, ne ho mai (mentre son uiuuto) con Cosimo *mancato d'honorare, e fauorire la casa uostra, ne dopò la sua morte ho hauuto animo d'offenderti : uero è che la tua mala complessione, la tenera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma allo stato, che dopò la tua morte, la patria nostra non rouinasse. da questo sono nate le cose fatte, non contro à te, ma in beneficio della patria mia : il che se pure è stato errore, merita e dalla mia buona mente, e dall'opere mie passate esser cancellato.* Ne *posso credere (hauendo la casa tua trouato in me tanto tempo tanta fede) non trouar hora in te misericordia, e che tanti miei meriti da un solo fallo debbino esser distrutti.* Piero *riceuuta questa lettera cosi gli rispose.* Il *rider tuo costì è cagione, che io non pianga : perche se tu ridessi à* Firenze, *io piangerei à* Napoli. Io *confesso, che tu hai uoluto bene à mio padre : e tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto, in modo, che tanto piu era l'obligo tuo che'l nostro, quanto si debbono stimare piu i fatti, che le parole.* Sendo *tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora merauigliare, se del male ne riporti giusti premij. ne ti scusa l'amor della patria : perche non sarà mai alcuno, che creda questa città essere stata meno amata, & accresciuta da i* Medici, *che da gli* Acciaiuoli. Viui *per tanto dishonorato costì, poi che quì honorato uiuere non hai saputo.* Disperato *per tanto* Messer Agnolo, *di poter impetrar perdono, se ne uenne à* Roma, *& accozzossi con l'*Arciuescouo, *& altri fuorusciti, e con quelli termini potette piu uiui, si sforzarono torre il credito alla ragione de i* Medici,

Nota.

che in Roma si trauagliaua, à che Piero cō difficultà prouidde, pure aiutato da gli amici fallì il disegno loro. Messer Diotisalui da l'altra parte, e Nicolò Soderini con ogni diligenza cercarono di muouere il Senato Venitiano contra la patria loro, giudicando, che se i Fiorentini fussero da nuoua guerra assaliti, per esser lo stato loro nuouo, & odiato, che non potriano sostenerla. Trouauasi in quel tempo à Ferrara Giouan Francesco figliuolo di messer Palla Strozzi, il qual era nella mutatione del XXXIIII suto cacciato col padre da Firenze. Haueua costui credito grande, & era secondo gli altri mercatanti estimato ricchissimo. Mostrarono questi nuoui ribelli à Giouan Francesco la grāde facilità del ripatriarsi, quando i Venitiani ne facessero īmpresa. E facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte cōtribuire alla spesa, doue altrimenti ne dubitauano. Giouan Francesco, il qual desideraua uendicarsi de l'ingiurie riceuute, credette facilmente à i cōsigli di costoro, e promesse essere contento concorrere à questa impresa con tutte le sue facultà. Donde, che quelli se ne andarono al Doge: e con quello si dolsero de l'esilio, ilquale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer uoluto, che la patria loro con le legge sue uiuesse, e che i Magistrati, e non i pochi cittadini s'honorassero: per il che Piero de i Medici con gli altri suoi seguaci, i quali erano à uiuere tirannicamente consueti, haueuano con ingāno prese l'armi, con ingāno fattole posare à loro, e con ingāno cacciatigli poi della loro patria. Ne furono contenti à questo, che eglino usarono mezzano Dio ad opprimere molti altri, che sotto la fede data erano rimasi nella città, e come nelle publiche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (acciocche

Dio

Dio de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti cittadini incarcerati, e morti, cosa di uno impio, e nefando essempio, ilche per uendicare non sapeuano doue con piu speranza si poter ricorrere, che à quel Senato, il qual per esser sempre stato libero, douerebbe di coloro hauer compassione, che hauessero la sua libertà perduta. Cōcitauano adunque contra i tiranni gli huomini liberi, contra gli impij i pietosi: e che si ricordassero, come la famiglia de' Medici haueua tolto loro lo imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora della uolontà de gli altri cittadini contra à quel Senato fauorì, e souuenne Francesco: tanto che se la giusta causa loro non gli moueua, il giusto odio, e giusto desiderio di uendicarsi muouer li douerrebbe. Queste ultime parole tutto quel Senato commossero, e deliberarono, che Bartolomeo Coglione loro Capitano assalisse il dominio Fiorentino: e quanto si potette prima fu insieme l'essercito, col quale si accostò Hercole da Esti, mādato da Borso Marchese di Ferrara. Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i Fiorentini ad ordine) arsero il borgo di Dauadola, e fecero alcuni danni nel paese all'intorno. Ma i Fiorentini (cacciata che fu la parte nemica à Piero) haueuano con Galeazzo Duca di Milano, e col Re Ferrando fatta nuoua Lega, e per loro Capitano condotto Federigo conte d'Vrbino: in modo che trouandosi ad ordine con gli amici, stimarono meno i nemici: perche Ferrando mandò Alfonso suo primogenito, e Galeazzo uenne in persona, e ciascheduno con conuenienti forze: & fecero tutti testa à Castracaro, castello de' Fiorentini, posto nelle radici de l'alpi, che scendeno dalla Toscana in Romagna. I nemici in quel mezzo s'erano ritirati uerso Imola, & cosi fra l'uno, & l'altro essercito seguiuano secondo i costumi di

quei tempi alcune leggieri zuffe : ne per l'uno, ne per l'altro s'assalì, ò campeggiò terre, ne si dette copia al nemico di uenire à giornata : ma standosi ciascuno nelle sue tende, con marauigliosa uiltà si gouernauano. Questa cosa dispiaceua à Firenze: perche si uedeua essere oppressa da una guerra, nella quale si spendeua assai, e si poteua sperare poco, & i magistrati se ne dolsero con quei cittadini, ch'eglino haueuano à quell'impresa deputati Commessarij. I quali risposero, essere di tutto il Duca Galeazzo cagione : il quale per hauere assai auttorità, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede à quelli, che sapeuano : e com'egli era impossibile, mentre quello nell'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uertuosa, ò utile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intendere à quel Duca, come gli era loro commodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto à gli aiuti loro : perche sola tal riputatione era atta à poter sbiggotir i nemici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, & del suo stato, che i commodi proprij : perche saluo quello, ogn'altra cosa sperauano prospera : ma partendo quello temeuano ogni auuersità. Non giudicauano per tanto cosa molto secura, ch'egli molto tempo dimorasse assente da Milano, sendo nuouo nello stato, et hauendo i uicini potenti, e sospetti : talmente che chi uolesse machinare cosa alcuna contra lui, potrebbe facilmente : donde che lo confortauano à tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la diffesa loro. Piacque à Galeazzo questo consiglio, & senz'altro pensare se ne tornò à Milano. Rimasi adunque i Capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strin=

ſero piu al nemico, in modo che uennero ad una ordinata zuffa, la quale durò mezzo un giorno, ſenza che niuna delle parti inclinaſſe. Nondimeno non ui morì alcuno: ſolo ui furono alcuni cauagli feriti, e certi prigioni da ogni parte preſi. Era gia uenuto il uerno, & il tempo, che gli eſſerciti erano conſueti ridurſi alle ſtanze. Per tanto meſſer Bartolomeo ſi ritirò uerſo Rauenna, le genti Fiorentine in Toſcana: quelle del Re, e del Duca, ciaſcuna nelli ſtati de' loro Signori ſi riduſſero. Ma dapoi che per queſto aſſalto nõ s'era ſentito alcun moto in Firenze, ſecõdo che i rebelli Fiorentini haueuano promeſſo, e mancando il ſoldo alle genti condotte, ſi trattò l'accordo, e dopo non molte prattiche fu conchiuſo. Per tanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni ſperãza in uarij luoghi ſi partirono. Meſſer Diotiſalui ſi riduſſe à Ferrara, doue fu dal Marcheſe Borſo riceuuto, e nutrito. Nicolò Soderini ſe n'andò à Rauenna, doue con una piccola prouiſione hauuta da' Vinitiani inuecchiò, e morì. Fu coſtui tenuto huomo giuſto, & animoſo: ma nel riſoluerſi dubbio, e lento. Ilche fece che'l Confaloniere di giuſtitia perde quella occaſione del uincere, che dipoi priuato uolſe racquiſtare, e non potette. Seguita la pace, quelli cittadini, ch'erano rimaſi in Firenze ſuperiori, non parendo loro hauere uinto, ſe con ogni ingiuria non ſolamente i nemici, ma i ſoſpetti alla parte loro non affligeuano, operarono con Bardo Altouiti, che ſedeua Confaloniere di Giuſtitia, che di nuouo à molti cittadini toglieſſe gli honori, à molti altri la città: la qual coſa crebbe à loro potenza, & à gli altri ſpauento: la qual potenza ſenza alcuno riſpetto eſſercitauano, & in modo ſi gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna haueſſe data loro quella città in preda. Delle quali

cose Piero poche n'intendeua, & à quelle poche non poteua (per esser dall'infirmità oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che della lingua non si poteua ualere: ne si poteua fare altri rimedij, che ammonirli et pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua piu presto, che distrutta. E per rallegrare la città deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, colquale la Clarice nata di casa Orsina haueua congiunta, le quali nozze furono fatte con quella pompa d'apparati, & d'ogni altra magnificenza, che à tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti & di antiche rappresentationi si consumarono: alle quali cose s'aggiunse, per mostrar piu la grandezza della casa de' Medici, e dello stato, due spettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini à cauallo, doue una càpale zuffa si rappresentò: l'altra una espugnatione d'una terra dimostrò. Le quali cose con quello ordine furono fatte, e con quella uertù essequite, che si potette maggiore. Mentre, che queste cose in questa maniera in Firenze procedeuano, il resto dell'Italia uiueua quietamente: ma con sospetto grande della potenza del Turco, il quale con le sue imprese seguiua di combattere i Christiani, & haueua espugnato Negroponte con grande infamia, & danno del nome Christiano. Morì in questi tempi Borso Marchese di Ferrara, & à quello successe Hercole suo fratello. Morì Gismondo da Rimino perpetuo nemico alla Chiesa, & herede del suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo: il quale fu poi tra i Capitani d'Italia nella guerra eccellentissimo. Morì papa Pagolo, & fu à lui creato successore Sisto IIII detto prima Francesco da Sauona, huomo di bas-

ſiſſima, & uile conditione, ma per le ſue uertù era diuenuto Generale de l'ordine di ſan Franceſco, & dipoi Cardinale. Fu queſto Pontefice il primo, che cominciaſſe à moſtrare, quãto un Pontefice poteua, & come molte coſe chiamate per l'adietro errori, ſi poteuano ſotto la põteficale auttorità naſcondere. Haueua tra la ſua famiglia Piero, e Girolamo, i quali (ſecondo che ciaſcuno credeua) erano ſuoi figliuoli, nõdimeno ſotto altri piu honeſti nomi gli palliaua, Piero perche era frate, conduſſe alla dignità del cardinalato, del titolo di ſan Siſto: à Girolamo dette la città di Furlì, e tolſela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella città lungo tempo ſtati Prencipi. Queſto modo di procedere ambitioſo lo fece piu da i Prencipi d'Italia ſtimare, e ciaſcuno cercò di farſelo amico, e perciò il Duca di Milano dette per moglie à Girolamo la Catherina ſua figliuola naturale, e per dote di quella la città d'Imola, della quale haueua ſpogliato Taddeo Alidoſſi. Tra queſto Duca anchora, & il Re Ferrando ſi contraſſe nuouo parentado: perche Eliſabella nata d'Alfonſo primogenito del Re con Giouan Galeazzo primo figliuolo del Duca ſi congionſe. Viueuaſi per tãto in Italia aſſai quietamente, e la maggior cura di quelli Prencipi era d'oſſeruare l'uno l'altro, e cõ parentadi, nuoue amicitie, e Leghe l'un dell'altro aſſecurarſi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i ſuoi cittadini grandemente afflitta: & Piero all'ambitione loro dalla malatia impedito non poteua opporſi: nondimeno per iſgrauar la ſua conſcienza, e per uedere ſe poteua fargli uergognare, gli chiamò tutti in caſa, & parlò loro in queſta ſentenza. Io non harei mai creduto, che poteſſe uenir tempo, che i modi, & coſtumi de gli amici, mi haueſſero

à fare amare, e desiderare i nemici, e la uittoria la perdita: perche io mi pensaua, hauere in cópagnia huomini, che nelle cupidità loro hauessero qualche termine, ò misura & che bastasse loro uiuer nella loro patria securi, & honorati, e di piu de' loro nemici uendicati. Ma io conosco hora come io mi sono di gran lunga ingannato, come quello, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno la uostra: perche non ui basta essere in tanta città Prencipi, & hauer uoi pochi quelli honori, dignità, et utili, de' quali gia molti cittadini si soleuano honorare: nó ui basta hauere tra uoi diuisi i beni de i nemici uostri: nó ui basta potere tutti gli altri affligere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilità, che uoi con ogni qualità d'ingiuria ciascheduno affligete. Voi spogliate de suoi beni il uicino: uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudicij ciuili: uoi oppressate gli huomini pacifici, e gli insolenti essaltate. Ne credo che sia in tutta Italia tanti essempi di uiolenza, e d'auaritia, quanti sono in questa città. Dúque questa nostra patria ci ha dato la uita, perche noi la togliamo à lei? ci ha fatti uittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui prometto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi à pentire d'hauere uinto, io anchora mi porterò in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uittoria. Risposero quelli cittadini secondo il tempo & il luogo accommodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si ritrassero. Tanto che Piero fece uenire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiolo, e con quello parlò à lungo delle conditioni

della città. Ne si dubita punto, che se non era dalla morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti per frenar le rapine di quelli di dentro alla patria restituiti. Ma à questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie dell'animo, si morì l'anno de l'età sua LIII. *La uertù, e bontà del quale la patria sua non potette interamente conoscere, per esser stato da* Cosimo *suo padre fino quasi che all'estremo della sua uita accompagnato: e per hauer quelli pochi anni, che sopra-uisse, nelle contentioni ciuili, & nella infirmità consumati. Fu sotterrato* Piero *nel tempio di san* Lorenzo *propinquo al padre, e furono fatte l'essequie sue con quella pompa, che tanto cittadino meritaua.* Rimasero *di lui duoi figliuoli* Lorenzo, *e* Giuliano, *i quali benche dessero à ciascheduno speranza di douere essere huomini alla* Republica *utilissimi, nondimeno la loro giouentù sbigottiua ciascuno. Era in* Firenze *tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lunga à gli altri superior messer* Tomaso Soderini, *la cui prudenza, & auttorità non solo in* Firenze: *ma appresso à tutti i* Prencipi *d'*Italia *era nota.* Questo *dopo la morte di* Piero *da tutta la città era osseruato, e molti cittadini alle sue case come* Capo *della città lo uisitauano: molti* Prencipi *gli scrissero: ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de'* Prencipi *non rispose: & à cittadini fece intendere, come non le sue case, ma quelle de'* Medici *s'haueuano à uisitare. E per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimostro, ragunò tutti i primi delle famiglie nobili nel conuento di santo* Antonio: *doue fece anchora* Lorenzo, *e* Giuliano *de'* Medici *uenire, e quiui disputò con una graue, &*

lunga oratione delle conditioni della città, di quelle d'Italia, & de gli humori de' Prencipi d'essa, e conchiuse, che se uoleano, che in Firenze si uiuesse unito, & in pace, e dalle diuisioni di dentro, e delle guerre di fuora securo, era necessario osseruare quelli giouani, & à quella casa la riputatione mantenere : perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano : e sempre fu piu facile mantener una potenza, la quale con la longhezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarne una nuoua, la qual per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso à messer Tomaso, Lorenzo : & (benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che dette à ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diuenne. E prima partissero di quel luogo quelli cittadini, giurarono di prendergli in figliuoli, e loro in padri. Restati adunque in questa conclusione erano Lorenzo, e Giuliano come Prencipi dello stato honorati, e quelli dal consiglio di messer Tomaso non si partiuano. & uiuendosi assai quietamente, dentro, e fuora, non sendo guerra, che la commune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, il quale fu come un presagio de' futuri danni. tra le famiglie, le quali cõ la parte di M. Luca Pitti roinarono, fu quella de' Nardi: perche Saluestro, & i fratelli Capi di quella famiglia furono prima mãdati in esilio, e dipoi per la guerra, che mosse Bartolomeo Coglione fatti ribelli. Tra questi era Bernardo fratello di Saluestro giouane pronto, & animoso. Costui non potendo per la pouertà sopportar l'esilio, ne ueggẽdo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo deliberò di tẽtar qualche cosa, da poter mediãte quella dar cagione à una nuoua guerra, p

che molte uolte un debile principio partorisce gagliardi effet ti: conciosia che gli huomini siano piu pronti à seguire una cosa mossa, che à muouerla. Haueua Bernardo conoscenza grande in Prato, & nel contado di Pistoia grandissima, e massimamente con quelli del Palandra famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, e secondo gli altri Pistolesi nell'armi, e nel sangue nutriti. Sapeua come costoro erano mal contenti, e per esser state in quelle loro nemicitie da' Magistrati Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi, e come e pareua loro essere superbamente, & umaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato: in modo che tutte queste cose gli dauano speranza di poter accendere un fuoco in Toscana facẽdo ribellar Prato, doue dipoi cõcorressero tanti à nutrirlo, che quelli, che lo uolsero spegnere non bastassero. Communico questo suo pensiero con Messer Diotisalui, & li domandò, quando l'occupar Prato gli riuscisse quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue à Messer Diotisalui l'impresa pericolosissima, e quasi impossibile à riuscire: nondimeno ueggendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo confortò al fatto: promettendo gli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse in modo, che tenesse, & diffendesse Prato almeno XV giorni. Ripieno adunque Bernardo per questa promessa di una felice speranza, si condusse celatamente à Prato, e communicata la cosa con alcuni, gli trouò dispostissimi. Ilquale animo, & uolontà trouò anchora in quelli del Palandra, & conuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Bernardo il tutto à Messer Diotisalui intendere. Era Podestà di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hãno

questi simili gouernatori di terre consuetudine di tenere le chiaui delle porte appresso di loro, & qualunque uolta (ne i tempi massime non sospetti) alcuno della terra le domanda per uscire, ò entrare di notte in quella, glie ne cõcedono. Bernardo, che sapeua questo costume, propinquo al giorno insieme con quelli del Palandra, e circa C armati alla porta, che guarda uerso Pistoia si presentò, e quelli, che dentro sappeuano il fatto anchora s'armarono: uno de i quali domandò al Podestà le chiaui, fingendo, ch'uno della terra per entrare le domandasse. il Podestà che niente d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo seruidore con quelle: alquale, come fu alquanto dilungatosi dal palagio, furono tolte da' congiurati, & aperta la porta. Fu Bernardo co i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si diuisero. Vna delle quali guidata da Saluestro Pratesi occupò la cittadella, l'altra insieme con Bernardo prese il palagio, e Cesare con tutta la sua famiglia dettero in guardia ad alcun di loro. Dipoi leuarono il romore, e per la terra andauano il nome della libertà cridando, era gia apparito il giorno, & à quel romore molti popolani corsero in piazza. Et intendendo come la rocca, & il palagio erano stati occupati, et il Podestà co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidente nascere. Gli Otto cittadini, che tẽgono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro cõuennero, per conciliarsi quello fusse da fare. Ma Bernardo & i suoi, corso ch'egli hebbe un tempo per la terra, & ueggendo di non esser seguitato da alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli, & narrò la cagione dell'impresa sua essere, uolere liberar loro, e la patria sua della seruitu, e quanta gloria sarebbe à quelli se

prendeuano l'armi, & in questa gloriosa impresa l'accompagnauano, doue acquistariano quiete perpetua, & eterna fama. Ricordogli l'antica loro libertà, e le presenti conditioni: mostrò gli aiuti certi, quando e uolessero, pochissimi giorni à quelle tante forze, che i Fiorentini potessero mettere insieme, opporsi: affermò hauere intelligenza in Firenze, laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere unita à seguirlo. Non si mossero gli Otto per quelle parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libera, ò serua, come cosa, che à loro non si aspettaua intenderla: ma che sapeuano bene, che per loro nõ si desiderò mai altra libertà, che seruire à quei Magistrati, che Firenze gouernauano: da i quali mai non haueuano riceuuta tale ingiuria, ch'egli hauessero à prendere l'armi contra quelli. Per tanto lo confortauano à lasciar il Podestà nella sua libertà, e la terra libera dalle sue genti, e se da quel pericolo con prestezza trahesse, nelqual con poca prudenza era entrato. Non si sbigotti Bernardo per queste parole: ma deliberò di uedere se la paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi non gli moueuano. E per spauentargli pensò di far morir Cesare, e tratto quello di prigione, commandò che e fusse alle finestre del palagio appiccato. Era gia Cesare propinquo alle finestre col calpestro al collo, quando ei uidde Bernardo, che sollecitaua la sua morte, alquale uoltosi disse, Bernardo tumi fai morire, credendo poi essere da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscirà il contrario: perche la riuerenza, che questo popolo ha à gli rettori, che ci mãda il popolo di Firenze è tanta, che com'ei si uedrà questa ingiuria fattami, ti concitarà tant'odio contra, che ti partorirà la tua ruina: per tanto nõ la morte, ma la uita mia

puote esser cagione della uittoria tua: perche se io comman darò loro quello che ti parrà, piu facilmente à me, che à te obbidiranno. E seguendo io gli ordini tuoi, ti uerrai ad hauer l'intentione tua. Parue à Bernardo (come à quello che era scarso di partiti) questo consiglio buono, e gli commãdò, che uenuto sopra un uerrone, che risponde in piazza, commandasse al popolo, che l'obbidisse. Laqual cosa fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione. Era gia la debbolezza de' congiurati scoperta, e molti Fiorentini, che habitauano la terra, erano conuenuti insieme: tra i quali era M. Giorgio Ginori cauaglier di Rodi. costui fu il primo, che mosse l'armi contra di loro, & assali Bernardo, ilqual andaua discorrendo per la piazza hora pregando, hora minacciando, se non era seguitato, & ubbidito: e fatto impeto contra di lui con molti, che Messer Giorgio seguirono, fu ferito, e preso. Fatto questo fu facil cosa liberar il Podestà, e superar gli altri: perche sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono quasi che tutti presi, ò morti. A' Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidente, e di molto maggiore, che nõ era seguito, intendendosi essere preso Prato, il Podestà con la famiglia morto, e pieno di nemici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei cittadini essere in questa congiura: tanto che subito fu pieno il palagio de i cittadini, e cõ la Signoria à consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da S. Seuerino Capitano nella guerra riputatissimo: pertanto si deliberò di mandarlo cõ quelle genti, che potette piu adunare insieme à Prato, e gli commissero, s'appropinquasse alla terra, e desse particulare notitia della cosa, facendoui quelli rimedij, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il castello di Campi, quando fu da uno

mandato di Cesare incõtrato, che significaua Bernardo *esse re preso, & i suoi compagni fugati, e morti, & ogni tumulto posato : onde che si ritornò à* Firenze, *e poco dipoi ui fu condotto* Bernardo, *e ricercò dal* Magistrato *del uero dell'impresa, e trouatola debbole, disse hauerla fatta, perche hauendo deliberato piu tosto di morire in* Firenze, *che uiuere in esilio, uolle che la sua morte almeno fusse da qualche ricordeuole fatto accompagnata.* Nato *quasi che in un tratto, & oppresso questo tumulto, ritornarono i cittadini al loro consueto modo di uiuere : pensando di godersi senza alcun sospetto quello stato, che s'haueuano stabilito, e fermo.* Di *che ne nacquero alla città quelli mali, che sogliono nella pace il piu delle uolte generarsi : perche i giouani piu sciolti, che l'usitato, in uestire, in conuiti, in altri simili lasciuie sopra modo spendeuano, & essendo otiosi in giuochi, & in femine, il tempo, e le sustanze consumauano, e gli studij loro erano apparire col uestire splendidi, e col parlare sagaci, & astuti, e quello che piu destramente mordeua gli altri era piu sauio, e da piu stimato.* Questi *cosi fatti costumi furono da' cortigiani del* Duca *di Milano accresciuti : ilquale insieme con la sua donna, e con tutta la sua* Ducale *corte per sodisfare (secondo che disse) ad un uoto, uenne in* Firenze *: doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua un tanto* Prencipe, *e tanto amico alla città riceuere.* Doue *si uidde cosa in quel tempo nella nostra città anchora non ueduta, che sendo il tempo quadrigesimale, nel quale la* Chiesa *comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua corte senza rispetto della* Chiesa, *ò di* Dio *tutta di carne si cibaua.* E *perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra i quali nel tempio di* S. Spirito *si rappresentò la concessio=*

ne dello Spirito Santo à gli Apostoli, e perche per i molti fuochi, che in simile solennità si fanno, quel tempio tutto arse, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere uoluto della ira sua dimostrare quel segno. Se aduunque quel Duca trouò la città di Firenze piena di cortigianie, delicatezze, e costumi ad ogni bene ordinata ciuilità cõtrarij, la lasciò molto piu. Onde che i buoni cittadini pensarono, fusse necessario porui freno, e con nuoua legge à uestiri, à mortorij, à conuiti termine posero. Nel mezzo di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in Toscana. Fu trouata nel contado di Volterra da alcuni di quegli cittadini una caua d'allumi: della quale conoscendo quegli l'utilità, per hauer chi con i danari gli aiutasse, e con l'auttorità gli difendesse, ad alcuni cittadini Fiorentini s'accostarono, e de gli utili, che di quella si traheuano, gli ferono partecipi. Fu questa cosa nel principio (come il piu delle uolte dell'imprese nuoue interuiene) dal popolo di Volterra stimata poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare à quello tardi, e senza frutto, che à buon'hora facilmente harebbe rimediato. Comincioßi ne i consigli loro ad agitare la cosa, affermando non essere conueniente, che una industria trouata ne i terreni publici in priuata utilità si conuerta. Mandarono sopra questo Oratori à Firenze: fu la causa in alcuni cittadini rimessa, i quali ò per essere corrotti dalla parte, ò perche giudicassero cosi essere bene, riferirono, il popolo Volterrano non uolere le cose giuste, desiderando priuare i suoi cittadini delle fatiche, & industrie loro, e perciò à i priuati, non à lui quelle allumi apparteneuano. ma essere ben conueniente, che ciascuno anno certa quantità di danari pagassero in segno di riconoscer=

lo per ſuperiore. Queſta riſpoſta fece non diminuire, ma creſcere i tumulti, e gli odij in Volterra, e niuna altra coſa non ſolamente ne i loro conſigli, ma fuora per tutta la città s'agitaua, richiedendo l'uniuerſale quello, che pareua gli fuſſe ſtato tolto, & uolendo i particolari conſeruare quello che s'haueuano prima acquiſtato, e dipoi era ſtato loro dalla ſentenza de i Fiorentini confermato. Tanto che in queſte diſpute fu morto uno cittadino in quella città riputato, chiamato il Pecorino; e dopò lui molti altri, che con quello s'accoſtauano, e le loro caſe ſaccheggiate, & arſe: e da quello impeto medeſimo moſſi con fatica dalla morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorentino, s'aſteneſſero. Seguito queſto primo inſulto, deliberarono prima che ogni coſa, mandare Oratori à Firenze, iquali fecero intendere à quelli Signori, che ſe uoleuano conſeruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la città nell'antica ſua ſeruitu conſeruarebbero. Fu aſſai diſputata la riſpoſta. Meſſer Tomaſo Soderini conſigliaua, che fuſſe da riceuere i Volterrani in qualunque modo uoleſſero ritornare, non gli parendo tempo da ſuſcitare una fiamma ſi propinqua, che poteſſe ardere la caſa noſtra: perche temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua nell'amicitia de' Venitiani, ne in quella del Duca, per non ſapere quanta fede ſi fuſſe nell'una, e quanta uertu nell'altra, ricordando quella trita ſentenza: eſſere meglio un magro accordo, che una graſſa uittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parendogli hauere occaſione di moſtrare quanto con il conſiglio, e con la prudenza ualeſſe, ſendo maſſime di coſi fare confortato da quegli, che all'auttorità di Meſſer Tomaſo haueuano inuidia, deliberò fare

l'impresa, e cō l'armi punire l'arroganza de i Volterrani: affermando che se quelli non fussero con essempio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, ò timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque l'impresa, fu risposto à i Volterrani, come egli non poteuano domandare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti: e perciò ò e si rimettessero nell'arbitrio di quella Signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta si preparauano alle difese affortificando la terra, e mandando à tutti i Prencipi Italiani per conuocare aiuti, e furono da pochi uditi: perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso. I Fiorentini dall'altra parte pensando, che l'importāza della uittoria loro fusse nell'accelerare, missero insieme X M fanti, & I I M cauagli, iquali sotto l'Imperio di Federigo Signore d'Vrbino si presentarono nel Contado di Volterra, e facilmente quello tutto occuparono. Missero dipoi il campo alla città: laquale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si poteua se non da quella banda, doue è il tempio di S. Alessandro, combattere. Haueuano i Volterrani per loro difesa condotti circa M soldati: i quali ueggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla difendere, erano nelle difese lenti, e nell'ingiurie, che ogni dì faceuano à i Volterrani, prontissimi. Dunque quegli poueri cittadini, e fuori da i nemici erano combattuti, e dentro da gli amici oppressi: tanto che disperati della salute loro cominciarono à pensare all'accordo, e non lo trouando migliore, nelle braccia de i Cōmessarij si rimissero: iquali si fecero aprire le porte, &

te, & intromesso la maggior parte dell'essercito se n'andarono al palaggio, doue i priori loro erano: à i quali comādarono se ne tornassero alle loro case, e nel camino fu uno di quelli da uno de i soldati per disspregio spogliato. Da questo principio (come gli huomini, che sono piu pronti al male, che al bene) nacque la distruttione, & il sacco di quella città, la quale per tutto un giorno fu robbata, e scorsa: ne à donne, ne à luoghi pij si perdonò: & i soldati, cosi quelli che l'haueuano male difesa, come quelli, che l'haueuano combattuta, delle sue sustanze la spogliarono. Fu la nouella di questa uittoria con grandissima allegrezza da i Fiorentini riceuuta, e perche l'era stata tutta impresa di Lorenzo, ne salì quello in riputatione grandissima. Onde che uno de i piu suoi intimi amici rimprouerò à messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite uoi hora che Volterra si è acquistata? à cui messer Tomaso rispose, à me pare ella perduta: perche se uoi la riceueui d'accordo, uoi ne traheui utile, e sicurtà: ma hauendola à tenere per forza, ne i tempi auuersi ui porterà debbolezza, e noia, e ne pacifici danno, e spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre della Chiesa nella ubbidienza loro, haueua fatto saccheggiare Spoleto, che s'era medianti l'intrinseche fattioni ribellato. Dipoi perche Città di Castello era nella medesima contumacia, l'haueua assediata. Era in quella terra prencipe Nicolò Vitelli. Teneua costui grande amicitia con Lorenzo de i Medici: donde che da quello non gli fu mancato d'aiuti, i quali non furono tanti che difendessero Nicolò, ma furono bene sofficienti à gettare i primi semi dell'inimicitia tra Sisto, & i Medici: i quali poco dipoi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito mol-

to à dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di san Sisto non fusse seguita: perche hauendo questo cardinale circuito Italia, e gito à Vinegia, e Milano, sotto colore d'honorare le nozze d'Hercole Marchese di Ferrara, andaua tentando gli animi di quelli Prencipi per ueder come inuerso i Fiorentini gli trouaua disposti: ma ritornato à Roma si morì, non senza suspicione d'esser stato da i Vinitiani auuelenato, come quelli, che temeuano della potenza di Sisto, quando si fusse potuto dell'animo, e dell'opera di frate Piero ualere: perche non ostante, che fusse dalla natura di uile sangue creato, e dipoi tra i termini d'uno conuento uilmente nutrito, come prima al Cardinalato peruéne, apparse in lui tanta superbia, e tanta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Ponteficato non lo capeua: perche non dubitò di celebrare un conuito in Roma, che à qualunque Re sarebbe stato giudicato straordinario, doue meglio che XX mila fiorini consumò. Priuato adunque Sisto di questo ministro, seguitò i disegni suoi con piu lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, e Vinitiani rinouata la Lega, e lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, & il Re si collegarono, lasciando luogo à gli altri Prencipi di poterui entrare. E gia si uedeua l'Italia diuisa in due fattioni: perche ciascuno dì nasceuano cose, che fra queste due Leghe generauano odio, com'auuenne dell'Isola di Cipri: alla quale il Re Ferrando aspiraua, & i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, & il Re si uennero à ristringere piu insieme. Era in Italia allhora tenuto nell'arme eccellentissimo Federigo Prencipe d'Vrbino, il quale molto tempo haueua per il popolo Fiorentino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa (accio-

che la Lega nemica mancasse di questo Capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo consigliò & il Re lo pregò andasse à trouarlo à Napoli. Vbbidì Federigo con ammiratione, e dispiacere de' Fiorentini. I quali credeuano che à lui come à Giacopo Piccinino interuenisse, nondimeno n'auuenne il contrario: perche Federigo tornò da Napoli, e da Roma=gna honoratissimo, e di quella loro Lega Capitano. Non mancauano anchora il Re, & il Papa di tentare gli animi di Signori di Romagna, e de' Sanesi, per farsegli amici, e per potere mediante quelli piu offendere i Fiorentini. Delle quali cose accorgendosi quelli, con ogni rimedio opportuno contro all'ambitione loro s'armauano: et hauendo perduto Federigo d'Vrbino, soldarono Roberto da Rimino. Rinnouarono la lega con i Perugini, & co'l Signore di Faenza si collegarono. Allegauano, il Papa, & il Re la cagione dell'odio contro à Fiorentini essere, che desiderauano da' Vinitiani si scompagnassero, e collegassensi con loro: perche il Papa non giudicaua, che la Chiesa potesse mantenere la riputatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, & i Vinitiani uniti. Dall'altra parte i Fiorentini dubitauano, che uolessero inimicargli co i Vinitiani, non per farsegli amici: ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in questi sospetti, e diuersità d'humori si uisse in Italia due anni, prima ch'alcuno tumulto nascesse: ma il primo che nacque fu (anchora che piccolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu uolte habbiamo dimostro) nelle guerre riputatissimo rimasero duoi figliuoli, Oddo, e Carlo. Questo era di tenera età, quell'altro fu da gli huomini di Val di Lamona ammazzato, (come disopra mostramo). Ma Carlo, poi che fu à gli anni milita=

ri peruenuto, fu da' Vinitiani per la memoria del padre, e per la speranza, che di lui s'haueua, tra i condottieri di quella Republica riceuuto. Era uenuto in questi tempi il fine della sua condotta, e quello non uolle, che per allhora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi deliberò uedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perugia poteua, à che i Venitiani facilmente consentirono, come quelli, che nell'innouationi delle cose sempre soleuano accrescere l'imperio loro. Venne per tanto Carlo in Toscana, e trouando le cose di Perugia difficili, per essere in Lega co i Fiorentini, & uolendo, che questa sua mossa partorisse qualche cosa degna di memoria assaltò i Sanesi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre ne gli affari di quella Republica e perciò uolerne esser sodisfatto, & con tanta furia gli assaltò, che quasi che tutto il dominio loro mandò sottosopra. Quelli cittadini ueggendo tale insulto, come eglino sono facili à creder male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere cō loro consenso essequito. Et il Papa, & il Re di rammarichi riempierono. Mandarono anchora Oratori à Firenze: i quali si dolsero di tanta ingiuria, e destramente mostrarono, che senza esser souuenuto, Carlo non haurebbe potuto con tanta securtà ingiuriargli. Di che i Fiorentini si escusarono, affermando essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse dall'offendergli, et in quel modo che gli Oratori uollono à Carlo comādarono, che dall'offendere i Sanesi s'astenesse. Di che Carlo si dolse mostrando, che i Fiorentini per non lo souuenire s'erano priui d'uno grande acquisto, & haueuano priuo lui d'una gran gloria: perche in poco tempo prometteua loro la possessione di quella terra, tanta uiltà haueua trouata in essa,

e tanti pochi ordini alla diffesa. Partissi adunque Carlo, & alli stipendij usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi anchora che medianti i Fiorentini fussero da tanti danni liberi, rimasero nondimeno pieni di sdegno contro à quelli: perche non pareua loro hauere alcuno obligo cõ coloro, che gli hauessero d'un male, di che prima fussero stati cagione, liberati. Mentre che queste cose ne' modi sopra narrati tra il Re, & il Papa, & in Toscana si trauagliano, nacque in Lombardia un'accidente di maggior momento, e che fu presagio di maggiori mali. Insegnaua in Milano la latina lingua à primi giouani di quella città Cola Mantouano huomo literato, & ambitioso. Questi ò ch'egli hauesse in odio la uita, e costumi del Duca, ò che pure altra cagione lo mouesse, in tutti i suoi ragionamenti il uiuere sotto un Prencipe non buono detestaua, gloriosi, e felici chiamando quelli, à quali di nascere, & uiuere in una Republica haueua la natura, e la fortuna cõceduto, mostrando come tutti gli huomini famosi s'erano nelle Republiche & nõ sotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini uertuosi, & quelli li spengono, facendo l'una profitto dell'altrui uertù, l'altro temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu famigliarità presa, erano Giouanandrea Lampognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiato. Con costoro piu uolte della pessima natura del Prencipe, dell'infelicità di chi era gouernato da quello ragionaua. Et in tanta confidenza dello animo, & uolontà di quelli giouani uenne, che gli fece giurare, che, come per l'età e potessero, la loro patria dalla tirannide di quel Prencipe liberarebbero. Sendo ripieni adunque questi giouani di questo desiderio, il quale sempre con gli anni crebbe, i costumi, e modi del Duca, e di

piu le particolari ingiurie contro à loro fatte, di farlo mandare ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidinoso, e crudele: delle qual due cose gli stessi essempi l'haueuano fatto odiosissimo, perche non solo non gli bastaua corrompere le donne nobili, che prendeua anchora piacer di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli ammazzaua. Non uiueua anchora senza infamia d'hauer morta la madre: perche nō gli parendo esser Prencipe, presente quella, con lei in modo si gouernò, che gli uenne uoglia di ritirarsi nella sua dotale sede à Cremona: nel qual uiaggio da subita malatia presa morì: donde molti giudicarono quella dal figliuolo esser stata fatta morire. Haueua questo Duca per uia di donne Carlo, & Girolamo dishonorati, & à Giouanandrea non haueua uoluto la possessione della Abadia di Miramōdo, stata à un suo propinquo dal Pōtefice resignata, cōcedere. Queste priuate ingiurie accrebbero la uoglia à questi giouani, con il uendicarle, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunche uolta riuscisse loro l'ammazzarlo, di essere non solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Deliberatisi adunque à questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica famigliarità non daua alcuna ammiratione. Ragionauano sempre di questa cosa, e per fermare piu l'animo al fatto, con le guaine di quelli ferri, ch'eglino haueuano in quell'opera destinati, ne' fianchi, e nel petto l'uno l'altro si percotteuano. Ragionarono del tempo, e del luogo. In castello non pareua loro securo, à caccia incerto, e pericoloso: ne tempi, che quello per la terra giua à spasso difficile, e nō riuscibile: ne' conuiti dubbio. Per tāto deliberarono in qualche pōpa, e

publica festiuità opprimerlo, doue fossero certi che uenisse, & eglino sotto uarij colori ui potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualunche cagione dalla corte ritenuti, gli altri douessero per il mezzo del ferro, e de' nemici armati ammazzarlo. Correua l'anno MCCCCLXXVI & era propinqua la festiuità del Natale di Christo. E perche il Prencipe il giorno di san Stefano soleua con pompa grande uisitare il tempio di quel Martire, deliberarono, che quello fusse il luogo, & il tempo commodo ad essequire il pensiero loro. Venuta adunque la mattina di quel Santo fecero armare alcuni de loro piu fidati amici e seruidori dicendo uolere andare in aiuto di Giouanandrea, il quale contra la uoglia di alcuni suoi emuli uoleua condurre nelle sue possessioni uno aquedutto, e quelli cosi armati al tempio condussero, allegando uolere auanti partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarij colori piu altri loro amici, & cōgiunti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto dell'impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era (morto il Prencipe) ridursi insieme con quegli armati, & gire in quella parte della terra doue credessero piu facilmente solleuare la plebe, & quella contro alla Duchessa, & à i Prencipi dello stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dalla quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnauano dargli la casa di messer Cecco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda, & per questa uia assicurare loro, & rendere la libertà al popolo. Fatto questo disegno, & confermato l'animo, à questa essecutione, Giouanandrea con gli altri furono al tempio

1476.

di buona hora: udirono messa insieme: la quale udita Giouanandrea si uolse ad una statua di S. Ambrogio, & disse. O' padrone di questa nostra città, tu sai l'intentione nostra, & il fine, à che noi uogliamo metterci à tanti pericoli, sia fauoreuole à questa nostra impresa, e dimostra fauorendo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia. Al Duca da l'altro canto, hauendo à uenire al tempio, interuennero molti segni della sua futura morte: perche uenuto il giorno, si uestì secondo che piu uolte costumaua una corazza, la quale dipoi subito si trasse, come se nella presenza, ò nella persona l'offendesse. Volle udire messa in castello, e trouò che'l suo Capellano era ito à S. Stefano con tutti i suoi apparati di capella. Volle che in cambio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa, e quello allegò certi impedimenti ragioneuoli, tanto che quasi per necessità deliberò di andare al tempio, e prima si fece uenire Giouangaleazzo, & Hermes suoi figliuoli, e quelli abbracciò, e basiò molte uolte, ne pareua potesse spiccarsi da quelli. Pure alla fine deliberato all'andare, s'uscì di castello, & entrato in mezzo de gli Oratori di Ferrara, e di Mantoua, n'andò al tempio. I congiurati in quel tanto per dar di loro minor sospitione, e fuggire il freddo ch'era grandissimo, s'erano in una camera dell'Arciprete della Chiesa loro amico ritirati, & intendendo come il Duca ueniua, se ne uennero in Chiesa, & Giouanandrea, & Girolamo si posero dalla destra parte all'intrare del tempio, e Carlo dalla sinistra. Entrauano gia nel tempio quelli che precedono al Doge, dipoi entrò egli circondato da una moltitudine grande, com'era conueniente in quella solénità ad una Ducal pompa. I primi che mossero furono il Lápognano, & Girolamo. Costoro simu=

lando di far fare largo al Prencipe se gli accostarono, & strette l'armi, che corte, & acute haueuano nelle maniche nascose, l'assalirono. Il Lampognano gli dette due ferite, l'una nel uentre, l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola, & nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu propinquo alla porta, & essendogli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito, no'l potette ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, e la spalla gli traffisse, e furono queste sei ferite si preste, e subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno del fatto s'accorgesse. Ne quello potette altro fare, ò dire, saluo che cadendo, una uolta sola il nome della nostra Dõna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuò grande, assai spade si sfoderarono, et come auuiene nelli casi nõ preueduti, chi fuggiua del tempio, & chi correua uerso il tumulto senza hauere alcuna certezza, ò cagione della cosa. Nòndimeno quegli ch'erano al Duca piu propinqui, e che haueuano ueduto il Duca morto, e gli ucciditori conosciuti gli perseguitarono. E de' congiurati Giouanandrea uolendo tirarsi fuora della Chiesa entrò fra le donne, lequale trouando assai, e secondo il suo costume à sedere in terra, implicato, & ritenuto tra le loro ueste, fu da uno moro staffiero del Duca sopragiunto, e morto. Fu anchora da' circonstanti ammazzato Carlo. Ma Girolamo Olgiato uscito fra gente, & gente di Chiesa, uedendo i suoi compagni morti, non sappendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue non fu dal padre, ne da' fratelli riceuuto. Solamente la madre hauendo al figliuolo compassione, lo raccommandò ad un prete antico amico alla famiglia loro, ilquale messogli suoi panni indosso alle sue case lo con-

dusse. Doue stette due giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: ilche non succedendo, e dubitando nõ esser in quel luogo ritrouato, uolse sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto nella podestà della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura aperse. Era Girolamo d'età di XXIII anni: ne fu nel morire meno animoso, che nell'operare si fusse stato: perche trouãdosi ignudo, e con il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina, perche litterato era. Mors acerba, fama perpetua, stabit uetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani secretamente trattata, & animosamente essequita, & allhora ruinarono, quando quegli, che eglino sperauano gli hauessero à seguire, & difendere, non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi à uiuere in maniera, e farsi in modo reuerire, & amare, che niuno speri potere ammazzandogli saluarsi: e gli altri conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ti faccia cõfidare troppo, che una moltitudine (anchora che malcõtenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, ò ti compagni. Sbigottì questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, ch indi à breue tempo in Firenze seguirono, i quali quella pace, che per XII anni era stata in Italia, ruppero, come nel libro seguente sarà da noi dimostrato: ilquale se harà il fine suo mesto, & lacrimoso, harà il principio sanguinoso, e spauenteuole.

LIBRO OTTAVO DELLE HISTORIE Fiorentine di Nicolò Machiauelli, cittadino, & Segretario Fiorentino, al Santissimo, & Beatissimo padre Signore nostro CLEMENTE VII Pont. Massimo.

SENDO il principio di questo ottauo libro posto in mezzo di due congiure: l'una gia narrata, e successa à Milano, l'altra per douersi narrare, e seguita à Firenze, parrebbe conueniente cosa (uolendo seguitare il costume nostro) che delle qualità delle cõgiure, e dell'importanza d'esse ragionassimo. Il che si farebbe uolentieri, quando ò in altro luogo io non n'hauessi parlato, ò s'ella fusse materia da potere con breuità passarla: ma sendo cosa, che desidera assai consideratione, e gia in altro luogo detta, la lasciaremo indietro, e passando ad un'altra materia diremo. Come lo stato de i Medici hauendo uinte tutte l'inimicitie, lequali apertamente l'haueuano urtato, à uolere che quella casa prẽdesse unica auttorita nella città, et si spiccasse col uiuere ciuile dall'altre, era necessario, ch'ella superasse anchora quelle, che occultamente contra gli macchinauano: perche mentre, che i Medici di pari auttorità, e riputatione, con alcune dell'altre famiglie combatteuano, poteuano i cittadini, che alla loro potẽza haueuano inuidia, apertamẽte à quelli opporsi, sẽza temer d'essere nei principij delle loro nimicitie oppressi: perche sendo diuẽtati i magistrati liberi, niuno delle parti, senõ dopò la perdita, haueua cagione di temere. Ma dopò la uittoria del LXVI si ristrinse in modo lo

ſtato tutto à i Medici, i quali tãta auttorità preſero, che quel
li, che n'erano malcontenti, conueniua ò con patienza quel
modo del uiuere comportaſſero, ò ſe pure lo uoleſſero ſpegne
re per uie di congiure, e ſecretamente di farlo tentaſſero: le
quali perche con difficultà ſuccedono, partoriſcono il piu del
le uolte à chi le muoue ruina, et à colui contra ilquale ſono
moſſe grandezza. Donde che quaſi ſempre un Prencipe
d'una città da ſimile congiure aſſalito, ſenon è come il Du
ca di Milano ammazzato (il che rade uolte interuiene) ſa=
glie in maggior potenza, e molte uolte ſendo buono, diuenta
cattiuo: perche queſte con l'eſſempio loro gli danno cagione
di temere: il temere d'aſſicurarſi: l'aſſicurarſi d'ingiuriare:
donde ne naſcono gli odij dipoi, e molte uolte la ſua ruina.
E coſi queſte congiure opprimono ſubito chi le muoue, e quel
lo contra à chi le ſon moſſe in ogni modo col tempo offendo
no. Era l'Italia (come di ſopra habbiamo moſtro) diuiſa in
due fattioni: Papa, e Re da una parte, dall'altra Venitia
ni, Duca, e Fiorentini. E benche anchora fra loro non fuſ
ſe acceſa guerra, nõdimeno ciaſcuno giorno fra eſſi ſi daua
nuoue cagioni d'accenderla, et il Pontefice maſſime in qua
lunque ſua impreſa di offendere lo ſtato di Firenze s'inge=
gnaua. Onde che ſendo morto Meſſer Filippo de i Medici
Arciueſcouo di Piſa, il Papa contra alla uolontà della Si=
gnoria di Firenze Franceſco Saluiati, ilquale conoſceua alla
famiglia de i Medici nemico, di quello Arciueſcouado inue=
ſtì. Tal che nõ gli uolendo la Signoria dare la poſſeſſione,
ne ſeguì tra il Papa, e quella nel maneggiò di queſta coſa
nuoue offeſe. Oltra di queſto faceua in Roma alla fami=
glia de i Pazzi fauori grãdiſſimi, e quella de i Medici in o=
gni attione disfauoriua. Erano i Pazzi in Firenze per ric=

chezze, e per nobilità allhora di tutte l'altre famiglie Fiorẽtine splendidissimi. Capo di quelli era Messer Giacopo fatto per le sue ricchezze, e nobilità dal popolo cauagliere. Nõ haueua altri figliuoli, che una figliuola naturale: haueua bene molti nepoti nati di Messer Piero, & Antonio suoi fra tegli, i primi de i quali erano Guglielmo, Francesco, Rinato, Giouanni, & appresso Andrea, Nicolo, e Galeotto. Haueua Cosimo de i Medici (ueggendo la richezza, e nobilità di costoro) la Bianca sua nippote con Guglielmo congiunta, sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie piu unite, e leuasse uia l'inimicitie, e gli odij, che dal sospetto il piu delle uolte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti, e fallaci) la cosa procedette altrimenti: perche chi consigliaua Lorenzo, gli mostraua com'egli era pericolosissimo, & alla sua auttorità contrario, raccozzarne i cittadini ricchezze, e stato. Questo fece, che à Messer Giacopo, & à i nepoti non erano conceduti quegli gradi d'honore, che alloro secondo gli altri cittadini pareua meritare. Di qui nacque nei Pazzi il primo sdegno, e ne i Medici il primo timore, e l'uno di questi, che cresceua, daua materia à l'altro di crescere: donde i Pazzi in ogni attione, doue altri cittadini concorressero, erano da i magistrati non bene ueduti. Et il Magistrato de gli Otto per una leggier cagione, sendo Francesco de i Pazzi à Roma, senza hauere allui quel rispetto, che à i grandi cittadini si suole hauere, à uenire à Firenze lo costrinse. Tanto che i Pazzi in ogni luogo con parole ingiuriose, e piene di sdegno si doleuano: lequali cose accresceuano ad altri il sospetto, & à se l'ingiurie. Haueua Giouanni de i Pazzi per moglie la figliuola di Giouanni Barromei huomo ricchissimo: le sustan=

ze di cui(ſendo morto)alla ſua figliuola (non hauendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondimeno Carlo *ſuo nipote occupò parte di quegli beni, & uenuta la coſa in litigio, fu fatta una legge, per uertu della quale la moglie di* Giouanni *de i* Pazzi *fu della heredità di ſuo padre ſpogliata, e à* Carlo *conceſſa: la quale ingiuria i* Pazzi *al tutto da i* Medici *riconobbero. Della qual coſa* Giuliano *de i* Medici *molte uolte con* Lorenzo *ſuo fratello ſi dolſe: dicendo com'ei dubitaua, che per uoler delle coſe troppo, che elle non ſe perdeſſero tutte: non dimeno* Lorenzo *caldo di giouentu, e di potenza, uoleua ad ogni coſa penſare, e che ciaſcuno da lui ogni coſa riconoſceſſe. Non potendo adunque i* Pazzi *con tanta nobilità, e tante ricchezze ſopportar tante ingiurie, cominciarono à penſare, come ſe n'haueſſero à uendicare. Il primo, che moſſe alcun ragionamento contra à i* Medici*, fu* Franceſco*. Era coſtui piu animoſo, e piu ſenſitiuo, che alcuno de gli altri: tanto che deliberò ò d'acquiſtar quello, che gli mancaua, ò di perdere ciò che egli haueua. E perche gli erano in odio i gouerni di* Firenze*, uiueua quaſi ſempre à* Roma*, doue aſſai theſoro (ſecondo il coſtume de i mercatanti* Fiorentini*) trauagliaua. E perche egli era al* Conte Girolamo *amiciſſimo, ſi doleuano coſtoro ſpeſſo l'uno con l'altro de i* Medici*. Tanto che dopò molte doglienze e uennero à ragionamento, com'egli era neceſſario à uolere che l'uno uiueſſe ne i ſuoi ſtati, e l'altro nella ſua città ſecuro, mutar lo ſtato di* Firenze*, il che ſenza la morte di* Giuliano*, e di* Lorenzo *penſarono non ſi poteſſe fare. Giudicarono, che'l* Papa*, & il* Re *facilmente ui acconſentirebbero: pur che all'uno, & à l'altro ſi moſtraſſe la facilità della coſa. Sendo adunque*

caduti in questo pensiero, communicarono il tutto con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa: ilquale per essere ambitioso, e di poco tempo auanti stato offeso da i Medici, uolontieri ui concorse. Et essaminando fra loro quello fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare nella loro uolontà Messer Giacopo de' Pazzi, senza ilquale non credeuano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazzi à questo effetto andasse à Firenze, e l'Arciuescouo, & il Conte à Roma rimanessero per essere col Papa, quando paresse tempo da communicargliene. Trouo Francesco Messer Giacopo piu rispettiuo, e piu duro non harebbe uoluto, e fattolo intendere à Roma si pensò, che bisognasse maggior auttorità à disporlo, donde che l'Arciuescouo, & il Conte ogni cosa à Giouanbattista da Montesecco Condottieri del Papa communicarono. Queste era stimato assai nella guerra, & al Conte, & al Papa obligato: nondimeno mostrò la cosa essere difficile, e pericolosa: iquali pericoli, e difficultà l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere, mostrando gli aiuti, che'l Papa, & il Re farebbero all'imprese: e di piu gli odij, che i Cittadini di Firenze portauano à i Medici, i parenti, che i Saluiati, & i Pazzi si tirauano dietro, la facilità de l'ammazzargli, per andare per la città senza compagnia, e senza sospetto, e dipoi morti che fussero la facilità di mutare lo stato. Lequali cose Giouanbattista interamente non credeua, come quello, che da molti altri Fiorentini haueua udito altramente parlare. Mentre che si staua in questi ragionamenti, e pensieri occorse, che'l Signor Carlo di Faenza ammalò, talche si dubitaua della morte. Parue per tãto all'Arciuescouo, et al Cõte d'hauer occasio=

ne di mandar Giouanbattista à Firenze, e de quiui in Romagna sotto colore di rihauere certe terre, che'l Signore di Faenza gli occupaua. Commisse per tanto il Conte à Giouanbattista parlasse con Lorenzo, e da sua parte gli domandasse consiglio, come nelle cose di Romagna s'hauesse à gouernare: dipoi parlasse con Francesco de' Pazzi, & uedessero insieme di disporre Messer Giacopo de i Pazzi à seguitar la loro uolonta. E perche lo potesse con l'auttorità del Papa muouere, uolleno auanti alla partita parlasse al Pontefice: ilqual fece tutte quelle offerte possette maggiori in beneficio dell'impresa. Arriuato per tanto Giouanbattista à Firenze parlò con Lorenzo, dalquale fu humanissimamente riceuuto, e ne' consigli domandati sauiamente, & amoreuolmente consigliato: tanto che Giouanbattista ne prese ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto humano, tutto sauio, & al Conte amicissimo. Nondimeno uolle parlar con Francesco, e non ue lo trouando (perche era gito à Lucca) parlò con Messer Giacopo, e trouollo nel principio molto alieno dalla cosa, nondimeno auanti partisse l'auttorità del Papa lo mosse alquanto. E perciò disse à Giouanbattista, che andasse in Romagna, e tornasse, e che in tanto Francesco sarebbe in Firenze, & allhora piu particolarmente della cosa ragionarebbero. Andò e tornò Giouanbattista, e con Lorenzo de i Medici seguitò il simulato ragionamento delle cose del Conte: e dipoi cõ Messer Giacopo, e Francesco de i Pazzi si ristrinse: e tanto operarono che Messer Giacopo acconsentì all'impresa. Ragionarono del modo: à Messer Giacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firẽze, e perciò s'aspettasse, che Lorẽzo andasse à Roma,

com'era

com'era fama che uoleua andare, & allhora se esseguisse la cosa. A' Francesco piaceua, che Lorenzo fusse à Roma, nondimeno, quando bene non ui andasse, affermaua ò che à nozze, ò che à giuoco, ò in Chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. E circa gli aiuti forestieri li pareua, che'l Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti gia detti nel Sanese, e nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conchiusione, se non che Francesco de i Pazzi, e Giouābattista ne andassero à Roma, e quiui col Conte, e col Papa ogni cosa conchiudessero. Pratticossi di nuouo à Roma questa materia, & in fine si conchiuse (sendo l'impresa di Montone risoluta) che Giouanfrancesco da Tolentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, e messer Lorenzo da Castello nel paese suo, e ciascheduno di questi con le genti del paese tenessero le loro cōpagnie ad ordine, per fare quāto dall'Arciuescouo de i Saluiati, e da Francesco de i Pazzi fusse loro ordinato. I quali con Giouanbattista da Montesecco se ne uenissero à Firēze, doue prouedessero à quanto fusse necessario per l'essecutione dell'impresa: alla quale il Re Ferrādo mediāte il suo Oratore prometteua qualūche aiuto. Venuti per tāto l'Arciuescouo, e Frācesco de i Pazzi à Firēze, tirarono nella sentenza loro M. Giacopo di messer Poggio giouane letterato, ma ambitioso, e de cose nuoue desideratissimo, tirarōui duoi Giacopi Saluiati, l'un fratello, l'altro affine dell'Arciuescouo. Cōdussonui Bernardo Bādini, e Napoleone Frācesi, giouani arditi, & alla famiglia de i Pazzi obligatissimi. De i forestieri oltre à i prenominati M. Antonio da Volterra, & un Stefano sacerdote, il qual nelle case di messer Giacopo à

la sua figliuola la lingua latina insegnaua, u'interuénero. Rinato de i Pazzi huomo prudente, e graue, e che ottimamente conosceua i mali, che da simili imprese nascono, alla Congiura non acconsentì, anzi la detestò, e con quello modo, che honestamēte potette adoperare l'interruppe. Haueua il Papa tenuto nello studio Pisano ad imparar lettere Pōtificie Raffaello de Riario nipote del Cōte Girolamo, nelqual luogo anchora essendo, fu dal Papa alla dignità del Cardinalato promosso. Parue per tanto à i Congiurati di condur questo Cardinale à Firenze, acciochè la sua uenuta, e la Cōgiura ricoprisse: possendosi tra la sua famiglia quelli Congiurati, de i quali haueuano bisogno, nascondere, e da quello prender cagione d'essequirla. Venne adūque il Cardinale, e fu da messer Giacopo de i Pazzi à Mōtughi sua uilla propinqua à Firenze riceuuto. Desiderauano i Congiurati di accozzar insieme mediante costui Lorenzo, e Giuliano, e come prima questo occorresse, ammazzargli. Ordinarono per tanto conuitassero il Cardinale nella uilla loro di Fiesole: doue Giuliano ò à caso, ò à studio non conuenne: tanto, che tornato il disegno uano, giudicarono, che se lo conuitassero à Firenze, di necessità ambedue u'hauessero ad interuenire, e cosi dato l'ordine la domenica de dì XXVI d'Aprile correndo l'anno MCCCCLXXVIII à questo cōuito deputarono. Pensando adūque i Cōgiurati di potergli nel mezzo del cōuito ammazzare, furono il sabbato notte insieme: doue tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse ad essequir disposero. Venuto dipoi il giorno fu notificato à Francesco, come Giuliano al conuito non interueniua. Per tāto di nuouo i Capi della cōgiura si ragunarono, e cōchiusero, che nō fusse da differire il mādarlo ad effetto: pche gli

1478

era impossibile (sendo nota à tãti) la nõ si scoprisse: e perciò deliberarono nella Chiesa Cathedrale di santa Reparata ammazzargli: doue sendo il Cardinale, i duoi frategli (secõdo la cõsuetudine) cõuerrebbero. Voleuano che Giouãbattista prendesse la cura d'ammazzar Lorenzo: Frãcesco de' Pazzi, e Bernardo Bãdini Giuliano. Ricusò Giouãbattista il uolerlo fare, ò che la famigliarità haueua tenuta cõ Lorenzo gli hauesse addolcito l'animo, ò che pure altra cagione lo mouesse, disse che non li bastarebbe mai l'animo cõ mettere tãto eccesso in Chiesa, & accõpagnare il tradimento col sacrilegio: ilche fu il principio della rouina dell'impresa loro: perche stringendogli il tempo, furono necessitati dar questa cura à M. Antonio da Volterra, & à Stefano sacerdote, duoi, che per prattica, e per natura erano à tanta impresa inettissimi: perche se mai in alcuna facenda si ricerca l'animo grãde, e fermo, e nella uita, e nella morte per molte esperienze risoluto, è necessario hauerlo in questa: doue si è assai uolte ueduto à gli huomini nell'armi esperti, e nel sangue intrisi l'animo mãcare. Fatto adũque questa deliberatione uolleno, che'l segno dell'operare fusse, quando si cõmunicaua il Sacerdote, che nel tempio la principal messa celebraua, e che in quel mezzo l'Arciuescouo de' Saluiati insieme co i suoi, & cõ Giacopo di messer Poggio il palagio publico occupassero: accioche la Signoria ò uolontaria, ò forzata (seguita che fusse de due giouani la morte) fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n'andarono nel tẽpio, nel quale gia il Cardinale insieme cõ Lorẽzo de' Medici era uenuto. La chiesa era piena di popolo, et l'ufficio diuino cominciato, quãdo anchora Giuliano de' Medici nõ era in chiesa. Onde che Frãcesco de' Pazzi insieme cõ Bernardo alla

ſua morite deſtinati andarono alle ſue caſe à trouarlo, et cõ prieghi, & cõ arte nella Chieſa lo cõduſſero. E' coſa ueramente degna di memoria, che tãto odio, tãto penſiero di tãto eccesſo ſi poteſſe cõ tanto cuore, & tanta oſtinatione di animo da Frãceſco, & da Bernardo ricoprire: perche cõdottolo nel tẽpio, e per la uia, e nella Chieſa cõ motteggi, e giouenili ragionamenti l'intratennero. Ne mãcò Frãceſco ſotto colore di carezzarlo cõ le mani, e cõ le braccia ſtrignerlo, per uedere ſe lo trouaua ò di corazza, ò d'altra ſimile difeſa monito. Sapeuano Giuliano, et Lorẽzo l'acerbo animo de' Pazzi cõtra di loro: et com'eglino deſiderauano di torre loro l'auttorità dello ſtato: ma nõ temeuano gia della uita, come quelli che credeuano, che quãdo pur eglino haueſſero à tẽtar coſa alcuna, ciuilmente, & nõ con tanta uiolenza l'haueſſero à fare. E perciò anche loro non hauendo cura alla propria ſalute, d'eſſere loro amici ſimulauano. Sendo adunque preparati gli ucciditori, quegli à canto à Lorenzo, doue per la moltitudine, che nel tempio era, facilmente, & ſenza ſoſpetto poteuano ſtare, & quelli altri inſieme con Giuliano, uenne l'hora deſtinata, et Bernardo Bandini con un'arma corta à quello effetto apparecchiata paſsò il petto à Giuliano: ilquale dopò pochi paſſi cadde in terra, ſopra ilquale Franceſco de' Pazzi gittatoſi l'empiè di ferite, & con tanto ſtudio lo percoſſe, che accecato da quel furore, che lo portaua, ſe medeſimo in una gamba grauemente offeſe. Meſſer Antonio, e Stefano dall'altra parte aſſalirono Lorenzo, & menatogli piu colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percoſſero: perche ò la loro negligenza, ò l'animo di Lorenzo, che uedutoſi aſſalire con l'armi ſue ſi diffeſe, ò l'aiuto di chi era ſeco, fece uano ogni ſforzo di coſtoro, tal che que=

Bernardo Bandini amazza Juliano

[illegible]

gli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero, ma dipoi ritroua ti furono uituperosamente morti, & per tutta la città strascinati. Lorenzo dall'altra parte ristrettosi cō quegli amici, che egli haueua intorno, nel Sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto che uidde Giuliano, ammazzò anchora Frācesco Nori à i Medici amicissimo, ò perche l'odiasse per antico, ò perche Francesco di aiutare Giuliano si ingegnasse. & non contento à questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire con lo animo, & prestezza sua à quel, che gli altri per la tardità, et debbolezza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel Sacrario rifuggito, non potette farlo. Nel mezzo di questi graui, & tumultuosi accidenti, iquali furono tanto terribili, che pareua che'l tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse all'altare, doue cō fatica fu da i sacerdoti tāto saluato, che la Signoria, cessato il romore, potette nel suo palagio condurlo: doue cō grandissimo sospetto fino alla liberatione sua dimorò. Trouauansi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro: iquali i Pazzi, promettendo di rendere loro la patria, haueuano tirati nella uoglia loro. Donde che l'Arciuescouo de' Saluiati, ilquale era ito per occupar il palagio insieme con Giacopo di messer Poggio, & i suoi Saluiati, & amici gli haueua condotti seco, & arriuato al palagio lasciò parte de' suoi da basso, con ordine che come eglino sentissero il romor occupassero la porta, & egli con maggior parte de' Perugini salì ad alto, & trouato, che la Signoria desinaua, perche era l'hora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci Confaloniere di giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de i suoi, lasciò gli altri fuora: la maggior parte de i quali nella Canzella-

ria per se medesimi si rinchiusero: perche in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi non si poteua, se non cõ l'aiuto della chiaue, cosi di dẽtro come di fuora aprire. L'Arciuescouo in tanto, entrato dal Confaloniere, sotto colore di uolergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli cominciò à parlare con parole spezzate, & dubbie: in modo che l'alterationi, che dal uiso, & dalle parole mostraua, generarono nel Confaloniere tanto sospetto, che ad un tratto cridando si pinse fuora di camera: et trouato Giacopo di messer Poggio lo prese per i capegli, & nelle mani de i suoi Sergenti lo misse. et leuato il romore fra i Signori, cõ quelle armi, che il caso somministraua loro, tutti quelli, che con l'Arciuescouo erano saliti ad alto (sendone parte rinchiusi, & parte inuiliti) ò subito furono morti, ò cosi uiui dalle finestre del palagio gittati. Tra i quali l'Arciuescouo, i duoi Giacopi Saluiati, & Giacopo di messer Poggio appiccati furono. Quelli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i cittadini, che in questo romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati consiglio alla Signoria poteuano porgere. Francesco de' Pazzi in tanto, & Bernardo Bandini ueggendo Lorenzo cãpato, & uno di loro, in chi tutta la speranza dell'impresa era posta, grauemente ferito, s'erano sbigottiti. donde che Bernardo pensando con quella franchezza d'animo alla sua salute, che gli haueua all'ingiuriare i Medici pensato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Francesco tornatosene à casa ferito, prouò se poteua reggersi à cauallo (perche l'ordine era di circuire con armati la terra, & chiamare il popolo alla libertà, & à l'armi) & nõ potette: tãto

era profonda la ferita, & tanto ſangue haueua per quella perduto. Onde ſpogliatoſi ſi gittò ſopra il ſuo letto ignudo, & pregò meſſer Giacopo, che quello, da lui nõ ſi poteua fare, faceſſe egli. Meſſer Giacopo anchora che uecchio & in ſimili tumulti non prattico, per far queſta ultima eſperienza della fortuna loro ſalì à cauallo con forſi cento armati, ſuti prima per ſimile impreſa preparati, & ſe n'andò alla piazza del palagio, chiamando in ſuo aiuto il popolo, & la libertà. Ma perche l'uno era dalla fortuna, & la liberalità de i Medici fatto ſordo, l'altra in Firenze nõ era conoſciuta, nõ li fu riſpoſto d'alcuno. Solo i Signori, che la parte ſuperiore del palagio ſignoreggiauano, co i ſaſſi lo ſalutarono, et cõ le minaccie in quãto poteuano lo ſbigottirono. E ſtando meſſer Giacopo dubbio, fu da Giouãni Sariſtori ſuo cognato incõtrato, ilquale prima lo ripreſe delli ſcãdoli moſſi da loro: dipoi lo cõfortò à tornarſene à caſa: affermãdogli, che'l popolo, & la libertà era à cuore à gli altri cittadini, come à lui. Priuato adunque meſſer Giacopo d'ogni ſperãza, ueggendoſi il palagio nemico, Lorenzo uiuo, Franceſco ferito, et da niuno ſeguitato, non ſapendo altro che farſi, deliberò di ſaluare, ſe poteua, cõ la fuga la uita, et cõ quella cõpagnia, che egli haueua ſeco in piazza, ſi uſcì di Firenze per andarne in Romagna. In queſto mezzo tutta la città era in arme, e Lorenzo de i Medici da molti armati accõpagnato s'era nelle ſue caſe ridotto. Il palagio dal popolo era ſtato ricuperato, & gli occupatori di quello tutti preſi & morti: et gia per tutta la città ſi cridaua il nome de' Medici, & le membra de' morti ò ſopra le punte dell'armi fitte, ò per la città ſtraſcinate ſi uedeuano: & ciaſcheduno cõ parole piene d'ira, & con fatti pieni di crudeltà i Pazzi perſe=

guitaua. Gia erano le loro case dal popolo occupate, & Francesco cosi ignudo fu di casa tratto, & al palagio cōdotto, fu à cāto l'Arciuescouo, & à gli altri appiccato. Ne fu possibile per ingiuria, che per il camino, ò poi, gli fusse fatta, ò detta, fargli parlare alcuna cosa, ma guardādo altrui fiso senza dolersi altramente tacito sospiraua. Guglielmo de' Pazzi di Lorenzo cognato nelle case di quello & per l'innocenza sua, & per l'aiuto di Bianca sua moglie si saluò. Non fu cittadino, che armato, ò disarmato non andasse alle case di Lorenzo in quella necessità, & ciascheduno se, & le sustanze sue gli offeriua. Tanta era la fortuna, & la gratia, che quella casa per la sua prudenza, & liberalità s'haueua acquistata. Rinato de' Pazzi s'era, quando il caso seguì, nella sua uilla ritirato. Donde intendendo la cosa si uolle trauestito fuggire: nondimeno fu per il camino conosciuto, & preso, & à Firenze condotto. Fu anchora preso messer Giacopo nel passar l'alpi: perche inteso da quelli Alpigini il caso seguito à Firēze, & ueduta la fuga di quello, fu da loro assalito, & à Firenze rimenato. Ne potette, anchora che piu uolte ne gli pregasse, impetrare d'esser da loro per il camino ammazzato. Furono messer Giacopo, & Rinato giudicati à morte dopo quattro giorni, che'l caso era seguito. Et fra tante morti, che in quelli giorni erano state fatte, ch' haueuāo piene di mēbra d'huomini le uie, nō ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per esser tenuto huomo sauio, & buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano. E perche questo caso non mācasse d'alcuno estraordinario essempio, fu M. Giacopo prima nella sepoltura de' suoi maggiori sepolto: dipoi di quiui come scommunicato tratto fu lungo

dalle mura della città ſotterrato et di quindi anchora caua to per il capeſtro, con ilquale era ſtato morto, fu per tutta la città ignudo ſtraſcinato, et, dapoi che in terra non haueua trouato luogo alla ſepoltura ſua, fu da quegli medeſimi, che ſtraſcinato l'haueuano, nel fiume d'Arno, che allhora haue ua le ſue acque altiſſime, gittato: eſſempio ueramente gran de di fortuna, uedere un'huomo da tante ricchezze, & da ſi feliciſſimo ſtato in tanta infelicità cõ tanta ruina, & con tale uilipendio cadere. Narronſi de i ſuoi alcuni uitij, tra i quali erano giuochi, & beſtemmie, piu che à qualunque per duto huomo non ſi conuerrebbe. I quali uitij con le molte elemoſine ricompenſaua: perche à molti biſognoſi, et luoghi pij largamẽte ſouueniua. Puoſſi anchora di quello dire que ſto bene, che il ſabbato dauanti à quella domenica diputata à tanto homicidio, per non fare partecipe dell'auuerſa ſua fortuna alcun'altro, tutti i ſuoi debiti pagò, et tutte le mer= cantie, che egli haueua in Dogana, et in caſa, lequali ad al trui apparteneſſero, cõ merauiglioſa ſollecitudine à i padro= ni di quelle conſegnò. Fu à Giouanbattiſta da Monteſecco, dopò una lunga eſſamine fatta di lui, tagliata la teſta. Na poleone Franceſe con la fuga fuggì il ſupplicio. Guglielmo de i Pazzi fu confinato, & i ſuoi cugini, che erano rimaſi uiui, nel fondo della rocca di Volterra in carcere poſti. Fer= mi tutti i tumulti, et puniti i cõgiurati, ſi celebrarono l'eſe= quie di Giuliano, ilquale fu con le lacrime da tutti i cittadi ni accompagnato, perche in quello era tanta liberalità, & humanità, quanta in alcun'altro in tale fortuna nato ſi po teſſe deſiderare. Rimaſe di lui un figliuolo, ilquale dopò à pochi meſi, che fu morto, nacque, et fu chiamato Giulio: il= quale fu di quella uertù, & fortuna ripieno, che in queſti

presenti tempi tutto il mondo conosce, et che da noi quando alle presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sarà largamente dimostro. Le genti, che sotto Messer Lorenzo da Castello in Val di Teuere, & quelle, che sotto Giouanfrancesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore à i Pazzi, si erano mosse per uenire à Firenze: ma poi ch'eglino intesero la ruina della impresa, si tornarono indietro. ma non essendo seguita in Firenze la mutatione dello stato (come il Papa, & il Re desiderauano) deliberarono quello, che non haueuano potuto fare per congiure, farlo per guerra, & l'uno, & l'altro con grandissima celerità messe le sue genti insieme, per assalire lo stato di Firenze, publicando non uolere altro da quella città, se non che ella rimouesse da se Lorenzo de' Medici, ilquale solo di tutti i Fiorentini haueuano per nemico. Haueuano gia le genti del Re passato il Tronto, & quelle del Papa erano nel Perugino: & perche oltre alle temporali, i Fiorentini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scommunicò, & male disse. Onde che i Fiorentini, ueggendosi uenire contro tanti esserciti, si prepararono con ogni sollecitudine alle diffese: e Lorenzo de' Medici innanzi ad ogn'altra cosa uolle, poi che la guerra per fama era fatta à lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i gualificati cittadini in numero di piu di CCC à quali parlò in questa sentenza. Io non so, eccelsi Signori, et uoi magnifici cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, ò s'io me ne rallegro. e ueramente quando io penso con quanta fraude, con quāt'odio io sia stato assalito, et il mio fratello morto, io nō posso fare nō me ne contristi, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima non me ne dolga. Quando io considero dipoi con che prōtezza, con che studio,

con quale amore, con quanto unico cõsenso di tutta la città il mio fratello sia stato uendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glorij. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa città piu nemici, che io nõ pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua piu feruenti, e caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque à dolermi cõ uoi per l'ingiurie d'altri, e rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben costretto à dolermi tanto piu dell'ingiurie, quanto le sono piu rare, piu senza essempio, e meno da noi meritate. Considerate magnifici cittadini, doue la cattiua fortuna haueua cõdotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa non era sicura. Sogliono quelli, che dubitano della morte, ricorrere à gli amici per aiuti: sogliono ricorrere à i parenti, e noi gli trouauamo armati per la distruttione nostra. Sogliono rifuggire nelle Chiese quegli, che per publica, ò per priuata cagione sono perseguitati. adunque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i parricidi, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati anchora noi, & ha presa la difensione della giusta causa nostra: perche, quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio de uendetta? Et ueramente questi, che ci si sono dimostri tanto nemici, mai priuatamente non gli offendemmo: perche se noi gli hauessimo offesi, non harebbero hauuto commodità d'offender noi. s'eglino attribuiscono à noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che non lo so) eglino offendono piu uoi, che noi, piu questo palagio, e la maestà di questo gouerno,

che la casa nostra: dimostrando, che per nostra cagione uoi ingiuriate, & immeritamente i cittadini uostri. Ilche è discosto al tutto da ogni uerità: perche noi quando hauessimo potuto, & uoi quando noi hauessimo uoluto, non l'haremo fatto: perche chi ricercherà bene il uero, trouerà la casa nostra non per altra cagione cō tanto consenso essere stata sempre essaltata da uoi, senon perche la si è sforzata con l'humanita, liberalità, co i beneficij uincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi à questo per desiderio di dominare (come dimostra lo occupare il palagio, uenire con gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, e dannabile, da se stessa si scuopre, e si condanna. Se l'hanno fatto per odio, & inuidia haueuano all'auttorità nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Et ueramente quelle auttoritadi meritano di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle che gli huomini con la liberalità, humanità, e magnificenza si guadagnano. Et uoi sapete, che mai la casa nostra salse à grado alcuno di grandezza, che da questo palagio, e dall'unito consenso uostro non ui fusse spinta. Non tornò Cosimo mio auolo dall'esilio con l'armi, e per uiolenza, ma col consenso, & unione uostra. Mio padre uecchio, & infermo non difese gia lui contro à tanti nemici lo stato, ma uoi con l'auttorità, e beniuolenza uostra lo difendesti. Non harei io dopò la morte di mio padre, sendo anchora si puo dire un fanciullo, mantenuto il grado della casa mia, se non fussero stati i consigli, e fauori uostri.. Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Republica, se uoi insieme con lei non l'hauesse retta, e reggesse. Non so io adūque

quai cagione d'odio si possa essere il loro cōtro di noi, ò qual giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia à gli loro antenati, i quali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri s'hanno saputa con studij à quegli contrarij guadagnare: ma concediamo, che l'ingiurie fatte à loro da noi siano grandi, e che meritamente eglino desiderassero la ruina nostra: perche uenire ad offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, e col Re contro alla libertà di questa Republica? perche rōpere la lūga pace d'Italia? à questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, e non confondere l'inimicitie priuate con l'ingiurie publiche, ilche fa che spenti loro, il male nostro è piu uiuo: uenendoci alle loro cagioni il Papa, & il Re à trouare con l'armi: laqual guerra affirmano fare à me, & alla casa mia. Il che Dio uolesse che fusse il uero: perche i rimedij sarebbero presti, e certi, ne io sarei si cattiuo cittadino, ch'io stimasse piu la salute mia, che i pericoli uostri, anzi uolontieri spegnerei l'incendio uostro con la roina mia: ma perche sempre l'ingiurie, che i potenti fanno, con qualche meno dishonesto colore le ricuoprono, eglino hanno preso questo modo à ricoprire questa dishonesta ingiuria loro, pure nondimeno, quando uoi credesse altramente, io sono nelle braccia uostre. uoi m'hauete à reggere, ò lasciare. uoi miei padri, uoi miei difensori, e quanto da uoi mi sarà commesso, ch'io faccia, sempre farò uolentieri: ne ricuserò mai (quando cosi à uoi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio.
Non poteuano i cittadini, mentre che Lorenzo parlaua, tenere le lacrime: e con quella pietà che fu udito, gli fu da uno de quegli, à chi gli altri commissero, risposto, dicendogli.

Che quella città riconoſceua tanti meriti da lui, e da i ſuoi, che egli ſteſſe di buono animo, che con quella prontezza, che eglino haueuano uẽdicata del fratello la morte, e di lui conſeruata la uita, gli conſeruarebbero la riputatione, e lo ſtato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria perdeſſero. E perche l'opere corriſpondeſſero alle parole, alla cuſtodia del corpo ſuo di certo numero d'armati primamente prouiddero, acciò che dalle domeſtiche inſidie lo difendeſſero. di poi ſi preſe modo alla guerra, mettendo inſieme genti, e danari in quella ſomma poterono maggiore. Mandarono per aiuti per uertu della Lega al Duca di Milano, & à i Venitiani. e poi che'l Papa s'era dimoſtro lupo, e non paſtore, per non eſſere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la cauſa loro giuſtificauano, e tutta la Italia del tradimẽto fatto contro allo ſtato loro riempierono: moſtrando la impietà del Pontefice, e l'ingiuſtitia ſua, e come quello Ponteficato che egli haueua male occupato, male eſſercitaua: poi ch'egli haueua mandato quegli, che alle prime prelature haueua tratti, in compagnia di traditori, e parricidi à commettere tanto tradimento nel tempio, nel mezzo del diuino officio nella celebratione del ſacramento: e dipoi (perche non gli era ſucceſſo ammazzare i cittadini, mutare lo ſtato della loro città, e quella à ſuo modo ſaccheggiare) la interdiceua, e con le Pontefiсali maledittioni la minacciaua, & offendeua. Ma ſe Dio era giuſto, ſe à lui le uiolenze diſpiaceuano, gli doueuano quelle di queſto ſuo Vicario diſpiacere, & eſſere contento, che gli huomini offeſi (non trouando preſſo à quello luogo) ricorreſſero à lui. Per tanto non che i Fiorentini riceueſſero l'interdetto, & à quello obbidiſſero, ma

sforzarono i sacerdoti à celebrare il diuino officio. Fece-*ro uno concilio in* Firenze *di tutti i* Prelati Toscani,*che al-l'imperio loro ubbidiuano : nel quale appellarono dell'in-giurie del* Pontefice *al futuro concilio*. Non *mancauano anchora al* Papa *ragioni da giustificare la causa sua,e per-ciò allegaua appartenersi ad un* Pontefice *spegnere le tiran nidi, opprimere i catttiui, essaltare i buoni : lequali cose ei debbe con ogni opportuno rimedio fare*. Ma *che non è gia l'officio de i* Prencipi *seculari di tenere i* Cardinali,*impicca re i* Vescoui, *ammazzare, smembrare, e strascinare i* Sa-*cerdoti, gli innocenti, e nocenti senza alcuna differenza uc cidere*. Nondimeno *tra tante querele, & accuse i* Fioren-*tini il* Cardinale(*ch'eglino haueuano in mano*) *al* Pontefi-*ce restituirono*. Ilche *fece,che'l* Papa *senza rispetto con tut te le forze sue, e del* Re *gli assalì*. Et *entrati gli due esser-citi*(*sotto* Alfonso *primogenito di* Ferrando, *e* Duca *di* Ca-*lauria,et al gouerno di* Federigo Cõte d'Vrbino) *nel* Chian*ti per la uia de i* Sanesi (*iquali dalle parte nemiche erano*) *occuparono* Radda,*e piu altre castella, e tutto il paese pre-darono*. Dipoi *andarono col campo alla* Castellina. I Fio*rentini,ueduti questi assalti, erano in grãde timore per esser senza gente, & uedere gli aiuti de gli amici lenti : perche non ostante, che'l* Duca *mandasse soccorso,i* Venitiani *ha-ueuano negato essere obligati aiutare i* Fiorentini *nelle cau se priuate: perche sendo la guerra fatta à i priuati non era no obligati in quella à souuenirgli : perche l'inimicitie par-ticolari non si haueuano publicamente à difendere*. Di *mo-do che i* Fiorentini,*per disporre i* Venitiani *à piu sana oppe-nione,mandarono* Oratori *à quel* Senato M. Tomaso Sode*rini,et in quel mentre soldarono genti,e fecero* Capitano *de*

i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che queste preparationi si faceuano, l'essercito nemico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si dierono dopò X L. giorni, ch'eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si uolsero i nemici uerso Arezzo, e campeggiarono il Monte à S. Souino. Era gia l'essercito Fiorentino à ordine, & andato alla uolta de i nemici, si era posto propinquo à quello à I I I. miglia, e daua loro tanta incommodità, che Federigo d'Vrbino domandò per alcuni giorni tregua: laquale gli fu conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono: perche non l'ottenendo erano necessitati partirsi con uergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodità à riordinarsi, passato il tempo della tregua sopra la fronte delle genti nostre quello Castello occuparono. Ma essendo gia uenuto il uerno, i nemici per ridursi à uernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritiraro-no. Ridussensi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara, hauẽdo fatto poco profitto à se, e meno ad altri, se ne torno nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribellò dallo stato di Milano p queste cagioni: poi che fu morto Galeazzo, e restato Giouãgaleazzo suo figliuolo d'età inhabile al gouerno, nacque dissensione tra Sforza, Lodouico, & Ottauiano, et Ascanio suoi zij, e Madonna Bona sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del piccolo Duca. Nelle quale contentioni Madonna Bona uecchia Duchessa per il cõsiglio di Messer Tomaso Soderini allhora per i Fiorẽtini in quello stato Oratore, e di Messer Cecco Simonetta stato Secretario di Galeazzo restò superiore. Donde che fuggendosi gli Sfor-

zeschi di

zeſchi di Milano, Ottauiano nel paſſar l'Adda affogò, e gli altri furono in uarij luoghi cõfinati inſieme col Signor Roberto de ſan Seuerino, il quale in quelli trauagli haueua laſciata la Ducheſſa, & accoſtatoſi à loro. Sendo dipoi ſeguiti i tumulti di Toſcana, quelli Prencipi ſperãdo per gli nuoui accidenti potere trouare nuoua fortuna ruppero i confini, e ciaſcuno di loro tentaua coſe nuoue per ritornar nello ſtato ſuo. Il Re Ferrando, che uedeua, che i Fiorentini ſolamente nelle loro neceſſità erano ſtati dallo ſtato di Milano ſoccorſi, per torre loro anchora quegli aiuti, ordinò di dare tanto che penſare alla Ducheſſa nello ſtato ſuo, che à gli aiuti de i Fiorentini prouedere non poteſſe. E per il mezzo di Proſpero Adorno, e del Signore Roberto, e ribelli Sforzeſchi fece ribellare Genoua dal Duca. Reſtaua ſolo nella poteſtà ſua il Caſtelletto, ſotto la ſperanza del quale la Ducheſſa mandò aſſai gente per ricuperare la città, & ui furono rotte, talche ueduto il pericolo, che poteua ſopraſtare allo ſtato del figliuolo, & à lei ſe quella guerra duraua, ſendo la Toſcana ſottoſopra, & i Fiorentini, in chi ella ſolo ſperaua, afflitti, deliberò, poi che ella non poteua hauere Genoua come ſoggetta, hauerla come amica. E conuenne con Battiſtino Fregoſo nemico di Proſpero Adorno di dargli il Caſtelletto, e farlo in Genoua Prencipe, pure che ne cacciaſſe Proſpero, & à i rebelli Sforzeſchi non faceſſe fauore. Dopo la quale conchiuſione Battiſtino con l'aiuto del Caſtelletto, e della parte ſi inſignorì di Genoua, e ſe ne fece ſecondo il coſtume loro Doge. Tanto che gli Sforzeſchi, & il Signore Roberto cacciati dal Genoueſe con quelle genti, che gli ſeguirono, ſe ne uennero in Lunigiana. Donde che'l Papa, & il Re ueduto come i tra=

uagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua à turbare la Toscana di uerso Pisa: accioche i Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebbolissero, e perciò operarono, sendo gia passato il uerno, che'l Signore Roberto si partisse con le sue genti di Lunigiana, & il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il Signor Roberto un tumulto grãdissimo, e molte Castella del Pisano saccheggiò, e prese, & fino alla città di Pisa predando corse. Vennero in questi tempi à Firẽze Oratori dell'Imperadore, del Re di Francia, e del Re d'Vngaria: i quali da i loro Prencipi erano mandati al Pontefice: i quali persuasero à i Fiorentini mãdassero Oratori al Papa: promettendo fare ogni opera con quello, che con una ottima pace si ponesse fine à questa guerra. Non recusarono i Fiorentini di far questa esperienza, per essere appresso qualũche escusati, come per la parte loro amauano la pace. Andati adunque gli Oratori senza alcuna conchiusione tornarono. Onde che i Fiorentini per honorarsi della riputatione del Re di Francia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbandonati) mandarono Oratore à quel Re Donato Acciaiuoli, huomo delle Greche, e Latine lettere studiosissimo: di cui sempre gli antenati hanno tenuti gradi grandi nella città: ma nel camino sendo arriuato à Milano morì. Onde che la patria, per rimunerar chi era rimaso di lui, & per honorare la sua memoria, con publiche spese honoratissimamente lo sepelì, & à figliuoli essentione, & alle figliuole dote cõueniente à maritarle cõcesse. Et in suo luogo per Oratore al Re messer Guidantonio Vespucci, huomo dell'imperiale et Põtificie lettere peritissimo, mãdò. L'assalto fatto dal Signore Roberto nel paese di Pisa turbò assai, come fanno le cose inaspettate,

i Fiorentini, perche hauendo dalla parte di Siena una grandissima guerra, non uedeuano come si potere à i luoghi di uerso Pisa prouedere. Pure cõ comãdati, & altre simili prouisioni alla città di Pisa soccorsero. E per tenere i Lucchesi in fede, acciochè ò danari, ò uiueri al nemico non somministrassero, Piero di Gino di Neri Capponi ambasciador ui mãdarono: ilqual fu da loro cõ tãto sospetto riceuuto, per l'odio, che quella città tiene col popolo di Firẽze, nato dall'antiche ingiurie, e dal cõtinouo timore, che portò molte uolte pericolo nõ ui esser popolarmẽte morto. Tãto che questa sua andata dette cagione à nuoui sdegni piu tosto, che à nuoua unione. Riuocarono i Fiorẽtini il Marchese di Ferrara, soldarono il Marchese di Mãtoua, e cõ istãtia grãde richiesero à Vinitiani il Cõte Carlo figliuolo di Braccio, et Deifebo figliuolo del Cõte Giacopo: iquali furono alla fine dopo molte cauillationi da i Vinitiani cõceduti: perche hauẽdo fatto triegua col Turco, e perciò nõ hauẽdo scusa che li ricoprisse, à nõ osseruar la fede della Lega si uergognarono. Vẽnero per tãto il Cõte Carlo, & Deifebo cõ buon numero di gẽti d'arme, & messo insieme con quelle tutte le genti d'arme, che poterono spiccare dall'essercito, che sotto il Marchese di Ferrara alle gẽti del Duca di Calauria era opposto, se n'andarono uerso Pisa, per trouar il Signor Roberto: ilqual cõ le sue genti si trouaua propinquo al fiume del Serchio. Et benche egli hauesse fatto sembiãte di uolere aspettar le gẽti nostre, nõdimeno nõ l'aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in quelli alloggiamenti, dõde s'era, quãdo entrò nel paese di Pisa, partito. Dopo la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre ricuperate, che da i nemici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorẽtini da gli assalti di uerso Pisa, fece

ro tutte le genti loro fra Colle, & S. Giminiano ridurre. Ma ſendo in quello eſſercito, per la uenuta del Conte Carlo, Sforzeſchi, & Bracceſchi, ſubito ſi riſentirono l'antiche nemicitie loro: & ſi credeua, quando haueſſero ad eſſer lungamente inſieme, che fuſſero uenuti all'armi. Tãto che per minor male ſi deliberò, di diuidere le genti, & una parte di quelle ſotto il Conte Carlo mandare nel Perugino, un'altra parte fermare à Poggibonzi: doue faceſſero un'alloggiamento forte da poter tenere i nemici, che non entraſſero nel Fiorentino. Stimarono per queſto partito coſtringere anchora i nemici à diuider le genti: perche credeuano ò che'l Cõte Carlo occuparebbe Perugia, doue penſauano haueſſe aſſai partigiani, ò che'l Papa fuſſe neceſſitato mãdarui groſſa gẽte per difenderla. Ordinarono oltra di queſto, per cõdurre il Papa in maggior neceſſità, che M. Nicolò Vitelli uſcito da Città di Caſtello, dou'era capo M. Lorenzo ſuo nemico, con gẽte s'appreſſaſſe alla terra, per far forza di cacciarne l'auuerſario, & leuarla dall'ubbidiẽza del Papa. Parue in queſti principij, che la fortuna uoleſſe fauorir le coſe Fiorẽtine: perche ſi uedeua il Conte Carlo far nel Perugino progreſſi grãdi. Meſſer Nicolò Vitelli, anchora che nõ li fuſſe riuſcito entrare in Caſtello, era cõ le ſue gẽti ſuperiore in cãpagna, & d'intorno alla città ſenza oppoſitione alcuna predaua. Coſi anchora le genti, ch'erano reſtate à Poggibõzi, ogni di correuano alle mura di Siena. Nõdimeno alla fin tutte queſte ſperanze tornarono uane. In prima morì il Cõte Carlo nel mezzo della ſperãza delle ſue uittorie. La cui morte anchora migliorò le cõditioni de i Fiorẽtini, ſe la uittoria, che da quella nacque, ſi fuſſe ſaputa uſare: perche inteſaſi la morte del Cõte, ſubito le genti della Chieſa, ch'erano di gia

tutte insieme à Perugia, *presero sperãza di potere opprimer le genti* Fiorentine *: & uscite in cãpagna, posero il loro alloggiamento sopra il* Lago *propinquo à nemici tre miglia.* Dall'*altra parte* Giacopo Guicciardini, *quale si trouaua di quell'essercito* Cõmessario, *con il consiglio del* Magnifico Roberto *da* Rimino, *il quale morto il* Conte Carlo *era rimaso il primo, & il piu riputato di quell'essercito, conosciuta la cagione dell'orgoglio de i nemici, deliberarono aspettargli.* Tal *che uenuti alle mani à canto al* Lago, *doue gia* Annibale Carthaginese *dette quella memorabile rotta à* Romani, *furono le genti della* Chiesa *rotte.* La *qual uittoria fu riceuuta in* Firenze *con laude de'* Capi, *& piacere di ciascuno : & sarebbe stata con honore, & utile di quell'impresa, se i disordini, che nacquero nell'essercito, che si trouaua à* Poggibonzi, *nõ hauessero ogni cosa perturbato.* Et *cosi il bene, che fece l'uno essercito, fu da l'altro interamente distrutto : perche hauẽdo quelle genti fatto preda sopra il* Sanese, *uenne nella diuisione d'essa differenza tra il* Marchese *di* Ferrara, *& quello di* Mantoua. Tal *che uenuti all'armi cõ ogni qualità d'offesa si assalirono: & fu tale, che giudicãdo i* Fiorentini *nõ si poter piu d'ãbedue ualere, si cõsentì che'l* Marchese *di* Ferrara *con le sue genti se ne tornasse à casa.* Indebbilito *adũque quell'essercito, & rimaso senza* Capo, *et gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il* Duca *di* Calauria, *che si trouaua con l'essercito suo propinquo à* Siena, *prese animo di uenirgli à trouare, & cosi fatto, come pensato, le genti* Fiorentine *ueggendosi assalire, non nell'armi, non nella moltitudine, ch'erano al nemico superiori, non nel sito doue erano, che era fortissimo, confidarono, ma senza aspettare, non che altro, di uedere il nemico,*

alla uiſta della poluere ſi fuggirono, & à nemici le munitioni, i Carriaggi, & l'artiglierie laſciarono, di tãta poltroneria, & diſordine erano allhora quegli eſſerciti ripieni, che nel uoltare uno cauallo ò la teſta, ò la groppa daua la perdita, ò la uittoria d'un'impreſa. Riempiè queſta rotta i ſoldati del Re di preda, & i Fiorentini di ſpauento: perche nõ ſolo la città loro ſi trouaua dalla guerra, ma anchora d'una peſtilenza grauiſſima afflitta: la qual haueua in modo occupata la città, che tutti i cittadini, per fuggir la morte, per le loro uille s'erano ritirati. Queſto fece anchora queſta rotta piu ſpauenteuole, perche quelli cittadini, che per Val di Peſa, & per Val Delſa haueuano le loro poſſeſſioni, ſendoſi ridotti in quelle, ſeguita la rotta ſubito (come meglio poterono) non ſolamente co i figliuoli, & robbe loro, ma con i loro lauoratori à Firenze corſero. Tal che pareua, che ſi dubitaſſe, che ad ogn'hora il nemico alla città ſi poteſſe preſentare. Quegli, che alla cura della guerra erano prepoſti, ueggendo queſto diſordine, comandarono alle genti, ch'erano ſtate nel Perugino uittorioſe, che laſciata l'impreſa cõtra à Perugini, ueniſſero in Val Delſa per opporſi al nemico, il quale dopo la uittoria ſenza alcuno cõtraſto ſcorreua il paeſe. Et benche quelle haueſſero ſtretta in modo la città di Perugia, che ad ogn'hora ſe n'aſpettaſſe la uittoria, nõdimeno uolleno i Fiorentini prima difendere il loro, che cercar d'occupar quello d'altri. Tanto che quello eſſercito leuato da i ſuoi felici ſucceſſi fu condotto à S. Caſciano caſtello propinquo à Firenze à VIII miglia, giudicando non ſi potere altroue far teſta, fino à tanto, che le reliquie dell'eſſercito rotto fuſſero inſieme. I nemici dall'altra parte, quelli ch'erano à Perugia liberi, per la partita delle gẽti Fiorẽtine diuenu

ti audaci, grandi prede nell'Aretino, & nel Cortonese ciascun giorno faceuano: e quegli altri, che sotto Alfonso Duca di Calauria haueuano à Poggibonzi uinto, s'erano di Poggibōzi prima, e di Vico poi insignoriti, et Certaldo messo à sacco, e fatte queste espugnationi, e prede, andarono col cāpo al castello di Colle, il qual in quelli tempi era stimato fortissimo. Et hauendo gli huomini allo stato di Firenze fedeli, potette tenere tanto à bada il nemico, che si fussero ridutte le genti insieme. Hauendo adunque i Fiorentini raccozzate le genti tutte à S. Casciano, & espugnando i nemici con ogni forza Colle, deliberarono d'appressarsi à quelli, & dare animo à Colleggiani à difendersi: e perche i nemici hauessero piu rispetto ad offendergli, hauendo gli auuersarij propinqui. Fatta questa deliberatione leuarono il campo da S. Casciano, & posonlo à S. Giminiano propinquo à cinque miglia à Colle: donde co i caualli leggieri, e con altri piu espediti soldati, ciascun di il campo del Duca molestauano. Nondimeno à i Collegiani nō era sufficiente questo soccorso: perche mācādo delle loro cose necessarie à di XIII di Nouembre si dierono con dispiacere de' Fiorentini, & cō massima letitia de i nemici, & massime de' Sanesi, i quali oltre al cōmune odio, che portauano alla città di Firenze, l'haueuano con i Colleggiani particolare. Era di gia il uerno grande, & i tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa, & il Re mossi ò da uoler dar speranza di pace, ò da uolere godersi le uittorie hauute piu pacificamente, offersero tregue à Fiorentini, per tre mesi, et dierono diece giorni tempo alla risposta, la quale fu accettata subito: ma come auuiene à ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui, si sentono, che quando le si riceuono, questo brieue riposo

fece conoſcere piu à i Fiorentini i ſoſtenuti affanni & à i cittadini liberamente, & ſenza riſpetto accuſauano l'uno l'altro, & manifeſtauano gli errori nella guerra commeſſi, moſtrauano le ſpeſe in uano fatte, le grauezze ingiuſtamente poſte. Le quali coſe non ſolamente ne i circoli tra i priuati, ma ne i conſigli publici animoſamente parlauano. E preſe tanto ardire alcuno, che uoltoſi à Lorenzo de i Medici gli diſſe. Queſta città è ſtracca, & non uuol piu guerra, et perciò era neceſſario, che la penſaſſe alla pace. Onde che Lorenzo conoſciuta queſta neceſſità, ſi riſtrinſe con quegli amici, che penſaua piu fedeli, & piu ſaui, e prima cõcluſero ueggendo i Venitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & nelle ciuili diſcordie implicato, che fuſſe da cercare cõ nuoui amici nuoua fortuna: ma ſtauano dubbij nelle cui braccia fuſſe da rimetterſi ò del Papa, ò del Re. Et eſſaminato tutto approuarono l'amicitia del Re, come piu ſtabile, & piu ſecura, perche la breuità della uita de i Papi, la uariatione delle ſucceſſioni, il poco timore, che la Chieſa ha de i Prencipi, i pochi riſpetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che un Prencipe ſecolare non puo in un Pontefice interamente confidare, ne puo ſecuramente accommunare la fortuna ſua con quello: perche chi è nelle guerre, & pericoli del Papa amico, ſara nelle uittorie accompagnato, & nelle roine ſolo, ſendo il Pontefice dalla ſpirituale potenza, & riputatione ſoſtenuto, & difeſo. Deliberato adunque, che fuſſe à maggior profitto guadagnarſi il Re, giudicarono non ſi poter far meglio, ne con piu certezza, che con la preſenza di Lorenzo: perche quanto piu con quel Re s'uſaſſe liberalità, tanto piu credeuano potere trouare rimedij alle nemicitie paſſate. Hauendo per tanto Lorenzo fer=

mo l'animo à questa andata, raccommandò la città, & lo stato à Messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Cōfaloniere di giustitia, & al principio di Decembre partì di Firenze, et arriuato à Pisa scrisse alla Signoria la cagione della sua partita. Et quella Signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare con piu riputatione la pace col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino, & gli dette auttorità di collegarsi con quello, come à lui paresse meglio per la sua Republica. In questi medesimi tempi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lodouico, & Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornare nel gouerno di quello, & hauendo occupata Tortona, & essendo Milano, & tutto quello stato in arme, la Duchessa Bona fu consigliata ripatriasse gli Sforzeschi, & per leuare uia queste ciuili contese gli riceuesse in stato. Il Prencipe di questo consiglio fu Antonio Tassino Ferrarese: ilquale nato di uil conditione uenuto à Milano, peruenne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Duchessa sua donna per Cameriere lo concesse. Questi ò per essere bello di corpo, ò per altra sua secreta uertu, dopò la morte del Duca salì in tanta riputatione appresso alla Duchessa, che quasi che lo stato gouernaua: ilche dispiaceua assai à Messer Cecco huomo per prudenza, & per lunga prattica eccellentissimo: tanto che in quelle cose poteua, & con la Duchessa, & con gli altri del gouerno diminuire l'auttorità del Tassino s'ingegnaua. Di che accorgendosi quello, per uendicarsi delle ingiurie, & per hauere appresso, chi da Messer Cecco lo difendesse, confortò la Duchessa à ripatriare gli Sforzeschi: laquale seguitando i suoi consigli senza conferirne cosa alcuna con Messer

Cecco gli ripatriò. Donde che quello li disse. Tu hai preso un partito, ilquale torrà à me la uita, et à te lo stato: lequali cose poco dipoi interuennero: perche Messer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et essendo dopò alcun tẽpo stato cacciato del Ducato il Tassino: la Duchessa ne prese tanto sdegno, che la si partì di Milano, & rinuntio nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Restato adunque Lodouico solo Gouernatore del Ducato di Milano, fu (come si dimostrerà) cagione della ruina d'Italia. Era partito Lorẽzo de' Medici per andare à Napoli, & la tregua fra le parti uegghiaua, quando fuora d'ogni espettatione Lodouico Fregoso hauuta certa intelligenza cõ alcuno Serezanese di furto entrò con armati in Serezana, & quella terra occupò, et quelli che u'erano per il popolo Fiorentino prese prigione. Questo accidente dette grande dispiacere à i Prencipi dello stato di Firẽze, perche si persuadeuano, che tutto fusse seguito con ordine del Re Ferrando. E si dolsero col Duca di Calauria, ch'era con l'essercito à Siena, d'essere durante la tregua con nuoua guerra assaliti. Ilquale fece ogni dimostratione e con lettere, e con ambasciate, che tal cosa fusse nata senza consentimento del padre, ò suo. Pareua nondimeno à i Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di danari: il Capo della Republica nelle mani del Re, & hauere una guerra antica col Papa, e col Re, et una nuoua co i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Venitiani nõ sperauano, e del gouerno di Milano piu tosto temeuano per esser uario, & instabile. Solo restaua à i Fiorentini una speranza di quello, che hauesse Lorenzo de i Medici à trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato à Napoli, doue non solamente dal Re: ma da tutta quella città fu riceuuto ho-

noratamente, e con grande espettatione: perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grandezza de gli nemici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo, ma arriuato alla presenza del Re, ei disputò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori dei Prencipi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si merauigliò piu poi, che l'hebbe udito della grandezza dell'animo suo, e della destrezza dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto ch'egli raddoppiò gli honori, e cominciò à pensare, come piu tosto ei lo haueße à lasciare amico, che à tenerlo nemico. Nondimeno con uarie cagioni dal Decembre al Marzo l'intrattenne, per far non solamente di lui duplicata esperienza, ma della città: perche non mancauano à Lorenzo in Firenze nemici, che harebbero hauuto desiderio, che il Re l'haueße ritenuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche à quello, che fusse in fauore di Lorenzo si opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il Re l'haueße molto tempo tenuto à Napoli, che in Firenze si mutarebbe gouerno. Il che fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo, per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete à di VI di Marzo MCCCCLXXIX lo licentiò: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore se lo guadagnò, & fra loro nacque accordi perpetui à conseruatione de i communi stati. Tornò per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grande, e fu

1479

con quella allegrezza della città riceuuto, che le ſue grandi qualità, e freſchi meriti meritauano: hauēdo eſpoſto la propria uita per rendere alla patria ſua la pace: perche duoi giorni dopò l'arriuata ſua, ſi publicò l'accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re: per ilquale ſi obligauano ciaſcuno alla conſeruatione de i communi ſtati, e delle terre tolte nella guerra à i Fiorentini fuſſe in arbitrio del Re il reſtituirle, e che i Pazzi poſti nella torre di Volterra ſi liberaſſero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari ſi pagaſſero. Queſta pace ſubito che fu publicata, riempiè di ſdegno il Papa, & i Venitiani: perche il Papa pareua eſſere ſtato poco ſtimato dal Re, & i Venitiani da i Fiorentini, che ſendo ſtato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, ſi doleuano non hauere parte nella pace. Queſta indignatione inteſa, e creduta à Firenze, ſubito dette à ciaſcheduno ſoſpetto, che da queſta pace fatta non naſceſſè maggiore guerra. In modo che i Prencipi dello ſtato deliberarono di riſtrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti ſi riduceſſero in minore numero, e fecero uno conſiglio di L X X cittadini con quella auttorità gli poterono dare maggiore nell'attioni principali. Queſto nuouo ordine fece fermare l'animo à quegli, che uoleſſero cercare nuoue coſe: e per darſi riputatione prima che ogni coſa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re, deſtinarono Oratori al Papa, & à quello Meſſer Antonio Ridolfi, e Piero Naſi. Nondimeno non oſtante queſta pace Alfonſo Duca di Calauria non ſi partiua con l'eſſercito da Siena: moſtrando eſſere ritenuto dalle diſcordie di quegli cittadini, lequali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della città, lo riduſſero in quella, e lo fecero arbitro delle diſ-

ferenze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'esilio, & alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente à i Sanesi, ma à Fiorentini, che non si uolesse di quella città far Prencipe. Ne ui si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la città in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & à i Venitiani nemica. Laqual sospitione non solamente nel popolo uniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma ne i Prencipi dello stato appariua, & afferma ciascuno la città nostra non esser mai stata in tanto pericolo di perdere la libertà: ma Dio, che sempre in simili estremità ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere un'accidente insperato, ilquale dette al Re, & al Papa, & à i Venitiani maggior pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con un grandissimo essercito à campo à Rodi, e quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella terra grandissima, la trouò maggiore ne gli assediati: i quali con tanta uertu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna. Partito per tanto da Rodi parte della sua armata sotto Iacometto Bascià se ne uenne uerso la Velona, et, ò che quello uedesse la facilità dell'impresa, ò che pure il Signore gli commandasse, nel costeggiare l'Italia pose in un tratto IIII mila soldati in terra, et assaltata la città di Otrãto subito la prese, e saccheggiò, e tutti gli habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi gli ocorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortificò, e ridottoui buona caualleria il paese circonstante correua, e predaua. Ve=

duto il Re questo assalto, e conosciuto di quanto Prencipe la fusse impresa, mandò per tutto nuntij à significarlo, & à domandare contro al commune nemico aiuti, e con grande instanza riuocò il Duca di Calauria, e le sue genti, che erano à Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, il resto d'Italia, tanto rallegrò Firenze, e Siena, parendo à questa di hauere rihauuta la sua libertà, & à quella d'essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppenione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consiglio, & doue prima non haueua mai uoluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuentò in tanto piu mite, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ragionaua. tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero à domandare perdono al Papa, lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice XII Ambasciadori: iquali poi che furono arriuati à Roma, il Papa con diuerse prattiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure alla fine si fermò fra le parti, come per l'auuenire s'hauesse à uiuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciascuna d'esse à contribuire. Vennero di poi gli Ambasciadori à i piedi del Pontefice: ilquale in mezzo de i suoi Cardinali con eccessiua pompa gli aspettaua. Escusarono costoro le cose seguite, hora accusandone la necessità, hora la malignità d'altri, hora il furore popolare, e la giusta ira sua: e come quelli sono infelici, che sono forzati ò combattere, ò morire. E perche ogni co=

ſa ſi doueua ſopportare per fuggire la morte, haueuano ſop portato la guerra, gli interdetti, e l'altre incommodità, che s'erano tirate dietro le paſſate coſe: perche la loro Republi*ca fuggiſſe la ſeruitu, laquale ſuole eſſere la morte delle città libere.* Nondimeno, *ſe, anchora che forzati, haueſſero commeſſo alcuno fallo, erano per tornare à menda, e confidauano nella clemenza ſua: laquale ad eſſempio del ſommo* Redentore *ſaria per riceuerli nelle ſue pietoſiſſime braccia.* Alle *qual ſcuſe il* Papa *riſpoſe con parole piene di ſuperbia, e d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne i paſſati tempi haueuano contro alla* Chieſa *commeſſo.* Nondimeno, *per conſeruare i precetti di* Dio, *era contento cōcedere loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua loro intēdere, come eglino haueuano ad ubbidire, e quando eglino rōpeſſero l'ubbidienza, quella libertà, che ſono ſtati per perdere hora, e perderebbero poi, e giuſtamente: perche coloro ſono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattiue opere ſi eſſercitano: perche la libertà male uſata offende ſe ſteſſa, & altri: e potere ſtimare poco* Dio, *e meno la* Chie*ſa, non è officio d'huomo libero, ma diſciolto, e piu al male, che al bene inclinato.* La *cui correttione non ſolo à i* Pren*cipi, ma à qualunque* Chriſtiano *appartiene, tal che delle coſe paſſate s'haueuano à dolere di loro, che haueuano con le cattiue opere dato cagione alla guerra, e con le peſſime nutritola, laquale ſi era ſpenta piu per la benignità d'altri, che per i meriti loro.* Leſſeſi *poi la formula dell'accordo, e della benedittione, alla quale il* Papa *aggiunſe fuori delle coſe pratticate, e ferme: che ſe i* Fiorentini *uoleuano godere il frutto della benedittione teneſſero armate di loro danari* XV Galee *tutto quel tempo che'l* Turco *cōbatteſſe il*

Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all'accordo fatto: e non poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, ò fauore, ò per alcuna doglienza alleggerirlo. Ma tornati à Firenze, la Signoria per fermar questa pace, mandò Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo innanzi era tornato di Francia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa à termini sopportabili: e dal Pontefice molte gratie ottenne: ilche fu segno di maggiore recõciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, & essendo libera Siena, e loro dalla paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria: e seguendo la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni uerso alla restitutione delle loro Castella, lequali il Duca di Calauria partendosi haueua lasciate nelle mani de i Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta sua necessità non si spiccassero da lui, e con il muouere guerra à i Sanesi gli impedissero gli aiuti, che dal Papa, e da gli altri Italiani speraua. E perciò fu contento, che le si restituissero, e con nuoui obblighi di nuouo i Fiorentini s'obligò. E così la forza, e la necessità, non le scritture, e gli oblighi, fa osseruare à i Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, e ferma questa nuoua cõfederatione, Lorenzo de i Medici riacquistò quella riputatione, che prima la guerra, e dipoi la pace quando del Re si dubitaua gli haueua tolta. E non mancaua in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se, egli haueua uenduta la sua patria: e come nella guerra s'erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la libertà. Ma rihauute le terre, e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la città nella antica riputatione sua, in Firenze città di parlare auida, e

che le

che le cose da i successi, non da i consigli giudica, si mutò ragionamento, e celebrauasi Lorenzo fino al Cielo, dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace, quello che la cattiua fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come egli haueua potuto piu il cōsiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nemico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Vinitiani haueuano preso per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu inaspettato, e cagione di molto bene, cosi il fine fu inaspettato, e cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni oppenione. Et uenuto tra li figliuoli discordia, quelli che si trouauano in Puglia, dal lor Signor abbandonati concessero di accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una parte erano in Lega Papa, & Vinitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca, à i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere piu tenuto à riceuere il Visdomine, & il sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopo settanta anni dall'uno, e dall'altro carico quella città fusse libera. Rispondeuano dall'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il sale. E nō ci uolēdo il Marchese accōsentire, parue à i Vinitiani hauere giusta presa di prēdere l'armi, e cōmodo tempo à far=

lo : ueggendo il Papa contro à i Fiorentini, & al Re pieno di ſdegno, e per guadagnarſelo piu, ſendo ito il Conte Giro= lamo à Vinegia, fu da loro honoratiſſimamente riceuuto, e donatogli la città, e la gentiligia loro, ſegno ſempre d'honor grandiſſimo à qualunque la donano. Haueuano, per eſſer preſti à quella guerra, poſti nuoui datij, e fatto Capitano de i loro eſſerciti il Signor Roberto de Sanſeuerino, il quale ſde gnato col Signore Lodouico gouernator di Milano s'era fug gito à Tortona, e quiui fatti alcuni tumulti andatone à Ge noua, doue ſendo fu chiamato da i Vinitiani, & fatto delle loro arme Prencipe. Queſte preparationi à nuoui moti co= noſciuti dalla Lega auuerſa, fecero, che quella anchora ſi preparaſſe alla guerra. Et il Duca di Milano per ſuo Ca= pitano eleſſe Federigo Signore d'Vrbino, i Fiorentini il Si= gnore Coſtanzo di Peſaro. E per tentare l'animo del Papa, & chiarirſi ſe i Vinitiani cõ ſuo conſentimento moueuano guerra à Ferrara, il Re Ferrando mandò Alfonſo Duca di Calauria col ſuo eſſercito ſopra il Tronto, & domãdò paſ= ſo al Papa, per andare in Lõbardia al ſoccorſo del Marche= ſe, ilche gli fu dal Papa al tutto negato. Tanto, che parendo al Re, & à i Fiorentini eſſere certificati dell'animo ſuo, deli berarono ſtrignerlo con le forze, acciò per neceſſità egli di= uentaſſe loro amico, ò almeno dargli tanti impedimenti, che non poteſſe à i Vinitiani porgere aiuti : perche gia quegli erano in cãpagna, & haueuano moſſo guerra al Marcheſe, & ſcorſo prima il paeſe ſuo, et poi poſto l'aſſedio à Figarolo caſtello aſſai importãte allo ſtato di quel Signore. Hauendo per tãto il Re, & i Fiorẽtini deliberato d'aſſalire il Põtefice, Alfonſo Duca di Calauria ſcorſe uerſo Roma, e cõ l'aiuto de' Colõneſi (che s'erano cõgiũti ſeco, pche gli Orſini s'erano

accoſtati al Papa) faceua aſſai dãni nel paeſe, & dall'altra parte le genti Fiorentine aſſalirono con meſſer Nicolò Vitelli città di Caſtello, & quella città occuparono, & ne cacciarono M. Lorenzo, che per il Papa la teneua, e di quella fecero come Prencipe M. Nicolò. Trouauaſi per tanto il Papa in grãdiſſime anguſtie: perche Roma dẽtro dalla parte era perturbata, & fuora il paeſe da i nemici corſo. Nõdimeno, come huomo animoſo, & che uoleua uincere, & nõ cedere al nemico, cõduſſe per ſuo capitano il Magnifico Roberto da Rimino: & fattolo uenire in Roma, doue tutte le ſue genti d'arme haueua ragunate, gli moſtrò quanto honor li ſarebbe, ſe contro alle forze d'un Re egli liberaſſe la Chieſa da quegli affanni, ne' quali ſi trouaua: & quanto obligo nõ ſolo egli, ma tutti i ſuoi ſucceſſori harebbero ſeco, e come non ſolo gli huomini, ma Dio ſarebbe per riconoſcerlo. Il Magnifico Roberto, conſiderate prima le genti d'arme del Papa, e tutti gli apparati ſuoi, lo confortò à fare quãta fanteria egli poteua, ilche cõ ogni ſtudio, & celerità ſi miſſe ad effetto. Era il Duca di Calauria propinquo à Roma, in modo che ogni giorno correua, & predaua ſino alle porte della città, la quale coſa fece in modo indignare il popolo Romano, che molti uolontariamente s'offerſero ad eſſere col Magnifico Roberto alla liberatione di Roma: i quali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca ſentendo queſti apparati ſi diſcoſtò alquanto dalla città, penſando, che trouandoſi diſcoſto, il Magnifico Roberto non haueſſe animo d'andarlo à trouare, & parte aſpettaua Federigo ſuo fratello, il quale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto uedẽdoſi quaſi al Duca di gente d'arme uguale, & di fanteria ſuperiore, uſcì inſchie

rato di Roma, & puose un'alloggiamento propinquo à due miglia al nemico. Il Duca ueggendosi gli auuersarij addosso, fuori d'ogni sua oppenione: giudicò conuenirgli ò combattere, ò come rotto fuggirsi. Onde, che quasi costretto, per non far cosa indegna d'uno figliuolo d'uno Re, deliberò combattere: & uolto il uiso al nemico, ciascuno ordinò le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano, & si condussero alla zuffa, la quale durò fino al mezzo giorno, e fu questa giornata combattuta con piu uertù, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquãta anni in Italia: perche ui morì tra l'una parte, & l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallarie Ducali, che quello fu costretto à dare la uolta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli, ch'erano stati à Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuta il Magnifico Roberto questa uittoria, tornò come trionfante in Roma: laquale egli potette goder poco: perche hauendo per l'affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'ãmazzò. Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualità d'honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mandò subito il Conte uerso Città di Castello, per ueder di restituire à messer Lorenzo quella terra, & parte tentare la città di Rimino: perche sendo dopo la morte del Magnifico Roberto rimaso di lui in guardia della donna un suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella città: ilche gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna da' Fiorentini non fusse stata difesa: i quali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro à Castello, ne

contra à Rimino *fare alcun'effetto .* Mentre,*che queste co= se in* Romagna, *&* à Roma *si trauagliauano* , *i* Vinitiani *haueuano occupato* Figarolo, *& con le genti loro passato il* Pò, *& il campo del* Duca *di* Milano, *& del* Marchese *era in disordine: perche* Federigo Conte d'Vrbino *s'era amma= lato, & fattosi portare per curarsi à* Bologna, *si morì, tal che le cose del* Marchese *andauano declinando, & à* Vini= *tiani cresceua ogni di la speranza d'occupar* Ferrara. Dal= *l'altra parte il* Re,*& i* Fiorentini *faceuano ogni opera per ridurre il* Papa *alla uoglia loro , & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi, lo minacciauano del* Concilio, *il quale gia dall'*Imperadore *era stato pronũciato per* Basilea. Onde *che per mezzo de gli* Oratori *di quello , che si troua= uano à* Roma,*& de' primi* Cardinali,*i quali la pace desi= derauano, fu persuaso, & stretto il* Papa *à pensare alla pa ce,& all'unione d'*Italia . Onde *che il* Pontefice *per timo= re,et anche per ueder come la grandezza de'* Vinitiani *era la rouina della* Chiesa , *& d'*Italia , *si uolse à l'accordarsi con la* Lega,*& mãdò suoi nuncij à* Napoli : *doue per cin= que anni fecero* Lega Papa,Re,Duca *di* Milano,*&* Fiorẽ= *tini , riseruando il luogo à* Vinitiani *ad accettarla .* Ilche *seguito fece il* Papa *intendere à* Vinitiani, *che si astenessero dalla guerra di* Ferrara. A' *che i* Vinitiani *non uolleno ac= consentire, anzi cõ maggior forze si prepararono alla guer ra .* Et *hauendo rotte le genti del* Duca, *e del* Marchese *ad* Argenta, *si erano in modo appressati à* Ferrara, *ch'eglino haueuano posti nel* Parco *del* Marchese *gli alloggiamenti loro.*Onde *che à la* Lega *nõ parue da differir piu di porger gagliardi aiuti à quel* Signore, *e fecero passare à* Ferrara *il* Duca *di* Calauria *cõ le gẽti sue,e cõ quelle del* Papa. Et *si=*

milmente i Fiorentini tutte le loro genti ui mandarono, & per meglio dispẽsar l'ordine della guerra, fece la Lega una dieta à Cremona, doue conuenne il Legato del Papa, col Cõte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nella quale tra questi Prencipi si diuisono tutti i modi della futura guerra. Et perche eglino giudicauano che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che con il fare una diuersione gagliarda, uoleuano che'l Signor Lodouico acconsentisse à rompere guerra à Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A` che quel Signore non uoleua acconsentire, dubitãdo di nõ si tirare una guerra addosso da non la poter spegnere à sua posta. E perciò si deliberò di fare alto cõ tutte le gẽti à Ferrara, & messi insieme quattro mila huomini d'arme, et otto mila fanti andarono à trouare i Vinitiani, i quali haueuano duo mila, e ducento huomini di arme, & sei mila fanti. Alla Lega parue la prima cosa di assalire l'armata, che i Venitiani haueuano nel Pò, & quella assalita appresso al Bõdeno ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione M. Antonio Iustiniano Prouiditore de l'armata. I Venitiani, poi che uidero Italia tutta unita loro cõtro, per darsi piu riputatione haueuano condotto il Duca dello Reno cõ ducento huomini d'arme. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'armata, mandarono quello con parte del loro essercito à tenere à bada il nemico, & il Signore Roberto da san Seuerino fecero passar l'Adda con il restante dell'essercito loro, & accostarsi à Milano, cridando il nome del Duca, & di madonna Bona sua madre: perche credeuano per questa uia fare nouità in Milano, stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella cit

tà odiato. Questo assalto portò seco nel principio assai terrore, & messe in arme quella città: nondimeno partorì fine contrario al disegno de i Venitiani: perche quello, che'l Signore Lodouico non haueua uoluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, ch'egli acconsentisse. E perciò lasciato il Marchese di Ferrara alla difesa delle cose sue con quattro mila cauagli, & duo mila fanti, il Duca di Calauria con XII mila cauagli, & cinque mila fanti entrò nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano, & dipoi nel Veronese, & quelle tre città, senza che i Venitiani ui potessero fare alcũ rimedio, quasi che di tutti i loro contadi spogliò. Perche il Signor Roberto con le sue genti con fatica poteua saluar quelle città. Da l'altra banda anchora il Marchese di Ferrara haueua ricuperato grã parte delle cose sue. Però che'l Duca dello Reno, che gli era all'incontro, non poteua opporsegli, non hauendo piu che duo mila cauagli, & mille fanti. E così tutta quella state dell'ãno MCCCCLXXXIII si combattè felicemente per la Lega. Venuta dipoi la primauera del seguente anno (perche la uernata era quietamente trappassata) si ridussero gli esserciti in campagna. Et la Lega, per potere con piu prestezza opprimere i Venitiani, haueua messo tutto l'essercito suo insieme, & facilmente, se la guerra si fusse come l'anno passato mantenuta, si toglieua à Venitiani tutto lo stato teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con VI mila cauagli, & cinque mila fanti, & haueuano all'incontro XIII mila cauagli, & VI mila fanti: perche il Duca dello Reno finito l'anno della sua condotta se n'era ito à casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale auttorità cõcorrono, il piu delle uolte la disunione loro dà la uittoria al

nemico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marchese di Mãtoua, il quale cõ la sua auttorità teneua in fede il Duca di Calauria, & il Signore Lodouico, cominciò tra quegli à nascere dispareri, & da dispareri gelosia: perche Giouangaleazzo Duca di Milano era gia in età di poter prendere il gouerno del suo stato: & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che nõ Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo per tanto Lodouico questo desiderio del Duca, deliberò di torgli la commodità d'essequirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da' Venitiani fu preso da loro per occasione: & giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haneuano perduto: e pratticato secretamente fra loro, & il Signor Lodouico l'accordo, l'Agosto del MCCCCLXXXIIII lo conclusero.

1484

Il quale, come uenne à notitia de gli altri confederati, dispiacque assai, massimamente poi che uiddero, come à i Venitiani s'haueuano à restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato, & appresso rihauer tutte quelle preminenze, che sopra quella città per antico haueuano hauute. Et pareua à ciascuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, & acquistato nel trattarla honore, & nel finirla uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non ricuperate le perdute. Ma furono costretti i Collegati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere fare proua piu per i difetti, & ambitione d'altri della fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante messer Lorenzo strigneua città di Castello per cacciarne Nicolò Vitel-

li,ilquale dalla Lega, per tirare il Papa alla uoglia ſua,era ſtato abbandonato. E nello ſtrignere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di Nicolo,uſcirono fuora, & uenuti alle mani con gli nemici, gli ruppero. Onde che il Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo uenire à Roma per inſtaurare le forze ſue, e ritornare à quella impreſa: ma giudicando dipoi, che fuſſe meglio guadagnarſi Meſſer Nicolo con la pace,che di nuouo aſſalirlo cō la guerra,s'accordò ſeco,& con Meſſer Lorenzo ſuo auuerſario in quel modo potette migliore lo riconciliò. A che lo coſtrinſe piu un ſoſpetto di nuoui tumulti,che l'amore della patria: perche uedeua tra Colōneſi,e Orſini deſtarſi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli à gli Orſini nella guerra fra lui e il Papa il contado di Tagliacozzo,et dato à Colōneſi, che ſeguitauano le parti ſue. Fatta dipoi la pace tra il Re, & il Papa gli Orſini per uertu delle conuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal Papa à Colonneſi ſignificato, che lo reſtituiſſero:ma quegli ne per preghi de gli Orſini,ne per minaccie del Papa alla reſtitutione non condeſceſero,anzi di nuouo gli Orſini cō prede,et altre ſimili ingiurie offeſero. Doue non potendo il Pontefice comportarle, moſſe tutte le ſue forze inſieme con quelle degli Orſini contra di loro,et à quelli haueuano le caſe in Roma ſaccheggiò, et chi quelle uolle diffendere ammazzò,& preſe, et della maggior parte de i loro Caſtelli gli ſpogliò. Tanto che quegli tumulti non per pace,ma per afflittione d'una parte poſarono. Non furono anchora à Genoua,& in Toſcana le coſe quiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente alle frontiere di Serezana: et mentre che la guerra durò in Lōbardia,con ſcorrerie, & ſimili leggieri zuffe i

Serezanesi molestauano. Et in Genoua Battistino Fregoso Doge di quella città fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, & con i figliuoli da lui, & ne fece se Prencipe. L'armata anchora Venitiana haueua assalito il Regno, et occupato Gallipoli, & gli altri luoghi all'in torno infestaua: ma seguita la pace in Lombardia tutti i tumulti posarono, eccetto che in Toscana, & à Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopò V giorni morì, ò per che fusse il termine di sua uita uenuto, ò perche il dolore della pace fatta come nemica à quello l'ammazzasse. Lasciò per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, laqual uiuendo haueua sempre tenuta in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al castello, e gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non uolessero uendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, e castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni uccisioni, rubberie, & incendij in molti luoghi di quella città: ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il castello nelle mani del Collegio, e che se ne andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice ubbidì, e restituito il castello al Collegio, se ne andò à Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa paura, & i baroni da quello sussidio, che nelle loro differenze dal Conte sperauano, si uenne alla creatione del nuouo Pontefice, e dopò alcuno disparere fu eletto Giouanbattista Cibò Cardinale di Malfetta Genouese: e si chiamò Innocentio VIII. ilquale per la sua facile natura (che humano, e quieto huomo era) fece posare le armi, e Roma per allhora pacificò. I Fiorentini dopò la

pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo loro cosa uergognosa, e brutta, che un priuato gentilhuomo gli hauesse del castello di Serezana spogliati. E perche ne i capitoli della pace era, che non solamente si potesse ridomandare le cose perdute, ma far guerra à qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con danari, e con genti à far quella impresa. Onde che Agostino Fregoso, ilquale haueua Serezana occupata, non gli parendo potere con le sue priuate forze sostenere tanta guerra, donò quella terra à San Giorgio. ma poi che de San Giorgio, e de i Genouesi si ha piu uolte à far mentione, non mi pare inconueniente gli ordini e modi di quella città, sendo una delle prencipali di Italia, dimostrare. Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Venitiani, dopò quella importantissima guerra, che molti anni à dietro era seguita fra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica à quelli cittadini, che gran somma di danari haueuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, & uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti della principal somma di quelle entrate participasse infino à tanto, che dal commune fussero interamente sodisfatti. E perche potessero conuenire insieme, il palagio, ilquale è sopra la Dogana, loro consegnarono. Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno modo di gouerno, facendo uno consiglio di C di loro, che le cose publiche deliberasse, & uno Magistrato de VIII cittadini, ilquale come Capo di tutti l'esseguisse, & i crediti loro diuisero in parte, lequali chiamarono Luoghi, e tutto il corpo loro in San Giorgio intitolarono. Distribuito cosi questo loro gouerno, occorse al commune della città nuoui bisogni, onde ri-

corſe à San Giorgio per nuoui aiuti, ilquale trouandoſi ricco, e bene amminiſtrato lo puotè ſeruire. Et il commune à l'incontro, come prima gli haueua la Dogana conceduta, gli cominciò, per pegno di danari haueua, à conceder delle ſue terre, & in tanto è proceduta la coſa, nata da i biſogni del commune, & i ſeruitij di San Giorgio, che quello ſi ha poſto ſotto la ſua amminiſtratione la maggior parte delle terre, & città ſottopoſte all'Imperio Genoueſe: lequali & gouerna, & difende, & ciaſcuno anno per publici ſuffragij ui manda ſuoi Rettori, ſenza che'l commune in alcuna parte ſe ne trauagli. Da queſto è nato, che quegli cittadini hanno leuato l'amore dal commnne, come coſa tiranneggiata, & poſtolo à San Giorgio, come parte bene, & ugualmente amminiſtrata, onde ne naſce le facili, & ſpeſſe mutationi dello ſtato, e che hora ad un loro cittadino, hora ad un foreſtiero obbidiſcono: perche non S. Giorgio, ma il commune uaria gouerno. Tal che, quando fra i Fregoſi, e gli Adorni ſi è combattuto del Prencipato, perche ſi combatte lo ſtato del commune, la maggior parte de i cittadini ſi tira da parte, e laſcia quello in preda al uincitore. Ne fa altro l'officio di San Giorgio, ſe non quando uno ha preſo lo ſtato, che far giurargli l'oſſeruanza delle leggi ſue: lequali infino à queſti tempi non ſono ſtate alterate: perche hauendo armi, e danari, e gouerno, non ſi puo ſenza pericolo d'una certa, e pericoloſa ribellione alterarle. Eſſempio ueramente raro, & da i Filoſofi in tante loro imaginate, & uedute Republiche mai non trouato: uedere dentro ad un medeſimo cerchio fra medeſimi cittadini la libertà, & la tirannide, la uita ciuile, et la corretta, la giuſtitia, & la licenza: perche quello ordine ſolo mantiene quella

città piena di coſtumi antichi & uenerabili. E s'egli auueniſſe(che col tempo in ogni modo auuerrà)che San Giorgio tutta quella città occupaſſe, ſarrebbe quella una Republica più,che la Venitiana memorabile. A'queſto S. Giorgio adunque Agoſtino Fregoſo conceſſe Serezana: ilquale la riceuè uolontieri, & preſe la difeſa di quella, & ſubito miſſe una armata in mare,e mandò gente à Pietraſanta, perche impediſſe qualunque al campo de i Fiorentini,che gia ſi trouaua propinquo à Serezana,andaſſe. I Fiorentini dall'altra parte deſiderauano occupar Pietraſanta,come terra,che non l'hauendo, faceua l'acquiſto di Serezana meno utile: ſendo quella terra poſta fra quella e Piſa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, ſe gia da i Pietraſanteſi, ò da chi ui fuſſe dentro, non fuſſero nell'acquiſto di Serezana impediti. E perche queſto ſeguiſſe, mandarono da Piſa al campo gran ſomma di monitione, & uettouaglie, e con quelle una debile ſcorta,accio che chi era in Pietraſanta per la poca guardia temeſſe meno, e per l'aſſai preda deſideraſſe piu l'aſſalirli. Succeſſe per tanto, ſecondo il diſegno, la coſa: perche quelli, che erano in Pietraſanta, ueggendoſi innanzi à gli occhi tanta preda, la tolſero. Il che dette legittima cagione à i Fiorentini di far l'impreſa, e coſi laſciata da canto Serezana, s'accamparono à Pietraſanta: laquale era piena di difenſori, che gagliardamente la difendeuano. I Fiorentini, poſte nel piano le loro artiglierie, fecero una baſtia ſopra il monte per poterla anchora da quella parte ſtrignere. Era dell'eſſercito Commeſſario Giacopo Guicciardini, e mentre che à Pietraſanta ſi combatteua, l'armata Genoueſe preſe, & arſe la Rocca di Vada, e le ſue genti poſte in terra il paeſe all'intor=

no correuano, e predauano. All'incontro delle quali si man dò con fanti, e cauagli Messer Bongianni Gianfigliazzi: il quale in parte raffrenò l'orgoglio loro, tal che con tanta licenza non scorreuano: ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò à Liuorno, e con puntoni, & altre preparationi s'accostò alla torre nuoua, e quella piu giorni con l'artigliarie combattè: ma ueduto di non fare alcuno profitto, se ne tornò in dietro con uergogna. In quel mezzo à Pietrasanta si combatteua pigramente. Onde che i nemici preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che seguì con tanta riputatione loro, & timore dell'essercito Fiorentino, che fu per rompersi da se stesso: tal che si discostò IIII miglia dalla terra, & quegli Capi giudicauano, che sendo gia il mese d'Ottobre, fusse da ridursi à le stanze, & riserbarsi à tempo nuouo à quella espugnatione. Questo disordine, come s'intese à Firenze, riempiè di sdegno i Prencipi dello stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui Commessarij Antonio Pucci, & Bernardo del Nero, iquali con gran somma di danari andarono in campo, & à quelli Capitani mostrarono l'indignatione della Signoria, dello stato, & di tutta la città, quando non si ritornasse con l'essercito alle mura: & quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto essercito senza hauere all'incontro altri, che una piccola guardia, non potessero si uile, & si debile terra espugnare. Mostrarono l'utile presente, & quello, che in futuro di tale acquisto poteuano sperare: talmente, che gli animi di tutti raccesero à tornare alle mura, & prima, che altra cosa, deliberarono d'acquistare la Bastia. Nell'acquisto della quale si conobbe, quanto l'humanità, l'affabilità, le gra

te accoglienze, & parole ne gli animi de' soldati possono: perche Antonio Pucci quello soldato confortando, à quell'al tro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire à quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in un momento. Ne fu l'ac quisto senza danno: imperciò che'l Conte Antonio da Mar ciano da una artiglieria fu morto. Questa uittoria dette tanto terrore à quegli della terra, che cominciarono à ragionar d'arrendersi. Onde accioche le cose con piu riputatione si conchiudessero, parue à Lorẽzo de' Medici di condur si in campo, & arriuato quello non dopò molti giorni s'ottenne il Castello. Era gia uenuto il uerno, e perciò non par ue à quelli Capitani di procedere piu auanti cõ l'impresa, ma d'aspettare il tempo nuouo, massime perche quell'autun no, mediante la trista aria, haueua infermato quell'essercito, & molti de' Capi erano grauemente ammalati: tra iquali Antonio Pucci, & Messer Bongianni Gianfigliazzi non solamente ammalarono, ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia, che Antonio nelle cose fatte da lui à Pietrasanta s'haueua acquistata. I Lucchesi, poi che i Fiorentini hebbero acquistata Pietrasanta, mandarono Oratori à Firenze à domandare quella, come terra gia sta ta della loro Republica: perche allegauano tra gli oblighi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno dell'altro si ricuperasse. Non negarono i Fio rentini le conuentioni: ma risposero non sapere se nella pace, che si trattaua fra loro, & i Genouesi, s'haueuano à restituire quella: & perciò non poteuano prima che à quel tempo deliberarne, et quãdo bene non hauessero à restituirla, era necessario, che i Lucchesi pensassero à sodisfargli del=

la spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro cittadini: & quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel uerno nelle prattiche della pace tra i Genouesi, & i Fiorentini: laquale à Roma mediante il Pontefice si pratticaua: ma non si essendo conchiusa, harebbero i Fiorentini, uenuta la primauera, assalita Serezana, se non fussero stati dalla malatia di Lorenzo de' Medici, & dalla guerra, che nacque tra il Papa, & il Re Ferrando, impediti: perche Lorenzo non solamente dalle gotte, lequali come hereditarie del padre l'affliggeuano, ma da grauissimi dolori di stomaco fu assalito: in modo che fu necessitato andare à' bagni per curarsi: ma piu importante cagione fu la guerra, della quale fu questa l'origine. Era la città dell'Aquila in modo sottoposta al regno di Napoli, che quasi libera uiueua. Haueua in essa assai riputatione il Conte di Montorio: trouauasi propinquo al Tronto con le sue genti d'arme il Duca di Calauria sotto colore di uoler posare certi tumulti, che in quelle parti tra i paesani erano nati: & disegnando ridurre l'Aquila interaméte all'ubbidienza del Re, mádò per il Conte di Montorio, come se ne uolesse seruire in quelle cose, che allhora pratticaua. Vbbidì il Conte senza alcun sospetto, & arriuato dal Duca fu fatto prigione da quello, & mandato à Napoli. Questa cosa come fu nota all'Aquila, alterò tutta quella città, & prese popolarmente l'arme: e fu morto Antonio Concinello Commessario del Re, & có quello alcuni cittadini, iquali erano conosciuti à quella maestà partigiani. E per hauere gli Aquilani chi nella ribellione gli difendesse, rizzarono le bandiere della Chiesa, & mandarono Oratori al Papa à dare la città, e loro, pregando

quello,

quello, che come cosa sua cõtra alla Regia tirannide gli aiutasse. Prese il Pontefice animosamente la loro difesa, come quello, che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re, & trouandosi il Signore Roberto da San Seuerino nemico dello stato di Milano, & senza soldo, lo prese per suo Capitano, & lo fece con massima celerità uenire à Roma: & sollecitò oltre di questo tutti gli amici, & parenti del Conte di Montorio, che contra al Re si ribellassero. Tal che il Prencipe d'Altemura, di Salerno, & di Bisignano presero l'armi contra à quello. Il Re ueggendosi da si subita guerra assalire ricorse à Fiorentini & al Duca di Milano per aiuti. Stettero i Fiorentini dubbij di quello douessero fare: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'imprese loro: & pigliare di nuouo l'arme contro alla Chiesa, pareua loro pericoloso: nondimeno sendo in Lega preposero la fede alla commodità, & pericoli loro, & soldarono gli Orsini, & di piu mandarono tutte le loro genti sotto il Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due campi. l'uno sotto il Duca di Calauria mandò uerso Roma: ilquale insieme con le genti Fiorentine all'essercito della Chiesa s'opponesse: con l'altro sotto il suo gouerno s'oppose à Baroni, & nell'una, & nell'altra parte fu trauagliata questa guerra con uaria fortuna. Alla fine restãdo il Re in ogni luogo superiore, d'Agosto l'ãno MCCCCLXXXVI per il mezzo de gli Oratori del Re di Spagna si conchiuse la pace: alla quale il Papa, per esser battuto dalla fortuna, ne uoler piu tentar quella, acconsentì: doue tutti i Potentati d'Italia s'unirono, lasciãdo solo i Genouesi da parte, come dello stato di Milano ribelli, e delle terre de' Fiorẽtini occupatori. Il Signor Roberto da

S. Seuerino fatta la pace, ſendo ſtato nella guerra al Papa poco fedele amico, e de gli altri poco formidabile nemico, come cacciato dal Papa ſi partì da Roma, & ſeguitato dalle genti del Duca, & de' Fiorentini, quãdo egli fu paſſato Ceſena, ueggendoſi ſopragiugnere, ſi miſſe in fuga, & cõ meno di cento cauagli ſi cõduſſe à Rauẽna, e dell'altre ſue gẽti, parte furono riceuute dal Duca, parte da' paeſani disfatte. Il Re fatta la pace, e ricõciliatoſi cõ i Baroni, fece morir Giouãni Coppola, & Antonello d'Anuerſa con i figliuoli, come quelli, che nella guerra haueuano riuelati i ſuoi ſegreti al Põtefice. Haueua il Papa per l'eſſempio di queſta guerra conoſciuto cõ quãta prõtezza & ſtudio i Fiorentini cõſeruano le loro amicitie: tanto che doue prima et per amor de' Genoueſi, & per gli aiuti haueuano fatti al Re gli odiaua, cominciò ad amargli, & à fare maggiori fauori, che l'uſato à loro Oratori. Laquale inclinatione conoſciuta da Lorenzo de' Medici fu cõ ogni induſtria aiutata, perche giudicaua eſſergli di grãde riputatione, quãdo all'amicitia teneua col Re, egli poteſſe aggiugnere quella del Papa. Haueua il Pontefice un figliuolo chiamato Franceſco: & deſiderando honorarlo di ſtati, e d'amici (perche poteſſe dopo la ſua morte mãtenergli) nõ conobbe in Italia con chi lo poteſſe piu ſicuramente congiugnere, che cõ Lorenzo: e perciò operò in modo, che Lorenzo li dette per donna una ſua figliuola. Fatto queſto parentado il Papa deſideraua, che i Genoueſi d'accordo cedeſſero Serezana à Fiorentini: moſtrando loro, com'e non poteuano tenere quello, che Agoſtino haueua uenduto: ne Agoſtino poteua à ſan Giorgio donare quello, che non era ſuo. Nondimeno non potette mai fare alcũ profitto: anzi i Genoueſi (mentre che queſte coſe

à Roma ſi pratticauano) armarono molti loro legni, & ſenza che à Firenze ſe n'intendeſſe coſa alcuna, poſero tre mila fanti in terra, & aſſalirono la rocca di Serezanello, poſta ſopra à Serezana, & poſſeduta da' Fiorentini, & il Borgo, quale è à canto à quella, predarono, & arſero: & appreſſo poſte l'arteglierie alla rocca, quella con ogni ſollecitudine combatteuano. Fu queſto aſſalto nuouo, & inſperato à i Fiorentini: onde che ſubito le loro genti ſotto Virginio Orſino à Piſa ragunarono. F ſi dolſero col Papa, che mentre quello trattaua la pace, i Genoueſi haueuano moſſo loro la guerra. Mandarono dipoi Piero Corſini à Lucca per tenere in fede quella città: mandarono Pagolantonio Soderini à Vinegia, ꝑ tētar gli animi di quella Republica: domandarono aiuti al Re & al Signor Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero: perche il Re diſſe, dubitare dell'armata del Turco, e Lodouico ſotto altre cauillationi differì il mandargli. E coſi i Fiorentini nelle guerre loro quaſi ſempre ſono ſoli: ne trouano, chi con quell'animo gli ſouuenga, che loro altri aiutano. Ne queſta uolta per eſſere da i confederati abbandonati (non ſendo loro nuouo) ſi sbigottirono, e fatto un grāde eſſercito ſotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori cōtra al nemico lo mandarono: i quali fecero uno alloggiamento ſopra il fiume della Magra. In quel mezzo Serezanello era ſtretto forte da i nemici: i quali con caue et ogni altra forza l'eſpugnauano. Tal che i Cōmeſſarij deliberarono ſoccorrerlo, ne i nemici recuſarono la zuffa: & uenuti alle mani furono i Genoueſi rotti, doue rimaſe prigione meſſer Lodouico dal Fieſco cō molti altri Capi del nemico eſſercito. Queſta uittoria nō sbigottì in modo i Serezaneſi, che ſi uoleſſero arrendere, anzi oſtinatamente ſi prepa-

rarono alla difesa, & i Commessarij Fiorentini, all'offesa. Tãto che fu gagliardamente cõbattuta, e difesa, & andãdo questa espugnatione in lũgo, parue à Lorenzo de' Medici di andar in cãpo. Doue arriuato presero i nostri soldati animo, et i Serezanesi lo perderono: perche ueduta l'ostination de i Fiorentini ad offendergli, e la freddezza de i Genouesi à soccorergli, liberamente, e senz'altre conditioni nelle braccia di Lorenzo si rimisero: e uenuti nella podestà de' Fiorentini furono, eccetto pochi della ribellione auttori, humanamente trattati. Il S. Lodouico durãte quell'espugnatione haueua mãdate le sue genti d'arme à Põtremoli, per mostrar di ue= nire à i fauori nostri. Ma hauẽdo intelligenza in Genoua, si leuò la parte cõtro à quelli, che reggeuano, e con aiuto di quelle genti si dierono al Duca di Milano. In questi tempi i Tedeschi haueuano mosso guerra à i Vinitiani: e Boccolino d'Osimo nella Marca haueua fatto ribellare Osimo al Pa pa, e presone la tirãnide. Costui dopo molti accidenti fu cõ= tento, persuaso da Lorenzo de i Medici, di render quella cit= tà al Põtefice, e ne uẽne à Firẽze, doue sotto la fede di Lorẽ zo piu tempo honoratissimamente uisse. Dipoi andossene à Milano, doue nõ trouãdo la medesima fede, fu dal Signore Lodouico fatto morire. I Venitiãi assaliti da i Tedeschi furo no propinqui alla città di Trẽto rotti, & il Signor Roberto da san Seuerino loro Capitano morto. Dopo laqual perdita i Venitiani, secondo l'ordine della fortuna loro, fecero uno accordo co i Tedeschi non come perdenti, ma come uincito= ri, tanto fu per la loro Republica honoreuole. Nacquero anchora in questi tempi tumulti in Romagna importantis= simi. Francesco d'Orso Furliuese era huomo di grande auttorità in quella città. Questi uenne in sospetto al Cõte

Girolamo,tal che piu uolte dal Conte fu minacciato. Donde che uiuendo Francesco con timore grande, fu confortato da i suoi amici,e parenti di preuenire : e poi che temeua di esser morto da lui,ammazzasse prima quello,e fuggisse con la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adũque questa deliberatione,e fermo l'animo à questa impresa, elessero il tempo il giorno del mercato di Furlì : perche uenendo in quel giorno in quella città assai del Contado loro amici, pensarono, senza hauergli à far uenire, potere dell'opera loro ualersi. Era del mese di Maggio,e la maggior parte de gli Italiani hanno per consuetudine di cenare di giorno : pensarono i Congiurati, che l'hora cõmoda fusse ad ammazzarlo dopo la sua cena,nel qual tempo cenãdo la sua famiglia,egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero,à quell'hora deputata Francesco n'andò alla casa del Conte, e lasciati i cõpagni nelle prime stãze,arriuato alla camera,doue il Cõte era,disse ad un cameriere suo,che gli facesse intendere,come gli uoleua parlare. Fu Francesco intromesso, e trouato quello solo, dopo poche parole d'un simulato ragionamento l'ammazzò : e chiamati i compagni anchora il Cameriere ammazzarono. Veniua à sorte il Capitano della terra à parlare al Conte,& arriuato in sala con pochi de i suoi fu anchora egli da gli ucciditori del Conte morto. Fatti questi homicidij,leuato il romore grande, fu il corpo del Cõte fuora delle finestre gittato,e cridãdo chiesa,e libertà, fecero armare tutto il popolo,il quale haueua in odio l'auaritia, & crudeltà del Conte, e saccheggiate le sue case, la Contessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza à pigliarsi, uolendo che questa loro impresa hauesse felice fine : à che non uolendo il Castellano condescen

dere, pregarono la Contessa, fusse contenta distorlo à darla: ilche ella promisse fare, quando eglino la lasciassero entrare in quella, e per pegno della fede ritenessero i suoi figliuoli. Credettero i congiurati alle sue parole, e concessegli l'entrarui: la quale come fu dentro, gli minacciò di morte, e d'ogni qualità di supplicio in uẽdetta del marito: e minacciando quegli d'ammazzargli i figliuoli, rispose come ella haueua seco il modo à rifarne de gli altri. Sbigottiti per tãto i congiurati, ueggendo come dal Papa non erano souuenuti, e sentendo, come il Signore Lodouico zio alla Contessa mandaua gente in suo aiuto, tolte delle sustanze loro quello poterono portare, se n'andarono à città di Castello. onde che la Contessa riprese lo stato, la morte del marito cõ ogni generatione di crudeltà uendicò. I Fiorentini intesa la morte del Cõte, presero occasione di ricuperare la rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per l'adietro occupata: Doue mandate le loro genti quella con la morte de Ciecca Archi tettore famosissimo ricuperarono. A' questo tumulto di Romagna un'altro in quella prouincia non di minore momento se n'aggiunse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di messer Giouanni Bentiuogli Prencipe in Bologna. Costei ò per gelosia, ò per essere male dal marito trattata, ò per sua cattiua natura, haueua in odio il suo marito, & in tanto procedè col odiarlo, che deliberò di torgli lo stato, e la uita: e simulata certa sua infirmità, si puose nel letto: doue ordinò, che uenendo Galeotto à uisitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali à quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, il quale speraua dopo, che fusse morto il genero, diueni=

re Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato à questo homicidio, entrò Galeotto in camera della moglie secondo la sua consuetudine, e stato seco alquanto à ragionare, uscirono de i luoghi secreti della camera gli ucciditori suoi, iquali senza che ui potesse far rimedio lo ammazzarono. Fu dopò la costui morte, il romore grande: la moglie cō un suo piccolo figliuolo detto Astorre si fuggì nella rocca: il popolo prese l'armi: Messer Giouan Bentiuogli insieme con un Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Commessario Fiorentino, e cōgregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme, e parlando del gouerno della terra, gli huomini di Val di Lamona, che erano à quel romore popolarmente corsi, mossero le armi contro à Messer Giouanni, & à Bergamino, e questo ammazzarono, e quello presero prigione: e cridādo il nome d'Astorre, e de i Fiorentini la città al loro Commessario raccommandarono. Questo caso inteso à Firenze dispiacque assai à ciascuno: nondimeno fecero Messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della città, e d'Astorre con uolontà di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltre à questi, poi che le guerre prencipali tra i maggiori Prēcipi si composero, per molt'anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, & à Siena: iquali per essere stati di poco momento, giudico esser superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che il Duca di Calauria dopò la guerra del LXXXVIII se ne partì, furono piu spessi, e dopò molte uariationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: tra iquali presero piu auttorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacopo Petruccio, iquali, l'uno per prudenza,

l'altro per l'animo diuentarono come Prencipi di quella cit tà. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, uissero infino al MCCCCXCII, che Lorenzo de i Medici morì, in una felicità grandissima: perche Lorenzo posate l'armi di Italia: lequali per il senno, & auttorità sua s'erano ferme, uolse l'animo à far grande se, e la città sua, & à Piero suo primo genito l'Alfonsina figliuola del Cauagliere Orsino cōgiunse. Dipoi Giouanni suo secondo figliuolo alla dignità del Cardinalato trasse. Il che tanto fu piu notabile, quanto fuora d'ogni passato essempio, non hauendo anchora XIIII anni fu à tanto grado condotto. Il che fu una scala da po ter fare salire la sua casa in cielo, come poi ne i seguenti tempi interuenne. A' Giuliano terzo suo figliuolo per la po ca età sua, e per il poco tempo, che Lorenzo uisse, non potet te di estraordinaria fortuna prouedere. Delle figliuole l'u= na à Giacopo Saluiati, l'altra à Francesco Cibò, la ter= za à Piero Ridolfi congiunse: la quarta, laquale, per tene= re la sua casa unita, egli haueua maritata à Giouanni de i Medici, si morì. Nell'altre sue priuate cose fu quanto alla mercantia infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri, i quali non come priuate, ma come Prencipi le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fu spento: in modo che conuenne, che la sua patria di gran somma di danari lo souuenisse. Onde che quello per non tentare piu simile fortuna, lasciate da parte le mercantili industrie, alle possessioni come piu stabili, e piu ferme ricchez ze si uolse, e nel Pratese, nel Pisano, & in Val di pesa fe= ce possessioni e per utile, e per qualità di edificij, e di magni ficenza non da priuato cittadino, ma regio. Volsesi dopò questo à far piu bella, e maggiore la sua città, e perciò sen=

do in quella molti ſpatij ſenza habitationi, in eſſi nuoue ſtrade da empierſi di nuoui edificij ordinò. Onde che quella città ne diuenne piu bella, e maggiore, & accio che nel ſuo ſtato piu quieta, e ſecura uiueſſe, e poteſſe i ſuoi nemici diſcoſto da ſe combattere, ò ſoſtenere, uerſo Bologna nel mezzo de l'alpi il caſtello di Firenzuola affortificò. Verſo Siena dette principio ad inſtaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortiſſimo. Verſo Genoua con l'acquiſto di Pietraſanta, e di Serezana quella uia al nemico chiuſe. Dipoi con ſtipendij, e prouiſioni manteneua ſuoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitegli in città di Caſtello, e di Faenza il gouerno particolare haueua: lequali tutte coſe erano come fermi propugnacoli alla ſua città. Tenne anchora in queſti tempi pacifici ſempre la ſua patria in feſta: doue ſpeſſo gioſtre, e rappreſentationi di fatti, e trionfi antichi ſi uedeuano, & il fine ſuo era tener la città ſua abbondante, unito il popolo, e la nobilità honorata. Amaua merauiglioſamente qualunque era in una arte eccellente: fauoriua i letterati, di che Meſſer Agnolo da Montepulciano, Meſſer Chriſtoforo Landini, e Meſſer Demetrio Greco ne poſſono render ferma teſtimonianza. Onde che il Conte Giouanni della Mirandola, huomo quaſi che diuino, laſciate tutte l'altre parti di Europa, che egli haueua peragrate, moſſo dalla magnificenza di Lorenzo, puoſe la ſua habitatione in Firenze. Della Architettura, della Muſica, e della Poeſia merauiglioſamente ſi dilettaua, e molte compoſitioni poetiche non ſolo compoſte, ma commentate anchora da lui appariſcono. E perche la giouentu Fiorentina poteſſe ne gli ſtudij delle lettere eſſercitarſi, aperſe nella città di Piſa uno ſtudio, doue i piu eccellēti huomini, che allhora in Italia fuſſero, conduſſe.

A fra Mariano da Chinazano, dell'ordine di S. Agostino (perche era predicatore eccellētissimo) un monastiero propinquo à Firenze edificò. Fu dalla fortuna, & da Dio sommamente amato, per ilche tutte le sue imprese hebbero felice fine, & tutti i suoi nemici infelice: perche oltre a' Pazzi, fu anchora uoluto nel Carmine da Battista Frescobaldi, & nella sua Villa da Baldinotto da Pistoia ammazzare: & ciascuno d'essi insieme con i conscij de i loro secreti de i mal uagi pensieri loro patirono giustissime pene. Questo suo modo di uiuere, questa sua prudenza, et fortuna fu da i Prencipi non solo d'Italia, ma longinqui da quella con ammiratione conosciuta, & stimata. Fece Matthia Re d'Vngaria molti segni dell'amore gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo uisitò, & presentò. Il gran Turco gli pose nelle mani Bernardo Bandini del suo fratello ucciditore. Lequali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. Laquale riputatione ciascuno giorno per la prudenza sua cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, & arguto, nel risoluerle sauio, nell'essequirle presto, & animoso. ne di quello si possono addurre uitij, che maculassero tante sue uertu, anchora che fusse nelle cose ueneree merauigliosamente inuolto, & che si dilettasse d'huomini faceti, & mordaci, & di giuochi puerili piu che à tanto huomo non pareua si conuenisse. in modo, che molte uolte fu uisto tra i suoi figliuoli, & figliuole tra i loro trastulli mescolarsi. Tanto che à considerare in quello & la uita leggieri, & la graue, si uedeua in lui essere due persone diuerse, quasi con impossibile congiuntione congiunte. Visse ne gli ultimi tempi pieno di affanni, causati dalla malatia, che lo teneua marauigliosamente afflitto: perche era da intollerabili do=

glie di ſtomaco oppreſſo: lequali tanto lo ſtrinſero, che di Aprile nel MCCCCXCII morì, l'anno XLIIII della ſua età. Ne morì mai alcuno, non ſolamente in Firenze, ma in Italia con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla ſua patria doleſſe, e come dalla ſua morte ne doueſſe naſcere grandiſſime rouine, ne moſtrò il cielo molti euidentiſſimi ſegni: tra i quali l'altiſſima ſommità del tempio di ſanta Reparata fu da uno fulmine con tanta furia percoſſa, che grã parte di quel Pinnacolo rouinò, con ſtupore, e merauiglia di ciaſcuno. Dolſonſi adunque della ſua morte tutti i ſuoi cittadini, e tutti i Prencipi d'Italia: di che ne fecero manifeſti ſegni: perche non ne rimaſe alcuno, che à Firenze per ſuoi Oratori il dolore preſo di tanto caſo non ſignificaſſe. Ma ſe quelli haueſſero cagione giuſta di dolerſi, lo dimoſtrò poco dipoi l'effetto: perche reſtata Italia priua del conſiglio ſuo, non ſi trouò modo per quegli, che rimaſero, ne d'empiere, ne di frenare l'ambitione di Lodouico Sforza gouernatore del Duca di Milano. Per laqualcoſa ſubito morto Lorẽzo, cominciarono à naſcere quegli cattiui ſemi, i quali non dopò molto tẽpo (non ſendo uiuo chi gli ſapeſſe ſpegnere) rouinarono, & anchora rouinano la Italia.

FINIS.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XLVI.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

AL DVS